

Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica

CAPITOLO QUARTO

LA RIFORMA DELLA SCUOLA E DELLA CATECHESI A FINE SETTECENTO

I. LA RIFORMA SCOLASTICA TERESIANA

II. IL "SISTEMA DEI CATECHISMI" NELL'IMPERO

a cura di p. Matteo Giuliani

CAPITOLO QUARTO

LA RIFORMA DELLA SCUOLA E DELLA CATECHESI A FINE SETTECENTO

I. LA RIFORMA SCOLASTICA TERESIANA	4
1. Avvertimenti o notizie intorno al catechismo prescritto (1778)	4
2. Compendio del metodo prescritto (1785)	33
3. Istruzione Generale sul Regolamento delle Scuole Pubbliche (1787)	44
4. Catalogo dei Libri e Tabelle (1791)	45
II. IL "SISTEMA DEI CATECHISMI" NELL'IMPERO	47
1. Il Catechismo Maggiore, colle domande, e risposte	47
2. Il Catechismo Maggiore colle domande, e risposte, e una previa Introduzione	121
3. Il Catechismo Maggiore, senza domande, coi passi della Sacra Scrittura. Il Libro Maggiore di Lettura	230
4. Il Compendio del Catechismo Maggiore colle domande, e risposte	317
5. Il Compendio del Catechismo Maggiore senza domande. Il Libro Minore di Lettura	360
6. Il Catechismo Minore, colle domande, e risposte	368
7. Tabella Generale del Catechismo	381
8. Lezioni, Epistole ed Evangeli	382
9. Storia della religione	383

I. LA RIFORMA SCOLASTICA TERESIANA

1. AVVERTIMENTI O NOTIZIE INTORNO AL CATECHISMO PRESCRITTO

Felbiger J. I. von, *Nachricht von dem für die k. k. Staaten vorgeschriebenen Katechismus, von der Absicht und dem Preise der verschiedenen Ausgaben, nebst einer ausführlichen Anzeige der Nützlichkeit, Abtheilung, und des Gebrauches des für die deutschen Schulen gedruckten Lesebuches*, Dt. Schulanst., 1777.

Avvertimenti o notizie intorno al Catechismo prescritto per gl'imperiali, regj dominj, come pure circa l'oggetto e il prezzo delle diverse edizioni con un'ampia dichiarazione dell'utilità, divisione, e dell'uso del libro di lettura. Tradotto dal tedesco, e stampato per le Scuole Italiane, a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.



Avvertimenti o notizie intorno al Catechismo prescritto per gl'imperiali, regi domini, come pure circa l'oggetto e il prezzo delle diverse edizioni con un'ampia dichiarazione dell'utilità, divisione, e dell'uso del libro di lettura. Tradotto dal tedesco, e stampato per le Scuole Italiane, A spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.

| [p. 3] INDICE

	Pag.
Avvertimenti, o notizie intorno al Catechismo prescritto per tutti gl'Imperiali, Regi Domini, circa l'oggetto, ed il prezzo delle diverse Edizioni.	7
Ampia dichiarazione toccante l'utilità della Divisione, e dell'uso del libro destinato alla lettura stampato per comodo delle Scuole Italiane.	15
I. Capitolo. Per qual fine sono stati fatti i libri di lettura.	15
II. Capitolo. Del metodo, ed ordine de' libri di lettura composti per uso delle Scuole Italiane.	17
III. Capitolo. Di quali Parti convenga servirsi in ogni Classe.	29
IV. Capitolo. Come abbia a contenersi un Maestro nell'uso di queste.	34 [p. 4]
V. Capitolo. Divisione di tutte le Parti del libro di lettura destinato per ogni settimana del corso scolastico rispetto alle diverse Classi.	44
 Per la seconda Classe.	 46
A. Nel corso scolastico dell'Inverno	
1. La seconda Parte del Catechismo compresa nel primo Tomo del libro destinato alla lettura	
a. Del Libro di lettura per le Scuole Triviali	
b. Del libro di lettura per la Scuola Normale.	48
2. La prima Parte del Catechismo contenuta nel secondo Tomo del libro di lettura.	49
B. Nel corso scolastico dell'Estate	50
1. Il rimanente del Catechismo, che trovasi nel primo Tomo del libro di lettura	
a. Del libro di lettura per le Scuole Triviali	
b. Del libro di lettura per la Scuola Normale	52
2. La seconda Parte del Catechismo, che si contiene nel secondo Tomo del libro di lettura.	53 [p. 5]
 Per la Terza Classe.	 54
A. Nel corso scolastico dell'Inverno	
1. La seconda Parte del Catechismo che si trova nel primo Tomo del libro di lettura	
2. La terza parte della Storia sacra, che tratta della religione.	55
3. La terza Parte del Catechismo che si trova nella seconda Parte del libro di lettura.	56
B. Nel corso scolastico dell'Estate	
1. La seconda Parte del Catechismo, che trovasi nel primo Tomo del libro di lettura assieme colla prima Parte delle cose universali, ed essenziali della Religione Cattolica.	
2. La quarta Parte, che tratta della morale cristiana contenuta nel	

primo Tomo del libro di lettura.	58
3. La quarta Parte del Catechismo, che si ritrova nel secondo Tomo del libro di lettura.	59

Per la Quarta Classe.

A. Nel corso scolastico dell'Inverno.	
1. La seconda Parte del Catechismo, che si contiene nel secondo Tomo del libro di lettura. [p. 6]	
2. L'introduzione nella cognizione de' fondamenti della Religione assieme col contenuto de' libri della Sacra Bibbia.	61

B. Nel corso scolastico dell'Estate	
1. La seconda Parte del Catechismo, la quale è compresa nel primo Tomo del libro di lettura.	62
2. L'introduzione alla cognizione de' libri della Sacra Bibbia, come nel corso scolastico dell'Inverno.	

VI. Capitolo. Che cosa convenga fare in quelle scuole, in cui si vuol incominciare a far' uso de' nuovi libri di lettura, quando sopraggiungono durante il corso scolastico.	69 [p. 7]
--	-----------

AVVERTIMENTI O NOTIZIE INTORNO AL CATECHISMO PRESCRITTO PER GL'IMPERIALI, REGI DOMINI, COME PURE CIRCA L'OGGETTO E IL PREZZO DELLE DIVERSE EDIZIONI

Secondo l'intento di sua Sacra Imperiale, Regia, ed Apostolica Maestà si è finalmente giunto a tanto, che in tutti i Domini della Medesima si debba in avvenire servirsi d'un solo Catechismo per l'istruzione della Gioventù.

Ma siccome i piccioli fanciulli, e gli scolari, che frequentano le Scuole Triviali della | (p. 8) Campagna, e del Contado non possono imparare tanto, quanto gli Adulti, neppure quanto apprendono quelli, che frequentano le Scuole della Città, e siccome i Genitori, ed alcuni Maestri non fanno sempre far uso del Catechismo maggiore senza domande molto più vantaggioso per insegnare nelle pubbliche Scuole, e mancando ad altri il tempo necessario per imparare a mente le prove delle verità, che si adducono; così per ovviare a tali disordini, e per maggior facilità, e comodo di tutti si ha pensato di fare qualche distinzione con variare l'edizione del suddetto Catechismo.

La differenza dunque di queste diverse edizioni consiste nella più ampia, ovvero nella più ristretta esposizione delle materie, non però nella diversità, neppure nella diversa espressione delle medesime. Tutto ciò, che si è stimato necessario da impararsi per ogni Classe degli scolari considerate le loro diverse circostanze, e a proporzione della loro capacità, si ritrova ne' loro propri libri, che contengono tutti le medesime materie da per tutto esposte con le istesse parole; conviene però avvertire, che nel libro per i piccioli fanciulli, come pure nel Compendio non è compreso tutto quello, che contiene il Catechismo maggiore.

Altresì la maniera d'istruire è diversa: siccome nelle Scuole riformate il metodo di far leggere insieme, che ben spesso ripeter conviene, produce alla Gioventù molte utili cognizioni, perciò si sono fatti stampare per le Scuole Catechismi senza domande, che devono ser- | (p. 9) vire per libri di lettura; per altro gl'istessi Catechismi si sono fatti stampare ancora colle domande per comodo di quelli, i quali non essendo capaci di formare da se stessi delle domande abbisognano per esaminare dell'aiuto del Formolare, il quale accenna loro il modo di farle.

Avvertasi tuttavia, che queste domande non cangiano punto l'espressione delle materie. Ogni proposizione si ritrova nel libro di lettura coi medesimi termini espressa, come nella risposta del Catechismo colle domande, e rarissime volte soltanto per isfuggire la ripetizione si ha fatto uso de' verbi relativi, o de' congiuntivi per rendere lo stile più fluido, e naturale. Ognuno, che vorrà prendersi la cura di confrontare il libro di lettura con Catechismo, nel quale si trovano le domande, potrà agevolmente scoprire, se ciò si verifichi. Osserverà in appresso, che le domande sono proposizioni veramente complete, non secondo il solito, che si costumava di farle troncate, che anzi le medesime; eccettuatene alcune, che riuscivano troppo lunghe; siano affatto conformi a quelle regole, che occorrono nel libro del Metodo, e nell'Introduzione nel modo di catechizzare. Un Maestro può vedere nell'ultimo libro, come pure in quello, che è intitolato *Requisiti IX*. E similmente nella susseguente dichiarazione, che cosa abbia egli a fare per mettere in pratica queste domande.

Siegue ora il registro, o sia catalogo delle diverse edizioni del Catechismo, il quale è stato disteso sotto il Pressidio di sua Altezza Emi- | (p. 10) nentissima il Signor Cardinale Arcivescovo di Vienna avendosi avuto riguardo a quegli avvertimenti fatti, e trasmessi da tutti i signori Vescovi delli Domini della Germania, ed Ungheria di sua Sacra Imperiale, Regia, ed Apostolica Maestà, ed or'ora è stato prescritto a' medesimi per sovrano Comando, acciò se ne debba far' uso nelle istruzioni della Gioventù si pubbliche, che private.

N° 1 *Il Catechismo Maggiore colle domande, e risposte costa senza legatura carantani: 10.*

Colla Lettera Pastorale 10 ½

In quella stessa maniera, che è stato terminato primieramente sotto il Pressidio del Signor Cardinale Arcivescovo, e poi migliorato secondo gli avvertimenti fatti da' Signori Vescovi Allemani, ed Ungheresi. Il Catechismo n. 1 è il fondamento di tutte queste diverse edizioni, che sono state fatte parte per eseguire umilissimamente i supremi ordini di sua Sacra Imperiale, Regia, ed Apostolica Maestà, parte ancora per regolarsi secondo i diversi bisogni della Gioventù, de' Genitori, e Maestri; questo può servire ottimamente per i Sacerdoti, Genitori, e Maestri non avvezzi a formare da se medesimi proprie domande per esaminare quelli fanciulli, i quali hanno imparato il Catechismo maggiore, ma non le prove fondate ne' passi della Scrittura. | (p. 11)

N° 2 *Il medesimo Catechismo coll'Introduzione, e coi passi della Scrittura addotti per prova, costa Carant. 19 ½ colla Lettera Pastorale 20.*

Amendue queste Parti sono state ridotte a quello segno per espresso comando di sua Sacra Apostolica Maestà, ed altresì approvate dal sopraccennato Signor Cardinale Arcivescovo.

Ognuno, che si provvede del Catechismo n. 2 ha nel medesimo tutti insieme gli altri mentovati dal n. 1 fino al n. 6. Si ha mostrato in questa Parte col mezzo di certi asterici, quali domande si debbano fare agli scolari delle Città, e del Paese, e quali a' piccioli fanciulli a misura de' libri stampati per loro.

Questo è d'una grande utilità per il Catechista, il quale ha da istruire grandi, e piccioli scolari insieme uniti; il di più sopra questo punto si dirà più diffusamente nell'Introduzione per ben catechizzare, che in appresso sarà stampata. Rapporto alla significazione degli asterisci posti a canto delle domande si vedano gli avvertimenti preliminari inseriti nel Catechismo n. 2.

N. 3° *Il Catechismo maggiore senza domande, ma coi passi della Scrittura adottati per prova assieme con un'introduzione.*

Questo numero comprende la prima, e la seconda Parte del libro di lettura, della quale bisogna servirsi nelle Scuole Normali, e Capitali in vece delle due prime Parti del libro di | (p. 12) lettura fin'ora usato. Questo Catechismo si può ancor' avere separatamente senza la terza, e quarta Parte per carantani 13.

La terza, e la quarta Parte del libro di lettura a cagione degli avvertimenti insinuati da alcuni Signori Vescovi patirono similmente alcune, sebben pochissime mutazioni, e quindi furono corrette. Amendue poi, che sono già tradotte, ma non ancora stampate, verranno a costare carantani 7 incirca.

A queste è stata aggiunta la quinta Parte, la quale contiene l'Introduzione nella cognizione della Religione, ed è quella medesima Introduzione, della quale si fece menzione nel n. 2 costa separatamente carantani 5 ½. Tutte queste cinque Parti comprese nel primo Tomo del libro di lettura costano carantani 25 ½.

N. 4° *Il compendio del Catechismo maggiore colle domande, e colle risposte costa carantani 6.*

Questo numero contiene soltanto ciò, che principalmente è stato scelto per le Scuole Triviali, e per quelli fanciulli, i quali non hanno l'agio d'imparare tutte queste cose, che sono comprese nel Catechismo maggiore. Le medesime cose poi, che furono prescelte, sono espresse con quelle stesse parole, che ritrovansi nel Catechismo maggiore.

Questo numero serve per coloro, i quali insegnano il Catechismo ai fanciulli nelle Scuole Triviali, ovvero in casa privatamente alla maniera anti- | (p. 13) ca, e vogliono esaminarli sopra le proposizioni contenute nel Catechismo abbreviato o in Chiesa, o in Scuola, o altrove, ma non sono in istato di fare da se stessi le domane.

N. 5° *Il medesimo Compendio del Catechismo senza domande, che servir dee per il libro di lettura nelle Scuole Triviali assieme colla prima parte costa carantani 8.*

I passi della Scrittura adottati per prova assieme coll'Introduzione si sono stampati per espresso Comando di sua Sacra Cesarea, ed Apostolica Maestà.

N. 6° *Il Catechismo minore colle domande, e risposte per i piccioli fanciulli costa carantani 1 ½*

Il questa Parte si trovano soltanto quelle stesse materie riguardo alla Catechesi, le quali per altro erano già comprese nella prima Parte del libro di lettura, il tutto è espresso anche in questa con quelle medesime parole come nel Catechismo maggiore. Questo Catechismo minore si legherà insieme col libretto de' Nomi, ovverosia dell'Abici per comodo de' fanciulli di Città. Si può dare ancora a' fanciulli di Villa non però s'ordinario, stante che tutte le medesime proposizioni si trovano senz'altro nel libro destinato loro per l lettura, ed i Maestri sono già istruiti nel modo d'insegnarle a' fanciulli anche senza libro. | (p. 14)

N. 7° *La Tabella generale del Catechismo in un mezzo foglio costa carantani 1.*

Questa Parte mette avanti gli occhi i Capitoli, o le Parti principali esposti, ed ordinati in forma di Tabella, le loro seguele, divisioni, e la connessione de' Dogmi della Religione, cioè tutte quelle cose, le quali sotto il N. 6 sono state espresse per via di domande, e di risposte.

Questa Tabella ha da servire soltanto per i Maestri di Scuola, ed altri Istruttori, non però per gli scolari, neppure per coloro, i quali vogliono farsi legare separatamente i numeri sopraccennati, tuttavia faranno assai meglio di aggiungere la Tabella n. 7 al fine del Catechismo minore. | (p. 15)

AMPIA DICHIARAZIONE TOCCANTE L'UTILITA' DELLA DIVISIONE, E DELL'USO DEL LIBRO DESTINATO ALLA LETTURA PER COMODO DELLE SCUOLE ITALIANE.

I. CAPITOLO.

Per qual ragione siano stai fatti i libri di lettura.

Il leggere insieme ad alta voce è un vantaggio il più considerabile del nuovo metodo migliorato già introdotto nelle scuole degl'Imperiali, e Reali Domini; mediante questo non solo vengon occupati nel medesimo tempo tutti gli scolari d'una Classe, purché siano proveduti de medesimi libri, e tutta la Gioventù ne resta ottimamente sottratta dalla propria connaturale distrazione; ma eziandio nello stesso tempo, in cui sembra, che il Maestro gli eserciti soltanto nel leggere, si comunicano loro in un modo facilissimo molte utili cognizioni, e le potenze delle loro Anime si rendono attive, occupate, ed esercitate. Il ripetere oppure il rileggere frequentemente le medesime | (p. 16) parti fa sì, che quelle cose, le quali sono state lette, restino impresse nella memoria, e risparmia la penosa fatica fin qui usata d'imparare a mente. Con questo mezzo i discepoli capiscono più presto, come l'esperienza sufficientemente s'insegna, e ritengono assai meglio, ciocché essi hanno imparato. Le domande del Maestro, che fare le conviene sopra le cose già lette, esigono necessariamente, ch'essi usino tutta l'attenzione nella lettura intorno al contenuto, e questa attenzione sopra tali cose è un esercizio per la memoria assai più vantaggioso di quello, nel quale si cerca solamente di notare le parole, e quello, che indi ne siegue. Ora si permette quivi agli scolari, dopo d'aver più volte ripetuta la lezione, di rispondere prima alle domande fatte dal Maestro coll'aiuto del libro di lettura, e poscia deggiono essi incominciare a far uso del loro intelletto, convenendo in seguito ad essi di giudicare, e sciegliere ciò che debbono rispondere alla domanda. Quindi siccome le parole contenute nel libro sempre non quadrano tutte per ben esprimere la risposta, così sono essi costretti di servirsi di tali parole, le quali non esistono per l'appunto nel libro, oppure ritrovandosi non sono però quelle medesime, che la risposta richiede. In questo modo essi cominciano a poco a poco ad avvezzarsi a parlare, ed a spiegarsi cole proprie parole intorno a ciò, che imparano: anzi su quello punto si esercitano ancora più, quando essi al fine rispondono a mente senza libro alle va- | (p. 17) rie domande, che si faranno dal Maestro sopra le cose già lette.

Questi sono i motivi, perché nel regolamento generale delle scuole, § 8 è stato comandato ai Maestri di ben impiegarsi in tutto ciò, che si richiede per far leggere insieme gli scolari secondo le regole del metodo prescritte, essendo questo un metodo il più facile per poter' eseguire puntino, ciocché è prescritto in questo paragrafo, ed evitare quell'inconveniente mentovato nel medesimo; cioè di non attendere nell'istruzione solamente alla memoria, come per l'addietro più comunemente si

praticava, né di stancare la Gioventù senza necessità col continuamente obbligarla ad imparare a mente. Questo è l'ottimo mezzo di schiarire l'intendimento delli fanciulli, e di avvezzarli passo passo ad esprimersi con esattezza, e precisione sopra ciò, che hanno imparato.

II. CAPITOLO

Dell'ordine, e del metodo, ovverosia del contenuto de' libri di lettura composti per uso delle Scuole italiane.

I libri di lettura per uso delle scuole italiane, cioè le due parti del libro di lettura contengono due oggetti principali, che un'istruttore della Gioventù savio, prudente, ed esatto nella sua istruzione dee avere avanti gli | (p. 18) occhi, cioè: primo la Religione, secondo le regole, ed i precetti fondamentali della vita civile.

§ 1. Metodo, ed ordine della prima Parte

Il quinto paragrafo del regolamento delle scuole ordina, che nel libro di lettura insegnare si debba la Religione non solo sistematicamente, ma ben storicamente, ed in appresso tutto quello, che della Morale cristiana ad ognuno in particolare si compete. Secondo lo stabilimento in iscritto di sua Sacra Imperiale, Reale, ed Apostolica Maestà dee la Gioventù nelle Città, ne' Villagi, Borghi, e Contadi imparare i fondamenti della Cattolica Religione, il più universale, ed essenziale di essa dall'introduzione premessa al Catechismo maggiore. Onde la prima Parte del libro di lettura, che tratta della Religione, dovea per conseguenza essere ordinato in tale maniera, affinché tutto questo imparare si potesse.

Una scienza si propone con ordine sistematico, qualora si esponano le proposizioni, e le seguele della medesima in buon' ordine, tra di se ben connesse, e ben fondate. I dogmi della Religione, e ciocché ad essa si richiede, cioè i doveri della vita sono invariabili. Sicché nel sistema della scienza della salute non si può introdurre nuove massime di dottrina, ma si possono in modo più acconcio ordinare le antiche, meglio esprimerle, e renderle più intelligibili, proporle più chiaramente, meglio dividerle, e provarle più solidamente. E questo, fu per appunto ciò che si ha cercato di | (p. 19) fare nell'estensione di quel Catechismo, il quale è stato preferito or'ora per tutti i domini Imperiali, Reali. Nel medesimo si ha mantenuto l'ordine consueto de' Capitoli, o Parti principali, specialmente perché i primi quattro si ritrovano istessamente così distribuiti nel Catechismo Romano, il quale si ha sempre avuto innanzi gli occhi, e con tutta l'esattezza si ha fedelmente preso per norma. I dogmi della nostra Sacrosanta Religione, e i doveri, che riguardano la vita sono in modo assai preciso distribuiti con ordine sistematico nella Tabella generale del Catechismo. Questa Tabella è un piano del Catechismo, le di cui parti principali si propongono primieramente con brevità, poi si esponano diffusamente, e si dichiarano alla Gioventù con maggiore prolissità, e distensione, indi si provano accennando la forza dei Passi della Sacra Scrittura adottati per dimostrazione. I discepoli della scuole italiane debbono imparare in primo luogo a mente le parti più necessarie parola per parola, e questo succede, allorché essi apprendono la cognizione delle lettere, ed il compitare. Il Maestro reciti loro parte per parte chiaramente, ed adagio, ciocché essi devono imparare servendosi del Catechismo minore, ovvero anche del maggiore stampato coi Passi adottati per prova, laddove queste parti sono notate con tre asterisci; essi lo ripetano successivamente, e così imparano il più necessario senza fatica. Il Maestro si serva quindi della Tabella generale, di cui si fece già sopra menzione; egli coll' | (p. 20) aiuto della medesima imprimerà nella loro memoria l'ordine, e la connessione delle materie mediante le regole già note, e si vantaggiose di formare, ed iscrivere le tabella servendosi nello

stesso tempo del metodo delle lettere, e li trattenga su questo punto col ripetere frequentemente.

La Tabella poi, e l'amplificazione di questa, come non meno il Catechismo minore non compongono parte veruna del libro di lettura, e la ragione si è, perché nella prima Classe debbono insegnarsi amendue queste Parti prima, che i fanciulli sappiano leggere. Altrimenti lo stesso si ritrovarebbe replicato due volte nel medesimo libro, se il Catechismo minore fosse stato destinato per prima Parte del libro di lettura.

La prima Parte dunque del medesimo contiene il più universale, ed essenziale della Cattolica Religione. Serve d'introduzione per la seconda Classe nelle nostre Scuole, la quale ha già imparato dalla Tabella generale, e dal Catechismo minore, ed ha acquistato un'idea generale de' Dogmi, e de' doveri della Cattolica Religione assieme coll'ordine de' Capitoli, o Parti principali. Essa prepara questa Classe per conseguir' in avvenire con più attenzione la cognizione dell'amplificazione, o sia spiegazione di questi Capitoli, allorché sarà già convinta dell'obbligo, che le incombe di dover sapere, e mettere in pratica i medesimi. | (p. 21)

La seconda Parte è propriamente un'amplificazione del Catechismo minore. Questo è il Catechismo ora preferito in tutti gl'Imperiali Domini; vi mancano solamente le domande; ma ci sono per altro le medesime proposizioni, le quali nel Catechismo colle domande formano le risposte. Si trovano quivi l'istesse parole, dalle quali sono composte le risposte del Catechismo colle domande; di rado vi si ha inserito un verbo congiuntivo per maggior consonanza, ovvero si ha fatto uso d'un relativo per evitare le troppo frequenti ripetizioni. La comparazione di questa Parte col Catechismo dimostrerà esattamente la conformità con istupore di coloro, i quali non sanno, come s'abbia potuto metterlo in esecuzione.

Quelli che sono portati per l'imparare a mente parola per parola, ciocché qui certamente non si ha avuto per oggetto, conosceranno, quale facilità risulterà a coloro, che imparano a mente, dall'aver omesso le domande. Questi hanno un terzo di meno da imparare, stanteché tanto importano incirca le domande, che si sono tralasciate.

La seconda Parte del libro di lettura, che servir dee per le Scuole Triviali, è stampata differentemente da quella, che è destinata per le Scuole Normali, e Capitali; Per le Scuole Triviali è un estratto, che contiene solamente le proposizioni più necessarie del Catechismo tali, quali si ritrovano colle domande in quel ristretto, o sia Compendio del Catechismo, che nell'avvertimento sopra addotto rapporto | (p. 22) alla qualità, all'ordine, ed all'uso delle diverse edizioni del medesimo per gl'Imperiali, e Regi Domini è accennato al Nro. 4. Per le Scuole Normali poi, e Capitali è determinata la seconda Parte del libro di lettura, che contiene tutte quelle proposizioni, le quali formano le risposte del Catechismo Maggiore.

Dopo ché si ha cercato di rendere in tutto conformi le due Classi inferiori delle Scuole Normali, e Capitali alle Classi delle Scuole Triviali, si ha osservato, che agli scolari della seconda Classe delle Scuole Normali, e Capitali riuscirebbe difficile il dovere imparare nel primo anno tutto il Catechismo maggiore, perciò si determinò di far imparare anche agli Scolari della seconda Classe delle Scuole Normali, e Capitali il solo compendio del maggiore. Affinché poi non siano costretti di provvedersi d'un altro Catechismo per la terza, e quarta Classe, oltre di quello, di cui serviti si sono nella seconda, perciò nell'edizione del medesimo si distinguerà col mezzo delle parentesi, che si porranno nel margine d'ogni pagina, ciocché s'aspetta solamente alla seconda Classe in quell'istesso modo, che si praticò coi due asterisci nel Catechismo maggiore colle domande. Quelle Parti, le quali compongono le risposte del Catechismo minore si sono ancora distinte colle parentesi poste nel margine destro, e sono quelle medesime segnate per altro nel Catechismo maggiore con tre asterisci. Cotesta osservazione può essere molto utile in molti casi. | (p. 23)

I Maestri di quelle Scuole, nelle quali si fa uso della prima edizione senza parentesi, si provvedano d'un esemplare colle parentesi, e a norma di questo si trascrivano colla matita rossa, o nera negli esemplari degli Scolari, se poi ciò fosse troppo faticoso, allora potranno additare, o segnare loro le parole iniziali d'ogni Paragrafo da leggerli, come pure il fine col numero della pagina, dove vi si ritrova. Ed in questa guisa possono assegnare alla seconda Classe delle Scuole Normali, e Capitali dal libro di lettura questo soltanto, che è determinato nel libro di lettura per le Scuole Triviali. La terza Parte del libro di lettura è la storia della Sacra Scrittura, e della Religione. Sotto questo nome si intende il racconto di quegli avvenimenti cavati dalla Sacra Scrittura, i quali riguardano la Divina Rivelazione, cioè tutto quello, che per espresso comando di Dio si dee credere, e fare per piacere a Dio in questo Mondo, e per salvarsi nell'altro. Si costuma comunemente d'insegnare la storia della Sacra Bibbia alla Gioventù con raccontarle i fatti d'illustri, ed inclite persone mentovate nella Bibbia, come non meno altri accidenti memorabili contenuti nella medesima. Ma ciò pareva troppo disuso per i nostri scolari, e perciò si siamo ristretti precisamente alla pura storia della Religione. Questa storia siegue le posizioni contenute nel catechismo per meglio chiarire la Gioventù, e dimostrarle in | (p. 24) appresso, donde derivino i Dogmi, quando, ed a chi siano stati rivelati.

La quarta Parte contiene la morale Cristiana. Le massime principali, che riguardano i costumi, sono contenute ne' dieci Comandamenti di Dio, ed a questi si possono riferire molto bene tutti i doveri particolari. Volendo poi dichiarare più diffusamente qualche cosa ai fanciulli rapporto a' loro doveri, od obbligazioni si ha composto a tale effetto questa Parte, quale tratta della cognizione de' fondamenti, su cui si fonda l'obbligo di fare il bene, ed i motivi, che ci costringono ad isfuggire il male, tratta eziandio degli obblighi generali, e particolari, che abbiamo verso Dio, verso noi stessi, e verso il nostro Prossimo, e de' doveri in circostanze speciali.

La quinta Parte dà alla Gioventù la cognizione de' fondamenti della Religione. Ne' tempi presenti, dove l'incredulità per ogni verso innalberando è purtroppo in voga, e dove molti si poco rispetto mostrano per la Religione, egli è per certo sommamente necessario d'insinuare, e far ben comprendere alla Gioventù i fondamenti inalterabili, su cui si è fondata la Religione. Se questo s'ottiene, allora faranno certamente poca impressione quelle temerarie, ed inette obbiezioni, e rimbrotti, che contro di questa opporre si sentono con raccapriccio, ed orrore: per la qual cosa sua Sacra Imperiale, Regia, ed Apostolica Maestà mossa da zelo della gloria di Dio, e della Religione, che conduce ad esso diede di | (p. 25) proprio moto un espresso comando più volte ripetuto di comporre questa Parte, la quale benché nel Catechismo maggiore colle domande, e coi passi della Sacra Scrittura adottati per prova già si ritrovi premessa come Introduzione, ciò non ostante è stata destinata quivi per l'ultima Parte del libro di lettura, che tratta, della Religione, richiedendo questa di sua natura un ingegno, ed intelletto molto elevato, ed esercitato per ben capirla. Ella contiene le prove più chiare, e comprensibili intorno all'Esistenza di Dio, gli argomenti più convincenti rapporto la Religione, e la Rivelazione, la loro necessità, ed efficacia, mostra generalmente esservi la Sacra Bibbia, contiene eziandio un argomento assai chiaro, con cui si ha a divedere, che i libri del Vecchio, e Nuovo Testamento sono pervenuti a noi puri ed incorrotti. Insegna poi in particolare essere veramente autentico, ed infallibile, ciò che i libri del Testamento Nuovo dicono di Gesù Cristo, insegna, che la sua Dottrina è Divina, e che i libri della Sacra Scrittura sono Divini, cioè iscritti per divina ispirazione, che vi sono Rivelazioni, le quali non si trovano iscritte nella Sacra Bibbia, ma che sono state conservate per tradizione fatta a viva voce.

Questo è il più essenziale di tutto ciò, che convien sapere riguardo alla quinta Parte del primo Tomo del libro destinato alla lettura. | (p. 26)

§ 2. Metodo, ed ordine della seconda Parte del libro di lettura.

Chi ha buone massime fondamentali, e fedelmente le mette in pratica, un tale si chiama retto, diritto, e giusto.

La seconda Parte del nostro libro di lettura contiene buone massime fondamentali per la vita civile, o politica. E' stata composta per formare della Gioventù uomini retti, e giusti da potersi adoperare, buoni Cittadini in qualunque stato, e condizione. Perciò è intitolata questa Parte: Introduzione alla rettitudine, o all'integrità.

La prima Parte dunque tratta dell'integrità d'un scolaro. S'inculca quivi nell'animo della Gioventù, quanto sia utile l'andare a Scuola prendere ivi gli opportuni, e necessari ammaestramenti. Subito al bel principio si rappresenterà la Scuola come un luogo, dove s'insegnano, ed imparar si possono quelle cose, per cui gli uomini divenire possono felici. Si darà quindi una giusta idea della vera felicità, si accenneranno in seguito le opinioni erronee, che volgarmente si hanno intorno a questa, e si confuteranno in modo intelligibile. Si dimostrerà, che in ogni stato si possa avere comodamente questa felicità, e che quelli, i quali hanno un buon cuore, sono temporalmente felici, liberi da' disordinati desideri, e contenti del proprio stato. Il fine, per cui s'imprimeranno nel cuore della Gioventù tutte queste importanti verità, è questo, | (p. 27) acciò s'impedisca in quella lo smoderato nascente affetto agli studi così chiamati, e per inclinare gli scolari ad essere contenti di quello stato, in cui sono nati, o che vi arriveranno col tempo per divina disposizione, ed imparino ad essere retti, e giusti in quello. In questa Parte si comincia a fare sì, che la Gioventù impari a conoscere se stessa, poichè si espone ad essa il più necessario riguardo all'Anima, ed alle sue potenze, cioè tanto, quanto ne può capire.

La seconda Parte tratta dell'integrità, e rettitudine, che ogni uomo dee avere ne' suoi pensieri, nelle sue azioni, e nella sua condotta, e ne' suoi costumi, cioè di quelle Parti, che riguardano la civiltà, la modestia, l'avvenenza, e la pulitezza, con cui gli uomini si conciliano la benevolenza degli altri. Questa Parte è in un certo modo un appendice della morale cristiana già premessa nella prima Parte: e parla per lo più di quelle cose, delle quali, benchè non troviamo espressamente alcun precetto nella divina Rivelazione, nondimeno la ragione, il decoro, ed in parte ancora la consuetudine irreprensibile de' nostri tempi le richiede, ed esige dagli uomini più morigerati.

La terza Parte tratta della società, e de' doveri della medesima. E perciò qui si dimostra alla Gioventù l'origine, l'oggetto, e l'utilità delle diverse società, e s'insegna a rendere la dovuta stima a qualunque specie delle medesime. In particolare poi fa conoscere, | (p. 28) ciocchè i sudditi devono a' loro Superiori. Quello, che è stato detto dello stato Clericale dovrebbe ragionevolmente animare i membri di esso ad essere portati per lo miglioramento delle Scuole. Quivi s'instilleranno alla Gioventù i veri fondamenti, a motivo de' quali lo stato Clericale è veramente degno d'ogni venerazione, e rispetto. Si darà in seguito un'idea generale delle diverse scienze, arti, professioni, e manifatture, con le quali i membri della società de' Cittadini promuovono reciprocamente la loro felicità, e si conchiuderà questa Parte con fare una molto importante riflessione sulle diverse inclinazioni, ed occupazione degli uomini. Il giudizio, che si da nella Biblioteca universale intorno il regolamento delle Scuole, e dell'Educazione in Allemagna pagina 425 del Tomo quarto è il seguente: la Parte cotanto insigne, ed eccellente compresa nel secondo tomo del libro di lettura, arricchita di verità utilissime è stata composta con molta solidità, chiarezza, e precisione. Si allega questo giudizio non per altro, se non per dare a conoscere maggiormente il pregio del libro di lettura utile per ogni verso, ed acciò si faccia uso di questo con tutta assiduità, e sollecitudine.

La quarta Parte tratta dell'Economia domestica sommamente necessaria agli uomini di qualunque stato, e condizione, ed a' pochissimi nota, come converebbe. In cotesta si

espongono le massime fondamentali le più importanti, si accennano gli errori, che non di | (p. 29) rado si commettono, e di questi conviene avvertire la Gioventù. V'è ancora una quinta Parte, la quale tratta dello stato de' contadini, del utilità di questo per la società, de' loro difetti, de' loro vizi, ed inclinazioni cattive, de' loro aggravii veri, o apparenti, e de' mezzi per renderli tranquilli. Le materie di questa secondo il Giudizio della sopracitata Biblioteca universale sono trattate, e dichiarate in tal guisa, che possono contribuire molto alla riforma de' costumi dello stato de' contadini. Questa Parte è tutta destinata per ora solamente a' contadini, ed a cagione di tant'altre cognizioni necessarie da sapersi alla Gioventù della Città, niente altro si aggiungerà da qui innanzi nel libro di lettura per le Città, e Villaggi.

III. CAPITOLO

Di quali Parti convenga servirsi in ogni Classe

Il libro del nuovo Metodo, pag. 16 prescrive, che si debba far uso della prima Parte del libro di lettura la mattina, ed il dopo pranzo la seconda. L'ordine migliorato degli studi, od oggetti da insegnarsi, che l'anno 1777 per Decreto della Cancelleria di Boemia è stato generalmente preferito a tutte le Commissioni scolastiche per norma, determina lo stesso con precisione, e chiarezza. Per | (p. 30) la prima Classe viene assegnata nel medesimo la prima, e seconda Divisione del Catechismo minore per il corso dell'Inverno, per quello poi dell'Estate la terza divisione di questo istesso Catechismo. Ma siccome la presente edizione del Catechismo minore ora preferita in tutti i Domini non contiene le tre suddette Divisioni, ma una breve Introduzione cinque Capitoli, o Parti principali con un'Appendice; così si farà imparare alla gioventù nel corso dell'Inverno l'Introduzione unitamente alle quattro primi Capitoli, e nel corso dell'Estate l'ultimo Capitolo assieme coll'Appendice. Come poi ciò debba eseguirsi, già se ne fece menzione alla pagina No. 5.

Per la seconda Classe prescrive il mentovato Ordine degli oggetti da insegnarsi nel primo corso dell'Inverso i primi tre Capitoli della seconda Parte del primo Tomo, ed i susseguenti per il secondo corso dell'Estate. A norma della distribuzione, e regolamento dei libri di lettura, che or' ora si stampano, si leggerà nella seconda Classe delle Scuole Normali, e Capitali, solamente quello, che nella seconda Edizione dei libri di lettura è racchiuso fra le parentesi, o che altrimenti è accennato, e deesi in appresso osservare, ciocché si dirà di questo un poco più basso. Al fine del corso dell'Estate bisogna ancor nella seconda Classe intraprendere, ed insegnare a' fanciulli il più generale, ed essenziale della Religione, che ora è contenuto nella prima Parte del primo Tomo, il che | (p. 31) prima si trovava soltanto nell'Introduzione per uso de' privati Istruttori.

Essendo dunque nell'Edizione del Catechismo prescritto a' tutte le Provincie stato stabilito, o determinato questo più universale, attesi i fondamenti sopra addotti, per la prima Parte nel nuovo libro di lettura sarebbe assai convenevole di esporre tutto quello nel primo corso dell'Inverno, e non nel secondo dell'Estate. Intanto si può non ostante conformarsi benissimo al nuovo Ordine emendato, degli studi, ed oggetti da insegnarsi, allorché nel primo corso si legge per solo esercizio, mettendolo poi nel secondo tra le materie prescritte alla seconda Classe per l'esame finale con esercitare pubblicamente gli scolari della medesima Classe, e con prepararli a ben rispondere per il fine del corso dell'Estate.

Della seconda Parte del primo Tomo del libro di lettura si farà uso nella terza Classe delle Scuole Normali, e Capitali in quella istessa maniera, siccome è stampato per norma delle medesime; si ripeterà dunque ciò, che è racchiuso tra le parentesi aggiungendo, ciocché è posto senza parentesi. I Passi della Scrittura addotti per prova, e posti di sotto si leggeranno nella seconda come si costuma nella terza Classe,

il Maestro però non dee costringere gli scolari a recitarli a mente, essendo questo destinato, e riservato per la quarta Classe, come appare dal più volte mentovato Ordine degli studi, ed oggetti da insegnarsi. | (p. 32)

Siccome da per tutto durante la Quaresima si suole preparare i fanciulli a ricevere degnamente i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, bisogna quindi esporre nella seconda, e nella terza Classe in questo tempo le materie, che si contengono nel quarto Capitolo. Onde si può risparmiare per il corso susseguente la seconda Parte, che tratta dell'Orazione, e la quinta Divisione, che contiene i precetti della Chiesa, insegnare, e ripetere queste materie nel secondo corso dell'Estate incominciando dall'istruzione catechetica.

La terza Parte del primo Tomo, la quale contiene la Storia della Religione, secondo la distribuzione fatta nel più volte allegato indice degli oggetti, e cose da insegnarsi, è determinata, oltre il somario dei libri del Testamento Vecchio, ai discepoli della terza Classe, l'indice poi dei libri del Testamento Nuovo, assieme colla quarta Parte, che tratta della morale Cristiana serve ancora per questa Classe nel secondo corso dell'Estate. Sicché per le ragioni sopra addotte non si dee esigere, che la terza Classe impari la terza Divisione della storia della Religione, potendosi risparmiare ad essa tanto questa, quanto ancora il contenuto dei libri della Sacra Bibbia essendo per altro riservato per la quarta Classe. I passi della Scrittura, come sopra si è detto, si leggeranno nella seconda, e terza Classe tante volte, quante si leggerà quella materia del catechismo, a cui questi appartengono. Il Catechista dovrebbe ancor nella Chiesa sem- | (p. 33) pre addurli nella dichiarazione della Dottrina Cristiana ciò fatto principierà già la Gioventù ad averne una previa notizia di detti Passi prima d'imparargli a mente parola per parola, il che tocca solamente ai fanciulli della quarta Classe delle scuole Normali, e Capitali. Il Maestro determina, ed impone agli scolari settimana per settimana d'imparare a mente fuori di tempo della Scuola i Passi appartenenti a quella materia, che il Catechista tratterà nella medesima, acciocché con questo mezzo si mettano in istato senza troncarne alcuno di recitarli a memoria nell'ora della catechizzazione. Il Catechista poi se li faccia recitare a Mente da uno, o l'altro allora, quando verranno quelle proposizioni, a cui questi appartengono; egli in seguito dichiarerà quelli, che meritano spiegazione, ed accenni loro, quali parole del Passo allegato, e come contengano in se stesse la prova; in questa istruzione catechetica s'impiegherà ogni settimana un'ora per ripassare quella materia, che è destinata per la seconda, e terza Classe.

La quinta Parte, che contiene la cognizione de' fondamenti della Religione, appartiene alla quarta Classe, e si tratterà nel primo corso a tenore della Divisione, che siegue dopo in cinque Capitoli, o Parti principali, e nel secondo si ripetirà un'altra volta. Nelle Scuole Triviali, le quali non hanno la storia della Religione, né della morale, questa quinta Parte è destinata per la terza Parte del libro di lettura; questa medesima si farà leggere spesso agli scolari più avanzati, dopo ché avranno ben ap- | (p. 34) preso le due prime Parti, e quindi verranno loro fatte nella Scuola delle domande sopra la medesima tanto dal Maestro, quanto anche dal Catechista. La seconda Parte del libro di lettura si ritrova medesimamente distribuita come la prima per le Classi nell'ordine, o sia Indice delle cose, ed oggetti, che si devono insegnare.

La prima Parte di questo Tomo si farà imparare alla seconda Classe nel primo corso dell'Inverno, e la seconda Parte nel secondo dell'Estate; la terza agli scolari della terza Classe nel primo corso dell'Inverno, e la quarta Parte nel secondo corso dell'Estate. Non è ora necessario di dire più cosa alcuna intorno alla seconda Parte, essendo ché di questa si parlerà novamente nell'ultimo paragrafo.

IV. CAPITOLO

Come un Maestro debba fare uso de' libri di lettura nella Scuola

Nell'uso de' libri di lettura, in quanto si cerca di promuovere le cognizioni della Gioventù, si riduce tutto alli punti seguenti.

1. Che si faccia uso di questo oggetto de' libri di lettura prima, che gli scolari non abbiano acquisita una certa prontezza nel leggere, e non abbiano più di bisogno d'impiegare tutta l'attenzione per ricordarsi per ogni parola del suono conveniente, e proprio. | (p. 35)

2. Con quelli, che incominciano a servirsi de' libri di lettura per amplificare le loro cognizioni, dee il Maestro Prima far loro leggere semplicemente due, o tre volte la proposizione, affinché gli scolari pronunzino bene, e rettamente tutte le parole della medesima.

3. Dee quindi avvertili di ben riflettere a ciò, che hanno letto, e di notarsi il senso delle proposizione; da quelli poi, che sono molto bene esercitati nella lettura, bisogna, che ricerchi tutta l'attenzione intorno al contenuto della medesima già la prima volta, che leggono.

4. E' necessario, che gli scolari sul principio leggano proposizioni brevi; ma posto, che siano ben esercitati, e che la materia non sia tanto difficile, ne possono leggere delle più lunghe non solo tutti insieme sotto lo stesso tono di voce, ma ben anco banco per banco, oppure privatamente solo a solo. Questo far leggere banco per banco, ovvero privatamente solo a solo è soltanto necessario, allorché gli scolari non sono ancora abili, e capaci di leggere bene, e corentemente; che se poi la maggior parte si ritrova in istato di poter leggere competentemente, allora il Maestro li farà leggere semplicemente tutti insieme per tenerli nel tempo istesso tutti occupati.

5. Il Maestro dee saper' esaminare con abilità, e destrezza gli scolari sopra quelle brevi proposizioni, delle quali sono venuti in cognizione per via della lettura: ma ei non potrà far questo esattamente, qualor' egli mede- | (p. 36) simo ignori, o non sappia interamente il contenuto delle cose già lette: perciò si richiede, ch'egli sia in possesso, e ben pratico della materia, che rifletta molto bene sulle domande, che vuol fare; conseguentemente ricercasi, che sia ben preparato all'istruzione.

6. Il Maestro dee primieramente avvezzare gli scolari a ritrovare tutti insieme la risposta nel libro di lettura, che hanno per le mani

a) In guisa tale, che non dicano né più, né meno di ciò, che si richiede per rispondere alla domanda.

b) Che, quando i verbi principali, o i verbi congiuntivi della risposta; come ritrovansi nel libro; ricercano qualche differenza secondo la qualità della domanda ne abbia tutta la cura, acciocché si faccia conforme alle regole grammaticali della propria lingua; pure

c) Se a caso l'espressione lo richiede, osservi, come, e quando si debba aggiungere, o tralasciare un'interiezione, o un relativo.

d) Non dee giammai permettere, che molti rispondano insieme nello stesso tempo, ma uno per volta, altrimenti le mutazioni frequenti, e necessarie delle parole quasi mai si farebbero da molti con egual ordine, nell'istesso modo, e colla medesima esattezza.

7. Il Maestro dee avvertire gli scolari, i quali non sono stati chiamati a rispondere, di guardare diligentemente, ed attentamente nel li- | (p. 37) bro, di confrontare tacitamente le risposte date dallo scolaro, che si esamina, con quelle, che sono nel loro libro, e di riflettere, se è stato risposto bene, ed adeguatamente, oppure come si potrebbe rispondere meglio, e con maggior accuratezza. Dee in seguito chiamare tantosto coloro, che sono distratti, e che guardano altrove, acciocché diano ancor' essi le bramate risposte, e castigarli in questa guisa a cagione della loro trascuraggine, e disattenzione, e caso, che fallino, svergognarli, e farli scomparire avanti gli altri a motivo della loro ignoranza.

8. Allorché molti scolari avranno ben risposto coll'aiuto del libro, dee quindi il Maestro far loro chiudere i libri, ed ordinare di rispondere a mente alle domande, che di nuovo

si faranno sopra le cose di già lette. Convien' osservare in appresso, che le risposte, siano intere, ed esatte secondo le regole del proprio linguaggio, ed in caso, che manchi qualche cosa, dee egli stesso correggere primieramente l'errore con formare nuove domande, oppure altrimenti secondo le regole del catechizzare, e per ultimo aiutarli, ovvero egli stesso recitare il tutto con accuratezza secondo le regole.

9. Non si dee giammai incominciar' a leggere un altro paragrafo prima, che la maggior parte degli scolari non sappia accuratamente rispondere alle domande fatte sopra la proposizione poc'anzi letta. | (p. 38)

Nel determinare i paragrafi da leggere dee il Maestro ben badare di far primieramente leggere a' principianti solamente sette, o otto linee incirca avanti di esaminarli sopra quelle cose, che sono per leggere, cogli scolari già esercitati può prendere paragrafi più lunghi, qualor non occorran in quelli molte parole inusitate, e delle cose troppo difficili; non ha di bisogno di regolarsi sempre secondo quelle proposizioni, che nel libro cominciano da una nuova linea; anzi non trovando egli si presto un punto allora potrà far terminare occorrendo un punto e virgola, ovvero anche due punti.

Un Maestro idoneo, e ben versato nel suo uffizio può dar' ad intendere fra lo spazio d'un ora più d'una pagina intera a quelli scolari, che sono esercitati, ma per li principianti, basta, ch'egli ne dia loro a capire una mezza pagina supposto, che la materia non sia molto difficile.

Affinché poi ognuno sia persuaso, che le parti del libro di lettura, le quali sono preferitte nell'Indice, che contiene gli oggetti da insegnarsi durante il corso scolastico, si possano col tempo mettere in esecuzione, si ha quindi stimato per cosa ben fatta aggiungere nel susseguente capitolo la distribuzione di queste Parti. Quel poco di tempo, che ancor sopravanza fino al fine dell'anzidetto corso, si dovrà impiegare in far continue ripetizioni.

Nella seconda Parte del primo Tomo, che contiene propriamente il Catechismo, quel Maestro, il quale non ha ancora una sufficiente | (p. 39) prontezza, può servirsi del Catechismo colle domande, e di questo si potranno ancora servire coloro, i quali vogliono esercitare i propri loro scolari a ben rispondere in quella Chiesa, nella quale il Paroco, o il suo Sostituto già se ne serve del medesimo. Richiede però il loro dovere di tenere in tal caso sempre il Catechismo nelle mani, di conferire e paragonare le risposte degli scolari con quelle, che trovansi nel libro, ed allorché non sono intere, ed esatte, oppure sono affatto irregolari, allora devono correggerle con frapparvi altre nuove domande;

Affinché poi i Lettori restino su di ciò molto meglio istruiti, e possano in seguito capire, in quali circostanze sia necessario di formare delle nuove domande, e correggere le risposte, si ha stimato cosa utilissima di farlo chiaramente vedere con alcuni esempi. Alla P. 2 del Catechismo Maggiore N. 2 ritrovasi questa domanda: *che cosa vuol dire credere in senso Cristiano Cattolico?* Se lo scolaro risponde soltanto: *tener per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato*; allora una tale risposta è primieramente tronca, ed imperfetta, perché non è una proposizione completa, e perché quegli, che non ha ben' inteso la domanda, non può sapere, di che cosa parli quello, che risponde. Il Maestro dee fare dunque nuove istanze allo scolaro, e con queste avvezzarlo a formare una proposizione adeguata, e completa dicendo: *credere in senso Cristiano Cattolico vuol dire: tener per vero etc.* vi manca però secondariamen- | (p. 40) te per compimento, ed integrità della prima risposta ancor quella precisa determinazione, colla quale si distingue propriamente la Fede d'un Cristiano Cattolico dalla Fede d'uno, che non è fedel Cristiano. Questa determinazione, ovvero sia differenza, si dee ricavare per mezzo d'un'altra nuova domanda, che potrebbe essere la seguente: *basta, se il Cristiano Cattolico solamente crede, cioè che Iddio ha rivelato?* Ora o che si darà la vera, ed accurata risposta: *non basta, che il Cristiano Cattolico solamente creda, cioè che Iddio ha rivelato, ma egli dee ancora credere tutto quello, che la Santa Chiesa*

propone a credere. Oppure quello, che è ricercato, non saprà dare questa precisa determinazione, ed in tal caso dee il Catechista dargli occasione di risovvenirsi di ciò che ha omesso, con il fargli questa domanda: *che cosa trovasi nel Catechismo in riguardo di ciò, che la Chiesa Cattolica propone a credere?* Risponderà lo scolaro: *Nel Catechismo si ritrova ancora, che quegli, il quale crede in senso Cristiano Cattolico, debba tenere per vero tutto ciò, che la Chiesa Cattolica propone a credere,* in questo modo la premessa risposta, che era difettosa, è ora intera e completa. Sul supposto poi, che non si dia questa risposta, allora per formare la domanda dee il Catechista prendere la risposta contenuta nel Catechismo, e domandare così: *quegli, che crede in senso Cristiano Cattolico, dee ancor tener per vero, ciocché la Santa Chiesa propone a credere?* Ora colui che ha letto la risposta nel Catechismo, risponderà certamente di sì, ed allora il Catechista ripeta la proposizione, e dica: *credere in senso Cristiano Cattolico vuol dunque dire: tener per vero tutto ciò, che Dio ha rivelato, e tutto quello, che la Santa Chiesa propone a credere;* vi manca ancora qualche cosa di ciò, che ritrovasi nella risposta di questa domanda nel Catechismo, e questo si può ricavare nella seguente maniera: *Il Cristiano Cattolico dee solamente credere, ciocché scritto?* Quegli, che è domandato, risponderà senza dubbio in questa guisa: *quegli, che crede in senso Cristiano Cattolico, dee ancora credere ciò, che non è iscritto, quando la Chiesa Cattolica lo propone a credere.*

Per imprimere molto bene tutte queste cose nella memoria di colui, che si esamina, come pure nella memoria di tutti gli altri scolari non manchi il Catechista di ripetere tantosto la domanda: *Che cosa vuol dire credere il senso Cristiano Cattolico?* E bisogna urgervi sopra tanto, finché la risposta sarà esattamente *adeguata, e completa* riguardo a ciò, che trovasi nel Catechismo, conseguentemente si ripeterà, ciocché fu corretto.

E' necessario d'addurre per maggior chiarezza ancor'altri esempi, e per non diffondersi troppo, basteranno i due seguenti. Se a questa domanda: come si chiamano le tre Divine Persone? Che ritrovasi alla p. 15 nel Catechismo Maggiore. N. 2 si desse questa risposta: *la prima è Dio il Padre, la seconda Gesù Cristo, la terza lo Spirito Santo:* allora questa risposta sarebbe imperfetta, e viziosa in due maniere. | (p. 42)

Primieramente perché fu detto: *la prima è Dio il Padre;* sicché a cagione della concordanza del tempo, e del nome, che osservar conviene nella domanda, e nella risposta, si dovrà dire: *la prima divina Persona si chiama Dio il Padre.*

Secondariamente bisogna dire lo stesso nella denominazione della seconda Divina Persona, perché non si domandò del nome della medesima in quanto, che il Figliuolo è Dio, ed Uomo insieme, ma solamente secondo ciò, che le è proprio considerata come Dio; acciocché poi si renda intelligibile a quello, che è domandato, ciocché fu detto, si potrebbe domandare in primo luogo: *Chi è Gesù Cristo?* E la risposta sarà: *Gesù Cristo è la seconda Divina Persona;* onde avvertirà allora il Catechista, che questo nome Gesù Cristo s'attribuisce alla seconda Divina Persona, allorché si considera nel medesimo tempo come Dio, ed Uomo insieme; ma poiché qui si ha domandato del nome, che s'attribuisce alla seconda Persona considerata come Dio; così converrà anche dire soltanto il nome, che le conviene, come Persona Divina, perciò la risposta, sarà giusta, completa, ed adeguata, se si dirà, *la prima Divina Persona si chiama il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo.*

Vi si può però rispondere in tant'altre diverse maniere. Questo poi avviene volgarmente cogli scolari privi d'esercizio, allorché essi sono | (p. 43) costretti a recitare le domande coll'aiuto del libro, ovvero quando il Maestro domanda solamente sopra una parte della proposizione, ed essi senza badare alla domanda recitano interamente a memoria le proposizioni, che hanno imparato a mente. In tal caso s'arricordi il Catechista, di ben'attendere, acciocché essi non dicano più di quello, che appartiene alla risposta della domanda, se poi lo scolaro dirà, ciò non ostante, qualche

cosa di più, allora dee il Maestro ridurlo finalmente a tal segno, ch'egli non dica più né meno del necessario.

Quando per modo d'esempio alla domanda, che trovasi nel Catechismo p. 3: *Perché si dee credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato?* Rispondesse lo scolaro: *si dee credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato, perché Dio è l'eterna sapienza. Ciocché Dio ha rivelato, si sa parte dalla parola di Dio scritta, e parte dalla parola di Dio non iscritta*; allora questa risposta inchiuderebbe più di quello, che è stato domandato; ora in questo caso, ed in altri consimili dica il Maestro: io qui domandavo: *Perché si dee credere tutto ciò, che Dio ha rivelato?* desideravo io dunque, che mi diceste; *donde sappiamo le divine Rivelazioni?* Appartiene l'ultima parte della risposta, che avete dato alla mia domanda? In tal guisa conoscerà certamente quegli, che è stato domandato, che ha detto troppo; Ciò non ostante il Catechista torni a domandare: *Perché si crede tutto ciò, che Dio ha rivelato?* E su di ciò come si suppone, vedrà, che non si dirà niente di più del necessario. | (p. 44)

L'accuratezza del parlare è ancora una parte, a cui il Catechista dee molto ben'attendere, ed averne tutta la cura possibile. Quelle posizioni, nelle quali commette un errore quegli, che è domandato, devono essere corrette da colui, che domanda di maniera che, egli le pronunzi esattamente, e costringa poi in seguito quel tale, che è stato primieramente domandato a ripetere accuratamente ciò, che con esattezza fu recitato. Questo punto, che in se contiene non poche difficoltà, può essere messo in pratica da que' tali Maestri soltanto, i quali sanno, che cosa appartiene all'esattezza, ed all'uso del loro proprio linguaggio, e che ancora sono molto ben' esercitati nel parlare con pulitezza, con leggiadria, e con accuratezza.

V. CAPITOLO

Divisione di tutte le Parti del libro di lettura per ogni settimana del corso scolastico in diverse Classi

La divisione del libro di lettura, che si propone per ciascheduna settimana, è necessaria appunto per questa ragione, acciocché il Maestro non si trattenga troppo lungo nella prima Parte, e poi per mancanza di tempo, o trascori superficialmente le altre Parti, o le tralasci affatto. Nella presente distribuzione si ha fatto riflessione a due cose. Primo di non se- | (p. 45) parare quelle materie, le quali sono insieme connesse; secondo di far' imparare alla Gioventù le cose assegnate nella medesima al tempo prescritto mediante la lettura, ed ancora di riserbare qualche cosa pel tempo della ripetizione. Sarebbe cosa desiderabile, che le parti più difficili avesser potuto essere sempre più brevi; ma questo non può più succedere senza voler separare le cose tra di se concatenate, e trasportare una parte di queste alla susseguente settimana. In quelle settimane, per le quali sono determinate parti più brevi, faccia il Catechista ripetere nel medesimo tempo le cose antecedenti, ed in seguito imparare insieme le nuove. Meglio sarebbe stato sicuramente se si avesse potuto fare questa divisione dopo l'esperienza di molti anni. Ma siccome questo nulla importa; così ne siegue, che non si ha da riguardare come legge assoluta da doversi osservare con tutto rigo, ma solamente come un consiglio, sin'a tanto, che sopra di ciò si potrà prescrivere, ed ordinare qualche cosa di certo, e determinato. Frattanto si permette ora liberamente di far qualche mutazione su di ciò a coloro, i quali si trovano in istato di mettere in vista una migliore distribuzione. Non è poi cosa irragionevole, e indiscreta, se si ricerca, che le parti determinate per il corso d'una Classe, si debbano tutte finire durante il medesimo, e ridurre gli scolari a tal segno, che siano capaci di sostenere sopra di quelle l'esame pubblico. Si richiede di più, che il Maestro ripeta nella stessa maniera, e colla medesima sol- | (p. 46) leitudine quelle parti, che sono determinate soltanto per poche settimane, siccome avea praticato di trattarle la prima

volta colla Gioventù: e questo potrà succedere principalmente con quasi tutte le parti del secondo Tomo del libro di lettura.

DIVISIONE DEL LIBRO DI LETTURA IN LEZIONI DURANTE LA SETTIMANA PER TUTTE LE CLASSI, E TUTTI I CORSI RIGUARDO LE SCUOLE NORMALI, E CAPITALI.

PER LA SECONDA CLASSE

A. Nel corso scolastico dell'inverno

1) La seconda Parte del primo Tomo: cioè il Catechismo, e di questo o il libro di lettura destinato per le Scuole Triviali, oppure quello, che nel libro di lettura è racchiuso tra le parentesi per le scuole Normali.

a) Dal libro di lettura per le Scuole Triviali.

1. Settimana Fino alle parole: ogni uomo dee subito, che è arrivato all'uso della Ragione etc. | (p. 47)
2. Settimana Fino alla seconda Divisione che tratta dei 12. Articoli della Fede.
3. Settimana II. Divisione. A. Di Dio fino: vi sono tre Divine Persone. Giacché questa lezione è assai breve si farà ripetere nello stesso tempo nelle Scuole Triviali le due antecedenti lezioni.
4. Settimana Gli ammaestramenti della Fede in riguardo al mistero della Santissima Trinità, e ciocché riguarda la Creazione.
5. Settimana Il secondo, ed il terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.
6. Settimana Il quanto, il quinto, sesto e settimo Articolo della Fede, o del Simbolo etc.
7. Settimana Il l'ottavo, e nono Articolo della Fede, o del Simbolo etc.
8. Settimana Il decimo, undecimo, e duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo etc.
9. Settimana La I. e II. Divisione del terzo Capitolo, o Parte principale.
10. Settimana I tre primi Comandamenti.
11. Settimana Il quarto, e quinto Comandamento.
12. Settimana Il sesto fino al decimo Comandamento.
13. Settimana Del Sacramento della Penitenza. a. Dell'Esame della Coscienza.
14. Settimana Della Contrizione, e del fermo Proponimento. | (p. 48)
15. Settimana Della Confessione fino alle parole prima di confessare i suoi peccati.
16. Settimana Fino all'Appendice, che tratta delle Indulgenze.
17. Settimana Del santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia fino alla preparazione per riceverlo degnamente etc.

18. Settimana a. b. c. fino al Sacramento della Penitenza.

b) Per le Scuole Normali, e Capitali si prenda tutto quello, che nel libro di lettura è racchiuso fra le parentesi, oppure come siegue.

1. Settimana Fino alle parole: ogni uomo subito, che è arrivato all'uso della Ragione.
2. Settimana Fino alla II. Divisione: dei dodici Articoli della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.
3. Settimana II. Divisione. A. Di Dio fino: vi sono tre Divine Persone etc. Essendo queste lezioni troppo brevi si farà leggere nelle Scuole Normali, e Capitali ciocché ivi si ritrova de' Divini Attributi.
4. Settimana Gli ammaestramenti della Fede in riguardo al misterio della Santissima Trinità, e ciocché riguarda la Creazione.
5. Settimana Il secondo, e terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli. | (p. 49)
6. Settimana Il quarto, quinto, sesto, e settimo Articolo della Fede, o del Simbolo etc.
7. Settimana L'ottavo, e nono Articolo della Fede, o del Simbolo etc.
8. Settimana Il decimo, undecimo, e duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo etc.
9. Settimana La I. e II. Divisione del terzo Capitolo, o Parte principale.
10. Settimana I tre primi Comandamenti.
11. Settimana Il quarto, e quinto Comandamento.
12. Settimana Il sesto fino al decimo Comandamento.
13. Settimana Del Sacramento della Penitenza. a. dell'Esame della coscienza.
14. Settimana Della Contrizione, e del fermo proponimento.
15. Settimana Della confessione fino alle parole: prima di confessare i suoi peccati.
16. Settimana Del santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia fino alla preparazione per riceverlo degnamente.
17. Settimana Fino al Sacramento della Penitenza.

c) La prima Parte del secondo Tomo, del libro di lettura. | (p. 50)

1. Settimana Fino alle parole: che cosa hanno gli altri di condizione più ragguardevole.
2. Settimana Fino alle parole: si chiama Anima.
3. Settimana Fino alle parole: conseguentemente dee ancora ben' operare.
4. Settimana Fino alle parole: per resistere alla nostra inclinazione al male.

- 5. Settimana Fino alle parole: ad altri è utile.
- 6. Settimana Il secondo Capitolo.

Dalle settima fino alla duodecima Settimana si ripeteranno le lezioni premesse, e lo stesso si farà di nuovo dalla decima terza, fino alla decima ottava Settimana, di modo che questa parte si ripasserà tre volte intere durante il corso dell'Inverno.

B) Nel corso dell'Estate.

1. La seconda Parte del primo Tomo del libro di lettura: cioè il Catechismo assieme con ciò, che riguarda l'universale, e l'essenziale della Cattolica Religione.

a) Dal libro di lettura per le Scuole Triviali

- 1. Settimana II. Capitolo. I. e II. Divisione fino alle ultime quattro Petizioni.
- 2. Settimana Le quattro ultime Petizioni, e la Salutazione Angelica.
- 3. Settimana III. Capitolo. IV. E V. Divisione fino: come si dee udire la santa Messa. | (p. 51)
- 4. Settimana Come si dee udire la santa Messa.
- 5. Settimana IV. Capitolo. I. e II. Divisione fino: in caso di necessità può ogni uomo, etc.
- 6. Settimana Fino al § 3 de' Santissimi Sacramenti.
- 7. Settimana L'Appendice, che tratta delle Indulgenze fino al § 6 dell'Ordine.
- 8. Settimana Del Sacramento dell'Ordine, e del Matrimonio.
- 9. Settimana V. Capitolo, fino a' 4. peccati, che gridano vendetta al Cielo.
- 10. Settimana Dei quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo, ed i nove modi di partecipare agli altrui peccati.
- 11. Settimana Parte seconda fino: alla Giustizia Cristiane etc.
- 12. Settimana Parte seconda fino all'Appendice, che tratta de' quattro novissimi.
- 13. Settimana L'Appendice che tratta della Morte, e del Giudizio.
- 14. Settimana Dell'Inferno, e del Paradiso.
- 15. Settimana La dottrina universale etc. § 1. 2. fino: I. la Dottrina della Fede contiene.
- 16. Settimana La Dottrina della Fede.
- 17. Settimana La morale.
- 18. Settimana § 3. e 4. | (p. 52)

b) Per le Scuole Normali, e Capitali si prenda dal libro di lettura quello, che trovasi tra le parentesi, ovvero come viene qui sotto accennato.

1. Settimana II. Capitolo, I. e II. Divisione fino alle ultime quattro petizioni.
2. Settimana Le quattro ultime Petizioni, e la Salutazione Angelica.
3. Settimana III. Capitolo, IV. E V. Divisione fino: come si dee udire la Santa Messa.
4. Settimana Come si dee udire la santa Messa fino alla fine del Capitolo.
5. Settimana IV. Capitolo, I. e II. Divisione fino: in caso di necessità può ognuno etc.
6. Settimana Fino al § 3 del Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia.
7. Settimana L'Appendice, che tratta delle Indulgenze fino al § 6 del Sacramento dell'Ordine.
8. Settimana Del Sacramento dell'Ordine, e del Matrimonio.
9. Settimana V. Capitolo, Parte prima fino al § 1. e 2.
10. Settimana Dei quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo, ed i nove modi di partecipare agli altrui peccati.
11. Settimana Parte seconda § 1. e 2.
12. Settimana Parte seconda § 3. 4. 5. | (p. 53)
13. Settimana Appendice che tratta della Morte, e del Giudizio.
14. Settimana Dell'Inferno, e del Paradiso.
15. Settimana La dottrina universale etc. § 1. e 2. fino: I. la Dottrina della Fede contiene.
16. Settimana La Dottrina della Fede.
17. Settimana La morale.
18. Settimana § 3. e 4.

c) La seconda parte del Tomo secondo del libro di lettura

a) Dal libro di lettura per le Scuole Triviali.

1. Settimana L'Introduzione.
2. Settimana Il primo Capitolo.
3. Settimana Il secondo, e terzo Capitolo.
4. Settimana Bisogna prendere dal quarto Capitolo A. B.

- 5. Settimana Bisogna prendere dal quarto Capitolo C. D. E.
- 6. Settimana Il quinto Capitolo fino alle parole: egli dee nelle sue azioni.
- 7. Settimana Il quinto Capitolo fino alle parole: egli dee nelle parole.
- 8. Settimana Il paragrafo: il giusto, e retto dee nelle parole etc.
- 9. Settimana Il sesto Capitolo.
- 10. Settimana Il settimo Capitolo.

Dall'undecima Settimana fino alla fine del corso si ripeteranno le lezioni distribuite in Settimana. | (p. 54)

PER LA TERZA CLASSE

A. Nel corso dell'Inverno

1) La seconda Parte del Tomo primo del libro di lettura cioè il Catechismo. Qui si ripeterà tutto ciò, che è compreso tra le parentesi, ed in ogni settimana si riassumerà, cioè che non è compreso tra le medesime, o come si siegue.

- 1. Settimana Fino alle parole: ogni uomo dee, subito, che è arrivato all'uso della Ragione.
- 2. Settimana Fino alla II. Divisione: dei dodici Articoli della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.
- 3. Settimana II Divisione. a. Di Dio fino: vi sono tre Divine Persone.
- 4. Settimana Gli ammaestramenti della Fede toccante il Misterio della Santissima Trinità, e cioè che riguarda la Creazione.
- 5. Settimana Il secondo, e terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.
- 6. Settimana Il quarto, il quinto, sesto e settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.
- 7. Settimana l'ottavo, e nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.
- 8. Settimana Il decimo, undecimo, e duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli. | (p. 55)
- 9. Settimana La I. e II. Divisione del terzo Capitolo, o Parte principale.
- 10. Settimana I tre primi Comandamenti di Dio.
- 11. Settimana Il quarto, e quinto Comandamento.
- 12. Settimana Il sesto fino al decimo Comandamento.
- 13. Settimana Del Sacramento della Penitenza. a. Dell'Esame della Coscienza.
- 14. Settimana Della Contrizione, e del fermo proponimento.
- 15. Settimana Della Confessione fino alle parole: prima di confessare i suoi peccati etc.

- 16. Settimana Sino all'Appendice, che tratta delle Indulgenze.
- 17. Settimana Del santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia fino alla preparazione per riceverlo degnamente.
- 18. Settimana fino al Sacramento della Penitenza.

2) La terza Parte del primo Tomo del libro di lettura, che contiene l'Istoria della Bibbia toccante la Religione.

- 1. Settimana Prima Divisione, Capitolo primo.
- 2. Settimana Capitolo secondo.
- 3. Settimana Capitolo terzo.
- 4. Settimana Capitolo quarto.
- 5. Settimana Seconda Divisione, Capitolo primo. | (p. 56)
- 6. Settimana Capitolo secondo.
- 7. Settimana Capitolo terzo.
- 8. Settimana Capitolo quarto.
- 9. Settimana Capitolo quinto.
- 10. Settimana Capitolo sesto.

Dall'undecima Settimana fino al fine del corso si ripeteranno similmente le lezioni distribuite per ogni Settimana

3) La terza Parte del secondo Tomo del libro di lettura.

- 1. Settimana L'Introduzione, ed il Capitolo primo fino alla lettera C.
- 2. Settimana Capitolo primo C.
- 3. Settimana Capitolo primo D.
- 4. Settimana Capitolo primo, E. e F.
- 5. Settimana Capitolo secondo, A. e B. fino al n. 6.
- 6. Settimana Capitolo secondo incominciando dal n. 6 ed il Capitolo terzo fino al D.
- 7. Settimana Capitolo terzo. D. delle Arti.
- 8. Settimana Capitolo quarto.

Dalla nona Settimana fino alla fine del corso si ripeteranno le lezioni destinate per ciascheduna Settimana.

B) Nel corso dell'Estate.

1) La seconda parte del primo Tomo del libro di lettura, cioè il Catechismo assieme con ciò, che riguarda il generale, e l'essenziale della Cattolica Religione. Qui si ripeterà altresì tutto quello, che trovasi racchiuso fra le parentesi come nel corso dell'Inverno, ed istessamente si riassumerà ogni Settimana, ciocché non è compreso tra le medesime, oppure come qui tosto s'accenna. | (p. 57)

1. Settimana II. Capitolo, I. e II. Divisione fino alle ultime quattro petizioni.
2. Settimana Le ultime quattro Petizioni, e la Salutazione Angelica.
3. Settimana III. Capitolo, IV. e V. Divisione fino: come si dee udire la Santa Messa.
4. Settimana Come si dee udire la santa Messa fino al fine del Capitolo.
5. Settimana IV. Capitolo, I. e II. Divisione fino: in caso di necessità può ognuno etc.
6. Settimana Fino al § 3 del Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia.
7. Settimana L'Appendice, che tratta delle Indulgenze fino al § 6 del Sacramento dell'Ordine.
8. Settimana Del Sacramento dell'Ordine, e del Matrimonio.
9. Settimana V. Capitolo: Parte prima fino al § 1. e 2.
10. Settimana Dei quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo, ed i nove modi di partecipare agli altrui peccati.
11. Settimana Parte seconda § 1. e 2.
12. Settimana Parte seconda § 3, 4. 5. | (p. 58)
13. Settimana Appendice che tratta della Morte, e del Giudizio.
14. Settimana Dell'Inferno, e del Paradiso.
15. Settimana La dottrina universale etc. § 1. e 2. fino: I. la Dottrina della Fede contiene etc.
16. Settimana La Dottrina della Fede.
17. Settimana La morale.
18. Settimana § 3. e 4.

2) La quarta Parte del primo Tomo del libro di lettura, che contiene la morale cristiana.

1. Settimana I. Divisione. Capitolo primo § 1. 4.

2. Settimana I. Divisione. Capitolo primo § 5. 10.
3. Settimana II. Divisione. Capitolo primo, e secondo.
4. Settimana II. Divisione. Capitolo terzo § 1. 2.
5. Settimana II. Divisione. Capitolo terzo § 3. 1 doveri esteriori.
6. Settimana II. Divisione. Capitolo quarto § 1. 2.
7. Settimana Capitolo quarto § 3. 4.
8. Settimana Capitolo quinto § 1. 2. e 3.
9. Settimana Capitolo quinto § 4. 5. e 6.
10. Settimana Capitolo sesto § 1. e 2.
11. Settimana Capitolo sesto 3. e 4. | (p. 59)

Dalla duodecima Settimana fino al fine del corso si ripeteranno le lezioni divise per ogni Settimana.

3) La quarta Parte del secondo Tomo del libro di lettura

1. Settimana Il primo Capitolo.
2. Settimana Il secondo Capitolo A. B. C. D.
3. Settimana Capitolo secondo E. F. G. H.
4. Settimana Il terzo Capitolo.
5. Settimana Il Capitolo quarto.

Dalla sesta Settimana fino al fine del corso si ripeteranno le lezioni distribuite per ciascuna Settimana.

PER LA QUARTA CLASSE

A. Nel Corso dell'Inverno.

1) La seconda Parte del primo Tomo del libro di lettura: cioè il Catechismo. Oltre quelle 18 lezioni, che già sono state prefissate per la terza Classe, e che qui si tralasciano di ripetere per risparmiare lo spazio, s'impareranno a mente ogni Settimana i passi della S. Scrittura aggiunti a ciascheduna di quelle lezioni per prova, affinché nella dichiarazione, che farà il Catechista di quelle lezioni si possano recitare a memoria. Il Maestro per facilitare agli scolari l'imparare a mente i paragrafi maggiori, può egualmente dividerli loro da giorno in giorno in lezioni, cioè determinare loro alcuni passi | (p. 60) da impararsi a mente ogni giorno per maggiore facilità, e comodo.

Questi passi della S. Scrittura, come qui sotto si farà vedere importano in tutto 77 pagine moltissimi sono già antecedentemente noti alla Gioventù parte dalla spiegazione dell'Evangelio, e dalla morale, parte da' altri luoghi, e specialmente mediante la ripetizione della lettura fatta nella seconda, e terza Classe, per la qual cosa viene assai bene preparata, istradata, e notabilmente facilitata la maniera d'imparare a mente. Sicché sopra questo punto non si può ora trovare veruna gran difficoltà. La quarta Settimana soltanto del corso scolastico dell'Inverno è la più penosa, è la più faticosa a motivo, che in quella occorrono le prove, con cui si dimostra la Divinità della seconda, e terza Persona della Santissima Trinità, quali prove importano più di cinque pagine. Si potrebbe dunque in questa catechizzare due, o tre volte in vece di una con impiegare a questo fine ancor' altre due ore destinate ad altri oggetti. Questa eccezione dalla regola comune rapporto il tempo della catechizzazione serve molto bene per qual siasi Cristiano, a cui incombe l'obbligo di sapere fondatamente in questi tempi la Dottrina tanto necessaria della Fede riguardo alla Santissima Trinità, e questa si potrebbe ripetere anche nella quinta Settimana, ma solamente in Scuola, perché senza di questo le lezioni assegnate per questa Settimana so- | (p. 61) no già note alla Gioventù, e conseguentemente hanno bisogno di minor tempo.

2) L'Introduzione alla cognizione de' fondamenti della Religione oltre il contenuto dei libri della Sacra Bibbia.

Introduzione alla cognizione de' fondamenti della Religione.

1. Settimana § 1. 2. e 3.

2. Settimana § 4. della Sacra Bibbia. Contenuto dei libri della Sacra Bibbia, e primieramente

a) Del Testamento Vecchio

3. Settimana Termina col quarto libro de' Re.

4. Settimana Termina col libro di Sirach chiamato comunemente l'Ecclesiaste.

5. Settimana Termina col Profeta Daniele.

6. Settimana Termina col Testamento Vecchio.

b) Del Testamento Nuovo

7. Settimana I quattro Evangelisti.

8. Settimana I fatti degli Apostoli, e la Lettera a' Romani.

9. Settimana Le due Lettere a' Corinti.

10. Settimana Le Lettere a' Galati, Efesi, Filippesi, e Colossesi.

11. Settimana Le Lettere a' Tessalonesi, Timoteo, Tito, e Filemone.

12. Settimana Le Lettere agli Ebrei, di San Giacomo, e di San Pietro. | (p. 62)

13. Settimana Le Lettere di San Giovanni, di San Giuda, e l'Apocalisse.
Il rimanente dell'Introduzione.
14. Settimana § 5. e 6.
15. Settimana § 7. la Dottrina di Gesù Cristo è Divina.
16. Settimana § 8.
17. Settimana § 9.

B. Nel corso scolastico dell'Estate.

1) La seconda parte del primo Tomo del libro di lettura, cioè il Catechismo unitamente a ciò, che riguarda l'universale, e l'essenziale della Cattolica Religione. Qui si impareranno a mente ancora i Passi della Sacra Scrittura adottati per prova, i quali appartengono ad ognuna delle diciotto lezioni già sopra destinate per la terza Classe.

2) L'Introduzione alla cognizione de' fondamenti della Religione si ripeterà in quell'istesso ordine, come è stata distribuita per il corso scolastico dell'Inverno. La precedente Divisione specialmente del Catechismo senza domande merita d'essere considerata un po' più d'appresso, e sarà giustificata davanti coloro, i quali potrebbero criticarla, perché le lezioni non sono egualmente distribuite, e perché si potrebbe pensare, che troppo si pretenderebbe dagli scolari con quelle lezioni così distribuite.

Al primo punto si è già risposto alla p. 29 e qui si dirà solamente il più necessario intorno al secondo. Convien risovvenirsi | (p. 63) che la materia catechetica presa specificatamente si amplificherebbe, e che in ogni Classe sempre occorre qualche cosa di nuovo oltre di ciò, che fu primieramente imparato, e che queste amplificazioni hanno impresso nella memoria, ciocché prima è già stato imparato verbalmente. Quindi ne siegue, che tra quelle cose, che sono state determinate per una lezione alla Settimana nella seconda, e terza Classe, non sono da impararsi semplicemente cose nuove, ma si ripete in parte, ciocché s'avea imparato nella Classe precedente, e v'è solamente aggiunta di nuova una, o l'altra cosa, come si potrà chiaramente vedere dalla susseguente divisione.

a) Il Catechismo minore senza domande ha 18 pagine

b) Il Compendio, ovvero il libro di lettura per le Scuole Triviali, e ciocché è compreso tra le parentesi per la seconda Classe delle Scuole Normali, e Capitali senza i passi della Scrittura adottati per prova, e senza le 18 pagine del Catechismo minore, contiene 49 pagine

c) Il libro di lettura per le Scuole Normali senza i passi della Scrittura adottati per prova, e senza le 18 pagine del Catechismo minore, e parimenti senza com- | (p. 64) putare le 15 pagine racchiuse tra le parentesi, ha solamente 34 pagine

I passi della Scrittura adottati per prova, che servono per la quarta Classe importano 77 pagine

Tutto insieme 178 pagine

Vi si aggiungano 16 pagine

Tra queste si comprende il titolo, il contenuto, e la prima Parte del libro di lettura, che tutto importa 194 pagine

E questo viene giustamente a compire il numero delle pagine già stampate delle due prime Parti del primo Tomo del libro di lettura.

Non ogni Lettore saprà ritrovare il numero delle pagine sopra prefisso, quando egli come avvenne col Catechismo minore, e col Compendio colle domande non volesse con gran fatica numerare le linee, e computare per ogni pagina 33 linee. Quindi non stimiamo cosa superflua l'assegnarle nel mondo istesso, con cui son stati ritrovati i numeri già sopra indicati d'ognuno di questi libri.

a) Le domande del Catechismo minore importano	4 pagine
I passi, che si devono imparare	14 pagine
b) Il Compendio del Catechismo maggiore colle domande contiene	88 pagine (p. 65)
Le domande, le di cui linee sono state numerate, importano	18 pagine
Tutto ciò, che ritrovasi nel Catechismo minore, importa	34 pagine
Vi restano dunque per la seconda Classe da impararsi di nuovo	46 pagine
c) Computo rapporto al Catechismo maggiore	
1. Somma delle domande del Catechismo maggiore	18 pagine
Il Catechismo maggiore colle domande, e colle prove contiene	216 pagine
Il maggiore senza domande ma colle prove	194 pagine
Le domande dunque fanno	44 pagine
2. Somma dei passi del Catechismo maggiore	
Il Catechismo maggiore senza prove contiene	147 pagine
Le domandane importano	44 pagine
Restano per i passi della Scrittura contenuti nel medesimo	88 pagine
Di questo restano del Catechismo minore	18 pagine
Del Compendio	56 59 pagine
Ora calcolato tutto insieme restano precisamente di questa Parte da impararsi di nuovo	29 pagine
3. Somma dei passi della Scrittura contenuti nel Catechismo maggiore	
Il Catechismo colle prove senza domande	194 pagine (p. 66)
Somma dei passi della Scrittura	88 pagine
Restano per i passi della Scrittura	70 pagine
4. Somma di ciò, che gli scolari di qualunque Classe imparano riguardo al testo del Catechismo	
Nella prima Classe	18 pagine
Nella seconda Classe	51 pagine
Nella terza Classe	29 pagine
Nella quarta Classe i passi della Scrittura	80 pagine
	<hr/>
	178 pagine
5. Prova dell'accuratezza di questo conto	
Nella prima Classe	18 pagine
Nella seconda Classe	51 pagine
Nella terza Classe	29 pagine
Nella quarta Classe i passi della Scrittura	80 pagine
Aggiungasi il Titolo, il contenuto, e la prima Parte, il che importa	16 pagine
Così arriva tutta la Somma delle due prime Parti	194 pagine
Che viene per appunto ad importare quel tanto, come appare dalla stampa.	

Qual uomo prudente può ora con fondamento sostenere, che nella distribuzione del Catechismo per le Classi delle nostre Scuole si | (p. 67) richieda qualche cosa eccedente, e sproporzionata? un numero sì ristretto di pagine, che tocca per ogni Classe senza tutte quelle altre prerogative, e vantaggi del Metodo, è certamente assai possibile da impararsi dentro il tempo prescritto. Quanto meglio dunque non dee ora essere il metterlo in pratica stante il vantaggio tanto chiaro, e manifesto, che si ricava da questo nostro Metodo? E qual profonda impressione non dovrà fare negli animi degli scolari la dottrina, e di dogmi fondamentali si spesso ripetuti per più anni? Sarebbe cosa desiderabile, che ogni Maestro avesse affissa nella Scuola questa ripartizione, o stampata, o almeno scritto in quell'istesso Ordine appunto, nel quale è disposto l'Indice delle lezioni riguardo ad altri oggetti; poiché allora potrebbe l'Ispettore, od il Visitatore accorgersi subito tutte le volte, che viene in Scuola, se il Maestro l'osservi.

Fin' ad ora si parlò solamente della ripartizione per le Scuole Normali, e Capitali. La distribuzione del Catechismo per la seconda Classe può eziandio aver luogo nelle Scuole Triviali particolarmente nelle Città, e Ville a motivo, che i fanciulli in questi luoghi frequentano la maggior parte le Scuole tanto nell'Estate, quanto anche nell'Inverno. Ma alla Campagna, quando gli alunni più grandi vanno alle scuole d'Inverno, ed i piccioli l'Estate soltanto, è un'altra cosa. Ciò non ostante l'esperienza già condurrà tant'oltre un saggio, attento, e sollecito Inspettore, o Maestro, | (p. 68) che si potrà fare ancor per questa specie di Scuole almen col tempo una consimile divisione rispetto al tempo, che i fanciulli frequentano le Scuole. Si potrebbe forse in que' luoghi, dove la più gran parte delli fanciulli va alle Scuole per lo spazio di diciotto Settimane, prendere due lezioni alla Settimana, e così i Maggiori terminerebbero il loro libro di lettura anche in un solo Inverno, né questo sarebbe troppo; imperciocché divvissato in Sezioni, o Parti viene a toccare per Settimana tre pagine incirca; ed ancorché tutti gli scolari non ritengano a mente tutto ciò, che hanno imparato nel primo Inverno, pure venendo i fanciulli il secondo, terzo, e quarto Inverno apprenderanno nel tempo susseguente, ciocché essi la prima volta non hanno ben compreso. Pertanto un Paroco zelante si può molto aiutare; il di più sopra questo punto si dirà nell'Introduzione, che si farà per i Sacerdoti, intorno al modo di catechizzare. Ora presente è necessario di ritornare alla Scuole Triviali delle Città, e di osservare: che gli scolari delle suddette possano imparare assai comodamente in un'anno tutte quattro le parti del secondo Tomo del libro di lettura, quando il Maestro non ripeta loro le lezioni in quella guisa, come è stato determinato per le Scuole Normali, e Capitali, ma faccia leggere due parti in ogni corso scolastico. | (p. 69)

VI. CAPITOLO

Che cosa convenga fare in quelle Scuole, in cui si vuole incominciare a far uso de' nuovi libri di lettura, quando questi sopraggiungono durante il corso scolastico.

Si desidera veramente, che il Catechismo or'ora compito sia introdotto da per tutto al principio del corso scolastico d'Inverno in quest'anno 1778, ma dove non è possibile di farlo, si usi nelle Scuole già erette il libro consueto di lettura fin' a tanto, che sarà in pronto il nuovo. I primi Capitoli, o Parti principali del medesimo si se racchiudono le medesime materie. Le scuole da introdursi di nuovo, cioè quelle, nelle quali dee ancor' essere introdotto il presente metodo migliorato, si lascino nel loro essere, fin'a tanto che saranno provvedute di nuovi libri.

1. In quelle Scuole, nelle quali si fa uso de' libri vecchi per la lettura, il Maestro termini co' suoi scolari quel Capitolo, ch'egli secondo il prescritto dell'Indice degli oggetti da insegnarsi avanti il principio del nuovo Catechismo ha intrapreso a trattare con loro; ma prenda poi il susseguente Capitolo dal nuovo di modo che, se per esempio poco

tempo dopo d'aver ricevuto i nuovi libri avesse terminato il secondo Capitolo, o Parte principale con- | (p. 70) tenuta nel vecchio, allora prenda il terzo Capitolo dal nuovo libro di lettura. Così a Pasqua per lo meno, ovvero alla più lunga nel Novembre dell'anno venturo farà il tutto in buon'Ordine, e la materia catechetica si terminerà regolarmente in un'anno, quantunque si faccia auso per insegnare de' diversi libri.

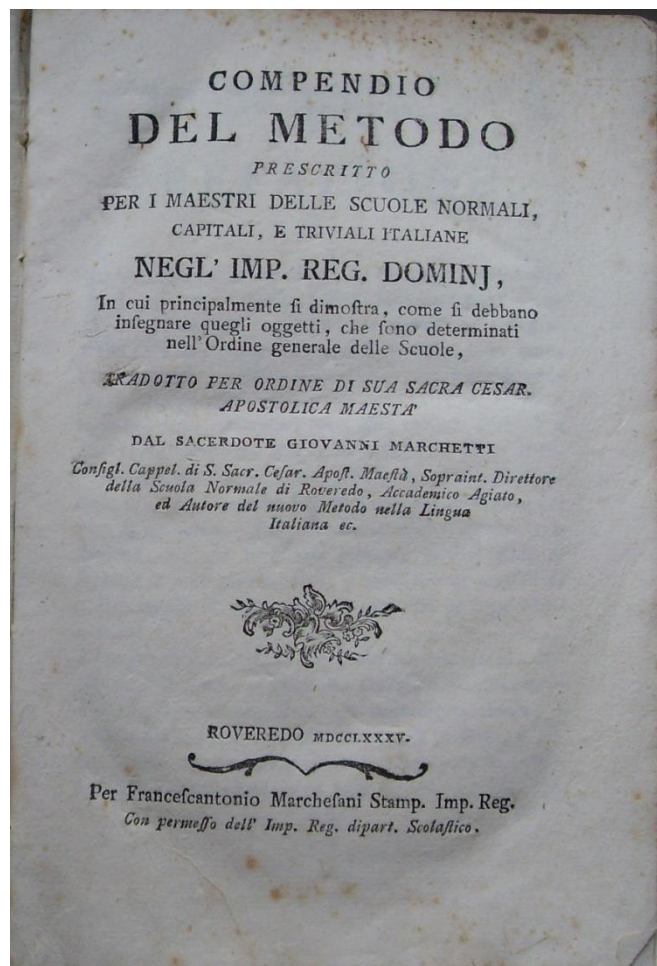
2. Cioché poi riguarda le diverse Classi delle Scuole Normali, e Capitali, conviene osservare in appresso i punti seguenti:

- a) Nella prima Classe il Maestro termini, se non riceve i nuovi libri avanti il fine del primo mese del presente corso dell'Inverno, le due prime Divisioni della prima Parte dell'antecedente edizione prescritta nell'Indice degli oggetti, che si devono insegnare senza servirsi della nuova edizione del Catechismo minore. Se poi i nuovi libri ricapitassero nelle Provincie più remote solamente dopo Pasqua allora egli si servirà della prima Parte del vecchio libro di lettura fino al fine del corso scolastico dell'Estate.
- b) Nella seconda Classe egli continuerà secondo quello, che trovasi sopra prescritto al Nro 1. conviene però attendere, che nell'uso, ed introduzione de' nuovi libri, bisogna solamente prendere quello, che è racchiuso tra le parentesi.
- c) Nella terza Classe, come sopra si è detto, si leggerà tutto intero il libro maggiore di lettura, cioè a dire: tanto quello, che si racchiude tra le parentesi, quanto ciò, | (p. 71) che non è compreso tra quelle, assieme coi passi della Scrittura, che sono adottati per prova.
- d) Nella quarta Classe però si procederà nel primo anno come nella terza Classe; gli scolari sarebbero pur troppo aggravati, se si facesse loro imparare a mente i passi della Scrittura, stante che sono obbligati d'apprendere tutto l'intero testo del libro. Frattanto si può incominciare a trattare con que' medesimi nell'imminente corso dell'Estate la quinta Parte, che contiene la cognizione de' fondamenti della Religione in quella medesima maniera, come è stata fatta la divisione del precedente Capitolo.

2. COMPENDIO DEL METODO PRESCRITTO

Felbiger J. I. von, *Kern des Methodenbuches, besonders für die Landschulmeister in den k. k. Staaten*, im Verlagsgewölbe der deutschen Schulanstalt, bei St. Anna in der Johannesgasse, Wien 1777.

Compendio del metodo prescritto per i maestri delle scuole normali, capitali, e triviali italiane negl'imp. reg. dominj, in cui principalmente si dimostra, come si debbano insegnare quegli oggetti, che sono determinati nell'ordine generale delle scuole, tradotto per ordine di sua sacra cesar. apostolica maestà dal sacerdote Giovanni Marchetti Consigl. Cappel. di S. Sacr. Cesar. Apost. Maestà, Sopraint. Direttore della Scuola Normale di Roveredo, Accademico Agiato, ed autore del nuovo Metodo nella lingua italiana ec., per Francescantonio Marchesani stamp. imp. reg., Roveredo 1785.



I (p. III) PREFAZIONE

La lunga esperienza ha insegnato, che sebbene agli Maestri fossero state tutte le necessarie cognizioni per mezzo delle istruzioni contenute nel libro del metodo, pure, benché ad essi prescritto fosse di ripeterle frequentemente, si osservò più volte, che venendo in discorso, o tenendosi delle conferenze con essi, ovvero allorché si dovevano esaminare, non si trovavano in istato di distinguere debitamente il più principale, ed il più essenziale di quelle cose, che furono poste nel medesimo per pura spiegazione, e semplice dichiarazione; questo fu la cagione, per cui si dovette prendere la risoluzione di separare le cose più essenziali, e necessarie da tant'altre, e di proporle in brevi proposizioni nel presente compendio.

Questo è determinato, e prescritto per quelli, che attualmente sono, o vogliono diventare Maestri, poiché essi devono acquistare una cognizione chiara, e distinta del metodo reso più puro, più perfetto, e più intelligibile nel medesimo ristretto, affine possano adempire con tutta l'esattezza ai loro doveri. Quegli, che I (p. IV) gli instruisce, lo dee prendere per norma, e regola della sua preparazione, non che degli esami, che dee intraprendere, e divisare con essi al tempo prestabilito, e qualor ognuno giunga non solo a sapere, e dire con prontezza tutto ciò, che trovasi in quello compendio, ch'è propriamente la quintessenza del nuovo metodo, ma ben anche si trova in istato di mettere in pratica ogni cosa, allora ha motivo d'essere veramente contento, perché in tal guisa diverrà ciascheduno di essi realmente perfetto nel medesimo.

In questo libro sono state mutate alcune cose in riguardo all'ordine, e sono state altresì annesse diverse altre aggiunte assai importanti per modo di supplimento sul riflesso, che l'esperienza, e la continua pratica ha dimostrato, e fatto conoscere, che siano affatto buone, utili, e necessarie, stantechè al tempo della prima edizione del libro del metodo non furono peranche prese in considerazione, poiché mancavano allora le più perfette, ed esatte nozioni; aggiungasi, che la stessa forma delle tabelle, la loro connessione, ordine, e necessaria relazione delle sue parti, di cui non si ebbe cura alcuna nell'articolo del libro del metodo, rende eziandio questa mutazione assolutamente indispensabile.

In conseguenza di quanto fu detto, non si dubita punto, che questa fatica non sia per riuscire d'un grandissimo vantaggio tanto più, che lo scopo principale è di facilitare considerabilmente la maniera d'instruire i Maestri delle scuole senza perdita di tempo per via di cognizioni, ed idee le più manifeste, e precise. I (p. V)

Rapporto poi all'uso, che far si dee di questo libro è necessario, che quelli, i quali instruiscono, e preparano gli altri nel nuovo metodo, notino, ed osservino accuratamente le cose susseguenti.

1. Siccome questo compendio è composto in forma di tabella, così il Maestro, che instruisce i Preparandi, può trattare, e scrivere sulla tavola nera le materie contenute nel medesimo in quello stesso modo, come si pratica colle altre tabelle, per farle imparare ad essi assai più facilmente.

2. Avendo il Maestro fatto imparare alli Preparandi una parte principale colle debite divisioni, e sotto divisioni, che appartiene alla medesima, ed avendo inappresso dichiarato le cose necessarie allora egli dee terminata l'istruzione non solo determinare, ciocché essi devono rileggere a casa intorno ad ogni capitolo, ma ben'anche egli dee nella prossima lezione esaminarli per vedere, cosa sappiano rispondere circa le cose più essenziali delle parti principali, e come abbiano capite le materie, che ad essi furono dichiarate.

3. Tutte quelle cose, che sono state insegnate, quanto prima è possibile, in quel

giorno, o nel susseguente si devono far vedere in pratica alli Preparandi, oppure procurarne ad essi l'occasione, affine imparino a metterle in esecuzione; in esempio allorché egli tiene la lezione circa la maniera di dare la cognizione delle lettere, ei dee in seguito prendere al- | (p. VI) cuni fanciulli in quella stanza destinata per l'istruzione, e dimostrare a quelli, come trattar convenga la cognizione delle medesime; se poi i Preparandi sono pochi, gli si può andare nella classe, ed accennare ad essi parte per parte in pratica quelle cose, che occorsero nell'istruzione, bisogna farli risovvenire delle medesime, e bene esercitarli, acciocché acquistino una certa prontezza.

4. Nella stessa maniera, che si praticò in un capitolo, si dee ancora, per quanto è possibile, procedere negli altri, acciò imparino con questo mezzo la teorica, ed anche la pratica. | (p. VII)

CONTENUTO DEL COMPENDIO DEL METODO IN FORMA DI TABELLA

Introduzione del metodo in generale. Cosa s'intende per metodo.	1
In che cosa consiste generalmente questo metodo prescritto.	1
Cosa dee generalmente fare, ed omettere un Maestro in questo metodo.	2
Necessità, ed utilità d'un regolamento determinato in riguardo al metodo, ed ai libri destinati all'istruzione.	3
Il regolamento dell'ordine generale delle scuole.	3
I. Divisione. De' Capitoli, o parti principali del metodo	
1. Capitolo, dell'ammaestrare insieme la gioventù.	
Cosa s'intende per ammaestrare insieme	14
Come si debba procedere nell'ammaestrare insieme.	15
Dell'utilità dell'ammaestrare insieme.	16
2. Capitolo, del leggere insieme.	
Che cosa s'intende per leggere insieme.	17
Come si debba procedere col leggere insieme.	17
Fine, perché si legge insieme.	19
Mezzi per conseguire il fine.	19 (p. VIII)
Dell'utilità del leggere insieme.	19
3. Capitolo, del metodo delle lettere.	
Diffinizione del metodo delle lettere.	20
Come si debba procedere col metodo delle lettere.	20
Utilità del metodo delle lettere.	22
4. Capitolo, delle tabelle.	
Cosa è una tabella.	22
Delle proprietà d'una buona tabella.	23
Della forma esteriore delle tabelle.	23
Come si debba procedere nell'uso delle tabelle.	25
Utilità delle tabelle.	26
5. Capitolo, del catechizzare.	
Cosa significa catechizzare.	27
Della retta maniera di procedere in pratica nel catechizzare.	27
Utilità del catechizzare.	32
Requisiti, cioè la pratica del metodo.	33
I. In riguardo alla cognizione delle lettere.	33
II. Requisiti per ben compitare.	33
Del retto, e vero uso della tabella del compitare.	36
Dell'uso del libro de' Nomi, ovvero dell'Abbici.	37

III. Requisiti toccante il leggere insieme.	38
Cosa dee fare il Maestro, quando si legge insieme.	38
Cosa si deve fare, quando gli scolari devono imparare ciò, che fu letto.	39
Cosa dee far leggere il Maestro.	40
IV. Requisiti in riguardo del metodo, che tener deesi nelle tabelle.	41 (p. IX)
Come il Maestro debba procedere nel modo di trattare le tabelle.	41
Quali tabelle si debbano trattare, ed in qual tempo convenga praticare ognuna delle medesime.	41
V. Requisiti in riguardo della Calligrafia.	42
Cosa debba fare il Maestro per ben preparare, e disporre gli scolari a formare belli caratteri.	42
Come dee procedere, e contenersi un Maestro nell'instruzione, che riguarda lo scrivere.	43
Cosa ha da osservare il Maestro in riguardo degli esemplari.	46
Come il Maestro debba correggere gli errori in generale, ed in particolare ne' libri da scrivere.	47
Avvertimenti particolari.	48
VI. Requisiti in riguardo dell'Ortografia.	48
Come il Maestro debba far imparare agli scolari l'Ortografia.	48
Come il Maestro dee esercitare gli scolari, acciocché possano acquistare una certa prontezza nello scrivere esattamente secondo le regole dell'ortografia.	50
VII. Requisiti riguardo allo scrivere dettando.	51
Cosa dee fare il Maestro prima di dettare.	51
Come il Maestro debba dettare.	51
A che cosa dee attendere il Maestro, e cosa dee per lo più correggere, allorché gli scolari scrivono, ciocché vien loro dettato.	51 (p. X)
VIII. Requisiti riguardo all'aritmetica.	53
Come il Maestro debba insegnare agli scolari l'introduzione all'aritmetica.	53
Come il Maestro debba insegnare agli scolari le regole del calcolare.	55
Come il Maestro debba contenersi, e procedere nel correggere gli esempi, che gli scolari hanno fatto in silenzio.	57
Avvertimenti particolari intorno l'aritmetica.	58
IX. Requisiti riguardo a ciò, che generalmente appartiene di fare ad un Maestro intorno l'istruzione nelle cose della Religione.	60
Il Maestro di scuola dee egli stesso avere una sufficiente cognizione della Religione.	60
Il Maestro dee servirsi per ben instruire de' mezzi prescritti nel metodo.	60
Il Maestro dee restar presente, allorché il Parroco, o il Catechista istruiscono nella Religione.	61
X. Requisiti circa l'uso del Catechismo colle domande, e colle risposte.	61
Chi dee determinare le materie da insegnarsi, e chi le dee far imparare alla gioventù.	61
Come il Maestro di scuola debba contenersi, e regolarsi nel far le domande.	62
XI. Requisiti circa la spiegazione degli Evangelii.	65
Quando il Parroco, o lo stesso Catechista dichiara l'Evangelio.	65 (p. XI)
Allorché né il Parroco, né il Catechista dichiara l'Evangelio.	65

XII. Requisiti riguardo a quelle cose, di cui la gioventù non ha libro alcuno.	67
Gli oggetti, di cui potrebbesi far uso per mettere in pratica questo requisito.	67
La maniera, come si possa supplire, e mettere in pratica questo requisito.	67
Appendici alli requisiti.	68
Divisione delle ore dell'instruzione per una scuola della campagna, o qualunque altra sia, concernente il giorno, in cui far si dee la visitazione della medesima.	68
II. Divisione. Di ciò, che un Maestro dee avere avanti gli occhi, ed a norma di questo dee egli regolarsi nel suo uffizio.	
1. Capitolo, dell'importanza dell'uffizio delle scuole.	71
2. Capitolo, delle buone qualità, o virtù d'un Maestro.	73
La pietà.	73
La carità.	74
L'attività, e destrezza.	74
La pazienza.	75
La contentezza.	75
La diligenza.	76
3. Capitolo, della prudenza, dell'avvedutezza d'un Maestro.	77
In che dee consistere la prudenza d'un Maestro.	77
In quali occasioni dee mostrare la sua prudenza.	77
4. Capitolo, istruzione per i Maestri delle scuole delle Città, ed alla campagna.	85 (p. XII)
5. Capitolo, distribuzione delle ore determinate all'instruzione per le scuole Triviali ec.	91
6. Capitolo, leggi scolastiche per i fanciulli alla campagna.	93
7. Capitolo della disciplina delle scuole.	104
Appendice.	
I. Tabelle.	
Della cognizione delle lettere.	109
Del compitare.	112
Del leggere.	114
II. Formulario che serve di modello per comporre le tabelle della diligenza	
III. Formulario, che serve di modello per comporre l'estratto ec.	
IV. Formulario, che serve di modello per comporre le tabelle, e gli estratti, che i Visitatori devono mandare ai Soprintendenti, e questi alla Commissione delle scuole.	
V. Tabella del Catechismo, che si dee trattare in tutte le scuole al principio del primo corso, ed in seguito ogni due mesi una volta con tutta l'esattezza, ed attenzione. (p. 1)	

[...]

| (p. 27) E. Quinto Capitolo, o Parte principale.
Del catechizzare.

1. Diffinizione del catechizzare, ed alcune annotazioni.
 - a. Catechizzare vuol dire domandare: si fanno poi delle domande per sapere, se lo scolaro ha capito le cose lette, od insegnate, e come le ha intese.

Quindi ne siegue, che solamente si può domandare lo scolaro sopra quelle cose, ch'egli ha udite, lette, od imparate altrimenti.

b. Il far delle domande non si usa soltanto nella Dottrina Cristiana, ma ben'anche in tutte quelle materie, che uno scolaro dee imparare.

c. I nuovi libri delle scuole non sono composti in forma di dialogo, o di domande, e di risposte come per lo passato, acciocché gli scolari non possano essere indotti ad imparare da sé le domande, le quali si trovano solamente fatte ne' libri, che servono per la direzione de' Maestri.

2. La retta maniera di procedere in pratica nel catechizzare.

a. Cosa dee sapere, ed osservare il Maestro nel catechizzare.

1) Egli stesso dee sapere chiaramente, e diffusamente, | (p. 28) te, quanto basti, le cose, che vuol insegnare, dee altresì trovarsi in stato di mettere ben in pratica le regole per formar delle domande, che qui sotto si addurranno.

2) Egli non dee darsi a credere di fare abbastanza, e di soddisfare a' suoi doveri, allorché egli legge semplicemente fuori dal libro le domande (caso che de' consimili se ne ritrovino nel medesimo) ed ascolta solamente, se lo scolaro reciti parola per parola le risposte stampate.

3) Egli dee essere in istato, e dee studiare la maniera di fare da se stesso delle domande a portata specialmente dello stato, e della condizione del discepolo, che risponde.

4) Egli dee essere certo, che gli scolari abbiano già udito, o letto le cose, delle quali egli li domanda, ovvero egli dee loro dire il contenuto in breve, oppure le dee far loro leggere prima alcune volte nel libro di lettura, e poco dopo domandare, allorché essi hanno il tutto a mente, ed in ogni caso correggere, ciocché è irregolare, e malamente detto.

5) Egli dee dividere le parti troppo lunghe, perché i fanciulli non possono ritenere a mente molte cose in una volta, e men che meno rispondere ad una sì gran farragine di cose.

6) Egli dee disporre, ed ordinare le domande con molta prudenza secondo gli oggetti de' suoi ammaestramenti, e secondo la capacità degli scolari.

7) Si richiede, che molti scolari siano interrogati sopra la stessa cosa, ma perciò non è necessario, che ogni scolaro in particolare sia interrogato sopra ogni cosa in ogni ora, egli inoltre non dee sempre far dette domande agli scolari nell'istesso ordine, ma convien cangiarlo; finalmente egli dee sempre incominciar a domandare primieramente i migliori, poi i mediocri, e per ultimo gli scolari inferiori, e più deboli di talento. | (p. 29)

8) Egli dee anche talvolta tornar in dietro a motivo delle ripetizioni, e dell'attenzione, e cominciar da capo a domandare sopra quelle cose, delle quali avea già interrogato.

b. Regole per ben interrogare.

Le domande devono essere.

1) Brevi.

2) Precise.

3) Senza parole relative.

4) Complete.

5) Bisogna fare le domande con parole familiari, ed usitate.

6) Bisogna prendere le parole nel proprio loro senso, e determinata significazione, ed attendere di giammai servirsi del senso improprio, o di qualche indeterminata significazione.

c. Le domande più usitate, di cui bisogna servirsi co' piccioli scolari, sono:

Chi? quando si parla di persone. Cosa? quando si ricerca d'altre cose. A chi? Di chi? Da chi? Quando? A che fine? Per qual motivo? A che tempo? Dove? Con chi? ec.

Non è d'uopo, anzi sarebbe una cosa inutile, ed intollerabile, qualor il Maestro volesse fare tutte queste domande sopra ogni proposizione.

d. Cosa danno da fare gli scolari, che vengono interrogati.

1) Essi devono essere molto attenti alle domande.

2) Non devono giammai rispondere semplicemente con dire: sì, o no, ma devono rispondere per via di proposizioni intere, e complete.

3) sul bel principio si permetta, che rispondino con guardare nel libro, e vedere, ciocché essi devono dire.

4) Poscia bisogna obbligargli a rispondere a mente; perciò essi devono riflettere a ciò, che hanno inteso, o letto intorno alla stessa cosa.

5) E' assai meglio, ed è un chiaro segno, ch'essi | (p. 30) comprendono molto bene le cose, qualora rispondano accuratamente colle proprie loro parole di quello, che se rispondessero colle medesime parole, che trovansi nel libro.

e. Cosa ha da fare il Maestro intorno alle risposte.

1) Egli dee saper giudicare se vadino bene, o no. Perciò in caso, ch'egli non abbia perfetta cognizione delle cose, o non si fida della sua memoria, o tema de'essere distratto, dee agli allora prendere in mano il libro, di cui si serve per instruire, e confrontare la risposta dello scolaro con ciò, che è contenuto nel medesimo.

2) Se poi le risposte sono difettose, allora egli dee notare gli errori; o sia questi riguardino le cose stesse, ovvero la pronunzia.

3) In riguardo alle cose, si possono commettere i seguenti errori

(1) Quando il fanciullo non risponde affatto cosa alcuna.

(2) Quando troppo poco.

(3) Quando dice troppo.

(4) Quando la risposta è falsa, o contraria.

b) In riguardo alle parole, con cui si devono esprimere le cose, bisogna per evitare gli errori, o per correggere quelli, che già sono stati commessi, notare i punti seguenti.

(1) Che le proposizioni non vengano troncate, cioè che non si omettano le parole, che sono necessarie per intenderne il senso.

(2) Che si risponda esattamente, e nella stessa guisa, come lo richiede la domanda.

(3) Che nelle risposte si usino gli stessi nomi, e tempi, gli stessi cangiamenti, e le medesime variazioni, che furono praticate nella domanda.

(4) Che si risponda secondo le regole del proprio linguaggio, e che colui, che risponde, non erri contro le regole della lingua.

(5) Che si usino le parole nel proprio loro sen- | (p. 31) so, e nella vera loro significazione, né giammai si faccia uso del senso figurato, e di significazione impropria, che si adoperino parole note, e famigliari con astenersi sempre dalle parole incognite, e difficili da ritenersi a mente; il Maestro non dee giammai servirsi, né permettere, che gli scolari si servino di queste ultime, o almeno facendone uso, dee prima domandare, se gli scolari ne sappiano la significazione.

3) Il Maestro dee correggere gli errori commessi nelle risposte; non però egli dica allo scolaro la risposta, che deve dare, ma con nuove domande procuri industriosamente di condurlo a ciò, che dee rispondere.

a) Allorché lo scolaro non sa cosa rispondere, dee il Maestro farlo risovvenire di qualche cosa, che abbia qualche connessione con ciò, ch'egli dee rispondere; supposto poi, che ancor non ne siegua risposta alcuna, in tal caso formi la domanda dalla risposta, e sperimenti, se lo scolaro almeno risponda accuratamente sì, o no; quindi divida la materia, oppure gli dica innanzi il contenuto della medesima, e poi cominci di nuovo a fargli le stesse domande.

b) Risponde lo scolaro troppo poco, allora il Maestro procuri di cavargli dalla bocca con una nuova domanda, ciocché manca; qui però non dee il Maestro accennargli subito l'errore, ma dee obbligare lo scolaro a riflettere.

- c) Risponde troppo lo scolaro, in tal caso dee il Maestro obbligarlo a riflettere, se sia stato interrogato anche di ciò, ch'egli ha detto di superfluo; indi insista di nuovo il Maestro, acciò risponda lo scolaro accuratamente con omettere ciò, che v'è di troppo.
- d) Quando poi le risposte sono false, bisogna fare nuove domande con altre parole, e così provare, se in tal modo si possano ottenere risposte | (p. 32) più esatte, e qualor non vengano date, dee il Maestro notare l'irregolarità, accennarla allo scolaro, ovvero fargli una nuova domanda, ed obbligarlo a rispondere alla medesima con maggior accuratezza.
- e) Il Maestro dee praticare nel medesimo modo, come prima fu detto, eziandio colle risposte inutile, e imperfette.
- f) Gli errori commessi contro le regole della lingua, ovvero quelli, con cui non quadra, né conviene la risposta, devono correggersi dal medesimo, ed egli dee farsi dire un'altra volta dallo scolaro la risposta in quella guisa, nella quale fu corretta.
- g) Allorché occorrono parole inusitate, dee interrogare, se lo scolaro connette il senso vero, ed usitato con le sue parole, in caso contrario glielo dee indicare.
- h) Tuttociò, che richiede qualche spiegazione, o dichiarazione, dee essere dal Maestro esattamente spiegato, e dichiarato.
- 1) Cioché è incognito, ed oscuro, dee essere spiegato per via di cose note, e manifeste.
 - 2) Nelle spiegazioni, e dichiarazioni non si dee dire niente d'irregolare; onde conviene, che il Maestro dica solamente ciò, ch'egli stesso sa positivamente, e con certezza, inoltre nelle dichiarazioni bisogna astenersi da qualunque prolissità, e lunghezza, e procurare d'esprimersi brevemente con poche parole.
 - 3) Non si devono giammai fare delle nuove spiegazioni, e dichiarazioni intorno alle cose già dichiarate.

3. L'utilità del catechizzare.

- a. Il Maestro col catechizzare viene in chiaro, e si accerta, che gli scolari non solo abbiano imparato a mente le verità, ma che anche le abbiano ben comprese. | (p. 33)
- b. Gli scolari, mediante il catechizzare, vengono risvegliati, accostumati a riflettere, a giudicare della convenienza, o di sconvenienza delle cose, ed anche vengono di mano in mano condotti a tale stato, ch'essi imparano ad esprimersi con accuratezza.
- c. Mediante la catechizzazione si possono scoprire dalle risposte de' fanciulli moltissime false idee, imbevuti pregiudizi, ed erronee opinioni, e quindi convien procurare di disingannarli, e liberarli dalle medesime.

[...]

| (p. 60) IX. Requisiti riguardo a ciò, che generalmente appartiene di fare ad un Maestro toccante l'Instruzione nelle cose della Religione.

- A. Il Maestro di scuola dee egli stesso avere una sufficiente cognizione della Religione.
1. Egli dee ben sapere il Catechismo, e tutte quelle cose, che 'l Parroco, o il Catechista per altro gli ordina d'insegnare alla gioventù intorno alla Religione.
 2. Ei dee prepararsi all'instruzione.
 3. Egli dee far imparare alla gioventù in un certo tempo quelle parti, che gli verranno assegnate distribuendole secondo i giorni, e ben dividendo le medesime in lezioni.
- B. Il Maestro di scuola dee servirsi per ben istruire de' mezzi prescritti nel metodo.
1. Nell'imparar a mente.
 - a. Egli dica alcune volte adagio, e con chiarezza a' piccioli fanciulli le verità cristiane: e poi se le faccia ridire, o riassumere da' medesimi.

b. Ei le dee spesso ripetere; ma dee in appresso attendere, ch'essi pronunzino esattamente le parole, che nulla omettano, e neppur ve ne aggiungano.

c. Agli scolari maggiori egli dee far imparare le materie per via del leggere insieme, col mezzo delle tabelle, e dell'uso del metodo delle lettere.

d. Si dee poi far imparare a' mente parola per parola il simbolo, l'orazione dominicale, la salutatione angelica, i dieci comandamenti di Dio, i cinque precetti della Chiesa, i passi della Scrittura addotti per prova, gli atti di fede, di speranza, di carità, di contrizione, la for- | (p. 61) mula della confessione, e la tabella generale del Catechismo.

2. Negli esami.

Il Maestro dee ricercar sollecito col catechizzare, come essi intendano quelle cose, che hanno imparato, siccome s'insegnerà diffusamente nel susseguente paragrafo.

C. Il Maestro di scuola dee restar presente, allorché il Parroco, o il Catechista istruiscono nella Religione, o nella dottrina cristiana.

1. Egli dee durante l'instruzione nella Religione far stare in quiete, ed in ordine i fanciulli obbligandogli eziandio ad usare tutta l'attenzione.

2. Egli dee notare gli scolari ignoranti, coloro, che sono distratti, i trascurati, e disattenti.

3. Egli dee inoltre ben notarsi le spiegazioni, e le dichiarazioni del Parroco, o del Catechista per poterle ripetere dopo la catechizzazione, e farle imparare agli scolari, che sono stati disattenti con far loro delle domande sopra di quelle.

5. Egli però non dee giammai far delle esposizioni da se stesso, né molto meno delle dichiarazioni di suo proprio cervello.

X. Requisiti circa l'uso del Catechismo colle domande, e colle risposte.

A. Chi dee determinare le materie da insegnarsi, e chi le dee far imparare alla gioventù.

1. Nelle scuole non è necessario, che s'impari a mente parola per parola il Catechismo maggiore, ma solamente il contenuto s'imprimerà nella memoria della gioventù mediante la lettura, che dee essere spesso ripetuta.

2. Il Catechista determini al Maestro di scuola, quanto egli debba insegnare a' suoi scolari da una catechizzazione all'altra; il Maestro di scuola si | (p. 62) divida quella determinata materia a norma delle ore destinate alla lettura di sorta, che gli scolari possano imparare interamente quella parte determinata per il giorno della catechizzazione.

3. Il Maestro di scuola per far imparare alla gioventù le cose stabilite impieghi l'ora destinata alla lettura dell'avanti pranzo in questa guisa: egli faccia spesso leggere insieme già cominciando dal primo giorno per la metà di questo tempo una parte di ciò, che fu determinato, (per modo d'esempio una pagina, oppure, se la materia è difficile, anche meno) primieramente da tutti, indi da alcuni scolari, e finalmente da molti in particolare.

4. Impieghi poscia il tempo, che gli sopravanza di quest'ora della lettura, ad esaminare, e ricercare per via di domande, come sia stato inteso, e ritenuto alla memoria, ciocché fu letto.

B. Come il Maestro di scuola debba contenersi, e regolarsi nel far le domande.

1. Quelli Maestri di scuola, che non sono capaci abbastanza di far delle domande, si servano per esaminare del Catechismo colle domande, da questo essi prendino le domande, e le recitino adagio, come sono stampate.

2. Dopo d'aver proposta così leggendo la domanda, nomini allora lo scolaro, che dee rispondere.
3. Lo scolaro risponda primieramente adagio col mezzo del libro.
4. Frattanto il Maestro di scuola tenendo il suo Catechismo colle domande in mano legga in silenzio la risposta stampata ascoltando in appresso, ed osservando, se lo scolaro dica tutto ciò, che trovasi nella risposta stampata. Se questo avviene, passi a leggere la domanda susseguente, determini un altro scolaro a rispondere continuando a fare lo stesso, finché giunga al fine di quella materia, ch'egli avea distribuito per quel giorno.
5. Finché gli scolari rispondono mediante il libro, altro non occorre da avvertire nelle risposte, se non che quello, che risponde, per mancanza di riflessione non dica troppo, o poco.
6. Nel primo caso il Maestro non ha altro a fare, se non se di far riflettere agli scolari, che quello, che fu detto di troppo, non appartiene alla risposta della domanda: faccia quindi in questo modo: ripeta egli ciò, che fu detto di più, ed avverta gli scolari a ben osservare, se, ciocché fu detto, appartenga alla domanda, ch'egli dee ripetere un'altra volta; il solo esercizio insegnerà tantosto agli scolari la maniera di rispondere rettamente alla medesima.
7. Nel secondo caso, bisogna, ch'egli emendi, ciocché v'è di fallo, con far una domanda da se stesso.
8. Qualor egli abbia terminato una volta di far delle domande sopra la materia destinata, e prefissa, comandi poscia agli scolari di chiudere i loro libri, faccia di nuovo una domanda coll'aiuto del suo Catechismo nominando inappresso colui, che dee rispondere, ma si faccia dare la risposta a mente.
9. Egli dee paragonare quella medesima risposta datagli dallo scolaro con quella, che trovasi nel suo libro, se vede, ch'egli abbia detto tutto quello, che v'è nella risposta, allora il Maestro ha veramente motivo d'essere contento, sebben non l'avesse detto unitamente colle istesse parole: basta, che non vi sia errore alcuno riguardo alla sostanza.
10. Se poi manca qualche cosa riguardo alla sostanza, ovvero è stata detta qualche cosa malamente, allora bisogna, ch'egli faccia da per se stesso, una domanda a norma dell'introduzione fatta intorno al modo di catechizzare, la quale si trova nel libro del metodo, oppure nel ristretto del medesimo, e con ciò correggere, ed emendare tutto quello, che fu falsamente detto.
11. Se poi egli non ottiene il suo intento, allora ponga la risposta in vece della domanda; cioè faccia della risposta una domanda; ed in tal caso se gli risponderà di sì, ovver di no, domandi egli poscia un'altra volta senza prendere la risposta per domanda, e così egli otterrà finalmente che lo scolaro dirà esattamente tutto ciò, che dir si dee.
12. Se però egli vede, che questi mezzi non giovano, allora bisogna, ch'egli stesso corregga l'errore, oppure faccia leggere un'altra volta la proposizione, in cui si contiene tale mancanza, ed avendolo egli accennato, o fatta leggere la proposizione noti l'irregolarità della medesima, e poi domandi di bel nuovo.
13. Essendo in questa guisa emendata, e messa in ordine esatto la risposta del Catechismo colle domande, passi poscia a proporre la susseguente domanda del suo Catechismo, e così proceda nelle altre fino al fine della materia.
14. In quell'istesso giorno, nel quale si dee catechizzare, egli dee impiegare l'ora destinata alla lettura per ripetere tutta quella parte determinata per l'ora della catechizzazione, ed in quello modo egli vedrà, che i suoi scolari si presenteranno ben preparati al proprio Catechista. | (p. 65)

XI. Requisiti circa la spiegazione degli Evangelii.

A. Quando il parroco, o lo stesso Catechista dichiara l'Evangelio.

1. Il Maestro dee o il giorno antecedente, ovvero sia in quell'istesso, in cui il parroco, oppure il Catechista suol venire a dichiarare, ed esporre l'Evangelio, leggere quell'Evangelio medesimo agli scolari adagio, e con chiarezza.
2. Dopo di ciò egli faccia leggere l'Evangelio da tutti ad uno ad uno, banco per banco, ovvero classe per classe.
3. Avendolo poi fatto leggere tante volte, che basta, cominci a catechizzarvi sopra da principio fino al fine, e ciò per meglio assicurarsi, che i più degli scolari abbiano imparato a mente l'Evangelio.
4. Che se poi gli scolari non sono provveduti del libro degli Evangelii, in quel caso egli dee loro leggerlo tre, od anche quattro volte, ed ancora di più, ma adagio, distintamente, e con chiarezza.

B. Allorché né il Parroco, né il Catechista dichiara l'Evangelio.

1. Il Maestro legga agli scolari l'Evangelio adagio, e distintamente una volta soltanto, poscia se lo faccia rileggere dalli medesimi.
2. Caso poi, che gli scolari non fossero provveduti del libro degli Evangelii, in allora egli lo dee loro leggere tre, anche quattro volte di seguito.
3. Indi ei vi catechizzi sopra più volte dal principio fino al fine, poscia prenda il libro, che contiene la spiegazione degli Evangelii, e legga loro adagio, e con chiarezza la prima divisione.
4. Quindi avendo egli letto la prima divisione nel modo consueto cominci a farvi sopra delle do- | (p. 66) mande, e ciò tante volte, finché egli possa essere sicuro, che i più de' fanciulli l'intendano; di poi passi alla seconda, e così via discorrendo.
5. Il Maestro dee farsi leggere dagli scolari nell'Evangelio quelle medesime divisioni, ch'egli prima aveva letto nel libro della spiegazione degli Evangelii, affinché possa accorgersi facilmente, se gli scolari sappiano eziandio, in quali versi si contenga quella parte, che fu letta nel libro della spiegazione degli Evangelii.
6. Ciò fatto egli dee poi anco dichiarare quanto prima quelle parti mediante il suo libro, le quali occorrono in que' passi, che furono letti, non però si prenderà la libertà di far delle dichiarazioni di proprio cervello.
7. Egli faccia altresì varie domande sopra la spiegazione medesima, e in tal maniera vada da un'all'altra divisione.
8. Terminata la spiegazione passi alla dottrina della fede, ed agl'insegnamenti della morale. Esso le reciti spesso, e poi se sono brevi, le scriva sulla tavola nera secondo il metodo delle lettere. Se poi sono troppo lunghe, le legga loro innanzi alcune volte, e poscia vi catechizzi sopra da un capo all'altro tante volte, finché gli scolari sono in istato di esprimersi colle proprie parole intorno alle verità contenute nelle medesime.
9. Egli poi dee dire, e mostrare in appresso, ed in seguito farselo dire quanto prima di bel nuovo, in quali passi della Sacra Scrittura, oppure in quali parti sia propriamente contenuta la dottrina della fede, e gli ammaestramenti della morale: qualora siano provveduti del libro degli Evangelii.
10. Finalmente si faccia egli recitare a mente il contenuto delle medesime, ed in questa guisa egli termini la tua lezione. | (p. 67)

3. ISTRUZIONE GENERALE SUL REGOLAMENTO DELLE SCUOLE PUBBLICHE (1787)

Istruzione generale sul Regolamento della Scuole Pubbliche (Scuole N. 649).
E' un testo di 11 capitoli e complessivamente di 83 paragrafi datato Innsbruck li 5
Giugno 1787.

Riportiamo l'elenco dei titoli dei capitoli e qualche paragrafo.

1. Anni dell'istruzione, e ruolo dei fanciulli abili alla scuola (1-8):

*1. Tutt'i Fanciulli, Ragazzi, e Ragazze, siano ricchi, o poveri, devono frequentare la Scuola dal sesto fino al duodecimo anno inclusive. [...]
7. Avanti il compimento dei 12 anni non sarà permesso a nessun scolaro l'escire dalla Scuola, né molto meno sarà dato a nissuno l'attestato scolastico.*

2. Luoghi, dove ci ha da essere un'ordinata scuola relativamente al numero dei fanciulli abili, ed al suo regolamento (9-12)

3. Numero de' maestri e degli assistenti in proporzione al numero de' fanciulli abili alla scuola (13)

4. Fabbricati per la scuola, loro qualità e corredo, abitazione per il maestro e assistente, a chi tocchi di concorrere al fabbricato (14-30)

5. Salario de' maestri, assegno del medesimo in denaro e in cose naturali, prestazione certa di queste (31-53)

6. Qualità dei maestri, istruzione dei medesimi nel metodo, loro diligenza, e carattere morale (54-57)

7. Accettazione, istallazione, e conferma de' maestri, e degli assistenti (58-62)

8. Congedo, dimissione, o castigo più lieve de' maestri (63-69)

9. Istruzione nella scuola, metodo, divisione dei fanciulli, determinazione delle ore, libri, disciplina scolastica (70-77)

70. In quanto all'istruzione stessa, ed alla disciplina Scolastica devono tanto i Maestri quanto gli Assistenti procedere interamente secondo la prescrizione dell'estratto del Metodo, e dei requisiti. Essi devono insegnare tutti gli oggetti prescritti, e far uso in Scuola dei libri stabiliti, e giammai introdurre de' forestieri.

71. I libri italiani dovranno prendersi puramente dalla Stamperia Marchesani in Roveredo, né si pagheranno oltre lo stabilito prezzo. Il Commissario s'informerà all'occasione della visita, se mai vi s'introducono edizioni apocrife, oppure se si vendono più cari i libri della suddetta Stamperia.

72. Avanti che gli scolari escano dalla Scuola devono generalmente aver imparato tutte quelle cognizioni, che sono comprese ne' libri della Scuola. I Genitori benestanti hanno da comprare del proprio i libri Scolastici pei loro figli. I poveri ne saranno provveduti gratuitamente in modo, che due a due leggano in un libro, ne si permetterà loro, che portino i libri a casa, i quali s'hanno anzi da custodire nell'armadio a ciò destinato nella Scuola.

10. Come si tengano i cataloghi di diligenza, ed annue relazioni che devono dare i maestri (78).

11. Visita delle Scuole (79-83).

4. CATALOGO DEI LIBRI E TABELLE (1791)

Catalogo dei diversi libri e tabelle ad uso delle scuole normali ai Confini d'Italia e dei Catechismi prescritti per l'istruzione della dottrina cristiana nell'Imp. Regj Domini, stampati con privilegio da Luigi Marchesani Stampator Ces. Reg. In Roveredo, con i loro ristretti prezzi compresa la così detta Legatura alla Rustica, Roveredo 1791 (foglio).

LIBRI DI LETTURA (tra cui)

- Num. 2. Abbici grande, ovvero Libretto de' Nomi, per i Ragazzi della prima Classe con in fine il piccolo Catechismo.
- Num. 3. Abbici Italiano e Tedesco, ad uso della prima Classe Tedesca contenente anche il piccolo Catechismo.
- Num. 5. Tomo Primo di Lettura coll'Aggiunta dei Doveri de' Sudditi verso il Sovrano
- Num. 6. Tomo secondo di Lettura, che tratta della Probità e Rettitudine.
- Num. 9. Libro Maggiore di Lettura per le Scuole Normali proprie, e Capitali.
- Num. 10. Storia della Religione colla Morale Cristiana ec.
- Num. 11. Lezioni Epistole ed Evangelii per tutte le Domeniche e Feste dell'Anno
- Num. 14. Compendio del Metodo delle Scuole Normali, con vari Formulari di Tabelle, per li Maestri.

CATECHISMI

- Num. 17. Catechismo Minore colle domande e risposte pei piccioli Fanciulli.
- Num. 18. Compendio del Catechismo Maggiore colle domande e risposte per gli Ragazzi più adulti.
- Num. 19. Catechismo Maggiore colle domande e risposte.
- Num. 20. Catechismo Maggiore colle domande e risposte, corredato dei Passi della Sacra Scrittura, e con una Introduzione alla Cognizione de' Fondamenti della Cattolica Religione.

TABELLE

Lo Stampatore Luigi Marchesani per comodo delle Comunità, non che dei Maestri Normali, ha eretti sei Magazzini nei diversi distretti di questo Circolo, dove potranno i rispettivi Pubblici con maggiore speditezza, e con minore dispendio provvedersi dei Libri Normali d'ogni sorte, che per l'avanti essi erano corretti di venire a provvedere in Roveredo.

Di questo provvedimento si dà parte a tutte le Superiorità colla presente Circolare da comunicarsi alle Comunità, ed a tutti li Maestri, restando siffatti detti Magazzini nei seguenti Luoghi ed appresso le seguenti persone:

In Arco. Francesco Muzzio.

Lavis. Alessio Benamà.

Levico. Fratelli Chiesa.

Borgo. Marco Setti.

Primiero. Raimondo Sartori.

Sporminore. Simon Antonio Franzoi.

Dai quali si potranno avere tutte le Sorti di Libri Normali specificati nell'annesso Catalogo contro i prezzi ivi fissati, con lo sconto del 20. per cento, a norma del Contratto esistente con esso Stampatore Marchesani, quale sconto però s'intende soltanto per le provviste all'Ingrosso, od a Dozzina, ed andar deve a vantaggio delle rispettive Comunità compratrici,

che somministrar devono gratis i Libri agli Scolari poveri.
SIGISMONDO BARONE DE MOLL.

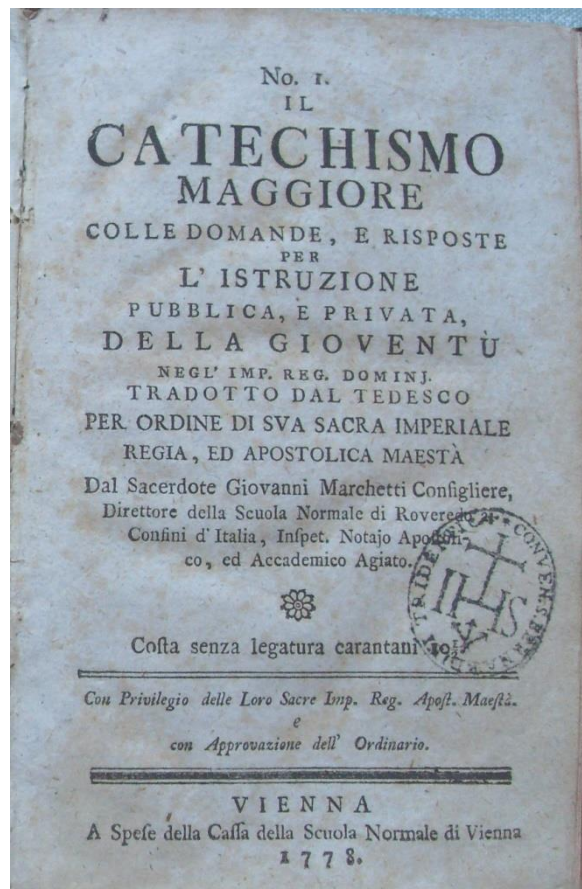
Dall'Imp. Reg. Ufficio Circolare ai Confini d'Italia.
Roveredo 13. Dicembre 1791.

II. IL "SISTEMA DEI CATECHISMI" NELL'IMPERO

1. N° 1 IL CATECHISMO MAGGIORE, COLLE DOMANDE, E RISPOSTE

N° 1. Der grosse Katechismus mit Fragen und Antworten zu dem öffentlichen und privat Unterrichte der Jugend, in den kais. königl apost. Majest allergnädigster Druckfreyheit wie auch mit Genehmhaltung de geistl. Obrigkeit, Wien, in Verlagsgewölbe der deutschen Schulanstalt bei St. Anna in der Johannesgasse, 1777 [con la presentazione del Card. Migazzi e di Leopoldo Ernesto Firmian].

Il Catechismo Maggiore colle domande e risposte per l'istruzione pubblica e privata della gioventù negl'imp. reg. domini. Tradotto dal tedesco per ordine di sua sacra imperiale regia ed apostolica maestà dal sacerdote Giovanni Marchetti Consigliere, Direttore della Scuola Normale di Roveredo ai Confini d'Italia, Inspet., Notajo Apostolico, e Accademico Agiato, a spese della cassa della Scuola normale di Vienna, Vienna 1778.



Il Catechismo Maggiore colle domande e risposte per l'istruzione pubblica e privata della gioventù nell'Imp. Reg. Dominj. Tradotto dal tedesco per ordine di Sua Sacra Imperiale Regia ed Apostolica Maestà dal Sacerdote Giovanni Marchetti Consigliere, Direttore della Scuola Normale di Roveredo ai Confini d'Italia, Inspec., Notajo Apostolico, e Accademico Agiato, a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.

| [p. 3] Noi Pietro Vigilio per la Dio Grazia Vescovo, e del S. R. I. Principe di Trento, Marchese di Castellaro etc. de' Conti di Thunn, ed Hohenstein etc etc. Annunziano a tutt' il Ven. Clero del nostro Vescovato salute, e Benedizione.

Fra gli obblighi gravissimi del nostro Pastoral Ministero ravvisiamo certamente essere il principale, per non dir l'unico, di procurar la salute delle Anime alla cura nostra affidate. Noi portavamo impressa altamente nel cuore questa massima già sul principio della seguita nostra esaltazione, ed eravamo però intenti di sciegliere il mezzo più sicuro per conseguire sì importante, e salutevole oggetto. La dottrina dei fondamenti della nostra Santa Religione Cattolica, e | [p. 4] l'uniformità nell'insegnarli era da noi riguardata per questo mezzo più opportuno, e siamo quindi venuti alla risoluzione d'introdurre in tutto il nostro Vescovado un tale Catechismo, che esponesse i principi della nostra Fede, e i doveri del Cristianesimo in una chiara, e sì fatta maniera, che fosse proporzionata all'intelligenza di ogni grado di persone. Ma nella già ideata esecuzione del nostro disegno ci prevenne il non mai abbastanza lodato Zelo della più pia, e cristiana Imperatrice, avendoci appunto Sua M. I. R. ed Apostolica comunicato un Catechismo composto dai più accreditati Teologi sotto l'ispezione di S. E. il Sig. Cardinale Arcivescovo di Vienna col previo intendimento di tutt'i Vescovi ordinari. Noi lo abbiamo letto col più sensibile piacere, e ritrovato sì ben ordinato, che ravvisiamo già compiute le nostre brame, ed eseguite le mire, rallegrandoci previamente di que' copiosi spirituali frutti, | [p. 5] che quindi saranno, per ridondare anche su questa nostra sì cara Diocesi. Con questa sì consolante fiducia noi lo consegniamo con questa nostra a tutto il nostro venerabile, e diletto Clero, e comandiamo a tutt'i Parrochi e Curati del nostro Vescovado di servirsene dello stesso in avvenire ad oggetto della cotanto vantaggiosa uniformità tanto nelle Chiese, che nelle Scuole, e di spiegarlo ad ogni genere di persone con quello zelo, ordine, e chiarezza, onde sia unanimemente procurato, ed accresciuto non solo il bene spirituale, ma ben anche il temporale, che non va giammai disgiunto da quello.

Noi raccomandiamo finalmente, e preghiamo per le viscere di Gesù Cristo tutti quelli, a' quali è affidata la Cura delle Anime di aver particolare attenzione ad instruire la tenera gioventù, e temere, che dal Supremo Pastore non abbiano forse un dì a sentire il giusto rimprovero: *parvuli petierunt panem, | [p. 6] et non erat, qui frangeret eis.* Con che vi diamo di tutto cuore la Pastorale nostra benedizione. Dato in Trento dal Castello della Nostra Residenza. Il dì primo Settembre 1778. PIETRO VIGILIO VESCOVO (L.S.)

Per espresso Comando di S. A. Rev.ma P. Gius.^{pe} Ant^o. Bertinalli Direttore della Cancelleria Vescovile. | [p. 7]

INDICE DEL CATECHISMO MAGGIORE

I. Capitolo, o Parte principale Della Fede	1
I. Divisione. Che cosa sia la Fede Cattolica.	2
II. Divisione. Dei Dodici Articoli del Simbolo.	6
§ 1. Del primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli	6
a. Di Dio	7
b. Della Creazione	11
§ 2. Del secondo Articolo della Fede	13
§ 3. Del terzo Articolo della Fede	14
§ 4. Del quarto Articolo della Fede	18
§ 5. Del quinto Articolo della Fede	20
§ 6. Del sesto Articolo della Fede	22 [p. 8]
§ 7. Del settimo Articolo della Fede	23
§ 8. Del ottavo Articolo della Fede	24
§ 9. Del nono Articolo della Fede	25
a. Della Chiesa	26
b. Della Comunione de' Santi	28
§ 10. Del decimo Articolo della Fede	30
§ 11. Dell'undecimo Articolo della Fede	30
§ 12. Del duodecimo Articolo della Fede	31
II. Capitolo, o Parte principale, Della Speranza	33
I. Divisione. Che cosa sia la Speranza Cristiana	33
II. Divisione. Dell'Orazione	34
§ 1. Dell'Orazione in generale.	34
§ 2. Dell'Orazione Dominicale in particolare	36
a. Del Proemio	37
b. Delle tre prime Petizioni dell'Orazione Dominicale	38
c. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Dominicale	40 [p. 9]
§ 3. Della Salutazione Angelica	42
II. Capitolo, o Parte principale. Della Carità	45
I. Divisione. Che cosa sia la Carità Cristiana	45
II. Divisione. De' dieci Comandamenti di Dio in generale	47
III. Divisione. De' dieci Comandamenti di Dio in particolare	51
§ 1. Dei tre primi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso Dio	51
§ 2. Dei sette ultimi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso il Prossimo.	55

IV. Divisione. De' Precetti della Chiesa in generale	62
V. Divisione. De' Precetti della Chiesa in particolare	63
§ 1. De' due primi Precetti della Chiesa	63 [p. 10]
1. Della Santa Messa	65
a. Che cosa è la Santa Messa, e cosa si fa in quella	65
b. Come si dee udire la Santa Messa	69
2. Delle Prediche	71
3. Del Servizio di Dio del dopo pranzo	72
§ 2. Dei tre ultimi Precetti della Chiesa	73
IV. Capitolo, o Parte principale De' Santissimi Sacramenti	76
I. Divisione. De' santissimi Sacramenti in generale	76
II. Divisione. De' Santissimi Sacramenti in particolare	79
§ 1. De Sacramento del Battesimo	79
§ 2. De Sacramento della Cresima, o Confermazione	83
§ 3. De Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia	84 [p. 11]
a. Della Preparazione per ricevere degnamente questo Sacramento	89
b. Di ciò, che si ha da fare nell'atto di ricevere il santissimi Sacramento dell'Altare	91 92
c. Di ciò, che si dee fare dopo la Comunione	93
§ 4. Del Sacramento della Penitenza	95
a. Dell'esame di Coscienza	97
b. Della Contrizione	101
c. Del fermo Proponimento	102
d. Della Confessione	108
e. Della Soddisfazione	111
Appendice delle Indulgenze	113
§ 5. Del Sacramento dell'Estrema Unzione	115
§ 6. Del Sacramento dell'Ordine	117 [p. 12]
§ 7. Del Sacramento del Matrimonio	
V. Capitolo, o Parte principale Della Giustizia Cristiana	119
Prima parte della Giustizia Cristiana Fuggire il male	119
§ 1. Del Peccato Originale	120 121
§ 2. Del Peccato Attuale, e delle sue specie	123
a. Dei sette Peccati Capitali	126
b. De' sei peccati contro lo Spirito Santo	127
c. De' quattro peccati che gridano vendetta al Cielo	128
d. De' nove modo di partecipare all'altrui peccato	

Seconda parte della Giustizia Cristiana	129
Fare il bene	
§ 1. Delle Virtù Divine, o Teologali	129
§ 2. Delle Virtù Morali	133
§ 3. Di ciò, che ancor' appartiene alla Giustizia Cristiana	135 [p. 13]
§ 4. Delle otto Beatitudini	136
§ 5. Delle buone Opere, e loro Merito	137
Delle buone opere in generale	137
Delle buone opere in particolare	138
Appendice, dei quattro novissimi	140
a. Della Morte	140
b. Del Giudizio	141
c. Dell'Inferno	143
d. Del Paradiso	144 [p. 14]

| (p. 1) INTRODUZIONE

***D. *Che cosa è il Catechismo?*

R. Il Catechismo è una istruzione della Dottrina Cristiana, e così si chiama anche volgarmente quel libro, che contiene questa istruzione.

***D. *In quanti capitoli, o Parti principali si propone la Dottrina Cristiana in questo Catechismo?*

R. La Dottrina Cristiana in questo Catechismo si propone in 5 Capitoli, o Parti principali con un'Appendice.

*** D. *Quali sono questi 5 capitoli, o Parti principali?*

R. Questi 5 capitoli, o Parti principali sono.

1, La Fede.

2. La Speranza.

3. La carità.

4, I santissimi Sacramenti.

5. La giustizia Cristiana.

L'Appendice tratta de' quattro Novissimi. | (p. 2)

I. CAPITOLO

Della Fede.

I. Divisione.

Che cosa sia la Fede.

D. *Che cosa è la Fede d'un cristiano Cattolico?*

R. La Fede d'un cristiano Cattolico è un lume soprannaturale, un dono di Dio, una virtù infusa da Dio, colla quale egli fermamente, ed indubitatamente tiene per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere sia scritto, o non sia scritto.

****D. Che cosa vuol dire credere in senso Cristiano Cattolico?*

R. Credere in senso Cristiano Cattolico vuol dire, tener per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa propone a credere, sia scritto, o non sia scritto.

***D. Basta per salvarsi, che il Cristiano Cattolico creda solamente nel cuore ciò, che Iddio ha rivelato?*

R. Non basta per salvarsi, che il Cristiano Cattolico creda solamente nel cuore ciò, che Iddio ha rivelato, egli dee ancora, | (p. 3)

1. Manifestare la sua Fede colle opere, e
2. Confessare pubblicamente colle parole tutto quello, ch'egli crede nel cuore, quando ciò sia necessario.

***D. Perché si crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato?*

R. Si crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato, perché Iddio è l'eterna Verità, e la Sapienza infinita, il quale non può ingannare, né essere ingannato.

D. D'onde si sa ciò, che Iddio ha rivelato?

R. Ciò, che Iddio ha rivelato, si sa parte dalla parola di Dio scritta, e parte dalla parola di Dio non iscritta

D. Che cosa s'intende per la parola di Dio scritta?

R. Per la parola di Dio scritta, la quale si chiama anche Sacra Scrittura, ovvero Bibbia s'intende la collezione di que' Libri, i quali per ispirazione dello Spirito Santo sono stati scritti da' uomini santi, e per tali sono stati riconosciuti, e dichiarati dalla Chiesa Cattolica.

D. Che cosa s'intende per la parola di Dio non iscritta?

R. Per la parola di Dio non iscritta, la quale si chiama anche Tradizione, s'intendono quegli insegnamenti di Fede, e quei doveri, che gli Apostoli hanno udito dalla bocca di Gesù Cristo medesimo, o gli hanno predicati per ispirazione dello Spirito Santo, ma non gli hanno lasciati in iscritto. | (p. 4)

D. Dove si conserva la Tradizione?

R. La Tradizione si conserva pura, costante, e fedele solamente nella Chiesa Cattolica.

D. Perché il Cristiano Cattolico crede alla Chiesa, quando essa propone qualche cosa a credere?

R. Il Cristiano Cattolico crede alla Chiesa, quando essa propone qualche cosa a credere, sia ciò scritto, o non scritto: perché Cristo ha comandato d'ascoltare la Chiesa, che è la colonna, ed il fondamento della verità.

***D. E' necessaria la Fede ad ogni uomo, che vuol salvarsi?*

R. La Fede è necessaria d ogni uomo, che vuol salvarsi, perché senza la Fede è impossibile di piacere a Dio.

****D. Che cosa dee necessariamente sapere, e credere ogni uomo per salvarsi quando è arrivato all'uso della Ragione?*

R. Ogni uomo, allorché egli è arrivato all'uso della ragione, dee per salvarsi necessariamente sapere, e credere.

1. Che vi è un solo Iddio.
2. Che Iddio è un giustissimo Giudice, il quale premia il bene, e punisce il male.

3. Che vi sono tre Divine Persone d'una istessa Essenza, e Natura: cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
4. Che la Seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per redimerci colla morte sulla Croce, e per farci eternamente salvi. | (p. 5)

****D. Quali verità dee ancora sapere, e credere ogni Cristiano Cattolico, oltre i sopra accennati dogmi fondamentali della Fede Cattolica?*

R. Ogni Cristiano Cattolico oltre i sopra accennati Dogmi fondamentali della Fede Cattolica dee ancora sapere, e credere:

1. Che l'Anima dell'uomo è immortale.
2. Che la Grazia di Dio è necessaria per salvarsi, e che l'uomo senza la grazia di Dio non può fare alcuna opera meritoria di vita eterna.

D. Che cosa è quella Grazia, che è necessaria per salvarsi, e senza la quale l'uomo non può fare alcun'opera meritoria di vita eterna?

R. La grazia, che è necessaria per salvarsi, e senza la quale l'uomo nulla può fare di bene meritorio di vita eterna è un dono interno soprannaturale, che Iddio dà alle creature ragionevoli senza loro merito.

****D. Che cosa dee sapere ogni Cristiano Cattolico per necessità di precetto?*

R. Ogni Cristiano Cattolico dee sapere per necessità di precetto:

1. Il Simbolo degli Apostoli.
2. L'Orazione Dominicale.
3. I dieci Comandamenti di Dio, ed i cinque Precetti della Chiesa.
4. I sette santissimi Sacramenti.
5. La Giustizia Cristiana.

***D. Dov'è principalmente contenuto ciò, che un Cristiano Cattolico dee credere? | (p. 6)*

R. Quello che un Cristiano Cattolico dee credere, è principalmente contenuto nel Simbolo degli Apostoli.

****D. Qual è questo Simbolo degli Apostoli?*

R. Il Simbolo degli Apostoli è in seguente:

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto. Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte. Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi. La remissione de' peccati. La resurrezione della Carne. La Vita eterna. Così sia.

***D. Quante Parti, o Articoli contiene il Simbolo degli Apostoli?*

R. Il Simbolo degli Apostoli contiene dodici parti, ovvero Articoli.

II. Divisione.

Dei dodici Articoli della Fede, o del Simbolo degli Apostoli

D. Qual è il primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo: | (p. 7)

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della terra.

a. Di Dio.

****D. Quanti Dei vi sono?*

R. Non v'è, che un solo Iddio.

****D. Che cosa è Dio?*

R. Dio è da se stesso un Ente perfettissimo.

D. Quali attributi di Dio dobbiamo noi principalmente considerare?

R. Noi dobbiamo considerare principalmente i seguenti attributi di Dio. Cioè:

1. Dio è eterno, egli è sempre stato, e sempre sarà.
2. Dio è un puro Spirito, un Ente, che ha un intelletto perfettissimo, ed un'ottima volontà, ma non ha corpo alcuno.
3. Dio è Onnisciente, sa tutto, il passato, il presente, e il futuro, egli sa i nostri più secreti pensieri, e perciò non può essere ingannato.
4. Dio è infinitamente Sapiente, dispone tutte le cose per conseguire i suoi fini, e perciò sceglie i mezzi più propri.
5. Dio è Onnipotente, egli ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che esiste, e nessuna cosa gli è impossibile.
6. Dio è dappertutto presente: egli è in Cielo, in Terra, e in ogni luogo.
7. Dio è infinitamente Santo: egli vuole, ed ama il bene, egli aborrisce il male. | (p. 8)
8. Dio è sommamente veridico, e fedele: egli non può mentire, né ingannare.
9. Dio è immutabile; egli è, e sarà per tutta l'Eternità sempre in se stesso il medesimo Iddio.
10. Dio è sommamente buono, non solo in sé, e da se stesso, come il più perfetto, e miglior Ente, ma ben anche egli è sommamente buono verso le sue Creature: tutto quel bene, che noi abbiamo, viene mediatamente, o immediatamente da lui.
11. Dio è sommamente misericordioso, egli ci perdona i nostri peccati.
12. Dio è sommamente giusto, *egli premia il bene, e castiga il male.*

****D. Quante sono le Divine Persone?*

R. Le Divine Persone sono tre.

D. D'onde sappiamo noi, che vi sono tre Divine Persone?

R. Noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, che vi sono tre Divine Persone, a ciascheduna delle quali si attribuisce:

1. La Natura, e l'Essenza Divina.
2. Gli attributi Divini.
3. Il Divin Nome.
4. Le Opere Divine.
5. Il Culto di adorazione.

***D. *Come si chiamano le Divine Persone?*

R. La prima Divina Persona si chiama il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo.

D. *Come si distinguono fra di sé le Divine Persone?* | (p. 9)

R. Le tre Divine Persone si distinguono fra di sé in questo modo: il Padre esiste da se stesso ab eterno, il Figliuolo è stato generato ab eterno dal Padre, lo Spirito Santo procede egualmente ab eterno dal Padre e dal Figliuolo.

D. *Quali opere si attribuiscono in particolare ad ognuna delle Divine Persone?*

R. Ad ognuna delle Divine Persone si attribuiscono in particolare le seguenti opere:

Al Padre la Creazione (a)

Al Figliuolo la Redenzione (b)

Allo Spirito Santo la Santificazione (c). | (p. 10)

(a) E cosa certa che la santissima Trinità opera in commune tutto ciò, che ha rapporto alle Creature; e perciò è regola di nostra Fede, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo è un solo Creatore: nulladimeno la Creazione in particolare s'attribuisce al Padre, perché egli è il principio delle due altre Divine Persone, alle quali comunicando da tutta l'eternità la stessa sua natura, le comunica pure l'Onnipotenza, e le altre sue perfezioni.

(b) La Redenzione s'attribuisce al Figliuolo, perché egli l'ha veramente compita, ed ha effettivamente per noi soddisfatto nella sua umana natura, la quale egli solo ha assunto, non il Padre, né lo Spirito Santo.

(c) Quantunque la santificazione da tutte tre le Divine Persone in noi si operi; s'attribuisce però in particolare allo Spirito Santo: imperciocché è costume della sacra Scrittura di attribuirle la grazia, che ci unisce interiormente a Dio: la ragione si è, che lo Spirito Santo è il dono commune del Padre, e del Figliuolo, e la loro eterna unione; e che essendo lo Spirito Santo l'Amore del Padre, e del Figliuolo; quindi comprendiamo, che questi effetti, quali propriamente allo Spirito Santo si riferiscono, nascono dal sommo amore, che ha Dio verso di noi.

Vedasi il Catechismo Romano §. 14. P. 29 e p. 108. Bossuet nel secondo Catechismo II. parte della dottrina cristiana. Lez. 12. Art. 3 Pouget istruzione generale sezione I. Cap. 2. §. 1.

***D. *Come si chiamano unitamente tutte tre le Divine Persone?*

R. Tutte tre le Divine Persone unitamente si chiamano la Santissima Trinità.

***D. *In che modo confessa il Cristiano Cattolico la Santissima Trinità?*

R. Il Cristiano Cattolico confessa la Santissima Trinità col segno della S. Croce, allorché nel farlo nomina ciascuna delle tre Divine Persone.

***D. *Che cosa confessa ancora il Cristiano Cattolico, col segno della Santa Croce?*

R. Il Cristiano Cattolico confessa ancora col segno della S. Croce, che Gesù Cristo essendo morto sopra la Croce, ci ha redenti colla sua morte.

***D. *Come si fa il segno della Croce?*

R. Il segno della Croce si fa con mettere la mano destra alla fronte dicendo: *In nome del* | (p. 11) *Padre: poi al petto dicendo: e del Figliuolo, e poi alla spalla sinistra, e alla destra dicendo, e dello Spirito Santo. Così sia.*

b. Della Creazione

****D.** *Chi ha creato tutte le cose?*

R. Iddio ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che esiste.

****D.** *Che cosa significa la parola creare?*

R. La parola Creare significa produrre dal nulla qualche cosa.

****D.** *Quali sono le creature di Dio più ragguardevoli?*

R. Le creature di Dio più ragguardevoli sono gli Angioli, e gli Uomini.

****D.** *Che cosa sono gli Angioli?*

R. Gli Angioli sono puri Spiriti, che hanno intelletto, e volontà, ma non hanno corpo alcuno.

****D.** *Perché ha creato Dio gli Angioli?*

R. Dio ha creato gli Angioli, acciocché dovessero onorarlo, amarlo, adorarlo, servirlo, e custodire gli Uomini.

****D.** *In che stato ha creato Dio gli Angioli?*

R. Dio ha creato gli Angioli nella sua grazia, e con molte perfezioni.

****D.** *Sono anche restati tutti gli Angioli in grazia di Dio?*

R. Molti Angioli perdettero la grazia di Dio per aver commesso il peccato di superbia.

****D.** *Come ha castigato Dio gli Angioli superbi? | (p. 12)*

R. Dio ha per sempre riprovati gli Angioli superbi, che si chiamano Demoni, o Diavoli, e li ha precipitati nell'Inferno.

****D.** *Dopo gli Angioli, quali sono le Creature più ragguardevoli?*

R. Dopo gli Angioli sono gli Uomini le Creature più ragguardevoli.

****D.** *Di che sono composti gli Uomini?*

R. Gli Uomini sono composti d'un corpo mortale, e d'un Anima immortale, la quale è stata creata ad immagine, e similitudine di Dio.

****D.** *Perché ha creato Dio gli Uomini?*

R. Dio ha creato gli Uomini, acciocché dovessero conoscerlo, onorarlo, amarlo, adorarlo, servirlo, ubbidirlo, e farsi salvi.

****D.** *Gli Uomini sono eglino stati ubbidienti a Dio?*

R. Adamo il primo Uomo colla sua Moglie Eva è stato disubbidiente a Dio.

****D.** *In che modo è stato il primo Uomo disubbidiente a Dio?*

R. Il primo Uomo ha mangiato nel Paradiso Terrestre il frutto d'un albero, che Dio aveagli proibito, e in ciò peccò.

****D.** *Questo peccato ha egli solamente portato danno al Primo Uomo?*

R. Questo peccato non ha solamente portato danno al Primo Uomo, ma bensì anche a noi, che discendiamo da lui; ha cagionato la morte temporale, ed eterna, come pure molti altri mali nell'anima, e nel corpo. | (p. 13)

****D.** *Gli Uomini sono per sempre anche eglino stati riprovati da Dio come gli Angioli superbi?*

R. Gli Uomini non sono per sempre stati riprovati da Dio come gli Angioli superbi.

****D.** *Che cosa ha promesso Dio per salvare gli Uomini riprovati per cagione del peccato?*

R. Dio ha promesso di mandare un Redentore, il quale è anche nominato Messia, per salvare gli uomini riprovati a cagione del peccato.

§. 2. Del Secondo Articolo della Fede, ovvero del Simbolo degli Apostoli.

D. *Qual è il secondo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?*

R. Il secondo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:
Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.

D. *Chi è Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo è:

1. L'Unigenito Figliuolo di Dio Padre.
2. Dio, ed Uomo insieme.
3. Nostro Signore, Legislatore, e Maestro.

****D.** *Che cosa vuol dir Gesù?*

R. Gesù vuol dir lo stesso, che Salvatore, Redentore.

****D.** *Perché Gesù si chiama Salvatore?*

R. Gesù si chiama Salvatore, perché egli ci ha portata la salute con averci liberati dalla colpa, e dalla pena del peccato, che è la morte eterna.

****D.** *Come si chiama ancora Gesù? | (p. 14)*

R. Gesù si chiama anche Cristo, che vuol dire lo stesso, che unto.

****D.** *Perché Gesù Cristo si chiama l'Unigenito Figliuolo di Dio?*

R. Gesù Cristo si chiama l'Unigenito Figliuolo di Dio, perché egli è l'unico, cioè il solo che è stato generato ab eterno dal suo Celeste Padre.

****D.** *Come Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme?*

R. Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme, perché egli è Dio ab eterno, e perché egli in tempo si è fatto Uomo.

D. *E' uguale Gesù Cristo all'Eterno Padre?*

R. Gesù Cristo, come Dio è in tutto uguale al suo Padre Celeste: come Uomo non è uguale a lui, ma minore.

****D.** *Perché Gesù Cristo si chiama nostro Signore?*

R. Gesù Cristo si chiama nostro Signore, perché egli è Dio, e nostro Redentore.

****D.** *Perché il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo?*

R. Il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per redimerci colla sua morte sopra la Croce, e per farci salvi.

§. 3. Del terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Il quale fu concetto di Spirito santo, nacque da Maria Vergine. | (p. 15)

***D. Gesù Cristo ha egli Padre?*

R. Gesù Cristo come Dio ha il Padre Celeste, come Uomo non ha Padre alcuno.

***D. Giuseppe Sposo di Maria non era Padre di Gesù Cristo?*

R. Giuseppe era solamente Padre nutrizio, o putativo di Gesù Cristo.

***D. Gesù Cristo non aveva egli Madre?*

R. Gesù Cristo come Dio non aveva Madre, ma come Uomo egli aveva per Madre la Beatissima Vergine Maria.

***D. Perché Maria si chiama Madre di Dio?*

R. Maria si chiama Madre di Dio, perché essa ha partorito Gesù Cristo, il quale è insieme Dio, ed Uomo.

***D. Maria come ha conceputo Gesù Cristo?*

R. Maria ha conceputo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo.

***D. Maria dove ha partorito Gesù Cristo?*

R. Maria ha partorito Gesù Cristo in Betlemme in una stalla.

D. Che cosa avvenne di memorabile dopo la natività di Gesù Cristo?

R. La Natività di Gesù Cristo è stata annunziata.

D. Come è stata annunziata la natività di Gesù Cristo?

R. La Natività di Gesù Cristo

1. Da un Angelo ai Pastori.
2. Da una stella ai Magi dell'Oriente.
3. Dai Magi al Re Erode, ed ai Dottori della Legge.
4. Da Simeone, e da Anna nel Tempio al Popolo. | (p. 16)

D. Che cosa seguì dopo l'annunzio della Natività di Gesù Cristo?

R. Dopo tale annunzio della Natività di Gesù Cristo:

1. I Pastori andarono in fretta a vedere ciò che l'Angiolo aveva loro annunziato.
2. Cristo l'ottavo giorno dopo la sua Natività secondo il costume delle legge fu circumciso, e fu chiamato Gesù.
3. I Magi dell'Oriente l'adorarono, e gli portarono in dono Oro, Incenso, e Mirra.
4. Egli colla fuga in Egitto si è sottratto alla crudeltà di Erode, che lo voleva uccidere.
5. Indi essendo morto Erode, egli fu riportato in Nazzarette, ed in questa città fu educato.

D. Che cosa è che noi sappiamo di più memorabile dell'infanzia di Gesù Cristo?

R. Il più memorabile, che noi sappiamo dell'infanzia di Gesù Cristo si è:

1. Che Gesù Cristo, quando era nell'età di dodici anni, andò co' suoi Genitori a Gerusalemme alla Festa,
2. Ch'egli restò in Gerusalemme, e dopo tre giorni fu ritrovato dai Genitori nel Tempio, dove egli sedeva tra Dottori della legge, i quali egli ascoltava, e interrogava in tal maniera, che si meravigliavano della sua sapienza, e delle sue risposte.
3. Ch'egli ritornò di nuovo nella Città di Nazarette, ed ivi rimase.

4. Ch'egli è stato soggetto a' suoi genitori. | (p. 17)
5. Ch'egli cresceva in età, sapienza, e grazia appresso Dio, e gli Uomini.

D. Che cosa sappiamo noi di più memorabile di Gesù Cristo, prima ch'egli cominciasse d'insegnare?

R. Il più memorabile, che noi sappiamo di Gesù Cristo, prima ch'egli incominciasse ad insegnare si è:

1. Giovanni fece testimonianza, che Gesù Cristo, è l'Agnello di Dio, il quale toglie i peccati del Mondo.
2. Gesù Cristo si fece battezzare da Giovanni nel fiume Giordano.
3. Lo Spirito santo discese visibilmente sopra di lui in forma di colomba.
4. Dio Padre fece sentire questa voce dal Cielo: questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi son compiaciuto.
5. Gesù Cristo fu condotto dallo Spirito nel deserto, e dopo ch'egli ivi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, fu tentato dal Demonio, e di poi gli Angioli gli ministrarono.

D. Quando cominciò Gesù Cristo ad insegnare?

R. Gesù Cristo cominciò ad insegnare nel trentesimo anno di sua età.

D. Che cosa sappiamo noi di più memorabile di Gesù Cristo, dopo ch'egli cominciò ad insegnare?

R. Il più memorabile, che noi sappiamo di Gesù Cristo, dopo ch'egli cominciò ad insegnare, si è: | (p. 18)

1. Che Gesù Cristo nella sua Patria andò da un luogo all'altro.
2. Assunse de' Discepoli, e tra questi elesse dodici Apostoli.
3. Egli predicò, ed annunciò la legge della grazia, rivelò la verità, che noi crediamo, ed insegnò le virtù, le quali noi dobbiamo esercitare.
4. Egli riprese l'incredulità, e i vizi, confutò gli errori de' Giudei, dei Dottori della legge, e dei Farisei.
5. Egli confermò la sua dottrina colle testimonianze della Scrittura, coi Miracoli, e coi suoi Esempi.
6. Egli predisse cose future.
7. Egli si mostrò da per tutto benefico.

D. Credevano tutti in Gesù Cristo?

R. Molti credevano in Gesù Cristo, ma i sommi Sacerdoti, i Dottori della legge, e i Farisei l'odiavano a cagione della sua dottrina, e cercavano d'ucciderlo.

§. 4. Del quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto.

***D. Poteva patire Gesù Cristo? | (p. 19)*

R. Gesù Cristo come Uomo poteva patire, ma non come Dio.

***D. Gesù Cristo ha egli veramente patito?*

R. Gesù Cristo ha veramente patito, e nel Corpo, e nell'Anima.

***D. Che cosa ha patito Gesù Cristo nell'Anima?*

R. Gesù Cristo ha patito nell'Anima grandi angosce, e tristezze.

***D. Che cosa ha patito Gesù Cristo nel Corpo?*

R. Gesù Cristo ha patito nel Corpo molte miserie, e travagli, molte battiture, e ferite, egli è stato flagellato, e coronato di spine.

***D. Che cosa ancora ha patito Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo ha sofferto molte beffe, scherni, bestemmie, calunnie, ed altre ingiurie.

D. Sotto chi ha patito Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo ha patito sotto Ponzio Pilato, Governatore della Giudea di Tiberio Imperatore Romano.

D. Chi ha accusato Gesù Cristo avanti Pilato?

R. I sommi Sacerdoti, i Dottori della legge, e gli Anziani del popolo hanno accusato Gesù Cristo innanzi a Pilato.

D. Perché fu accusato Gesù Cristo innanzi a Pilato?

R. Gesù Cristo fu accusato innanzi a Pilato per puro odio, ed invidia sotto pretesto, ch'egli fosse un seduttore, e che facesse ribellare il popolo.

D. Che cosa seguì alle accuse dei sommi Sacerdoti, dei Dottori della legge, e degli Anziani del popolo? | (p. 20)

R. Dalle accuse dei sommi Sacerdoti, dei Dottori della legge, e degli Anziani del popolo ne seguì la crocefissione di Gesù Cristo, la quale fu richiesta da Giudei, e Pilato v'acconsentì.

***D. Dove fu crocefisso Gesù Cristo, e dove morì?*

R. Gesù Cristo fu crocefisso sul monte Calvario vicino alla città di Gerusalemme, e morì sulla Croce.

D. Che specie di castigo era il crocefiggere?

R. Il crocefiggere era un supplicio il più ignominioso.

D. Chi seppellì il corpo di Gesù Cristo?

R. Giuseppe di Arimatea, e Nicodemo seppellirono il Corpo di Gesù Cristo.

D. Dove è stato sepolto il corpo di Gesù Cristo?

R. Il corpo di Gesù Cristo è stato sepolto in un sepolcro nuovo scavato nella pietra, dove alcuno non era ancora stato posto.

D. La Divinità restò ella dopo la morte di Gesù Cristo unita al Corpo, e alla sua Anima?

R. La Divinità dopo la morte di Gesù Cristo restò unita al Corpo, ed all'Anima sebbene nel morire l'Anima di Gesù Cristo si separasse dal Corpo.

§. 5. Del quinto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il quinto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il quinto Articolo della fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente: | (p. 21)

Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte.

***D. Discese Gesù Cristo all'Inferno col Corpo, o coll'Anima?*

R. Solamente l'Anima di Gesù Cristo discese all'Inferno.

***D. Che cosa si intende per la parola Inferno?*

R. Per la parola Inferno si intendono quei luoghi occulti, dove sono rinchiusi le Anime de' Defonti, che non hanno conseguito l'eterna Beatitudine.

***D. Vi sono più specie di tali luoghi occulti, che si chiamano Inferno?*

R. Vi sono più specie di tali luoghi occulti, che si chiamano Inferno, e perciò si chiama:

1. Propriamente Inferno quel luogo, dove i Dannati sono per sempre tormentati.
2. Quel luogo, dove le Anime de' Defonti penano per non avere pienamente soddisfatto in questa vita per la pena dovuta ai loro peccati; e questo si chiama Purgatorio.
3. Finalmente quel luogo, nel quale stavano rinchiusi le Anime de' giusti, i quali erano già morti, e dove esse tranquillamente, e senza dolore aspettavano la beata gloria sperando, che Gesù Cristo discendesse ad esse; e questo luogo si chiama Limbo.

D. Perché discese Gesù Cristo al Limbo? | (p. 22)

R. Gesù Cristo discese al Limbo per liberare le anime degli Antichi Padri.

D. Chi erano gli Antichi Padri?

R. Gli Antichi Padri erano i Patriarchi, i Profeti, ed altri giusti, i quali erano morti prima, che Gesù Cristo discendesse al Limbo.

***D. Quando risuscitò Gesù Cristo da morte?*

R. Gesù Cristo risuscitò da morte il terzo giorno, immortale, e glorioso per propria Potestà, come vincitore della Morte, e del Demonio.

***D. Perché risuscitò Gesù Cristo da morte?*

R. Gesù Cristo risuscitò da morte:

1. Per verificare la Scrittura, e le sue proprie Profezie.
2. Per dare al Mondo una prova incontestabile della verità della sua Dottrina, e della Divinità della sua Missione.
3. Per confortare la nostra speranza, e per assicurarci della futura Risurrezione.

§. 6. Del sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente

****D.** *Quando ascese Gesù Cristo al Cielo?*

R. Gesù Cristo ascese al Cielo quaranta giorni dopo la sua Risurrezione.

D. Come ascese Gesù Cristo al Cielo? | (p. 23)

R. Gesù Cristo ascese al Cielo dal monte Oliveto per propria Potestà alla presenza dei suoi Discepoli.

D Dove siede Gesù Cristo in Cielo?

R. Gesù Cristo siede in Cielo alla destra di Dio Padre Onnipotente.

****D.** *Che cosa vuol dire Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente?*

R. Queste parole, *Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente*, vogliono dire, che Gesù Cristo è per sempre in possesso di quella Gloria, e somma Potestà, che gli è stata data sopra tutte le cose in Cielo, ed in Terra.

§. 7. Del settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.

****D.** *Ritournerà Gesù Cristo dal Cielo?*

R. Gesù Cristo ritournerà dal Cielo l'ultimo giorno di questo Mondo.

D. Come ritournerà Gesù Cristo nell'ultimo giorno? | (p. 24)

R. Gesù Cristo ritournerà visibilmente dal Cielo nell'ultimo giorno sopra le nubi con grande Potenza, e Gloria.

****D.** *Perché ritournerà Gesù Cristo nell'ultimo giorno?*

R. Gesù Cristo ritournerà dal Cielo nell'ultimo giorno per giudicare tutti gli uomini vivi, e morti.

D. Chi s'intende per vivi, e chi per morti?

R. Per vivi s'intendono i giusti, e per morti i peccatori.

****D.** *Come giudicherà Gesù Cristo gli uomini nell'ultimo giorno?*

R. Gesù Cristo giudicherà li Uomini, secondo ch'essi avranno operato bene, o male: egli premierà i giusti in Cielo colla vita eterna, e castigherà per sempre i peccatori nell'Inferno.

§. 8. Del ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è l'ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. L'ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

Io credo nello Spirito Santo

****D.** *Qual Persona Divina è lo Spirito Santo?*

R. Lo Spirito Santo è la terza Divina Persona, ed è vero Dio.

D. *Da chi procede lo Spirito Santo?*

R. Lo Spirito Santo egualmente procede dal Padre e dal Figliuolo. | (p. 25)

****D.** *Dove ci santifica lo Spirito Santo?*

R. Lo Spirito Santo ci santifica:

1. Nel Santo Battesimo.
2. Nel Sacramento della Penitenza.
3. Tutte le volte che noi riceviamo degnamente gli altri Santissimi Sacramenti.

****D.** *Come ci santifica lo Spirito Santo?*

R. Lo Spirito Santo ci santifica, perché egli ci fa Figliuoli di Dio con infondere, o con aumentare in noi la grazia santificante.

****D.** *Che cosa opera ancora in noi lo Spirito Santo colla sua Grazia?*

R. Lo Spirito Santo illumina il nostro Intelletto: egli c'insegna, e ci muove ad operare secondo la volontà di Dio egli ci concede i suoi doni.

****D.** *Quali sono i doni dello Spirito Santo?*

R. I doni dello Spirito Santo sono i seguenti: 1. Il dono della Sapienza. 2. Il dono dell'Intelletto. 3. Il dono del Consiglio. 4. Il dono della Fortezza. 5. Il dono della Scienza. 6. Il dono di Pietà. 7. Il dono del Timor di Dio.

§. 9. Del nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. *Qual è il nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?*

R. Il nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi. | (p. 26)

a. Della Chiesa.

****D.** *Che cosa è la Santa Chiesa Cristiana Cattolica?*

R. La Santa Chiesa Cristiana Cattolica è una visibile Congregazione di tutti i Fedeli Cristiani sotto un Capo visibile, ch'è il Romano Pontefice, i quali confessano la medesima Dottrina, e frequentano i medesimi Sacramenti.

****D.** *V'è anche un Capo invisibile della Chiesa?*

R. V'è anche un Capo invisibile della Chiesa, e questo è Gesù Cristo.

D. *Chi ha costituito il Capo visibile della Chiesa?*

R. Gesù Cristo ha costituito il Capo visibile della Chiesa.

D. Chi è quegli, che Gesù Cristo ha costituito per Capo visibile della Chiesa?

R. Gesù Cristo ha costituito Pietro per Capo visibile della Chiesa.

D. Chi è dopo Pietro il Capo visibile della Chiesa?

R. Tutti i Romani Pontefici, che legittimamente succedono l'uno all'altro, sono il Capo visibile della Chiesa, e il Vicario di Gesù Cristo.

***D. Vi può essere più d'una Chiesa?*

R. V'è solamente una vera Chiesa, fuori della quale non v'è da sperare salute.

D. Donde si conosce la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa si conosce da quattro qualità.

***D. Quali sono le quattro qualità della vera Chiesa? | (p. 27)*

R. Le quattro qualità della vera Chiesa sono:

1. Ch'ella è una. 2. Ch'ella è Santa. 3. Ch'ella è Universale, ovvero Cattolica. 4. Ch'ella è Apostolica.

D. Come è Una la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è una, 1. Perché essa ha un solo Capo. 2. La medesima Dottrina. 3. I medesimi Sacramenti.

D. Come è Santa la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è Santa. 1. Perché Gesù Cristo, che l'ha fondata, è Santo. 2. Perché la sua Dottrina è Santa. 3. Perché i Sacramenti, ch'essa ha, sono Santi. 4. Perché essa conduce i suoi membri alla Santità. 5. Perché in essa vi sono sempre Santi.

D. Come è Universale, o Cattolica la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è Universale, o Cattolica: 1. Perché Gesù Cristo l'ha fondata per tutti gli Uomini. 2. Per tutti i tempi. 3. Per tutti i luoghi.

D. Come è Apostolica la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è Apostolica: 1. Perché essa crede, ed insegna ciò, che gli Apostoli hanno creduto, ed insegnato. 2. Perché gli Apostoli in virtù del Comandamento di Gesù Cristo hanno propagata la sua Dottrina per tutto il Mondo. 3. Perché i suoi Vescovi sono i successori degli Apostoli.

***D. Come si chiama altrimenti la vera Chiesa*

R. La vera Chiesa si chiama ancora Romana, perché la Chiesa Romana è capo di tutte le altre, ed il centro dell'unità. | (p. 28)

b. Della Comunione dei Santi.

***D. Come i Cristiani ortodossi hanno fra di sé comunione?*

R. I Cristiano ortodossi hanno fra di sé Comunione come i membri d'un Corpo.

D. Come si chiama questa comunione?

R. La Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione dei Santi.

D. Perché la Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione dei Santi?

R. La Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione de' Santi, perché tutti sono chiamati alla Santità, e perché tutti sono santificati per mezzo del Sacramento del Battesimo.

***D. In Che consiste la Comunione dei Santi?*

R. La Comunione dei Santi consiste in ciò, che tutti i membri della Chiesa partecipano a' beni spirituali.

D. Quali sono quelli beni spirituali, alli quali partecipano tutti i membri della Chiesa?

R. I beni spirituali, a' quali partecipano tutti i membri della Chiesa, sono:

1. I santissimi Sacramenti.
2. Il Sacrificio della santa Messa.
3. L'Orazione.
4. Le buone Opere.
5. I meriti de' Fedeli.

***D. Quali sono i membri della Chiesa, i quali hanno Comunione fra di loro?*

R. I membri della Chiesa, che hanno Comunione fra di loro, sono: | (p. 29)

1. I Fedeli in Terra.
2. I Santi in Cielo.
3. Le Anime de' Defonti, che sono nel Purgatorio.

D. Che Comunione hanno fra di loro i Fedeli in Terra?

R. I Fedeli in terra hanno Comunione fra di loro, perché le loro orazioni, ed il merito delle loro buone opere vengono in Comunione, e partecipazione fra di loro.

D. Che Comunione hanno i Fedeli in Terra coi Santi in Cielo?

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione coi Santi in Cielo, perché i Fedeli in Terra onorano i Santi, e gl'invocano per ottenere la loro intercessione, ed i Santi in Cielo pregano Iddio per i Fedeli in Terra.

D. Che comunione hanno fra di loro i Fedeli in Terra?

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione fra di loro, perché le loro orazioni, ed il merito delle loro buone opere vengono in Comunione, e partecipazione fra di loro.

D. Che Comunione hanno i Fedeli in Terra coi Santi in Cielo?

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione coi Santi in Cielo, perché i Fedeli in Terra onorano i Santi, e gl'invocano per ottenere la loro intercessione, ed i Santi in Cielo pregano Iddio per i Fedeli in Terra.

D. Che Comunione hanno i Fedeli in Terra colle Anime de' Defonti, che sono nel Purgatorio?

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione colle Anime dei Defonti, che sono nel Purgatorio, perché i Fedeli in Terra pregano Iddio per le Anime dei Defonti, che sono in Purgatorio, e le suffragano colle loro orazioni, colle loro buone opere, e principalmente con offerire per loro il Sacrificio della santa Messa, e le Anime dei Defonti in ricompensa, e ricognizione pregano Iddio per i Fedeli in Terra. | (p. 30)

§. 10. Del decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

La remissione de' peccati

***D. Che cosa c'insegna questo Articolo?*

R. Questo Articolo c'insegna, che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa la potestà di rimettere i peccati.

D. Chi ha nella vera Chiesa la potestà di rimettere i peccati?

R. Nella vera Chiesa i Vescovi, ed i Sacerdoti hanno la potestà di rimettere i peccati.

***D. Per qual mezzo si rimettono i peccati?*

R. I peccati si rimettono per mezzo del Sacramento del Battesimo, e per mezzo del Sacramento della Penitenza.

D. Quali peccati si rimettono per mezzo del Battesimo, e quali per mezzo del Sacramento della Penitenza?

R. Per mezzo del Battesimo si rimettono il peccato originale, e tutti i peccati attuali commessi avanti il Battesimo, e col sacramento della Penitenza si rimettono quei peccati, che sono stati commessi dopo il Battesimo.

§. 11. Dell'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è l'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli? | (p. 31)

R. L'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

La resurrezione della Carne

***D. Che cosa s'intende per la Risurrezione della Carne?*

R. Per la Risurrezione della Carne s'intende, che Iddio nell'ultimo giorno risusciterà i morti, e che gli uomini risorgeranno colla loro carne, cioè con quegl'istessi corpi, ch'ebbero in vita.

D. Perché gli uomini risorgeranno coi loro corpi?

R. Gli uomini risorgeranno coi loro corpi, acciocché i corpi assieme coll'Anima di ognuno siano per sempre premiati, ovvero per sempre castigati.

§. 12. Del duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

La vita eterna.

****D.** *Che cosa crediamo, e confessiamo, colle parole del duodecimo Articolo?*

R. Colle parole del duodecimo Articolo, crediamo, e confessiamo una eterna, e perpetua Beatitudine, la quale riempirà, e soddisferà pienamente ogni desiderio dei Santi, e degli Eletti. | (p. 32)

D. Come sarà soddisfatto pienamente il desiderio de' Santi, e degli Eletti?

R. Il desiderio de' santi, e degli Eletti sarà soddisfatto pienamente, perché essi vedranno Iddio faccia a faccia, l'ameranno, e lo godranno in eterno.

D. I Demoni, e gli Empi avranno anch'essi una perpetua, ed eterna vita?

R. I Demoni, e gli Empi avranno una vita perpetua, cioè eterna, ma nello stesso tempo sommamente infelice, perché essi a cagione de' loro peccati patiranno nell'Inferno eterni tormenti.

D. Perché il Simbolo degli Apostoli termina colla parola Amen: o Così sia?

R. Il Simbolo degli Apostoli termina colla parola Amen, o Così sia, perché questa parola Amen è una espressione, colla quale si conferma qualche cosa.

****D.** *Che cosa confermiamo noi colla parola Amen, o Così sia alla fine del Simbolo degli Apostoli?*

R. Noi confermiamo colla parola Amen, o Così sia, che noi non solo non dubitiamo del contenuto del Simbolo degli Apostoli, ma che anzi noi teniamo per vero tutto quello, che è compreso nel medesimo. | (p. 33)

II. CAPITOLO.

Della Speranza.

I. Divisione.

Che cosa sia la Speranza Cristiana.

D. Che cosa è la Speranza Cristiana?

R. La Speranza Cristiana è una Virtù soprannaturale infusa da Dio, per mezzo della quale noi desideriamo, ed aspettiamo da Dio con fiducia tutto ciò, ch'egli ci ha promesso.

*****D.** *Che cosa vuol dire sperare cristianamente?*

R. Sperare cristianamente vuol dire aspettare con fiducia da Dio, ciocché egli ci ha promesso.

*****D.** *Che cosa speriamo da Dio?*

R. Noi speriamo da Dio la vita eterna: cioè l'eterna beatitudine, ed i mezzi per conseguirla.

*****D.** *Perché speriamo noi?*

R. Noi speriamo, perché Dio è Onnipotente, fedele nell'adempire le sue promesse, infinitamente buono, e misericordioso, e conseguentemente può, e vuole adempire ciò, ch'egli ci ha promesso. | (p. 34)

****D. Come si esercita la Speranza'*

R. La Speranza si esercita principalmente coll'Orazione.

II. Divisione.
Dell'Orazione.

§. 1. Dell'Orazione in Generale.

****D. In che consiste l'Orazione?*

R. L'Orazione consiste nell'elevazione della mente a Dio.

***D. Perché preghiamo noi?*

R. Noi preghiamo per onorare debitamente Dio come supremo Signore, e per ringraziarlo non solo per i benefici ricevuti, ma ancora per supplicarlo di voler concederci tutto ciò, che ci è necessario per l'avvenire.

***D. Per qual altra cosa preghiamo noi ancora?*

R. Noi preghiamo ancora per ottenere la remissione dei peccati, per implorare l'aiuto di Dio nelle generali, o particolari, nelle proprie necessità, ed in quelle del nostro Prossimo.

D. In quante maniere si può pregare?

R. Si può pregare in due maniere, o solo internamente, o nel medesimo tempo anche esternamente ed amendue queste specie d'Orazione noi le abbiamo imparate [da Gesù Cristo e] dagli Apostoli. | (p. 35)

D. Come si prega internamente?

R. Si prega internamente, quando si elevano i pensieri della mente, ed i desideri del cuore a Dio. E questa si chiama Orazione Mentale.

D. Come si prega esternamente?

R. Si prega esternamente quando si esprimono colle parole i pensieri della mente, ed i desideri del cuore, e questa si chiama Orazione Vocale.

D. Che cosa v'è da osservare nell'Orazione Vocale?

R. Nell'Orazione Vocale v'è da osservare, che lo Spirito, o sia l'Anima dell'uomo dee per appunto pensare, volere, e desiderare lo stesso, che esprimono le parole dell'Orazione Vocale.

D. E' ancora utile, e necessaria l'Orazione Vocale?

R. L'Orazione Vocale è utile, e necessaria, perché colui, che prega, col mezzo di essa viene eccitato alla divozione: e perché gli altri, i quali sentono le parole dell'Orazione, quando si fa a voce alta in comune, ne restano edificati, istruiti, ed animati.

D. Perché ci serviamo noi de' libri d'Orazione?

R. Noi ci serviamo de' libri d'Orazione, perché essi contengono divoti pensieri, e santi desideri, che si devono avere nell'Orazione: questi giovano a coloro, i quali non possono colle parole esprimersi ne' loro bisogni.

***D. *Siamo obbligati di far' Orazione?* | (p. 36)

R. Noi siamo obbligati di far' Orazione, imperciocché l'Orazione è uno de' principali doveri della nostra Religione.

D. *Che cosa è, che ci obbliga a pregare?*

R. A pregare ci obbliga il Comandamento di Dio, l'Esempio, ed il Precetto di Gesù Cristo.

D. *In nome di chi dobbiamo pregare?*

R. Noi dobbiamo pregare in nome di Gesù Cristo.

D. *Come dobbiamo pregare?*

R. Noi dobbiamo pregare con umiltà, e con cuore contrito in ispirito, e verità, con Fede, e con fiducia.

**D. *Dove è contenuto tutto ciò, che noi dobbiamo dimandare?*

R. Tutto ciò, che noi dobbiamo dimandare, è contenuto nel *Pater noster*: cioè nell'Orazione Domenicale.

§. 2. Dell'Orazione Domenicale in particolare.

***D. *Chi ci ha insegnato a pregare?*

R. Cristo Signor nostro ci ha insegnato a pregare.

***D. *Dove ci ha insegnato Gesù Cristo a pregare?*

R. Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare nel *Pater noster*, il quale si chiama anche Orazione Domenicale.

***D. *Qual è il Pater noster, ovvero quell'Orazione, che ha insegnato Gesù Cristo?* | (p. 37)

R. Il *Pater noster*, ovvero l'Orazione che ha insegnato Gesù Cristo, è la seguente: *Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome tuo: venga il Regno tuo: Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra: dacci oggi il nostro pane quotidiano: e rimettici i nostri debiti siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori: e non c'indurre il tentazione: ma liberaci dal male. Così sia.*

**D. *Di che è composta l'Orazione Domenicale?*

R. L'Orazione Domenicale è composta d'un Proemio, o invocazione, e di sette Petizioni, o Domande.

a. Del Proemio.

**D. *Qual è il Proemio?*

R. Il Proemio è il seguente:

Padre nostro, che sei ne' Cieli.

**D. *A chi ricorriamo noi con queste parole del Proemio?*

R. Con queste parole del Proemio noi ricorriamo a Dio nostro Padre.

****D. Perché chiamiamo noi Iddio Padre?**

R. Noi chiamiamo Iddio Padre, perché egli ha creato gli uomini a sua Immagine, e Similitudine, e gli provvede da Padre.

****D. Perché chiamiamo Dio Padre nostro?**

R. Noi chiamiamo Iddio Padre nostro, perché egli per mezzo dello Spirito Santo ci ha resi tutti nel Santo Battesimo suoi Figliuo- | (p. 38) li, ed Eredi, Coeredi di Gesù Cristo, e fra di noi fratelli.

****D. Perché diciamo, che sei ne' Cieli?**

R. Noi diciamo, che sei ne' Cieli: perché sebbene Iddio è da per tutto presente, nondimeno egli abita in Cielo come in un luogo più eccellente, dove egli si manifesta faccia a faccia ai suoi Eletti, e dà a godere se stesso ai medesimi.

b. Delle tre prime Petizioni, o Domande dell'Orazione Dominicale.

****D. Qual è la prima Petizione?**

R. La prima Petizione è questa:

Sia santificato il nome tuo

****D. Perché chiediamo in primo luogo: che sia santificato il Nome di Dio?**

R. Noi chiediamo in primo luogo, che sia santificato il Nome di Dio; perché dobbiamo sempre prima d'ogni altra cosa domandare quello, che riguarda l'onore di Dio, e poi ciò, ch'è necessario a noi, ovvero al Prossimo.

****D. Che cosa chiediamo nella prima Petizione dell'Orazione Domenicale?**

R. Nella prima petizione dell'Orazione Domenicale chiediamo:

1. Che Dio sia riconosciuto da tutti gli uomini sopra la Terra, e che il suo Santissimo nome sia confessato, e da per tutto lodato. | (p. 39)
2. Che i peccatori si convertano a Dio, e sieno mossi a penitenza.
3. Che il suo Santissimo nome non sia profanato né con Eresie, ed incredulità, né con bestemmie, e false dottrine, né col vivere indegno d'un Cristiano.

****D. Qual è la seconda Petizione?**

R. La seconda Petizione è la seguente:

Venga il tuo Regno

****D. Che cosa chiediamo nella seconda Petizione?**

R. Nella seconda Petizione chiediamo:

1. Che Dio dilati, e fortifichi la sua Chiesa, ed il Regno della sua Grazia, e che distrugga il Regno del Demonio, e del peccato.
2. Ch'egli infonda in noi la Fede, la Speranza, e la Carità, e che aumenti in noi queste virtù.
3. Finalmente, ch'egli dopo questa vita ci voglia concedere l'eterna Gloria del Paradiso.

****D. Qual è la terza Petizione?**

R. La terza Petizione è questa:

Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra.

****D. Che cosa chiediamo in questa terza Petizione?**

R. Noi chiediamo in questa terza Petizione:

1. Che Dio ci voglia concedere la Grazia di adempire la sua Divina Volontà sulla Terra in tutte le occorrenze con tanta esattezza, ed amore, come l'adempiscono gli Angioli, ed i Santi in Cielo.
2. Che Dio voglia allontanare, e distorre tutto ciò, che può impedire l'adempimento della sua Divina Volontà.

c. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Dominicale

****D. Qual è la quarta Petizione?**

R. La quarta Petizione è la seguente:

Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

****D. Che cosa chiediamo nella quarta Petizione?**

R. Noi chiediamo nella quarta Petizione:

1. Che Dio si degni concederci tutte quelle cose, le quali sono necessarie per il mantenimento della nostra vita Corporale, e Spirituale.
2. Che Dio si degni rimuovere benignamente da noi carestia, e fame, come pure i peccati, i quali bene spesso portano seco tali castighi.

****D. Qual è la quinta Petizione?**

R. La quinta Petizione è la seguente:

E rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori.

****D. Che cosa chiediamo in questa quinta Petizione?**

R. Noi chiediamo nella quinta Petizione, che Iddio ci perdoni i nostri peccati, siccome noi perdoniamo di cuore a quelli, che ci hanno offesi. | (p. 41)

****D. Qual è la sesta Petizione?**

R. La sesta Petizione è la seguente:

E non c'indurre in tentazione.

****D. Che cosa chiediamo in questa sesta Petizione?**

R. Noi chiediamo in questa sesta Petizione, che Iddio nelle tentazioni non ritiri da noi il suo aiuto né permetta che noi soccombiamo alle medesime.

****D. Da chi siamo noi principalmente tentati?**

R. Noi siamo principalmente tentati dal Mondo, dalla nostra Carne, cioè dalla nostra Concupiscenza, e dai cattivi desideri, e dal Demonio.

****D. I buoni, ed i giusti sono anch'essi tentati da Dio?**

R. Anche i buoni, ed i giusti sono tentati da Dio, quando Iddio prova la loro Virtù:

1. Colle Malattie.

2. Colla povertà, ed altre Afflizioni.

****D.** Qual è la settima Petizione?

R. La settima Petizione è questa:

Ma liberaci dal male.

****D.** Che cosa chiediamo nella settima Petizione?

R. Noi chiediamo nella settima Petizione:

1. Che Dio ci liberi particolarmente dal male dell'anima, ch'è il peccato, e che ci guardi dalla pena temporale, ed eterna del peccato.
2. Che Dio ci difenda ancora dai mali corporali, quando non sieno giovevoli alla nostra Salvezza. | (p. 42)
3. Che Dio ci conceda la grazia di sopportare con pazienza, e costanza tutte le afflizioni, che egli ci manda.

****D.** Che cosa significa la parola Amen?

R. Amen parola Ebraica significa lo stesso, che Così sia, Così avvenga, Così avverrà.

§. 3. Della Salutatione Angelica.

*****D.** Che Orazione aggiungono comunemente i Cristiani Cattolici all'Orazione Domenicale?

R. I Cristiani Cattolici aggiungono comunemente all'Orazione Domenicale la Salutatione Angelica.

****D.** Che cosa è la Salutatione Angelica?

R. La Salutatione Angelica è un'Orazione, colla quale oi onoriamo, ed invochiamo la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio con preferenza a tutti gli Angioli, e a tutti i Santi.

*****D.** Qual è la Salutatione Angelica?

R. La Salutatione Angelica è la seguente:

Iddio ti salvi Maria piena di Grazie, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.

D. Di quanti parti è composta la Salutatione Angelica?

R. La Salutatione Angelica è composta di tre parti. La prima contiene il Saluto dell'Arcangelo Gabriele. La seconda il Saluto di | (p. 43) Santa Elisabetta. La terza contiene una preghiera della Chiesa.

D. Come l'Angelo Gabriele salutò Maria?

R. L'Angelo Gabriele salutò Maria con queste parole: *Iddio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le donne.*

D. Come Elisabetta salutò Maria?

R. Elisabetta salutò Maria con ripetere le parole dell'Angiolo: *Tu sei benedetta tra le donne; e poi soggiunse: e benedetto è il frutto del tuo Ventre.*

D. Che preghiera vi aggiunse la Chiesa?

R. La Chiesa aggiunse la seguente preghiera: *Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.*

***D. Perché diciamo noi: Santa Maria Madre di Dio?*

R. Noi diciamo: Santa Maria Madre di Dio, perché:

1. La Beatissima Vergine Maria ha partorito Gesù Cristo, il quale è vero Dio.
2. Perché questo nome eccita in noi la fiducia, e confidenza, che Iddio esaudirà la di lei intercessione.

D. Perché diciamo: prega per noi peccatori?

R. Noi diciamo: *prega per noi peccatori*, acciò Maria mossa a pietà dalla confessione delle nostre miserie, ci ottenga colla sua intercessione da Dio lo spirito di penitenza, ed il perdono de' nostri peccati. | (p. 44)

D. Perché diciamo: prega per noi adesso, e nell'ora della morte nostra.

R. Noi diciamo: *prega per noi adesso, e nell'ora della morte nostra*, perché noi abbiamo sempre di bisogno del divin soccorso non solo adesso, ma particolarmente nell'ora della morte, nella quale le tentazioni del Demonio sono ben spesso fortissime.

***D. In qual tempo la Chiesa Cattolica onora particolarmente la Madre di Dio colla Salutatione Angelica?*

R. La Chiesa Cattolica onora particolarmente la Madre di Dio colla salutatione Angelica, quando la mattina, a mezzo giorno, e la sera si dà il segno sulla Campana per pregare.

***D. Di che bisogna ricordarsi all'udir il suono della Campana?*

R. All'udir questo segno, o il suonare della Campana bisogna particolarmente ricordarsi dell'Incarnazione del Figliuolo d Dio con gratitudine, e con divozione. | (p. 45)

III. CAPITOLO.

Della Carità

I. Divisione.

Che cosa sia la Carità Cristiana.

D. Che cosa è la Carità Cristiana?

R. La Carità Cristiana è una Virtù soprannaturale infusa da Dio, mediante la quale noi amiamo il Signore Iddio per lui stesso, perché egli è il sommo Bene, ed il Prossimo come noi stessi per amor di Dio.

****D. Che cosa vuol dire amare Cristianamente?*

R. Amare Cristianamente vuol dire amare Iddio per lui stesso, come il sommo bene, ed il Prossimo per amor di Dio, e di far volentieri per amor di Dio tutto ciò, ch'egli ha comandato.

***D. Dobbiamo ancora amare Iddio per qualche altro motivo fuorché per lui stesso?*

R. Noi dobbiamo anche amare Iddio, perché egli è sommamente buono verso di noi.

****D. Come dobbiamo amare Iddio?**

R. Dobbiamo amare Iddio sopra ogni cosa con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, e con tutte le nostre forze. | (p. 46)

****D. Che cosa vuol dire amare Iddio sopra ogni cosa?**

R. Amare Iddio sopra ogni cosa vuol dire: anteporre Iddio a tutte le Creature, e stimarlo più i tutte quelle cose, le quali ci possono essere grate, e piacevoli.

D. Che cosa significa amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze, e con tutta la mente?

R. Amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze, e con tutta la mente significa: riferire a Dio tutti i pensieri, tutti i desideri, e tutte le parole, ed opere, voler perdere tutto, anche la vita istessa, e patire tutto piuttosto, che fare qualche azione contraria ai Divini Comandamenti.

****D. Che s'intende per la parola Prossimo?**

R. Per la parola Prossimo s'intende ogni uomo Amico, ed Inimico.

*****D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo?**

R. Amare il Prossimo vuol dire, voler bene al Prossimo, fargli ciò che gli è caro, ed utile, e tralasciare tutto ciò, che gli è spiacevole, e pregiudicevole.

D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo per amor di Dio?

R. Amare il Prossimo per amor di Dio, vuol dire amare il Prossimo, perché egli è fatto ad immagine di Dio, e perché Iddio ha comandato di amarlo.

D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo come se stesso? | (p. 47)

R. Amare il Prossimo come se stesso, vuol dire, non fare al Prossimo quello, che ragionevolmente non vorremmo, che fosse fatto a noi stessi, e fargli tutto quello, che noi stessi potremmo ragionevolmente desiderare, che si facesse per noi.

****D. E' necessaria la Carità Cristiana?**

R. La Carità Cristiana è tanto necessaria, che ogni uomo, il quale ha già l'uso della ragione, senza la Carità non può conseguire la Vita eterna.

*****D. Come si manifesta la Carità verso Iddio, ed il Prossimo?**

R. La Carità verso Iddio, ed il Prossimo si manifesta coll'osservanza de' dieci Comandamenti.

II. Divisione.

De' dieci Comandamenti di Dio in generale.

*****D. Quali sono i dieci Comandamenti di Dio?**

R. I dieci Comandamenti di Dio in sostanza sono i seguenti:

1. Tu devi credere, ed adorare un solo Iddio.
2. Non nominar il nome di Dio in vano.
3. Ricordati di santificar le Feste.
4. Onora il Padre, e la Madre, acciocché tu vivi lungo tempo, e ti sia bene sopra la Terra. | (p. 48)
5. Non ammazzare.
6. Non Fornicare.

7. *Non rubare.*
8. *Non dir falso Testimonio contro il tuo Prossimo.*
9. *Non desiderare la Donna d'altri.*
10. *Non desiderare qualunque altra cosa d'altri.*

*D. Come si ritrovano espressi nella Sacra Scrittura i dieci Comandamenti di Dio?
I dieci Comandamenti di Dio si ritrovano così espressi nella Sacra Scrittura.*

1. Io sono il tuo Signore Iddio, non avrai altri Dei stranieri dinanzi a me, non ti farai immagini scolpite per adorarle.
2. Non piglierai il nome del Signore Iddio tuo in vano.
3. Ricordati di santificare il dì del Sabato.
4. Onorerai il Padre, e la Madre, affinché vivi lungamente, e ti vada bene sopra la Terra.
5. Non ammazzerai.
6. Non commetterai adulterio.
7. Non farai furto.
- 8 Non parlerai contro il Prossimo tuo falso testimonio.
9. Non desidererai la Moglie del tuo Prossimo.
10. Non desidererai la Casa del tuo Prossimo, né Campo, né Servo, né Serva, né Bue, né Giumento, né qualunque altra cosa, che sia tua.

D. Che differenza v'è tra i due ultimi Comandamenti contenuti ne' due Libri dell'Esodo, e Deuteronomio della Sacra Scrittura? | (p. 49)

R. Nell'essenziale non v'è ne' due ultimi Comandamenti differenza alcuna, ma solamente nell'ordine, e nell'espressione: nell'Esodo prima si proibisce il desiderare la casa del Prossimo, e poi si proibisce anche particolarmente il desiderare la Moglie del Prossimo, e qualunque altra cosa, che sia sua; e nel Deuteronomio si proibisce prima il desiderare la Moglie del Prossimo, e poi si proibisce il desiderare la casa del Prossimo, e qualunque altra cosa, che sia sua.

***D. A chi ha dato Iddio i dieci Comandamenti?*

R. Iddio ha dato i dieci Comandamenti a Mosè sul monte Sinai per il Popolo d'Israele, allorché si ritrovava nel Deserto, dopo l'uscita dall'Egitto.

D. In che modo ha dato Iddio i dieci Comandamenti?

R. Iddio ha dato i dieci Comandamenti sopra due Tavole di pietra scritti col proprio dito tra folgori, e tuoni, e ciò

1. Per rendere il Popolo più pronto ad osservarli.
2. Per renderlo più riverente a' suoi voleri.
3. Per eccitare ne' trasgressori il timore della sua potenza, e de' minacciati castighi.

D. Siamo obbligati ancora noi di osservare i dieci Comandamenti di Dio?

R. Ancora noi siamo obbligati di osservare i dieci Comandamenti di Dio

1. Perché questi sono una dichiarazione della | (p. 50) Legge naturale, la quale è scritta ne' nostri cuori, e
2. Perché Gesù Cristo gli ha confermati, ed ha comandato di osservarli.

***D. Si possono osservare i dieci Comandamenti di Dio?*

R. I dieci Comandamenti di Dio si possono osservare, perché Iddio dà ad ognuno la grazia di poterli osservare.

****D. Che cosa contengono i dieci Comandamenti di Dio?*

R. I primi tre Comandamenti contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio: gli altri sette gli obblighi, che abbiamo verso il Prossimo.

****D. Dove si ritrova in ristretto il contenuto dei dieci Comandamenti?*

R. Il contenuto dei dieci Comandamenti si ritrova in ristretto nei due Precetti della Carità.

****D. Qual è il primo Precetto della Carità?*

R. Il primo precetto della Carità è questo: *amerai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze.*

****D. Qual è il secondo Precetto della Carità?*

R. Il secondo Precetto della Carità è il seguente: *amerai il Prossimo tuo, come te stesso.*

****D. Come dichiarò Gesù Cristo il Precetto della Carità verso il Prossimo?*

R. Gesù Cristo dichiarò il Precetto della Carità verso il Prossimo colle seguenti parole: *tutto ciò, che bramate, che vi facciano gli | (p. 51) uomini, fatelo anche voi ad essi: imperciocché questo è ciò, che insegna la Legge, ed i Profeti.*

***D. Che cosa v'è da osservare intorno a ciascheduno dei dieci Comandamenti?*

R. In ogni Comandamento v'è da osservare ciò, che in esso viene comandato, e ciò, che in esso viene proibito.

III. Divisione.

De' dieci Comandamenti di Dio in particolare.

§. 1. De' tre primi Comandamenti, i quali contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio.

***D. Che obbligo impone il primo Comandamento?*

R. Il primo Comandamento impone l'obbligo di credere in un solo Dio, di adorarlo, di sperare in lui, e di amarlo.

***D. Che cosa proibisce il primo Comandamento?*

R. Il primo Comandamento proibisce l'Incredulità, l'Idolatria, l'Eresia, le Divinazioni, le Superstizioni, le Malie, i Sortilegi, l'Odio di Dio, la Disperazione, la Diffidenza e la presunzione temeraria della sua Misericordia.

***D. Non è anche contrario al primo Comandamento l'onorare, e l'invocare gli Angioli, ed i Santi? | (p. 52)*

R. Non è contrario al primo Comandamento, ma è cosa buona, ed utile, che si onorino, ed invocano gli Angioli, ed i Santi.

***D. Perché i Cristiani Cattolici invocano gli Angioli?*

R. I Cristiani Cattolici invocano gli Angioli, perché essi sono destinati alla custodia degli uomini: perché essi amano gli uomini, hanno cura della loro salute, pregano per loro: e perché essi continuamente vedono Iddio, e gli afferiscono anche le orazioni degli uomini.

***D. Perché i Cristiani Cattolici invocano anche i Santi?*

R. I Cristiani Cattolici invocano anche i Santi, non perché essi possano giovare di propria potenza, ma perché sono amici di Dio, e perché intercedono ancora per gli uomini appresso Dio.

***D. L'uso delle immagini nella Chiesa Cattolica non è contro il primo Comandamento, il quale proibisce di fare Immagini?*

R. L'uso delle Immagini nella Chiesa Cattolica non è contro il primo Comandamento, imperciocché questo proibisce solamente di fare Immagini per adorarle.

***D. Come, e perché i Cristiani Cattolici onorano le Immagini?*

R. I Cristiani Cattolici onorano le Immagini, perché esse rappresentano qualche cosa, che esige venerazione, e rispetto, come sarebbe una delle divine Persone, o la Madre di Dio, o un Angiolo, o un Santo: questo atto | (p. 53) poi di venerazione non vien diretto all'Immagine, ma a ciò, che per quella si rappresenta.

D. I Cristiani Cattolici non trasgrediscono il primo Comandamento, allorché onorano le Sacre Reliquie?

R. I Cristiani Cattolici non trasgrediscono il primo Comandamento, quando essi onorano le Sacre Reliquie, perché essi non le adorano.

D. Come e perché onorano i Cristiani Cattolici le Sacre Reliquie?

R. I Cristiani Cattolici onorano le Sacre Reliquie,

1. Perché queste sono parti di que' Corpi, ne' quali i Santi o per mezzo del Martirio hanno fatto un sacrificio di se stessi a Dio, ovvero per mezzo della Penitenza, ed altre opere virtuose hanno servito a Dio in un grado singolare di perfezione.
2. Perché Iddio glorificherà altresì per sempre in Cielo queste Reliquie dopo la risurrezione della carne.
3. Perché Iddio si serve ben spesso delle Reliquie per far miracoli, ed ha conferito agli uomini per mezzo di esse molti benefici.

***D. Che cosa proibisce il secondo Comandamento?*

R. Il secondo Comandamento proibisce di profanare il Santo Nome di Dio.

***D. Come si profana il nome di Dio?*

R. Il nome di Dio si profana:

1. Coi peccati.
2. Principalmente colle bestemmie, quando | (p. 54) si parla con disprezzo di Dio, della vera Religione, e dei suoi Santi.
3. Quando si giura senza necessità, o si spergiura.
4. Quando si violano i voti fatti a Dio.
5. Quando si nomina il Nome di Dio, senza necessità, e rispetto.
6. Quando si falsifica la parola di Dio, ovvero se ne abusa.

***D. Che obbligo impone il secondo Comandamento?*

R. Il secondo Comandamento impone l'obbligo di santificare il Nome di Dio, di onorarlo, e di servirsene con rispetto, e riverenza.

***D. Come si onora, e si santifica il Nome di Dio?*

R. Si onora, e si santifica il Nome di Dio:

1. Quando si confessa coraggiosamente il Nome di Dio in faccia di tutto il Mondo.
2. Quando nelle necessità spirituali, e corporali si implora da Dio il suo aiuto, e la sua assistenza.

3. Quando con un legittimo giuramento si chiama Iddio in testimonio per rendere credibile qualche cosa.
4. Quando s'adempiscono fedelmente i voti fatti a Dio.
5. Quando si ascolta la parola di Dio, con diligenza, e divozione.
6. Quando si fanno tutte le cose a lode, ed onore del divin Nome, o si offeriscono a Dio. | (p. 55)

***D. Che obbligo impone il terzo Comandamento?*

R. Il terzo Comandamento impone l'obbligo di fare Opere pie nel giorno di Domenica, il quale già al tempo degli Apostoli è stato determinato per il nostro giorno di festa in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo.

***D. Che cosa proibisce il terzo Comandamento?*

R. Il terzo Comandamento proibisce:

1. Tutte le opere servili fatte senza necessità, e licenza dei legittimi Superiori.
2. Tutte le altre occupazioni, le quali o profanano questo giorno, o ne impediscono la santificazione.

§. 2. De' sette ultimi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso il Prossimo.

***D. Che obbligo impone il quarto Comandamento?*

R. Il quarto Comandamento impone principalmente quest'obbligo, che i figliuoli debbano amare i loro Genitori, rispettarli, servirli in tutte quelle cose, che non sono contrarie ai Comandamenti di Dio, ubbidir loro, assistergli nelle loro necessità spirituali, e corporali, e pregare per loro.

***D. Che cosa proibisce il quarto Comandamento?*

R. Il quarto Comandamento proibisce l'esser disubbidiente ai Genitori, odiarli, disprezzarli, schernirli, oltraggiarli, o maledirli, | (p. 56) abbandonarli nelle loro necessità, ovvero far loro danno.

***D. Che cosa è promesso ai figliuoli, che osservano questo Comandamento?*

R. Ai figliuoli, che osservano questo Comandamento, è promessa lunga vita, e felicità sopra la Terra.

***D. Che cosa hanno da temere i figliuoli, che non osservano questo Comandamento?*

R. I figliuoli, che non osservano questo Comandamento, hanno da temere gravissimi castighi temporali, ed eterni.

D. Che obblighi hanno i Genitori verso i loro figliuoli?

R. I Genitori sono obbligati

1. D'istruire essi medesimi, o di fare istruire da altri i loro figliuoli nella vera Fede, ed in altre cognizioni necessarie, ed educarli, e procurare di farli perseverare nel timore di Dio.
2. D'impedire più che sarà possibile tutti gli scandali, e di dar loro buon esempio con una condotta irreprensibile.
3. D'aver cura del bene spirituale, e corporale de' loro figliuoli, di provvedere loro il necessario, e di soccorrerli.
4. Di castigare i mancamenti, e difetti de' loro figliuoli né troppo leggermente, né troppo severamente, ma sempre con carità, e mansuetudine.

****D. Questo Comandamento riguarda eziandio altre Persone oltre i Figliuoli, e i Genitori? | (p. 57)**

R. Questo Comandamento non riguarda solamente i figliuoli, ed i Genitori, ma ben anche tutti i Sudditi, e tutti i loro Superiori Ecclesiastici, e Civili, riguarda ancora tutti i Maestri, ed in certo modo anche quelle Persone, le quali meritano d'essere rispettate per la loro avanzata età, ed autorità.

****D. Che obblighi hanno i Sudditi verso il loro Prepositi, e Superiori?**

R. I Sudditi sono obbligati a comportarsi verso i loro Prepositi, e Superiori, siano buoni, o cattivi in quella stessa maniera, colla quale si debbono comportare i figliuoli verso i loro Genitori: sicché la maggior parte di quelle cose, le quali sono comandate, o proibite ai figliuoli in riguardo dei loro Genitori, sono anche comandate, o proibite ai Sudditi in riguardo ai loro Superiori.

D. Che obblighi hanno i Superiori, e Prepositi verso de' loro Sudditi?

R. I Superiori, e Prepositi generalmente hanno verso i loro Sudditi la maggior parte di quegli obblighi, che i Genitori hanno verso i loro figliuoli: in particolare poi sono eglino obbligati di conservare i loro Sudditi nella vera Religione, di far loro giustizia, e di difenderli contro le violenze, e ingiustizie.

****D. Che cosa proibisce il quinto Comandamento?**

R. Il quinto Comandamento proibisce non solo l'uccidere, o l'offendere, e danneggiare | (p. 58) qualcheduno, ma ancora l'uccidere, o l'offendere se stesso.

****D. Che cosa proibisce di più il quinto Comandamento?**

R. Il quinto Comandamento ancora proibisce l'Ira, l'Odio, lo Scandalo, e tutte le offese del Prossimo.

****D. Che obbligo impone il quinto Comandamento?**

R. Il quinto Comandamento impone l'obbligo:

1. Di conservare la pace, e l'unione con ognuno, eziandio con quelli, che ci hanno offeso.
2. Di dar buon esempio ad ognuno, e
3. Di fare, e di rendere al prossimo benefici spirituali, e corporali.

****D. Che cosa proibisce il sesto Comandamento?**

R. Il sesto Comandamento proibisce ogni specie di opere, gesti, e parole disoneste, la dilettazione volontaria, il consenso in pensieri, e desideri impuri, e finalmente tutto ciò che conduce alla disonestà, e lascivia.

****D. Quali sono quelle cose, che conducono alla disonestà?**

R. Alla disonestà conducono l'immodestia negli abiti, l'ozio, l'eccesso, e l'intemperanza nel mangiare, e nel bere, la troppo libera familiarità, dimestichezza, e conversazione con persone di diverso sesso, la curiosità degli occhi, e la lettura de' libri disonesti.

D. Quali sono comunemente le sequele del vizio della disonestà?

R. Le cattive sequele del vizio della disonestà sono: | (p. 59)

1. La dimenticanza di Dio.
2. L'accecamento dell'intelletto.
3. L'ostinazione della volontà.
4. Qualche volta l'apostasia dalla fede.
5. Dannose, e vituperose malattie del corpo.

6. A cagione di questo vizio sono stati ancora gravissimamente castigati più volte da Dio interi Paesi, Città, e Popoli.

D. Perché in questo Comandamento, secondo le parole della Sacra Scrittura, è proibito principalmente, ed espressamente l'adulterio?

R. E' proibito principalmente, ed espressamente l'adulterio in questo Comandamento, perché le persone, che commettono adulterio, oltre il vergognoso peccato di disonestà, commettono anche un peccato d'ingiustizia.

***D. Che obbligo impone il sesto Comandamento?*

R. Il sesto Comandamento impone l'obbligo di conservarsi puro, e casto nel corpo, e nell'Anima, in pensieri, parole, e gesti: impone ancora l'obbligo di sfuggire tutte le occasioni peccaminose.

***D. Che cosa proibisce il settimo Comandamento?*

R. Il settimo Comandamento proibisce il furto, le frodi, e gli inganni nelle misure, e pesi, il ritenere la roba s'altri, e la mercede dovuta agli operai, le usure, ed il far danno al Prossimo nelle sue facultà, e nei suoi diritti.

***D. Che obbligo impone il settimo Comandamento? | (p. 60)*

R. Il settimo Comandamento impone l'obbligo di lasciare, di dare, e di restituire a ciascuno il suo, e di compensare il danno cagionato ad altrui.

***D. Che cosa proibisce l'ottavo Comandamento?*

R. L'ottavo Comandamento proibisce il dire falso Testimonio, il dar false accuse, tutte le bugie dannose, anche le giocose, e bugie uffiziose, le calunnie, la detrazione, la mormorazione, i falsi sospetti, i giudici temerari, le sussurazioni.

***D. Che obbligo impone l'ottavo Comandamento?*

R. L'ottavo Comandamento impone l'obbligo di dire la verità, d'essere sinceri nei nostri discorsi, e nelle azioni nostre, di difendere il buon nome del Prossimo, e di ritrattare le calunnie, le detrazioni, e le mormorazioni.

***D. Che cosa proibiscono i due ultimi Comandamenti?*

R. I due ultimi Comandamenti proibiscono il desiderare ciò, che appartiene agli altri.

***D. Che obbligo impongono i due ultimi Comandamenti?*

R. I due ultimi Comandamenti impongono l'obbligo di conservare la purità del cuore, di domare le passioni, e reprimere i cattivi desideri, di più obbligano in particolare di non desiderare giammai quello, che non è nostro.

***D. Perché Iddio ha ancora sottomesso alla Legge, i nostri desideri, ed appetiti? | (p. 61)*

R. Iddio ha ancora sottomesso alla Legge i nostri desideri, ed appetiti per farci conoscere:

1. Ch'egli è il Padrone de' nostri cuori.

2. Che nulla gli è nascosto di tutto ciò, che passa nel nostro cuore.

3. Che la sua Legge è assai più eccellente di tutte le Leggi umane, le quali possono bensì ordinare, e regolare le nostre azioni esterne, non però possono regolare i nostri pensieri interni.

4. Che per sradicare il peccato è necessario di soffocarlo, e distruggerlo subito nella sua origine, ch'è la cattiva inclinazione.

****D.** *Che cosa s'impura dai due ultimi Comandamenti?*

R. Dai due ultimi Comandamenti s'impura, che un Cristiano non solamente dee adempire i prescritti doveri esteriormente, ma ben anche dee averne interiormente la volontà, cioè: dee essere disposto di tutto cuore di fare tutto ciò, che è comandato, e di tralasciare ciò, che è proibito.

****D.** *Che cosa ha promesso Iddio a quelli, che osservano i suoi Comandamenti?*

R. Iddio ha promesso a quelli, che osservano i suoi Comandamenti, la vita eterna, e anche copiose benedizioni in questo Mondo. | (p. 62)

IV. Divisione.

De' Precetti della Chiesa in generale.

D. *Ha Potestà la Chiesa Cattolica di far Precetti?*

R. La Chiesa Cattolica ha Potestà di far Precetti, e questa l'ha da Gesù Cristo.

D. *Ha fatto Precetti la Chiesa Cattolica?*

R. La Chiesa Cattolica ha fatto Precetti.

****D.** *Siamo noi obbligati di osservare i Precetti della Chiesa, e perché?*

R. Noi siamo obbligati di osservare i Precetti della Chiesa:

1. Perché il quarto Comandamento di Dio c'ingiunge l'obbligo d'ubbidire tanto ai Superiori Ecclesiastici, quanto ai Civili.
2. Perché Cristo nostro divino Legislatore ha espressamente comandato nell'Evangelio d'ascoltare la Chiesa.

*****D.** *Quanti sono i Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere, ed osservare?*

R. I Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere ed osservare, sono i cinque seguenti:

1. Osservare le Feste comandate.
2. Udire la santa Messa intiera le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.
3. Digiunar la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato.
4. Confessarsi almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua. | (p. 63)
5. Non celebrare le Nozze ne' tempi proibiti, e pagare le Decime secondo l'usanza.

V. Divisione.

Dei Precetti della Chiesa in particolare.

§. 1. De' due primi Precetti della Chiesa.

A. primo precetto della Chiesa: *Osservare le Feste comandate.*

****D.** *Che cosa comanda la Chiesa nel primo Precetto?*

R. La Chiesa comanda nel primo Precetto di santificare le Feste nell'istesso modo, che si santificano le Domeniche, conseguentemente anche di riposare ne' giorni di Festa, di non lavorare, ma di fare opere pie.

****D. Che cosa proibisce la Chiesa nel primo Precetto?**

R. La Chiesa proibisce nel primo Precetto di fare ne' giorni di Festa tutto quello, che è proibito di fare ne' giorni di Domenica, cioè:

1. Le opere servili senza necessità, e legittima licenza, le quali opere sono ancora proibite per tutto il giorno nelle Feste, come nelle Domeniche.
2. Tutte le occupazioni, e divertimenti, i quali profanano questo giorno, ovvero impediscono la santificazione del medesimo. | (p. 64)

B. Il secondo Precetto: *Udire la Santa Messa intiera: le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.*

****D. Che cosa comanda il secondo Precetto della la Chiesa?**

R. Il secondo Precetto della Chiesa comanda di udire con divozione la Messa intiera ne' giorni di Domenica, e nelle altre Feste.

****D. Che cosa conviene ancora fare per santificare le Domeniche, e le Feste secondo l'intenzione della Chiesa?**

R. Per santificare le Domeniche, e le Feste secondo l'intenzione della Chiesa, oltre la Santa Messa, conviene ascoltare con attenzione la Predica, ricevere i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, leggere libri spirituali, intervenire al servizio di Dio il dopo pranzo, e fare altre buone opere.

D. Perché sono state istituite le feste del Signore, della Beatissima Vergine, e de' Santi?

R. Le Feste del Signore sono state istituite in memoria de' Misteri, che in questi giorni si celebrano: le Feste poi della Beatissima Vergine, e de' Santi, in ricognizione i tante grazie, che Iddio ha loro concesse in memoria delle loro virtù, e per nostro incitamento ad imitarle.

D. Che cosa ha ancora da fare il Cristiano Cattolico ne' giorni di Festa secondo l'intenzione della Chiesa?

R. Il Cristiano Cattolico ha ancora da considerare divotamente ne' giorni di Festa: | (p. 65)

1. Le grazie, le quali sono state generalmente conferite al Genere umano, e particolarmente a' Santi, che in quei giorni s'onorano, e perciò ringraziare Iddio.
2. Contemplare le virtù de' Santi come tanti Esempi, ch'egli dee imitare.
3. Implorare l'aiuto di Dio nelle sue necessità mediante la loro intercessione.

****D. Che cosa proibisce il secondo Precetto della Chiesa?**

R. Il secondo Precetto della Chiesa proibisce particolarmente l'accidia, la tiepidezza nel servizio di Dio ne' giorni di Domenica, e altre Feste, come sarebbe:

1. Quando non si ascolta la Messa intiera, o si ascolta senza divozione, ovvero di rado s'interviene alla Predica.
2. Quando si passa il tempo destinato al servizio di Dio in mangiare, bere, giuocare, ed altri piaceri, che distolgono dal servizio di Dio.

1. Della Santa Messa.

a. Che cosa è la Santa Messa, e che cosa di fa in quella.

*****D. Che cosa, è la santa Messa?**

R. La santa Messa è l'incruento Sacrificio del nuovo Testamento, perpetua commemorazione del cruento Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce.

D. Perché la Santa Messa si chiama Sacrificio?

R. La Santa Messa si chiama Sacrificio, perché in quella si offerisce sopra l'altare a Dio | (p. 66) Onnipotente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo.

D. Perché si chiama la Santa Messa un incruento Sacrificio?

R. La Santa Messa si chiama un incruento Sacrificio, perché in quella non si sparge sangue come avvenne sulla Croce.

***D. Chi ha istituito il Sacrificio della Santa Messa?*

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa nell'ultima Cena.

***D. Come ha istituito Gesù Cristo il Sacrificio della Santa Messa?*

R. 1. Gesù Cristo prese il pane, ed il Calice col vino.
2. Benedisse ambedue e pronunziò sul pane le seguenti parole: *Questo è il mio Corpo*, e sopra il Calice: *Questo è il Calice del mio Sangue*.
3. Egli diede ambedue a ricevere agli Apostoli ch'erano presenti.
4. Comandò loro dicendo: fate ciò in memoria di me.

D. Perché Gesù Cristo ha istituito il sacrificio della Santa Messa?

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa:
1. Per lasciare nella sua Chiesa un vero, e proprio Sacrificio fino alla fine del mondo.
2. Per conservare nella sua Chiesa una perpetua memoria del cruento Sacrificio, che offerì sulla Croce. | (p. 67)
3. Per darci un particolare contrassegno dell'infinito suo amore.

***D. Chi offerisce nella Chiesa Cattolica il Sacrificio della Santa Messa?*

R. Gesù Cristo nella Santa Messa offerisce invisibilmente se stesso in Sacrificio al suo Padre Celeste per noi, ed il Sacerdote offerisce questo Sacrificio visibilmente.

D. Che differenza v'è tra il Sacrificio di Gesù Cristo sulla Croce, e tra il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacrificio della Santa Messa è quel medesimo Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce: v'è solamente differenza nel modo d'offerirlo; Gesù Cristo sparse il suo sangue sulla Croce; ma nel Sacrificio della Santa Messa non si sparge sangue.

D. Come offerisce il Sacerdote il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacerdote offerisce il Sacrificio della Santa Messa con fare lo stesso, che fece Gesù Cristo nell'ultima Cena:
1. Egli prende il pane, ed il Calice col vino.
2. Egli li benedice ambedue, e pronunzia sopra di essi le medesime parole di Gesù Cristo, in virtù delle quali si fa la transustanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. | (p. 68)
3. Egli stesso riceve il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, e sotto alla sola specie del pane porge il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo a' Fedeli, che si vogliono comunicare.

D. Perché il Sacerdote offerisce il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacerdote offerisce il sacrificio della Santa Messa:
1. Per confessare il supremo Dominio di Dio, e la somma Potestà, ch'egli ha sopra tutte le Creature.
2. Per ringraziare Iddio di tutti i suoi benefici.
3. Per ottenere da Dio il perdono de' peccati.
4. Per impetrare da Dio tutte quelle grazie, delle quali noi abbiamo sempre bisogno.

****D.** *A chi si offerisce il Sacrificio della Santa Messa?*

R. Il Sacrificio della Santa Messa non si può offerire che a Dio solo.

D. Si celebra il Sacrificio della Santa Messa anche in onore dei Santi?

R. Il Sacrificio della Santa Messa si celebra anche in onore, ed in memoria dei Santi, ma con ciò il Sacerdote non l'offerisce ai Santi, ma a Dio solo.

D. Perché si celebra il Sacrificio della Santa Messa in onore dei Santi?

R. Si celebra il Sacrificio della Santa Messa in onore dei Santi, | (p. 69)

1. Per ringraziare Iddio delle grazie, ch'egli ha conferito ai Santi.

2. Per invocare i Santi, acciocché essi uniscano appresso Dio le loro intercessioni colle nostre preghiere.

****D.** *Per chi si offerisce dal Sacerdote il Sacrificio della Santa Messa?*

R. Il Sacrificio della Santa Messa si offerisce dal Sacerdote per i vivi, o per i morti.

b. Come si dee udire la Santa Messa.

*****D.** *Come si dee udire la santa Messa?*

R. Si dee udire la Santa Messa intiera senza tralasciare per propria colpa qualche parte essenziale: non basta esservi presente, allorché si celebra, ma bisogna ascoltarla: 1. con attenzione. 2. con riverenza. 3. con divozione.

D. Che cosa vuol dir ascoltar la Santa Messa con attenzione?

R. Ascoltar la Santa Messa con attenzione vuol dire: non avere alcuna distrazione volontaria, attendere alle parti essenziali della Santa Messa; occupare il suo spirito con Dio.

D. Che cosa vuol dire ascoltar la Santa Messa con riverenza?

R. Ascoltar la Santa Messa con riverenza vuol dire: che si dee assistere con una decente positura di corpo, e con atti, che edificano, e per ciò | (p. 70)

1. Quando si legge l'Evangelio conviene stare in piedi, e farsi il segno della Santa Croce.

2. Inginocchiarsi quando si fa la Consecrazione, e battersi il petto, tanto al tempo della medesima, quanto anche al tempo della Comunione.

3. Non bisogna, durante la Santa Messa, guarda attorno per curiosità.

4. Bisogna molto più sfuggire tutte le altre indecenze: come sarebbe ciarlare, ridere, e simili cose.

D. Che cosa vuol dire ascoltar la Santa Messa con divozione?

R. Ascoltar la Santa Messa con divozione vuol dire: frattanto, che dura la Santa Messa, e particolarmente nelle di lei parti più principali adorare Iddio con tutto il cuore, e con umiltà, e ringraziarlo de' benefici ricevuti.

*****D.** *Quali sono le parti principale della Santa Messa?*

R. Le parti principali della Santa Messa sono l'Evangelio, l'Offertorio, la Consecrazione, e la Comunione.

D. Che cosa bisogna fare all'Evangelio?

R. All'Evangelio bisogna ricordarsi, che v'è l'obbligo di riconoscere gli insegnamenti dell'Evangelio, di confessarli anche avanti a tutto il Mondo, di sostenerli, e di vivere secondo quelli.

***D. Che cosa si dee fare all'Offertorio?*

R. All'Offertorio si dee unire la sua intenzione con quella del Sacerdote, e così offerirli a Dio. | (p. 71)

***D. Che cosa si dee fare alla Consecrazione?*

R. Alla Consecrazione si dee adorare Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino, e confessare, allorché si batte il petto, che i nostri peccati sono stati cagione della morte di Cristo: bisogna pentirsi dei suoi peccati, e fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

***D. Che cosa si dee fare alla Comunione del Sacerdote?*

R. Alla Comunione del Sacerdote quegli, che non s'accosta realmente alla Comunione, dee nientedimeno comunicarsi spiritualmente, cioè, dee un desiderio di ricevere degnamente il Corpo di Gesù Cristo.

2. Delle Prediche

****D. Che cosa appartiene ancora al Servizio Divino?*

R. Al Servizio Divino appartiene ancora la Predica, e l'udire la Parola di Dio.

***D. Perché si devono udire le Prediche?*

R. Si devono udire le Prediche:

1. Perché nelle Prediche si spiega la parola di Dio.
2. Perché assai pochi sono quelli uomini, i quali sanno a sufficienza chiaramente, e pienamente le verità della Fede, essendo ché molti nella gioventù non ascoltano per molto tempo, né con sufficiente attenzione le istruzioni, in cui si propone, e spiega diffusamente la Dottrina della Fede, e della morale. | (p. 72)

D. Perché è necessario d'udire le Prediche, benché si sia perfettamente istruito nella Religione?

R. E' necessario d'udire le Prediche, benché si sia perfettamente istruito nella Religione;

1. Perché si dimentica facilmente, ciocché si ha imparato della Religione.
2. Perché spesse volte si omette di far ciò, che si è obbligato di fare, quando non si viene ammonito, ed eccitato a tal fine.

***D. Che cosa dee far quegli, che vuole cavar frutto dalle Prediche?*

R. Quegli, che vuol cavar frutto dalle Prediche dee:

1. Udirle senza distrazione, e con molta attenzione.
2. Egli dee applicare a se stesso tutte quelle cose, che vengono dette, e non attribuirle agli altri.
3. Dee egli finalmente aver una volontà ferma, e risoluta di mettere in esecuzione gl'insegnamenti del Predicatore.

3. Del Servizio di Dio del dopo pranzo

D. In che consiste il Servizio di Dio del dopo pranzo?

R. Il Servizio di Dio del dopo pranzo consiste principalmente nel vespro, e secondo la diversità delle Chiesa ancor in altre divozioni; quali sono le Prediche, la Dottrina Cristiana, il Rosario, le Litanie, e la Santa Benedizione.

D. Che cosa è il Santo Rosario?

R. Il Santo Rosario è un certo modo di pregare introdotto nella Chiesa, il quale è composto del Simbolo degli Apostoli, e d'un certo numero di Pater noster, o Orazioni Dominicali, ed Ave Maria, o Salutazioni Angeliche.

D. Perché è stato introdotto il Santo Rosario nella Chiesa Cattolica?

R. Il Santo Rosario è stato introdotto nella Chiesa Cattolica per ricordarsi spesso del mistero dell'Incarnazione, della Passione, e della Resurrezione di Gesù Cristo, e questi misteri sono contenuti nel Simbolo degli Apostoli, e si nominano ancora ben spesso in particolare. Il Rosario è anche stato introdotto per onorare la Beatissima Vergine Maria.

§. 2. De' tre ultimi Precetti della Chiesa.

C. Il terzo Precetto della Chiesa: *digiunare la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato.*

***D. Che cosa comanda il terzo Precetto della Chiesa?*

R. Il terzo Precetto della Chiesa comanda d'astenersi dall'uso della carne il Venerdì, ed il Sabato, e nelle altre Vigilie comandate, ed anche d'astenersi da tutte le specie di cibi, dalle uova, e dai latticini, quando non ci sia una introdotta, ed universale consuetudine, come è in più Paesi della Germania, che permetta l'uso dei medesimi. | (p. 74)

***D. S'adempisce interamente il terzo Precetto della Chiesa, coll'astenersi solamente da cibi proibiti nei giorni di digiuno?*

R. Per adempire intieramente il terzo Precetto della Chiesa bisogna ancora nelle Vigilie comandate mortificarsi, il che consiste nel mangiare solamente una volta al giorno.

D. E' obbligato ognuno d'astenersi dalla carne nel Venerdì, e Sabato, come pure nelle altre Vigilie comandate?

R. Ognuno, il quale non ha la licenza dai legittimi Superiori di mangiar carne, è obbligato d'astenersi dalla carne nel Venerdì, e Sabato, come pure nelle altre Vigilie comandate.

D. Chi sono quelli, che non sono obbligati al digiuno nelle Vigilie comandate?

R. Le giovani persone sotto ventun anno, e tutte quelle, che non possono digiunare senza grave danno della loro salute, non sono obbligate al digiuno nelle Vigilie comandate, e negli altri tempi di digiuno.

D. Quegli, che ha la licenza di mangiar carne nelle Vigilie comandate, è anche dispensato dall'obbligo di digiunare?

R. Quegli, che ha la licenza di mangiar carne, non è dispensato dall'obbligo di digiunare nelle Vigilie comandate, perché la licenza di mangiar carne, è distinta dalla dispensa di non digiunare.

D. Secondo l'intenzione della Chiesa da che cosa bisogna astenersi ne' giorni di digiuno? | (p. 75)

R. Bisogna astenersi ne' giorni di digiuno secondo l'intenzione della Chiesa da tutti i divertimenti strepitosi, imperciocché i giorni di digiuno sono giorni di penitenza.

D. Il quarto Precetto della Chiesa: confessare almeno una volta all'anno i suoi peccati al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.

***D. Che cosa comanda il quarto Precetto della Chiesa?*

R. Il quarto Precetto della Chiesa comanda l'annua Confessione, come pure la santa Comunione al tempo di Pasqua.

E. il quinto Precetto della Chiesa: non celebrare le Nozze nei tempi proibiti e pagare le decime secondo l'usanza.

D. Che cosa proibisce il quinto Precetto della Chiesa?

R. Il quinto Precetto della Chiesa proibisce di celebrare le Nozze dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifania, o apparizione di Cristo; e dal primo giorno di Quaresima fino all'Ottava di Pasqua.

D. Perché sono proibite le Nozze in questi tempi?

R. Le Nozze sono proibite in questi tempi, acciocché noi l'impieghiamo nell'esercizio di divozione, e delle opere di penitenza, e consideriamo senza distrazione i misteri, che la Chiesa ci rappresenta in quei giorni, dal che ci distolgono per lo più i trastulli, e le solennità introdotte a cagione delle Nozze. | (p. 76)

IV. CAPITOLO. Dei Santissimi Sacramenti.

I. Divisione. Dei Santissimi Sacramenti in generale.

****D. Che cosa è Sacramento?*

R. Il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile istituito da Gesù Cristo Signore per nostra santificazione.

D. Perché si chiamano i Santissimi Sacramenti segni visibili?

R. I Santissimi Sacramenti si chiamano segni visibili perché in ogni Sacramento vi è qualche cosa, che si vede, ovvero che si distingue col senso; così si vede per esempio l'acqua nel Battesimo.

D. Perché si chiamano segni i Santissimi Sacramenti?

R. I Santissimi Sacramenti si chiamano segni, perché per istituzione di Cristo mediante le cose esterne significano la santificazione interna, ch'essi operano.

****D. Come siamo santificati per mezzo dei Santissimi Sacramenti? | (p. 77)**

R. Noi siamo santificati per mezzo dei santissimi Sacramenti in quanto, che gli uni ci conferiscono ordinariamente per sé la grazia santificante, e la giustificazione, e gli altri aumentano questa grazia in noi.

****D. Quali sono quei Sacramenti, che ordinariamente conferiscono la grazia Santificante, e la giustificazione?**

R. I Sacramenti, che ordinariamente per sé conferiscono la grazia santificante, e la giustificazione, sono il Battesimo, e la Penitenza.

D. Come viene chiamato il Battesimo, e la Penitenza in riguardo di ciò; ch'essi ordinariamente per sé conferiscono la grazia santificante?

R. Perché tanto il Battesimo, quanto la Penitenza conferiscono ordinariamente per sé la grazia santificante sono chiamati i Sacramenti dei morti; e vuol dire, ch'essi danno la vita al peccatore, il quale è morto spiritualmente alla vita eterna.

D. Come si chiamano quei Sacramenti, per mezzo de' quali si aumenta in noi la grazia santificante?

R. Quei Sacramenti per mezzo de' quali si aumenta in noi la grazia santificante, si chiamano Sacramenti dei vivi.

D. Perché questi Sacramenti si chiamano Sacramenti dei vivi?

R. Questi Sacramenti si chiamano Sacramenti dei vivi, perché quelli, che li ricevono, devono già avere la grazia santificante, nella quale consiste la vita spirituale dell'Anima. | (p. 78)

D. Quali sono i Sacramenti dei vivi?

R. I Sacramenti dei vivi sono la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine Sacro, il Matrimonio.

D. Che cosa si dee ancora osservare intorno ai sacramenti?

R. Intorno ai sacramenti si dee osservare:

1. Che ogni Sacramento conferisce anche in particolare la sua propria grazia.
2. Che i Sacramenti del Battesimo, e della Cresima, e dell'Ordine Sacro imprimono nell'Anima il Carattere, o sia un segno indelebile, e per cagione di questo carattere il Cristiano non può ricevere più d'una volta validamente, e senza peccato mortale alcuno di questi Sacramenti.

****D. Onde hanno la loro virtù di operare i Sacramenti?**

R. I Sacramenti hanno la loro virtù di operare da Gesù Cristo loro Autore.

*****D. Quanti sono i Sacramenti, e come si chiamano?**

R. I Sacramenti sono sette, e questi si chiamano:

1. Il Battesimo.
2. La Cresima, o la Confermazione.
3. L'Eucaristia.
4. La Penitenza.
5. L'Estrema Unzione.
6. L'Ordine Sacro
7. Il Matrimonio. | (p. 79)

II. Divisione.
Dei Santissimi Sacramenti in particolare.

§. 1. Del Sacramento del Battesimo

****D.** *Che cosa è Battesimo?*

R. Il Battesimo è il primo e il più necessario Sacramento, nel quale l'uomo mediante l'acqua, e le Divine parole vien mondato dal peccato originale, e da tutti gli altri peccati attuali, se egli ne ha commessi avanti il Battesimo, vien pure rigenerato in Cristo per la vita eterna come una nuova Creatura, e santificato.

****D.** *Perché si chiama il Battesimo il primo Sacramento?*

R. Il Battesimo si chiama il primo Sacramento, perché prima d'essere battezzato non si può ricevere alcun altro Sacramento.

****D.** *Perché il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario?*

R. Il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario, perché senza il Battesimo nessuno può salvarsi, neppure i fanciulli.

****D.** *Che cosa opera il Sacramento del Battesimo?*

R. Il Sacramento del Battesimo opera

1. La remissione del peccato originale, e di tutti gli altri peccati commessi avanti il Battesimo, anche la remissione di qualunque pena eterna, e temporale. | (p. 80)
2. Si conferisce in quello alle Anime nostre la grazia santificante, mediante la quale noi siamo giustificati, e fatti figliuoli di Dio, ed Eredi della vita eterna.
3. Quelli, che ricevono il Battesimo, entrano nella Chiesa, e diventano membri di essa.
4. S'imprime nell'Anima il Carattere, e perciò non si può validamente, e senza peccato mortale ricevere il Battesimo più d'una volta.

D. Come possono salvarsi gli Adulti, i quali non hanno la possibilità di ricevere attualmente il Sacramento del Battesimo?

R. Gli Adulti, i quali non hanno la possibilità di ricevere attualmente il Sacramento del Battesimo possono salvarsi

1. Con Battesimo di Desiderio.
2. Col Battesimo di Sangue

D. In che consiste il Battesimo di Desiderio?

R. Il Battesimo di Desiderio consiste in un desiderio verace di ricevere il Sacramento del Battesimo, se fosse possibile; si dee però oltre il desiderio avere un amore perfetto verso Dio, ed una vera contrizione de' peccati commessi.

D. In che consiste il Battesimo di Sangue?

R. Il Battesimo di Sangue consiste in ciò, quando uno, il quale non è battezzato, e vuol ricevere il Sacramento del Battesimo, ma non lo può, dà il suo sangue, e la vita per Iddio, e per la Fede.

****D.** *Chi può battezzare?*

R. In caso di necessità può battezzare qualunque persona, fuor di questo solamente i Vescovi, | (p. 81) ed i Parochi hanno la facoltà di battezzare; colla loro permissione però possono ancora battezzare altri Sacerdoti, e Diaconi.

****D. Che cosa dee fare quegli, che battezza?**

R. Quegli, che battezza dee

1. Avere l'intenzione di battezzare secondo l'intenzione di Gesù Cristo.
2. Egli dee bagnare con acqua naturale la persona, che battezza.
3. Egli dee versare l'acqua, e proferire nel medesimo tempo queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. Che cosa dee fare un Adulto, che vuol essere battezzato?

R. Un Adulto, che vuol essere battezzato, dee

1. Sapere le verità più necessarie della Fede, e quelle verità egli le dee anche credere.
2. Egli dee voler diventar membro della Chiesa di Gesù Cristo.
3. Pentirsi de' suoi peccati.
4. Avere il proponimento di non più commetterne, e promettere espressamente di vivere cristianamente fino al fine della sua vita.

D. Chi promette ciò per i Bambini, i quali non possono ancora promettere?

R. I Padrini, o Compari promettono in nome de' Bambini, ch'essi tengono al Battesimo, di adempire tutte quelle cose, alle quali obbliga il Battesimo.

D. V'è anche l'obbligo di osservare le promesse fatte da' Padrini, o Compadri? | (p. 82)

R. V'è l'obbligo di osservare le promesse fatte da' Padrini, o Compadri, ed è ancora cosa convenevole, anzi ottima di rinnovare spesso le promesse fatte nel Battesimo.

D. Come si possono rinnovare le promesse fatte nel Battesimo?

R. Le promesse fatte nel Battesimo si possono rinnovare nel modo seguente: Io credo in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Credo in Gesù Cristo unico Figliuolo di Dio, che è insieme Dio, ed Uomo, il quale colla sua Passione, e Morte ha redento il genere umano. Io credo in tutto ciò, che Iddio ha rivelato, tutto ciò, che Gesù Cristo, ed i suoi santi Apostoli hanno insegnato, e tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere, della quale voglio veramente essere membro, e morire tale. Io rinunzio di tutto cuore al Demonio, alla sua superbia, ed a tutte le opere sue, rinunzio a tutti i peccati, al lusso, ed a tutti gl'insegnamenti cattivi, e lusinghieri del Mondo. Io son risoluto, di vivere una vita cristiana. Fortificatemi o Dio colla vostra onnipotente grazia nel mio proposito. Così sia.

D. Quando è egli conveniente di rinnovare le promesse fatte nel Battesimo?

R. E' conveniente di rinnovare le promesse fatte nel Battesimo

1. Subito che si arriva all'uso della ragione.
2. Avanti di ricevere la Cresima.
3. Nel suo giorno natalizio. | (p. 83)
4. Spesse volte nella sua vita, e particolarmente avanti la Santa Confessione, e Comunione.

****D. A che cosa sono obbligati i Padrini?**

R. I Padrini sono obbligati di ben istruire nella Religione Cristiana quelli, ch'essi hanno tenuto al Battesimo in mancanza, o per negligenza dei Genitori. Ma al contrario è proibito ai Padrini tanto di sposare quelli, che hanno tenuto al Battesimo, quanto i Genitori medesimi, perché un tale Matrimonio è invalido a cagione dell'impedimento di affinità, o parentela spirituale, che la Chiesa ha introdotto fra tali persone.

§. 2. Del Sacramento della Cresima, o Confermazione.

****D. Che cosa è la Cresima?**

R. La Cresima è un Sacramento, nel quale il battezzato, mediante il sacro Crisma, e le divine parole viene confermato nella grazia dello Spirito Santo per poter confessare la sua Fede, e vivere a norma della medesima.

****D. Che cosa opera la Cresima?**

R. La Cresima opera l'aumento della grazia santificante, e conferisce ancora la grazia speciale, acciocché il battezzato confessi costantemente la Fede, e viva a norma di essa; imprime di più nell'Anima il Carattere indelebile; e perciò non si può essere cresimato più d'una volta. | (p. 84)

D. E' indispensabilmente necessaria la Cresima per salvarsi?

R. La Cresima non è indispensabilmente necessaria per salvarsi, tuttavia per cagione de' suoi effetti non si dee trascurare da alcuno, che abbia la comodità di riceverla.

D. Chi amministra il sacramento della Cresima, o Confermazione?

R. I soli Vescovi amministrano ordinariamente il Sacramento della Cresima, o Confermazione.

****D. Che disposizione si richiede per ricevere degnamente la Cresima?**

R. Per ricevere degnamente la Cresima devono particolarmente gli adulti essere ben istruiti nella Fede, e in tutto ciò, che riguarda questo Sacramento, ed essere in istato di grazia: essi si devono ancora preparare per riceverlo degnamente coll'orazione, ed altre opere buone.

****D. Si prendono ancora i Padrini per la Cresima?**

R. I Padrini, o Compari si prendono ancora per la Cresima, e perciò tra i Padrini, ed il cresimato, come ancora tra i Genitori di questo a cagione dell'impedimento introdotto di affinità spirituale non può sussistere Matrimonio alcuno.

§. 3. Del Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia.

****D. Che cosa è il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia? | (p. 85)**

R. Il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia, che con ogni ragione si chiama il Santissimo Sacramento, è il vero Corpo, e il vero Sangue di nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino.

D. Perché si chiama questo Sacramento il Santissimo?

R. Il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia si chiama il Santissimo, perché non solamente santifica gli uomini, come tutti gli altri Sacramenti, ma perché contiene ancora Gesù Cristo, ch'è l'Autore d'ogni Santità.

D. Perché si chiama questo Sacramento il Sacramento dell'Altare?

R. Egli si chiama il Sacramento dell'Altare, perché sopra l'Altare si fa la transustanziazione mediante le parole della consacrazione, in virtù della quale Gesù Cristo viene ad esservi realmente presente.

D. Come si fa la transustanziazione?

R. La transustanziazione si fa, allorché il Sacerdote nella Santa Messa pronunzia sopra il pane le parole di Gesù Cristo: *questo è il mio Corpo*, e parimenti pronunzia sopra il vino le parole di Gesù Cristo: *questo è il Calice del mio Sangue*.

D. Come, e che cosa operano queste parole pronunziate dal Sacerdote?

R. Queste parole pronunziate dal Sacerdote operano secondo l'onnipotente volontà di Gesù Cristo, che il pane non è più pane, ma il Corpo di Gesù Cristo, e che il vino non è | (p. 86) più vino, ma il Sangue di Gesù Cristo; vi restano però sempre immutabili le specie del pane, e del vino.

D. Che cosa s'intende per le specie del pane, e del vino?

R. Per le specie del pane, e del vino s'intende ciò, che nel sacramento dell'Altare esteriormente cade sotto i sensi, cioè la figura, il colore, il sapore, e l'odore del pane, e del vino, il che tutto resta sempre immutabile, benché sotto queste specie non vi rimanga più il pane, né il vino, ma vi è presente il vero Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo.

***D. Come è presente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristi nel sacramento dell'Altare?*

R. 1. Sotto la specie del pane v'è presente il Corpo vivo di Gesù Cristo, e per conseguenza ancora il suo Sangue, e la sua Anima.
2. Sotto la specie del vino non v'è solamente presente il Sangue, ma anche il Corpo di Gesù Cristo, poiché egli come Dio, e Uomo è interamente presente sotto amendue le specie, non meno che sotto ogni minima particella delle medesime.

***D. Che cosa siegue da ciò?*

R. Da ciò siegue:

1. Che Gesù Cristo dee essere adorato nel Santissimo Sacramento dell'Altare.
2. Che colui, il quale riceve il Sacramento dell'Altare, ancorché sotto una sola specie, oppure in una particella dell'Ostia, riceve Gesù | (p. 87) Cristo intiero, cioè tanto il suo Corpo, quanto anche il suo Sangue.
3. Che sin' a tanto che le specie non sono consumate, Gesù Cristo resta sempre presente cotto di esse.

***D. Quando, ed a che fine ha Gesù Cristo istituito il Sacramento dell'Altare?*

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacramento dell'Altare nell'ultima cena, laddove egli coi suoi Discepoli mangiò l'Agnello Pasquale. Ei lo ha istituito:

1. In memoria della sua Passione, e Morte.
2. Per nutrire le Anime de' Fedeli, affinché conseguiscano la vita eterna.

***D. Siamo obbligati a ricevere il Sacramento dell'Altare?*

R. Noi siamo obbligati a ricevere il Sacramento dell'Altare, perché Gesù Cristo l'ha espressamente comandato, e lo ha istituito per nutrirci, acciocché conseguiamo la vita eterna.

***D. Quando siamo obbligati di ricevere il Sacramento dell'Altare?*

R. Secondo il Precetto della Chiesa siamo obbligati sotto pena di peccato mortale di ricevere il Sacramento dell'Altare almeno una volta all'anno, e questo al tempo di Pasqua.

***D. Si dee ricevere questo Santissimo Sacramento ancora in altri tempi?*

R. Si dee ancora ricevere questo Santissimo Sacramento ancora in pericolo di morte, perché esso è un Viatico per la vita eterna. Desidera poi la Chiesa, che i suoi Fedeli lo

ricevano | (p. 88) più volte fra l'anno, perché esso è il cibo spirituale, ed il nutrimento dell'Anima.

D. In che età devono ricevere i fanciulli il sacramento dell'Altare?

R. Nessuno può meglio determinare l'età, in cui i fanciulli devono ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare, che i Genitori, i Confessori, ed i Parochi, i quali sopra di ciò possono ottimamente giudicare, ed esaminare, se i fanciulli siano sufficientemente istruiti, e preparati.

D. Che grazie si ottengono, quando si riceve degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Le grazie, che si ottengono, quando si riceve degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare sono le seguenti:

1. Non solo si conserva, ma anche si aumenta in noi mediante il medesimo la grazia santificante.
2. Quei, che lo ricevono degnamente, si uniscono a Gesù Cristo.
3. Mediante questo Sacramento ci vengono rimessi i peccati veniali.
4. Egli preserva l'Anima dai mali futuri.
5. Diminuisce, e reprime in noi la concupiscenza, le passioni, e di cattivi desideri.
6. Ci apre l'ingresso alla vita eterna.

D. Chi amministra il Sacramento dell'Altare a' Fedeli?

R. I Sacerdoti amministrano a' Fedeli il Sacramento dell'Altare, e questi sono i ministri ordinari del medesimo. | (p. 89)

a. Della Preparazione per degnamente ricevere questo Sacramento.

***D. Che Cosa v'è da fare, quando si vuol ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare?*

R. Quando si vuol ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, bisogna prepararsi colla dovuta diligenza.

***D. Quante specie di preparazione sono necessarie per degnamente ricevere il santissimo Sacramento dell'Altare?*

R. La preparazione che è necessaria per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, è di due specie, l'una riguarda l'Anima, e l'altra il Corpo.

***D. In che consiste la preparazione, che riguarda l'Anima?*

R. La preparazione, che riguarda l'Anima, consiste nella purità di Coscienza, e nella divozione del cuore.

***D. Che cosa significa avere una Coscienza pura?*

R. Avere una Coscienza pura significa, essere privo almeno d'ogni peccato mortale: cioè ritrovarsi in istato di grazia santificante.

D. E' egli un gran peccato il ricevere il Santissimi Sacramento dell'Altare, allorché si è consapevole d'averè sull'Anima un peccato grave?

R. Chi riceve il Santissimo Sacramento dell'Altare, allorché egli è consapevole d'averè ancora un grave peccato sull'Anima, commette un altro sì grave peccato, ch'egli si mangia il suo Giudizio, e la sua condan- | (p. 90) nazione, e si fa reo del Corpo, e del Sanguè di Gesù Cristo.

D. Che cosa si dee fare, quando si sa di essere reo d'un qualche grave peccato, prima di accostarsi a ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Quando si sa d'essere reo d'un qualche grave peccato, allora bisogna pentirsene di tutto cuore, confessarlo sinceramente, e poi dopo d'averne ottenuta l'assoluzione dal Sacerdote ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare.

***D. In che consiste la divozione del Cuore?*

R. La divozione del Cuore consiste:

1. Nell'esercizio della Fede, della Speranza, e della Carità.
2. Nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Altare.
3. Nel ricordarsi con gratitudine della Morte di Gesù Cristo, in memoria della quale è stato istituito questo Sacramento, ed è comandato di riceverlo.
4. Nell'umiltà, e nell'esercizio delle altre virtù Cristiane, e particolarmente nell'amore di Dio, e del Prossimo.

D. Qual altra preparazione si richiede ancora per degnamente ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Bisogna almeno la sera precedente al giorno della Comunione prepararsi coll'orazione, col meditare, o col leggere libri spirituali, e coll'astenersi ancora da leciti divertimenti. | (p. 91)

***D. Come bisogna ancora prepararsi nel Corpo per degnamente ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare?*

R. Per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare bisogna, fuorché in caso di grave malattia:

1. Essere digiuno dalle dodici ore della notte precedente
2. Bisogna comparire in abito decente, e modesto, ed accostarsi alla mensa del Signore con grandissimo rispetto, e riverenza.

b. Di ciò che si ha da fare nell'atto di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare.

***D. Che cosa si dee fare, quando si dice il Confiteor prima della Comunione?*

R. Quando si dice il *Confiteor* prima della Comunione, si dee rinnovare l'atto di Contrizione, cioè il dolore, e il pentimento de' suoi peccati.

***D. Come bisogna contenersi, quando il Sacerdote mostra la Sacra Ostia al Popolo?*

R. Quando il Sacerdote mostra la Sacra Ostia al Popolo, allora si dee umilmente adorarla con battersi il petto, e dire: *Signore io non sono degno, che voi entriate nella casa mia, ma dite una sola parola, e sana sarà l'Anima mia.*

***D. Come bisogna comportarsi nell'atto di ricevere la Sacra Ostia?*

R. Nell'atto di ricevere la Sacra Ostia si apra modestamente la bocca, si ponga la lingua sul labbro di sotto, si prenda la tovaglia colle | (p. 92) due mani, se ve n'è, si riceva la Sacra Ostia, e s'inghiottisca, senza masticarla, o tenerla lungamente in bocca.

D. Che cosa si dee fare quando si porge del vino dopo la Comunione?

R. Quando dopo la Comunione si porge del vino, se ne può prendere un tantino, non bisogna però credere, che questo vino sia il Sangue di nostro Signore, ossia che sia necessario di berne.

D. Perché si porge del vino dopo la Comunione?

R. Dopo la comunione si porge del vino acciocché si possa più facilmente inghiottire la Sacra Ostia, e questa non si attacchi in bocca, quando poi ciò succedesse, allora si dee staccare la Sacra Ostia colla lingua senza adoperare le dita.

c. Di ciò, che si dee fare dopo la Comunione.

***D. Che cosa si dee fare dopo la santa Comunione?*

R. Dopo la santa Comunione si dee

1. Ringraziare Gesù Cristo dell'infinito beneficio ch'egli ci ha fatto per essersi degnato di venire dentro di noi.
2. Adorarlo con umiltà.
3. Offerire se stesso a lui.
4. Pregharlo che voglia di continuo restare in noi colla sua grazia.
5. Fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e rinnovare tutti i buoni proponimenti già fatti. | (p. 93)
6. Rappresentargli tutte le nostre necessità, ed i bisogni dell'Anima, e del Corpo.

D. Come si dee comportarsi nel giorno della Santa Comunione?

R. Nel giorno della Santa Comunione bisogna prima di tutto

1. Fuggire l'ozio, passare il tempo con esercitare le buone opere, con fare letture di libri spirituali, e con tenere lo spirito raccolto.
2. Visitare le Chiese, e attendere all'orazione con particolare divozione.
3. Fuggire quanto è possibile lo strepito del Mondo.

§. 4. Del Sacramento della Penitenza.

***D. Che cosa è il santo Sacramento della Penitenza?*

R. Il Santo sacramento della Penitenza è un Sacramento, in virtù del quale il Sacerdote a ciò approvato rimette in vece di Dio al peccatore i peccati commessi dopo il Battesimo, se contrito se ne confessa interamente con una seria volontà di emendarsi, e di fare vera penitenza.

D. Chi è questo sacerdote approvato?

R. Questo Sacerdote approvato è quegli, il quale è destinato dal suo Vescovo ad udire le Confessioni.

D. Si possono rimettere tutti i peccati commessi dopo il Battesimo per mezzo del Sacramento della Penitenza? | (p. 94)

R. Tutti i peccati, ancorché siano gravissimi, si possono rimettere per mezzo del sacramento della Penitenza.

***D. Il Sacramento della Penitenza è egli necessario?*

R. Il Sacramento della Penitenza è necessario a tutti quelli, i quali hanno gravemente peccato dopo il Battesimo.

***D. Che cosa otteniamo noi per mezzo del Sacramento della Penitenza?*

R. Per mezzo del Sacramento della Penitenza noi otteniamo

1. Il perdono dei peccati.
2. La remissione della pena eterna.
3. La grazia di Dio.
4. La tranquillità della Coscienza.

****D. Che cosa vuol dire far vera Penitenza?**

R. Far vera Penitenza vuol dire convertirsi a Dio, dal quale il peccatore si era slontanato col peccato; detestare i suoi peccati, pentirsene sinceramente, confessarli, e soddisfare per quelli.

****D. Che cosa si richiede per il Sacramento della Penitenza?**

R. Per il sacramento della Penitenza si richiedono cinque cose, o parti.

****D. Quali sono queste cinque cose, o parti?**

R. Queste cinque cose, o parti sono le seguenti?

1. L'esame di Coscienza.
2. Il dolore.
3. Il proponimento.
4. La confessione.
5. La soddisfazione. | (p. 95)

a. Dell'esame di Coscienza.

****D. Che cosa è l'esame di Coscienza?**

R. L'esame di Coscienza è una diligente ricerca, che si fa de' peccati commessi dopo l'ultima confessione, oppure dal tempo in cui si ha incominciato a conoscere il peccato.

****D. Che cosa si dee fare avanti l'esame di Coscienza?**

R. Avanti l'esame di Coscienza prima d'ogni altra cosa, si dee invocare lo Spirito Santo acciò c'illumini, e ci faccia conoscere, in che cosa, e come abbiamo peccato, e poi pensare tra di sé:

In Generale.

Se si ha peccato con pensieri, con desideri, colle parole, colle opere, o colle omissioni. Bisogna in oltre riflettere ancora sopra le specie, e il numero dei peccati gravi, o mortali, come ancora sopra le circostanze, le quali notabilmente aggravano, o mutano le specie dei medesimi.

In particolare.

1. Se si ha mancato contro i dieci Comandamenti di Dio, ovvero contro i dieci Precetti della Chiesa.
2. Se si è colpevole d'un solo, o di più peccato propri, oppure anche de' peccati altrui.
3. Se si ha tralasciato di esercitare le opere della misericordia verso il Prossimo, ovvero altre opere buone, che v'era obbligo di fare.
4. Se si ha adempito gli obblighi del suo stato, o no.

****D. Che cosa si ha da osservare nell'esame dei cattivi pensieri, o desideri? | (p. 96)**

R. Nell'esame de' cattivi pensieri si dee osservare, se si ha avuto una volontaria dilettazione, o compiacenza deliberata; e circa i desideri, se si ha acconsentito, ancorché non ne sia seguita l'opera.

****D. Come si può ricordarsi nell'esame di Coscienza del numero dei peccati gravi?**

R. Per ricordarsi del numero dei peccati gravi nell'esame di Coscienza bisogna riflettere, se i peccati sono stati commessi ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, e quante volte in un giorno, in una settimana, o in un mese.

D. Si dee impiegare gran diligenza nel fare l'esame della Coscienza?

R. Nel fare l'esame della Coscienza si dee impiegare tale diligenza, quale si usa in altre occupazioni molto importanti.

D. Chi sono quelli, che devono impiegare particolare diligenza nel fare l'esame della Coscienza, i quali spesso si sono confessati negligenemente, o malamente, e quelli, che di rado esaminano la loro Coscienza.

D. Quando è grave peccato la negligenza nel fare l'esame della Coscienza?

R. La negligenza nel fare l'esame della Coscienza è grave peccato, quando uno si espone al pericolo di dimenticarsi d'un peccato grave, e questo avviene comunemente a coloro, i quali spesso peccano mortalmente, e rare volte si confessano. | (p. 97)

b. Della Contrizione.

***D. Che cosa è la Contrizione?*

R. La Contrizione è una detestazione del peccato commesso, ed un dolore dell'animo d'aver offeso Iddio con un fermo proponimento di non offenderlo mai più in avvenire.

***D. Come dee essere la Contrizione?*

R. La Contrizione dee essere.

1. Interna.
2. Sopranaturale.
3. Grande sopra ogni cosa.
4. Universale.

***D. Come è interna la contrizione?*

R. La Contrizione è interna, quando non solamente è nella bocca, ma anche nel cuore, cioè quando il peccatore non solamente si esprime colle parole d'essere contrito, ma anche è compunto interiormente nel cuore.

***D. Come è soprannaturale la contrizione?*

R. La contrizione è soprannaturale, quando il peccatore è commosso al pentimento mediante la grazia dello Spirito Santo, e per motivi soprannaturali.

***D. Quando è puramente naturale la Contrizione?*

R. La contrizione è puramente naturale, quando il peccatore si pente dei peccati, e gli detesta per meri motivi naturali, per esempio, perché egli è divenuto temporalmente infelice, e ne ha riportato vergogna, o danno.

***D. E' sufficiente la contrizione puramente naturale per ottenere da Dio il perdono? | (p. 98)*

R. La contrizione puramente naturale non è sufficiente per ottenere da Dio il perdono.

***D. Quando è grande sopra ogni cosa la contrizione?*

R. La contrizione è grande sopra ogni cosa, quando il peccatore si pente più per avere offeso Dio, che d'aver perduto tutto il Mondo.

***D. Come è universale la contrizione?*

R. La contrizione è universale, quando si estende sopra tutti i peccati senza eccettuarne alcuno.

***D. Quante specie di contrizione soprannaturale vi sono?*

R. La contrizione soprannaturale è di due specie, perfetta, ed imperfetta.

***D. Qual è la contrizione perfetta?*

R. La contrizione perfetta è un dolore, ed una detestazione soprannaturale del peccato commesso a motivo di avere offeso Iddio sommo bene, il quale dee essere amato sopra ogni cosa, con un fermo proponimento di non offenderlo mai più.

***D. Come si può fare un atto di contrizione perfetta?*

R. Un atto di contrizione perfetta si può fare nel modo seguente:

Mio Dio! Mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di tutti i miei peccati da me commessi, perché con questi ho offeso voi mio amabilissimo Iddio sommo infinito bene, quale io amo di tutto cuore.

Io propongo fermamente colla grazia vostra di emendare la mia vita, e di patire volentieri tutto, anche la morte stessa piuttosto, | (p. 99) che mai più offendervi con un solo peccato. Mio Dio, che siete il sommo bene, datemi la grazia per adempire questo mio proponimento, e di questo io vi prego per i meriti infiniti del vostro Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, e redentore.

***D. Che cosa si ha da fare per eccitare in noi la contrizione perfetta?*

R. Per eccitare la contrizione perfetta bisogna:

1. Pregare Iddio, acciò ci conceda la sua grazia.
2. Considerare bene, chi sia colui, che è stato offeso.
3. Bisogna spesso esercitarsi a fare l'atto di contrizione.

***D. Quando è obbligato l'uomo a fare un atto di contrizione perfetta?*

R. L'uomo è obbligato a fare un atto di contrizione perfetta:

1. Allorché egli volendo ricevere un Sacramento non si ritrova in istato di grazia, e non ha la possibilità di confessarsi.
2. Ogni qual volta egli si ritrova in pericolo di morte.

***D. Quando per altro è ancora conveniente, che si faccia l'atto di contrizione perfetta?*

R. Prima di andare a dormire è utilissimo di fare ogni giorno un atto di contrizione perfetta.

***D. Che cosa opera la contrizione perfetta?*

R. La contrizione perfetta opera la remissione de' peccati in color, i quali non hanno la possibilità di confessarsi, ma per altro hanno una volontà risoluta di farlo subito, che loro sarà possibile. | (p. 100)

***D. Che cosa è la contrizione imperfetta, o sia l'attrizione?*

R. La contrizione imperfetta, o sia l'attrizione, è un dolore soprannaturale, e una detestazione del peccato commesso, o perché il peccato è in sé detestabile, o perché è cagione della perdita del Cielo, e ci fa rei delle eterne pene dell'Inferno: a questa contrizione dee essere congiunto un fermo proponimento di non offendere mai più Iddio.

***D. Che cosa dee fare di più il peccatore, il quale fa un atto di Contrizione imperfetta?*

R. Il peccatore, il quale fa un atto di contrizione imperfetta, dee sperare il perdono de' suoi peccati per i meriti di Gesù Cristo, e cominciare ad amare Iddio come Autore d'ogni giustizia, e della sua propria giustificazione.

***D. Come si può fare un atto di Contrizione imperfetta?*

R. Si può fare un atto di Contrizione imperfetta nella seguente maniera:
Mio Dio! mi pento, e mi dolgo di tutto cuore d'avervi offeso, io detesto sinceramente ed odio di vero cuore i miei peccati parte per la loro bruttezza, e parte anche perché io con quelli ho perduto il Cielo, e meritato l'Inferno, e quanto io odio, e detesto il peccato, altrettanto io amo da questo istante la giustizia, e voi o mio Dio, che siete la sorgente, e l'Autore di essa: io spero dalla vostra infinita misericordia il perdono de' peccati, che ho commesso, e ciò per i | (p. 101) meriti infiniti di Gesù Cristo mio Redentore, e propongo fermamente colla grazia vostra di non volere mai più peccare per l'avvenire.

D. Che cosa si ottiene colla contrizione imperfetta?

R. Colla contrizione imperfetta, purché sia accompagnata colla Confessione, si ottiene il perdono de' peccati.

D. Quale contrizione dee procurar di eccitare in sé il peccatore?

R. Benché la contrizione imperfetta sia sufficiente per ricevere il Sacramento della Penitenza, ciò non ostante dee il peccatore sempre procurare di eccitare in se la contrizione perfetta.

c. Del fermo Proponimento.

***D. Che cosa è fermo proponimento?*

R. Il fermo proponimento è una volontà sincera di emendare la sua vita, e di non volere mai più peccare.

***D. A che dee essere risoluto colui, che ha una sincera volontà di emendarsi?*

R. Colui che ha una sincera volontà di emendarsi deve essere risoluto:

1. Di fuggire tutti i peccati, non meno che tutte le occasioni prossime, ed i pericoli di peccare.
2. Di resistere a tutte le inclinazioni al peccato, di impiegare tutti i mezzi necessari per conservare la grazia. | (p. 102)
3. Di restituire la roba s'altri, di levare lo scandalo che ha cagionato il peccato, e di riparare il danno, che è stato cagionato al Prossimo nel suo onore, nei suoi beni, o in qualunque altro modo.
4. Di perdonare di cuore a tutti gl'inimici, ed a tutti coloro, che ci hanno offeso.
5. Di adempire esattamente tutti gli obblighi del suo stato.

D. Con che mezzi può il peccatore arrivare a fare un fermo proponimento?

R. Il peccatore può arrivare a fare un fermo proponimento quando esso

1. Prega Iddio di concederli la grazia di fare un fermo proponimento.
2. Se spesso si ricorda del valore, e de' vantaggi della grazia di Dio, la quale di gran lunga supera tutti quanti i beni temporali, e quando all'incontro riflette al danno, che risulta da ogni peccato benché leggerissimo il qual danno per l'Anima è il maggiore di tutti quanti i mali temporali.

d. Della Confessione.

****D. Che vuol dire Confessione?**

R. La Confessione è una sincera accusa, che il peccatore contrito fa dei suoi peccati commessi ad un Sacerdote legittimamente destinato ad udire le Confessioni, per ottenere l'assoluzione sacramentale.

****D. Che condizioni dee avere la Confessione? | (p. 103)**

R. La Confessione dee essere: 1. umile, 2. intiera.

D. Come è umile la confessione?

R. La confessione è umile, quando il peccatore con un vero dolore, e pentimento, e con grande vergogna di se stesso si accusa al Confessore, e tralasciando tutte le inutili discolpe si sottomette alla di lui sentenza, come dee sottomettersi un reo alla sentenza del suo Giudice.

****D. Come è intiera la Confessione?**

R. La Confessione è intiera, quando il peccatore con esattezza, e sincerità, e senza simulazione, o doppiezza si accusa al Confessore di tutti i suoi peccati non ancora confessati in quella istessa maniera, in cui egli dopo un diligente esame di Coscienza si riconosce colpevole.

D. Come è esatta, sincera, e senza simulazione la confessione?

R. La confessione è esatta, sincera e senza simulazione

1. Quando il peccatore espone esattamente non solo il numero di tutti i peccati gravi senza tacerne alcuno, ma accenna anche le circostanze, le quali o natalmente aggravano il peccato, ovvero ne mutano affatto la specie; egli per altro non dee giammai nominare le persone, colle quali ha peccato, e guardarsi di dire qualche cosa, che sia pregiudizievole all'onore del Prossimo. | (p. 104)

2. Quando egli confessa ciò, che è certo de' suoi peccati, come certo, e ciocché è dubbioso come dubbioso.

****D. E' valida la confessione, quando il peccatore per timore, o per vergogna tace nella confessione un peccato grave?**

R. Quando il peccatore tace un grave peccato nella Confessione per timore, o per vergogna, non solo non è valida la Confessione, ma anche un tal peccatore commette un nuovo peccato, cioè un gravissimo *Sacrilegio*, col quale egli profana il Sacramento della Penitenza.

****D. Che cosa dee fare il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella Confessione?**

R. Il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella Confessione un peccato grave, dee non solo confessare il peccato taciuto, ma inoltre dee accusarsi:

1. In quante Confessioni egli abbia taciuto questo peccato.

2. Egli dee interamente ripetere non solo tutte le Confessioni ch'egli ha fatto, dopo ch'egli ha taciuto il peccato, e nelle quali egli si è accusato di peccati gravi, ma dee ripetere ancora interamente l'istessa Confessione, nella quale egli ha taciuto un peccato grave, quando nella medesima si sia ancora accusato d'altri peccati gravi, i quali tutti si devono ancora confessare. | (p. 105)

3. Egli dee confessare, se abbia ricevuto in questo stato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e quante colte, e se ciò sia successo anche in tempo di Pasqua.

4. Egli dee dire, se abbia ancora ricevuto altri Sacramenti in questo stato.

D. Che cosa dee fare il peccatore, il quale ha taciuto, o per ignoranza, o per dimenticanza un grave peccato nella confessione?

R. Il peccatore, il quale ha taciuto, o per ignoranza, o per dimenticanza un grave peccato, dee confessare questo peccato omesso nella prossima confessione, quando egli o subito dopo questa confessione, o forse anche prima di ricevere la Santa Comunione far non lo possa.

***D. Si può avere motivo di vergognarsi, o di temere nella Confessione?*

R. Non si può avere motivo di vergognarsi, o di temere nella Confessione:

1. Perché non si ha avuto vergogna di peccare avanti Dio, che vede il tutto, e perché non si ha avuto timore di essere eternamente condannati da lui.
2. Perché egli è meglio confessare in segreto i suoi peccati al Confessore, che di vivere inquieto ne' peccati, morire infelice, e perciò essere svergognato nel giorno del giudizio in faccia a tutto il Mondo.
3. Perché il Confessore medesimo essendo consapevole della propria fragilità ha quindi motivo d'avere compassione del peccatore. | (p. 106)
4. Perché il Confessore è obbligato al Sigillo della Confessione sotto pena d'un peccato grave, e di rigorosissimi castighi temporali, ed eterni.

***D. Come si dee esprimere il peccatore nella Confessione?*

R. Il peccatore dee:

1. Esprimersi sempre chiaramente, e per quanto è possibile con parole decenti.
2. Egli dee parlare in tal maniera, ch'egli sia inteso solamente dal Confessore, e non dai circostanti.

***D. V'è anche obbligo di confessare i peccati veniali?*

R. Non v'è obbligo di confessare i peccati veniali, tuttavia è molto meglio, e assai utile, ed è da consigliarsi.

D. Evvi bisogno di confessarsi frequentemente?

R. V'è bisogno di confessarsi frequentemente

1. Perché spesso si pecca, e perché egli è pericoloso differire lungamente la riconciliazione con Dio.
2. Perché il confessarsi frequentemente preserva da' pericoli, e dalle occasioni di peccare, e conforta l'anima nella grazia.
3. Perché il confessarsi frequentemente promuove sommamente la purità, e la delicatezza della Coscienza.

D. In che età sono obbligati i fanciulli a confessarsi?

R. I fanciulli sono obbligati a confessarsi subito, che hanno l'uso della ragione, e sono in istato di distinguere il bene dal male. | (p. 107)

***D. Che cosa si ha da fare prima d'incominciare a confessare i suoi peccati?*

R. Prima d'incominciare a confessare i suoi peccati il penitente s'inginocchia, si fa il segno della Santa Croce, e dice al Confessore: prego, vostra Riverenza di darmi la Santa benedizione, acciocché io possa bene, ed interamente confessare i miei peccati.

***D. Che cosa si ha da fare dopo avere ricevuto la benedizione dal Sacerdote?*

R. Dopo d'avere ricevuto la benedizione dal Sacerdote, se il tempo, e le circostanze lo permettono si recita il *Confiteor* come segue: *Io povero peccatore mi confesso a Dio onnipotente, a Maria sua Madre Santissima, a tutti i Santi, ed a voi Sacerdote in vece di Dio, che dal tempo della mia ultima confessione (qui si accennerà il tempo) ho*

peccato molte volte con pensieri, parole, ed opere, in particolare poi io mi accuso, che io etc.

Qui s'incomincia a confessare i suoi peccati nel modo sopra prescritto, e come uno si conosce colpevole avanti Dio.

***D. Come si termina la Confessione?*

R. La Confessione si termina colle seguenti parole: *di questi, e di tutti i miei altri peccati, che io non mi ricordo, che io stesso ho commesso, ovvero che sono stato causa, che siano commessi dagli altri, mi dolgo di cuore, perché con questi ho offeso Dio il sommo, ed amabilissimo bene. Propongo fermamente di non mai più peccare, e di sfuggirne tutte le occasioni, | (p. 108) supplico vostra Paternità dell'assoluzione Sacerdotale, e della penitenza salutare.*

e. Della Soddifazione.

***D. Che cosa s'intende per la soddifazione, che è necessaria per il Sacramento della Penitenza?*

R. Per la soddifazione che è necessaria per il Sacramento della Penitenza, s'intendono quelle opere pie, che il Sacerdote ingiunge al peccatore per penitenza de' suoi peccati.

D. Perché s'ingiungono opere di penitenza per i peccati confessati?

R. Per i peccati confessati s'ingiungono opere di penitenza.

1. Acciocché si dia qualche soddifazione a Dio per le ingiurie, che gli sono state fatte coi peccati.
2. Acciocché il peccatore punisca in se stesso il peccato colle opere di penitenza.
3. Acciocché siano rimesse al peccatore le meritate pene temporali.
4. Acciocché il peccatore sia più cauto nell'avvenire, e non pecchi di nuovo così facilmente.

D. Può l'uomo soddifare a Dio offeso?

R. L'uomo colle sue forze non può in modo alcuno soddifare a Dio offeso, perciocché la soddifazione umana non può giammai corrispondere all'offesa fatta all'infinita Maestà di Dio, tuttavia le opere di penitenza, che il Sacerdote ingiunge dopo la | (p. 109) confessione, ed anche quelle, che il peccatore pentito fa volontariamente da se stesso, ricevono il loro prezzo dall'infinita soddifazione data da Gesù Cristo.

***D. Perché sono obbligati i peccatori di soddifare ancora a Dio, dopo ché ha già soddifatto, Gesù Cristo per i peccati?*

R. I peccatori, quantunque Gesù Cristo abbia già soddifatto per i peccati, sono obbligati ciò non ostante di soddifare a Dio:

1. Perché quelli, i quali vogliono partecipare della soddifazione di Gesù Cristo devono cooperare, o fare essi stessi tutto ciò, che possono per riparare le ingiurie, che hanno fatto a Dio.
2. Perché Iddio castiga ancora spesso temporalmente i peccatori, ai quali egli rimette il debito de' peccati, e condona la pena eterna.

***D. La soddifazione è una parte necessaria del Sacramento della Penitenza?*

R. La soddifazione è una parte tanto necessaria del Sacramento della Penitenza, che eccettuato il caso d'impossibilità di farla, il Sacramento della Penitenza senza di essa sarebbe imperfetto.

****D. Quali opere vengono ingiunte nel Sacramento della Penitenza? | (p. 110)**

R. Pregare, digiunare, far limosine ed altre opere soddisfatorie corrispondenti alla gravità, e qualità dei peccati, vengono ingiunte al peccatore per penitenza.

****D. Come si dee fare l'ingiunta penitenza?**

R. L'ingiunta penitenza si dee fare:

1. Con un cuore umile.
2. Esattamente tale, quale è stata ingiunta.
3. Senza dilazione, quanto prima è possibile.

D. Si può, e si dee soddisfare a Dio con altre buone opere fuorché colle opere soddisfatorie, che sono state ingiunte?

R. Si può, e si dee soddisfare a Dio con altre buone opere:

1. Perché il Confessore a cagione della nostra debolezza, ovvero per altri ragionevoli motivi non ingiunge sempre al peccatore le pene esattamente corrispondenti alla qualità de' peccati, onde rimane molto da soddisfare al peccatore.
2. Perché noi secondo il Comandamento di Gesù Cristo dobbiamo fare frutti degni di penitenza.

D. Che opere vi sono, colle quali oltre la penitenza ingiunta si può ancora soddisfare a Dio?

R. Le opere, colle quali si può ancora soddisfare a Dio per i peccati oltre l'ingiunta penitenza, sono principalmente

1. Le preghiere, i digiuni, l'elemosine.
2. Altre buone opere, che si fanno volontariamente a questo fine.
3. Le afflizioni, e le avversità, le quali, quando ci avvengono, si devono sopportare con pazienza, e con ispirito di penitenza.

****D. Vi sono altri mezzi di soddisfare per la pena temporale? | (p. 111)**

R. Le Indulgenze sono ancora un mezzo di soddisfazione per la pena temporale.

Appendice delle Indulgenze.

****D. Che cosa è Indulgenza?**

R. L'Indulgenza è la remissione della pena temporale, che ni dovremmo patire dopo la colpa rimessa dei peccati nella vita presente, e dopo morte.

****D. Che cosa devono credere i Cristiani Cattolici intorno le Indulgenze?**

R. I Cristiani Cattolici devono credere intorno le Indulgenze.

1. Che la vera Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo la potestà di concedere le Indulgenze.
2. Che è cosa utilissima il guadagnare le Indulgenze concesse dalla Chiesa.

D. Chi ha la potestà nella vera Chiesa di concedere le Indulgenze?

R. Il solo Romano Pontefice ha la potestà di concedere Indulgenze per tutta la Chiesa, ed i Vescovi ancora hanno la potestà di concedere Indulgenze nelle loro Diocesi, però con certe prescrizioni fatte dalla Chiesa.

****D. Quante specie di Indulgenze vi sono?**

R. Vi sono Indulgenze Plenarie, e vi sono anche Indulgenze non Plenarie.

****D. Che cosa è l'Indulgenza Plenaria? | (p. 112)**

R. L'Indulgenza Plenaria, è una remissione di tutta la pena temporale, che il peccatore ha meritato.

****D. Che cosa è l'Indulgenza non Plenaria?**

R. L'Indulgenza non Plenaria è quella, in virtù della quale non tutta la pena temporale si rimette, ma solamente una parte di quella. Tali sono le Indulgenze di quaranta giorni, d'uno, o più anni.

D. In che cosa sono fondate le Indulgenze?

R. Le Indulgenze sono fondate nel tesoro della Chiesa, che consiste nei meriti infiniti di Gesù Cristo, nei meriti della Beatissima Vergine Maria, e degli altri Santi, e di questi ci fa partecipi la Chiesa nella concessione delle Indulgenze.

****D. Non ci libera la Chiesa colle Indulgenze dal debito di soddisfare per i peccati?**

R. La Chiesa non ci libera interamente dal debito di soddisfare per i peccati, essa vuole solamente con ciò:

1. Eccitare in noi lo spirito di penitenza, e premiare lo zelo col quale noi facciamo le opere soddisfattorie.
2. Soccorrere alla nostra debolezza, ed insufficienza, che ci mettono qualche volta fuori di stato di soddisfare a Dio come dovremmo.

****D. Che cosa si richiede di più per guadagnare l'Indulgenza?**

R. Per guadagnare le Indulgenze si richiede:

1. Che l'uomo sia in istato di grazia.
2. Che adempisca le condizioni prescritte.

****D. Si possono anche applicare le Indulgenze il suffragio delle Anime del Purgatorio?**

R. Le Indulgenze si possono anche applicare in suffragio delle Anime del Purgatorio, quan- | (p. 113) do siano ancora concesse a questo fine, ed allora devono i vivi offerire a Dio per i defunti le opere prescritte dalla Chiesa per guadagnare le Indulgenze.

D. Che cosa è l'Indulgenza del Giubileo?

R. L'Indulgenza del Giubileo è un Indulgenza Plenaria, che il Romano Pontefice suol concedere in certe circostanze, e in certi tempi con particolari prerogative, o privilegi, e condizioni.

§. 5. Del sacramento dell'Estrema Unzione.

****D. Che cosa è l'Estrema Unzione?**

R. L'Estrema Unzione è un Sacramento, nel quale in virtù dell'unzione fatta dal Sacerdote coll'Olio Santo, e delle prescritte preghiere, gl'infermi ricevono la grazia della salvezza dell'Anima, ed anche spesso della salute del Corpo.

****D. Perché si chiama questo Sacramento l'Estrema Unzione?**

R. Questo Sacramento si chiama l'Estrema Unzione perché tra tutte le sante unzioni, che il Signore nostro Salvatore ha comandato alla sua Chiesa, questa si dee fare all'estremità della vita.

D. A chi si dee amministrare l'Estrema Unzione?

R. L'Estrema Unzione si dee amministrare a' quelli, che sono pericolosamente infermi.

D. Quando si dee amministrare agl'infermi l'Estrema Unzione? | (p. 114)

R. L'Estrema Unzione si dee amministrare agl'infermi, se è possibile, mentre ch'essi hanno ancora i loro sentimenti.

***D. Che cosa opera l'Estrema Unzione?*

R. L'Estrema Unzione opera:

1. L'aumento della grazia santificante.
2. La remissione de' peccati veniali, ovvero anche di quei gravi, i quali l'infermo, o per dimenticanza incolpevole o per imbecillità non ha confessato.
3. La liberazione delle cattive sequele dei peccati e dalle loro reliquie.
4. La forza di resistere agli assalti, e alle tentazioni del Demonio.
5. L'aiuto contro le troppo grandi angosce della morte vicina, e dell'imminente giudizio.
6. Opera anche talvolta la sanità corporale, se è giovevole alla salute dell'Anima.

***D. Come dee l'infermo prepararsi a ricevere l'Estrema Unzione?*

R. L'infermo dee prepararsi a ricevere l'Estrema Unzione con viva fede, e ferma fiducia in Dio, con una perfetta rassegnazione alla Divina Volontà, e prima di tutto egli dee mettersi in istato di grazia col mezzo della santa Confessione, ovvero quando non si possa confessare, dee fare un vero atto di Contrizione dei suoi peccati.

D. Quante volte può l'infermo ricevere l'Estrema Unzione? | (p. 115)

R. L'infermo può ricevere l'Estrema Unzione tante volte, quante si ritrova in pericolo di morte.

D. Chi può amministrare l'Estrema Unzione?

R. Nessuno può amministrare l'Estrema Unzione fuorché il Sacerdote, e questo è specialmente l'ufficio del Paroco.

***D. L'Estrema Unzione è necessaria per salvarsi?*

R. L'Estrema Unzione non è indispensabilmente necessaria per salvarsi, tuttavia non dee l'infermo trascurare di riceverla, e ciò a motivo delle molte grazie, che ne consegue.

§. 6. Del sacramento dell'Ordine.

***D. Che cosa è il Sacramento dell'Ordine in generale?*

R. Il Sacramento dell'Ordine in generale è un Sacramento, in virtù del quale vien conferita a coloro, che si dedicano al servizio della Chiesa, la potestà spirituale, e la grazia speciale di poter santamente, e legittimamente amministrare, o esercitare certi uffici Ecclesiastici ad onore di Dio, o per la salute delle Anime.

***D. Che cosa è il Sacramento dell'Ordine del Presbiterato in particolare?*

R. Il Sacramento dell'Ordine del Presbiterato in particolare è un Sacramento, col quale vien data a quelli, che sono consecrati Sacerdoti, la potestà tanto sul vero Corpo di Gesù | (p. 116) Cristo, quanto sul corpo mistico, che sono i Fedeli.

***D. In che cosa consiste la potestà dell'Ordine del Presbiterato?*

R. La potestà dell'Ordine del Presbiterato consiste in ciò:

1. Che i Sacerdoti possono mutare la sostanza del pane, e del vino nel vero Corpo, e nel vero sangue di Gesù Cristo nostro Signore, e offerirlo al Padre Celeste.
2. Ch'essi possono rimettere, o ritenere i peccati de' Fedeli.

D. Chi può ordinare Sacerdoti?

R. I soli Vescovi possono ordinare Sacerdoti.

D. Come devono disporsi, ed apparecchiarsi quelli, che vogliono ricevere l'Ordine del Presbiterato?

R. Quelli, che vogliono ricevere l'Ordine del Presbiterato devono principalmente possedere la scienza necessaria, ed avere riputazione di pia, e virtuosa condotta.

D. Che cosa opera l'Ordine del Presbiterato?

R. L'Ordine del Presbiterato opera

1. Oltre l'aumento della grazia santificante, anche la grazia particolare, mediante la quale le persone ordinate diventano abili a ben esercitare le funzioni ecclesiastiche, e di amministrare debitamente i Sacramenti.
2. Imprime il Carattere indelebile nell'Anima degli ordinati, in virtù del quale essi sono distinti dagli altri Fedeli, e propriamente consacrati al servizio di Dio, perciò non si può ricevere l'Ordine del Presbiterato più d'una volta. | (p. 117)

D. E' necessario il Sacramento dell'Ordine?

R. Il Sacramento dell'Ordine non è necessario a ciascuna persona in particolare, ma è bensì necessario a tutta la Chiesa.

§. 7. Del sacramento del Matrimonio.

***D. Che cosa è il Sacramento del Matrimonio?*

R. Il Sacramento del Matrimonio è un vincolo indissolubile, col quale due libere persone cristiane Uomo, e Donna si maritano legittimamente insieme, e ricevono da Dio la grazia di perseverare piamente nello stato matrimoniale fino alla morte, e di educare cristianamente i loro figliuoli.

***D. Come chiama l'Apostolo Paolo questo Sacramento?*

R. L'Apostolo Paolo chiama questo Sacramento un Sacramento grande in Cristo, e nella Chiesa, perché rappresenta l'unione spirituale di Cristo colla sua Chiesa.

***D. A che fine è istituito lo stato matrimoniale?*

R. Lo stato matrimoniale è istituito:

1. Per la propagazione del genere umano.
2. Per comune reciproco aiuto dei maritati.
3. Per rimedio contro la disordinata concupiscenza della carne.

***D. E' necessario il Matrimonio?*

R. Il Matrimonio in generale è necessario per la propagazione del genere umano, non però per ogni uomo in particolare, imperciocché il celibato per persone particolari è uno stato più perfetto. | (p. 118)

****D.** *Che cosa opera il Sacramento del Matrimonio?*

R. Il Sacramento del Matrimonio oltre l'aumento della grazia santificante opera ancora le seguenti grazie speciali:

1. Che li coniugati vivano piamente insieme fino alla morte.
2. Ch'essi allevino i loro figliuoli nel timore di Dio.

****D.** *Che cosa richiede la Chiesa dalle persone, che entrano nello stato matrimoniale?*

R. La Chiesa richiede dalle persone, che entrano nello stato Matrimoniale.

1. Che fra di loro non vi sia impedimento alcuno.
2. Ch'esse entrino in questo stato con quei medesimi fini, i quali sono conformi alla istituzione del medesimo.
3. Ch'esse abbraccino questo stato nel timor di Dio, e con coscienza pura, e che perciò prima si accostino alla Santa Confessione, e Comunione.

****D.** *Che cosa devono fare quelli, che entrano nello stato matrimoniale?*

R. Quelli, che entrano nello stato matrimoniale, devono dopo le tre precedenti pubblicazioni promettersi vicendevolmente la fedeltà coniugale in presenza di due testimoni avanti il loro proprio Parroco, e riceverne la benedizione prescritta dalla Chiesa.

****D.** *Quali sono gli obblighi vicendevoli de' maritati? | (p. 119)*

R. Gli obblighi vicendevoli dei maritati sono:

1. Ch'essi vivano pacificamente, e cristianamente insieme.
2. Che il marito ami, nutrisca, e custodisca la sua moglie, come il suo proprio corpo, e che all'incontro la moglie sia ubbidiente al marito nelle cose ragionevoli.
3. Che uno non abbandoni l'altro nelle avversità, ma che amendue restino insieme fedelmente fino alla morte.

****D.** *Quali sono gli obblighi dei maritati verso i loro figliuoli?*

R. Gli obblighi dei maritati verso i loro figliuoli sono di educarli cristianamente, e di avere cura della loro salute eterna, e temporale.

V. CAPITOLO. Della Giustizia Cristiana.

*****D.** *Che cosa è la Giustizia Cristiana?*

R. La Giustizia Cristiana è fuggire il male, e fare il bene.

Prima Parte della Giustizia Cristiana. Fuggire il male.

****D.** *Qual è la prima parte della Giustizia Cristiana? | (p. 120)*

R. La prima parte della Giustizia Cristiana è fuggire il male.

*****D.** *Che cosa è il male?*

R. Il vero, ed unico male è il peccato.

*****D.** *Che cosa è il peccato in generale?*

R. Il peccato in generale è una volontaria trasgressione della legge di Dio.

*****D. Quante specie di peccati vi sono?**

R. Vi sono due specie di peccati:

1. Il peccato originale.
2. Il peccato attuale.

§ 1 Del Peccato Originale

*****D. Che cosa è il peccato originale?**

R. Il peccato originale è quello, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre, e che noi parimenti abbiamo commesso in Adamo, ed ereditato da lui.

D. Perché questo peccato si chiama originale?

R. Questo peccato si chiama originale, perché gli uomini, che discendono da Adamo ereditano da lui questo peccato, ne devono soffrire i castighi, e le cattive conseguenze.

D. Quali sono i castighi, e le cattive conseguenze del peccato originale?

R. I castighi, e le cattive conseguenze del peccato originale sono la perdita della grazia santificante, la morte, la propensione al male, la ripugnanza al bene, molte calamità, ed afflizioni. | (p. 121)

D. Ha ereditato anche la Beatissima Vergine Maria il peccato originale?

R. La Chiesa non ha veramente sopra di ciò ancora deciso di no come articolo di Fede, tuttavia essa approva come pia opinione l'insegnare, che Maria Madre di Dio è stata concetta senza peccato originale, anzi proibisce d'insegnare il contrario; celebra quindi colla maggiore solennità la festa della sua Concezione, ed ha concesso in questa grandi Indulgenze.

§ 2. Del Peccato Attuale, e delle sue specie

*****D. Che cosa è il peccato attuale?**

R. Il peccato attuale è una trasgressione della legge di Dio, che il peccatore volontariamente commette.

D. Come altrimenti si chiama il peccato attuale?

R. Il peccato attuale si chiama ancora peccato personale per distinguerlo dal peccato originale, che i posterì di Adamo non hanno commesso in persona.

*****D. Come si commette il peccato attuale, o personale?**

R. Il peccato attuale, o personale si commette con pensieri, parole, ed opere ovvero coll'omissione di ciò, che si è obbligato di fare.

*****D. Quale differenza vi è fra i peccati attuali?**

R. La differenza fra i peccati attuali è questa: alcuni sono peccati gravi, ovvero mortali, ed altri leggieri, ovvero peccati veniali. | (p. 122)

D. Vi è ancora qualche altra differenza tra i peccati?

R. Vi è anche differenza tra i peccati propri, ed i peccati da altri commessi, di cui si può essere partecipe.

D. Quali sono i peccati propri?

R. I peccati propri sono quelli, che l'uomo stesso commette.

D. Che cosa sono i peccati d'altri, de' quali si può essere partecipe?

R. I peccati d'altri, de' quali si può essere partecipe, sono quelli, che non commettiamo noi stessi, ma ne diventiamo colpevoli ogni volta, che induciamo altri a commetterli, o non gli impediamo, quando l'obbligo nostro lo esige, o la possibilità lo permette.

****D. Che cosa è il peccato mortale?*

R. Il peccato mortale, è una grave trasgressione della legge di Dio.

****D. Che danni cagiona il peccato mortale?*

R. Il peccato mortale priva l'Anima della vita spirituale, cioè della grazia santificante, e rende l'uomo inimico di Dio, e reo d'eterna morte.

****D. Che cosa è il peccato veniale?*

R. Il peccato veniale è una leggiera trasgressione della legge di Dio.

D. Essendo il peccato veniale una leggiera trasgressione non si dee per questo usare diligenza per isfuggirlo?

R. Benché i peccati veniali siano solamente leggiere trasgressioni, tuttavia si dee impiegare ogni possibile diligenza per fuggirli. | (p. 123)

1. Perché i peccati veniali anche leggerissimi sono sempre offese, che si fanno a Dio.

2. Perché dobbiamo essere sempre disposti a tollerare qualunque cosa piuttosto, che offendere Dio con qualsivoglia minimo peccato.

3. Perché i peccati veniali, sebbene non privano subito il peccatore della grazia santificante, impediscono non ostante, che Iddio gli conceda altre grazie attuali, e con ciò conducono a poco a poco il peccator in maggior, e gravi peccati.

****D. Quali sono le diverse specie de' peccati attuali?*

R. Le diverse specie de' peccati attuali sono:

1. I sette peccati capitali.

2. I sette peccati contro lo Spirito Santo.

3. I quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo.

4. I nove modi di partecipare all'altrui peccato.

a. Dei sette Peccati Capitali

****D. Quali sono i sette peccati capitali?*

R. I sette peccati capitali sono i seguenti:

1. La superbia.

2. L'avarizia.

3. La lussuria.

4. L'invidia.

5. La gola.

6. L'ira.

7. L'accidia. | (p. 124)

D. Perché questi peccati si chiamano capitali?

R. Questi peccati si chiamano capitali, perché ognuno de' medesimi, è per così dire, il capo, ovvero la sorgente di molti altri, che indi ne derivano.

D. Che cosa è la superbia?

R. La superbia è una moderata stima di se stesso, ed un disordinato desiderio di preferenza sopra gli altri.

D. La superbia cosa cagiona?

R. La superbia cagiona un eccessivo amor proprio, la vanagloria, l'ambizione, la millanteria, il disprezzo di Dio, della Religione, della Chiesa, e del Prossimo, contese, contrasti, risse, pertinacia, disubbidienza, ipocrisia, ed eresie.

D. Che cosa è l'avarizia?

R. L'avarizia è una smoderata avidità di ricchezze, e di beni.

D. Che mali provengono dall'avarizia?

R. Dall'avarizia provengono le inquietudini, la frode, e gl'inganni, le ingiustizie, i tradimenti, i giuramenti falsi, la crudeltà, e la durezza di cuore.

D. Che cosa è la lussuria?

R. La lussuria è un disordinato appetito de' piaceri carnali.

D. Che mali cagiona la lussuria?

R. La lussuria cagiona l'accecamiento dell'intelletto, una brama eccessiva della vita temporale, la dimenticanza di Dio, della morte, e del venturo giudizio, la disperazione di conseguire l'eterna felicità. | (p. 125)

D. Che cosa è l'invidia?

R. L'invidia, è una tristezza, o rincrescimento epr il bene del Prossimo, come se fosse dannoso al bene proprio.

D. Che mali produce l'invidia?

R. L'invidia produce le calunnie, le mormorazioni, le detrazioni, il giudizio temerario, l'odio del Prossimo, il piacere del male, ed il rincrescimento del bene altrui.

D. Che cosa è la gola?

R. La gola è una voglia disordinata di mangiare, e bere, uno smoderato uso de' cibi, e delle bevande.

D. Che mai derivano dalla gola?

R. Dalla gola derivano la dissolutezza de' costumi, le risse, la sfacciataggine, e la sfrenata licenza, l'impudicizia, la dissipazione del tempo, e delle facultà, la rovina della salute, ed il debilitamento delle potenze dell'Anima.

D. Che cosa è l'ira?

R. L'ira è una disordinata esacerbazione dell'animo, e un desiderio di vendicarsi.

D. Che mali nascono dall'ira?

R. Dall'ira nascono l'odio, la perturbazione dell'animo, lo sdegno, le contese, le ingiurie, gl'insulti, le maldicenze, le imprecazioni, gli omicidi, gli scandali, gli assassina menti.

D. Che cosa è l'accidia?

R. L'accidia è un fastidio, ed un'avversione nelle cose, che riguardano Iddio, e la salute dell'Anima nostra. | (p. 126)

D. Che mali nascono dall'accidia?

R. Dall'accidia nascono la negligenza del Servizio di Dio, la trascurragine de' mezzi necessari per l'acquisto della grazia di Dio, e dell'eterna beatitudine, la tristezza, la pusillanimità, l'impenitenza, e la disperazione.

b. De' sei peccati contro lo Spirito Santo

****D. Quali sono i peccati contro lo Spirito Santo?*

R. I peccati contro lo Spirito Santo sono sei:

1. Peccare temerariamente sulla presunzione della Misericordia di Dio.
2. Disperare della grazia di Dio.
3. Oppugnare la cristiana verità conosciuta.
4. Invidiare al Prossimo la divina grazia, e perciò portargli rancore.
5. Avere un cuore ostinato contro le ammonizioni salutari.
6. Perseverare deliberatamente nell'impenitenza.

Questi peccati difficilmente, o giammai si rimettono né in questa, né nell'altra vita.

D. Che cosa vuol dire peccare contro lo Spirito Santo?

R. Peccare contro lo Spirito Santo vuol dire rigettare con malizia deliberata, e con disprezzo la bontà, e la grazia di Dio, la quale principalmente si attribuisce allo Spirito Santo come fonte d'ogni bene. | (p. 127)

D. Perché si dice, che i peccati, contro lo Spirito Santo giammai, o difficilmente si rimettono né in questa, né nell'altra vita?

R. Si dice, che i peccati contro lo Spirito Santo giammai, o difficilmente si rimettono né in questa, né nell'altra vita, perché comunemente un tal peccatore con malizia, e disprezzo rigetta fino alla fine i mezzi per salvarsi.

c. De' quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo

****D. Quali sono quei peccati, che gridano vendetta al Cielo?*

R. I peccati, che gridano vendetta al Cielo, sono quattro:

1. L'omicidio volontario.
2. Il nefando peccato, ovvero il peccato della Sodomia.
3. L'oppressione dei poveri, delle vedove, e dei pupilli.
4. Il defraudare gli operari, e mercenari della dovuta mercede, o ritenerla.

D. Perché questi si chiamano peccati, che gridano vendetta al Cielo?

R. Questi si chiamano peccati, che gridano vendetta al Cielo

1. Perché la Sacra Scrittura, quando ne fa menzione, dice espressamente, che ognuno di essi domanda vedetta al Cielo.

2. Perché la Divina Giustizia da questi è particolarmente commossa al castigo. | (p. 128)

d. De' nove modi di partecipare all'altrui peccato

***D. Quali sono i nove modi di partecipare all'altrui peccato?

R. I nove modi di partecipare all'altrui peccato sono i seguenti:

1. Consigliare a peccare.
2. Comandare ad altri di peccare.
3. Acconsentire agli altrui peccati.
4. Allettare, o istigare altri al peccato.
5. Lodare i peccati degli altri.
6. Dissimulare gli altrui peccati.
7. Non castigargli avendone l'autorità.
8. Aver parte attualmente agli altrui peccati.
9. Difendere i peccati degli altri.

D. Come ci rendiamo noi colpevoli de' peccati altrui?

R. Noi ci rendiamo colpevoli de' peccati altrui, quando noi siamo causa, che questi vengano commessi dagli altri, o che non impediamo, che si commettano.

D. Perché vi è l'obbligo d'impedire, il male se si può?

R. Vi è l'obbligo d'impedire il male, se si può.

1. Per l'amore, che abbiamo a Dio, il quale viene offeso coi peccati. 2. Per amore del Prossimo, il quale si fa danno col peccare. 3. Ancora spesso per gli obblighi del proprio stato. | (p. 129)

Seconda parte della Giustizia Cristiana:
Fare il bene.

D. Qual è la seconda parte della Giustizia Cristiana?

R. La seconda parte della Giustizia Cristiana, è fare il bene.

***D. Che cosa è il bene?

R. Il bene è tutto ciò, che è conforme alla legge di Dio.

***D. Che cosa è conforme alla legge di Dio?

R. Alla legge di Dio sono conformi le virtù, e le buone opere.

D. Che cosa è la virtù cristiana in generale?

R. La virtù cristiana in generale, è un dono, che Iddio colla grazia santificante infonde nell'Anima per rendere capace, ed inclinata la volontà dell'uomo, le quali sono conformi alla legge di Gesù Cristo, e sono meritorie di vita eterna.

***D. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare?

R. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare, cioè le virtù Divine, o Teologali, e le virtù Morali.

§ 1. Delle Virtù Divine, o Teologali

*****D. Che cosa sono le virtù Divine, o Teologali? | (p. 130)**

R. Le virtù Divine, o Teologali sono quelle, le quali hanno Iddio per motivo, e per oggetto immediato.

*****D. Quali sono le virtù divine, o Teologali?**

R. La Fede, la Speranza, e la Carità sono le tre virtù Divine, o Teologali.

*****D. E' obbligato l'uomo ad esercitare queste tre Divine virtù?**

R. L'uomo è obbligato ad esercitare queste tre Divine virtù.

*****D. Quando è obbligato l'uomo in particolare ad esercitare queste tre Divine virtù?**

R. L'uomo è obbligato sotto peccato mortale a esercitare queste tre Divine virtù:

1. Subito ch'egli arriva all'uso della Ragione.
2. Spesse volte nella sua vita.
3. Nel tempo d'una forte tentazione contro queste virtù.
4. In pericolo di vita, e in punto di morte.

*****D. Come si può fare un atto di Fede?**

R. Si può fare un atto di Fede nel modo seguente:

Io credo in voi Dio uno, e trino, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io credo, e confesso tutto ciò, che voi, o mio Dio, avete rivelato, cioè Gesù Cristo ha insegnato, e tutto ciò, che gli Apostoli hanno predicato, e tutto quello, che la Santa Chiesa Cattolica Romana ci propone da credere. Io credo tutto ciò, perché voi, o mio Dio, siete | (p. 131) l'eterna, ed infinta Verità, e Sapienza, che non può ingannare, né essere ingannata. O Dio! Aumenta la mia Fede.

*****D. Come si può fare un atto di Speranza?**

R. Si può fare un atto di speranza in questo modo:

Io spero, e confido nella vostra infinita bontà, e misericordia o Dio, che voi in questa vita mediante i meriti infiniti del vostro unigenito Figliuolo Gesù Cristo mi concederete la cognizione, ed una vera contrizione de' miei peccati, e mi darete dopo morte l'eterna gloria del Paradiso, e la grazia di vedervi faccia a faccia, e di amarvi, e di possedervi senza fine. Io spero anche da voi i mezzi per conseguire tutto questo. Io lo spero da voi, perché me lo avete promesso, voi che siete onnipotente, fedele, infinitamente buono, e misericordioso. O Dio! confortate la mia speranza.

*****D. Come si può fare un atto di Carità?**

R. Un atto di Carità si può fare nel modo seguente:

O Mio Dio! Io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché voi siete il sommo bene, perché voi siete infinitamente perfetto, e degno d'ogni amore, io vi amo ancora, perché voi siete sommamente buono verso di me, e verso tutte le creature, io desidero di tutto cuore, che io vi possa amare tanto, quanto vi amano, e vi hanno amato i vostri fedelissimi servi, con questo amore io unisco il mio imperfetto amore: aumentatelo | (p. 132) in me benissimo Signore sempre più, e giacché io bramo di amarvi sinceramente, e con tutto il mio cuore, come seriamente procuro di farlo, perciò, mi dispiace di cuore di avere provocato a sdegno voi mio sommo bene, che io amo sopra tutte le cose, voi mio Creatore, Redentore, e Santificatore: mi dolgo di avere peccato, e di avere offeso il mio Onnipotente Signore, il mio ottimo, ed amorosissimo Padre. Io propongo fermamente di fuggire tutti i peccati, ed insieme tutte le occasioni: di pentirmi sempre più de' peccati commessi, e di non operare mai più contro la vostra santissima volontà. Ricevetemi di nuovo per vostro Figlio, e datemi la grazia di adempire questi miei proponimenti, e di questo io vi prego per i

meriti infiniti del vostro Divin Figliuolo nostro Signore, e Redentore Gesù Cristo, Così sia.

La Santità di Papa Benedetto XIII ha concesso a tutti, ed ad ognuno sette anni d'Indulgenza per ogni volta, che eserciterà gli atti di queste tre divine virtù, con queste, o consimili parole, purché sufficientemente si esprima il proprio motivo della Fede, della Speranza, e della Carità. Se poi qualcheduno farà gli atti di queste divine virtù per un mese continuo, e si confesserà una volta, e si comunicherà in questo tempo; guadagna l'Indulgenza Plenaria non solo per allora, ma anche nell'ora della morte, e la può applicare a se stesso, ovvero anche alle anime del Pur | (p. 133) gatorio: tutto ciò è stato confermato, ancora da enedetto XIV nell'anno 1756.

§ 2. Delle Virtù Morali

*****D.** *Che cosa sono le virtù morali?*

R. Le virtù morali sono quelle, le quali regolano i costumi de' Cristiani, in maniera, ch'essi piacciono a Dio.

*****D.** *Fra le virtù morali, che dee esercitare un Cristiano, quali son le principali, o sia Cardinali?*

R. Fra le virtù morali, che un Cristiano dee esercitare, le principali, o Cardinali sono queste.

1. La Prudenza.
2. La Temperanza.
3. La Giustizia.
4. La Fortezza.

D. Che cosa è la prudenza cristiana?

R. La prudenza cristiana è una virtù, colla quale i Cristiani scelgono, ed impiegano i mezzi giovevoli per la salute dell'Anima, e fuggono ciò, che può impedire il conseguimento della medesima.

D. Che cosa è la temperanza cristiana?

R. La temperanza cristiana è una virtù, la quale reprime nel Cristiano la disordinata inclinazione al peccato, e gli permette solamente di godere il temporale con moderazione, e sobrietà.

D. Che cosa è la Giustizia cristiana? | (p. 134)

R. La giustizia cristiana è una virtù, mediante la quale il Cristiano sodisfa a tutto quello, ch'egli dee a Dio, ed al Prossimo.

D. Che cosa è la Fortezza cristiana?

R. La forza cristiana è una virtù, colla quale il Cristiano intraprende, ed eseguisce il bene per amor di Dio, malgrado tutti gli ostacoli, e qualunque difficoltà: tollera anche volentieri tutto, anzi perde i suoi beni, e la vita medesima piuttosto, che fare qualche cosa, che sia contraria alla legge di Dio.

*****D.** *Quali virtù sono opposte ai sette peccati capitali?*

R. L'umiltà è opposta alla superbia.

La liberalità all'avarizia.

La castità alla lussuria.

La carità all'invidia.

La temperanza alla gola.

La pazienza alla collera, o all'ira.
Lo zelo nel bene all'accidia.

D. Che cosa è l'umiltà?

R. L'umiltà è una virtù, mediante la quale il Cristiano giudica rettamente di se stesso, e delle sue proprie qualità, e tanto più si umilia, quanto più conosce le proprie debolezze, e i suoi difetti, né fa a guisa dei superbi, che guardano solamente alle proprie loro prerogative, e perciò molto si stimano.

D. Che cosa è la liberalità?

R. La liberalità è una virtù, colla quale il Cristiano volentieri, ed effettivamente a proporzione delle sue facultà fa parte del suo ai bisognosi. | (p. 135)

D. Che cosa è la castità?

R. La castità è una virtù, la quaae si esercita coll'astenersi in pensieri, parole, ed opere da' tutti i piaceri carnali proibiti, ed illeciti.

D. Che cosa è la carità?

R. La carità è una virtù, colla quale si entra a parte, e si ha piacere delle prosperità altrui, e si procura di promoverle.

D. Che cosa è la temperanza?

R. La temperanza, in quanto è contraria alla gola, è una virtù, mediante la quale si resiste a' disordinati desideri di mangiare, e bere, e se ne fa uso con sobrietà.

D. Che cosa è la pazienza?

R. La pazienza è una virtù, la quale c'insegna a sopportare le avversità con rassegnazione alla divina volontà.

D. Che cosa è lo zelo nel bene?

R. Lo zelo nel bene è una virtù, che si esercita, quando si procura di fare tutto ciò, che riguarda l'amore di Dio, e la salute dell'Anima.

§ 3. Di ciò, che ancor' appartiene alla Giustizia Cristiana

****D. Che cosa ancor' appartiene alla Giustizia Cristiana?*

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono ancora i doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare.

****D. Quali sono quei doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare? | (p. 136)*

R. I doveri che Gesù Cristo ha comandato in particolare sono i seguenti:

1. Cercare principalmente il Regno di Dio, e la sua Giustizia.
2. Negare se stesso.
3. Portare la sua Croce.
4. Imitare Gesù Cristo.
5. Essere mansueto, ed umile.
6. Amare gl'inimici, far bene a' quelli, che ci odiano, e pregare per coloro, che ci offendono, e ci perseguitano, e ci calunniano.

§ 4. Delle otto Beatitudini

****D. Che cosa appartiene ancora di più alla Giustizia Cristiana?*

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono le otto Beatitudini, che Gesù Cristo Signore insegnò sul monte, e per le quali egli dichiarò l'uomo beato, e sono le seguenti:

1. Beati i poveri di spirito, perché di loro è il Regno de' Cieli.
2. Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra.
3. Beati quelli che piangono, imperciocché saranno consolati.
4. Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, perciocché saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, imperciocché otterranno misericordia.
6. Beati quelli, che sono mondi di cuore, perciocché essi vedranno Dio. | (p. 137)
7. Beati i pacifici, imperciocché saranno chiamati Figliuoli di Dio.
8. Beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perciocché di loro è il Regno de' Cieli.

§ 5. Delle buone Opere, e loro Merito Delle buone opere in generale

****D. Che cosa sono le buone opere d'un Cristiano?*

R. Le buone opere d'un Cristiano sono azioni grate a Dio, e meritorie per il Cristiano, che le esercita.

D. A che fine sono necessarie le buone opere?

R. Le buone opere sono necessarie per salvarsi, imperciocché la Fede senza le buone opere è morta.

D. Che cosa si merita colle buone opere?

R. Colle buone opere si merita da Dio l'aumento della grazia santificante, una ricompensa eterna, e temporale, che Iddio per pura sua grazia ha promesso a quelli, che fanno bene, cioè opere buone.

D. Possono gli uomini colle proprie forze fare opere buone?

R. L'uomo non può fare colle proprie forze buone opere, le quali sono necessarie per salvarsi, ed appresso Dio meritorie, ma solamente coll'aiuto della grazia di Dio.

D. In qual modo si devono fare le buone opere per essere appresso Dio meritorie di vita eterna? | (p. 138)

R. Le buone opere per essere appresso Dio meritorie di vita eterna bisogna, che siano fatte

1. In istato di grazia.
2. Liberamente.
3. Non per motivi solamente naturali, e vani ma principalmente per piacere a Dio.

Delle buone opere in particolare

****D. Quali sono le buone opere principali?*

R. Le buone opere principali sono pregare, digiunare, e fare limosine.

D. Perché queste tre buone opere si chiamano principali?

R. Pregare, digiunare, e fare limosine si chiamano buone opere principali, perché tutto ciò, che si può fare di buono, e meritorio, appartiene ad una di queste tre opere.

D. Che cosa qui s'intende per pregare?

R. Per pregare qui s'intendono tutti quei divoti esercizi, ci quali si onora Dio, ed i suoi Santi.

D. Che cosa s'intende per digiunare?

Per digiunare s'intende non solamente l'astenersi secondo il Precetto della Chiesa, ovvero anche volontariamente dal mangiare, e bere, ma anche vuol dire eziandio fare secondo la Sacra Scrittura altre opere soddisfattorie, ed astenersi dal commettere peccati.

D. Che cosa s'intende per fare limosine?

R. Per fare limosine s'intendono tutte le opere della misericordia corporali, e spirituali.
| (p. 139)

****D. Quali sono le opere della misericordia corporali?*

R. Le opere della misericordia corporali sono le sette seguenti:

1. Dare da mangiare agli affamati.
2. Dare da bere agli assetati.
3. Albergare i pellegrini.
4. Vestire gl'ignudi.
5. Visitare gl'infermi.
6. Liberare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

****D. Quali sono le opere della misericordia spirituali?*

R. Le opere della misericordia spirituali sono le seguenti sette:

1. Correggere i peccatori.
2. Insegnare agl'ignoranti.
3. Consigliare i dubbiosi.
4. Consolare gli afflitti.
5. Sopportare con pazienza l'ingiustizia.
6. Perdonare volentieri a' quelli, che ci offendono.
7. Pregare Iddio, per i vivi, e per i morti.

****D. Quali sono i Consigli Evangelici?*

R. I Consigli Evangelici sono i tre seguenti:

1. Povertà volontaria.
2. Castità perpetua.
3. Ubbidienza intera al Superiore Ecclesiastico.

D. Perché si chiamano Consigli Evangelici?

R. Si chiamano Consigli Evangelici, perché questi non sono stati comandati da Gesù Cristo nell'Evangelio a tutte le persone in particolare, ma solamente sono stati consigliati.

APPENDICE.
Dei quattro Novissimi

***D. *Quali sono i quattro novissimi?*

R. I quattro Novissimi sono la Morte, il Giudizio, l'Inferno, ed il Paradiso.

a. Della Morte

***D. *Che cosa è la Morte?*

R. La morte è la separazione dell'Anima dal corpo.

***D. *Devono morire tutti gli uomini?*

R. Tutti gli uomini devono morire.

***D. *Per qual cagione tutti gli uomini devono morire?*

R. Tutti gli uomini devono morire a cagione del peccato, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre. Se Adamo non avesse peccato, noi tutti saremmo parimente restati immortali anche nel corpo: la morte è la pena del peccato.

D. *In che tempo, e in qual maniera moriremo noi?*

R. Il tempo, e la specie di morte ci è ignota.

D. *Che cosa dobbiamo perciò fare, giacché il tempo, e la specie di morte ci è ignota?*

R. Poiché il tempo, e la specie di morte ci è ignota; noi dobbiamo in tanto essere sempre preparati alla morte. | (p. 141)

D. *Qual è la morte de' buoni?*

R. La morte de' buoni è beata.

D. *Qual è la morte de' cattivi?*

R. La morte de' cattivi è sommamente infelice.

b. Del Giudizio

***D. *Che cosa vi è da osservare intorno al giudizio?*

R. Intorno al giudizio vi è da osservare, che Gesù Cristo giudicherà in particolare le Anime di tutti gli Uomini subito dopo la morte, ed alla fine del Mondo giudicherà tutti gli uomini nel corpo, e nell'anima, e perciò si chiama giudizio universale.

D. *Come giudicherà Gesù Cristo?*

R. Gesù Cristo giudicherà ogni uomo intorno a' suoi pensieri, parole, ed opere, egli premierà il bene, e castigherà il male.

D. *Che cosa ne siegue da questo giudizio?*

R. Da questo giudizio ne siegue l'esecuzione della sentenza, nell'Anima subito dopo il giudizio particolare, e nel corpo dopo il giudizio universale.

***D. *A che cosa vien condannata l'Anima nel Giudizio particolare?*

R. L'Anima nel Giudizio particolare vien condannata, o al Purgatorio, o all'Inferno, ovvero vien ricevuta in Cielo.

*****D. Che cosa è il Purgatorio?**

R. Il Purgatorio è quel luogo, ove le Anime patiscono pene temporali per i peccati, per i quali esse non hanno pienamente soddisfatto in vita. | (p. 142)

*****D. Quali Anime vengono condannate al Purgatorio?**

R. Al Purgatorio vengono condannate le Anime di quelli, i quali benché morti in grazia di Dio, non hanno per altro pienamente soddisfatto alla Divina Giustizia per la pena dovuta ai loro peccati.

D. Che pene patiscono le anime del Purgatorio?

R. Le Anime del Purgatorio soprattutto patiscono moltissimo, perché non è ancora compito il loro ardente desiderio di vedere Iddio, e di goderlo per sempre: oltre di ciò patiscono ancora quei tormenti, che la Divina Giustizia ha destinati per loro.

D. Si può dare aiuto alle Anime del Purgatorio?

R. Alle Anime del Purgatorio si può dare aiuto, e ciò:

1. Principalmente col sacrificio della Santa Messa.
2. Coll'orazione.
3. Con altre opere buone.
4. Colle Indulgenze.

D. Vi è l'obbligo di soccorrere le Anime del Purgatorio?

R. Vi è generalmente l'obbligo di carità di soccorrere le Anime del Purgatorio, ma in riguardo de' Genitori, e Benefattori vi è anche l'obbligo di gratitudine, e di giustizia.

D. Quanto tempo restano le Anime de defunti nel Purgatorio?

R. Quanto tempo restino le Anime de' defunti nel Purgatorio, non si può precisamente sapere - | (p. 143) re: tutto quello, che si può dire, è, che esse ci restano per lungo, o breve tempo, conforme che hanno più, o meno offeso Iddio, ovvero hanno più, o meno fatto penitenza in questa vita, o secondo che i Fedeli le avranno più, o meno aiutate colle loro orazioni.

c. Dell'Inferno

*****D. Che cosa è l'Inferno?**

R. L'Inferno è quel luogo, dove per sempre sono tormentati i Dannati.

*****D. Chi va all'Inferno?**

R. Quelli vanno all'Inferno, i quali muoiono in peccato mortale.

D. In che consistono i tormenti dell'Inferno?

R. I tormenti dell'Inferno consistono in ciò, che i Dannati

1. Saranno sempre privi della visione, e godimento di Dio.
2. Patiranno un fuoco eterno, perpetua oscurità, urli, e stridori de' denti, continui rimorsi di coscienza, angosce, e disperazioni, patiranno tutto ciò, che loro può essere tormentoso al corpo, e all'Anima, cioè, essi dovranno patire tutte queste pene senza fine senza fine, e senza speranza di liberazione, o di qualche raddolcimento.

D. Che cosa dee operare in noi la considerazione de' tormenti dell'Inferno?

R. La considerazione de' tormenti dell'Inferno dee operare in noi, che fuggiamo i peccati, e facciamo penitenza di quelli pecca- | (p. 144) ti, che abbiamo commessi, e soddisfacciamo per questi: la grandezza, e durazione coll'acerbità de' tormenti dell'Inferno ci dà a conoscere, quanto sia terribile di cadere nelle mani di Dio vivente.

d. Del Paradiso

****D. Che cosa è il Paradiso?*

R. Il Paradiso è quel felicissimo soggiorno de' Santi, dove Dio si manifesta faccia a faccia ai suoi fedeli Servi, ed egli stesso è la somma loro ricompensa.

****D. Chi va in Paradiso?*

R. In Paradiso vanno tutti quelli, che sono morti in grazia di Dio, e quelli i quali o in questa, o nell'altra vita hanno soddisfatto per i loro peccati.

D. E' grande il gaudio del Paradiso?

R. Il gaudio del Paradiso è ineffabile.

D. In che consiste il gaudio del Paradiso?

R. Il gaudio del Paradiso consiste in ciò, che gli Eletti

1. Vedranno Iddio eternamente faccia a faccia, come egli è in se stesso: lo ameranno, e lo goderanno per sempre.
2. Avranno eternamente tutti i temi immaginabili nel corpo, e nell'Anima.
3. Saranno sempre liberi da qualunque anche minimo male.

D. Vi sono distinti gradi di gloria in Paradiso?

R. In Paradiso vi sono distinti gradi di gloria: quegli, che avrà fatto più di bene, sarà ancora più premiato in Paradiso. | (p. 145)

D. Che cosa, c'insegna la considerazione della gloria del Paradiso?

R. La considerazione della gloria del Paradiso c'insegna

1. Che bisogna sopportare con pazienza tutte le afflizioni, e patimenti, perché le tribolazioni di questa vita sono un nulla in confronto di quella gloria, la quale sarà manifestata in noi.
2. Che tutti i piaceri temporali di questo Mondo non sono da mettersi in comparazione alcuna coi piaceri, e colle allegrezze del Paradiso.

Pag. 34 dicasi: ed amendue quelle specie d'orazioni noi le abbiamo imparate da Gesù Cristo e dagli Apostoli. | (p. 146)

2. N. 2. IL CATECHISMO MAGGIORE COLLE DOMANDE, E RISPOSTE, E UNA PREVIA INTRODUZIONE

N. 2° Der grosse Katechismus mit Fragen und Antworten, samt der (vollständigen) Einleitung in die Kenntniss der Gründe der Religion und den beweisenden Stellen zum Gebrauche in den kais. königl. Staaten, Wien 1777. [testo raro e pieno di errori tipografici]

Il Catechismo Maggiore colle domande, e risposte con una previa introduzione nella cognizione de' fondamenti della religione, e dei passi della Sacra Scrittura addotti per prova per uso nell'Imp. Reg. Domini. Tradotto dal tedesco per ordine di sua Sacra Imp. Reg. ed Apost. Maestà dal Sacerdote Giovanni Marchetti Consigliere, Direttore della Scuola Normale di Roveredo ai Confini d'Italia, Inspet. Notaio Apostolico, ed Accademico Agiato, A spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.

Il Catechismo Maggiore colle domande, e risposte con una previa introduzione nella cognizione de' fondamenti della religione, e dei passi della Sacra Scrittura addotti per prova, per uso nell'Imp. Reg. Domini. Tradotto dal tedesco dal Sacerdote Giovanni Marchetti Consigli. Cappel. Di S. S. I. R. Apost. Maestà, Soprain. e Diret. della Scuola Normale di Roveredo ai Confini d'Italia, per Giambattista Monauni Stamp. Vescov., Trento [1778?].



Il Catechismo Maggiore colle domande, e risposte con una previa introduzione nella cognizione de' fondamenti della religione, e dei passi della Sacra Scrittura addotti per prova, per uso negl'Imp. Reg. Domini. Tradotto dal tedesco, per ordine di Sua Maestà Imperiale Regia, ed Apostolica Maestà ec ec., dal Sacerdote Giovanni Marchetti Consigl. Cappel. di S. S. I. R. Apost. Maestà, Soprain. e Diret. della Scuola Normale di Roveredo ai Confini d'Italia, nell'Imperial Reg. Stamperia di Francescantonio Marchesani, in Roveredo (s.d. [1778]).

Il Catechismo Maggiore colle domande, e risposte con una previa introduzione nella cognizione de' fondamenti della religione, e dei passi della Sacra Scrittura addotti per prova per uso negl'imp. reg. dominj tradotto dal tedesco per ordine di sua sacra imperiale regia, ed apostolica maestà dal sacerdote Giovanni Marchetti consigliere, direttore della scuola normale di Roveredo ai Confini d'Italia, inspet. notajo apostolico, ed Accademico Agiato, per Giambattista Monauni stamp. vesc., Trento 1782.



Il Catechismo maggiore colle domande, e risposte con una previa introduzione nella Cognizione de' Fondamenti della Religione, e dei passi della Sacra Scrittura adottati per prova per uso nell'Imp. Reg. Dominj. Tradotto dal tedesco per ordine di sua Sacra Imp. Reg. ed Apost. Maestà dal Sacerdote Giovanni Marchetti Consigliere, Direttore della Scuola Normale di Roveredo ai Confini d'Italia, Inspet. Notaio Apostolico, ed Accademico Agiato, A spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.

| (p. 1) Noi Pietro Vigilio per la Dio Grazia Vescovo, e del S. R. I. Principe di Trento, Marchese di Castellaro etc. de' Conti di Thunn, ed Hohenstein etc etc. Annunziamo a tutt'il Ven. Clero del nostro Vescovato salute, e benedizione.

Fra gli obblighi gravissimi del nostro Pastoral Ministero ravvisiamo certamente essere il principale, per non dir l'unico, di procurar la salute delle Anime alla cura nostra affidate. Noi portavamo impressa altamente nel cuore questa massima già sul principio della seguita nostra esaltazione, ed eravamo però intenti di sciegliere il mezzo più sicuro per conseguire sì importante, e salutare oggetto. La dottrina dei fondamenti della nostra Santa Religione Cattolica, e | (p. 2) l'uniformità nell'insegnarli era da noi riguardata per questo mezzo più opportuno, e siamo quindi venuti alla risoluzione d'introdurre in tutto il nostro Vescovato un tale Catechismo, che esponesse i principi della nostra Fede, e i doveri del Cristianesimo in una chiara, e sì fatta maniera, che fosse proporzionata all'intelligenza di ogni grado di persone. Ma nella già ideata esecuzione del nostro disegno ci prevenne il non mai abbastanza lodato Zelo della più pia, e cristiana Imperatrice, avendoci appunto Sua M. I. R. ed Apostolica comunicato un Catechismo composto dai più accreditati Teologi sotto l'ispezione di S. E. il Sig. Cardinale Arcivescovo di Vienna col previo intendimento di tutt'i Vescovi ordinari. Noi lo abbiamo letto col più sensibile piacere, e ritrovato sì ben ordinato, che ravvisiamo già compiute le nostre brame, ed eseguite le mire, rallegrandoci previamente di que' copiosi spirituali frutti, | (p. 3) che quindi saranno, per ridondare anche su questa nostra sì cara Diocesi. Con questa sì consolante fiducia noi lo consegniamo con questa nostra a tutto il nostro venerabile, e diletto Clero, e comandiamo a tutt'i Parrochi e Curati del nostro Vescovato di servirsene dello stesso in avvenire ad oggetto della cotanto vantaggiosa uniformità tanto nelle Chiese, che nelle Scuole, e di spiegarlo ad ogni genere di persone con quello zelo, ordine, e chiarezza, onde sia unanimemente procurato, ed accresciuto non solo il bene spirituale, ma ben anche il temporale, che non va giammai disgiunto da quello.

Noi raccomandiamo finalmente, e preghiamo per le viscere di Gesù Cristo tutti quelli, a' quali è affidata la Cura delle Anime di aver particolare attenzione ad instruire la tenera gioventù, e temere, che dal Supremo Pastore non abbiano forse un dì a sentire il giusto rimprovero: *parvuli petierunt panem, | (p. 4) et non erat, qui frangeret eis.* Con che vi diamo di tutto cuore la Pastorale nostra Bendizione. Dato in Trento dal Castello della Nostra Residenza. Il primo Settembre 1778. PIETRO VIGILIO VESCOVO (L.S.)

Per espresso Comando di S. A. R^{ma}. P. Gius^{pe} Ant^o Bertinalli Direttore della Cancelleria Vescovile.

2. IL CATECHISMO MAGGIORE COLLE DOMANDE, E RISPOSTE ASSIEME CON PASSI DELLA SCRITTURA ADDOTTI PER PROVA

I (p. 5) INDICE DEL CATECHISMO MAGGIORE

I. Capitolo, o Parte principale Della Fede	2
I. Divisione. Che cosa sia la Fede Cattolica.	2
II. Divisione. Dei Dodici Articoli del Simbolo.	9
§ 1. Del primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli	9
a. Di Dio	9
b. Della Creazione	21
§ 2. Del secondo Articolo della Fede	25
§ 3. Del terzo Articolo della Fede	28
§ 4. Del quarto Articolo della Fede	34
§ 5. Del quinto Articolo della Fede	36
§ 6. Del sesto Articolo della Fede	40
§ 7. Del settimo Articolo della Fede	41
§ 8. Del ottavo Articolo della Fede	13
§ 9. Del nono Articolo della Fede	45 (p. 6)
a. Della Chiesa	45
b. Della Comunione de' Santi	48
§ 10. Del decimo Articolo della Fede	51
§ 11. Dell'undecimo Articolo della Fede	52
§ 12. Del duodecimo Articolo della Fede	54
II. Capitolo, o Parte principale, Della Speranza	56
I. Divisione. Che cosa sia la Speranza Cristiana	56
II. Divisione. Dell'Orazione	57
§ 1. Dell'Orazione in generale.	57
§ 2. Dell'Orazione Dominicale in particolare	60
a. Del Proemio	61
b. Delle tre prime Petizioni dell'Orazione Dominicale	63
c. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Dominicale	65
§ 3. Della Salutatione Angelica	68
II. Capitolo, o Parte principale. Della Carità	70 (p. 7)
I. Divisione. Che cosa sia la Carità Cristiana	70
II. Divisione. De' dieci Comandamenti di Dio in generale	74
III. Divisione. De' dieci Comandamenti di Dio in particolare	78

§ 1. De' tre primi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso Dio	78
§ 2. De' sette ultimi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso il Prossimo.	90
IV. Divisione. De' Precetti della Chiesa in generale	108
V. Divisione. De' Precetti della Chiesa in particolare	110
§ 1. De' due primi Precetti della Chiesa	110
1. Della Santa Messa	112
a. Che cosa è la Santa Messa, e cosa si fa in quella	112
b. Come si dee udire la Santa Messa	117
2. Delle Prediche	119
3. Del Servizio di Dio del dopo pranzo	120 (p. 8)
§ 2. De' tre ultimi Precetti della Chiesa	121
IV. Capitolo, o Parte principale De' Santissimi Sacramenti	124
I. Divisione. De' santissimi Sacramenti in generale	124
II. Divisione. De' Santissimi Sacramenti in particolare	127
§ 1. De Sacramento del Battesimo	127
§ 2. De Sacramento della Cresima, o Confermazione	133
§ 3. De Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia	135
a. Della Preparazione per ricevere degnamente questo Sacramento	140
b. Di ciò, che si ha da fare nell'atto di ricevere il santissimi Sacramento dell'Altare	143
c. Di ciò, che si dee fare dopo la Comunione	144
§ 4. Del Sacramento della Penitenza	145
a. Dell'esame di Coscienza	147 (p. 9)
b. Della Contrizione	149
c. Del fermo Proponimento	154
d. Della Confessione	156
e. Della Soddifazione	161
Appendice delle Indulgenze	164
§ 5. Del Sacramento dell'Estrema Unzione	166
§ 6. Del Sacramento dell'Ordine	169
§ 7. Del Sacramento del Matrimonio	171
V. Capitolo, o Parte principale Della Giustizia Cristiana	175
Prima parte della Giustizia Cristiana Fuggire il male	175
§ 1. Del Peccato Originale	176

§ 2. Del Peccato Attuale, e delle sue specie	178
a. Dei sette Peccati Capitali	181
b. De' sei peccati contro lo Spirito Santo	185
c. De' quattro peccati che gridano vendetta al Cielo	187
d. De' nove modi di partecipare all'altrui peccato	188 (p. 10)
Seconda parte della Giustizia Cristiana	
Fare il bene	191
§ 1. Delle Virtù Divine, o Teologali	192
§ 2. Delle Virtù Morali	196
§ 3. Di ciò, che ancor' appartiene alla Giustizia Cristiana	199
§ 4. Delle otto Beatitudini	200
§ 5. Delle buone Opere, e loro Merito	201
Delle buone opere in generale	201
Delle buone opere in particolare	203
Appendice, dei quattro novissimi	207
a. Della Morte	207
b. Del Giudizio	209
c. Dell'Inferno	211
d. Del Paradiso	213

Pag. 105 nelle note leggasi da solo a solo
Pag. 213 leggasi o in questa, o nell'altra vita | (p. I)

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

Questo Catechismo si chiama il maggiore a differenza del Compendio, che servir dee per i Fanciulli delle Città, e delle Ville, ed a differenza del minore, del quale bisogna Servirsi nelle Città al principio dell'istruzione, tutte le domande, e risposte, che ritrovansi nel Compendio, e nel minore, si ritrovano ancora in questo Catechismo maggiore con quelle medesime parole. Il Maestro può servirsi di quello maggiore anche per quelli tali fanciulli, i quali sono già stati istruiti, ed esercitati nel Compendio, e nel minor Catechismo; onde bisognava servirsi di certi segni per far conoscere, quali domande occorrono nel Compendio, e quali nel Catechismo minore. Si sono prescelti a tal fine gli asterisci, e questi si sono posti accanto alle domande. | (p. II)

Dove si ritrovano tre asterisci, vuol significare, che la domanda assieme colla risposta si trova tanto nel Compendio, quanto ancora nel Catechismo minore; le domande segnate soltanto con due asterisci si ritrovano insieme colle loro rispettive risposte solamente nel Compendio, ma non nel Catechismo minore; le domande, che non hanno asterico, si ritrovano solamente nel Catechismo maggiore, non però nel minore, neppure nel Compendio.

Si trova ancora un' altra differenza tanto nelle risposte, quanto nei soggiunti passi della Scrittura, cioè vi sono certe parole nelle risposte stampate con certi speciali.

caratteri, con questi si notano le asserzioni, o parti più memorabili delle medesime; nei passi poi, che servono per provare, si contrassegnano quelle parole, nelle quali occorre propriamente la prova.

Si dee ancor' osservare un'altra cosa in riguardo alle domande, ed alle risposte, cioè, che in questo Catechismo tanto ogni domanda, quanto anche ogni risposta contiene una, o più proposizioni intere. Questo produce più d'un vantaggio: imperciocchè si possono primieramente imparare le sole risposte senza le domande, e conseguentemente si può risparmiare a' fanciulli la fatica d'imparare a mente le domande colle risposte. Secondariamente questo era quell'unico mezzo di conservare parola per parola la concordanza del libro destinato per la lettura col Catechismo, e per questo ultimo motivo era necessario di ripetere nella risposta le parole della domanda. | (p. III)

INTRODUZIONE ALLA COGNIZIONE DE' FONDAMENTI DELLA CATTOLICA RELIGIONE, CIOE' COME PURE AGL'INSEGNAMENTI PIU' UNIVERSALI, ED ESSENZIALI DELLA MEDESIMA | (p. IV)

| (p. V) La Religione, fuor della quale non v'è salvezza, si fonda primieramente nell'Esistenza di Dio, ed ancora in tutto ciò, ch'egli ci ha rivelato. Onde chiunque vuol esaminare i fondamenti della Religione, dee prima conoscere, e ben capire le prove, le quali ci convincono, che vi sia un solo Iddio; in oltre è necessario, che sappia, che cosa sia Religione in generale, e cosa sia la Religione vera, e falsa in particolare; dee essere parimenti persuaso, anzi convinto, che tutto ciò, che fin'ora si è tenuto, e venerato come Rivelazione Divina, sia veramente rivelato da Dio. Queste sì importanti verità si procurerà di rendere manifeste nella dichiarazione dei susseguenti Paragrafi.

- §. I. Dell'Esistenza di Dio
- II. Della Religione
- III. Della Rivelazione
- IV. Della Bibbia

Contenuto de' Libri della Bibbia

- A. Libri del Testamento Vecchio
- B. Libri del Testamento Nuovo | (p. VI)

- §. V. I libri del Vecchio, e Nuovo Testamento sono pervenuti a' noi puri, ed incorrotti
- VI. Tutto ciò, che i libri del Nuovo Testamento dicono di Gesù Cristo, è veramente autentico, ed infallibile.
- VII. La Dottrina di Gesù è divina.
- VIII. I libri del Vecchio Testamento contengono tali verità; delle quali non si può dubitare: questi non meno, che i libri del Nuovo Testamento sono divini, e per tali sono stati riconosciuti, e dichiarati dalla Chiesa di Gesù Cristo.
- IX. Vi sono ancora Rivelazioni, le quali non si trovano scritte nella sacra Bibbia, e queste si chiamano Tradizioni.
- X. Fine, ed utilità della Religione rivelata.
- XI. Onde si possa avere una generale cognizione della Religione rivelata. Breve ristretto della vera Religione.
- XII. Come si debba esercitare la Religione. | (p. VII)

§ I.
Dell'Esistenza di Dio

V'è un solo Iddio.

Che ci sia un solo Iddio si può conoscere

a) *Dalla Ragione, quando attentamente si considera il Mondo. Lo dice espressamente San Paolo scrivendo a' Rom. 1. 20.**

* In nota nel testo a stampa è sempre riportata la citazione completa che noi non riprendiamo.

Gli Uomini, gli animali, le piante, e tutte le cose fin'ora a' noi cognite nascono, e successivamente si riproducono, e costantemente ciascheduna di esse da un'altra della propria specie deriva. Da ciò ne siegue, che tutte queste cose suddette, ogniuna secondo la propria specie, devono avere avuto origine da una prima, e che questa prima sia stata creata da un Ente totalmente differente da ciascheduna di queste specie, altrimenti non potrebbe essa chiamarsi la prima della sua specie. Noi veggiamo, che | (p. VIII) tutto ciò, che esiste, è insieme connesso, che ogni cosa serve a' certi fini: quindi primieramente si conchiude: che tutte le cose in questo Mondo devono assolutamente derivare da un solo Ente; poiché più Enti non avrebbero certamente potuto fare, che tutte queste cose create avessero tra di loro una così buona corrispondenza, ed armonia. Secondariamente che questo Ente, dal quale sono state fatte tutte le cose con tanta sapienza, dee essere per se stesso sommamente sapiente, ed infinitamente potente.

b) *Dalla Coscienza*

Tutti gli Uomini, se il loro cuore non è affatto corrotto, sentono un'interna inquietudine, timore, vergogna, e pentimento ogni qual volta hanno, benché in segreto, commesso un delitto, oppure qualche cosa di male. Or questo timore, e questa inquietudine è un effetto della coscienza, ed un interno testimonio dell'Esistenza di Dio, cioè di quel medesimo Ente, il quale vede tutte le cose anche le più recondite, e castiga il male.

c) *Dall'unanime Testimonio di tutti i popoli | (p. IX)*

In tutto l'universo non si ritrova popolo alcuno, il quale non abbia qualche culto divino, e qualche cognizione di Dio; questo culto divino usitato per tutto il Mondo presso tutti i popoli, quantunque assai differente, è una prova infallibile, e sicura, che gli Uomini siano internamente convinti dell'Esistenza d'un Dio, e che universalmente si riconosca l'obbligo di onorarlo, e di adorarlo.

d) *Dalla Divina Rivelazione*

Quivi basterà addurre soltanto le parole di San Paolo agli Ebr. XI. 3.

§. II. Della Religione

Per Religione s'intende la cognizione di Dio, come pure il modo di onorarlo, e di adorarlo.

La cognizione di Dio, e dei diversi doveri verso il medesimo, la quale si può solamente conseguire mediante l'uso della Ragione nell'attenta considerazione della natura, cioè delle cose naturali, si chiama Religione naturale. | (p. X)

La cognizione di Dio, come Autore della grazia, e di quelle verità, che solamente si possono sapere per mezzo della Divina Rivelazione, si chiama la Religione rivelata.

Vi sono certi Uomini, i quali non accettano se non una parte della Divina Rivelazione; e ciò fanno i Giudei, i quali credono solamente ciò, che Iddio ha rivelato nel Testamento Vecchio.

Ma i Cristiani ammettono ancora la Rivelazione del testamento Nuovo.

La vera Religione è una sola, ma vi sono più false Religioni.

Quelli, che professano le false Religioni sono di diverse specie.

1) Alcuni tengono per un Dio, cioè che non è Dio, e danno a' cose create il culto, e l'onore dovuto al solo Iddio; questi tali chiamansi Gentili, ed Idolatri.

2) Altri tengono per divina Rivelazione le asserzioni di falsi Profeti; ciò fanno i Maomettani.

3) Altri ammettono bensì effettivamente alcune Rivelazioni, le quali provengono da Dio, ma le intendono, ed interpretano secondo il loro proprio sentimento, e capriccio; e questi si chiamano Miscredenti, o Eretici.

Quelli poi, che professano la vera Religione, cioè gli Ortodossi, ammettono tutte le Divine Rivelazioni in quella stessa maniera, che vengono da | (p. XI) Dio, siano esse scritte nella sacra Bibbia, o non siano iscritte, purché siano proposte a credere dalla Chiesa, la quale è fondata da Gesù Cristo, ed è la Colonna, ed il Fondamento della verità. I Tim. III. 15. E questi sono i Cristiani Cattolici.

§. III. Della Rivelazione

Ciocché Dio stesso ha manifestato agli Uomini immediatamente, o mediamente circa la sua Essenza, i suoi Attributi, le sue opere, e la sua volontà si chiama Divina Rivelazione, e questa è sommamente necessaria agli Uomini.

Gli Uomini mediante l'uso della Ragione potrebbero conoscere molto bene diverse cose riguardo a Dio, ma pochi solamente potrebbero conseguire tali cognizioni: imperocché pochi sono atti, e capaci di fare profonde considerazioni, ed assai meno sono quelli, i quali sono inclinati a riflettere debitamente a ciò, che riguarda Iddio, ed i loro doveri; la maggior parte di essi è inabile di fare simili ricerche, oppure sono troppo pigri, e trascurati; altri sono impediti dalle occupazioni, e dalle cure domestiche di fare tali ragionamenti. Finalmente vi sono moltissime verità sommamente importanti, le quali non si possono scoprire in modo alcuno colla sola Ragione; e perciò | (p. XII) è necessaria la Divina Rivelazione, e la Religione rivelata agli Uomini, che vogliono salvarsi; in conseguenza la Religione naturale non è sufficiente.

Quelle verità, che l'umana Ragione non può giammai comprendere, né capire senza la Divina Rivelazione, sono per esempio le seguenti:

1) Che vi sono tre divine Persone.

2) Che la seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per redimerci.

3) Che la nostra santificazione si faccia per virtù dello Spirito santo.

4) Che v'è un peccato Originale, e che questo è la sorgente di tutti i mali, il fondamento della nostra avversione al bene, e dell'inclinazione al male. Oltre di questo senza la Divina Rivelazione non si potrebbe giammai scoprire in che modo possa placarsi Iddio offeso: qual culto noi gli dobbiamo rendere; e molte altre verità ancora, che appartengono alla nostra salvezza, le quali senza la Divina Rivelazione ci sarebbero sempre occulte, o misteriose.

Le Rivelazioni sono state fatte in diversi tempi.

Ne' tempi più rimoti; cioè dalla creazione del Mondo fino a Gesù Cristo si manifestò Iddio a' primi Patriarchi, a Noè, Abramo, | (p. XIII) Giacobbe, Mosè, Davide, Salomone, ed a' Profeti.

Ne' tempi posteriori Iddio ci parlò per mezzo del suo Divin Figliuolo Gesù Cristo nostro Redentore, Ebr. I. 1. Il quale non solo per se stesso, ma ancora per mezzo dello Spirito Santo, ch'egli mandò, insegnò agli Apostoli tutte le verità, e li spedì per tutto il Mondo a predicare le medesime verità alle Creature.

Alcuni de' suddetti Padri specialmente coloro, che vissero avanti Mosè, hanno solamente raccontato a' loro figliuoli ciò, che Iddio aveva loro rivelato, e questi racconti si sono conservati di mano in mano per tradizione presso i loro discendenti; indi quelle stesse cose, che Gesù Cristo ha rivelato sono state primieramente manifestate solamente a voce per mezzo delle Prediche degli Apostoli.

Ma altri principalmente Mosè, Davide, e i Profeti, e dopo questi anche gli Apostoli ci hanno lasciato in iscritto le Divine Rivelazioni; i primi hanno ancor' accennato la maggior parte degli avvenimenti del loro Popolo; gli ultimi poi hanno consegnato in iscritto la maggior parte di quelle cose, che Gesù Cristo ha insegnato, ciocché è accaduto a lui, e quel che avvenne ne' primi tempi della predicazione della fede Cristiana. | (p. XIV)

§. IV. Della Bibbia

La Collezione di que' libri, i quali sono stati scritti da' Uomini Santi per ispirazione dello Spirito Santo, si chiama Bibbia; questa contiene due parti principali, che sono il Vecchio, ed il Nuovo Testamento. Gli scritti composti per ispirazione dello Spirito Santo avanti la venuta di Gesù Cristo, si chiamano il Testamento Vecchio.

Quei libri, i quali dopo la venuta di Gesù Cristo sono stati scritti per divina ispirazione dagli Apostoli, si chiamano il Testamento Nuovo.

La prima parte della Bibbia, cioè il Testamento Vecchio comprende l'Istoria della vera Religione dalla creazione del Mondo sino alla venuta di Gesù Cristo.

I libri del Testamento Vecchio c'insegnano l'Esistenza di Dio, gli Attributi, e le opere di Dio, cioè la creazione, la conservazione di tutte le cose, la sua Provvidenza, colla quale regge il tutto, e conduce al meglio; la creazione dell'Uomo, e il di lui stato subito dopo la creazione, la caduta del primo Uomo, le miserie de' suoi Posterì; le conseguenze della caduta nel peccato, la misericordia di Dio per la caduta del genere umano mediante la promessa d'un Redentore ripetuta più volte; gli avvenimenti del Popolo, che Iddio s'avea | (p. XV) particolarmente eletto, e le diverse leggi, ed i Comandamenti dati al medesimo popolo.

Il Testamento Vecchio contiene quarantacinque libri, tra questi ve ne sono vent'uno storici, cioè: (1) la Genesi, (2) l'Esodo, (3) il Levitico, (4) i Numeri, (5) il Deuteronomio, (6) il libro di Giosuè, (7) i Giudici, (8) il libro di Rut, (9. 10. 11. 12.) i quattro libri de' Re, (13. 14.) i due libri detti Paralipomenon, ovvero delle Croniche, (15. 16.) i due libri d'Esdra; il secondo libro d'Esdra si chiama anche Neemia; (17) il libro di Tobia, (18) di Giuditta, (19) di Ester, (20. 21.) i due libri de' Maccabei.

Oltre i libri storici vi sono ancora nel Testamento Vecchio sette libri dottrinali, o morali, e sedici Profetici. I libri dottrinali, o morali sono: 1. Il libro di Giobbe, 2. I Salmi, 3. Il libro de' Proverbi, 4. dell'Ecclesiaste, 5. La Cantica, 6. Il libro della Sapienza, 7. Il libro di Gesù figliuolo di Sirach, chiamato l'Ecclesiastico. I sedici Profetici si dividono in maggiori, e minori; i maggiori sono quattro: 1) Isaia, 2) Geremia, le lamentazioni di questo, (le profezie di Baruch come scrittore di Geremia), 3) Ezechiele, 4) Daniele. Vi sono dodici Profeti minori: 1) Osea, 2) Gioele, 3) Amos, 4) Abdia, 5) Giona, 6) Michea, 7) Naum, 8) Abacuch, 9) Sofonia, 10) Aggeo, 11) Zaccaria, 12) Malachia. | (p. XVI)

Que' libri della Bibbia, i quali in tutti i tempi, e da tutta la Chiesa sono stati tenuti per libri divini si chiamano Protocanonici.

I Deuterocanonici si chiamano que' libri, la di cui autorità non è stata riconosciuta al principio da' tutte le Chiese particolari, ma pure dopo una legittima ricerca fatta coll'assistenza dello Spirito Santo, finalmente come libri divini sono stati riconosciuti, ed accettati dalla Chiesa Cattolica.

Di questa specie si ritrovano libri interi nel testamento Vecchio: cioè Tobia, Giuditta, il libro della Sapienza, Sirach, Baruch, due libri de' Maccabei.

E vi sono ancora libri di questa specie in parte soltanto: cioè nel libro di Esdra dal verso quattro del decimo Capitolo fino alla fine del decimo sesto Capitolo. Nel libro di Daniele: l'Orazione di Azaria, il canto dei tre fanciulli nella fornace dal verso vigesimo quarto del terzo capitolo fino al verso novantesimo primo; l'Istoria di Susanna, dell'Idolo Bel, e di Daniele nel lago de' Lioni, dal capitolo decimo terzo fino alla fine. I libri Apocrifi si chiamano quelli, i quali non sono stati riputati dalla Chiesa tra i libri Canonici, come sarebbe l'Orazione di Manasse, il terzo, e il quarto libro di Esdra, il terzo, e il quarto libro de' Maccabei. Questi sono comunemente aggiunti al fine della Bibbia.

La seconda parte della Bibbia, cioè il Testamento Nuovo contiene l'Istoria della Natività, della Vita, e della Morte, della Ri- | (p. XVII) surrezione, ed Ascensione al Cielo del Redentore, della discesa dello Spirito Santo; contiene ancora i fatti degli Apostoli, la fondazione della Chiesa, la dottrina della Fede, e della morale, conseguentemente ancora i doveri de' Cristiani verso Dio, verso se stessi, e verso il Prossimo.

Il Testamento Nuovo ha ventisette libri: cioè quattro Evangelii, di S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni; i Fatti degli Apostoli; quattordici Epistole di San Paolo, ed altre sette, le quali si chiamano Cattoliche, due di queste sono state scritte da San Pietro, tre da San Giovanni, una da San Giacomo, ed una da San Giuda Tadeo.

Dieci di queste quattordici Epistole di San Paolo sono state scritte ad intere comunità, cioè una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, una agli Effesi, una a' Filippesi, una a' Colossesi, due a' Tessalonicesi, una agli Ebrei; quattro a' persone particolari, cioè due a Timoteo, una a Tito, una a Filemone. Finalmente appartiene ancora al testamento Nuovo l'Apocalisse, ovvero la segreta Rivelazione di San Giovanni; questi libri sono parte storici, parte dottrinali, e morali, e parte profetici. | (p. XVIII)

CONTENUTO de' Libri della Sacra Bibbia

A. Libri del Testamento Vecchio

I cinque Libri di Mosè, i quali unitamente presi si chiamano anche *Pentateuco*.

Il primo di questi cinque libri chiamato *Genesi*, tratta della creazione del Cielo, e della Terra, e di tutte le creature, della formazione del primo uomo, della caduta di Adamo, ed Eva, del diluvio universale, della dispersione de' Popoli sopra la Terra, di Abramo, e de' suoi discendenti fino alla morte di Giuseppe Vice Re d'Egitto. Ha 50. Capitoli.

Il secondo libro viene chiamato *Esodo*, parola greca, il quale porta il suo nome dall'uscita de' figliuoli d'Israello, la quale anche vien esattamente descritta nel medesimo; prima di ogni altra cosa racconta le afflizioni, i travagli, e le miserie degl'Israeliti, espone in seguito I dieci piaghe di Faraone nell'Egitto, il passaggio del Mar rosso sempre preceduti durante il loro viaggio da una colonna di fuoco, e di nube, narra la prima solennità della Pasqua, i Comandamenti | (p. XIX) scritti da Dio medesimo, ed altre leggi date a Mosè sul monte Sinai, l'Idolatria commessa dal popolo avendo adorato il vitello d'oro, e la disposizione, e forma del Tabernacolo del Patto. Ha 40. Capitoli.

Il terzo libro è detto *Levitico*, e questo tratta principalmente de' sacrifici, che si doveano offerire a Dio, del modo di offerirli, della loro qualità, e differenza; tratta delle persone, che doveano portare le offerte, e de' Sacerdoti; della loro consecrazione, e qualità, de' tempi, in cui si doveano offerire i sacrifici. Questo libro contiene ancora molti precetti, e regole, che riguardano tanto i buoni costumi, quanto anche diversi riti, ed usi rapporto alla Religione. Ha 27. Capitoli.

Il quarto libro chiamato *Numeri*, espone il numero del popolo d'Israello; narra il castigo di Core, Datan, ed Abiron, la mormorazione del popolo contro Dio, e contro Mosè, il Serpente di bronzo, il viaggio, e gli accampamenti del popolo d'Israello, la vittoria riportata contro de' Madianiti, ed altre circostanze, ed avvenimenti, che gli accadettero di là del Giordano. Ha 36. Capitoli.

Il quinto libro detto *Deuteronomio*, contiene una ripetizione, ed in parte contiene ancora una dichiarazione di tutti i Comandamenti, che occorrono nel secondo, terzo, e quarto libro di Mosè. Termina colla morte di Mosè, ed ha 34. Capitoli. | (p. XX)

I cinque sopraccennati libri vengono chiamati anche la Legge, perché contengono tutte le leggi date da Dio al popolo d'Israello.

Il sesto libro della Sacra Scrittura è stato scritto da Giosuè, da cui porta eziandio il suo nome. Questi condusse i figliuoli d'Israello nella terra promessa, e la divise in dodici parti. Si ritrova quivi esattamente descritto il prodigioso passaggio del fiume Giordano; la conquista delle città Hai, Gabaon, e Gerico, le di cui mura precipitarono a terra al solo suono delle Trombe, la disfatta de' Re trent'uno quali tutti restarono totalmente sconfitti, come pure de' popoli di Canaan superati, il fermarsi del Sole fin' a tanto, che durò la sanguinosa battaglia, ed altri avvenimenti molto importanti. Ha 24. Capitoli.

Il settimo libro detto de' Giudici, contiene la storia di Giudici trent'uno, i quali governarono Israello fino alla morte di Sansone, e liberarono il medesimo dalla Schiavitù degli Ammoniti, Moabiti, Madianiti, Filistei, ed altri nemici. Si rimirano qui dentro le stupende vicende, ed i cangiamenti prodigiosi di prosperità, e sventure, che gl'Israeliti sperimentarono nella loro idolatria, e penitenza; come essi in un momento superati da' loro nemici venivano tan tosto liberati di bel nuovo con istupore, secondo che Iddio gli avea abbandonati, ovvero s'erano di nuovo convertiti a lui. Ha capitoli 21. | (p. XXI)

L'ottavo libro vien chiamato *Rute*, e questo descrive la Storia d'una prudentissima, e santa Vedova, la quale poscia s'era maritata col suo suocero Booze, dal cui

matrimonio discende il Re Davide, e tutti gli altri Re di Giuda, la genealogia de' quali vien prodotta fino a Giuda figliuolo di Giacobbe. Ha 4. Capitoli.

Israello malcontento del governo de' Giudici si risolse, e determinò di voler' essere governato, e diretto da' Re ad esempio de' popoli circonvicini. Tutto quello, che avvenne durante il reame di questi, si trova descritto in quattro libri, i quali chiamansi i libri de' Re; i primi due di questi libri si chiamano ancora libri di Samuele a cagione, che nel primo è descritta la prosapia di Samuele, e perché si tiene questo Profeta per il vero autore almeno della maggior parte de' medesimi.

Il primo libro de' Re contiene la natività, ed educazione di Samuele; la caduta del Sommo Sacerdote Eli, ed i castighi de' suoi figliuoli Ofni, e Finees; il governo del Profeta Samuele, che fu l'ultimo Giudice d'Israello. Si ritrova in questo l'elezione di Saule in primo Re d'Israello, le sue imprese, la sua riprovazione, ed il suo fine infelice. Occorrono altresì in questo libro le gesta, ed azioni di Davide, il quale successe nel regno a Saule. Questo libro ha Capitoli 31.

Nel secondo libro de' Re si racconta l'esaltazione di Davide al regio trono, il suo go- | (p. XXII) verno, che durò per lo spazio di 40 anni, narransi, le frequenti vittorie da esso riportate sopra i suoi nemici, l'adulterio con Bersabea moglie di Urìa, la sediziosa rivolta di Assalone, il suo fine deplorabile, ed infelice, come pure la cattiva condotta d'altri figliuoli di Davide, i quali degenerarono dal proprio loro Padre. Ha 24 Capitoli. Il terzo libro de' Re, il quale è detto il primo da coloro, che attribuiscono a' due sopra mentovati il nome di Samuele, racconta la morte di Davide, la successione del Re Salomone suo figliuolo più sapiente di quanti mai furono al Mondo, molto pio da principio, ma in fine caduto nell'idolatria per amor delle Donne, la magnificenza del Tempio da esso eretto in Gerusalemme, la rivolta delle dieci Tribù sotto il suo figliuolo Roboamo, a cui restarono fedeli soltanto le due Tribù di Giuda, e di Beniamino, le quali formano il Reame di Giuda, dalle altre dieci ebbe la sua origine il Regno d'Israello sotto il Re Geroboamo, che le governò il primo. In questo libro di trova descritta la Storia di quattro Re di Giuda, e di otto Re d'Israello, come anche la vita, e il transito al Cielo del Profeta Elia sopra un carro di fuoco. Ha 22 Capitoli.

Il quarto libro, ovvero secondo la maniera di computare d'alcuni, il secondo libro de' Re contiene la Storia, e le prudezze, le virtù, ed i vizi degli altri sedici Re di Giuda, e degli altri dodici d'Israello, le idolatrie, e | (p. XXIII) scelleratezze del popolo, i giusti castighi di Dio, ed i prodigi stupendi del Profeta Eliseo. Si legge altresì in questo, come Osea ultimo Re d'Israello sia stato fatto prigioniero, e condotto in Assiria da Salmanassare assieme con le dieci Tribù, sotto Sedecia, ultimo Re di Giuda è stato saccheggiato il Tempio, la Città di Gerusalemme messa a ferro, e a fuoco, ed il popolo di Giuda assieme col di lui Re fu in schiavitù trasportato in Babilonia da Nabuchodonosore. Questo libro ha 25. Capitoli.

Dopo i quattro libri de' Re ne seguono due altri, che si chiamano Paralipomenon, oppure libri delle Croniche, i quali descrivono il tempo, in cui governarono i Re di Giuda. Vengono anche riportate molte altre storie non contenute ne' libri de' Re.

Il primo contiene la genealogia de' Giudei, a diversi altri avvenimenti da Adamo fino a Davide. Ha 29. Capitoli.

Il secondo ripete la storia, ed i fatti di tutti i Re di Giuda, e d'Israello. Ha 36. Capitoli.

Essendo stati i Giudei settant'anni nella schiavitù di Babilonia fu questa Città soggiogata da' Persi, il di cui Monarca Ciro diede licenza a' Giudei di ritornarsene nel loro Paese per rifabbricare la Città di Gerusalemme, ed il loro Tempio. Tutto ciò, che è avvenuto in questo tempo, si racconta ne' libri di Esdra. | (p. XXIV)

Il primo riferisce il ritorno del popolo dalla cattività di Babilonia, ed espone le sollecitudini del Sommo Sacerdote Esdra, ed ancora altri fatti notabili. Ha 13 Capitoli. L'altro, che chiamasi anche talvolta il libro di Neemia, o perché è stato composto da lui, o perché descrive le di lui azioni, riferisce la fabbrica, e la consecrazione del Tempio, la posizione della Città di Gerusalemme, la penitenza del popolo, e la rinnovazione della legge. Ha 10 Capitoli.

Seguono quindi nella Sacra Scrittura alcuni libri, i quali non narrano avvenimenti in riguardo di tutto il popolo di Dio, ma solamente d'alcune persone particolari; questi sono bellissimi modelli, ed esempi per diverse circostanze degli uomini.

Il primo tra questi è detto il libro di Tobia. Si racconta nel medesimo la Storia d'un uomo dabbene, e timorato di Dio, chiamato per questo nome. Questo libro è un specchio per i maritati, poiché istruisce l'uomo, la donna, il fanciullo, e ricorda loro di continuo gli obblighi che gl'incombono; insegna eziandio, come si debba restare fedele a Dio nelle calamità, e disgrazie, che si debba amare; e come gli Angioli abbiano cura degli uomini. Ha 14. Capitoli.

Il libro di Giuditta racconta le azioni d'una Vedova, pia, e dabbene di questo nome, la quale, decapitò Oloferne gran Capitano degli | (p. XXV) Assiri, e con questo mezzo liberò la Città di Betulia. Questo libro ha 16. Capitoli.

Il libro di Ester descrive la estirpazione de' Giudei decretata dal superbo Amano, la quale fu impedita dalla Regina Ester, e la libertà di questo popolo ottenuta mediante la stessa Regina da Asuero di lei marito. La Regina Ester si descrive in questo come una moglie dabbene, timorata di Dio, e saggia, la quale soddisfece agli obblighi, che tenea verso il suo marito gentile, né si dimenticò di adempire quel tanto, ch'essa dovea al proprio popolo oppresso, da cui essa avea la sua origine. Ha 16. Capitoli.

Il libro di Giobbe. Si legge in questo le terribili tentazioni, ed afflizioni, che un uomo di questo nome, il quale era un Principe della terra di Hus, provò, e sostenne con ammirabile pazienza; la disputa co' suoi amici importuni, e consolatori tediosi, i quali cercavano di difendere, o sostenevano, che le disgrazie temporali fossero sempre una sequela de' peccati. Questo libro è ripieno di consolazione per quelle persone, che esteriormente, ed interiormente angustiate, ed afflitte. In verun altro luogo della Sacra Scrittura si parla con più chiarezza della risurrezione de' morti, quanto in questo libro. Ha 42. Capitoli.

Il salmi di Davide, che portano il loro nome da questo Re veramente pio, perché sono stati fatti per la maggior parte da esso. Si ritrovano in questi chiarissime testimonianze, | (p. XXVI) e profezie, che riguardano Cristo, e la sua Chiesa, introduzione alla penitenza, consolazione nelle afflizioni, istruzioni per i buoni costumi; e perciò il salterio si può chiamare con ragione il libro universale d'orazione per i Fedeli Cristiani. Si ritrovano parimente ne' medesimi degl'insegnamenti per esercitare la Fede, la Speranza, e la Carità, rendimenti di grazie, modi d'adorazione, gemiti, e sospiri di penitenza; in una parola in essi si trova unitamente tutto ciò, che può istruire l'uomo, edificarlo, commoverlo, consolarlo, ed eccitarlo al bene. Vi sono 150. Salmi.

Salomone figliuolo del Re Davide ha istessamente scritto de' libri per divina ispirazione. Il primo si chiama i Proverbi, istruisce in Capitoli 31. Tutti gli uomini di qualunque stato, e condizione, e specialmente coloro, i quali aspirano a vivere secondo le vere virtù, ad emendare la loro vita, e a riferire tutte le loro azioni ad onore di Dio; insegna altresì, come si debbano fuggire i peccati, e come si possano, e debbano praticare le buone opere.

Il secondo è detto l'Ecclesiaste, ovvero sia il predicatore. Questo mette sotto gli occhi in 12. Capitoli tutte le vanità del Mondo, insegna, che bisogna rinunciare alle cose terrene, unirsi unicamente a Dio, e camminare per la strada delle virtù. | (p. XXVII)

Il terzo libro di Salomone vien chiamato la Cantica, cioè cantico eccellentissimo. Questo Re in 8. Capitoli va cantando sotto figura, ed apparenza d'un amore sensuale l'unione di Cristo colla sua Chiesa, oppure quell'interna congiunzione del Celeste Sposo coll'Anima divota.

Il libro della Sapienza contiene in 19. Capitoli un avviso per i Re, acciocché si guardino di molestare, ed affliggere il popolo di Dio, anima i buoni, che patiscono delle persecuzioni, ad avere una ferma speranza nel divin' aiuto per esserne tantosto liberati. Loda, e raccomanda efficacemente la sapienza, e la castità, dimostra, che il fine de' giusti sarà buono, e che quello degli empi, e scellerati sarà assai cattivo, e che l'idolatria è una vera sciocchezza, e deplorabile pazzia.

Il libro Ecclesiastico, ovvero sia il libro di Gesù figliuolo di Sirach così chiamato dal suo autore istruisce in Capitoli 51. In ogni genere de' buoni costumi, raccomanda la sapienza, e racconta le azioni più lodevoli degli antichi.

Iddio, al quale solo sono cognite le cose future, ha rivelato talvolta a' uomini pii, e timorati ciò, che dopo lungo tempo dovea accadere, affinché essi lo potessero annunziare al popolo. Tali uomini, che per ispirazione di Dio predicavano cose avvenire venivano chiamati Videnti, ovvero Profeti; e di questi vene sono stati molti nel Testa- | (p. XXVIII) mento Vecchio, non sono però state scritte tutte le profezie in libri separati; non poche di queste profezie si trovano qua, e là disperse ne' libri della Sacra Scrittura, altre poi sono compilate, ed insieme raccolte in certi propri libri. Si ritrovano nella Sacra Scrittura diecisette libri, che contengono le principali profezie. I Profeti si dividono in maggiori, e minori portando questo loro nome da ciò, che hanno più, o men scritto. I maggiori sono Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele, a' quali si aggiunge Baruch scrittore di Geremia, il quale ha scritto una propria profezia di sei Capitoli. Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zacharia, e Malachia sono i minori. Questi Profeti non annunziavano soltanto ciò che Iddio avea loro rivelato, ma eziandio insegnavano. Il contenuto de' loro libri sono invettive, aspre correzioni, minacce, ed ammonizioni. L'oggetto delle loro predizioni è Cristo, la di lui concezione, la natività, i di lui fatti, le virtù, i miracoli, tutta la di lui vita, e morte, la Chiesa da lui fondata, ed il di lei diverso stato. Con queste cose tanto remote predicavano ancora molti altri avvenimenti, i quali si verificavano durante il corso della loro vita, acciocché dall'adempimento di queste profezie si potesse, e dovesse conchiudere, con quanta certezza si sarebbero adempiuti gli avvenimenti predetti per quegli altri tempi posteriori. | (p. XXIX)

Isaia descrive in 66. Capitoli le cose, ed i misteri principali tanto della Chiesa de' Cristiani, quanto di quella de' Giudei. Egli riprende i Giudei a cagione delle loro empietà, ed idolatrie. Annunzia a' Regni di Giuda, e d'Israello, come pure a' paesi circonvicini i divini castighi; in particolare egli ha scritto chiarissimamente della vocazione de' Gentili, del Regno di Cristo in Terra, ed in Cielo, della di lui natività, della vita, e della morte del medesimo.

Geremia per lo spazio di 44 anni continui riprese nelle sue prediche le scelleratezze de' Giudei, la malizia, e durezza de' loro cuori; egli predisse l'invasione ostile del Re Nabuchodonosore, le afflizioni de' popoli, la distruzione della Città di Gerusalemme, quale sarebbe ridotta in cenere, come in fatti avvenne, la cattività di Babilonia, la liberazione, che indi ne seguì, il ritorno in Gerusalemme, la nuova fabbrica del Tempio: egli ha annunziato parimenti la redenzione del Mondo per mezzo della passione di Cristo, la vocazione de' Gentili alla Chiesa di Cristo, la grazia, e la salute del Testamento Nuovo. Baruch ha scritto insieme tutto questo in 52. Capitoli, ed ha poi anche compilato in altri 5. speciali Capitoli le lamentazioni del medesimo.

Baruch scrittore di Geremia Profeta istruisce i Giudei, come si debbano comportare durante la cattività di Babilonia, affinché possano ottenere da Dio il perdono de' loro pecca- | (p. XXX) ti, la remissione de' meritati castighi, e rimettersi nel primiero loro stato prosperoso. Ha 3. Capitoli.

Ezechiele di genere sacerdotale fu preso, e condotto in Babilonia da' Caldei assieme con Geconia Re di Giuda, laddove egli dal quinto anno della sua schiavitù fino al vigesimo settimo profetizzò lo stesso, che Geremia predetto avea in Gerusalemme, cioè la distruzione della Città di Gerusalemme, e del Tempio, la schiavitù in Babilonia, la decadenza, e il totale sterminio degli Ammoniti, Moabiti, Filistei, Tiri, ed Egizi, la liberazione de' Giudei da questa sì dura cattività; profetizzò del Regno di Cristo, della vocazione, e conversione de' Gentili, della vittoria, e gloria de' figliuoli di Dio, e della perdizione, e rovina de' loro nemici, del combattimento di Gog, e di Magog, e degli ultimi tempi, che precederanno il fine del Mondo. Fra le Profezie di Geremia, e quelle d'Ezechiele non v'è alcun' altra differenza se non che, tutto ciò, che il primo chiaramente predisse a' Giudei in Gerusalemme, fu dall'ultimo esposta a' Giudei in Babilonia sotto certi simboli, ed oscure figure, forse appunto, acciocché restassero celati a' Caldei gli arcani della sua Profezia, e affinché costoro non potessero avere motivo alcuno di disprezzare i Giudei, ovvero d'affliggerli, o trattarli malamente. Questa Profezia ha 48. Capitoli. | (p. XXXI)

Daniele disceso della stirpe de' Re di Giuda fu trasportato prigioniero in Babilonia con Gioachimo figliuolo di Giosia suo padre, dove egli liberò dalla morte l'innocente Susanna. Egli interpretò il sogno della gran statua del Re Nabucodonosore, come pure quell'altro dell'Albore; egli descrive la visione, che ebbe, delle quattro bestie, ed anche quella del Caprone, e dell'Ariete, come non meno l'esito funesto del Re Baldassare. Narra la rivelazione del tempo delle settanta settimane, che riguardano la venuta, e la morte del Messia. Egli predisse l'aversione della Città di Gerusalemme, il fine del Mondo al tempo dell'Anticristo, e profetizzò del Giudizio universale. Nelle sue profezie egli principalmente descrive il Regno di Cristo. Cioché poi nello stesso tempo racconta del Regno de' Babilonesi, Medi, e Persi, e del cangiamento dei quattro Regni principali del Mondo, vuol solamente significare, che tutti i Regni di questo Mondo sono sottoposti ad un totale desolamento, e che solamente il Regno di Cristo sussisterà in eterno. Questa Profezia ha 14. Capitoli.

Osea tra Profeti il più vecchio, dal quale noi abbiamo de' libri, ha ristretto le sue Profezie in 14. Capitoli. Egli dipinge co' più vivi colori la perfidia de' Giudei sotto la figura d'un'adultera ripudiata. Riprende i Giudei a cagione dell'idolatria, minaccia loro delle afflizioni, e calamità le più formidabili, e gli esorta di ritornare a Dio per mezzo d'una vera penitenza.

Gioele annunzia in tre Capitoli la desolazione delle Provinzie giudaiche, esorta il popolo alla penitenza, gli predisse il giudizio venturo, e che il primo popolo sarà estirpato, e che sopra il nuovo verrà sparso lo Spirito Santo.

Amos di stirpe Regia, ma tuttavia un uomo, il quale s'occupava nel coltivare la campagna, e nell'allevare la greggia, cominciò in 9. Capitoli a profetizzare sotto il Re Ozia, e specialmente profetizzò sopra le dieci Tribù d'Israello, egli annunziò alle medesime la cattività dell'Assiria, ed al Regno di Giuda quella di Babilonia, e la liberazione da questa istessa schiavitù. Egli predisse molte cose della venuta del Messia abbondante di grazia, e della salute, e della pace di questo tempo.

Abdia, la di cui profezia è la più breve di tutte avendo un solo Capitolo, annunzia agl'Idumei la loro imminente distruzione.

Giona è quel sol Profeta, che Iddio mandò a' Gentili, quali veramente erano gli abitanti di Ninive la peccatrice per predicare loro la penitenza; ma egli disubbediente alla divina missione si risolse di fuggire, e volendo andare altronde per acqua in una nave insorse una fiera tempesta, i nocchieri per liberarsi dal naufragio si risolsero di gettare le sorti, e cadute sopra Giona fu tosto precipitato nel Mare, ed ingoiato da una Balena, nel di cui ventre stette tre giorni, e dopo | (p. XXXIII) per comandamento di Dio fu da essa vomitato sul lido. Il suo libro ha 4 Capitoli.

Michea al tempo di Ezechia dimostrò un zelo indicibile contro l'idolatria, iniquità, scelleraggini, e vizi de' Principi, e de' falsi Profeti; annunziò a Giuda, ed a Israello la

destruzione, e la cattività sotto gli Assiri, e Babiloni, la liberazione per mezzo di Ciro, la venuta, e la natività del promesso Messia in Betlemme, come pure la redenzione, che per esso susseguirebbe, dalla schiavitù del peccato, della morte, e del Demonio. Ha sette Capitoli.

Naum profetizzò sotto il reame del re Ezechia, e ripete le minacce di Giona Profeta sopra gli abitanti di Ninive, e non essendosi questi punto commossi all'annuncio delle medesime ad emendare le loro iniquità perciò annunzia egli a questa Città, ed a tutta la Monarchia degli Assiri il totale desolamento. La sua Profezia ha 3. Capitoli.

Abacuc profetizzò dopo la morte di Naum; il suo libro ha solamente 3. Capitoli; egli s'accende di santo zelo per le prosperità de' cattivi, e per le afflizioni de' buoni; predisse la distruzione di Gerusalemme, ed il desolamento della terra promessa per mezzo de' Caldei, finalmente la sconfitta di questi, e la liberazione de' Giudei per via di Ciro, egli descrive in un Inno assai eccellente la natività, la vita, la passione, la morte, la risurrezione di Gesù Cristo, ed il venturo giudizio. | (p. XXXIV)

Sofonia al tempo del Re Giosia esorta i Giudei ad abbandonare l'idolatria, a lasciare i loro peccati, ed i vizi, ed a convertirsi a Dio con una sincera penitenza; annunzia loro che altrimenti accaderebbe ad essi ciò, che avvenne agli Ammoniti, ed a' Moabiti, predisse loro non solo la distruzione della Città Santa, ma eziandio la liberazione dalla cattività di Babilonia per via di Ciro, e quella dalla schiavitù del Demonio per mezzo di Cristo. La sua Profezia ha solamente 3. Capitoli.

Aggeo esorta i Giudei, che erano stati liberati dalla cattività, a rifabbricare il Tempio di Gerusalemme già distrutto senza temere alcun ostacolo. Predisse, che il Salvatore del Mondo discenderà dalla stirpe di Zorobabele, che in questo nuovo Tempio si offeriranno de' Sacrifici, e che perciò la magnificenza di questo ultimo Tempio sarà molto maggiore di quella del primo. Il libro di questo Profeta ha solamente 2. Capitoli.

Zacharia Sacerdote, e Dottore del popolo profetizzò quasi di tutte quelle cose, che furono annunziate da' sopraccennati Profeti, esorta a rifabbricare il Tempio; ammonisce i Giudei di non più cadere ne' peccati de' loro Padri, che gli tirarono adosso sì gravi, e tremendi castighi, parla delle quattro Monarchie, e che il Regno di Cristo si estenderà più di tutte quelle. Finalmente egli descrive la vita, la passione, e la morte del Messia. Questo libro profetico ha 14. Capitoli. | (p. XXXV)

Malachia riprende l'ingratitude de' Giudei verso Dio, rimprovera a' Sacerdoti i loro vizi, predisse, che il Sacrificio, ed il Sacerdozio d'Arone sarà abolito, e che in vece di questo si dovrà offerire in tutti i luoghi dall'Oriente infino all'Occidente un Sacrificio assai più puro, più caro, ed a Dio più piacevole; parla della venuta di Cristo, e di Giovanni di lui precursore; minaccia i Giudei di sterilità, e carestia, e di corruzione de' frutti della terra, qualor' essi non paghino le decime, e le primizie a Dio santificate.

Finalmente annunzia il giorno estremo, e dice, che Elia ne sarà il precursore, cioè che sarà mandato prima che venga sì spaventevole giorno, ch'egli avanti il fine del Mondo convertirà a Cristo i Giudei. Questa profezia ha 4. Capitoli.

A' libri storici del Testamento Vecchio ne appartengono due altri, ne' quali si racconta, in che modo sono stati liberati i Giudei oppressi da' Re della Siria, e come sia stato conservato il cadente culto, e servizio di Dio, e come sia stato rimesso nello stato primiero. Perciò avendo la schiatta de' Machabei operate tutte queste cose, indi ne siegue, che questi due libri portano il loro nome.

Il primo libro de' Machabei racconta i fatti gloriosi di Mattatia, e de' suoi figliuoli Giuda Machabeo, Gionatano, e Simone contro gl'inimici d'Israello; dà nello stesso tempo | (p. XXXVI) un avviso, ed informazione riguardo all'alleanza fatta coi Romani, e coi Spartani. Ha 16. Capitoli.

Il secondo libro de' Machabei ripete in 15. Capitoli la storia del primo libro, loda l'intrepidezza di Eleazaro Sommo Sacerdote, il martirio dei sette fratelli Machabei, e le loro gloriose azioni, con cui questa schiatta non temette di sacrificare eroicamente la propria vita per Iddio, per la Legge, e per il libero esercizio della sua Fede.

B. Libri del Testamento Nuovo

Matteo un Pubblicano, cioè un Gabelliere, riscuotitore de' dazi, o d'altre gabelle, che i Romani aveano imposto al popolo, amministrava il suo ufficio in Cafarnao. Gesù lo chiamò desiderando, che lo seguitasse; egli avendo tosto abbandonato il suo mestiere diventò un discepolo del Signore, ed inseguito prescelto, ed annoverato tra que' dodici, che Apostoli, oppure Santi Messaggieri s'appellano, essendoché da Gesù Cristo furono mandati in tutte le parti del Mondo a predicare il suo Vangelo. Siccome egli insieme cogli altri undeci Apostoli ritrovavasi per lo più col nostro Divin Redentore, così dovea essere un testimonio autentico, ed irrefragabile delle sue prediche, delle sue azioni, de' suoi miracoli, e della sua gloriosa Ascensione al Cielo; dopo di che essendo restato in Gerusalemme per divino comandamento, ed | (p. XXXVII) avendo ivi ricevuto lo Spirito Santo si portò quindi ad annunziare, cioè a dire a predicare alle nazioni Gesù Cristo. Gli Scrittori Cristiani più antichi pretendono, che Matteo abbia predicato alcuni anni in Giudea, e che in quel luogo circa l'anno quarantesimo primo dopo la natività di Gesù Cristo abbia anche scritto in lingua Siriaca-Caldaica, cioè in quel linguaggio, che in allora si parlava in Giudea, ciocché noi leggiamo nell'Evangelio, che ha il nome dal medesimo, è il più ampio di tutti gli altri, e contiene 28. Capitoli. Subito da principio intraprese a riferire la Genealogia di Gesù Cristo cominciando da Abramo, e nominatamente supputando tutti gli antenati del nostro Redentore rapporto alla linea maschile racconta la sua concezione, la natività, l'adorazione de' Magi dell'Oriente, la persecuzione di Erode, la fuga in Egitto, il suo ritorno nella terra d'Israello, il suo soggiorno a Nazarette; la predicazione di Giovanni nel deserto, colla quale preparava, e disponeva il popolo ad udire la dottrina di Cristo; come Giovanni battezzava, e che Cristo medesimo è stato battezzato da lui; che questo nostro amabilissimo Salvatore prima d'incominciar' ad ammaestrare si sia preparato a tale ufficio con un digiuno di quaranta giorni; narra ciocché egli ha insegnato, quali miracoli abbia operato, cosa abbia patito, come sia morto, e come sia stato sepolto, e come sia risorto da morte; tutto questo si legge diffusamente in | (p. XXXVIII) questo Evangelio, quale egli termina con riferire il comandamento dato da Cristo a' suoi Discepoli avanti la sua Ascensione al Cielo d'andare per tutto il Mondo a predicare a tutti i popoli, a battezzarli, ed a esortarli ad osservare tutte quelle cose, ch'egli ha comandato.

Marco, di cui noi abbiamo il secondo Evangelio, era discepolo e compagno di San Pietro in Roma. Ei fondò la Chiesa in Alessandria, dove terminò gloriosamente la sua vita con ricevere la palma del martirio l'anno ottavo di Nerone Imperatore. Il suo Evangelio contiene 16. Capitoli. Egli lo comincia dal Battesimo di Giovanni, e lo termina coll'Ascensione di Cristo al Cielo. Non si sa per certo, in qual tempo egli abbia scritto il suo Evangelio. Alcuni pretendono nell'anno quarantesimo quinto, altri vogliono nell'anno sessantesimo secondo dopo la natività di Cristo; altri credono, ch'egli abbia scritto in lingua latina, sostengono altri con ragioni più forti, ch'egli abbia scritto in Greco, cioè in quel linguaggio, nel quale senza veruna contesa sono stati scritti tutti gli altri libri del Testamento Nuovo.

Luca il terzo evangelista nacque in Antiochia Metropoli della Siria medico di professione, e poscia discepolo di San Paolo, quale egli accompagnò ne' suoi viaggi, e lo aiutò nell'ufficio di predicare. Nel principio del suo Evangelio dice la ragione, che lo ha mosso a scrivere il medesimo; ed era, perché mol- | (p. XXXIX) ti s'erano azardati di scrivere i fatti, e le azioni di Gesù Cristo, e la sua dottrina da loro non veduti, né uditi; egli vuole fare lo stesso specialmente, perché egli era ottimamente informato di tutto questo da tali persone, le quali aveano veduto il tutto da principio co' propri occhi, ed aveano riprovato ogni cosa. Egli scrisse questo libro ad un certo Teofilo

coll'intenzione, che questi volesse conoscere la verità di tutto ciò, che a lui era stato annunziato. Si crede, che lo abbia scritto nell'anno cinquantesimo terzo dopo la natività di Cristo; e contiene 24. Capitoli. Egli comincia dalla concezione di Giovanni Battista, racconta diffusamente tutte le circostanze della sua natività; indi viene a Cristo, ed osserva, che Cristo nacque in Betlemme al tempo di quella descrizione universale, che l'Imperatore Augusto avea comandato di fare; egli tesse la Genealogia del nostro Divin Redentore in un maniera differente da quella di San Matteo; uno di questi due Evangelisti secondo ogni apparenza ha ordinato la Genealogia del padre naturale di Giuseppe, e l'altro ha tessuto la Genealogia di quell'uomo, che avea preso Giuseppe per figlio adottivo. Luca supputò la sua Genealogia in linea ascendente cominciando da Giuseppe fino ad Adamo, e Matteo la tesse in linea discendente incominciando da Adamo fino a Giuseppe; ei dice nel suo Evangelio molte cose, delle quali gli altri Evangelisti non ne fanno menzio- | (p. XL) ne alcuna; in particolare poi egli si estende più di tutti gli altri in riguardo a ciò, che avvenne dopo la risurrezione di Cristo fino alla sua Ascensione al Cielo.

Giovanni il più amato discepolo del Signore, che nell'ultima cena riposò sul di lui petto, figliuolo di Zebedeo, e fratello di Giacomo detto il Maggiore scrisse il quarto Evangelio a Efeso, dove egli era Vescovo, e secondo ogni apparenza poco tempo dopo ch'egli era ritornato l'anno 79. dall'Isola di Patmos, laddove era stato rilegato, conseguentemente 96. anni incirca dopo la natività di Cristo, e poco prima della sua morte, che seguì l'anno 101. I Fedeli della sua Chiesa, ed i Vescovi dell'Asia l'hanno perciò grandemente supplicato. Questo Evangelio contiene due cose speciali, colle quali si distingue da tutti gli altri; prrimieramente egli ha difeso la Divinità del nostro Divin Salvatore contro le Eresie di Cerinto, Ebione, de' Gnostici, e d'altri Eretici che la negavano; e perciò ei comincia il suo Evangelio col proporre, e stabilire questa verità dicendo di Cristo: *nel principio era il Verbo, ed il Verbo era appresso Dio, ed il Verbo era Dio*. Cristo si chiama quivi il Verbo del Padre Celeste, perché il Celeste Padre ci ha parlato per mezzo del suo Divin Figliuolo, e ci ha manifestato la sua divina volontà. Per secondo Giovanni racconta diverse cose, che Cristo ha operato, allorché incominciò a predicare, fino a quel Tempo, | (p. XLI) che fu preso, e messo in prigione Giovanni Battista, delle quali nulla hanno scritto gli altri Evangelisti. Egli riferisce ancora varie cose in riguardo a tutto quello, che avvenne dopo la risurrezione di Cristo fino alla sua, mirabile Ascensione al Cielo, delle quali non ne fecero parimente menzione alcuna gli altri Evangelisti. Questo Evangelio contiene Capitoli 21.

I Fatti degli Apostoli sono stati scritti da San Luca dopo il suo Evangelio, e contengono 28. Capitoli; egli cominciò, laddove ha terminato il suo Evangelio, cioè a dire dal racconto dell'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo; ei descrive, come Mattia sia stato eletto Apostolo al posto di Giuda Iscariote, come lo Spirito santo sia disceso sopra gli Apostoli insieme congregati in Gerusalemme; quindi, egli passa a dare contezza di ciò, che San Paolo ha operato in confermazione dell'Evangelio, ch'egli predicava; termina questo suo libro col raccontare il di lui viaggio fatto a Roma, dove questo Apostolo veniva condotto prigione dopo d'aver appellato a Cesare. Questo libro contiene presso a poco la storia di 27 anni incirca, cioè dall'Ascensione di Cristo al Cielo fino al quarto anno di Nerone. La prima parte del sopraccennato libro dal Capitolo 1. Fino al 10. Racconta l'accrescimento, e la propagazione della Fede assieme colla fondazione della Chiesa in Giudea e Samaria. La seconda parte del Capitolo 10. Fino al fine espone il progresso | (p. XLII) stupendo dell'Evangelio nella Siria, Licaonia, Panfilia, Grecia, ed in altri Paesi fatto in virtù delle prediche, e de' miracoli degli Apostoli, e specialmente di San Paolo. In somma si può facilmente scuoprire, e giudicare da questo libro, quale sia stata l'infanzia, ovvero la prima età della Chiesa Cristiana, e quale l'illibatezza, e santità de' costumi de' primitivi Cristiani.

Seguono ora successivamente le Epistole contenute nel Testamento Nuovo.

La lettera oppure l'epistola a' Romani è stata scritta da Paolo, mentre stava in Corinto verso il fine dell'anno 57 ovvero sul principio dell'anno 58 dopo la natività di Cristo. La Chiesa in questa Metropoli del Mondo consistea parte di persone, le quali per l'addietro erano state Giudei, e parte di Gentili, che s'erano convertiti. Questi cominciarono tra loro delle gare a cagione della preferenza. Coloro che per lo passato erano stati Giudei, si gloriavano, che Iddio avesse dato a' loro Padri la legge, e i Profeti; che avessero sempre adorato il vero Dio, che il Messia sia stato loro promesso, e che sia nato dal loro popolo. Pel contrario i Gentili, che s'erano convertiti, si vantavano, che sebbene non fossero stati illuminati dallo stesso Dio come i Giudei, tuttavia i loro Filosofi l'aveano conosciuto per mezzo | (p. XLIII) del lume della ragione. Essi rinfacciavano a' Giudei, che, quantunque il Messia sia stato loro promesso, e dato a loro, pure l'aveano riprovato, maltrattato, crocefisso, non creduto risorto restando la maggior parte del popolo eletto nell'incredulità, ed ostinazione. Paolo adunque dimostra, che niuna parte abbia motivo di gloriarsi, non i Gentili, perché i più sapienti tra di loro avendo veramente conosciuto il vero Dio non l'aveano glorificato, ma aveano eziandio adorato i Dei falsi, e menzogneri; non i Giudei perché essi avendo tralasciato di osservare la Legge trascurarono que' vantaggi, che a loro erano stati concessi; fa vedere in oltre, ch'essi possono essere giustificati soltanto mediante la Fede in Gesù Cristo, e che Dio per pura sua grazia abbia chiamato tanto i Gentili, quanto i Giudei, senza che né questi, né quelli l'abbiano meritato, e di ciò parla negli 11. Primi Capitoli; ne 5 seguenti poi dà a' Fedeli degli ammaestramenti assai importanti dimostrando, come essi debbano incamminarsi nella giustificazione conseguita per Cristo, e come debbano resistere a tutti i desideri, e piaceri peccaminosi; accenna in fine i frutti, che ne risultano dalla Fede, e dalla Giustificazione Cristiana, ed esorta ad un costante esercizio di tutte le virtù. In Corinto Metropoli della Penisola Peloponeso, o Acaia oggidì chiamata Morea insorsero fra i nuovi conversi ancora varie contese. Alcuni pretendevano d'essere migliori degli al- | (p. XLIV) tri a motivo, perché essi erano stati convertiti da Paolo, gli altri perché erano stati convertiti da Apollo, ed altri finalmente perché erano stati convertiti da Cefa. Paolo per acquetare, o comporre sì fatte altercazioni scrisse la sua prima lettera a' Cristiani di Corinto nell'anno 57 dopo la natività di Cristo. Egli rifiuta nella medesima queste gare, e contese insorte a cagione della precedenza comandando, che niuno ardisca più di dire in avvenire, io mi regolo secondo questo, o quello; ma volle, che considerino tutti concordemente, appartenere essi a Gesù Cristo. Riprende quindi l'orgoglio, ed in vaneggiamenti de' Filosofi, i quali si gloriavano della loro sapienza umana, e propria eloquenza con ridurgli alla mente, che Cristo non ha convertito il Mondo per via d'umana sapienza, ma per virtù della Croce, non ostante che i Giudei si scandalizzassero all'annuncio di questa verità, ed i Gentili la tenessero per stoltezza; li riprende in seguito, perché tolleravano fra di loro un incestuoso, e comanda, che lo debbano escludere dalla loro comunità, risponde a' dubbi, ed alle domande fattegli in riguardo del matrimonio, e della virginità, come pure in riguardo al mangiare de' cibi offerti agl'idoli; tratta della Santa Cena, cioè dell'istituzione del Santissimo Sacramento dell'Altare, e dello stato in cui trovarsi dee quegli, che lo vuole ricevere degnamente, tratta parimenti degli abusi, che erano ancora ac- | (p. XLV) caduti; parla de' differenti doni di Dio, delle tre principali virtù, e dichiara, che la maggiore di queste è la carità. Fa menzione della risurrezione della carne, e de' doni de' risuscitati; loda l'eccellenti proprietà della misericordia, consiglia a raccogliere delle limosine per i poverelli di Gerusalemme, e dopo aver esortato a fare molte altre buone opere chiude la sua lettera con molti saluti.

La seconda lettera a' Corinzi è stata altresì scritta dal Paolo, mentre trovavasi in Macedonia l'anno 57 e fu trasmessa a loro per mezzo di Tito; egli si scusa, di non aver

potuto andare a Corinto secondo le sue promesse, e di non aver potuto adempiere il desiderio di coloro, che tanto bramavano di vederlo. Loda il loro zelo dimostrato contro quell'incestuoso, e lo libera dalla scomunica a cagione della sua penitenza, consola coloro, ch'egli avea rattristato nella sua prima lettera; tratta della penitenza, giustifica la sua condotta usata nel ministero dell'Evangelio, scrive della dignità, degli obblighi, delle virtù, e persecuzioni de' servi dell'Evangelio, avverte di fuggire la compagnia de' Gentili, di sopportare pazientemente le tribolazioni per amor della Fede, d'essere liberali in far limosine per i Fedeli in Gerusalemme, e di contribuire con piacere. Quindi pieno di zelo attacca que' falsi Apostoli, i quali procuravano di sedurre i Corinti, e di alienarli da lui; adduce per sua difesa le sue | (p. XLVI) rivelazioni, i suoi patimenti, ed il suo disinteresse. Questa lettera ha 13. Capitoli.

La lettera a' Galati popolo nato nella Gallilea, e rifuggiatosi nell'Asia minore fu scritta da Paolo prima delle altre due a' Corinti secondo ogni apparenza l'anno 56, mentre egli dimorava a Efeso, e contiene 6. Capitoli. I Galati da Paolo convertiti alla vera Fede erano stati disturbati da alcuni falsi Dottori, i quali cercavano di persuaderli, che l'Evangelio a nulla servirebbe loro, qualora essi non si facessero circoncidere, e non osservassero in appresso la legge di Mosè; e per rendere sospetta l'autorità di Paolo dissero: ch'esso Paolo non era Apostolo, perché egli non avea veduto Cristo, e perché gli altri Apostoli circa questo punto non erano del suo parere. Paolo adunque subito al principio della sua lettera difende l'integrità della sua dottrina; egli si rapporta al testimonio degli altri Apostoli, e fa menzione, ch'egli s'è veduto costretto di opporsi, e resistere pubblicamente in faccia a Pietro a cagione della sua troppo grande condiscendenza inverso i Giudei; quindi adduce molte prove per dichiarare, che i Cristiani non sono schiavi della legge antica; ma ch'essi godono la libertà de' figliuoli di Dio; che la Religione Cristiana è necessaria, e sufficiente per conseguire l'eterna beatitudine, e che essa non si può unire colla legge de' Giudei. Nell'ul- | (p. XLVII) timo Capitolo egli tratta di cose, che riguardano i buoni costumi.

A' Fedeli di Efeso Città Capitale dell'Asia minore famosa pel Tempio dedicato a Diana una dea falsa scrisse Paolo, allorché egli era prigioniero in Roma nell'anno 62. E la mandò ad essi per il suo Diacono Ticio. Questo Apostolo avendo inteso, che i membri della Chiesa di Efeso perseveravano concordi nella Fede, e nella Carità, siccome da esso erano stati istruiti, li loda a motivo della loro costanza, perché poi ciò nonostante egli temeva, ch'essi si avessero lasciati sedurre al fine per via delle favole de' Gnostici, oppure per mezzo delle persuasioni de' Giudei non convertiti, e potessero in questo modo scostarsi dall'Evangelio, così egli scrisse ad essi per incoraggiarli, acciocché perseverino in quella dottrina, nella quale gli avea istruiti; e per moverli con più efficacia rappresenta loro ne' primi 4. Capitoli le grazie straordinarie, in virtù delle quali erano stati prescelti fra molt'altri Gentili per diventare partecipi della redenzione di Cristo; ne' due susseguenti Capitoli dà loro molte regole assai eccellenti, a norma delle quali hanno da regolarsi i Cristiani di qualunque stato, e condizioni.

A Filippi Città della macedonia avea Paolo convertito alla Fede moltissime persone; avendo queste inteso, ch'egli era prigioniero in Roma, gli mandarono tosto il loro Vescovo Epafrodito con doni, e gli somministrarono | (p. XLVIII) tutto ciò, ch'era necessario per il suo sostentamento. Paolo volendo dimostrarsi grato per questo sì grande amore scrisse loro dalla sua prigione una lettera di tenerezza verso il fine dell'anno 62. Ed avendola consegnata ad Epafrodito lo rimandò con quella alla sua comunità. Questa lettera contiene 4. Capitoli. Paolo dimostra loro in questa il frutto delle sue catene, e propone loro per Modello la carità, e l'umiltà di Gesù Cristo; le esorta ad essere sempre costanti nella Fede di Cristo, e di non credere a coloro, che volevano indurle ad osservare i riti, e le consuetudini de' Giudei assieme coll'Evangelio; le avverte a ben guardarsi da Simone, Cerinto, e da' loro Seguaci; le

anima a praticare continuamente le virtù ad imitare principalmente l'umiltà, e la carità di Cristo, ed a conservare tra di loro la pace, e l'unione.

Paolo dopo d'aver scritto a' Filippesi scrisse ancora dalla sua prigione agli abitanti della Città di Colossi nell'anno 63. Questa Città è situata nella Frigia non lungi da Laodicea. Paolo non li avea veramente convertiti alla Fede; ma venne solamente a sapere lo stato di questa comunità Cristiana da Epafra, il quale gli avea istruiti nella Fede; egli adunque in questa sua lettera, che non ha più di 4. Capitoli, dimostra il contenuto, e l'allegrezza, che prova, per la loro conversione, li consiglia di perseverare costantemente nella Fede di Gesù Cristo, nella | (p. XLIX) cognizione di Dio, e di crescere nell'esercizio delle buone opere d'ogni specie, di guardarsi dalla vanità dell'umana Sapienza, dall'uso superstizioso di distinguere i cibi, ed i giorni, e di astenersi dal culto superstizioso degli Angioli. Quindi egli dichiara, che Cristo, e non gli Angioli, è il mediatore della nostra salute, ed il nostro riconciliatore presso Dio; fa di seguito un breve disegno de' principali doveri della vita cristiana, ed in fine termina la sua lettera con molti saluti, la quale fu portata da Ticico, ed Onesimo a' Colossesi. Se le lettere che noi abbiamo da San Paolo nel Nuovo Testamento fossero ordinate una dopo l'altra secondo il tempo, in cui sono state scritte senza dubbio la prima lettera a' Tessalonicesi dovrebbe porre a principio di tutte le sue epistole per essere scritta prima delle altre da Corinto l'anno 52. In Tessalonica Metropoli della Macedonia Paolo avea convertite alla Fede di Gesù Cristo molte persone, particolarmente donne, ma con ciò egli si tirò addosso l'odio, e l'invidia de' Giudei, i quali eccitarono contro di esso una sì orribile persecuzione, che l'obbligò a ritirarsi da quel luogo, e portarsi altronde; egli però non abbandonò affatto i Tessalonicesi per questo, ma mandò loro Timoteo, il quale li rassodò nella Fede. Da quello egli riseppe a Corinto la loro fermezza, e perciò fu mosso a scrivere loro la presente. Al principio della sua lettera, che contiene 5. Ca- | (p. L) pitoli, ci dimostra l'allegrezza, che prova, per la loro costanza, li loda per questa, e gli esorta a sopportare con perseveranza le persecuzioni de' Giudei, e de' Gentili. Gli avverte di osservare quegli ammaestramenti, che loro avea dato, esortandoli ad isfuggire la fornicazione, e l'ozio; insegna, come convenga compiangere i morti; gl'istruisce intorno la risurrezione de' morti insegnando, come i Cristiani debbano prepararsi al gran giorno del giudizio universale con una santa vita; finalmente ricorda loro di esercitare ogni sorta di opere di carità, gli esorta alla preghiera, e generalmente alla pietà.

La seconda lettera a' Tessalonicesi di 3. Capitoli è stata scritta tosto dopo la prima. Egli comincia con esortarli ad essere costanti nella Fede; li consiglia a sopportare con forza le persecuzioni de' Giudei, e de' Gentili in considerazione della ricompensa, che otterranno in Cristo; quindi insegna loro, che l'ultimo giorno non è ancora sopraggiunto, come alcuni pretendevano falsamente; accenna, che dee prima venire l'Anticristo, e descrive la superbia, la tirannia, la caduta, e la perdizione del medesimo. Poscia egli riprende gli oziosi, gl'inquieti, ed i curiosi, che erano fra di loro consigliandoli a separarsi da coloro, ovvero di convertirli con fargli entrar' in se stessi; finalmente gli esortava a conservare gli ammaestramenti, ch'essi aveano ricevuto tanto in iscritto, quanto anche a voce. | (p. LI)

1) Timoteo uno de' più fedeli discepoli di San Paolo nacque in Derbe, o Listri Città della Licaonia, il di lui Padre era un Gentile, e la di lui madre una Giudea, che chiamavasi Eunice, e avea un Avola di nome Loida. Amendue queste donne s'erano convertite alla Fede di Gesù Cristo, e aveano istruito Timoteo fin dalla prima gioventù in quelle cose, che trovansi nella Sacra Scrittura. Paolo, che avea imparato a conoscerlo per via della buona testimonianza fattagli da alcuni Cristiani, lo prese seco, lo circonscise per cagione de' Giudei, e se ne servì di esso per assistente nel suo ufficio, e per compagno ne' suoi viaggi, finalmente nell'anno 58. lo lasciò a Efeso Metropoli dell'Asia minore, acciò avesse cura di tutte quelle Chiese. Indi partendo Paolo andò a

Gerusalemme con animo di far presto ritorno per vedere, come si comportasse Timoteo nel suo ufficio, e Ministero Vescovile. Ora non potendo egli ritornarsene sì tosto si risolse di scrivergli questa prima lettera, che contiene 6. Capitoli, per istruirlo, come debba vivere, e comportarsi nella Casa di Dio, cioè a dire nella Chiesa, e lo esorta ad usar' ogni attenzione, acciocché alcuni Dottori non si perdano dietro al calcolo della Genealogia, alle favole de' Giudei, ed inutili questioni, ma che insegnino quelle cose, che eccitano a sostenere la Fede, e ad esercitare la Carità. Insegna, che bisogna pregare per i Superiori, per i Re, per i Principi, e per | (p. LII) i Magistrati; che cosa convenga, e sia decante agli uomini, ed alle donne, specialmente nella Chiesa. Dimostra quali virtù si richiedono in un Vescovo, e quali qualità debbano avere coloro, che vogliono essere consacrati Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi; esorta Timoteo, acciocché egli, non ostante la sua gioventù, si procuri dell'autorità, e se la sappia conservare con menare una vita santa, ed essere di esempio agli altri; lo istruisce come si debba comportare verso gli uomini, e verso le donne giovani, e vecchie; fa menzione delle Vedove attempate, e mostra, con qual cautela debbano trattare, e conversare colle Vedove giovani; dice ancora, come si devono comportare i servi verso de' loro Padroni; ripete un'altra volta l'avvertimento, che sopra gli diede, d'isfuggire le nuove dottrine, di perseverare costantemente nella Fede, di custodire, e difendere la dottrina affidatagli

2) Poco prima, che San Paolo terminasse il corso della sua santa vita con spargere il sangue in confermazione della Fede, scrisse nell'anno 64. dalla sua prigione in Roma questa seconda lettera di 4 Capitoli a Timoteo, lo esorta a conservare la purità della Fede, d'isfuggire le ricerche, e dispute inutili, le quistioni, ed i discorsi profani; gli espone un'altra volta i doveri d'un Vescovo, e d'un Pastore delle Anime; lo anima a predicare intrepidamente, ed incessantemente l'Evangelio, di riprendere, di correggere | (p. LIII) i peccati, di opporsi a coloro, che insegnano dottrine erronee; descrive i loro costumi, e gli addita le qualità, colle quali essi si distingueranno dagli altri; lo esorta alla fortezza, e alla pazienza, come pure a leggere diligentemente la Sacra Scrittura; racconta le persecuzioni, ch'egli allora pativa, e come che era quasi abbandonato da tutti, termina con annunziare a Timoteo il suo imminente martirio; e gl'ingiunge, ch'egli ancor prima, che succeda, debba affrettarsi d'andare ben tosto a ritrovarlo.

3) Tito era un Gentile, e fu convertito alla Fede dall'Apostolo Paolo; egli dopo essere diventato Cristiano lo aiutava, ed assisteva fedelmente nel suo Apostollato, e conduceva una vita innocente, e santa; finalmente Paolo commise al medesimo d'aver cura de' Cristiani, ch'erano nell'isola di Creta, lo stabilì Vescovo di quell'istesso luogo, e gli ordinò, che dovesse costituire de' Sacerdoti in tutte le Città; poscia le scrisse una lettera di 3. Capitoli probabilmente circa l'anno 63., la quale contiene la maggior parte di quelle cose, ch'egli di già avea scritto a Timoteo in riguardo alle qualità, ed ai doveri d'un Vescovo. Paolo adunque v'instruisce Tito intorno agli obblighi del suo ufficio, siccome egli avea pria istruito Timoteo in riguardo a' medesimi; in fine gl'insegna, come che debba predicare le virtù convenevoli ad ogni stato, e più adattate ad un miglioramento di vita. | (p. LIV)

4) Filomene era un Cristiano, che abitava nella Città di Colosso, a questo era fuggito un servo chiamato Onesimo, dopo aver rubato, diverse cose al suo Parone. Questo servo fuggitivo essendo venuto a Roma fu istruito, e convertito alla fede da Paolo; ciò fatto, l'Apostolo lo rimandò al suo Padrone dandogli una lettera scritta con grande energia, con questa ei cercò di riconciliare il servo col suo Padrone, e lo pregò di riceverlo con tutta bontà nella grazia, ed amor primiero. Questa è la più breve di tutte le lettere di San Paolo; mente non ha più d'un sol Capitolo: fu scritta da Roma, dove San Paolo era prigione, verso l'anno 62., e spedita nel medesimo tempo colla lettera diretta a' Colossesi.

Alle lettere scritte a comunità, o Chiese intiere appartiene ancora la lettera agli Ebrei, che fu scritta da Roma sul principio dell'anno 63. In lingua Siriaca, e dopo poco tempo tradotta anche in Greco; questa è la più lunga di tutte le altre lettere scritte da San Paolo, e contiene 13. Capitoli. L'Apostolo dimostra in questa con fondamenti i più forti, che la legge nuova è di gran lunga più eccellente della legge vecchia; prova la Divinità di Cristo, il suo Sacerdozio, e spiega la dignità del suo uffizio facendo vedere, ch'egli è il riconciliatore di tutti i peccatori per mezzo del suo Sangue, il Salvatore, ed il Sommo Sacerdote, il quale ha aperto le porte del Cielo; mostra lo- | (p. LV) ro chiaramente, quanto sia stato alzato il Figliuolo di Dio sopra gli Angioli, e sopra Mosè, e che il sacrificio offerto da Cristo al suo Padre Celeste sulla Croce è assai più vantaggioso, e più perfetto di tutti que' Sacrifici, che furono ordinati per mezzo di Mosè; dà in seguito a dividere, che le cerimonie, e i Sacrifici della legge antica aveano prefigurato Cristo, e che queste figure erano state tutte adempiute per mezzo di esso; dimostra che mediante la Fede in Gesù Cristo s'ottiene la giustificazione, che Cristo avendo abolito la legge di Mosè ha introdotto la perfezione della legge Evangelica; descrive la forza, ed i frutti del Cristiano, e racconta poscia, che gli antichi padri hanno sopportato costantemente tante avversità mediante la Fede, e la Speranza di conseguire l'eterna gloria del Paradiso; indi esorta gli Ebrei con questo esempio alla pazienza, e specialmente coloro, i quali a cagione della Fede in Gesù Cristo furono spogliati da' propri lor beni da' Principi de' Giudei come apostati dalla legge di Mosè, furono altrimenti afflitti, e tormentati in diverse maniere; finalmente egli termina ancor questa lettera con dare diverse regole rapporto a' buoni costumi, ed esorta alla carità, alla bontà, e alla misericordia particolarmente verso gl'incarcerati, e verso gl'infermi, ed a' praticare tutte le altre virtù Cristiane.

Quelle lettere, le quali non sono dirette a' Fedeli d'una sola Città, ma a' Cristiani dispersi | (p. LVI) in molti paesi, si chiamano cattoliche, cioè universali, oppure anche canoniche; questo secondo l'osservazione di Sant'Agostino hanno tutte un istesso oggetto, e fine principale, cioè di dichiarare, che la Fede sola non ci può salvare, qualor non sia congiunta colle buone opere. Le lettere seguenti vengono chiamate cattoliche: una di San Giacopo, due di San Pietro, una di San Giuda Taddeo, tre di San Giovanni, le di cui ultime due lettere sono scritte, e dirette a persone particolari. Giacopo figlio d'Alfeo, chiamato dalla Scrittura fratello del Signore, e Vescovo di Gerusalemme scrisse a' Giudei convertiti alla Fede, i quali vivendo fuori della Giudea erano dispersi in diverse parti del Mondo; ei dà dei bellissimi ammaestramenti per incitare all'esercizio della pazienza, della carità, e di tutte le buone opere; insegna, che bisogna chiedere da Dio tutti que' doni, che sono buoni, insegna a frenare la lingua, a tollerare con allegrezza le tentazioni temporali, a dover non solo ascoltare la parola di Dio, ma ben anche a dover' operare; che la Fede senza le buone opere è morta, ma che congiunta colla Carità è viva, che l'ambizione è madre dell'invidia, delle risse, de' contrasti, delle dispute, delle difensioni, e di tutti i vizi; riprende il lusso degli abiti, minaccia coloro, che opprimono i poveri, consola, ed anima alla pazienza ad esempio di Giobbe, ed altri Santi; comanda di pregar | (p. LVII) spesse volte, di confessare i suoi peccati, e di fare altre opere salutevoli, e meritorie, prescrive assai chiaramente, quando, come, e da chi si debba amministrare il Sacramento dell'Estrema Unzione. Non si sa precisamente, quando sia stata scritta questa lettera che contiene 5. Capitoli; egli è molto verosimile, che sia stata scritta poco prima, che San Giacopo terminasse la sua vita col martirio.

Pietro Principe degli Apostoli, Capo visibile della Chiesa, e fratello di Andrea scrisse, dopo d'essere stato liberato dalla prigione l'anno 45. da Babilonia a tutti i Giudei, che s'erano convertiti alla Fede, e s'erano dispersi per Ponto, Galazia, Cappadozia, Asia, e Bitinia; egli loda, e glorifica l'adorabile decreto di Dio in riguardo all'Incarnazione, Passione, e Morte di Gesù Cristo, e tratta della vocazione de' Giudei, e de' Gentili; insegna, che i Cristiani devono ubbidire a' Re, a' Principi, a' Magistrati, ancorché

fossero infedeli, i servi a loro Padroni, le mogli a' mariti, i giovani a' vecchi, i Fedeli a' loro Pastori, e Dottori; egli non tralascia d'avvertire i mariti de' scambievoli loro doveri inverso le proprie mogli, ed i Pastori de' stretti obblighi verso i propri lor sudditi; esorta alla prudenza, ed alla vigilanza nell'orazione, all'amor vicendevole, all'ospitalità, alla pazienza, all'umiltà, ed alla temperanza; esorta all'allegrezza nelle tribulazione, alla santità di vita, al- | (p. LVIII) la rinnovazione dello Spirito, a deporre gli appetiti, e cattivi desideri, alla subordinazione in tutti gli statti, alla mortificazione della carne, ed all'esercizio di tutte le virtù piacevoli a Dio. Questa lettera ha 5. Capitoli.

Pietro scrisse ancor' un'altra lettera da Roma poco prima, ch'egli patisse in quella il suo martirio l'anno 56 a tutti quelli, i quali partecipano del dono prezioso della grazia della Fede in virtù della giustizia del nostro Iddio, e salvatore; loda la grazia di Gesù Cristo, per mezzo del quale Iddio ci diede le più care, ed affettuose promesse; quindi ne deduce, che essendo i Cristiani divenuti quasi partecipi della divina natura devono condurre una vita non terrena, e carnale, ma celeste, e pia in una Fede viva, e costante nell'esercizio d'ogni specie di virtù, nella cognizione, nella continenza, e nella carità fraterna; esorta ad essere costanti nella Fede, a non lasciarsi sedurre dalle illusioni de' falsi Dottori; dipinge i loro costumi, e siccome egli accenna i castighi, co' quali Iddio castigò i peccatori, così egli cerca di far concepire un orrore de' peccati, e de' vizi; fa menzione del giudizio universale, come motivo assai efficace, per perseverare costantemente nella Fede, e per condurre una vita conforme alla medesima. Finalmente egli annunzia essere imminente il fine della sua vita; questa lettera ha 3. Capitoli. | (p. LIX)

Giovanni, il più amato discepolo del Signore ha scritto tre lettere, la prima, che contiene 5. Capitoli, diretta, come alcuni credono, a' Parti, e secondo l'opinione d'altri generalmente a tutti i Cristiani fu scritta da esso verso la fine della sua vita; istruisce i fedeli nel mistero della Santissima Trinità, e dell'Incarnazione del Verbo; esorta alla Speranza, loda l'eccellenza dell'Evangelio, esalta l'amore del Celeste Padre il quale avendoci separati da figliuoli del Diavolo ha fatto, che noi siamo nominati figliuoli di Dio, e lo siamo; raccomanda l'amore non per il Mondo, ma verso Dio, il quale ci amò il primo, verso Gesù Cristo, il quale è morto per amor nostro, e verso il Prossimo opera, ed Immagine di Dio; confuta gli errori di Cerinto, ed Ebione, i quali negavano la Divinità di Cristo; di Basilio, che gli contrastava l'umanità; parimenti di Simone il Mago, il quale asseriva, che la sola Fede era sufficiente per salvarsi; egli prova, e sostiene contro costui la necessità delle buone opere, principalmente quelle della carità fraterna, e della beneficenza.

La seconda lettera, fu scritta da San Giovanni ad una Dama divota, la quale si chiamava Eletta, cioè prescelta, oppure meritava questo nome, perché pare essere stata prescelta ad una vita pia, e religiosa; altri credono, che l'accennato Apostolo parli d'una Comunità; o Chiesa de' Fedeli; sia come si vuole: Giovanni desidera a questa Eletta in | (p. LX) una lettera brevissima d'un sol Capitolo ogni sorta di bene, e di fortuna, che i di lei figliuoli conducano una vita Cristiana; l'esorta a perseverare costantemente nelle virtù, ad osservare i Comandamenti di Dio, e la consiglia ad isfuggire i falsi Dottori, i quali non volevano riconoscere, che Gesù Cristo come Uomo sia veramente nato.

La terza lettera istessamente d'un sol Capitolo fu scritta da San Giovanni a Caio suo discepolo, quale egli convertì alla Fede; lo loda a cagione della sua buona condotta di vita, ed a motivo dell'ospitalità, ch'egli praticava verso i Fedeli, che viaggiavano; si scaglia contro l'inumanità, ed ambizione d'un certo Diotrese assai mal contento, il quale non albergava i Fedeli, ed ancora cacciava, ed escludeva dalla Chiesa coloro, che lo faceano; loda Demetrio, ch'era un uomo, il quale avea un buon testimonio d'integrità avanti tutto il Mondo.

Giuda Apostolo di sopra nome Taddeo fratello di Giacomo Alfeo scrisse bensì una sola lettera assai breve d'un sol Capitolo, ma d'una grande energia, e ripiena di molte

verità a tutti coloro, i quali furono chiamati, e santificati dal Padre, e redenti dal Figliuolo, cioè generalmente a tutti i Cristiani. Questa lettera pare, che sia stata scritta dopo la morte della maggior parte degli Apostoli, e se si eccettuano gli scritti di San Giovanni, sembra essere scritta dopo tutti i libri del Testamento Nuovo. Il contenuto di questa | (p. LXI) riguarda gli Eretici, i quali corrompevano colle loro perverse dottrine gli Articoli della Fede, e colle loro disordinate azioni i costumi de' Cristiani. Giuda li descrive come uomini abbandonati alle loro passioni, pieni d'arroganza, e di vanità, che cercano per vile interesse di far piacere a' ricchi, e danno a divedere la propria compiacenza, che solamente seguono i propri loro sentimenti, e le loro proprie immaginazioni lasciandosi condurre, e regolare in tutte le cose dalla prudenza terrena, e carnale, e non dallo Spirito di Dio; esorta dunque i Cristiani a tenersi fermi, ed inviolabilmente costanti nella dottrina ricevuta, ad isfuggire gl'insegnamenti, e le azioni di questi falsi Dottori; egli avverte di perseverare costantemente nella Fede, affinché non accada ad essi quello, che avvenne agli Ebrei, a' Sodomiti, ed agli Angioli ribelli, i quali tutti miseramente perirono.

Il Testamento Nuovo contiene un sol libro profetico, cioè a dire il 72do, ed ultimo libro della Sacra Bibbia, che è l'Apocalisse, o sia la rivelazione di San Giovanni.

Questo Apostolo trovandosi rilegato nell'isola di Patmos per testimonianza della Fede di Gesù Cristo Iddio gli fece vedere delle cose future sotto varie figure; egli scrisse tutto ciò, che ha veduto in un libro, che contiene 22. Capitoli. Nelli tre primi sotto la figura di sette candelieri, e sette stelle parla di sette Vescovi, e di altrettante Chiese nell'| (p. LXII) Asia, quali Giovanni per Divino Comandamento dovea riprendere, istruire, ed esortare. Cioché siegue, non è così chiaro, poiché come notò San Girolamo, occorrono quasi tanti misteri, quante parole vi si leggono. Scrive Sant'Agostino, che l'Apocalisse di San Giovanni comprende tutto quel spazio di tempo, che passerà dalla prima venuta di Cristo fino alla seconda, cioè a dire fino alla fine del Mondo. Ora stante l'oscurità di questo libro diversissime sono le interpretazioni delle profezie contenute nel medesimo. Perloché noi vogliamo addurre in breve il più principale di ciò, che giudicò il rinomatissimo Abbate du Pin; questi pretende, che i tre ultimi Capitoli trattino del fine del Mondo, del giudizio universale, e della beatitudine degli Eletti; ma gli altri Capitoli dal 4. Fino al 18. Riguardano le molte persecuzioni, che la Chiesa ha tollerato; trattano de' castighi de' persecutori, e dell'estirpazione delle Eresie. La bestia con sette corna significa i sette Imperatori Gentili, i quali incominciarono le ultime persecuzioni contro la Chiesa. E' fuor di dubbio, che per l'Agnello si debba intendere Gesù Cristo, per quell'Attempato il Padre Celeste, per la donna, la quale per paura del Drago si rifugiò nel deserto, ed ivi malgrado tutte le persecuzioni partorì, s'intende la Chiesa Cattolica; per la Babilonia poi s'intende l'antica Roma pagana, ed idolatra fabbricata sopra sette monti. | (p. LXIII)

§. V.

I libri tanto del Nuovo, quanto del Vecchio Testamento sono pervenuti a noi puri, ed incorrotti.

Gli scritti degli Evangelisti, ed altri Apostoli sono stati custoditi dalla Chiesa con assai maggior sollecitudine, che i libri d'altri scrittori, e perciò sono stati anche conservati fin' ad ora.

Questi libri sono stati letti nelle pubbliche Adunanze, spesso trascritti, e comunicati ad altre Chiese, e con ciò è stato accresciuto il numero de' Testimoni per la loro infallibilità, e certezza, e si è impedito, che non siano corrotti, od adulterati, poscia sono stati tradotti in diverse lingue.

Le Chiese erano sempre sollecite a distinguere i libri veramente divini da quelli, che si spacciavano per tali. Vi sono ancor oggidì alcuni libri, i quali furono concordemente rigettati da esse. Si dubitò per qualche tempo in alcune Chiese di diversi libri scritti veramente dagli Apostoli, come sarebbe della lettera agli Ebrei; della seconda e terza lettera di San Giacopo, e di San Giuda. Questi libri, furono, comunemente accettati, e riconosciuti per scritti dagli Apostoli primieramente dopo qualche tempo; cioè nel quarto Secolo. | (p. LXIV)

La difficoltà nell'accettarli dimostra chiaramente, quanto rigorosa sia stata la cura nell'eliminarli, e non ci permette di pensare, che le Chiese siano state in ciò troppo credule.

I libri pure del Vecchio Testamento sono pervenuti a noi incorrotti, l'istoria c'insegna quanta cura abbiano avuta i Giudei in ogni tempo, acciocché neppur il minimo de' loro libri potesse disperdersi.

La versione greca di questi libri fatta alcuni secoli avanti la venuta di Gesù Cristo già impedì, che non fossero corrotti, e gli rese così cogniti, che ogni minima mutazione fatta nel testo originale, sarebbe stata subito scoperta, e impedita.

L'odio de' Giudei contro i Cristiani, le continue controversie tra i Dottori d'amendue le parti, e le versioni in più linguaggi permisero ancor meno, che fossero corrotti ne' tempi più vicini a noi; imperciocché o l'una, o l'altra delle parti avrebbe scoperta tale falsificazione, e l'avrebbe rimproverata all'altra.

Il Vecchio Testamento è stato divulgato per tutta la Terra, ed il di lui contenuto essenziale è stato conservato anche incorrotto fin' ad ora. Per cagione della negligenza de' Copisti sono scorse bensì alcune variazioni in alcuni passi del medesimo, ma ciò non ostante la dottrina della Fede, e della Morale si ritrova dappertutto costantemente l'istessa. Poiché questa si riscontra tante volte con l'istesso tenore replicata, e si chiaramente espressa, che non | (p. LXV) solo il contenuto principale della Religione, quanto anche della Fede, e della Morale evidentemente può dimostrarsi.

§.VI.

Tutto ciò, che i libri del Testamento Nuovo dicono di Gesù Cristo è veramente autentico, ed infallibile.

Tutti gli avvenimenti de' tempi passati si tengono con ragione per certi, e sicuri, quando da testimoni irrefragabili, e senza eccezione alcuna sono stati avverati. Vi sono testimoni autentici, e monumenti in quantità, i quali confermano, che Gesù Cristo abbia insegnato, operato molti prodigi, e che abbia finalmente patito, e che sia morto sulla Croce.

Tali autentici Testimoni sono gli Evangelisti, e gli Apostoli; imperocché erano uomini onesti, persone di costumi irreprensibili, contro de' quali non s'ha giammai opposto qualche cosa. Essi hanno veduto, ed udito ciò, che ha fatto, ed insegnato Gesù Cristo. Essi erano in istato di giudicare di tutte quelle cose, che hanno vedute, ed udite; hanno in parte fatto pubblicamente la loro testimonianza avanti i loro nimici in tali luoghi, ed in quel tempo, dove ognuno, che soltanto voleva, poteva facilmente rintracciare, ed esaminare la verità di | (p. LXVI) tutto ciò, che asserivano; essi non ricavavano vantaggio alcuno dalle loro asserzioni: anzi all'opposto ne riportavano maggiori persecuzioni, tormenti, perdita della libertà, e della vita; non solamente uno, o due, ma molti attestavano il medesimo, sparsero il loro sangue, sopportarono crudelissimi tormenti, ed una morte penosissima per confermare i loro detti. Gl'istessi Autori Gentili, ed anche perfino i Giudei raccontarono molte cose di ciò, che gli Apostoli hanno testimoniato con tanta efficacia.

Dicono: che Gesù Cristo ha vissuto, e raccontano per lo meno alcune cose di quelle, che gli Apostoli, e gli Evangelisti hanno scritto, e predicato di Gesù Cristo. Onde tutto ciò, che per via d'una moltitudine di tali testimoni vien confermato, dee riputarsi veramente autentico, ed infallibile.

§. VII.

La Dottrina di Gesù Cristo è Divina

Quando si dice: la dottrina di Gesù Cristo è divina, si vuole con ciò significare, che avendo Gesù Cristo insegnata la dottrina dell'Eterno suo Padre, il quale l'avea mandato nel Mondo. Giovan. VII. 16. quindi ne siegue, che tutto quello, che Gesù Cristo ha insegnato, sia provenuto da Dio, che sia stata la volontà di Dio, e che il praticare questa dottrina conduca a Dio. | (p. LXVII)

I fondamenti, i quali stabiliscono, e provano la divinità della dottrina di Gesù Cristo, sono i seguenti; a) i miracoli di Gesù Cristo; b) le proprie profezie di Gesù Cristo; c) il contenuto della sua dottrina; d) il successo.

a) I miracoli dimostrano che, la Dottrina di Gesù Cristo sia Divina.

I veri Miracoli sono effetti straordinari, che superano le forze della natura, e si scostano dal di lei ordine; Iddio solo come padrone della natura può operare diversamente da ciò, che le leggi da lui fatte permettono; egli solo può, se vuole, conferire, o comunicare ad altri questa virtù.

Ripugna alla Santità di Dio, ch'egli voglia permettere una tale virtù a persone, le quali si servono della medesima per confermare cose contrarie alla sua volontà; dunque se si ritrova una persona, la quale faccia veri miracoli, allora dee esser riputato conforme alla volontà di Dio tutto quello, per la di cui confermazione è stato operato il miracolo. Gesù Cristo ha operato diversi miracoli, e la maggior parte pubblicamente, non solo per breve tempo, ma per lo spazio di tre anni in presenza di molti uomini, e degl'istessi suoi nimici. Quando egli operò miracoli altro per lo più non fece, che dichiarare la sua volontà. Egli disse, che dovea succedere tutto ciò, ch'egli voleva, ed in fatti avvenne subito, senza | (p. LXVIII) ch'egli si servisse di mezzi naturali; così guarì gl'infermi, restituì la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, a' muti la loquela, mondò lebbrosi, risuscitò morti, il vento, ed il mare gli obbedirono; cangiò l'acqua in vino, saziò con pochi cibi una gran moltitudine di affamati; seppe i pensieri più segreti, e scacciò i Demoni. Gli Evangelisti, i quali sono autentici testimoni, fanno fede di tutti questi, ed ancor di molti altri miracoli; anzi gl'istessi suoi avversari, ch'erano gl'increduli Giudei, i quali aveano veduto diversi di questi miracoli, ne fecero in parte

testimonianza de' medesimi; ancora gli Scrittori Gentili fanno mezione d'alcuni de' miracoli suddetti.

I Giudei, ed i Gentili non li negavano, ma tenevano Gesù Cristo per un Mago, e dicevano, ch'egli operava miracoli coll'aiuto del Demonio.

Gesù Cristo fece questi miracoli per dimostrare, ch'egli era il promesso Messia, e che la sua dottrina era divina; *se io non avessi fatte tra loro opere, quali niun' altro ha fatte, non avrebbero alcun peccato.* Giovan. XV. 26. Iddio non avrebbe potuto permettere ciò, se Gesù Cristo non fosse stato il promesso Messia, e se la sua dottrina non fosse stata vera.

b) Le Profezie di Gesù Cristo provano ancora, che la sua Dottrina era Divina.

A niun' altro, fuorché a Dio solo per la sua Onniscienza può esser cognito l'av- | (p. LXIX) venire delle cose avventicie, le cause delle quali, non sono già prima manifeste, o non possono essere conosciute; onde se talvolta gli uomini predicano cose future, ed occulte con tutte le circostanze, che poi col tempo esattamente si verificano, allora si dee conchiudere, che Iddio loro le abbia rivelate.

Iddio appunto per cagione della sua Santità non vorrebbe, e non potrebbe rivelare agli uomini cose future, se essi volessero servirsi di questa cognizione per prova, per confermazione di false dottrine.

Gesù Cristo ha predetto le cose susseguenti, le quali sono state adempiute esattamente; cioè la sua Passione, e la qualità della sua Morte: il tradimento di Giuda; che sarebbe negato da Pietro; abbandonato da' suoi Discepoli; che sarebbe risuscitato il terzo giorno; che la Città di Gerusalemme sarebbe distrutta, e che la sua dottrina sarebbe predicata per tutto il Mondo.

c) Il contenuto della Dottrina medesima di Gesù Cristo, e la Dottrina, che li suoi Apostoli hanno annunziato a voce, ed in iscritto è Divina.

Il contenuto della Dottrina di Gesù Cristo, e la dottrina de' suoi Apostoli è divina, perché ha per oggetto la cognizione, ed il culto di Dio, l'unione degli uomini con Dio in questa vita mediante la Fede, e l'ubbidien- | (p. LXX) za, e nell'altra vita per mezzo dell'eterna beatitudine.

La dottrina di Gesù Cristo illumina il nostro intelletto, e lo riempie di vere idee, e cognizioni di Dio, della nostra origine, della nostra predestinazione, e de' nostri doveri, insegna qual sia la condizione dell'uomo, come è stato creato da Dio, e qual sia stata la sua corruzione a cagione del peccato de' primi nostri Progenitori.

Questa dottrina c'insegna ancora, che a cagione della nostra debolezza, e della nostra avversione al bene dobbiamo chiedere, ed impetrare da Dio la forza per poter' adempire tutto ciò, che è necessario per conseguire l'eterna salute.

Questa dottrina conduce alla perfezione, ed alla santità, stanteché regola le azioni, ed i desideri degli uomini.

La dottrina di Gesù Cristo insegna, come ci dobbiamo comportare non solo verso Dio, ma anche verso noi stessi, e verso il nostro Prossimo; essa ci consola nelle disgrazie, ed afflizioni, e ci fortifica nelle avversità.

Questa dottrina rende buoni i Prencipi, fedeli i sudditi, diligenti i Cittadini facendoli probi, ed onesti membri della società umana in tutti gli stati.

d) La Divinità della Dottrina di Gesù Cristo si manifesta ancora da ciò, che è successo, ovvero dai prosperi effetti della medesima. | (p. LXXI)

In tutti i tempi si sono affaticate col maggior zelo persone autorevoli, ed in parte anche potenti per riformare i costumi degli uomini; ma le loro sollecitudini non ebbero quel successo, né quella durata, che ha la Dottrina di Gesù Cristo più che da mille, e settecento anni fino al giorno d'oggi.

Gli Apostoli di Gesù Cristo non possedevano per verità né beni, né potenza, né ciò, che comunemente si chiama letteratura, o scienza, i loro insegnamenti erano uno scandalo a' Giudei, ed a' Gentili un scherno, perché erano contrari alle passioni più grate.

Con tutto ciò questa dottrina ha guidato dal Paganesimo, e dalla superstizione alla cognizione del vero Iddio molti milla uomini, fra quali vi erano molti potenti, e dotti, ed ha cangiato i loro cuori di tal maniera, ch'essi da voluttuosi, ed ingiusti, da avari, ladroni, e sediziosi sono diventati uomini casti, giusti, benefici, misericordiosi, e ubbidienti a' Superiori.

La dottrina di Gesù Cristo non solamente ha operato queste mutazioni in alcune poche persone, ma in popoli interi. Vi sono numerose Nazioni, e Regni interi, che professano per molti secoli questi insegnamenti dal tempo della loro conversione fino al giorno presente; ed ancorché vi siano tra Cristiani non pochi, i quali non li mettano in pratica coi fatti, ciò | (p. LXXII) non ostante altri tuttavia si ritrovano, e ve ne sono sempre stati di simili in gran numero, i quali gli hanno praticati fedelmente; da questo si dee conchiudere, che una sì importante mutazione, e conseguentemente la dottrina, che l'ha cagionata, sia divina.

Certamente un effetto sì grande, e sì salutare al genere umano, ed inappresso ancora durevole per sì lungo tempo non può essere opera degli uomini.

§. VIII

I libri del Testamento Vecchio contengono tali verità, delle quali non si può dubitare, e questi non meno, che i libri del Testamento Nuovo sono Divini, e per tali sono stati riconosciuti, e dichiarati dalla Chiesa di Gesù Cristo

a) I libri del Testamento Vecchio contengono dappertutto tali verità, delle quali non si può dubitare.

Gli Scritti degli Apostoli, e degli Evangelisti, che noi dobbiamo tenere per veri a motivo de' fondamenti sopra addotti, ci raccontano, che Gesù, la di cui dottrina noi abbiamo riconosciuta per divina, ha efficacemente raccomandato i principali libri | (p. LXXVI) [sic] del Testamento Vecchio, e perciò gli ha dichiarati autentici, e veri.

In San Matteo V. 17. Disse Gesù Cristo: *non pensate, che io sia venuto per annullar la Legge, ed i Profeti, non son venuto per annullarli, ma per adempierli.* In San Giovan. V. 39. Disse egli a' Giudei: *esaminate le scritture: perciocché voi pensate per esse aver vita eterna.* Egli loro rimproverò in San Giovan. V. 46. 47. *Ch'essi non credono a Mosè.* In San Luc. XVI. 31. Egli disse: *se non ascoltano Mosè, ed i Profeti, neppure crederanno, sebben' alcuno de' morti risusciti.* Gesù Cristo riprese i suoi propri Discepoli. In San Luc. XXIV 25. 27. *Ch'essi non credevano a Mosè, ed a' Profeti; egli comandò loro, di leggere quelle cose, ch'erano scritte di lui.* Gesù Cristo non avrebbe fatto tutto questo, se i libri del Testamento Vecchio non contenessero pure verità.

b) I libri non solo del Vecchio, ma ancora quelli del Nuovo Testamento sono Divini.

Quando diciamo, la Sacra Scrittura ovvero i libri, de' quali essa è composta, sono divini; noi intendiamo allora con questa espressione: che Iddio ha ispirato gli Autori di questi libri, acciò essi scrivessero soltanto quello, che Dio voleva, che dovessero scrivere per istruzione de' credenti.

San Paolo 2 Tim. III. 15. 16. Dice espressamente, che gli Autori della Sacra | (p. LXXVII) Scrittura sono stati illuminati, ed ispirati da Dio: *perché da fanciullo hai avuta cognizione delle Sacre Lettere – Tutta la Scrittura, che è ispirata da Dio, è utile per la dottrina, per la riprensione, per la correzione, e per la istruzione nella giustizia.*

San Pietro lo dice ancora più chiaramente nella seconda lettera I. 20. *Sapendo voi questo in prima, che ogni profezia della Scrittura non è di privata interpretazione: perciocché la profezia non fu già recata per volontà umana: ma i santi uomini di Dio, hanno parlato ispirati dalla Spirito Santo.*

Amendue gli Scrittori qui accennati parlano de' libri del Testamento Vecchio; ma tutto quello, che si dice de' libri del Testamento Vecchio, è eziandio vero in riguardo a' libri del Testamento Nuovo.

Gesù Cristo, la di cui dottrina si dee tenere per divina, e conseguentemente per vera a' cagione de' miracoli, che furono operati, ed a motivo delle profezie, come pure per il contenuto di essa, promise a' suoi Apostoli, in San Giovan. XVI. 13. *Che quando sarà venuto lo Spirito di verità, egli v'insegnerà ogni verità.* In San Giovan. XVI. 16. *Promise Gesù Cristo, ch'egli pregherà il Padre, e che darà un altro Consolatore, che dimori con loro in perpetuo.* Egli ripete le sue promesse, ed assicura nel vers. 17. *Che | (p. LXXVIII) questo Spirito resterà appresso de' suoi Apostoli, e che sarà in loro.* Finalmente disse Gesù Cristo San Giovan. XVI. 26. *Che lo Spirito santo insegnerà alli suoi Apostoli ogni cosa, e che suggerirà loro tutte le cose.* Attese queste sicurezze è fuori di dubbio, che lo Spirito santo ha assistito agli Evangelisti, ed agli Apostoli avendo loro ispirato tutto quello, ch'essi hanno scritto per istruzione de' credenti. Onde egli è certo, che non solo i libri del Vecchio, ma anche i libri del Nuovo Testamento sono divini, cioè ispirati da Dio.

c) I Libri della Sacra Scrittura sono stati riconosciuti per Libri Divini dalla Chiesa di Gesù Cristo; essa comandò a' Fedeli di accettare questi libri, i quali sono stati scritti per divina ispirazione, quantunque subito non siano stati dappertutto riconosciuti per tali.

Nella Chiesa di Gesù Cristo sono state raccolte, e custodite le scritture degli Apostoli colla medesima sollecitudine, e nello stesso modo distinte da altri libri, siccome aveano fatto i Giudei co' libri del Testamento Vecchio avanti la venuta di Gesù Cristo: già si è detto di sopra, che in diverse Chiese si dubitò della divinità d'alcuni libri del Testamento Nuovo, e neppure venivano riconosciuti dappertutto per libri divini, quei libri del Testamento Vecchio, i quali non erano nel Cano- | (p. LXXIX) ne, o Indice de' Giudei. I Sommi Pontefici, e le adunanze, o Concili della Chiesa finalmente deffinirono, e pubblicarono un Indice de' libri del Vecchio, e Nuovo Testamento, e questo Indice si chiama Canone; con ciò dichiararono, che quei libri, i quali si ritrovano nell'Indice, siano divini, e come tali, che siano stati scritti per divina ispirazione; il più antico Indice è quello del Sommo Pontefice Innocenzo primo, e del Concilio terzo di Cartagine; parimente i Padri del Concilio di Firenze, e di Trento pubblicarono di nuovo quel medesimo Indice.

§. IX.

Vi sono ancora Rivelazioni, le quali non si trovano scritte nella Sacra Bibbia, ma sono state conservate a viva voce nella Chiesa di Gesù Cristo, e queste si chiamano Tradizioni.

Gesù Cristo mandò i suoi Discepoli a predicare, cioè ad istruire a voce dicendo loro: *andate per tutto il Mondo, e predicate l'Evangelio a tutte le creature.* Marc XVI. 15. I primi Cristiani credettero agli Apostoli prima, che veruno di loro incominciasse a scrivere qualche cosa. Fatti degli Apost. II. 40. 41. | (p. LXXX)

Quel medesimo Apostolo, il quale scrisse la maggior parte, ha persino comandato di ritenere gl'insegnamenti fatti a voce. [2 Tess 2,15, Fil 4,9] Questi insegnamenti si chiamano la parola di Dio non iscritta, Tradizioni vocali, o fatte a voce.

Per Tradizioni vocali adunque s'intendono quegli insegnamenti, o verità di Fede, e de' Doveri, che gli Apostoli istessi o hanno inteso dalla bocca di Gesù Cristo, o che hanno predicato per ispirazione dello Spirito Santo; ma non gli hanno scritti, e s'intendono anche per Tradizione gl'insegnamenti, i quali non si trovano scritti nella Sacra Bibbia, ma che la Chiesa Cattolica gli ha riconosciuti, e confessati concordemente in ogni tempo, e finalmente gl'insegnamenti, de' quali non si sa l'origine.

Questi insegnamenti consegnati a voce, i quali si ritrovano negli scritti de' Padri della Chiesa, sono anche il fondamento, con cui la Chiesa decide gl'insegnamenti controversi della Fede, e determina il senso della Sacra Scrittura, quando sopra di ciò insorgono dissensioni. | (p. LXXXI)

Queste decisioni sono necessarie, imperocché occorrono nella Sacra Scrittura certi punti, i quali sono difficili da capirsi. [2 Pt 3,16.17] Insorgono delle dispute, e quistioni sopra le verità contenute nella Sacra Scrittura, le quali senza decisione non avrebbero giammai fine.

Le decisioni della Chiesa sono certe, e sicure. Gesù Cristo ha promesso non solo a' suoi Discepoli, ma anche a' loro Successori, (imperocché i primi non potevano vivere certamente fino alla fine del Mondo) di assisterli, e d'essere con loro fino al fine del Mondo. [Mt 28,20] Egli ha promesso, che le porte dell'Inferno | (p. LXXXII) non prevaleranno contro la sua Chiesa, e [Mt 16,18] che lo Spirito Santo il Consolatore insegnerà loro tutte le verità. [Gv 14,16; 16,13] La Chiesa è la colonna, ed il fondamento della verità [1 Tim 3,15].

§. X.

Fine, ed Utilità della Religione rivelata.

Il fine, o l'oggetto della Religione rivelata è l'onore di Dio. L'Utilità, che gli uomini ricavano dalla Religione, è la loro eterna e temporale felicità. Nissuno dubita, che gli Ortodossi non ottengano l'eterna felicità per mezzo della Religione rivelata, e che essa principalmente a ciò serva; ma non ognuno capisce, come la Religione promuova anche la | (p. LXXXIII) nostra felicità temporale; ciò adunque si dee qui dimostrare. La dottrina consolatrice della Provvidenza di Dio, il quale regge il Mondo, e tutti gli avvenimenti, che accadono in quello, ci rende contenti del nostro stato di qualunque condizione egli possa essere; i Comandamenti di Dio promuovono la temporale felicità delle diverse società umane: in generale mediante l'ubbidienza, che nel quarto Comandamento è ingiunta non solamente a' figliuoli verso de' loro Genitori, ma anche a' tutti i sudditi verso de' loro Superiori, come a' quelli, che sono destinati a procurare, e conservare la felicità della società umana. I Comandamenti di Dio promuovono ancora la felicità d'ogni Uomo in particolare, imperciocché ci assicurano tutto ciò, che

appartiene, o in parte si riferisce alla felicità temporale. In questa maniera il quinto Comandamento ci assicura della vita; il sesto assicura i coniugati della vicendevole fedeltà; tutti, ed ognuno della conservazione della salute, delle forze del corpo, e dell'Anima, le quali vengono corrotte dalle azioni lascive, e disoneste. Il settimo ci assicura del proprio; l'ottavo dell'onore; il nono, ed il decimo Comandamento regolano i nostri desideri, i quali sono la sorgente di tanti mali, ed inconvenienti. | (p. LXXXIV)

§. XI.

Onde si possa avere una generale cognizione della Religione rivelata. Breve ristretto della vera Religione

La cognizione delle Divine Rivelazioni, le quali ogni cristiano dee necessariamente sapere, si acquista generalmente, e principalmente dal Catechismo. Questo libro insegna.

1) Ciò, che il Cristiano Cattolico dee credere, e

2) Ciò, ch'egli dee fare per salvarsi.

Il primo si chiama dottrina della Fede, la quale contiene quegl'insegnamenti, che dee tenere per veri ognuno, che vuol salvarsi.

Il secondo si chiama morale, ovvero sia regole, e precetti, che riguardano le nostre azioni, i quali non solamente si debbono sapere, ma ben anche mettere in pratica.

1. La Dottrina della Fede.

I principali Articoli della dottrina della Fede sono unitamente compresi nel Simbolo degli Apostoli, ed ancora negli altri Capitoli, o Parti principali. Si trovano molti altri dogmi della Fede specialmente nel Capitolo, che tratta dei Santissimi Sacramenti. Nel susseguente Titolo si possono mettere in ristretto le principali verità, ed insegnamenti della fede. | (p. LXXXV)

a. L'Esistenza di Dio, i di lui Attributi, i principali doveri degli Uomini, ai quali essi sono obbligati dalla cognizione de' Divini Attributi

V'è un solo Iddio; egli è per se stesso un Ente perfettissimo, e perciò degnissimo del nostro amore, e della nostra venerazione; egli è il Creatore, il Conservatore, ed il Reggitore di tutte le cose, sommamente buono verso di noi, e misericordioso verso i peccatori compunti di cuore. L'Uomo dee non solo riconoscerlo, amarlo sopra ogni cosa, e ubbidire alla di lui volontà, ma egli dee anche temerlo, perché come Onnisciente sa ogni cosa, e come infinitamente Santo abborisce il male, e come infinitamente giusto lo castiga.

b. Dogmi fondamentali della Rivelazione circa le Divine Persone

La Divina Rivelazione c'insegna, che le tre divine Persone sono d'un'istessa Natura, ed Essenza, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; essa c'insegna, che Dio Padre ha creato tutte le cose; che la seconda Divina Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per soddisfare alla Divina Giustizia per i nostri peccati, per riconciliarci col Celeste Padre mediante la sua Passione, e Morte, per redimerci dall'eterna dannazione, per insegnarci le Virtù, e per dare Esempi da imitare. Che lo Spirito Santo egualmente Dio ci santifica nel Santo Battesimo, ed ogni volta, che riceviamo degna- | (p. LXXXVI) mente gli altri Santissimi Sacramenti, o aumenta la santificazione in noi.

c. I mezzi prescritti da Gesù Cristo per la nostra salvezza

Il Figliuolo di Dio Gesù essendosi fatto Uomo ha ordinato, e comandato l'osservanza de' Comandamenti di Dio, l'orazione, ed ha istituiti i Santissimi Sacramenti come mezzi per conseguire la nostra salvezza: Egli medesimo ci ha insegnato a pregare, e con questo ci ha insegnato anche la Giustizia Cristiana avendoci sconsigliati dal male, ed eccitati al bene, cioè alle Virtù. Egli di più ha fondata una Chiesa, che è una visibile Congregazione de' suoi credenti, della quale devono essere membri tutti quelli, che vogliono salvarsi, ha mandato lo Spirito Santo, il quale insegna ogni verità; ha promesso di restare co' suoi Fedeli fino alla fine del Mondo; la Chiesa è la Colonna, ed il fondamento della verità, tocca ad essa il decidere, e diffinire le controversie in materia di dottrina di Fede, e de' costumi, ovvero sia di Morale, essa ha Gesù Cristo per Capo invisibile, e per Capo visibile il Romano Pontefice.

d. Dello stato, e della condizione degli Uomini

I primi Uomini sono stati creati da Dio giusti, e ad Immagine, e similitudine sua. Ma a cagione della loro volontaria trasgressione del Divin Comandamento si sono precipitati nell'Anima, e nel corpo, hanno contratta un'avversione al bene, ed un'inclinazione al male; il loro peccato ci ha cagionata la perdita della grazia santificante, e l'inclinazione al male; perciò noi nasciamo al Mondo come figliuoli dell'ira; ma poi in virtù del Sacramento del Santo Battesimo diventiamo figliuoli, ed amici di Dio, ed anche membri della Chiesa di Gesù Cristo; il Battesimo ci lava, e purifica dal peccato Originale in quell'istesso modo, che il Sacramento della Penitenza ci libera dal debito de' peccati commessi dopo il Battesimo, ciò non ostante noi restiamo debitori alla Divina Giustizia delle pene temporali per i nostri peccati. I castighi del peccato Originale sono calamità, miserie d'ogni sorta, debolezze tanto del corpo, quanto dell'Anima, specialmente la morte, che è una separazione dell'Anima dal corpo. L'Anima dell'Uomo è un puro Spirito, quell'Ente, che in noi pensa, e vuole; essa è immortale, esisterà sempre, ed in eterno; essa sarà perciò dopo morte premiata, o castigata a misura, che l'Uomo avrà operato bene, o male in vita. I corpi de' Defonti risusciteranno alla fine del Mondo, ed ognuno si unirà alla sua Anima; allora tutti gli Uomini saranno generalmente giudicati da Gesù Cristo, e di poi anche i loro corpi saranno partecipi d'eterni ricompense in Cielo, ovvero d'eterni castighi nell'Inferno.

2. La Morale

La morale cristiana c'insegna a regolare le azioni di maniera, che piacciono a Dio. | (p. LXXXVIII)

a. De' Doveri

I doveri sono azioni, alle quali noi siamo obbligati: l'istruzione generale de' nostri doveri è contenuta ne' dieci Comandamenti di Dio. Occorrono anche de' particolari doveri ne' Capitoli, o Parti principali della Speranza Cristiana, dei Santissimi Sacramenti, e specialmente nel Capitolo della Giustizia Cristiana, i quali si dichiareranno in queste parti del catechismo; e questi doveri si possono dividere nel modo seguente: si osservi, che vi sono diversi doveri verso Dio, verso se stesso, verso il Prossimo, e questi riguardano veramente ognuno, nissuno li può ignorare, anzi tutti devono essere in questi ben' istruiti.

b. La Regola principale della Morale Cristiana

E', fa per amore di Dio tutto quello, che è conforme alla sue divine perfezioni, ed a' doveri, che sono fondati in quelle, e tutto ciò, che è conforme alla sua Divina Volontà, la quale egli ha rivelata; fa tutto ciò, che esige la dottrina di Gesù Cristo, cioè

promove il tuo proprio, ma vero bene, e la prosperità del tuo Prossimo; tralascia il contrario, ama il tuo Prossimo come te stesso, sii virtuoso.

c. Che cosa è Virtù

La Virtù Cristiana, della quale si parla unicamente nell'istruzione della Religione, si definisce così nel nostro Catechismo: La Virtù Cristiana in generale è un dono, che Iddio infonde nell'Anima colla grazia santificante per rendere capace, ed inclinata la volontà dell' | (p. LXXXIX) Uomo ad esercitare tali azioni, le quali sono conformi alla legge di Gesù Cristo, e degne di vita eterna.

Propriamente, e generalmente parlando non v'è che una sola Virtù, questa consiste in una volontà efficace di operare secondo i Comandamenti di Dio senza eccettuarne alcuno, secondo la legge di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, come ancora secondo la coscienza. Da questa Virtù principale ne derivano tutte quelle altre Virtù, le quali rispetto a' loro motivi Divini, o morali hanno anche diversi nomi secondo la diversità de' loro oggetti.

d. Che cosa sia Pietà, ovvero Religione.

Tutti quegli Uomini, i quali in riguardo di Dio sono virtuosi, si chiamano pii, ovvero religiosi; la Pietà, oppure la Religione non consiste in un capriccioso, singolare, e scostumato modo di vivere, ma in una costante sollecitudine di fare tutto ciò, che piace a Dio; essa consiste ancora nell'esercizio di tali Virtù riguardo a Dio, le quali promuovono il bene della società umana; l'uso delle cose di questo Mondo non ripugna alla Pietà, o alla Religione, essa solamente proibisce l'abuso delle medesime.

§. XII.

Come si debba esercitare la Religione

Già sopra fu detto nel Paragrafo secondo, che la Religione in generale consiste nella cogni- | (p. LXXXX) zione di Dio, e nel modo di onorarlo, ed adorarlo.

1. Chi dimostra d'aver Religione coi fatti?

Quell'Uomo dimostra d'aver Religione coi fatti, il quale ha rispetto, e riverenza verso Iddio, e le cose divine, il quale in tutte le sue azioni, ha Iddio avanti gli occhi, che è sempre pronto, ed attento a regolarsi secondo la volontà di Dio, che così adora, ed onora Iddio, come lo stesso Dio vuol' essere adorato, ed onorato; da ciò si vede manifestamente, che la Religione si dee esercitare interiormente, ed esteriormente.

2. Come si esercita la Religione interiormente

Si esercita la Religione interiormente, quando si crede indubitatamente alle Divine Rivelazioni sottomettendosi ubbidientemente alle decisioni della Chiesa, sperando, e confidandosi in Dio, amandolo, elevando la mente a Dio, pregandolo della sua grazia, ed operando fedelmente con quella, essendo sempre pronto a servirlo, e fermamente risoluto di rassegnarsi alla santissima volontà di Dio, e di adempirla.

3. Come si esercita la Religione esteriormente

Si esercita esteriormente la Religione coll'osservanza de' Divini Comandamenti, e de' Precetti della Chiesa, colle orazioni pubbliche, e coll'assistenza al servizio di Dio, la di cui parte essenziale consiste presso gli Ortodossi nel Sacrificio dell'Altare, e nel frequentare degna- | (p. LXXXXI) mente i Santissimi Sacramenti, particolarmente quello dell'Eucaristia; si dee ancor' acquistare maggior cognizione della Religione coll'ascoltar la parola di Dio, colla lettura de libri spirituali, coll'animarsi al bene, ed ovviare alla dimenticanza delle cose, che si hanno imparate.

4. Avvertimenti

a. De' Ministri della Religione, e de' Pastori delle Anime

Un Cristiano dee stimare, e rispettare sommamente i Ministri della Religione, e specialmente i Pastori, essendo eglino i dispensatori de' Santissimi Sacramenti, gl'intercessori presso Iddio, i Maestri di sublimi, ed utilissime verità; egli dee venerare, e mai disprezzare le consuetudini, i riti, e gli usi della Chiesa, né le divozioni approvate, o tollerate da essa; non dee cercare la divozione in cose arbitrarie, molto meno in tali cose, le quali sono contro la Carità del Prossimo, ed impediscono l'adempimento de' nostri doveri.

b. Della vera Divozione

La vera Divozione, colla quale devono essere esercitate le opere della Religione, e specialmente le nostre orazioni, consiste principalmente in un raccoglimento dell'animo, o della mente avanti a Dio senza essere volontariamente distratto, come ancora nell'unione del nostro cuore, e de' nostri desideri con lui. | (p. 1)

Introduzione

****D. Che cosa è il Catechismo?*

R. Il Catechismo è una istruzione della Dottrina Cristiana, e così si chiama anche volgarmente quel libro, che contiene questa istruzione.

****D. In quanti capitoli, o Parti principali si propone la Dottrina Cristiana in questo Catechismo?*

R. La Dottrina Cristiana in questo Catechismo si propone in 5 Capitoli, o Parti principali con un'Appendice.

*** D. Quali sono questi 5 capitoli, o Parti principali?*

R. Questi 5 capitoli, o Parti principali sono.

1. La Fede.
2. La Speranza.
3. La carità.
4. I santissimi Sacramenti.
5. La giustizia Cristiana.

L'Appendice tratta de' quattro Novissimi. | (p. 2)

I. CAPITOLO Della Fede. I. Divisione. Che cosa sia la Fede.

D. Che cosa è la Fede d'un cristiano Cattolico?

R. La Fede d'un cristiano Cattolico è un lume soprannaturale, un dono di Dio, una virtù infusa da Dio, colla quale egli fermamente, ed indubitamente tiene per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere sia scritto, o non sia scritto.

****D. Che cosa vuol dire credere in senso Cristiano Cattolico?*

R. Credere in senso Cristiano Cattolico vuol dire, tener per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa propone a credere, sia scritto, o non sia scritto.

***D. Basta per salvarsi, che il Cristiano Cattolico creda solamente nel cuore ciò, che Iddio ha rivelato?*

R. Non basta per salvarsi, che il Cristiano Cattolico creda solamente nel cuore ciò, che Iddio ha rivelato, egli dee ancora

1. Manifestare la sua Fede colle opere [Gc 2,14ss; 2,26] e | (p. 3)

2. Confessare pubblicamente colle parole tutto quello, ch'egli crede nel cuore, quando ciò sia necessario [Rm 10,10].

***D. Perché si crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato?*

R. Si crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato, perché Iddio è l'eterna Verità, [Sal 118, 160] e la Sapienza infinita, il quale non può ingannare, né essere ingannato.

D. Donde si sa ciò, che Iddio ha rivelato?

R. Ciò, che Iddio ha rivelato, si sa parte dalla parola di Dio scritta, e parte dalla parola di Dio non iscritta

D. Che cosa s'intende per la parola di Dio scritta?

R. Per la parola di Dio scritta, la quale si chiama anche Sacra Scrittura, ovvero Bibbia s'intende la collezione di que' libri, i quali per ispirazione dello Spirito Santo sono stati scritti da' uomini santi, e per tali sono stati riconosciuti, e dichiarati dalla Chiesa Cattolica.

D. Che cosa s'intende per la parola di Dio non iscritta?

R. Per la parola di Dio non iscritta, la quale si chiama anche Tradizione, s'intendono quegli'insegnamenti di Fede, e quei doveri, che gli Apostoli hanno udito dalla bocca di Gesù Cristo medesimo, o gli hanno predicati per ispirazione dello Spirito Santo, ma non gli hanno lasciati in iscritto. | (p. 4)

D. Dove si conserva la Tradizione?

R. La Tradizione si conserva pura, costante, e fedele solamente nella Chiesa Cattolica.

D. Perché il Cristiano Cattolico crede alla Chiesa, quando essa propone qualche cosa a credere?

R. Il Cristiano Cattolico crede alla Chiesa, quando essa propone qualche cosa a credere, sia ciò scritto, o non scritto: perché Cristo ha comandato d'ascoltare la Chiesa, [Mt 18,17] che è la colonna, ed il fondamento della verità [1 Tm 3,15].

***D. E' necessaria la Fede ad ogni uomo, che vuol salvarsi?*

R. La Fede è necessaria d ogni uomo, che vuol salvarsi, perché senza la Fede è impossibile di piacere a Dio [Eb 11,6].

D. Che cosa dee necessariamente sapere, e credere ogni uomo per salvarsi quando è arrivato all'uso della Ragione?

R. Ogni uomo, allorch'egli è arrivato all'uso della Ragione, dee per salvarsi necessariamente sapere, e credere:

1. Che vi è un solo Iddio.

2. Che Iddio è un giustissimo Giudice, il quale premia il bene, e punisce il male [Eb 11,6].

3. Che vi sono tre Divine Persone d'una istessa Essenza, e Natura: cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo [1 Gv 5,7].

4. Che la Seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per redimerci colla morte sulla Croce, e per farci eternamente salvi [Eb 9,15].

****D. Quali verità dee ancora sapere, e credere ogni Cristiano Cattolico, oltre i sopra accennati dogmi fondamentali della Fede Cattolica?*

R. Ogni Cristiano Cattolico oltre i sopra accennati Dogmi fondamentali della Fede Cattolica dee ancora sapere, e credere:

1. Che l'Anima dell'uomo è immortale [Mt 10,28; Eccle 12,6].

2. Che la grazia di Dio è necessaria, [Gv 15,5] e che l'uomo senza la grazia di Dio non può | (p. 5) fare alcuna opera meritoria di vita eterna [2 Cor 3,5].

D. Che cosa è quella grazia, che è necessaria per salvarsi, e senza la quale l'uomo non può fare alcun'opera meritoria di vita eterna?

R. La grazia, che è necessaria per salvarsi, e senza la quale l'uomo nulla può fare di bene meritorio di vita eterna è un dono interno soprannaturale, che Iddio dà alle creature ragionevoli senza loro merito.

****D. Che cosa dee sapere ogni Cristiano Cattolico per necessità di precetto?*

R. Ogni Cristiano Cattolico dee sapere per necessità di precetto a).

1. Il Simbolo degli Apostoli b). | (p. 7)

2. L'Orazione Dominicale [Mt 6,9] c).

3. I dieci Comandamenti di Dio, ed i cinque Precetti della Chiesa d).

4. I sette santissimi Sacramenti e). | (p. 8)

5. La Giustizia Cristiana [1Pt 3,11].

a) Ogni Cristiano non solo è obbligato di sapere il contenuto de' Punti qui nominati, perché ha il dovere di credere, e di fare tutto ciò, che quivi è accennato; ma ci sono ancor leggi espresse, le quali comandano di sapere a mente le parole di questi Punti: e sono i seguenti.

b) *Quei che vogliono esser battezzati devono imparare il Simbolo degli Apostoli, e lo devono recitare avanti al Vescovo nel Giovedì dell'ultima settimana De consacrat. Dist. 4. Can 58.*

c) *I sacerdoti avvertiranno i Fedeli, che imparino il Simbolo, e l'orazione Dominicale, ed a quelli che lo trascurano, ingiungeranno digiuni, ed altre opere di penitenza. Concilio di Magonza dell'Anno 813. Can. 45.*

d) *Il quinto Concilio di Milano sotto San Carlo Borromeo ordina: che, chiunque non avrà imparato a mente tutti gli articoli del Simbolo degli Apostoli, e parimente i Comandamenti di Dio, ed i Precetti della Chiesa, che obbligano sotto peccato grave, come pure l'orazione Dominicale, non otterrà l'assoluzione sacerdotale, quando non prometta seriamente d'usar ogni diligenza pe rimpararli.*

e) *Il terzo Canone del Concilio Arelatese dell'Anno 813 comanda; che ogni Arcivescovo debba avvertire con grande diligenza, ed assiduità i suoi Vescovi subalterni circa il Sacramento del Battesimo, ed i Misteri della Santa Fede, acciocché ognuno d'essi istruisca bene, i Sacerdoti, ed il Popolo della sua Diocesi intorno al Sacramento del Battesimo, e non trascuri questa istruzione. Dalle Catechesi Mistagogiche di san Cirillo si scorge, che i battezzati sono stati istruiti ancora in tutte quelle cose, che riguardano gli altri Sacramenti. I Precetti di questo Concilio col tempo sono stati osservati si generalmente nella Chiesa Cattolica, che sebbene al principio siano stati fatti per Chiese particolari, hanno poi finalmente ottenuto la forza d'un Precetto generale.*

***D. Dov'è principalmente contenuto ciò, che un Cristiano Cattolico dee credere?*

R. Quello che un Cristiano Cattolico dee credere, è principalmente contenuto nel Simbolo degli Apostoli.

****D. Qual è questo Simbolo degli Apostoli?*

R. Il Simbolo degli Apostoli è in seguente:

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto. Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte. Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi. La remissione de' peccati. La resurrezione della Carne. La Vita eterna. Così sia.

****D. Quante Parti, o Articoli contiene il Simbolo degli Apostoli?**

R. Il Simbolo degli Apostoli contiene dodici parti, ovvero Articoli. | (p. 9)

II. Divisione.

Dei dodici Articoli della Fede, o del Simbolo degli Apostoli

D. Qual è il primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della terra.

a. Di Dio.

*****D. Quanti Dei vi sono?**

R. Non v'è, che un solo Iddio [Dt 6,4; Is 45,5; 1 Cor 8,6].

*****D. Che cosa è, Iddio?**

R. Dio è da se stesso un Ente perfettissimo [Rm 11,36; Ger 10,6]. | (p. 10)

D. Quali attributi di Dio dobbiamo noi principalmente considerare?

R. Noi dobbiamo considerare principalmente i seguenti attributi di Dio, cioè:

1. Dio è eterno, [Sal 89,2; 1Tim 1,17] egli è sempre stato, e sempre sarà.

2. Dio è un puro Spirito, [Gv 4,24] un Ente, che ha un intelletto perfettissimo, ed un'ottima volontà, ma non ha corpo alcuno.

3. Dio è Onnisciente, [Eb 4,13; Cr 28,9] sa tutto, il passato, il presente, e il futuro, egli sa i nostri più secreti pensieri, e perciò non può essere ingannato.

4. Dio è infinitamente Sapiente, [Sal 103,24] dispone tutte le cose per conseguire i suoi fini, e perciò scieglie i mezzi più propri. | (p. 11)

5. Dio è Onnipotente, [Sal 134,6; Lc 1,37] egli ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che esiste; e nessuna cosa gli è impossibile.

6. Dio è dappertutto presente, [Ger 23, 23.24; Sal 138, 7.8] egli è in Cielo, in Terra, e in ogni luogo.

7. Dio è infinitamente Santo: [Lv 11,44] egli vuole, ed ama il bene, egli aborrisce il male [Sal 5,7].

8. Dio è sommamente veridico, [Rm 3,4; Sal 118,151] e fedele: egli non può mentire, né ingannare [Nm 23,19]. | (p. 12)

9. Dio è immutabile; [Ml 3,6] egli è, e sarà per tutta l'Eternità sempre in se stesso il medesimo Iddio.

10. Dio è sommamente buono, [Lc 18,19] non solo in sé, e da se stesso, come il più perfetto, e miglior Ente, ma ben anche egli è sommamente buono verso [Sal 134,3; 1Cor 4,7] le sue Creature: tutto quel bene, che noi abbiamo, viene mediatamente, o immediatamente da lui.

11. Dio è sommamente misericordioso [Es 34,6], egli ci perdona i nostri peccati.

12. Dio è sommamente giusto, [Dt 32,4] *egli premia il bene, e castiga il male* [Rm 2,5-6]. | (p. 13)

***D. *Quante sono le Divine Persone?*

R. Le Divine Persone sono tre [Mt 28,19; 1 Gv 5,7; Mt 3,16.17; 1 Pt 1,2; 2 Cor 13,13].

D. *Donde sappiamo noi, che vi sono tre Divine Persone?* | (p. 14)

R. Noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, che vi sono tre Divine Persone, a ciascheduna delle quali si attribuisce:

1. La Natura, e l'Essenza Divina a).
2. Gli attributi Divini.
3. Il Divin Nome.
4. Le Opere Divine, e
5. Il Culto di Adorazione b). | (p. 15)

a) *Natura, ed Essenza si chiama il complesso di qualità, che convengono a' cose d'una sola specie.* Adunque essendo provato, che ogniuna delle tre Divine Persone abbia le medesime qualità, e le medesime perfezioni, ne siegue eziandio, *che tutte tre hanno la medesima Natura, ed Essenza.*

b) Ognuno, che crede in Dio, *non dubita, che a dio padre non convengano gli Attributi Divini, il Divin Nome, le Opere Divine, ed il Culto Divino.* Onde non vi è altro bisogno di provarlo; ma bensì rispetto di Dio Figliuolo, e di Dio lo Spirito Santo conviene addurre le prove.

Alla seconda Divina Persona, cioè al Figliuolo di Dio s'attribuiscono.

A. *Gli Attributi, o Perfezioni Divine.*

1. L'Onnipotenza. S. Matt. 28,18. *Mi fu data ogni Potestà in Cielo, e in Terra.* Gv 1,3 *Tutte le cose furono fatte per esso* (Verbo; per questo s'intende il Figliuolo di Dio) *e niente di ciò, che fu fatto, fu fatto senza di esso.*

2. L'Onniscienza. Egli seppe il passato: la condotta di vita della donna Samaritana, Gv 4,18.19 Il presente, ed anche le cose occulte: le qualità di Natanaello. Gv 1,48. La moneta nella bocca del pesce. Mt 17,26. L'asina col di lei Poledro, Mt 21,2. I pensieri, e consigli degli uomini. Lc 11, 17. Il disegno di Giuda. Gv 13,11. Il futuro. *La negazione di Pietro.* Mt 26,34. La fuga, e lo scandalo de' Discepoli. Mt 26,31 la sua Passione, la sua Morte, e la sua Risurrezione. Lc 18,31.32.33. *La distruzione di Gerusalemme.* Mt 24,2.

3. *La presenza in ogni luogo.* Mt 28,20. Io son sempre con voi tutti i giorni fino alla fine del Mondo.

4. *Generalmente, tutti i Divini Attributi.* In lui abita tutta la pienezza della Divinità. Col 2,9.

B. *Il Divin Nome.*

Gv 1,1. Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio. Rm 9,5. Da' quali è venuto Cristo secondo la carne, il quale è Iddio, sopra tutto, e benedetto in eterno. 1 Gv 5,20. Noi sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato intendimento, acciocché noi conosciamo il vero Dio, e noi siamo nel suo vero Figliuolo Gesù Cristo *quest'è il vero Dio, e la vita eterna.*

C. *Il Culto Divino*

Mt 28,19 *Battezzandole nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* I Cristiani col Battesimo vengono consacrati al Culto del Figliuolo, e dello Spirito Santo istessamente come al Culto del Padre. Gv 5,23. *Acciocché tutti onorino il Figliuolo, siccome onorano il Padre, e chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo mandò.* Fil 2,5-11. Conviene, che in voi sia il medesimo sentimento, il quale ancor' è stato in *Cristo Gesù, il quale essendo in forma di Dio non riputò rapina l'esser uguale a Dio* – Per la qual cosa Iddio l'ha sommamente innalzato, e gli ha donato un Nome, ch'è sopra ogni Nome, *acciocché nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle Creature Celesti, e Terrestri, ed Infernali, e che ogni lingua confessi, che Gesù Cristo Signore è nella Gloria di Dio Padre.* Eb 1,6. Ed ancora quando egli introduce il Primogenito nel Mondo, dice: e adorinlo tutti gli Angioli di Dio.

3. *Alla terza Persona, cioè allo Spirito Santo s'attribuiscono.*

A. *Gli Attributi, o Perfezioni Divine*

a) L'Onniscienza. 1 Cor 2,10.11. Ma Iddio le ha rivelate a noi per il suo Spirito. Imperciocché lo Spirito penetra tutte le cose. Così ancora nessuno ha conosciute le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio.

b) L'Onnipotenza, e la Presenza in ogni luogo. 1 Cor 12,3-11. Nessuno può dire, Gesù Signore, se non per lo Spirito Santo – vi sono diversità de' doni: ma egli è il medesimo Spirito - tutte queste cose opera quell'uno, e medesimo Spirito distribuendo a ciascheduno i suoi doni, come egli vuole. Essendo i Divini Attributi indivisibili, ed essendo chiaramente provato, che gli convengano l'Onniscienza, l'Onnipotenza, e la Presenza in ogni luogo, ne siegue, che gli competono ancora gli altri Attributi.

B. *Il Divin Nome*

At 5,3.4. Perché Satanasso sedusse il tuo cuore a farti mentire allo Spirito Santo? – tu non hai mentito agli uomini ma a Dio. 1 Cor 3,16. Non sapete voi, che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 6,19. Non sapete voi, che il vostro corpo è Tempio dello Spirito Santo, ch'è in voi. Da ciò ne siegue: che lo Spirito Santo è Dio, imperciocché non altrimenti, se non se per la ragione, che lo Spirito Santo abita, ne' Cristiani, si potrebbero chiamare essi Cristiani Tempio di Dio.

C. *Le Opere Divine*

1 Cor 12, 1,6.11. Intorno ai doni Spirituali, Fratelli, io voglio, che non siate in ignoranza – vi sono parimente diverse Operazioni, ma non v'è se non un medesimo Iddio, il quale opera tutte le cose in tutti. Or tutte queste cose opera quell'uno, e medesimo Spirito distribuendo i suoi doni a ciascheduno, come egli vuole.

D. *Il Culto Divino*

Mt 28,19. Battezzandoli in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. I Cristiani col Battesimo vengono consacrati al Culto dello Spirito Santo istessamente come al culto del Padre, e del Figliuolo. 2 Cor 13,13. La grazia del Signor Gesù Cristo, e la Carità di Dio, e la comunione dello Spirito Santo sia così sia. Paolo con queste parole dà la benedizione ai Corinti. Era già comandato nel libro de' Num. 6,23.24. di benedire il popolo colla sola invocazione del Nome di Dio. Sicché lo Spirito Santo dee esser Dio, poiché Paolo, il quale era tanto esperto nella legge, si serve della sua benedizione del Nome dello Spirito Santo.

***D. *Come si chiamano le Divine Persone?*

R. La prima Divina Persona si chiama il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo. | (p. 16)

D. *Come si distinguono fra di sé le Divine Persone?* | (p. 17)

R. Le tre Divine Persone si distinguono fra di sé in questo modo: il Padre esiste da se | (p. 18) stesso ab eterno, a) il Figliuolo è stato generato ab eterno dal Padre, [Sal 2,7] lo Spirito Santo | (p. 19) procede egualmente ab eterno dal Padre e dal Figliuolo [Gv 25,26; Gv 16,13.14].

a) Il Padre non è stato fatto da alcuno, né creato, né generato, Simb. Di S. Atanas.

D. Quali opere si attribuiscono in particolare ad ognuna delle Divine Persone?

R. Ad ognuna delle Divine Persone si attribuiscono in particolare le seguenti opere:

Al Padre la Creazione a)

Al Figliuolo la Redenzione [Rm 3,24] b) | (p. 20)

Allo Spirito Santo la Santificazione [1 Cor 6,11].c)

a) *E' cosa certa, che la Santissima Trinità opera IN comune tutto ciò, che ha rapporto alle Creature; e perciò è regola di nostra Fede, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo è un solo*

Creatore: nulladimeno la Creazione in particolare s'attribuisce al Padre, poiché egli è il principio delle altre due Divine Persone, alle quali comunicando da tutta l'eternità la stessa sua natura, le comunica pure l'Onnipotenza, e le altre sue perfezioni.

Io Credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo e della Terra. Simb. Degli Apostoli.

b) La redenzione s'attribuisce al Figliuolo, perché egli l'ha veramente compita, ed ha effettivamente per noi soddisfatto nella sua umana natura, la quale egli solo ha assunto, non il Padre, ne' lo Spirito Santo.

c) Quantunque la santificazione di tutte le Divine Persone in noi si operi; *s'attribuisce però in particolare allo Spirito Santo: imperciocché è costume della sacra Scrittura d'attribuirle la grazia, che ci unisce interiormente a Dio: la ragione si è, che lo Spirito Santo è il dono commune del Padre, e del Figliuolo, e del Figliuolo, e la loro eterna unione; e che essendo lo Spirito Santo l'amore del Padre, e del Figliuolo; quindi comprendiamo, che quegli effetti, quali propriamente allo Spirito Santo si riferiscono, nascono dal sommo amore, che ha Dio verso di noi. Vedasi il Catechismo Romano § 14 p. 108. Bossuet nel secondo Catechismo II parte della dottrina cristiana, Lez. 12 art. 3. Pouget istruzione generale, sezione 1. Cap. 2. § 1.*

*****D. Come si chiamano unitamente tutte tre le Divine Persone?**

R. Tutte tre le Divine Persone unitamente si chiamano la Santissima Trinità.

*****D. In che modo confessa il Cristiano Cattolico la Santissima Trinità?**

R. Il Cristiano Cattolico confessa la Santissima Trinità col segno della S. Croce, allorché nel farlo nomina ciascuna delle tre Divine Persone.

*****D. Che cosa confessa ancora il Cristiano Cattolico, col segno della Santa Croce? | (p. 21)**

R. Il Cristiano Cattolico confessa ancora col segno della S. Croce, che Gesù Cristo essendo morto sopra la Croce, ci ha redenti colla sua morte.

*****D. Come si fa il segno della Croce?**

R. Il segno della Croce si fa con mettere la mano destra alla fronte dicendo: *In nome del Padre*: poi al petto dicendo: *e del Figliuolo*, e poi alla spalla sinistra, e alla destra dicendo, *e dello Spirito Santo. Così sia.*

b. Della Creazione

****D. Chi ha creato tutte le cose?**

R. Iddio ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che esiste [Gen 1,1; Sal 32,6].

****D. Che cosa significa la parola creare?**

R. La parola Creare significa produrre dal nulla qualche cosa.

****D. Quali sono le creature di Dio più ragguardevoli?**

R. Le creature di Dio più ragguardevoli sono gli Angioli, e gli Uomini.

****D. Che cosa sono gli Angioli?**

R. Gli Angioli sono puri Spiriti, [Sal 103,4; Eb 1,7] che hanno | (p. 22) intelletto, e volontà, ma non hanno corpo alcuno.

****D. Perché ha creato Dio gli Angioli?**

R. Dio ha creato gli Angioli, acciocché dovessero onorarlo, amarlo, adorarlo, servirlo, [Sal 102,20] e custodire gli Uomini [Sal 33,8].

****D. In che stato ha creato Dio gli Angioli?**

R. Dio ha creato gli Angioli nella sua grazia, e con molte perfezioni.

****D. Sono anche restati tutti gli Angioli in grazia di Dio?**

R. Molti Angioli perdettero la grazia di Dio per aver commesso il peccato di superbia [Gb 4,18].

****D. Come ha castigato Dio gli Angioli superbi?**

R. Dio ha per sempre riprovati gli Angioli superbi, che si chiamano Demoni, o Diavoli, e li ha precipitati nell'Inferno [2 Pt 2,4]. | (p. 23)

****D. Dopo gli Angioli, quali sono le Creature più ragguardevoli?**

R. Dopo gli Angioli sono gli Uomini le Creature più ragguardevoli.

****D. Di che sono composti gli Uomini?**

R. Gli Uomini sono composti d'un corpo mortale, e d'un Anima immortale, [Gn 2,7] la quale è stata creata ad immagine, e similitudine di Dio [Gen 1,27].

****D. Perché ha creato Dio gli Uomini?**

R. Dio ha creato gli Uomini, acciocché dovessero conoscerlo, [Gv 17,3] onorarlo, [Is 43,7] amarlo, [Mt 22,37] adorarlo, servirlo, ubbidirlo, e farsi salvi [1 Tim 2,4]. | (p. 24)

****D. Gli Uomini sono eglino stati ubbidienti a Dio?**

R. Adamo il primo Uomo colla sua Moglie Eva è stato disubbidiente a Dio.

****D. In che modo è stato il primo Uomo disubbidiente a Dio?**

R. Il primo Uomo ha mangiato nel Paradiso Terrestre il frutto d'un albero, che Dio avevagli proibito, e in ciò peccò [Gen 3,6].

****D. Questo peccato ha egli solamente portato danno al Primo Uomo?**

R. Questo peccato non ha solamente portato danno al Primo Uomo, ma bensì anche a noi, che discendiamo da lui; ha cagionato la morte temporale, [Rm 5,12] ed eterna, come pure molti altri mali nell'Anima, e nel Corpo.

****D. Gli Uomini sono per sempre anche eglino stati riprovati da Dio come gli Angioli superbi?**

R. Gli Uomini non sono per sempre stati riprovati da Dio come gli Angioli superbi.

****D. Che cosa ha promesso Dio per salvare gli Uomini riprovati per cagione del peccato?**

R. Dio ha promesso di mandare un Redentore, [Gen 3,15] il quale è anche nominato Messia, per salvare gli uomini riprovati a cagione del peccato. | (p. 25)

§. 2. Del Secondo Articolo della Fede, ovvero del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il secondo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il secondo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.

D. Chi è Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo è:

1. L'Unigenito Figliuolo di Dio Padre [Gv 3,16].

2. Dio, ed Uomo insieme [Is 9,5; 1Tim 2,5].

3. Nostro Signore, [Mt 28,18; Gv 13,13] Legislatore, e Maestro [Lc 4,18; Is 61,1; Tt 2,11-13]. | (p. 26)

***D. Che cosa vuol dir Gesù?*

R. Gesù vuol dir lo stesso, che Salvatore, Redentore.

***D. Perché Gesù si chiama Salvatore?*

R. Gesù si chiama Salvatore, perché egli ci ha portata la salute con averci liberati dalla colpa, e dalla pena del peccato, che è la morte eterna [Mt 1,21].

***D. Come si chiama ancora Gesù?*

R. Gesù si chiama anche Cristo, che vuol dire lo stesso, che unto [At 10,38].

***D. Perché Gesù Cristo si chiama l'Unigenito Figliuolo di Dio?*

R. Gesù Cristo si chiama l'Unigenito Figliuolo di Dio, perché egli è l'unico, cioè il solo, | (p. 27) che è stato generato ab eterno dal suo Celeste Padre.

***D. Come Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme?*

R. Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme, perché egli è Dio ab eterno, e perché egli in tempo si è fatto Uomo [Gal 4,4.5].

D. E' uguale Gesù Cristo all'Eterno Padre?

R. Gesù Cristo, come Dio è in tutto uguale al suo Padre Celeste: [Gv 10,30; 5,23; Fil 2,6] come Uomo non è uguale a lui, ma minore [Gv 14,28].

***D. Perché Gesù Cristo si chiama nostro Signore?*

R. Gesù Cristo si chiama nostro Signore, perché egli è Dio, e nostro Redentore.

***D. Perché il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo?*

R. Il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per redimerci colla sua morte sopra la Croce, e per farci salvi [Eb 2,14-15]. | (p. 28)

§. 3. Del terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Il quale fu concetto di Spirito santo, nacque da Maria Vergine

***D. Gesù Cristo ha egli Padre?*

R. Gesù Cristo come Dio ha il Padre Celeste, [Sal 2,7] come Uomo non ha Padre alcuno [Is 7,14].

****D. Giuseppe Sposo di Maria non era Padre di Gesù Cristo?**

R. Giuseppe era solamente Padre nutrizio, o putativo di Gesù Cristo [Lc 3,23; 1,34-35]. | (p. 29)

****D. Gesù Cristo non aveva egli Madre?**

R. Gesù Cristo come Dio non aveva Madre, ma come Uomo egli aveva per Madre la Beatissima Vergine Maria [Lc 1,43].

****D. Perché Maria si chiama Madre di Dio?**

R. Maria si chiama Madre di Dio, perché essa ha partorito Gesù Cristo, il quale è insieme Dio, ed Uomo.

****D. Maria come ha concepito Gesù Cristo?**

R. Maria ha concepito Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo [Mt 1,20].

****D. Maria dove ha partorito Gesù Cristo?**

R. Maria ha partorito Gesù Cristo in Betlemme in una stalla [Lc 2,4.7].

D. Che cosa avvenne di memorabile dopo la natività di Gesù Cristo?

R. La Natività di Gesù Cristo è stata annunziata.

D. Come è stata annunziata la natività di Gesù Cristo?

R. La Natività di Gesù Cristo

1. Da un Angiolo ai Pastori [Lc 2,9]. | (p. 30)
2. Da una stella ai Magi dell'Oriente.
3. Dai Magi al Re Erode, ed ai Dottori della Legge [Mt 2,2.4.5].
4. Da Simeone, e da Anna nel Tempio al Popolo [Lc 2,29].

D. Che cosa seguì dopo l'annunzio della Natività di Gesù Cristo?

R. Dopo tale annunzio della Natività di Gesù Cristo:

1. I Pastori andarono in fretta a vedere ciò che l'Angiolo aveva loro annunziato [Lc 2,15.16].
2. Cristo l'ottavo giorno dopo la sua Natività secondo il costume delle legge fu circumciso, e fu chiamato Gesù [Lc 2,21].
3. I Magi dell'Oriente l'adorarono, e gli portarono in dono Oro, Incenso, e Mirra [Mt 2,13].
4. Egli colla fuga in Egitto si è sottratto alla crudeltà di Erode, che lo voleva uccidere [Mt 2,13].
5. Indi essendo morto Erode, egli fu riportato in Nazzarette, ed in questa città fu educato [Mt 2,23].

D. Che cosa è che noi sappiamo di più memorabile dell'infanzia di Gesù Cristo?

R. Il più memorabile, che noi sappiamo dell'infanzia di Gesù Cristo si è: | (p. 31)

1. Che Gesù Cristo, quando era nell'età di dodici anni, andò co' suoi Genitori a Gerusalemme alla Festa,
2. Ch'egli restò in Gerusalemme, e dopo tre giorni fu ritrovato dai Genitori nel Tempio, dove egli sedeva tra Dottori della legge, i quali egli ascoltava, e interrogava in tal maniera, che si meravigliavano della sua sapienza, e delle sue risposte.
3. Ch'egli ritornò di nuovo nella Città di Nazarette, ed ivi rimase.
4. Ch'egli è stato soggetto a' suoi Genitori.
5. Ch'egli cresceva in età, sapienza, e grazia appresso Dio, e gli Uomini [Lc 2,42-52].

D. Che cosa sappiamo noi di più memorabile di Gesù Cristo, prima ch'egli cominciasse d'insegnare?

R. Il più memorabile, che noi sappiamo di Gesù Cristo, prima ch'egli incominciasse ad insegnare si è:

1. Giovanni fece testimonianza, che Gesù Cristo, è l'Agnello di Dio, il quale toglie i peccati del Mondo [Gv 1,36].
2. Gesù Cristo si fece battezzare da Giovanni nel fiume Giordano.
3. Lo Spirito santo discese visibilmente sopra di lui in forma di colomba.
4. Dio Padre fece sentire questa voce dal Cielo: questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi son compiaciuto [Mt 3,13]. | (p. 32)
5. Gesù Cristo fu condotto dallo Spirito nel deserto, e dopo ch'egli ivi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, fu tentato dal Demonio, e di poi gli Angioli gli ministrarono [Mt 4,1.11].

D. Quando cominciò Gesù Cristo ad insegnare?

R. Gesù Cristo cominciò ad insegnare nel trentesimo anno di sua età [Lc 3,23].

D. Che cosa sappiamo noi di più memorabile di Gesù Cristo, dopo ch'egli cominciò ad insegnare?

R. Il più memorabile, che noi sappiamo di Gesù Cristo, dopo ch'egli cominciò ad insegnare, si è:

1. Che Gesù Cristo nella sua Patria andò da un luogo all'altro [Gv 3,22].
2. Assunse de' Discepoli, e tra questi elesse dodici Apostoli [Lc 6,13].
3. Egli predicò, ed annunciò la legge della grazia, [Mt 4,17-23] rivelò la verità, che noi crediamo, a) ed insegnò le virtù, le quali noi dobbiamo esercitare [Mt 5; 6; 7]. | (p. 33)
4. Egli riprese l'incredulità, e i vizi, confutò gli errori de' Giudei, dei Dottori della legge, e dei Farisei. b)
5. Egli confermò la sua dottrina colle testimonianze della Scrittura, coi Miracoli, e coi suoi Esempi.
6. Egli predisse cose future. c)
7. Egli si mostrò da per tutto benefico [At 10,38].

a) Queste si ritrovano addotte ne' suoi debiti luoghi nella Storia della religione composta per uso delle scuole.

b) Le prove su di ciò si ritrovano sì frequenti, e sì copiose nel santo Evangelio di maniera che per addurle tutte bisognerebbe trascrivere interamente il contenuto di esso per mettere insieme ciò, che appartiene unicamente a questo fine, il che è meglio di tralasciare per evitare la troppo grande prolissità.

c) Tutto questo si legge negli scritti degli Evangelisti.

D. Credevano tutti in Gesù Cristo?

R. Molti credevano in Gesù Cristo, ma i sommi Sacerdoti, i Dottori della legge, e i Farisei l'odiavano a cagione della sua dottrina, e cercavano d'ucciderlo. | (p. 34)

§. 4. Del quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto.

****D. Poteva patire Gesù Cristo?**

R. Gesù Cristo come Uomo poteva patire, ma non come Dio.

****D. Gesù Cristo ha egli veramente patito?**

R. Gesù Cristo ha veramente patito, e nel Corpo, e nell'Anima.

****D. Che cosa ha patito Gesù Cristo nell'Anima?**

R. Gesù Cristo ha patito nell'Anima grandi angosce, e tristezze [Mt 26,38].

****D. Che cosa ha patito Gesù Cristo nel Corpo?**

R. Gesù Cristo ha patito nel Corpo molte miserie, e travagli, molte battiture, e ferite, egli è stato flagellato, e coronato di spine.

****D. Che cosa ancora ha patito Gesù Cristo?**

R. Gesù Cristo ha sofferto molte beffe, scherni, bestemmie, calunnie, ed altre ingiurie.
| (p. 35)

D. Sotto chi ha patito Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo ha patito sotto Ponzio Pilato, Governatore della Giudea di Tiberio Imperatore Romano.

D. Chi ha accusato Gesù Cristo avanti Pilato?

R. I sommi Sacerdoti, i Dottori della legge, e gli Anziani del popolo hanno accusato Gesù Cristo innanzi a Pilato.

D. Perché fu accusato Gesù Cristo innanzi a Pilato?

R. Gesù Cristo fu accusato innanzi a Pilato per puro odio, ed invidia sotto pretesto, ch'egli fosse un seduttore, e che facesse ribellare il popolo.

D. Che cosa seguì alle accuse dei sommi Sacerdoti, dei Dottori della legge, e degli Anziani del popolo?

R. Dalle accuse dei sommi Sacerdoti, dei Dottori della legge, e degli Anziani del popolo ne seguì la crocefissione di Gesù Cristo, la quale fu richiesta da Giudei, e Pilato v'acconsentì.

****D. Dove fu crocefisso Gesù Cristo, e dove morì?**

R. Gesù Cristo fu crocefisso sul monte Calvario vicino alla città di Gerusalemme, e morì sulla Croce. | (p. 36)

D. Che specie di castigo era il crocefiggere?

R. Il crocefiggere era un supplicio il più ignominioso.

D. Chi seppellì il corpo di Gesù Cristo?

R. Giuseppe di Arimatea, e Nicodemo seppellirono il Corpo di Gesù Cristo [Mt 26; 27; Mc 14; 15; Lc 22; 23; Gv 18; 19].

D. Dove è stato sepolto il corpo di Gesù Cristo?

R. Il corpo di Gesù Cristo è stato sepolto in un sepolcro nuovo scavato nella pietra, dove alcuno non era ancora stato posto.

D. La Divinità restò ella dopo la morte di Gesù Cristo unita al Corpo, e alla sua Anima?
R. La Divinità dopo la morte di Gesù Cristo restò unita al Corpo, ed all'Anima sebbene nel morire l'Anima di Gesù Cristo si separasse dal Corpo.

§. 5. Del quinto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il quinto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il quinto Articolo della fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente: | (p. 37)

Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte.

***D. Discese Gesù Cristo all'Inferno col Corpo, o coll'Anima?*

R. Solamente l'Anima di Gesù Cristo discese all'Inferno [Sal 15,10; At 2,31].

***D. Che cosa si intende per la parola Inferno?*

R. Per la parola Inferno si intendono quei luoghi occulti, dove sono rinchiusi le Anime de' Defonti, che non hanno conseguito l'eterna Beatitudine.

***D. Vi sono più specie di tali luoghi occulti, che si chiamano Inferno?*

R. Vi sono più specie di tali luoghi occulti, che si chiamano Inferno, e perciò si chiama:
1. Propriamente Inferno quel luogo, dove i Dannati sono per sempre tormentati [Lc 16,22].

2. Quel luogo, dove le Anime de' Defonti penano per non avere pienamente soddisfatto in questa vita per la pena dovuta | (p. 38) ai loro peccati; a) e questo si chiama Purgatorio.

3. Finalmente quel luogo, nel quale stavano rinchiusi le Anime de' giusti, i quali erano già morti, e dove esse tranquillamente, e senza dolore aspettavano la beata gloria sperando, che Gesù Cristo discendesse ad esse; e questo luogo si chiama Limbo [At 2,31].

a) La Chiesa dice nella Santa Messa quest'Orazione per i Defonti: *Gesù Cristo Signore, Re della gloria, libera le Anime di tutti i fedeli Defonti dalle pene dell'Inferno.*

D. Perché discese Gesù Cristo al Limbo?

R. Gesù Cristo discese al Limbo per liberare le anime degli Antichi Padri [Sal 67,19; Zc 9,2].

D. Chi erano gli Antichi Padri?

R. Gli Antichi Padri erano i Patriarchi, i Profeti, ed altri giusti, i quali erano morti prima, che Gesù Cristo discendesse al Limbo.

***D. Quando risuscitò Gesù Cristo da morte?*

R. Gesù Cristo risuscitò da morte il terzo giorno, immortale, e glorioso per propria | (p. 39) Potestà, [Gv 10,17.18] come vincitore della Morte, e del Demonio [Eb 2,14; Os 13,14; Mt 28,6].

***D. Perché risuscitò Gesù Cristo da morte?*

R. Gesù Cristo risuscitò da morte:

1. Per verificare la Scrittura, [Sal 15,10] e le sue proprie Profezie [Gv 2,19-25].

2. Per dare al Mondo una prova incontestabile della verità della sua Dottrina, e della Divinità della sua Missione [1 Cor 15,14]. | (p. 40)

3. Per confortare la nostra speranza, e per assicurarci della futura Risurrezione [1 Cor 15,20.25].

§. 6. Del sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente

****D. Quando ascese Gesù Cristo al Cielo?**

R. Gesù Cristo ascese al Cielo quaranta giorni dopo la sua Risurrezione [Lc 24,50.51].

D. Come ascese Gesù Cristo al Cielo?

R. Gesù Cristo ascese al Cielo dal monte Oliveto per propria Potestà alla presenza dei suoi Discepoli [At 1,9].

D Dove siede Gesù Cristo in Cielo? | (p. 41)

R. Gesù Cristo siede in Cielo alla destra di Dio Padre Onnipotente.

****D. Che cosa vuol dire Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente?**

R. Queste parole, *Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente*, vogliono dire, che Gesù Cristo è per sempre in possesso di quella Gloria, e somma Potestà, che gli è stata data sopra tutte le cose in Cielo, ed in Terra [Mt 28,18]. a)

a) Il Catechismo Romano nel sesto Articolo al § 3.

§. 7. Del settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.

****D. Ritournerà Gesù Cristo dal Cielo?**

R. Gesù Cristo ritournerà dal Cielo l'ultimo giorno di questo Mondo.

D. Come ritournerà Gesù Cristo nell'ultimo giorno? | (p. 42)

R. Gesù Cristo ritournerà visibilmente dal Cielo nell'ultimo giorno sopra le nubi con grande Potenza, e Gloria [Mt 24,30].

****D. Perché ritournerà Gesù Cristo nell'ultimo giorno?**

R. Gesù Cristo ritournerà dal Cielo nell'ultimo giorno per giudicare tutti gli uomini vivi, e morti [At 10,42].

D. Chi s'intende per vivi, e chi per morti?

R. Per vivi s'intendono i giusti, e per morti i peccatori.

****D. Come giudicherà Gesù Cristo gli uomini nell'ultimo giorno?**

R. Gesù Cristo giudicherà [2 Cor 5,10] li Uomini, secondo ch'essi avranno operato bene, o male: egli premierà i giusti in Cielo colla vita eterna, e castigherà per sempre i peccatori nell'Inferno [Mt 25,46]. | (p. 43)

§. 8. Del ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è l'ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. L'ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

Io credo nello Spirito Santo

****D. Qual Persona Divina è lo Spirito Santo?**

R. Lo Spirito Santo è la terza Divina Persona, [1 Gv 5,7] ed è vero Dio.

D. Da chi procede lo Spirito Santo?

R. Lo Spirito Santo egualmente procede dal Padre e dal Figliuolo [Gv 15,26; 16,13.14.15].

****D. Dove ci santifica lo Spirito Santo?**

R. Lo Spirito Santo ci santifica:

1. Nel Santo Battesimo [Tt 3,5].
2. Nel Sacramento della Penitenza.
3. Tutte le volte che noi riceviamo degnamente gli altri Santissimi Sacramenti.

****D. Come ci santifica lo Spirito Santo?**

R. Lo Spirito Santo ci santifica, perché egli ci | (p. 45) fa Figliuoli di Dio con infondere, o con aumentare in noi la grazia santificante.

****D. Che cosa opera ancora in noi lo Spirito Santo colla sua Grazia?**

R. Lo Spirito Santo illumina il nostro Intelletto: egli c'insegna [Gv 14,26], e ci muove ad operare secondo la volontà di Dio [Fil 2,13] egli ci concede i suoi doni [1 Cor 12,4.5].

****D. Quali sono i doni dello Spirito Santo?**

R. I doni dello Spirito Santo sono i seguenti: 1. Il dono della Sapienza. 2. Il dono dell'Intelletto. 3. Il dono del Consiglio. 4. Il dono della Fortezza. 5. Il dono della Scienza. 6. Il dono di Pietà. 7. Il dono del Timor di Dio [Is 11,2.3].

§. 9. Del nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi.

a. Della Chiesa.

****D.** *Che cosa è la Santa Chiesa Cristiana Cattolica?*

R. La Santa Chiesa Cristiana Cattolica è una visibile Congregazione di tutti i Fedeli Cristiani sotto un Capo visibile, ch'è il Romano Pontefice, i quali confessano la medesima Dottrina, e frequentano i medesimi Sacramenti.

****D.** *V'è anche un Capo invisibile della Chiesa?*

R. V'è anche un Capo invisibile della Chiesa, e questo è Gesù Cristo [Ef 5,23].

D. Chi ha costituito il Capo visibile della Chiesa?

R. Gesù Cristo ha costituito il Capo visibile della Chiesa [Mt 16,18; Gv 21,15.16].

D. Chi è quegli, che Gesù Cristo ha costituito per Capo visibile della Chiesa? | (p. 46)

R. Gesù Cristo ha costituito Pietro per Capo visibile della Chiesa.

D. Chi è dopo Pietro il Capo visibile della Chiesa?

R. Tutti i Romani Pontefici, che legittimamente succedono l'uno all'altro, sono il Capo visibile della Chiesa, e il Vicario di Gesù Cristo.

****D.** *Vi può essere più d'una Chiesa?*

R. V'è solamente una vera Chiesa, fuori della quale non v'è da sperare salute.

D. Donde si conosce la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa si conosce da quattro qualità.

****D.** *Quali sono le quattro qualità della vera Chiesa?*

R. Le quattro qualità della vera Chiesa sono:

1. Ch'ella è una [Ef 4,5]. 2. Ch'ella è Santa [Ef 5,27]. | (p. 47) 3. Ch'ella è Universale, ovvero Cattolica [Mc 16,15]. 4. Ch'ella è Apostolica [Ef 2,20].

D. Come è Una la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è una, [1 Cor 14,23] 1. Perché essa ha un solo Capo. 2. La medesima Dottrina. 3. I medesimi Sacramenti.

D. Come è Santa la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è Santa. 1. Perché Gesù Cristo, che l'ha fondata, è Santo. 2. Perché la sua Dottrina è Santa. 3. Perché i Sacramenti, ch'essa ha, sono Santi. 4. Perché essa conduce i suoi membri alla Santità. 5. Perché in essa vi sono sempre Santi.

D. Come è Universale, o Cattolica la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è Universale, o Cattolica: 1. Perché Gesù Cristo l'ha fondata per tutti gli Uomini. 2. Per tutti i tempi. 3. Per tutti i luoghi.

D. Come è Apostolica la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa è Apostolica: 1. Perché essa crede, ed insegna ciò, che gli Apostoli hanno creduto, ed insegnato. 2. Perché gli Apostoli in virtù del Comandamento di | (p. 48) Gesù Cristo hanno propagata la sua Dottrina per tutto il Mondo. 3. Perché i suoi Vescovi sono i successori degli Apostoli.

****D.** *Come si chiama altrimenti la vera Chiesa*

R. La vera Chiesa si chiama ancora Romana, perché la Chiesa Romana è capo di tutte le altre, ed il centro dell'unità.

b. Della Comunione dei Santi.

***D. Come i Cristiani ortodossi hanno fra di sé comunione?*

R. I Cristiano ortodossi hanno fra di sé Comunione come i membri d'un Corpo [Ef 4,15; Rm 12,4.5].

D. Come si chiama questa comunione?

R. La Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione dei Santi.

D. Perché la Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione dei Santi? | (p. 49)

R. La Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione de' Santi, perché tutti sono chiamati alla Santità [1 Pt 1,15.16; Rm 8,28], e perché tutti sono santificati per mezzo del Sacramento del Battesimo.

***D. In Che consiste la Comunione dei Santi?*

R. La Comunione dei Santi consiste in ciò, che tutti i membri della Chiesa partecipano a' beni spirituali [Sal 118,63].

D. Quali sono quelli beni spirituali, alli quali partecipano tutti i membri della Chiesa?

R. I beni spirituali, a' quali partecipano tutti i membri della Chiesa, sono:

1. I santissimi Sacramenti.
2. Il Sacrificio della santa Messa.
3. L'Orazione.
4. Le buone Opere.
5. I meriti de' Fedeli.

***D. Quali sono i membri della Chiesa, i quali hanno Comunione fra di loro?*

R. I membri della Chiesa che hanno Comunione fra di loro sono: | (p. 50)

1. I Fedeli in Terra.
2. I Santi in Cielo.
3. Le Anime de' Defonti, che sono nel Purgatorio.

D. Che Comunione hanno fra di loro i Fedeli in Terra?

R. I Fedeli in terra hanno Comunione fra di loro, perché le loro orazioni, [Gc 5,16] ed il merito delle loro buone opere vengono in Comunione, e partecipazione fra di loro.

D. Che Comunione hanno i Fedeli in Terra coi Santi in Cielo?

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione coi Santi in Cielo, perché i Fedeli in Terra onorano i Santi, e gl'invocano per ottenere la loro intercessione, a) ed i Santi in Cielo pregano Iddio per i Fedeli in Terra [2 Mac 15,14].

a) Noi crediamo parimente, che si debbano onorare, ed invocare i Santi, i quali regnano con Cristo e ch'essi offeriscano le loro preghiere per noi. Così dice la Cattolica Professione di Fede fatta nelle diffinizioni del Concilio di Trento.

D. Che comunione hanno fra di loro i Fedeli in Terra?

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione fra di loro, perché le loro orazioni, ed il merito delle loro buone opere vengono in Comunione, e partecipazione fra di loro.

D. Che Comunione hanno i Fedeli in Terra coi Santi in Cielo?

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione coi Santi in Cielo, perché i Fedeli in Terra onorano i Santi, e gl'invocano per ottenere la loro intercessione, ed i Santi in Cielo pregano Iddio per i Fedeli in Terra.

D. Che Comunione hanno i Fedeli in Terra colle Anime de' Defonti, che sono nel Purgatorio? | (p. 51)

R. I Fedeli in Terra hanno Comunione colle Anime de' Defonti, [2 Mac 12,46] che sono nel Purgatorio, perché i Fedeli in Terra pregano Iddio per le Anime de' Defonti, che sono in Purgatorio, e le suffragano colle loro orazioni, colle loro buone opere, e principalmente con offerire per loro il Sacrificio della santa Messa, e le Anime de' Defonti in ricompensa, e ricognizione pregano Iddio per i Fedeli in Terra.

§. 10. Del decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

La remissione de' peccati

***D. Che cosa c'insegna questo Articolo?*

R. Questo Articolo c'insegna, che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa la potestà di rimettere i peccati [Gv 20,22.23].

D. Chi ha nella vera Chiesa la potestà di rimettere i peccati? | (p. 52)

R. Nella vera Chiesa i Vescovi, ed i Sacerdoti hanno la potestà di rimettere i peccati.

***D. Per qual mezzo si rimettono i peccati?*

R. I peccati si rimettono per mezzo del Sacramento del Battesimo, [Ef 5,26] e per mezzo del Sacramento della Penitenza [Mt 16,19; 18,18].

D. Quali peccati si rimettono per mezzo del Battesimo, e quali mper mezzo del Sacramento della Penitenza?

R. Per mezzo del Battesimo si rimettono il peccato originale, e tutti i peccati attuali commessi avanti il Battesimo, e col sacramento della Penitenza si rimettono quei peccati, che sono stati commessi dopo il Battesimo.

§. 11. Dell'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è l'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli? | (p. 53)

R. L'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

La resurrezione della Carne

****D.** *Che cosa s'intende per la Risurrezione della Carne?*

R. Per la Risurrezione della Carne s'intende, che Iddio nell'ultimo giorno risusciterà i morti [Rm 8,11], e che gli uomini risorgeranno colla loro carne, cioè con quegli'istessi corpi, ch'ebbero in vita [Gb 19,26].

D. Perché gli uomini risorgeranno coi loro corpi?

R. Gli uomini risorgeranno coi loro corpi, acciocché i corpi assieme coll'Anima di ognuno siano per sempre premiati, ovvero per sempre castigati [Gv 5,28.29]. | (p. 54)

§. 12. Del duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è il duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli?

R. Il duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

La vita eterna.

****D.** *Che cosa crediamo, e confessiamo, colle parole del duodecimo Articolo?*

R. Colle parole del duodecimo Articolo, crediamo, e confessiamo una eterna, e perpetua Beatitudine, la quale riempirà, e soddisferà pienamente ogni desiderio dei Santi, e degli Eletti [1 Pt 1,8.9.; 1 Cor 2,9].

D. Come sarà soddisfatto pienamente il desiderio de' Santi, e degli Eletti?

R. Il desiderio de' santi, e degli Eletti sarà soddisfatto pienamente, [Mt 25,41] perché essi vedranno Iddio faccia a faccia, l'ameranno, e lo godranno in eterno [1 Ts 1,7.8.9].

D. I Demoni, e gli Empi avranno anch'essi una perpetua, ed eterna vita?

R. I Demoni, e gli Empi avranno una vita perpetua, cioè eterna, ma nello stesso tempo somamente infelice, perché essi a cagione de' loro peccati patiranno nell'Inferno eterni tormenti.

D. Perché il Simbolo degli Apostoli termina colla parola Amen: o Così sia?

R. Il Simbolo degli Apostoli termina colla parola Amen, o Così sia, perché questa parola Amen è una espressione, colla quale si conferma qualche cosa.

****D.** *Che cosa confermiamo noi colla parola Amen, o Così sia alla fine del Simbolo degli Apostoli?*

R. Noi confermiamo colla parola Amen, o Così sia, che noi non solo non dubitiamo del contenuto del Simbolo degli Apostoli, ma che anzi noi teniamo per vero tutto quello, che è compreso nel medesimo. | (p. 56)

II. CAPITOLO.
Della Speranza.
I. Divisione.
Che cosa sia la Speranza Cristiana.

D. Che cosa è la Speranza Cristiana?

R. La Speranza Cristiana è una Virtù soprannaturale infusa da Dio, [Tt 1,2; 1 Pt 1,2] per mezzo della quale noi desideriamo, ed aspettiamo da Dio con fiducia tutto ciò, ch'egli ci ha promesso [Eb 10,23].

****D. Che cosa vuol dire sperare cristianamente? | (p. 57)*

R. Sperare cristianamente vuol dire aspettare con fiducia da Dio, ciocché egli ci ha promesso.

****D. Che cosa speriamo da Dio?*

R. Noi speriamo da Dio la vita eterna: cioè l'eterna beatitudine, ed i mezzi per conseguirla.

****D. Perché speriamo noi?*

R. Noi speriamo, perché Dio è Onnipotente, fedele nell'adempire le sue promesse, infinitamente buono, e misericordioso, e conseguentemente può, e vuole adempire ciò, ch'egli ci ha promesso.

****D. Come si esercita la Speranza?*

R. La Speranza si esercita principalmente coll'Orazione.

II. Divisione.
Dell'Orazione.
§. 1. Dell'Orazione in Generale.

****D. In che consiste l'Orazione?*

R. L'Orazione consiste nell'elevazione della mente a Dio.

***D. Perché preghiamo noi?*

R. Noi preghiamo per onorare debitamente Dio come supremo Signore, e per ringraziarlo non solo per i benefici ricevuti, ma ancora per supplicarlo di voler concederci tutto ciò, che ci è necessario per l'avvenire. | (p. 58)

***D. Per qual altra cosa preghiamo noi ancora?*

R. Noi preghiamo ancora per ottenere la remissione dei peccati, per implorare l'aiuto di Dio nelle generali, o particolari, nelle proprie necessità, ed in quelle del nostro Prossimo.

D. In quante maniere si può pregare?

R. Si può pregare in due maniere, o solo internamente, o nel medesimo tempo anche esternamente ed amendue queste specie d'Orazione noi le abbiamo imparate da Gesù Cristo e dagli Apostoli.

D. Come si prega internamente?

R. Si prega internamente, quando si elevano i pensieri della mente, ed i desideri del cuore a Dio. E questa si chiama Orazione Mentale [1 Re 1,13; Sal 26,4].

D. Come si prega esternamente?

R. Si prega esternamente quando si esprimono colle parole i pensieri della mente, ed i desideri del cuore, e questa si chiama Orazione Vocale.

D. Che cosa v'è da osservare nell'Orazione Vocale?

R. Nell'Orazione Vocale v'è da osservare, che lo Spirito, o sia l'Anima dell'uomo dee per appunto pensare, volere, e desiderare lo | (p. 59) stesso, che esprimono le parole dell'Orazione Vocale.

D. E' ancora utile, e necessaria l'Orazione Vocale?

R. L'Orazione Vocale è utile, e necessaria, perché colui, che prega, col mezzo di essa viene eccitato alla divozione: e perché gli altri, i quali sentono le parole dell'Orazione, quando si fa a voce alta in comune, ne restano edificati, istruiti, ed animati.

D. Perché ci serviamo noi de' libri d'Orazione?

R. Noi ci serviamo de' libri d'Orazione, perché essi contengono divoti pensieri, e santi desideri, che si devono avere nell'Orazione: questi giovano a coloro, i quali non possono colle parole esprimersi ne' loro bisogni.

****D. Siamo obbligati di far' Orazione?*

R. Noi siamo obbligati di far' Orazione, imperciocché l'Orazione è uno de' principali doveri della nostra Religione [1 Ts 5,17; 1 Tm 2,1].

D. Che cosa è, che ci obbliga a pregare?

R. A pregare ci obbliga il Comandamento di Dio, [Sal 99,15] l'Esempio, [Lc 6,12; Mt 26,39] ed il Precetto di Gesù Cristo [Mt 7,7]. | (p. 60)

D. In nome di chi dobbiamo pregare?

R. Noi dobbiamo pregare in nome di Gesù Cristo [Gv 16,23].

D. Come dobbiamo pregare?

R. Noi dobbiamo pregare con umiltà, [Sir 35,21] e con cuore contrito in ispirito, e verità, [Gv 4,24] con Fede, e con fiducia [Gc 1,6].

***D. Dove è contenuto tutto ciò, che noi dobbiamo dimandare?*

R. Tutto ciò, che noi dobbiamo dimandare, è contenuto nel *Pater noster*: cioè nell'Orazione Domenicale.

§. 2. Dell'Orazione Domenicale in particolare.

****D. Chi ci ha insegnato a pregare?*

R. Cristo Signor nostro ci ha insegnato a pregare.

****D. Dove ci ha insegnato Gesù Cristo a pregare? | (p. 61)*

R. Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare nel *Pater noster*, il quale si chiama anche Orazione Domenicale.

****D.** Qual è il Pater noster, ovvero quell'Orazione, che ha insegnato Gesù Cristo?

R. Il Pater noster, ovvero l'Orazione che ha insegnato Gesù Cristo, è la seguente: *Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome tuo: venga il Regno tuo: Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra: dacci oggi il nostro pane quotidiano: e rimettici i nostri debiti siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori: e non c'indurre il tentazione: ma liberaci dal male. Così sia.*

****D.** Di che è composta l'Orazione Domenicale?

R. L'Orazione Domenicale è composta d'un Proemio, o invocazione, e di sette Petizioni, o Domande.

a. Del Proemio.

****D.** Qual è il Proemio?

R. Il Proemio è il seguente:

Padre nostro, che sei ne' Cieli.

****D.** A chi ricorriamo noi con queste parole del Proemio?

R. Con queste parole del Proemio noi ricorriamo a Dio nostro Padre [MI 2,10]. | (p. 62)

****D.** Perché chiamiamo noi Iddio Padre?

R. Noi chiamiamo Iddio Padre nostro, perché egli ha creato gli uomini a sua immagine, e Similitudine, [Dt 32,6] e li provvede da Padre [Mt 6,31.32; 1 Pt 5,7].

D. Perché chiamiamo Dio Padre nostro?

R. . Noi chiamiamo Dio Padre nostro, perché egli per mezzo dello Spirito Santo ci ha resi tutti nel Santo Battesimo suoi Figliuoli, [Rm 8,15] ed Eredi, Coeredi di Gesù Cristo, [Rm 8,17] e fra di noi fratelli.

****D.** Perché diciamo, che sei ne' Cieli?

R. Noi diciamo, che sei ne' Cieli: perché sebbene Iddio è da per tutto presente, nondimeno egli abita in Cielo come in un luogo più eccellente, [2 Cr 6,21] dove egli si manifesta | (p. 63) faccia a faccia ai suoi Eletti, e dà a godere se stesso ai medesimi.

b. Delle tre prime Petizioni, o Domande dell'Orazione Dominicale.

****D.** Qual è la prima Petizione?

R. La prima Petizione è questa:

Sia santificato il nome tuo

****D.** Perché chiediamo in primo luogo: che sia santificato il Nome di Dio?

R. Noi chiediamo in primo luogo, che sia santificato il Nome di Dio; perché dobbiamo sempre prima d'ogni altra cosa domandare quello, che riguarda l'onore di Dio, [Rm 6,33] e poi ciò, ch'è necessario a noi, ovvero al Prossimo.

****D.** Che cosa chiediamo nella prima Petizione dell'Orazione Domenicale?

R. Nella prima petizione dell'Orazione Domenicale chiediamo:

1. Che Dio sia riconosciuto da tutti gli uomini sopra la Terra, e che il suo Santissimo nome sia confessato, e da per tutto lodato.

2. Che i peccatori si convertano a Dio, e sieno mossi a penitenza. | (p. 64)

3. Che il suo Santissimo nome non sia profanato né con Eresie, ed incredulità, né con bestemmie, e false dottrine, né col vivere indegno d'un Cristiano.

****D.** *Qual è la seconda Petizione?*

R. La seconda Petizione è la seguente:

Venga il tuo Regno

****D.** *Che cosa chiediamo nella seconda Petizione?*

R. Nella seconda Petizione chiediamo:

1. Che Dio dilati, e fortifichi la sua Chiesa, ed il Regno della sua Grazia, e che distrugga il Regno del Demonio, e del peccato.
2. Ch'egli infonda in noi la Fede, la Speranza, e la Carità, e che aumenti in noi queste virtù.
3. Finalmente, ch'egli dopo questa vita ci voglia concedere l'eterna Gloria del Paradiso.

****D.** *Qual è la terza Petizione?*

R. La terza Petizione è questa:

Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra.

****D.** *Che cosa chiediamo in questa terza Petizione?*

R. Noi chiediamo in questa terza Petizione:

1. Che Dio ci voglia concedere la Grazia di adempire la sua Divina Volontà sulla Terra in tutte le occorrenze con tanta esat- | (p. 65) tezza, e d amore, come l'adempiscono gli Angioli, ed i Santi in Cielo.
2. Che Dio voglia allontanare, e distorre tutto ciò, che può impedire l'adempimento della sua Divina Volontà.

c. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Dominicale

****D.** *Qual è la quarta Petizione?*

R. La quarta Petizione è la seguente:

Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

****D.** *Che cosa chiediamo nella quarta Petizione?*

R. Noi chiediamo nella quarta Petizione:

1. Che Dio si degni concederci tutte quelle cose, le quali sono necessarie per il mantenimento della nostra vita Corporale, e Spirituale.
2. Che Dio si degni rimuovere benignamente da noi carestia, e fame, come pure i peccati, i quali bene spesso portano seco tali castighi.

****D.** *Qual è la quinta Petizione?*

R. La quinta Petizione è la seguente:

E rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori.

****D.** *Che cosa chiediamo in questa quinta Petizione?*

R. Noi chiediamo nella quinta Petizione, che Iddio ci perdoni i nostri peccati, siccome | (p. 66) noi perdoniamo di cuore a quelli, che ci hanno offesi.

****D.** *Qual è la sesta Petizione?*

R. La sesta Petizione è la seguente:

E non c'indurre in tentazione.

****D.** *Che cosa chiediamo in questa sesta Petizione?*

R. Noi chiediamo in questa sesta Petizione, che Iddio nelle tentazioni non ritiri da noi il suo aiuto né permetta che noi soccombiamo alle medesime.

****D.** *Da chi siamo noi principalmente tentati?*

R. Noi siamo principalmente tentati dal Mondo, dalla nostra Carne, cioè dalla nostra Concupiscenza, e dai cattivi desideri, [1 Gv 2,16; Gc 1,14; 1 Pt 5,8; Ef 5,11] e dal Demonio.

****D.** *I buoni, ed i giusti sono anch'essi tentati da Dio?*

R. Anche i buoni, ed i giusti sono tentati da Dio, quando Iddio prova la loro Virtù: | (p. 67)

1. Colle Malattie.
2. Colla povertà, ed altre Afflizioni.

****D.** *Qual è la settima Petizione?*

R. La settima Petizione è questa:

Ma liberaci dal male.

****D.** *Che cosa chiediamo nella settima Petizione?*

R. Noi chiediamo nella settima Petizione:

1. Che Dio ci liberi particolarmente dal male dell'anima, ch'è il peccato, e che ci guardi dalla pena temporale, ed eterna del peccato.
2. Che Dio ci difenda ancora dai mali corporali, quando non sieno giovevoli alla nostra Salvezza [Gc 1,12; Tb 12,13].
3. Che Dio ci conceda la grazia di sopportare con pazienza, e costanza tutte le afflizioni, che egli ci manda [Sir 17,6].

****D.** *Che cosa significa la parola Amen?*

R. Amen parola Ebraica significa lo stesso, che Così sia, Così avvenga, Così avverrà. | (p. 68)

§. 3. Della Salutazione Angelica.

*****D.** *Che Orazione aggiungono comunemente i Cristiani Cattolici all'Orazione Domenicale?*

R. I Cristiani Cattolici aggiungono comunemente all'Orazione Domenicale la Salutazione Angelica.

****D.** *Che cosa è la Salutazione Angelica?*

R. La Salutazione Angelica è un'Orazione, colla quale oi onoriamo, ed invochiamo la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio con preferenza a tutti gli Angioli, e a tutti i Santi.

****D. Qual è la Salutatione Angelica?**

R. La Salutatione Angelica è la seguente:

Iddio ti salvi Maria piena di Grazie, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.

D. Di quanti parti è composta la Salutatione Angelica?

R. La Salutatione Angelica è composta di tre parti. La prima contiene il Saluto dell'Arcangiolo Gabriele. La seconda il Saluto di Santa Elisabetta. La terza contiene una preghiera della Chiesa.

D. Come l'Angiolo Gabriele salutò Maria?

R. L'Angiolo Gabriele salutò Maria con queste parole: *Iddio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le donne* [Lc 1,28]. | (p. 69)

D. Come Elisabetta salutò Maria?

R. Elisabetta salutò Maria con ripetere le parole dell'Angiolo: *Tu sei benedetta tra le donne; e poi soggiunse: e benedetto è il frutto del tuo Ventre* [Lc 1,42].

D. Che preghiera vi aggiunse la Chiesa?

R. La Chiesa aggiunse la seguente preghiera: *Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora ella morte nostra. Così sia.*

****D. Perché diciamo noi: Santa Maria Madre di Dio?**

R. Noi diciamo: Santa Maria Madre di Dio, perché:

1. La Beatissima Vergine Maria ha partorito Gesù Cristo, il quale è vero Dio.
2. Perché questo nome eccita in noi la fiducia, e confidenza, che Iddio esaudirà la di lei intercessione.

D. Perché diciamo: prega per noi peccatori?

R. Noi diciamo: *prega per noi peccatori*, acciò Maria mossa a pietà dalla confessione delle nostre miserie, ci ottenga colla sua intercessione da Dio lo spirito di penitenza, ed il perdono de' nostri peccati.

D. Perché diciamo: prega per noi adesso, e nell'ora della morte nostra.

R. Noi diciamo: *prega per noi adesso, e nell'ora della morte nostra*, perché noi abbiamo sempre dibisogno del divin soccorso non solo adesso, ma particolarmente nell'ora del- | (p. 70) la morte, nella quale le tentazioni del Demonio sono ben spesso fortissime.

****D. In qual tempo la Chiesa Cattolica onora particolarmente la Madre di Dio colla Salutatione Angelica?**

R. La Chiesa Cattolica onora particolarmente la Madre di Dio colla salutatione Angelica, quando la mattina, a mezzo giorno, e la sera si dà il segno sulla Campana per pregare.

****D. Di che bisogna ricordarsi all'udir il suono della Campana?**

R. All'udir questo segno, o il suonare della Campana bisogna particolarmente ricordarsi dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio con gratitudine, e con divozione.

III. CAPITOLO.
Della Carità
I. Divisione.
Che cosa sia la Carità Cristiana.

D. Che cosa è la Carità Cristiana?

R. La Carità Cristiana è una Virtù soprannaturale infusa da Dio, [Rm 5,5] mediante la quale noi | (p. 71) amiamo il Signore Iddio per lui stesso, perché egli è il sommo Bene, ed il Prossimo come noi stessi per amor di Dio.

****D. Che cosa vuol dire amare Cristianamente?*

R. Amare Cristianamente vuol dire amare Iddio per lui stesso, come il sommo bene, ed il Prossimo per amor di Dio, [Mt 22,37.38.39] e di far volentieri per amor di Dio tutto ciò, ch'egli ha comandato.

***D. Dobbiamo ancora amare Iddio per qualche altro motivo fuorché per lui stesso?*

R. Noi dobbiamo anche amare Iddio, perché egli è sommamente buono verso di noi [1 Gv 4,19].

***D. Come dobbiamo amare Iddio?*

R. Dobbiamo amare Iddio sopra ogni cosa con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, e con tutte le nostre forze.

***D. Che cosa vuol dire amare Iddio sopra ogni cosa?*

R. Amare Iddio sopra ogni cosa vuol dire: anteporre Iddio a tutte le Creature, e stimarlo più i tutte quelle cose, le quali ci possono essere grate, e piacevoli. | (p. 72)

D. Che cosa significa amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze, e con tutta la mente?

R. Amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze, e con tutta la mente significa: riferire a Dio tutti i pensieri, tutti i desideri, e tutte le parole, ed opere, voler perdere tutto, anche la vita istessa, e patire tutto piuttosto, che fare qualche azione contraria ai Divini Comandamenti.

***D. Che s'intende per la parola Prossimo?*

R. Per la parola Prossimo s'intende ogni uomo Amico, ed Inimico [Lc 10,29-37].

****D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo?*

R. Amare il Prossimo vuol dire, voler bene al Prossimo, fargli ciò che gli è caro, ed utile, e tralasciare tutto ciò, che gli è spiacevole, e pregiudicevole [1 Cor 13,4.5.6.7].

D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo per amor di Dio?

R. Amare il Prossimo per amor di Dio, vuol dire amare il Prossimo, perché egli è fatto | (p. 73) ad immagine di Dio, e perché Iddio ha comandato di amarlo [1 Gv 4,20.21].

D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo come se stesso?

R. Amare il Prossimo come se stesso, vuol dire, non fare al Prossimo quello, che ragionevolmente non vorremmo, che fosse fatto a noi stessi, e fargli tutto quello, che noi stessi potremmo ragionevolmente desiderare, che si facesse per noi [Mt 7,12].

***D. E' necessaria la Carità Cristiana?*

R. La Carità Cristiana è tanto necessaria, che ogni uomo, il quale ha già l'uso della ragione, senza la Carità non può conseguire la Vita eterna [1 Gv 3,14.15].

****D. Come si manifesta la Carità verso Iddio, ed il Prossimo?*

R. La Carità verso Iddio, ed il Prossimo si manifesta coll'osservanza de' dieci Comandamenti [Gv 14,21].

II. Divisione.

De' dieci Comandamenti di Dio in generale.

****D. Quali sono i dieci Comandamenti di Dio?*

R. I dieci Comandamenti di Dio in sostanza sono i seguenti:

1. *Tu devi credere, ed adorare un solo Iddio.*
2. *Non nominar il nome di Dio in vano.*
3. *Ricordati di santificar le Feste.*
4. *Onora il Padre, e la Madre, acciocché tu vivi lungo tempo, e ti sia bene sopra la Terra.*
5. *Non ammazzare.*
6. *Non Fornicare.*
7. *Non rubare.*
8. *Non dir falso Testimonio contro il tuo Prossimo.*
9. *Non desiderare la Donna d'altri.*
10. *Non desiderare qualunque altra cosa d'altri.*

D. Come si ritrovano espressi nella Sacra Scrittura i dieci Comandamenti di Dio? | (p. 75)

I dieci Comandamenti di Dio si ritrovano così espressi nella Sacra Scrittura.

1. *Io sono il tuo Signore Iddio, non avrai altri Dei stranieri dinanzi a me, non ti farai immagini scolpite per adorarle.*
2. *Non piglierai il nome del Signore Iddio tuo in vano.*
3. *Ricordati di santificare il dì del Sabato.*
4. *Onorerai il Padre, e la Madre, affinché vivi lungamente, e ti vada bene sopra la Terra.*
5. *Non ammazzerai.*
6. *Non commetterai adulterio.*
7. *Non farai furto.*
8. *Non parlerai contro il Prossimo tuo falso testimonio.*
9. *Non desidererai la Moglie del tuo Prossimo.*
10. *Non desidererai la Casa del tuo Prossimo, né Campo, né Servo, né Serva, né Bue, né Giumento, né qualunque altra cosa, che sia tua.*

D. Che differenza v'è tra i due ultimi Comandamenti contenuti ne' due Libri dell'Esodo, e Deuteronomio della Sacra Scrittura.

R. Nell'essenziale non v'è ne' due ultimi Comandamenti differenza alcuna, ma solamente nell'ordine, e nell'espressione: nell'Esodo prima si proibisce il desiderare la casa del Prossimo, e poi si proibisce anche particolarmente il desiderare la Moglie del Prossimo, e qualunque altra cosa, che sia sua; e nel Deuteronomio si proibisce prima il desiderare la Moglie del Prossimo, e poi si proibisce il desiderare la casa del Prossimo, e qualunque altra cosa, che sia sua.

***D. A chi ha dato Iddio i dieci Comandamenti?*

R. Iddio ha dato i dieci Comandamenti a Mosè sul monte Sinai per il Popolo d'Israele, allorché si ritrovava nel Deserto, dopo l'uscita dall'Egitto [Es 19; 20].

D. In che modo ha dato Iddio i dieci Comandamenti?

R. Iddio ha dato i dieci Comandamenti sopra due Tavole di pietra scritti col proprio dito tra folgori, e tuoni, e ciò

1. Per rendere il Popolo più pronto ad osservarli.
2. Per renderlo più riverente a' suoi voleri.
3. Per eccitare ne' trasgressori il timore della sua potenza, e de' minacciati castighi.

D. Siamo obbligati ancora noi di osservare i dieci Comandamenti di Dio?

R. Ancora noi siamo obbligati di osservare i dieci Comandamenti di Dio

1. Perché questi sono una dichiarazione della Legge naturale, la quale è scritta ne' nostri cuori, e
2. Perché Gesù Cristo gli ha confermati, ed ha comandato di osservarli [Mt 5,17]. | (p. 77)

***D. Si possono osservare i dieci Comandamenti di Dio?*

R. I dieci Comandamenti di Dio si possono osservare, perché Iddio dà ad ognuno la grazia di poterli osservare [Ez 26,37; Fil 2,13; 4,13].

****D. Che cosa contengono i dieci Comandamenti di Dio?*

R. I primi tre Comandamenti contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio: gli altri sette gli obblighi, che abbiamo verso il Prossimo.

****D. Dove si ritrova in ristretto il contenuto dei dieci Comandamenti?*

R. Il contenuto dei dieci Comandamenti si ritrova in ristretto nei due Precetti della Carità.

****D. Qual è il primo Precetto della Carità?*

R. Il primo precetto della Carità è questo: *amerai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze* [Mt 22,37.38].

****D. Qual è il secondo Precetto della Carità? | (p. 78)*

R. Il secondo Precetto della Carità è il seguente: *amerai il Prossimo tuo, come te stesso* [Mt 22,39].

****D. Come dichiarò Gesù Cristo il Precetto della Carità verso il Prossimo?*

R. Gesù Cristo dichiarò il Precetto della Carità verso il Prossimo colle seguenti parole: *tutto ciò, che bramate, che vi facciano gli uomini, fatelo anche voi ad essi: imperciocché questo è ciò, che insegna la Legge, ed i Profeti* [Mt 7,12].

***D. Che cosa v'è da osservare intorno a ciascheduno dei dieci Comandamenti?*

R. In ogni Comandamento v'è da osservare ciò, che in esso viene comandato, e ciò, che in esso viene proibito.

III. Divisione.
De' dieci Comandamenti di Dio in particolare.

§. 1. De' tre primi Comandamenti, i quali contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio.

***D. Che obbligo impone il primo Comandamento?*

R. Il primo Comandamento impone l'obbligo | (p. 79) di credere in un solo Dio, [Eb 11,6] di adorarlo, [Mt 4,10] di sperare in lui [Sal 113,11; 61,9], e di amarlo [Dt 6,4.5.].

***D. Che cosa proibisce il primo Comandamento?*

R. Il primo Comandamento proibisce l'Incredulità, [Mc 16,16] l'Idolatria, [Rm 1,25; Lv 19,4; 1 Cor 10,7] l'Eresia, [Tt 3,10] le | (p. 80) Divinazioni, le Superstizioni, le Malie, i Sortilegi, [Lv 19,31; 20,6] l'Odio di Dio, [Sal 67,2] la Disperazione, la Diffidenza [Eb 10,35] e la presunzione temeraria della sua Misericordia [Rm 2,4].

***D. Non è anche contrario al primo Comandamento l'onorare, e l'invocare gli Angioli, ed i Santi?*

R. Non è contrario al primo Comandamento, ma è cosa buona, ed utile, che si onorino, ed invocino gli Angioli, ed i Santi [Gb 33,23.24; Sal 138,17]. a) | (p. 81)

a) Il Conc. Di Trento Sess. 25. Nel Decreto dell'Invocazione de' Santi dice: i corpi de' Santi Martiri, ed altri, che vivono con Cristo, i quali furono membri vivi di Cristo, e tempio dello Spirito Santo, i quali anche saranno da esso risuscitati per la vita eterna, e glorificati, si devono onorare da' Fedeli come quelli, per mezzo de' quali Iddio concede molti benefizi agli uomini.

***D. Perché i Cristiani Cattolici invocano gli Angioli?*

R. I Cristiani Cattolici invocano gli Angioli, perché essi sono destinati alla custodia degli uomini: perché essi amano gli uomini, hanno cura della loro salute, pregano per loro: e perché essi continuamente vedono Iddio, e gli afferiscono anche le orazioni degli uomini [Sal 40,11.12; Mt 18,10; Tb 12,12; Ap 8,3.4]. | (p. 82)

***D. Perché i Cristiani Cattolici invocano anche i Santi?*

R. I Cristiani Cattolici invocano anche i Santi, non perché essi possano giovare di propria potenza, ma perché sono amici di Dio, e perché intercedono ancora per gli uomini appresso Dio [2 Mac 15,14].

***D. L'uso delle immagini nella Chiesa Cattolica non è contro il primo Comandamento, il quale proibisce di fare Immagini?*

R. L'uso delle Immagini nella Chiesa Cattolica non è contro il primo Comandamento, imperciocché questo proibisce solamente di fare Immagini per adorarle [Lv 26,1].

***D. Come, e perché i Cristiani Cattolici onorano le Immagini? | (p. 83)*

R. I Cristiani Cattolici onorano le Immagini, perché esse rappresentano qualche cosa, che esige venerazione, e rispetto, come sarebbe una delle divine Persone, o la Madre di Dio, o un Angiolo, o un Santo: questo atto poi di venerazione non vien diretto all'Immagine, ma a ciò, che per quella si rappresenta.

D. I Cristiani Cattolici non trasgrediscono il primo Comandamento, allorché onorano le Sacre Reliquie?

R. I Cristiani Cattolici non trasgrediscono il primo Comandamento, quando essi onorano le Sacre Reliquie, perché essi non le adorano. a) | (p. 84)

a) Conc. di Trento Sess. 25. Nello steso Decreto più abbasso. Il Sacrosanto Concilio comanda a tutti i Vescovi, ed a tutti quelli, che hanno l'offizio, e la cura d'insegnare, - che secondo la consuetudine della Chiesa Cattolica accettata fin da' primi tempi della Religione Cristiana, e secondo il consenso de' Santi Padri, e decreti de' Sacri Concili, istruiscano primieramente con tutta la diligenza i Fedeli intorno l'intercessione, e l'invocazione de' Santi, intorno al culto delle Reliquie, e legittimo uso delle Immagini, insegnando loro che i Santi, i quali regnano con Cristo, offeriscono le loro orazioni a Dio per gli uomini, e che sia cosa buona, et utile l'invocarli supplichevamente.

D. Come e perché onorano i Cristiani Cattolici le Sacre Reliquie?

R. I Cristiani Cattolici onorano le Sacre Reliquie,

1. Perché queste sono parti di que' Corpi, ne' quali i Santi o per mezzo del Martirio hanno fatto un sacrificio di se stessi a Dio, ovvero per mezzo della Penitenza, ed altre opere virtuose hanno servito a Dio in un grado singolare di perfezione.

2. Perché Iddio glorificherà altresì per sempre in Cielo queste Reliquie dopo la risurrezione della carne [Fil 3,21].

3. Perché Iddio si serve ben spesso delle Reliquie per far miracoli, ed ha conferito agli uomini per mezzo di esse molti benefici [Sir 48,14.15; 2 Re 13,21; At 19,11.12]. | (p. 85)

***D. Che cosa proibisce il secondo Comandamento?*

R. Il secondo Comandamento proibisce di profanare il Santo Nome di Dio.

***D. Come si profana il nome di Dio?*

R. Il nome di Dio si profana:

1. Coi peccati [Rm 2,23].

2. Principalmente colle bestemmie, | (p. 86) [Lv 24,16] quando si parla con disprezzo di Dio, della vera Religione, e dei suoi Santi.

3. Quando si giura senza necessità, o si spergiura [Mt 5,34; Lv 19,12; Gc 5,12].

4. Quando si violano i voti fatti a Dio [Dt 23,21.22.23]. | (p. 87)

5. Quando si nomina il Nome di Dio, senza necessità, e rispetto [Es 20,7].

6. Quando si falsifica la parola di Dio, ovvero se ne abusa [2 Cor 2,7].

***D. Che obbligo impone il secondo Comandamento?*

R. Il secondo Comandamento impone l'obbligo di santificare il Nome di Dio, di onorarlo, e di servirsene con rispetto, e riverenza.

***D. Come si onora, e si santifica il Nome di Dio?*

R. Si onora, e si santifica il Nome di Dio:

1. Quando si confessa coraggiosamente il Nome di Dio in faccia di tutto il Mondo [Sal 144,1.2; Mt 10,32].

2. Quando nelle necessità spirituali, e cor- | (p. 88) porali si implora da Dio il suo aiuto, e la sua assistenza [Sal 49,15; 1 Gv 5,14].

3. Quando con un legittimo giuramento si chiama Iddio in testimonio per rendere credibile qualche cosa [Dt 6,13].

4. Quando s'adempiscono fedelmente i voti fatti a Dio [Sal 75,12].

5. Quando si ascolta la parola di Dio, con diligenza, e divozione [Col 3,16; Lc 11,28].

6. Quando si fanno tutte le cose a lode, ed onore del divin Nome, o si offeriscono a Dio [Ef 5,20; 1 Cor 10,31]. | (p. 89)

***D. Che obbligo impone il terzo Comandamento?*

R. Il terzo Comandamento impone l'obbligo di fare Opere pie nel giorno di Domenica, il quale già al tempo degli Apostoli è stato determinato per il nostro giorno di festa in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo [Es 20,8].

***D. Che cosa proibisce il terzo Comandamento?*

R. Il terzo Comandamento proibisce:

1. Tutte le opere servili fatte senza necessità, e licenza dei legittimi Superiori [Es 20,9.10].

2. Tutte le altre occupazioni, le quali o profanano questo giorno, o ne impediscono la santificazione. | (p. 90)

§. 2. De' sette ultimi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso il Prossimo.

***D. Che obbligo impone il quarto Comandamento?*

R. Il quarto Comandamento impone principalmente quest'obbligo, che i figliuoli debbano amare i loro Genitori, rispettarli, [Ef 6,1; Sir 7,19] servirli in tutte quelle cose, che non sono contrarie ai Comandamenti di Dio, [Sir 3,8.9] ubbedir loro, [Col 3,20; Ef 6,1; At 5,19] | (p. 91) assistergli nelle loro necessità spirituali, e corporali, [1 Tm 5,4; Sir 3,14.15] e pregare per loro [1 Tm 2,1.2].

***D. Che cosa proibisce il quarto Comandamento?*

R. Il quarto Comandamento proibisce l'esser disubbidiente ai Genitori, [1 Tm 3,2.5] odiarli, [2 Sam 15-18] disprezzarli, [Pr 23,22] schernirli, [Pr 30,17] oltraggiarli, o | (p. 92) maledirli, [Lv 20,9] abbandonarli nelle loro necessità, ovvero far loro danno [Es 21,15; Pr 28,14].

***D. Che cosa è promesso ai figliuoli, che osservano questo Comandamento?*

R. Ai figliuoli, che osservano questo Comandamento, è promessa lunga vita, e felicità sopra la Terra [Dt 5,16]. | (p. 93)

***D. Che cosa hanno da temere i figliuoli, che non osservano questo Comandamento?*

R. I figliuoli, che non osservano questo Comandamento, hanno da temere gravissimi castighi temporali, ed eterni [Dt 27,16].

D. Che obblighi hanno i Genitori verso i loro figliuoli?

R. I Genitori sono obbligati

1. D'istruire essi medesimi, o di fare istruire da altri i loro figliuoli nella vera Fede, ed in altre cognizioni necessarie, ed educarli, e procurare di farli perseverare nel timore di Dio [Ef 6,4; Pr 29,17].

2. D'impedire più che sarà possibile tutti gli scandali, e di dar loro buon esempio con una condotta irreprensibile [Mt 18,6].

3. D'aver cura del bene spirituale, e corporale de' loro figliuoli, di provvedere loro il necessario, e di soccorrerli [Pr 13,22; Dt 32,46]. | (p. 94)

4. Di castigare i mancamenti, e difetti de' loro figliuoli né troppo leggermente, né troppo severamente, ma sempre con carità, e mansuetudine [Pr 19,18; 23,13.14].

****D. Questo Comandamento riguarda eziandio altre Persone oltre i Figliuoli, e i Genitori?**

R. Questo Comandamento non riguarda solamente i figliuoli, ed i Genitori, ma ben anche tutti i Sudditi, e tutti i loro Superiori Ecclesiastici, e Civili, riguarda ancora tutti i Maestri, ed in certo modo anche quelle Persone, le quali meritano d'essere rispettate per la loro avanzata età, ed autorità.

****D. Che obblighi hanno i Sudditi verso il loro Prepositi, e Superiori?**

R. I Sudditi sono obbligati a comportarsi verso i loro Prepositi, e Superiori, siano buoni, o cattivi in quella stessa maniera, colla quale si debbono comportare i figliuoli verso i loro Genitori: sicché la maggior parte di quelle cose, le quali sono comandate, o proibite ai figliuoli in riguardo dei loro Genitori, sono anche comandate, o proibite ai Sudditi in riguardo ai loro Superiori [Eb 13,17; 1 Tm 5,17; Rm 13,1; 1 Pt 2,13.14; Tt 2,9.10; 1 Pt 2,14]. | (p. 95)

D. Che obblighi hanno i Superiori, e Prepositi verso de' loro Sudditi?

R. I Superiori, e Prepositi generalmente hanno verso i loro Sudditi la maggior parte di quegli obblighi, che i Genitori hanno verso i loro figliuoli: in particolare poi sono egli- | (p. 96) no obbligati di conservare i loro Sudditi nella vera Religione, di far loro giustizia, e di difenderli contro le violenze, e ingiustizie [Col 4,1; Ef 6,9].

****D. Che cosa proibisce il quinto Comandamento?**

R. Il quinto Comandamento proibisce non solo l'uccidere, o l'offendere, e danneggiare qualcheduno, ma ancora l'uccidere, o l'offendere se stesso [Gen 9,5.6].

****D. Che cosa proibisce di più il quinto Comandamento?**

R. Il quinto Comandamento ancora proibisce | (p. 97) l'Ira, [Mt 5,22] l'Odio, [1 Gv 3,15] lo Scandalo, [Mt 18,6.7] e tutte le offese del Prossimo [Lc 6,31].

****D. Che obbligo impone il quinto Comandamento?**

R. Il quinto Comandamento impone l'obbligo:

1. Di conservare la pace, e l'unione con ognuno, eziandio con quelli, che ci hanno offeso [Rm 12,18]. | (p. 98)
2. Di dar buon esempio ad ognuno, [Mt 5,16] e
3. Di fare, e di rendere al prossimo benefici spirituali, e corporali [1 Ts 3,13].

****D. Che cosa proibisce il sesto Comandamento?**

R. Il sesto Comandamento proibisce ogni specie di opere, gesti, e parole disoneste, [Gal 5,19.21; 1 Cor 6,18; Ef 5,3.4] la dilettaazione volontaria, il consenso in pensieri, e desideri impuri, [Mt 5,27.28; Sir 9,5.9] e finalmente tutto ciò che conduce alla disonestà, e lascivia. | (p. 99)

****D. Quali sono quelle cose, che conducono alla disonestà?**

R. Alla disonestà conducono l'immodestia negli abiti, l'ozio, [Ez 16,49] l'eccesso, e l'intemperanza nel mangiare, e nel bere, [Ger 5,7; Ef 5,28] la troppo libera familiarità, dimestichezza, e conversazione con persone di diverso sesso, la curiosità degli occhi, [Gb 31,1; Sir 9,8] e la lettura de' libri disonesti.

D. Quali sono comunemente le sequele del vizio della disonestà? | (p. 100)

R. Le cattive sequele del vizio della disonestà sono:

1. La dimenticanza di Dio.
2. L'acceciamento dell'intelletto.
3. L'ostinazione della volontà.

4. Qualche volta l'apostasia dalla fede [1 Re 11,1.10].
5. Dannose, e vituperose malattie del corpo [Sir 19,3].
6. A cagione di questo vizio sono stati ancora gravissimamente castigati più volte da Dio interi Paesi, Città, e Popoli. a)

a) Sodoma, e Gomorra.

D. Perché in questo Comandamento, secondo le parole della Sacra Scrittura, è proibito principalmente, ed espressamente l'adulterio?

R. E' proibito principalmente, ed espressamente l'adulterio in questo Comandamento, perché le persone, che commettono adulterio, oltre il vergognoso peccato di disonestà, commettono anche un peccato d'ingiustizia.

***D. Che obbligo impone il sesto Comandamento?*

R. Il sesto Comandamento impone l'obbligo di conservarsi puro, e casto nel corpo, e nell'Anima, in pensieri, parole, e gesti; [1 Ts 4,3.4.5; 2 Cor 7,1] im- | (p. 101) pone ancora l'obbligo di sfuggire tutte le occasioni peccaminose [Sir 9,6].

***D. Che cosa proibisce il settimo Comandamento?*

R. Il settimo Comandamento proibisce il furto, [Mt 19,18] le frodi, e gli inganni nelle misure, e pesi, [Lv 19,36] il ritenere la roba d'altri, [Lv 6,2.3.4] e la | (p. 102) mercede dovuta agli operai, [Ger 22,23] le usure, [Es 22,25] ed il far danno al Prossimo nelle sue facoltà, e nei suoi diritti [Lv 19,13.35].

***D. Che obbligo impone il settimo Comandamento?*

R. Il settimo Comandamento impone l'obbligo di lasciare, di dare, [Rm 13,7; Mt 22,21] e di restituire a cia- | (p. 103) scuno il suo, [Ez 33,14.15] e di compensare il danno cagionato ad altrui [Es 22,5].

***D. Che cosa proibisce l'ottavo Comandamento?*

R. L'ottavo Comandamento proibisce il dire falso Testimonio, [Pr 19,5.9] il dar false accuse, [Pr 19,28] tutte le bugie dannose, anche le giocose, | (p. 104) e bugie uffiziose, [Lv 19,11; Ef 4,25] le calunnie, [Gc 4,11] la detrazione, la mormorazione, [Pr 4,24] i falsi sospetti, [Zc 8,17] i giudici temerari, [Rm 14,4] le sussurazioni [Sir 28,15].

***D. Che obbligo impone l'ottavo Comandamento?*

R. L'ottavo Comandamento impone l'obbligo di dire la verità, [Ef 4,25] d'essere sinceri nei no- | (p. 105) stri discorsi, e nelle azioni nostre, [Fil 1,9.10; 1 Pt 2,22] di difendere il buon nome del Prossimo, [Pr 31,8.9] e di ritrattare le calunnie, le detrazioni, e le mormorazioni.

***D. Che cosa proibiscono i due ultimi Comandamenti?*

R. I due ultimi Comandamenti proibiscono il desiderare ciò, che appartiene agli altri.

***D. Che obbligo impongono i due ultimi Comandamenti?*

R. I due ultimi Comandamenti impongono l'obbligo di conservare la purità del cuore, [Mt 5,8] di domare le passioni, [Rm 6,12; Gal 5,24] e reprimere i cattivi desideri, di più obbligano in particolare di non | (p. 106) desiderare giammai quello, che non è nostro [Es 20,17].

***D. Perché Iddio ha ancora sottomesso alla Legge, i nostri desideri, ed appetiti?*

R. Iddio ha ancora sottomesso alla Legge i nostri desideri, ed appetiti per farci conoscere:

1. Ch'egli è il Padrone de' nostri cuori [Pr 21,1.2].
2. Che nulla gli è nascosto di tutto ciò, che passa nel nostro cuore [Pr 24,12].
3. Che la sua Legge è assai più eccellente di tutte le Leggi umane, le quali possono bensì ordinare, e regolare le nostre azioni esterne, non però possono regolare i nostri pensieri interni [Dt 4,8; Rm 7,14].
4. Che per sradicare il peccato è necessario di soffocarlo, e distruggerlo subito | (p. 107) nella sua origine, ch'è la cattiva inclinazione [Gc 1,14.15].

***D. Che cosa s'impura dai due ultimi Comandamenti?*

R. Dai due ultimi Comandamenti s'impura, che un Cristiano non solamente dee adempire i prescritti doveri esteriormente, ma ben anche dee averne interiormente la volontà, cioè: dee essere disposto di tutto cuore di fare tutto ciò, che è comandato, e di tralasciare ciò, che è proibito [Mt 7,21].

***D. Che cosa ha promesso Iddio a quelli, che osservano i suoi Comandamenti?*

R. Iddio ha promesso a quelli, che osservano i suoi Comandamenti, la vita eterna, [Mt 19,17] e anche copiose benedizioni in questo Mondo [Es 20,6]. | (p. 108)

IV. Divisione.

De' Precetti della Chiesa in generale.

D. Ha Potestà la Chiesa Cattolica di far Precetti?

R. La Chiesa Cattolica ha Potestà di far Precetti, e questa l'ha da Gesù Cristo [Lc 10,16].

D. Ha fatto Precetti la Chiesa Cattolica?

R. La Chiesa Cattolica ha fatto Precetti [At 15,28.29.41].

***D. Siamo noi obbligati di osservare i Precetti della Chiesa, e perché?*

R. Noi siamo obbligati di osservare i Precetti della Chiesa [Eb 13,17]: | (p. 109)

1. Perché il quarto Comandamento di Dio c'ingiunge l'obbligo d'ubbidire tanto ai Superiori Ecclesiastici, quanto ai Civili.
2. Perché Cristo nostro divino Legislatore ha espressamente comandato nell'Evangelio d'ascoltare la Chiesa [Mt 18,17].

****D. Quanti sono i Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere, ed osservare?*

R. I Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere ed osservare, sono i cinque seguenti:

1. Osservare le Feste comandate.
2. Udire la santa Messa intiera le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.
3. Digiunar la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato.
4. Confessarsi almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.
5. Non celebrare le Nozze ne' tempi proibiti, e pagare le Decime secondo l'usanza. | (p. 110)

V. Divisione.
Dei Precetti della Chiesa in particolare.

§. 1. De' due primi Precetti della Chiesa.

A. primo precetto della Chiesa: *Osservare le Feste comandate.*

****D.** *Che cosa comanda la Chiesa nel primo Precetto?*

R. La Chiesa comanda nel primo Precetto di santificare le Feste nell'istesso modo, che si santificano le Domeniche, conseguentemente anche di riposare ne' giorni di Festa, di non lavorare, ma di fare opere pie.

****D.** *Che cosa proibisce la Chiesa nel primo Precetto?*

R. La Chiesa proibisce nel primo Precetto di fare ne' giorni di Festa tutto quello, che è proibito di fare ne' giorni di Domenica, cioè:

1. Le opere servili senza necessità, e legittima licenza, le quali opere sono ancora proibite per tutto il giorno nelle Feste, come nelle Domeniche.
2. Tutte le occupazioni, e divertimenti, i quali profanano questo giorno, ovvero impediscono la santificazione del medesimo.

B. Il secondo Precetto: *Udire la Santa Messa intiera: le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.*

****D.** *Che cosa comanda il secondo Precetto della Chiesa? | (p. 111)*

R. Il secondo Precetto della Chiesa comanda di udire con divozione la Messa intiera ne' giorni di Domenica, e nelle altre Feste.

****D.** *Che cosa conviene ancora fare per santificare le Domeniche, e le Feste secondo l'intenzione della Chiesa?*

R. Per santificare le Domeniche, e le Feste secondo l'intenzione della Chiesa, oltre la Santa Messa, conviene ascoltare con attenzione la Predica, ricevere i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, leggere libri spirituali, intervenire al servizio di Dio il dopo pranzo, e fare altre buone opere.

D. *Perché sono state istituite le feste del Signore, della Beatissima Vergine, e de' Santi?*

R. Le Feste del Signore sono state istituite in memoria de' Misteri, che in questi giorni si celebrano: le Feste poi della Beatissima Vergine, e de' Santi, in ricognizione i tante grazie, che Iddio ha loro concesse in memoria delle loro virtù, e per nostro incitamento ad imitarle.

D. *Che cosa ha ancora da fare il Cristiano Cattolico ne' giorni di Festa secondo l'intenzione della Chiesa?*

R. Il Cristiano Cattolico ha ancora da considerare divotamente ne' giorni di Festa:

1. Le grazie, le quali sono state generalmente conferite al Genere umano, e particolarmente a' Santi, che in quei giorni s'onorano, e perciò ringraziare Iddio.
2. Contemplare le virtù de' Santi come tanti Esempi, ch'egli dee imitare. | (p. 112)
3. Implorare l'aiuto di Dio nelle sue necessità mediante la loro intercessione.

****D.** *Che cosa proibisce il secondo Precetto della Chiesa?*

R. Il secondo Precetto della Chiesa proibisce particolarmente l'accidia, la tiepidezza nel servizio di Dio ne' giorni di Domenica, e altre Feste, come sarebbe:

1. Quando non si ascolta la Messa intiera, o si ascolta senza divozione, ovvero di rado s'interviene alla Predica.

2. Quando si passa il tempo destinato al servizio di Dio in mangiare, bere, giuocare, ed altri piaceri, che distolgono dal servizio di Dio.

1. Della Santa Messa.

a. Che cosa è la Santa Messa, e che cosa di fa in quella.

*****D. Che cosa è la santa Messa?**

R. La santa Messa è l'incruento Sacrificio del nuovo Testamento, perpetua commemorazione del cruento Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce. a) | (p. 113)

a) Conc. Di Trento Sess. 22. C. 1. *Iddio, e Signor nostro Gesù Criso, - nell'ultima Cena, nella notte, in cui veniva tradito - offerì a Dio Padre il suo Corpo, ed il suo sangue sotto le specie del pane, e del vino, e sotto i simboli delle medesime cose, lo diede a ricevere agli Apostoli, i quali allora egli costituì Sacerdoti del Nuovo Testamento; ed a' medesimi, ed a loro Successori nel Sacerdozio comandò di offerirlo con queste parole: fate ciò in memoria di me.*

D. Perché la Santa Messa si chiama Sacrificio?

R. La Santa Messa si chiama Sacrificio, perché in quella si offerisce sopra l'altare a Dio Onnipotente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo.

D. Perché si chiama la Santa Messa un incruento Sacrificio?

R. La Santa Messa si chiama un incruento Sacrificio, perché in quella non si sparge sangue come avvenne sulla Croce.

****D. Chi ha istituito il Sacrificio della Santa Messa?**

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa nell'ultima Cena.

****D. Come ha istituito Gesù Cristo il Sacrificio della Santa Messa?**

R. 1. Gesù Cristo prese il pane, ed il Calice col vino.
2. Benedisse ambedue e pronunziò sul pane le seguenti parole: *Questo è il mio Corpo*, e sopra il Calice: *Questo è il Calice del mio Sangue*.
3. Egli diede amendue a ricevere agli Apostoli ch'erano presenti. | (p. 114)
4. Comandò loro dicendo: fate ciò in memoria di me [Mt 26,26.27ss; Mc 24,22-23; Lc 22,19.20].

D. Perché Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa?

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa:

1. Per lasciare nella sua Chiesa un vero, e proprio Sacrificio fino alla fine del mondo.
2. Per conservare nella sua Chiesa una perpetua memoria del cruento Sacrificio, che offerì sulla Croce.
3. Per darci un particolare contrassegno dell'infinito suo amore. a)

a) Tutta la Dottrina della Chiesa Cattolica intorno al Sacrificio della Santa messa si ritrova nella Sessione 22. Del Concilio di Trento in 9. Capitoli, ed altrettanti Canoni, particolarmente nel Decreto, che siegue dopo i Canoni.

****D. Chi offerisce nella Chiesa Cattolica il Sacrificio della Santa Messa?**

R. Gesù Cristo nella Santa Messa offerisce invisibilmente se stesso in Sacrificio al suo Padre Celeste per noi, ed il Sacerdote offerisce questo Sacrificio visibilmente.

D. Che differenza v'è tra il Sacrificio di Gesù Cristo sulla Croce, e tra il Sacrificio della Santa Messa? | (p. 115)

R. Il Sacrificio della Santa Messa è quel medesimo Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce: v'è solamente differenza nel modo d'offerirlo; Gesù Cristo sparse il suo sangue sulla Croce; ma nel Sacrificio della Santa Messa non si sparge sangue.

D. Come offerisce il Sacerdote il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacerdote offerisce il Sacrificio della Santa Messa con fare lo stesso, che fece Gesù Cristo nell'ultima Cena:

1. Egli prende il pane, ed il calice col vino.
2. Egli li benedice amendue, e pronunzia sopra di essi le medesime parole di Gesù Cristo, in virtù delle quali si fa la transustanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.
3. Egli stesso riceve il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, e sotto alla sola specie del pane porge il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo a' Fedeli, che si vogliono comunicare.

D. Perché il Sacerdote offerisce il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacerdote offerisce il sacrificio della Santa Messa:

1. Per confessare il supremo Dominio di Dio, e la somma Potestà, ch'egli ha sopra tutte le Creature. | (p. 116)
2. Per ringraziare Iddio di tutti i suoi benefici.
3. Per ottenere da Dio il perdono de' peccati.
4. Per impetrare da Dio tutte quelle grazie, delle quali noi abbiamo sempre bisogno.

***D. A chi si offerisce il Sacrificio della Santa Messa?*

R. Il Sacrificio della Santa Messa non si può offerire che a Dio solo.

D. Si celebra il Sacrificio della Santa Messa anche in onore dei Santi?

R. Il Sacrificio della Santa Messa si celebra anche in onore, ed in memoria dei Santi, ma con ciò il Sacerdote non l'offerisce ai Santi, ma a Dio solo.

D. Perché si celebra il Sacrificio della Santa Messa in onore dei Santi?

R. Si celebra il Sacrificio della Santa Messa in onore dei Santi,

1. Per ringraziare Iddio delle grazie, ch'egli ha conferito ai Santi.
2. Per invocare i Santi, acciocché essi uniscano appresso Dio le loro intercessioni colle nostre preghiere.

***D. Per chi si offerisce dal Sacerdote il Sacrificio della Santa Messa?*

R. Il Sacrificio della Santa Messa si offerisce dal Sacerdote per i vivi, o per i morti. | (p. 117)

b. Come si dee udire la Santa Messa.

****D. Come si dee udire la santa Messa?*

R. Si dee udire la Santa Messa intiera senza tralasciare per propria colpa qualche parte essenziale: non basta esservi presente, allorché si celebra, ma bisogna ascoltarla: 1. con attenzione. 2. con riverenza. 3. con divozione.

D. Che cosa vuol dir ascoltar la Santa Messa con attenzione?

R. Ascoltar la Santa Messa con attenzione vuol dire: non avere alcuna distrazione volontaria, attendere alle parti essenziali della Santa Messa; occupare il suo spirito con Dio.

D. Che cosa vuol dire ascoltar la Santa Messa con riverenza?

R. Ascoltar la Santa Messa con riverenza vuol dire: che si dee assistere con una decente positura di corpo, e con atti, che edificano, e per ciò.

1. Quando si legge l'Evangelio conviene stare in piedi, e farsi il segno della Santa Croce.

2. Inginocchiarsi quando si fa la Consecrazione, e battersi il petto, tanto al tempo della medesima, quanto anche al tempo della Comunione.

3. Non bisogna, durante la Santa Messa, guardare attorno per curiosità.

4. Bisogna molto più sfuggire tutte le altre indecenze: come sarebbe ciarlare, ridere, e simili cose. | (p. 118)

D. Che cosa vuol dire ascoltar la Santa Messa con divozione?

R. Ascoltar la Santa Messa con divozione vuol dire: frattanto, che dura la Santa Messa, e particolarmente nelle di lei parti più principali adorare Iddio con tutto il cuore, e con umiltà, e ringraziarlo de' benefici ricevuti.

****D. Quali sono le parti principale della Santa Messa?*

R. Le parti principali della Santa Messa sono l'Evangelio, l'Offertorio, la Consecrazione, e la Comunione.

D. Che cosa bisogna fare all'Evangelio?

R. All'Evangelio bisogna ricordarsi, che v'è l'obbligo di riconoscere gli insegnamenti dell'Evangelio, di confessarli anche avanti a tutto il Mondo, di sostenerli, e di vivere secondo quelli.

***D. Che cosa si dee fare all'Offertorio?*

R. All'Offertorio si dee unire la sua intenzione con quella del Sacerdote, e così offerirli a Dio.

***D. Che cosa si dee fare alla Consecrazione?*

R. Alla Consecrazione si dee adorare Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino, e confessare, allorché si batte il petto, che i nostri peccati sono stati cagione della morte di Cristo: bisogna pentirsi dei suoi peccati, e fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

***D. Che cosa si dee fare alla Comunione del Sacerdote?*

R. Alla Comunione del Sacerdote quegli, che non s'accosta realmente alla Comunione, | (p. 119) dee nientedimeno comunicarsi spiritualmente, cioè, dee avere un desiderio di ricevere degnamente il Corpo di Gesù Cristo.

2. Delle Prediche

****D. Che cosa appartiene ancora al Servizio Divino?*

R. Al Servizio Divino appartiene ancora la Predica, e l'udire la Parola di Dio.

****D. Perché si devono udire le Prediche?**

R. Si devono udire le Prediche:

1. Perché nelle Prediche si spiega la parola di Dio.
2. Perché assai pochi sono quelli uomini, i quali sanno a sufficienza chiaramente, e pienamente le verità della Fede, essendo ché molti nella gioventù non ascoltano per molto tempo, né con sufficiente attenzione le istruzioni, in cui si propone, e spiega diffusamente la Dottrina della Fede, e della morale.

Perché è necessario d'udire le Prediche, benché si sia perfettamente istruito nella Religione?

R. E' necessario d'udire le Prediche, benché si sia perfettamente istruito nella Religione;

1. Perché si dimentica facilmente, cioè che si ha imparato della Religione.
2. Perché spesso volte si omette di far ciò, che si è obbligato di fare, quando non si viene ammonito, ed eccitato a tal fine.

****D. Che cosa dee far quegli, che vuole cavar frutto dalle Prediche? | (p. 120)**

R. Quegli, che vuol cavar frutto dalle Prediche dee:

1. Udirle senza distrazione, e con molta attenzione.
2. Egli dee applicare a se stesso tutte quelle cose, che vengono dette, e non attribuirle agli altri.
3. Dee egli finalmente aver una volontà ferma, e risoluta di mettere in esecuzione gl'insegnamenti del Predicatore.

3. Del Servizio di Dio del dopo pranzo

D. In che consiste il Servizio di Dio del dopo pranzo?

R. Il Servizio di Dio del dopo pranzo consiste principalmente nel vespro, e secondo la diversità delle Chiese ancor in altre divozioni; quali sono le Prediche, la Dottrina Cristiana, il Rosario, le Litanie, e la Santa Benedizione.

D. Che cosa è il Santo Rosario?

R. Il Santo Rosario è un certo modo di pregare introdotto nella Chiesa, il quale è composto del Simbolo degli Apostoli, e d'un certo numero di Pater noster, o Orazioni Dominicali, ed Ave Maria, o Salutazioni Angeliche.

D. Perché è stato introdotto il Santo Rosario nella Chiesa Cattolica?

R. Il Santo Rosario è stato introdotto nella Chiesa Cattolica per ricordarsi spesso del mistero dell'Incarnazione, della Passione, e della Resurrezione di Gesù Cristo, e questi mistero- | (p. 121) ri sono contenuti nel Simbolo degli Apostoli, e si nominano ancora ben spesso in particolare. Il Rosario è anche stato introdotto per onorare la Beatissima Vergine Maria.

§. 2. De' tre ultimi Precetti della Chiesa.

C. Il terzo Precetto della Chiesa: *digiunare la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato. a)*

a) Del digiuno parla il Concilio di Trento generalmente in un Decreto nella Sessione 25. e comanda rigorosamente l'osservanza di ciò, che sopra il digiuno è stato ordinato in altri Concili. Diversi Canonici di questi Concili si ritrovano in molte Edizioni, quali si potranno vedere, e consultare.

****D.** *Che cosa comanda il terzo Precetto della Chiesa?*

R. Il terzo Precetto della Chiesa comanda d'astenersi dall'uso della carne il Venerdì, ed il Sabato, e nelle altre Vigilie comandate, ed anche d'astenersi da tutte le specie di cibi, dalle uova, e dai laticini, quando non ci sia una introdotta, ed universale consuetudine, come è in più Paesi della Germania, che permetta l'uso dei medesimi.

****D.** *S'adempisce intieramente il terzo Precetto della Chiesa, coll'astenersi solamente da cibi proibiti ne' giorni di digiuno? | (p. 122)*

R. Per adempire intieramente il terzo Precetto della Chiesa bisogna ancora nelle Vigilie comandate mortificarsi, il che consiste nel mangiare solamente una volta al giorno.

D. *E' obbligato ognuno d'astenersi dalla carne nel Venerdì, e Sabato, come pure nelle altre Vigilie comandate?*

R. Ognuno, il quale non ha la licenza dai legittimi Superiori di mangiar carne, è obbligato d'astenersi dalla carne nel Venerdì, e Sabato, come pure nelle altre Vigilie comandate.

D. *Chi sono quelli, che non sono obbligati al digiuno nelle Vigilie comandate?*

R. Le giovani persone sotto ventun anno, e tutte quelle, che non possono digiunare senza grave danno della loro salute, non sono obbligate al digiuno nelle Vigilie comandate, e negli altri tempi di digiuno.

D. *Quegli, che ha la licenza di mangiar carne nelle Vigilie comandate, è anche dispensato dall'obbligo di digiunare?*

R. Quegli, che ha la licenza di mangiar carne, non è dispensato dall'obbligo di digiunare nelle Vigilie comandate, perché la licenza di mangiar carne, è distinta dalla dispensa di non digiunare.

D. *Secondo l'intenzione della Chiesa da che cosa bisogna astenersi ne' giorni di digiuno?*

R. Bisogna astenersi ne' giorni di digiuno secondo l'intenzione della Chiesa da tutti i divertimenti strepitosi, imperciocché i giorni di digiuno sono giorni di penitenza. | (p. 123)

D. Il quarto Precetto della Chiesa: *confessare almeno una volta all'anno i suoi peccati al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.*

****D.** *Che cosa comanda il quarto Precetto della Chiesa?*

R. Il quarto Precetto della Chiesa comanda l'annua Confessione, come pure la santa Comunione al tempo di Pasqua.

E. il quinto Precetto della Chiesa: *non celebrare le Nozze nei tempi proibiti e pagare le decime secondo l'usanza.*

D. Che cosa proibisce il quinto Precetto della Chiesa?

R. Il quinto Precetto della Chiesa proibisce di celebrare le Nozze dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifania, o apparizione di Cristo; e dal primo giorno di Quaresima fino all'Ottava di Pasqua.

D. Perché sono proibite le Nozze in questi tempi?

R. Le Nozze sono proibite in questi tempi, acciocché noi l'impieghiamo nell'esercizio di divozione, e delle opere di penitenza, e consideriamo senza distrazione i misteri, che la Chiesa ci rappresenta in quei giorni, dal che ci distolgono per lo più i trastulli, e le solennità introdotte a cagione delle Nozze. | (p. 124)

IV. CAPITOLO. Dei Santissimi Sacramenti.

I. Divisione. Dei Santissimi Sacramenti in generale.

****D. Che cosa è Sacramento?*

R. Il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile istituito da Gesù Cristo Signore per nostra santificazione.

D. Perché si chiamano i Santissimi Sacramenti segni visibili?

R. I Santissimi Sacramenti si chiamano segni visibili perché in ogni Sacramento vi è qualche cosa, che si vede, ovvero che si distingue col senso; così si vede per esempio l'acqua nel Battesimo.

D. Perché si chiamano segni i Santissimi Sacramenti?

R. I Santissimi Sacramenti si chiamano segni, perché per istituzione di Cristo mediante le cose esterne significano la santificazione interna, ch'essi operano.

***D. Come siamo santificati per mezzo dei Santissimi Sacramenti?*

R. Noi siamo santificati per mezzo dei santissimi Sacramenti in quanto, che gli uni ci con- | (p. 125) feriscono ordinariamente per sé la grazia santificante, e la giustificazione, e gli altri aumentano questa grazia in noi.

***D. Quali sono quei Sacramenti, che ordinariamente conferiscono la grazia Santificante, e la giustificazione?*

R. I Sacramenti, che ordinariamente per sé conferiscono la grazia santificante, e la giustificazione, sono il Battesimo, e la Penitenza.

D. Come viene chiamato il Battesimo, e la Penitenza in riguardo di ciò; ch'essi ordinariamente per sé conferiscono la grazia santificante?

R. Perché tanto il Battesimo, quanto la Penitenza conferiscono ordinariamente per sé la grazia santificante sono chiamati i Sacramenti dei morti; e vuol dire, ch'essi danno la vita al peccatore, il quale è morto spiritualmente alla vita eterna.

D. Come si chiamano quei Sacramenti, per mezzo de' quali si aumenta in noi la grazia santificante?

R. Quei Sacramenti per mezzo de' quali si aumenta in noi la grazia santificante, si chiamano Sacramenti dei vivi.

D. Perché questi Sacramenti si chiamano Sacramenti dei vivi?

R. Questi Sacramenti si chiamano Sacramenti dei vivi, perché quelli, che li ricevono, devono già avere la grazia santificante, nella quale consiste la vita spirituale dell'Anima.

D. Quali sono i Sacramenti dei vivi? | (p. 126)

R. I Sacramenti dei vivi sono la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine Sacro, il Matrimonio.

D. Che cosa si dee ancora osservare intorno ai sacramenti?

R. Intorno ai sacramenti si dee osservare:

1. Che ogni Sacramento conferisce anche in particolare la sua propria grazia.
2. Che i Sacramenti del Battesimo, e della Cresima, e dell'Ordine Sacro imprimono nell'Anima il Carattere, o sia un segno indelebile, e per cagione di questo carattere il Cristiano non può ricevere più d'una volta validamente, e senza peccato mortale alcuno di questi Sacramenti. a)

a) Conc. di Trento sess. VII. Can. 9. Se qualcheduno dirà, che in tre Sacramenti, cioè *nel Battesimo, nella Confermazione, e nell'Ordine non s'imprima nell'Anima il carattere* (cioè un certo segno Spirituale, ed indelebile) per lo che non si possono reiterare, sia scomunicato

***D. Onde hanno la loro virtù di operare i Sacramenti?*

R. I Sacramenti hanno la loro virtù di operare da Gesù Cristo loro Autore.

****D. Quanti sono i Sacramenti, e come si chiamano?*

R. I Sacramenti sono sette, a) e questi si chiamano: | (p. 127)

1. Il Battesimo.
2. La Cresima, o la Confermazione.
3. L'Eucaristia.
4. La Penitenza.
5. L'Estrema Unzione.
6. L'Ordine Sacro
7. Il Matrimonio.

a) Conc. di Trento Sess. VII. Can. 1. De' Sacramenti in genere. Se qualcuno dirà, che i Sacramenti della nuova legge siano più, o meno di sette, cioè *il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio*; ovvero anche che alcuno di questi sette non sia veramente, e propriamente un Sacramento, *sia scomunicato*.

II. Divisione.
Dei Santissimi Sacramenti in particolare.

§. 1. Del Sacramento del Battesimo

****D. Che cosa è Battesimo?**

R. Il Battesimo è il primo e il più necessario Sacramento, nel quale l'uomo mediante l'acqua, e le Divine parole vien mondato dal peccato originale, e da tutti gli altri peccati attuali, se egli ne ha commessi avanti il Battesimo, vien pure rigenerato in Cristo per la vita eterna come una nuova Creatura, e santificato.

****D. Perché si chiama il Battesimo il primo Sacramento? | (p. 128)**

R. Il Battesimo si chiama il primo Sacramento, perché prima d'essere battezzato non si può ricevere alcun altro Sacramento.

****D. Perché il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario?**

R. Il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario, perché senza il Battesimo nessuno può salvarsi, [Gv 3,5] neppure i fanciulli.

****D. Che cosa opera il Sacramento del Battesimo?**

R. Il Sacramento del Battesimo opera

1. La remissione del peccato originale, e di tutti gli altri peccati commessi avanti il Battesimo, [Tt 3,5; Mc 16,16] anche la remissione di qualunque pena eterna, e temporale.
2. Si conferisce in quello alle Anime nostre la grazia santificante, mediante la quale noi siamo giustificati, [1 Cor 6,11] e fatti figliuoli di Dio, ed Eredi della vita eterna [Tt 3,7].
3. Quelli, che ricevono il Battesimo, entrano nella Chiesa, e diventano membri di essa [1 Cor 12,13].
4. S'imprime nell'Anima il Carattere, e perciò non si può validamente, e senza peccato mortale ricevere il Battesimo più d'una volta. a)

a) Conc. di Trento sess. VII. Can. 9. *De' Sacramenti in genere.*

D. Come possono salvarsi gli Adulti, i quali non hanno la possibilità di ricevere attualmente il Sacramento del Battesimo?

R. Gli Adulti,, i quali non hanno la possibilità di ricevere attualmente il Sacramento del Battesimo possono salvarsi

1. Con Battesimo di Desiderio.
2. Col Battesimo di Sangue

D. In che consiste il Battesimo di Desiderio?

R. Il Battesimo di Desiderio consiste in un desiderio verace di ricevere il Sacramento del | (p. 130) Battesimo, se fosse possibile; si dee però oltre il desiderio avere un amore perfetto verso Dio, ed una vera contrizione de' peccati commessi.

D. In che consiste il Battesimo di Sangue?

R. Il Battesimo di Sangue consiste in ciò, quando uno, il quale non è battezzato, e vuol ricevere il Sacramento del Battesimo, ma non lo può, dà il suo sangue, e la vita per Iddio, e per la Fede.

****D. Chi può battezzare?**

R. In caso di necessità può battezzare qualunque persona, fuor di questo solamente i Vescovi, ed i Parochi hanno la facoltà di battezzare; colla loro permissione però possono ancora battezzare altri Sacerdoti, e Diaconi.

****D. Che cosa dee fare quegli, che battezza?**

R. Quegli, che battezza dee

1. Avere l'intenzione di battezzare secondo l'intenzione di Gesù Cristo.
2. Egli dee bagnare con acqua naturale la persona, che battezza.
3. Egli dee versare l'acqua, e proferire nel medesimo tempo queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

D. Che cosa dee fare un Adulto, che vuol essere battezzato?

R. Un Adulto, che vuol essere battezzato, dee

1. Sapere le verità più necessarie della Fe- | (p. 131) de, e quelle verità egli le dee anche credere [Mt 18,19].
2. Egli dee voler diventar membro della Chiesa di Gesù Cristo.
3. Pentirsi de' suoi peccati [At 2,38].
4. Avere il proponimento di non più commetterne, e promettere espressamente di vivere cristianamente fino al fine della sua vita [Rm 6,3.4].

D. Chi promette ciò per i Bambini, i quali non possono ancora promettere?

R. I Padrini, o Compari promettono in nome de' Bambini, ch'essi tengono al Battesimo, di adempire tutte quelle cose, alle quali obbliga il Battesimo.

D. V'è anche l'obbligo di osservare le promesse fatte da' Padrini, o Compadri? | (p. 132)

R. V'è l'obbligo di osservare le promesse fatte da' Padrini, o Compadri, ed è ancora cosa convenevole, anzi ottima di rinnovare spesso le promesse fatte nel Battesimo.

D. Come si possono rinnovare le promesse fatte nel Battesimo?

R. Le promesse fatte nel Battesimo si possono rinnovare nel modo seguente: Io credo in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Credo in Gesù Cristo unico Figliuolo di Dio, che è insieme Dio, ed Uomo, il quale colla sua Passione, e Morte ha redento il genere umano. Io credo in tutto ciò, che Iddio ha rivelato, tutto ciò, che Gesù Cristo, ed i suoi santi Apostoli hanno insegnato, e tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere, della quale voglio veramente essere membro, e morire tale. Io rinunzio di tutto cuore al Demonio, alla sua superbia, ed a tutte le opere sue, rinunzio a tutti i peccati, al lusso, ed a tutti gl'insegnamenti cattivi, e lusinghieri del Mondo. Io son risoluto, di vivere una vita cristiana. Fortificatemi o Dio colla vostra onnipotente grazia nel mio proposito. Così sia.

D. Quando è egli conveniente di rinnovare le promesse fatte nel Battesimo?

R. E' conveniente di rinnovare le promesse fatte nel Battesimo

1. Subito che si arriva all'uso della ragione.
2. Avanti di ricevere la Cresima.
3. Nel suo giorno natalizio.
4. Spesse volte nella sua vita, e partico- | (p. 133) larmente avanti la Santa Confessione, e Comunione.

****D. A che cosa sono obbligati i Padrini?**

R. I Padrini sono obbligati di ben istruire nella Religione Cristiana quelli, ch'essi hanno tenuto al Battesimo in mancanza, o per negligenza dei Genitori. Ma al contrario è proibito ai Padrini tanto di sposare quelli, che hanno tenuto al Battesimo, quanto i Genitori medesimi, perché un tale Matrimonio è invalido a cagione dell'impedimento di affinità, o parentela spirituale, che la Chiesa ha introdotto fra tali persone.

§. 2. Del Sacramento della Cresima, o Confermazione.

****D. Che cosa è la Cresima?**

R. La Cresima è un Sacramento, nel quale il battezzato, mediante il sacro Crisma, e le divine parole viene confermato nella grazia dello Spirito Santo per poter confessare la sua Fede, e vivere a norma della medesima.

****D. Che cosa opera la Cresima?**

R. La Cresima opera l'aumento della grazia santificante, [2 Cor 1,21.22] e conferisce ancora la grazia | (p. 134) speciale, acciocché il battezzato confessi costantemente la Fede, e viva a norma di essa; imprime di più nell'Anima il Carattere indelebile; e perciò non si può essere cresimato più d'una volta.

D. E' indispensabilmente necessaria la Cresima per salvarsi?

R. La Cresima non è indispensabilmente necessaria per salvarsi, tuttavia per cagione de' suoi effetti non si dee trascurare da alcuno, che abbia la comodità di riceverla.

D. Chi amministra il sacramento della Cresima, o Confermazione?

R. I soli Vescovi amministrano ordinariamente il Sacramento della Cresima, o Confermazione.

****D. Che disposizione si richiede per ricevere degnamente la Cresima?**

R. Per ricevere degnamente la Cresima devono particolarmente gli adulti essere ben istruiti nella Fede, e in tutto ciò, che riguarda questo Sacramento, ed essere in istato di grazia: essi si devono ancora preparare per riceverlo degnamente coll'orazione, ed altre opere buone.

****D. Si prendono ancora i Padrini per la Cresima?**

R. I Padrini, o Compari si prendono ancora per la Cresima, e perciò tra i Padrini, ed il cresimato, come ancora tra i Genitori di questo a cagione dell'impedimento introdotto di affinità spirituale non può sussistere Matrimonio alcuno. | (p. 135)

§. 3. Del Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia.

****D. Che cosa è il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia?**

R. Il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia, che con ogni ragione si chiama il Santissimo Sacramento, è il vero Corpo, e il vero Sangue di nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino [Mt 16,26.27.28].

D. Perché si chiama questo Sacramento il Santissimo?

R. Il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia si chiama il Santissimo, perché non solamente santifica gli uomini, come tutti gli altri Sacramenti, ma perché contiene ancora Gesù Cristo, ch'è l'Autore d'ogni Santità. a)

a) Concilio di Trento, sess. XIII can. 1.

D. Perché si chiama questo Sacramento il Sacramento dell'Altare?

R. Egli si chiama il Sacramento dell'Altare, perché sopra l'Altare si fa la transustanziazione- | (p. 136) ne mediante le parole della consacrazione, in virtù della quale Gesù Cristo viene ad esservi realmente presente [Eb 13,10].

D. Come si fa la transustanziazione?

R. La transustanziazione si fa, allorché il Sacerdote nella Santa Messa pronunzia sopra il pane le parole di Gesù Cristo: *questo è il mio Corpo*, e parimenti pronunzia sopra il vino le parole di Gesù Cristo: *questo è il Calice del mio Sangue*.

D. Come, e che cosa operano queste parole pronunziate dal Sacerdote?

R. Queste parole pronunziate dal Sacerdote operano secondo l'onnipotente volontà di Gesù Cristo, che il pane non è più pane, ma il Corpo di Gesù Cristo, e che il vino non è più vino, ma il Sangue di Gesù Cristo; vi restano però sempre immutabili le specie del pane, e del vino.

D. Che cosa s'intende per le specie del pane, e del vino?

R. Per le specie del pane, e del vino s'intende ciò, che nel sacramento dell'Altare esteriormente cade sotto i sensi, cioè la figura, il colore, il sapore, e l'odore del pane, e del vino, il che tutto resta sempre immutabile, benché sotto queste specie non vi rimanga più il pane, né il vino, ma vi è presente il vero Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo. | (p. 137)

***D. Come è presente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristi nel sacramento dell'Altare?*

R. 1. Sotto la specie del pane v'è presente il Corpo vivo di Gesù Cristo, e per conseguenza ancora il suo Sangue, e la sua Anima.
2. Sotto la specie del vino non v'è solamente presente il Sangue, ma anche il Corpo di Gesù Cristo, poiché egli come Dio, e Uomo è interamente presente sotto amendue le specie, non meno che sotto ogni minima particella delle medesime.

***D. Che cosa siegue da ciò?*

R. Da ciò siegue:

1. Che Gesù Cristo dee essere adorato nel Santissimo Sacramento dell'Altare.
2. Che colui, il quale riceve il Sacramento dell'Altare, ancorché sotto una sola specie, oppure in una particella dell'Ostia, riceve Gesù Cristo intiero, cioè tanto il suo Corpo, quanto anche il suo Sangue.
3. Che sin' a tanto che le specie non sono consumate, Gesù Cristo resta sempre presente cotto di esse.

***D. Quando, ed a che fine ha Gesù Cristo istituito il Sacramento dell'Altare?*

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacramento dell'Altare nell'ultima cena, laddove egli coi suoi Discepoli mangiò l'Agnello Pasquale. Ei lo ha istituito: | (p. 138)

1. In memoria della sua Passione, e Morte [Lc 22,19; 1 Cor 11,26].
2. Per nutrire le Anime de' Fedeli, affinché conseguiscano la vita eterna.

***D. Siamo obbligati a ricevere il Sacramento dell'Altare?*

R. Noi siamo obbligati a ricevere il Sacramento dell'Altare, perché Gesù Cristo l'ha espressamente comandato, e lo ha istituito per nutrirci, acciocché conseguiamo la vita eterna.

****D. Quando siamo obbligati di ricevere il Sacramento dell'Altare?**

R. Secondo il Precetto della Chiesa siamo obbligati sotto pena di peccato mortale di ricevere il Sacramento dell'Altare almeno una volta all'anno, e questo al tempo di Pasqua [Gv 6,54.55].

****D. Si dee ricevere questo Santissimo Sacramento ancora in altri tempi?**

R. Si dee ancora ricevere questo Santissimo Sacramento in pericolo di morte, perché esso | (p. 139) è un Viatico per la vita eterna. Desidera poi la Chiesa, che i suoi Fedeli lo ricevano più volte fra l'anno, perché esso è il cibo spirituale, ed il nutrimento dell'Anima.

D. In che età devono ricevere i fanciulli il sacramento dell'Altare?

R. Nessuno può meglio determinare l'età, in cui i fanciulli devono ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare, che i Genitori, i Confessori, ed i Parochi, i quali sopra di ciò possono ottimamente giudicare, ed esaminare, se i fanciulli siano sufficientemente istruiti, e preparati.

D. Che grazie si ottengono, quando si riceve degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Le grazie, che si ottengono, quando si riceve degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare sono le seguenti:

1. Non solo si conserva, ma anche si aumenta in noi mediante il medesimo la grazia santificante.
2. Quei, che lo ricevono degnamente, si uniscono a Gesù Cristo [Gv 6,58].
3. Mediante questo Sacramento ci vengono rimessi i peccati veniali.
4. Egli preserva l'Anima dai mali futuri.
5. Diminuisce, e reprime in noi la concupiscenza, le passioni, e di cattivi desideri.
6. Ci apre l'ingresso alla vita eterna. | (p. 140)

D. Chi amministra il Sacramento dell'Altare a' Fedeli?

R. I Sacerdoti amministrano a' Fedeli il Sacramento dell'Altare, e questi sono i ministri ordinari del medesimo [Lc 22,19].

a. Della Preparazione per degnamente ricevere questo Sacramento.

****D. Che Cosa v'è da fare, quando si vuol ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare?**

R. Quando si vuol ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, bisogna prepararsi colla dovuta diligenza [1 Cor 11,28].

****D. Quante specie di preparazione sono necessarie per degnamente ricevere il santissimo Sacramento dell'Altare?**

R. La preparazione che è necessaria per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, è di due specie, l'una riguarda l'Anima, e l'altra il Corpo.

****D. In che consiste la preparazione, che riguarda l'Anima?**

R. La preparazione, che riguarda l'Anima, consiste nella purità di Coscienza, e nella divozione del cuore. | (p. 141)

****D. Che cosa significa avere una Coscienza pura?**

R. Avere una Coscienza pura significa, essere privo almeno d'ogni peccato mortale: cioè ritrovarsi in istato di grazia santificante.

D. E' egli un gran peccato il ricevere il Santissimi Sacramento dell'Altare, allorché si è consapevole d'avere sull'Anima un peccato grave?

R. Chi riceve il Santissimo Sacramento dell'Altare, allorché egli è consapevole d'avere ancora un grave peccato sull'Anima, commette un altro sì grave peccato, ch'egli si mangia il suo Giudizio, e la sua con dannazione, e si fa reo del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo [1 Cor 11,17.19].

D. Che cosa si dee fare, quando si sa di essere reo d'un qualche grave peccato, prima di accostarsi a ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Quando si sa d'essere reo d'un qualche grave peccato, allora bisogna pentirsene di tutto cuore, confessarlo sinceramente, e poi dopo d'aver ottenuta l'assoluzione dal Sa-
| (p. 142) cerdote ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare.

***D. In che consiste la divozione del Cuore?*

R. La divozione del cuore consiste:

1. Nell'esercizio della Fede, della Speranza, e della Carità.
2. Nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Altare.
3. Nel ricordarsi con gratitudine della Morte di Gesù Cristo, in memoria della quale è stato istituito questo Sacramento, ed è comandato di riceverlo.
4. Nell'umiltà, e nell'esercizio delle altre virtù Cristiane, e particolarmente nell'amore di Dio, e del Prossimo.

D. Qual altra preparazione si richiede ancora per degnamente ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Bisogna almeno la sera precedente al giorno della Comunione prepararsi coll'orazione, col meditare, o col leggere libri spirituali, e coll'astenersi ancora da leciti divertimenti.

***D. Come bisogna ancora prepararsi nel Corpo per degnamente ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare?*

R. Per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare bisogna, fuorché in caso di grave malattia:

1. Essere digiuno dalle dodici ore della notte precedente
2. Bisogna comparire in abito decente, e modesto, ed accostarsi alla mensa del Signore con grandissimo rispetto, e riverenza. | (p. 143)

b. Di ciò che si ha da fare nell'atto di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare.

***D. Che cosa si dee fare, quando si dice il Confiteor prima della Comunione?*

R. Quando si dice il *Confiteor* prima della Comunione, si dee rinovare l'atto di Contrizione, cioè il dolore, e il pentimento de' suoi peccati.

***D. Come bisogna contenersi, quando il Sacerdote mostra la Sacra Ostia al Popolo?*

R. Quando il sacerdote mostra la sacra Ostia al Popolo, allora si dee umilmente adorarla con battersi il petto, e dire: *Signore io non sono degno, che voi entriate nella casa mia, ma dite una sola parola, e sana sarà l'Anima mia.*

***D. Come bisogna comportarsi nell'atto di ricevere la Sacra Ostia?*

R. Nell'atto di ricevere la Sacra Ostia si apra modestamente la bocca, si ponga la lingua sul labbro di sotto, si prenda la tovaglia colle due mani, se ve n'è, si riceva la Sacra Ostia, e s'inghiottisca, senza masticarla, o tenerla lungamente in bocca.

D. Che cosa si dee fare quando si porge del vino dopo la Comunione?

R. Quando dopo la Comunione si porge del vino, se ne può prendere un tantino, non bisogna però credere, che questo vino sia il Sangue di nostro Signore, ossia che sia necessario di berne. | (p. 144)

D. Perché si porge del vino dopo la Comunione?

R. Dopo la comunione si porge del vino acciocché si possa più facilmente inghiottire la Sacra Ostia, e questa non si attacchi in bocca, quando poi ciò succedesse, allora si dee staccare la Sacra Ostia colla lingua senza apoperare le dita.

c. Di ciò, che si dee fare dopo la Comunione.

***D. Che cosa si dee fare dopo la santa Comunione?*

R. Dopo la santa Comunione si dee

1. Ringraziare Gesù Cristo dell'infinito beneficio ch'egli ci ha fatto per essersi degnato di venire dentro di noi.
2. Adorarlo con umiltà.
3. Offerire se stesso a lui.
4. Pregharlo che voglia di continuo restare in noi colla sua grazia.
5. Fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e rinnovare tutti i buoni proponimenti già fatti.
6. Rappresentargli tutte le nostre necessità, ed i bisogni dell'Anima, e del Corpo.

D. Come si dee comportarsi nel giorno della Santa Comunione?

R. Nel giorno della Santa Comunione bisogna prima di tutto

1. Fuggire l'ozio, passare il tempo con esercitare le buone opere, con fare letture di libri spirituali, e con tenere lo spirito raccolto. | (p. 145)
2. Visitare le Chiese, e attende all'orazione con particolare divozione.
3. Fuggire quanto è possibile lo strepito del Mondo.

§. 4. Del Sacramento della Penitenza.

***D. Che cosa è il santo Sacramento della Penitenza?*

R. Il Santo sacramento della Penitenza è un Sacramento, in virtù del quale il Sacerdote a ciò approvato rimette in vece di Dio al peccatore i peccati commessi dopo il Battesimo, se contrito se ne confessa interamente con una seria volontà di emendarsi, e di fare vera penitenza [Gv 20,22.23].

D. Chi è questo sacerdote approvato?

R. Questo Sacerdote approvato è quegli, il quale è destinato dal suo Vescovo ad udire le Confessioni.

D. Si possono rimettere tutti i peccati commessi dopo il Battesimo per mezzo del Sacramento della Penitenza?

R. Tutti i peccati, ancorché siano gravissimi, si possono rimettere per mezzo del sacramento della Penitenza [Mt 12,31]. | (p. 146)

***D. Il Sacramento della Penitenza è egli necessario?*

R. Il Sacramento della Penitenza è necessario a tutti quelli, i quali hanno gravemente peccato dopo il Battesimo [Gv 1,9; 20,23].

****D.** *Che cosa otteniamo noi per mezzo del Sacramento della Penitenza?*

R. Per mezzo del Sacramento della Penitenza noi otteniamo

1. Il perdono dei peccati.
2. La remissione della pena eterna.
3. La grazia di Dio.
4. La tranquillità della Coscienza.

****D.** *Che cosa vuol dire far vera Penitenza?*

R. Far vera Penitenza vuol dire convertirsi a Dio, dal quale il peccatore si era slontanato col peccato [Ger 3,22; 3,13]; detestare i suoi peccati, pentirsene sinceramente, confessarli, e soddisfare per quelli. | (p. 147)

****D.** *Che cosa si richiede per il Sacramento della Penitenza?*

R. Per il sacramento della Penitenza si richiedono cinque cose, o parti.

****D.** *Quali sono queste cinque cose, o parti?*

R. Queste cinque cose, o parti sono le seguenti?

1. L'esame di Coscienza.
2. Il dolore.
3. Il proponimento.
4. La Confessione.
5. La soddisfazione.

a. Dell'esame di Coscienza.

****D.** *Che cosa è l'esame di Coscienza?*

R. L'esame di Coscienza è una diligente ricerca, che si fa de' peccati commessi dopo l'ultima confessione, oppure dal tempo in cui si ha incominciato a conoscere il peccato.

****D.** *Che cosa si dee fare avanti l'esame di Coscienza?*

R. Avanti l'esame di Coscienza prima d'ogni altra cosa, si dee invocare lo Spirito Santo acciò c'illumini, e ci faccia conoscere, in che cosa, e come abbiamo peccato, [Sal 33,6] e poi pensare tra di sé: | (p. 148)

In Generale.

Se si ha peccato con pensieri, con desideri, colle parole, colle opere, o colle omissioni. Bisogna in oltre riflettere ancora sopra le specie, e il numero dei peccati gravi, o mortali, come ancora sopra le circostanze, le quali notabilmente aggravano, o mutano le specie dei medesimi.

In particolare.

1. Se si ha mancato contro i dieci Comandamenti di Dio, ovvero contro i dieci Precetti della Chiesa.
2. Se si è colpevole d'un solo, o di più peccato propri, oppure anche de' peccati altrui.
3. Se si ha tralasciato di esercitare le opere della misericordia verso il Prossimo, ovvero altre opere buone, che v'era obbligo di fare.
4. Se si ha adempito gli obblighi del suo stato, o no.

****D.** *Che cosa si ha da osservare nell'esame dei cattivi pensieri, o desideri?*

R. Nell'esame de' cattivi pensieri si dee osservare, se si ha avuto una volontaria dilettazione, o compiacenza deliberata; e circa i desideri, se si ha acconsentito, ancorché non ne sia seguita l'opera.

****D.** *Come si può ricordarsi nell'esame di Coscienza del numero dei peccati gravi?*

R. Per ricordarsi del numero dei peccati gravi nell'esame di Coscienza bisogna riflettere, se | (p. 149) i peccati sono stati commessi ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, e quante volte in un giorno, in una settimana, o in un mese.

D. Si dee impiegare gran diligenza nel fare l'esame della Coscienza?

R. Nel fare l'esame della Coscienza si dee impiegare tale diligenza, quale si usa in altre occupazioni molto importanti.

D. Chi sono quelli, che devono impiegare particolare diligenza nel fare l'esame della Coscienza, i quali spesso si sono confessati negligeramente, o malamente, e quelli, che di rado esaminano la loro Coscienza.

D. Quando è grave peccato la negligenza nel fare l'esame della Coscienza?

R. La negligenza nel fare l'esame della Coscienza è grave peccato, quando uno si espone al pericolo di dimenticarsi d'un peccato grave, e questo avviene comunemente a coloro, i quali spesso peccano mortalmente, e rare volte si confessano.

b. Della Contrizione.

***D. Che cosa è la Contrizione?*

R. La Contrizione è una detestazione del peccato commesso, ed un dolore dell'animo d'aver offeso Iddio con un fermo proponi- | (p. 150) mento di non offenderlo mai più in avvenire.

***D. Come dee essere la Contrizione?*

R. La Contrizione dee essere.

1. Interna.
2. Sopranaturale.
3. Grande sopra ogni cosa.
4. Universale.

***D. Come è interna la contrizione?*

R. La Contrizione è interna, quando non solamente è nella bocca, ma anche nel cuore, cioè quando il peccatore non solamente si esprime colle parole d'essere contrito, ma anche è compunto interiormente nel cuore [Sal 50,19].

***D. Come è soprannaturale la contrizione?*

R. La contrizione è soprannaturale, quando il peccatore è commosso al pentimento mediante la grazia dello Spirito Santo, e per motivi soprannaturali [2 Cor 7,10].

***D. Quando è puramente naturale la Contrizione?*

R. La contrizione è puramente naturale, quando il peccatore si pente dei peccati, e gli detesta per meri motivi naturali, per esempio, perché egli è divenuto temporalmente infelice, e ne ha riportato vergogna, o danno. | (p. 151)

***D. E' sufficiente la contrizione puramente naturale per ottenere da Dio il perdono?*

R. La contrizione puramente naturale non è sufficiente per ottenere da Dio il perdono.

***D. Quando è grande sopra ogni cosa la contrizione?*

R. La contrizione è grande sopra ogni cosa, quando il peccatore si pente più per avere offeso Dio, che d'aver perduto tutto il Mondo.

***D. Come è universale la contrizione?*

R. La contrizione è universale, quando si estende sopra tutti i peccati senza eccettuarne alcuno.

***D. Quante specie di contrizione soprannaturale vi sono?*

R. La contrizione soprannaturale è di due specie, perfetta, ed imperfetta.

***D. Qual è la contrizione perfetta?*

R. La contrizione perfetta è un dolore, ed una detestazione soprannaturale del peccato commesso a motivo di avere offeso Iddio sommo bene, il quale dee essere amato sopra ogni cosa, con un fermo proponimento di non offenderlo mai più.

***D. Come si può fare un atto di contrizione perfetta?*

R. Un atto di contrizione perfetta si può fare nel modo seguente:

Mio Dio! Mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di tutti i miei peccati da me commessi, perché con questi ho offeso voi mio amabile- | (p. 152) lissimo Iddio sommo infinito bene, quale io amo di tutto cuore.

Io propongo fermamente colla grazia vostra di emendare la mia vita, e di patire volentieri tutto, anche la morte stessa piuttosto, che mai più offendervi con un solo peccato. Mio Dio, che siete il sommo bene, datemi la grazia per adempire questo mio proponimento, e di questo io vi prego per i meriti infiniti del vostro Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, e redentore.

***D. Che cosa si ha da fare per eccitare in noi la contrizione perfetta?*

R. Per eccitare la contrizione perfetta bisogna:

1. Pregare Iddio, acciò ci conceda la sua grazia.
2. Considerare bene, chi sia colui, che è stato offeso.
3. Bisogna spesso esercitarsi a fare l'atto di contrizione.

***D. Quando è obbligato l'uomo a fare un atto di contrizione perfetta?*

R. L'uomo è obbligato a fare un atto di contrizione perfetta:

1. Allorché egli volendo ricevere un Sacramento non si ritrova in istato di grazia, e non ha la possibilità di confessarsi.
2. Ogni qual volta egli si ritrova in pericolo di morte.

***D. Quando per altro è ancora conveniente, che si faccia l'atto di contrizione perfetta?*

R. Prima di andare a dormire è utilissimo di fare ogni giorno un atto di contrizione perfetta. | (p. 153)

***D. Che cosa opera la contrizione perfetta?*

R. La contrizione perfetta opera la remissione de' peccati in color, i quali non hanno la possibilità di confessarsi, ma per altro hanno una volontà risoluta di farlo subito, che loro sarà possibile.

***D. Che cosa è la contrizione imperfetta, o sia l'attrizione?*

R. La contrizione imperfetta, o sia l'attrizione, è un dolore soprannaturale, e una detestazione del peccato commesso, o perché il peccato è in sé detestabile, o perché è cagione della perdita del Cielo, e ci fa rei delle eterne pene dell'Inferno: a questa contrizione dee essere congiunto un fermo proponimento di non offendere mai più Iddio.

***D. Che cosa dee fare di più il peccatore, il quale fa un atto di Contrizione imperfetta?*

R. Il peccatore, il quale fa un atto di contrizione imperfetta, dee sperare il perdono de' suoi peccati per i meriti di Gesù Cristo, e cominciare ad amare Iddio come Autore d'ogni giustizia, e della sua propria giustificazione.

***D. Come si può fare un atto di Contrizione imperfetta?*

R. Si può fare un atto di Contrizione imperfetta nella seguente maniera:

Mio Dio! mi pento, e mi dolgo di tutto cuore d'avervi offeso, io detesto sinceramente ed odio di vero cuore i miei peccati parte per la loro bruttezza, e parte anche perché io con quelli ho perduto il Cielo, e merita- | (p. 154) to l'Inferno, e quanto io odio, e detesto il peccato, altrettanto io amo da questo istante la giustizia, e voi o mio Dio, che siete la sorgente, e l'Autore di essa: io spero dalla vostra infinita misericordia il perdono de' peccati, che ho commesso, e ciò per i meriti infiniti di Gesù Cristo mio Redentore, e propongo fermamente colla grazia vostra di non volere mai più peccare per l'avvenire.

D. Che cosa si ottiene colla contrizione imperfetta?

R. Colla contrizione imperfetta, purché sia accompagnata colla Confessione, si ottiene il perdono de' peccati.

D. Quale contrizione dee procurar di eccitare in sé il peccatore?

R. Benché la contrizione imperfetta sia sufficiente per ricevere il Sacramento della Penitenza, ciò non ostante dee il peccatore sempre procurare di eccitare in se la contrizione perfetta.

c. Del fermo Proponimento.

***D. Che cosa è fermo proponimento?*

R. Il fermo proponimento è una volontà sincera di emendare la sua vita, e di non volere mai più peccare [Rm 6,2].

***D. A che dee essere risoluto colui, che ha una sincera volontà di emendarsi? | (p. 155)*

R. Colui che ha una sincera volontà di emendarsi deve essere risoluto:

1. Di fuggire tutti i peccati, non meno che tutte le occasioni prossime, ed i pericoli di peccare.
2. Di resistere a tutte le inclinazioni al peccato, di impiegare tutti i mezzi necessari per conservare la grazia.
3. Di restituire la roba s'altri, di levare lo scandalo che ha cagionato il peccato, e di riparare il danno, che è stato cagionato al Prossimo nel suo onore, nei suoi beni, o in qualunque altro modo.
4. Di perdonare di cuore a tutti gl'inimici, ed a tutti coloro, che ci hanno offeso.
5. Di adempire esattamente tutti gli obblighi del suo stato.

D. Con che mezzi può il peccatore arrivare a fare un fermo proponimento?

R. Il peccatore può arrivare a fare un fermo proponimento quando esso

1. Prega Iddio di concederli la grazia di fare un fermo proponimento.
2. Se spesso si ricorda del valore, e de' vantaggi della grazia di Dio, la quale di gran lunga supera tutti quanti i beni temporali, e quando all'incontro riflette al danno, che risulta da ogni peccato benché leggerissimo il qual danno per l'Anima è il maggiore di tutti quanti i mali temporali. | (p. 156)

d. Della Confessione.

****D. Che vuol dire Confessione?**

R. La Confessione è una sincera accusa, [1Gv 1,9] che il peccatore contrito fa dei suoi peccati commessi ad un Sacerdote legittimamente destinato ad udire le Confessioni, per ottenere l'assoluzione sacramentale.

****D. Che condizioni dee avere la Confessione?**

R. La Confessione dee essere: 1. umile, 2. intiera.

D. Come è umile la confessione?

R. La confessione è umile, quando il peccatore con un vero dolore, e pentimento, e con grande vergogna di se stesso si accusa al Confessore, e tralasciando tutte le inutili discolpe si sottomette alla di lui sentenza, come dee sottomettersi un reo alla sentenza del suo Giudice.

****D. Come è intiera la Confessione?**

R. La Confessione è intiera, quando il peccatore con esattezza, e sincerità, e senza simulazione, o doppiezza si accusa al Confessore di tutti i suoi peccati non ancora confessati in quella istessa maniera, in cui egli dopo un diligente esame di Coscienza si riconosce colpevole.

D. Come è esatta, sincera, e senza simulazione la confessione? | (p. 157)

R. La confessione è esatta, sincera e senza simulazione

1. Quando il peccatore espone esattamente non solo il numero di tutti i peccati gravi senza tacerne alcuno, ma accenna anche le circostanze, le quali o natalmente aggravano il peccato, ovvero ne mutano affatto la specie; egli per altro non dee giammai nominare le persone, colle quali ha peccato, e guardarsi di dire qualche cosa, che sia pregiudizievole all'onore del Prossimo.

2. Quando egli confessa ciò, che è certo de' suoi peccati, come certo, e ciocché è dubbioso come dubbioso.

****D. E' valida la confessione, quando il peccatore per timore, o per vergogna tace nella confessione un peccato grave?**

R. Quando il peccatore tace un grave peccato nella Confessione per timore, o per vergogna, non solo non è valida la Confessione, ma anche un tal peccatore commette un nuovo peccato, cioè un gravissimo *Sacrilegio*, col quale egli profana il Sacramento della Penitenza.

****D. Che cosa dee fare il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella Confessione?**

R. Il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella Confessione un peccato grave, dee non solo confessare il peccato taciuto, ma inoltre dee accusarsi: | (p. 158)

1. In quante Confessioni egli abbia taciuto questo peccato.

2. Egli dee interamente ripetere non solo tutte le Confessioni ch'egli ha fatto, dopo ch'egli ha taciuto il peccato, e nelle quali egli si è accusato di peccati gravi, ma dee ripetere ancora interamente l'istessa Confessione, nella quale egli ha taciuto un peccato grave, quando nella medesima si sia ancora accusato d'altri peccati gravi, i quali tutti si devono ancora confessare.

3. Egli dee confessare, se abbia ricevuto in questo stato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e quante colte, e se ciò sia successo anche in tempo di Pasqua.

4. Egli dee dire, se abbia ancora ricevuto altri Sacramenti in questo stato.

D. Che cosa dee fare il peccatore, il quale ha taciuto, o per ignoranza, o per dimenticanza un grave peccato nella confessione?

R. Il peccatore, il quale ha taciuto, o per ignoranza, o per dimenticanza un grave peccato, dee confessare questo peccato omesso nella prossima confessione, quando egli o subito dopo questa confessione, o forse anche prima di ricevere la Santa Comunione far non lo possa.

***D. Si può avere motivo di vergognarsi, o di temere nella Confessione?*

R. Non si può avere motivo di | (p. 159) vergognarsi, o di temere nella Confessione:

1. Perché non si ha avuto vergogna di peccare avanti Dio, che vede il tutto, e perché non si ha avuto timore di essere eternamente condannati da lui.
2. Perché egli è meglio confessare in segreto i suoi peccati al Confessore, che di vivere inquieto ne' peccati, morire infelice, e perciò essere svergognato nel giorno del giudizio in faccia a tutto il Mondo.
3. Perché il Confessore medesimo essendo consapevole della propria fragilità ha quindi motivo d'avere compassione del peccatore.
4. Perché il Confessore è obbligato al Sigillo della Confessione sotto pena d'un peccato grave, e di rigorosissimi castighi temporali, ed eterni.

***D. Come si dee esprimere il peccatore nella Confessione?*

R. Il peccatore dee:

1. Esprimersi sempre chiaramente, e per quanto è possibile con parole decenti.
2. Egli dee parlare in tal maniera, ch'egli sia inteso solamente dal Confessore, e non dai circostanti.

***D. V'è anche obbligo di confessare i peccati veniali?*

R. Non v'è obbligo di confessare i peccati veniali, tuttavia è molto meglio, e assai utile, ed è da consigliarsi.

D. Evvi bisogno di confessarsi frequentemente?

R. V'è bisogno di confessarsi frequentemente

1. Perché spesso si pecca, e perché egli | (p. 160) è pericoloso differire lungamente la riconciliazione con Dio.
2. Perché il confessarsi frequentemente preserva da' pericoli, e dalle occasioni di peccare, e conforta l'anima nella grazia.
3. Perché il confessarsi frequentemente promuove sommamente la purità, e la delicatezza della Coscienza.

D. In che età sono obbligati i fanciulli a confessarsi?

R. I fanciulli sono obbligati a confessarsi subito, che hanno l'uso della ragione, e sono in istato di distinguere il bene dal male.

***D. Che cosa si ha da fare prima d'incominciare a confessare i suoi peccati?*

R. Prima d'incominciare a confessare i suoi peccati il penitente s'inginocchia, si fa il segno della Santa Croce, e dice al Confessore: prego, vostra Riverenza di darmi la Santa benedizione, acciocché io possa bene, ed interamente confessare i miei peccati.

***D. Che cosa si ha da fare dopo avere ricevuto la benedizione dal Sacerdote?*

R. Dopo d'avere ricevuto la benedizione dal Sacerdote, se il tempo, e le circostanze lo permettono si recita il *Confiteor* come segue: *Io povero peccatore mi confesso a Dio onnipotente, a Maria sua Madre Santissima, a tutti i Santi, ed a voi Sacerdote in vece di Dio, che dal tempo della mia ultima confessione (qui si accennerà il tempo) ho*

peccato mol- | (p. 161) te volte con pensieri, parole, ed opere, in particolare poi io mi accuso, che io etc.

Qui s'incomincia a confessare i suoi peccati nel modo sopra prescritto, e come uno si conosce colpevole avanti Dio.

***D. Come si termina la Confessione?*

R. La Confessione si termina colle seguenti parole: *di questi, e di tutti i miei altri peccati, che io non mi ricordo, che io stesso ho commesso, ovvero che sono stato causa, che siano commessi dagli altri, mi dolgo di cuore, perché con questi ho offeso Dio il sommo, ed amabilissimo bene. Propongo fermamente di non mai più peccare, e di sfuggirne tutte le occasioni, supplico vostra Paternità dell'assoluzione Sacerdotale, e della penitenza salutare.*

e. Della Soddifazione.

***D. Che cosa s'intende per la soddifazione, che è necessaria per il Sacramento della Penitenza?*

R. Per la soddifazione che è necessaria per il Sacramento della Penitenza, s'intendono quelle opere pie, che il Sacerdote ingiunge al peccatore per penitenza de' suoi peccati.

D. Perché s'ingiungono opere di penitenza per i peccati confessati?

R. Per i peccati confessati s'ingiungono opere di penitenza.

1. Acciocché si dia qualche soddifazione a Dio per le ingiurie, che gli sono state fatte coi peccati. | (p. 162)
2. Acciocché il peccatore punisca in se stesso il peccato colle opere di penitenza.
3. Acciocché siano rimesse al peccatore le meritate pene temporali.
4. Acciocché il peccatore sia più cauto nell'avvenire, e non pecchi di nuovo così facilmente.

D. Può l'uomo soddifare a Dio offeso?

R. L'uomo colle sue forze non può in modo alcuno soddifare a Dio offeso, perciocché la soddifazione umana non può giammai corrispondere all'offesa fatta all'infinita Maestà di Dio, tuttavia le opere di penitenza, che il Sacerdote ingiunge dopo la confessione, ed anche quelle, che il peccatore pentito fa volontariamente da se stesso, ricevono il loro prezzo dall'infinita soddifazione data da Gesù Cristo.

***D. Perché sono obbligati i peccatori di soddifare ancora a Dio, dopo ché ha già soddifatto, Gesù Cristo per i peccati?*

R. I peccatori, quantunque Gesù Cristo abbia già soddifatto per i peccati, sono obbligati ciò non ostante di soddifare a Dio:

1. Perché quelli, i quali vogliono partecipare della soddifazione di Gesù Cristo devono cooperare, o fare essi stessi tutto ciò, che possono per riparare le ingiurie, che hanno fatto a Dio.
2. Perché Iddio castiga ancora spesso temporalmente i peccatori, ai quali egli rimette il debito de' peccati, e condona la pena eterna. | (p. 163)

***D. La soddifazione è una parte necessaria del Sacramento della Penitenza?*

R. La soddifazione è una parte tanto necessaria del Sacramento della Penitenza, che eccettuato il caso d'impossibilità di farla, il Sacramento della Penitenza senza di essa sarebbe imperfetto.

****D. Quali opere vengono ingiunte nel Sacramento della Penitenza?**

R. Pregare, digiunare, far limosine ed altre opere soddisfatorie corrispondenti alla gravità, e qualità dei peccati, vengono ingiunte al peccatore per penitenza.

****D. Come si dee fare l'ingiunta penitenza?**

R. L'ingiunta penitenza si dee fare:

1. Con un cuore umile.
2. Esattamente tale, quale è stata ingiunta.
3. Senza dilazione, quanto prima è possibile.

D. Si può, e si dee soddisfare a Dio con altre buone opere fuorché colle opere soddisfatorie, che sono state ingiunte?

R. Si può, e si dee soddisfare a Dio con altre buone opere:

1. Perché il Confessore a cagione della nostra debolezza, ovvero per altri ragionevoli motivi non ingiunge sempre al peccatore le pene esattamente corrispondenti alla qualità de' peccati, onde rimane molto da soddisfare al peccatore.
2. Perché noi secondo il Comandamento di | (p. 164) Gesù Cristo dobbiamo fare frutti degni di penitenza [Mt 3,8].

D. Che opere vi sono, colle quali oltre la penitenza ingiunta si può ancora soddisfare a Dio?

R. Le opere, colle quali si può ancora soddisfare a Dio per i peccati oltre l'ingiunta penitenza, sono principalmente

1. Le preghiere, i digiuni, l'elemosine.
2. Altre buone opere, che si fanno volontariamente a questo fine.
3. Le afflizioni, e le avversità, le quali, quando ci avvengono, si devono sopportare con pazienza, e con ispirito di penitenza.

****D. Vi sono altri mezzi di soddisfare per la pena temporale?**

R. Le Indulgenze sono ancora un mezzo di soddisfazione per la pena temporale.

Appendice delle Indulgenze.

****D. Che cosa è Indulgenza?**

R. L'Indulgenza è la remissione della pena temporale, che ni dovremmo patire dopo la colpa rimessa dei peccati nella vita presente, e dopo morte.

****D. Che cosa devono credere i Cristiani Cattolici intorno le Indulgenze?**

R. I Cristiani Cattolici devono credere intorno le Indulgenze.

1. Che la vera Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo la potestà di concedere le Indulgenze. | (p. 165)
2. Che è cosa utilissima il guadagnare le Indulgenze concesse dalla Chiesa.

D. Chi ha la potestà nella vera Chiesa di concedere le Indulgenze?

R. Il solo Romano Pontefice ha la potestà di concedere Indulgenze per tutta la Chiesa, ed i Vescovi ancora hanno la potestà di concedere Indulgenze nelle loro Diocesi, però con certe prescrizioni fatte dalla Chiesa.

***D. Quante specie di Indulgenze vi sono?*

R. Vi sono Indulgenze Plenarie, e vi sono anche Indulgenze non Plenarie.

***D. Che cosa è l'Indulgenza Plenaria?*

R. L'Indulgenza Plenaria, è una remissione di tutta la pena temporale, che il peccatore ha meritato.

***D. Che cosa è l'Indulgenza non Plenaria?*

R. L'Indulgenza non Plenaria è quella, in virtù della quale non tutta la pena temporale si rimette, ma solamente una parte di quella. Tali sono le Indulgenze di quaranta giorni, d'uno, o più anni.

D. In che cosa sono fondate le Indulgenze?

R. Le Indulgenze sono fondate nel tesoro della Chiesa, che consiste nei meriti infiniti di Gesù Cristo, nei meriti della Beatissima Vergine Maria, e degli altri Santi, e di questi ci fa partecipi la Chiesa nella concessione delle Indulgenze.

***D. Non ci libera la Chiesa colle Indulgenze dal debito di soddisfare per i peccati?*

R. La Chiesa non ci libera interamente dal debito di soddisfare per i peccati, essa vuole solamente con ciò: | (p. 166)

1. Eccitare in noi lo spirito di penitenza, e premiare lo zelo col quale noi facciamo le opere soddisfattorie.
2. Soccorrere alla nostra debolezza, ed insufficienza, che ci mettono qualche volta fuori di stato di soddisfare a Dio come dovremmo.

***D. Che cosa si richiede di più per guadagnare l'Indulgenza?*

R. Per guadagnare le Indulgenze si richiede:

1. Che l'uomo sia in istato di grazia.
2. Che adempisca le condizioni prescritte.

***D. Si possono anche applicare le Indulgenze il suffragio delle Anime del Purgatorio?*

R. Le Indulgenze si possono anche applicare in suffragio delle Anime del Purgatorio, quando siano ancora concesse a questo fine, ed allora devono i vivi offerire a Dio per i defunti le opere prescritte dalla Chiesa per guadagnare le Indulgenze.

D. Che cosa è l'Indulgenza del Giubbileo?

R. L'Indulgenza del Giubbileo è un Indulgenza Plenaria, che il Romano Pontefice suol concedere in certe circostanze, e in certi tempi con particolari prerogative, o privilegi, e condizioni.

§. 5. Del sacramento dell'Estrema Unzione.

***D. Che cosa è l'Estrema Unzione?*

R. L'Estrema Unzione è un Sacramento, nel quale in virtù dell'unzione fatta dal Sacer- | (p. 167) dote coll'Olio Santo, e delle prescritte preghiere, gl'infermi ricevono la grazia della salvezza dell'Anima, ed anche spesso della salute del Corpo [Gc 5,14.15].

****D. Perché si chiama questo Sacramento l'Estrema Unzione?**

R. Questo Sacramento si chiama l'Estrema Unzione perché tra tutte le sante unzioni, che il Signore nostro Salvatore ha comandato alla sua Chiesa, questa si dee fare all'estremità della vita.

D. A chi si dee amministrare l'Estrema Unzione?

R. L'Estrema Unzione si dee amministrare a' quelli, che sono pericolosamente infermi.

D. Quando si dee amministrare agl'infermi l'Estrema Unzione?

R. L'Estrema Unzione si dee amministrare agl'infermi, se è possibile, mentre ch'essi hanno ancora i loro sentimenti.

****D. Che cosa opera l'Estrema Unzione?**

R. L'Estrema Unzione opera:

1. L'aumento della grazia santificante.
2. La remissione de' peccati veniali, ovvero anche di quei gravi, i quali l'infermo, o per dimenticanza incolpevole o per imbecillità non ha confessato. | (p. 168)
3. La liberazione delle cattive sequele dei peccati e dalle loro reliquie.
4. La forza di resistere agli assalti, e alle tentazioni del Demonio.
5. L'aiuto contro le troppo grandi angosce della morte vicina, e dell'imminente giudizio.
6. Opera anche talvolta la sanità corporale, se è giovevole alla salute dell'Anima.

****D. Come dee l'infermo prepararsi a ricevere l'Estrema Unzione?**

R. L'infermo dee prepararsi a ricevere l'Estrema Unzione con viva fede, e ferma fiducia in Dio, con una perfetta rassegnazione alla Divina Volontà, e prima di tutto egli dee mettersi in istato di grazia col mezzo della santa Confessione, ovvero quando non si possa confessare, dee fare un vero atto di Contrizione dei suoi peccati.

D. Quante volte può l'infermo ricevere l'Estrema Unzione?

R. L'infermo può ricevere l'Estrema Unzione tante volte, quante si ritrova in pericolo di morte.

D. Chi può amministrare l'Estrema Unzione?

R. Nessuno può amministrare l'Estrema Unzione fuorché il Sacerdote, e questo è specialmente l'ufficio del Paroco.

****D. L'Estrema Unzione è necessaria per salvarsi?**

R. L'Estrema Unzione non è indispensabilmente necessaria per salvarsi, tuttavia non dee | (p. 169) l'infermo trascurare di riceverla, e ciò a motivo delle molte grazie, che ne consegue.

§. 6. Del sacramento dell'Ordine.

****D. Che cosa è il Sacramento dell'Ordine in generale?**

R. Il Sacramento dell'Ordine in generale è un Sacramento, in virtù del quale vien conferita a coloro, che si dedicano al servizio della Chiesa, la potestà spirituale, e la grazia speciale di poter santamente, e legittimamente amministrare, o esercitare certi uffici Ecclesiastici ad onore di Dio, o per la salute delle Anime [2Tm 1,6].

***D. Che cosa è il Sacramento dell'Ordine del Presbiterato in particolare?*

R. Il Sacramento dell'Ordine del Presbiterato in particolare è un Sacramento, col quale vien data a quelli, che sono consecrati Sacerdoti, la potestà tanto sul vero Corpo di Gesù Cristo, quanto sul corpo mistico, che sono i Fedeli.

***D. In che cosa consiste la potestà dell'Ordine del Presbiterato?*

R. La potestà dell'Ordine del Presbiterato consiste in ciò:

1. Che i Sacerdoti possono mutare la sostanza del pane, e del vino nel vero Corpo, e nel vero sangue di Gesù Cristo nostro Signore, e offerirlo al Padre Celeste.
2. Ch'essi possono rimettere, o ritenere i peccati de' Fedeli.

D. Chi può ordinare Sacerdoti?

R. I soli Vescovi possono ordinare Sacerdoti.

D. Come devono disporsi, ed apparecchiarsi quelli, che vogliono ricevere l'Ordine del Presbiterato?

R. Quelli, che vogliono ricevere l'Ordine del Presbiterato devono principalmente possedere la scienza necessaria, ed avere riputazione di pia, e virtuosa condotta [1Tm 5,22].

D. Che cosa opera l'Ordine del Presbiterato?

R. L'Ordine del Presbiterato opera

1. Oltre l'aumento della grazia santificante, anche la grazia particolare, mediante la quale le persone ordinate diventano abili a ben esercitare le funzioni ecclesiastiche, e di amministrare debitamente i Sacramenti [1Tm 4,14].
2. Imprime il Carattere indelebile nell'Anima degli ordinati, in virtù del quale essi sono distinti dagli altri Fedeli, e propriamente consacrati al servizio di Dio, per- | (p. 171) ciò non si può ricevere l'Ordine del Presbiterato più d'una volta.

D. E' necessario il Sacramento dell'Ordine?

R. Il Sacramento dell'Ordine non è necessario a ciascuna persona in particolare, ma è bensì necessario a tutta la Chiesa.

§. 7. Del sacramento del Matrimonio.

***D. Che cosa è il Sacramento del Matrimonio?*

R. Il Sacramento del Matrimonio è un vincolo indissolubile, [Mt 19,6] col quale due libere persone cristiane Uomo, e Donna si maritano legittimamente insieme, e ricevono da Dio la grazia di perseverare piamente nello stato matrimoniale fino alla morte, e di educare cristianamente i loro figliuoli.

***D. Come chiama l'Apostolo Paolo questo Sacramento?*

R. L'Apostolo Paolo chiama questo Sacramento un Sacramento grande in Cristo, e nella Chiesa, [Ef 5,32] perché rappresenta l'unione spirituale di Cristo colla sua Chiesa.

***D. A che fine è istituito lo stato matrimoniale?*

R. Lo stato matrimoniale è istituito: | (p. 172)

1. Per la propagazione del genere umano [Gen 1,28].
2. Per comune reciproco aiuto dei maritati [Gen 2,18].
3. Per rimedio contro la disordinata concupiscenza della carne [1Cor 7,2].

****D. E' necessario il Matrimonio?**

R. Il Matrimonio in generale è necessario per la propagazione del genere umano, non però per ogni uomo in particolare, imperciocché il celibato per persone particolari è uno stato più perfetto [1Cor 7,8].

****D. Che cosa opera il Sacramento del Matrimonio?**

R. Il Sacramento del Matrimonio oltre l'aumento della grazia santificante opera ancora le seguenti grazie speciali:

1. Che li coniugati vivano piamente insieme fino alla morte. | (p. 173)
2. Ch'essi allevino i loro figliuoli nel timore di Dio.

****D. Che cosa richiede la Chiesa dalle persone, che entrano nello stato matrimoniale?**

R. La Chiesa richiede dalle persone, che entrano nello stato Matrimoniale.

1. Che fra di loro non vi sia impedimento alcuno.
2. Ch'esse entrino in questo stato con quei medesimi fini, i quali sono conformi alla istituzione del medesimo.
3. Ch'esse abbraccino questo stato nel timor di Dio, e con coscienza pura, [Tb 8,5] e che perciò prima si accostino alla Santa Confessione, e Comunione.

****D. Che cosa devono fare quelli, che entrano nello stato matrimoniale?**

R. Quelli, che entrano nello stato matrimoniale, devono dopo le tre precedenti pubblicazioni promettersi vicendevolmente la fedeltà coniugale in presenza di due testimoni avanti il loro proprio Parroco, e riceverne la benedizione prescritta dalla Chiesa.

****D. Quali sono gli obblighi vicendevoli de' maritati?**

R. Gli obblighi vicendevoli dei maritati sono:

1. Ch'essi vivano pacificamente, e cristianamente insieme. | (p. 174)
2. Che il marito ami, nutrisca, e custodisca la sua moglie, come il suo proprio corpo, [Col 3,19] e che all'incontro la moglie sia ubbidiente al marito nelle cose ragionevoli [Ef 5,22].
3. Che uno non abbandoni l'altro nelle avversità, ma che amendue restino insieme fedelmente fino alla morte [Gen 2,24].

****D. Quali sono gli obblighi dei maritati verso i loro figliuoli?**

R. Gli obblighi dei maritati verso i loro figliuoli sono di educarli cristianamente, e di avere cura della loro salute eterna, e temporale [Ef 6,4]. | (p. 175)

V. CAPITOLO. Della Giustizia Cristiana.

*****D. Che cosa è la Giustizia Cristiana?**

R. La Giustizia Cristiana è fuggire il male, e fare il bene.

Prima Parte della Giustizia Cristiana.
Fuggire il male.

****D.** *Qual è la prima parte della Giustizia Cristiana?*

R. La prima parte della Giustizia Cristiana è fuggire il male.

*****D.** *Che cosa è il male?*

R. Il vero, ed unico male è il peccato.

*****D.** *Che cosa è il peccato in generale?*

R. Il peccato in generale è una volontaria trasgressione della legge di Dio [1Gv 3,4].

*****D.** *Quante specie di peccati vi sono?*

R. Vi sono due specie di peccati:

1. Il peccato originale.
2. Il peccato attuale. | (p. 176)

§ 1 Del Peccato Originale

*****D.** *Che cosa è il peccato originale?*

R. Il peccato originale è quello, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre, e che noi parimenti abbiamo commesso in Adamo, ed ereditato da lui.

D. Perché questo peccato si chiama originale?

R. Questo peccato si chiama originale, perché gli uomini, che discendono da Adamo ereditano da lui questo peccato, ne devono soffrire i castighi, e le cattive conseguenze [Rm 5,12].

D. Quali sono i castighi, e le cattive conseguenze del peccato originale?

R. I castighi, e le cattive conseguenze del peccato originale sono la perdita della grazia santificante, [Ef 2,3] la morte, [Gen 2,17; Rm 5,12] la propensione | (p. 177) al male, la ripugnanza al bene, [Rm 7,23] molte calamità, ed afflizioni [Gen 3,16.17.18.19].

D. Ha ereditato anche la Beatissima Vergine Maria il peccato originale?

R. La Chiesa non ha veramente sopra di ciò ancora deciso di no come articolo di Fede, tuttavia essa approva come pia opinione l'insegnare, che Maria Madre di Dio è stata | (p. 178) concetta senza peccato originale, a) anzi proibisce d'insegnare il contrario; celebra quindi colla maggiore solennità la festa della sua Concezione, ed ha concesso in questa grandi Indulgenze.

a) *Con.di Trento Sess. V. in fine* del Decreto del peccato originale; questo Sacrosanto Concilio dichiara non essere sua intenzione di comprendere in questo Decreto, nel quale si tratta del peccato originale, l'immacolata Beatissima Vergine Maria Madre di Dio; ma che si debba osservare la Costituzione del Sommo Pontefice Sisto IV. Sotto le pene contenute in quella Costituzione, quali pene vengono rinnovate in questo Decreto.

§ 2. Del Peccato Attuale, e delle sue specie

*****D.** *Che cosa è il peccato attuale?*

R. Il peccato attuale è una trasgressione della legge di Dio, che il peccatore volontariamente commette.

D. Come altrimenti si chiama il peccato attuale?

R. Il peccato attuale si chiama ancora peccato personale per distinguerlo dal peccato originale, che i posterì di Adamo non hanno commesso in persona.

****D. Come si commette il peccato attuale, o personale?*

R. Il peccato attuale, o personale si commette | (p. 179) te con pensieri, [Mt 15,19; Sap 1,3] parole, [Mt 12,36] ed opere [2 Cor 5,10] ovvero coll'omissione di ciò, che si è obbligato di fare [Gc 4,17].

****D. Quale differenza vi è fra i peccati attuali?*

R. La differenza fra i peccati attuali è questa: alcuni sono peccati gravi, ovvero mortali, ed altri leggieri, ovvero peccati veniali.

D. Vi è ancora qualche altra differenza tra i peccati?

R. Vi è anche differenza tra i peccati propri, ed i peccati da altri commessi, di cui si può essere partecipe.

D. Quali sono i peccati propri?

R. I peccati propri sono quelli, che l'uomo stesso commette.

D. Che cosa sono i peccati d'altri, de' quali si può essere partecipe?

R. I peccati d'altri, de' quali si può essere partecipe, sono quelli, che non commettiamo noi stessi, ma ne diventiamo colpevoli ogni volta, | (p. 180) che induciamo altri a commetterli, o non gli impediamo, quando l'obbligo nostro lo esige, o la possibilità lo permette.

****D. Che cosa è il peccato mortale?*

R. Il peccato mortale, è una grave trasgressione della legge di Dio.

****D. Che danni cagiona il peccato mortale?*

R. Il peccato mortale priva l'Anima della vita spirituale, cioè della grazia santificante, e rende l'uomo inimico di Dio, e reo d'eterna morte.

****D. Che cosa è il peccato veniale?*

R. Il peccato veniale è una leggiera trasgressione della legge di Dio.

D. Essendo il peccato veniale una leggiera trasgressione non si dee per questo usare diligenza per sfuggirlo?

R. Benché i peccati veniali siano solamente leggieri trasgressioni, tuttavia si dee impiegare ogni possibile diligenza per fuggirli.

1. Perché i peccati veniali anche leggerissimi sono sempre offese, che si fanno a Dio [Gc 3,2].

2. Perché dobbiamo essere sempre disposti a tollerare qualunque cosa piuttosto, che offendere Dio con qualsivoglia minimo peccato [Pr 14,16].

3. Perché i peccati veniali, sebbene non privano subito il peccatore della grazia | (p. 181) santificante, impediscono non ostante, che Iddio gli conceda altre grazie attuali, e con ciò conducono a poco a poco il peccator in maggior, e gravi peccati [Sir 19,1].

****D. Quali sono le diverse specie de' peccati attuali?*

R. Le diverse specie de' peccati attuali sono:

1. I sette peccati capitali.

2. I sette peccati contro lo Spirito Santo.

3. I quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo.

4. I nove modi di partecipare all'altrui peccato.

a. Dei sette Peccati Capitali

****D. Quali sono i sette peccati capitali?*

R. I sette peccati capitali sono i seguenti:

1. La superbia [Sir 10,15].
2. L'avarizia [1Tm 6,10].
3. La lussuria [Eb 13,4; 1Cor 6,9.10]. | (p. 182)
4. L'invidia [1Pt 2,1].
5. La gola [Ef 5,18; Rm 13,13].
6. L'ira [Mt 5,22; Ef 4,31].
7. L'accidia [Ap 3,15.16].

D. Perché questi peccati si chiamano capitali?

R. Questi peccati si chiamano capitali, perché ognuno de' medesimi, è per così dire, il capo, ovvero la sorgente di molti altri, che indi ne derivano.

D. Che cosa è la superbia? | (p. 183)

R. La superbia è una moderata stima di se stesso, ed un disordinato desiderio di preferenza sopra gli altri.

D. La superbia cosa cagiona?

R. La superbia cagiona un eccessivo amor proprio, la vanagloria, l'ambizione, la millanteria, il disprezzo di Dio, della Religione, della Chiesa, e del Prossimo, contese, contrasti, risse, pertinacia, disubbidienza, ipocrisia, ed eresie.

D. Che cosa è l'avarizia?

R. L'avarizia è una smoderata avidità di ricchezze, e di beni.

D. Che mali provengono dall'avarizia?

R. Dall'avarizia provengono le inquietudini, la frode, e gl'inganni, le ingiustizie, i tradimenti, i giuramenti falsi, la crudeltà, e la durezza di cuore.

D. Che cosa è la lussuria?

R. La lussuria è un disordinato appetito de' piaceri carnali.

D. Che mali cagiona la lussuria?

R. La lussuria cagiona l'accecamento dell'intelletto, una brama eccessiva della vita temporale, la dimenticanza di Dio, della morte, e del venturo giudizio, la disperazione di conseguire l'eterna felicità.

D. Che cosa è l'invidia?

R. L'invidia, è una tristezza, o rincrescimento per il bene del Prossimo, come se fosse dannoso al bene proprio.

D. Che mali produce l'invidia?

R. L'invidia produce le calunnie, le mormo- | (p. 184) razioni, le detrazioni, il giudizio temerario, l'odio del Prossimo, il piacere del male, ed il rincrescimento del bene altrui.

D. Che cosa è la gola?

R. La gola è una voglia disordinata di mangiare, e bere, uno smoderato uso de' cibi, e delle bevande.

D. Che mai derivano dalla gola?

R. Dalla gola derivano la dissolutezza de' costumi, le risse, la sfacciataggine, e la sfrenata licenza, l'impudicizia, la dissipazione del tempo, e delle facultà, la rovina della salute, ed il debilitamento delle potenze dell'Anima.

D. Che cosa è l'ira?

R. L'ira è una disordinata esacerbazione dell'animo, e un desiderio di vendicarsi.

D. Che mali nascono dall'ira?

R. Dall'ira nascono l'odio, la perturbazione dell'animo, lo sdegno, le contese, le ingiurie, gl'insulti, le maldicenze, le imprecazioni, gli omicidi, gli scandali, gli assassina menti.

D. Che cosa è l'accidia?

R. L'accidia è un fastidio, ed un'avversione nelle cose, che riguardano Iddio, e la salute dell'Anima nostra.

D. Che mali nascono dall'accidia?

R. Dall'accidia nascono la negligenza del Servizio di Dio, la trascuraggine de' mezzi necessari per l'acquisto della grazia di Dio, e dell'eterna beatitudine, la tristezza, la pusillanimità, l'impenitenza, e la disperazione. | (p. 185)

b. De' sei peccati contro lo Spirito Santo

****D. Quali sono i peccati contro lo Spirito Santo?*

R. I peccati contro lo Spirito Santo sono sei:

1. Peccare temerariamente sulla presunzione della Misericordia di Dio [Sir 5,4.5.6.7].
2. Disperare della grazia di Dio [Mt 7,4.5].
3. Oppugnare la cristiana verità conosciuta [At 7,51; 13,9.10]. | (p. 186)
4. Invidiare al Prossimo la divina grazia, e perciò portargli rancore [Gen 4,3.4.5].
5. Avere un cuore ostinato contro le ammonizioni salutari [Es 7,13; Eb 3,7.8].
6. Perseverare deliberatamente nell'impenitenza [2Mac 9,5.6].

Questi peccati difficilmente, o giammai si rimettono né in questa, né nell'altra vita [Mt 12,31]. | (p. 187)

D. Che cosa vuol dire peccare contro lo Spirito Santo?

R. Peccare contro lo Spirito Santo vuol dire rigettare con malizia deliberata, e con disprezzo la bontà, e la grazia di Dio, la quale principalmente si attribuisce allo Spirito Santo come fonte d'ogni bene.

D. Perché si dice, che i peccati, contro lo Spirito Santo giammai, o difficilmente si rimettono né in questa, né nell'altra vita?

R. Si dice, che i peccati contro lo Spirito Santo giammai, o difficilmente si rimettono né in questa, né nell'altra vita, perché comunemente un tal peccatore con malizia, e disprezzo rigetta fino alla fine i mezzi per salvarsi.

c. De' quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo

***D. Quali sono quei peccati, che gridano vendetta al Cielo?

R. I peccati, che gridano vendetta al Cielo, sono quattro:

1. L'omicidio volontario [Gen 4,10].
2. Il nefando peccato, ovvero il peccato della Sodomia [Gen 18,20]. | (p. 188)
3. L'oppressione dei poveri, delle vedove, e dei pupilli [Sir 35,18.19].
4. Il defraudare gli operari, e mercenari della dovuta mercede, o ritenerla [Gc 5,4].

D. Perché questi si chiamano peccati, che gridano vendetta al Cielo?

R. Questi si chiamano peccati, che gridano vendetta al Cielo

1. Perché la Sacra Scrittura, quando ne fa menzione, dice espressamente, che ognuno di essi domanda vedetta al Cielo.
2. Perché la Divina Giustizia da questi è particolarmente commossa al castigo.

d. De' nove modi di partecipare all'altrui peccato

***D. Quali sono i nove modi di partecipare all'altrui peccato?

R. I nove modi di partecipare all'altrui peccato sono i seguenti: | (p. 189)

1. Consigliare a peccare [Gv 11,49.50].
2. Comandare ad altri di peccare [2 Sam 11,14.15].
3. Acconsentire agli altrui peccati [Rm 1,32; At 7,59].
4. Allettare, o istigare altri al peccato [Gen 3,6; Gb 2,9; 1 Re 12,28]. | (p. 190)
5. Lodare i peccati degli altri [Is 5,20; Ez 13,18].
6. Dissimulare gli altrui peccati [Mt 27].
7. Non castigargli avendone l'autorità [1 Re 1,6; 1 Sam 3,13].
8. Aver parte attualmente agli altrui peccati [Dn 5,1.2]. | (p. 191)
9. Difendere i peccati degli altri [Pv 17,25].

D. Come ci rendiamo noi colpevoli de' peccati altrui?

R. Noi ci rendiamo colpevoli de' peccati altrui, quando noi siamo causa, che questi vengano commessi dagli altri, o che non impediamo, che si commettano.

D. Perché vi è l'obbligo d'impedire, il male se si può?

R. Vi è l'obbligo d'impedire il male, se si può.

1. Per l'amore, che abbiamo a Dio, il quale viene offeso coi peccati.
2. Per amore del Prossimo, il quale si fa danno col peccare.
3. Ancora spesso per gli obblighi del proprio stato.

Seconda parte della Giustizia Cristiana:
Fare il bene.

D. Qual è la seconda parte della Giustizia Cristiana?

R. La seconda parte della Giustizia Cristiana, è fare il bene [Sal 33,15].

***D. Che cosa è il bene?

R. Il bene è tutto ciò, che è conforme alla legge di Dio. | (p. 192)

***D. Che cosa è conforme alla legge di Dio?

R. Alla legge di Dio sono conformi le virtù, e le buone opere.

D. Che cosa è la virtù cristiana in generale?

R. La virtù cristiana in generale, è un dono, che Iddio colla grazia santificante infonde nell'Anima per rendere capace, ed inclinata la volontà dell'uomo, le quali sono conformi alla legge di Gesù Cristo, e sono meritorie di vita eterna [Fil 2,13].

****D. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare?*

R. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare, cioè le virtù Divine, o Teologali, e le virtù Morali.

§ 1. Delle Virtù Divine, o Teologali

****D. Che cosa sono le virtù Divine, o Teologali?*

R. Le virtù Divine, o Teologali sono quelle, le quali hanno Iddio per motivo, e per oggetto immediato.

****D. Quali sono le virtù divine, o Teologali?*

R. La Fede, la Speranza, e la Carità sono le tre virtù Divine, o Teologali [1Cor 13,13].
| (p. 193)

****D. E' obbligato l'uomo ad esercitare queste tre Divine virtù?*

R. L'uomo è obbligato ad esercitare queste tre Divine virtù.

****D. Quando è obbligato l'uomo in particolare ad esercitare queste tre Divine virtù?*

R. L'uomo è obbligato sotto peccato mortale a esercitare queste tre Divine virtù:

1. Subito ch'egli arriva all'uso della Ragione.
2. Spesse volte nella sua vita.
3. Nel tempo d'una forte tentazione contro queste virtù.
4. In pericolo di vita, e in punto di morte.

****D. Come si può fare un atto di Fede?*

R. Si può fare un atto di Fede nel modo seguente:

Io credo in voi Dio uno, e trino, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io credo, e confesso tutto ciò, che voi, o mio Dio, avete rivelato, cioè Gesù Cristo ha insegnato, e tutto ciò, che gli Apostoli hanno predicato, e tutto quello, che la Santa Chiesa Cattolica Romana ci propone da credere. Io credo tutto ciò, perché voi, o mio Dio, siete l'eterna, ed infinta Verità, e Sapienza, che | (p. 194) non può ingannare, né essere ingannata. O Dio! Aumenta la mia Fede.

****D. Come si può fare un atto di speranza?*

R. Si può fare un atto di Speranza in questo modo:

Io spero, e confido nella vostra infinita bontà, e misericordia o Dio, che voi in questa vita mediante i meriti infiniti del vostro unigenito Figliuolo Gesù Cristo mi concederete la cognizione, ed una vera contrizione de' miei peccati, e mi darete dopo morte l'eterna gloria del Paradiso, e la grazia di vedervi faccia a faccia, e di amarvi, e di possedervi senza fine. Io spero anche da voi i mezzi per conseguire tutto questo. Io spero da voi, perché me lo avete promesso, voi che siete onnipotente, fedele, infinitamente buono, e misericordioso. O Dio! confortate la mia speranza.

****D. Come si può fare un atto di Carità?*

R. Un atto di Carità si può fare nel modo seguente:

O Mio Dio! Io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché voi siete il sommo bene, perché voi siete infinitamente perfetto, e degno d'ogni amore, io vi amo ancora, perché voi siete sommamente buono verso di me, e verso tutte le creature, io

desidero di tutto cuore, che io vi possa amare tanto, quanto vi amano , e vi hanno amato i vostri fedelissimi servi, con questo amore io unisco il mio imperfetto amore: aumentatelo in me begnissimo Signore sempre più, | (p. 195) e giacché io bramo di amarvi sinceramente, e con tutto il mio cuore, come seriamente procuro di farlo, perciò, mi dispiace di cuore di avere provocato a sdegno voi mio sommo bene, che io amo sopra tutte le cose, voi mio Creatore, Redentore, e Santificatore: mi dolgo di avere peccato, e di avere offeso il mio Onnipotente Signore, il mio ottimo, ed amorosissimo Padre. Io propongo fermamente di fuggire tutti i peccati, ed insieme tutte le occasioni: di pentirmi sempre più de' peccati commessi, e di non operare mai più contro la vostra santissima volontà. Ricevetemi di nuovo per vostro Figlio, e datemi la grazia di adempire questi miei proponimenti, e di questo io vi prego per i meriti infiniti del vostro Divin Figliuolo nostro Signore, e Redentore Gesù Cristo, Così sia. a) | (p. 196)

a) La Santità di Papa Benedetto XIII ha concesso a tutti, e ad ognuno sette anni d'Indulgenza per ogni volta, che eserciterà gli atti di queste tre divine virtù con queste, o con simili parole, purché sufficientemente si esprima il proprio motivo della Fede, della Speranza, e della Carità. Se poi qualcheduno farà gli atti di queste tre divine virtù per un mese continuo, e si confessa, e si comunica in questo tempo. Guadagna l'indulgenza plenaria non solo per allora, ma anche nell'ora della morte, e la può applicare a se stesso, ovvero anche alle Anime del Purgatorio. Tutto ciò è stato confermato ancor da Benedetto XIV nell'anno 1756.

§ 2. Delle Virtù Morali

***D. Che cosa sono le virtù morali?*

R. Le virtù morali sono quelle, le quali regolano i costumi de' Cristiani, in maniera, ch'essi piacciono a Dio.

****D. Fra le virtù morali, che dee esercitare un Cristiano, quali son le principali, o sia Cardinali?*

R. Fra le virtù morali, che un Cristiano dee esercitare, le principali, o Cardinali sono queste.

1. La Prudenza.
2. La Temperanza.
3. La Giustizia.
4. La Fortezza.

D. Che cosa è la prudenza cristiana?

R. La prudenza cristiana è una virtù, colla quale i Cristiani scelgono, ed impiegano i mezzi giovevoli per la salute dell'Anima, e fuggono ciò, che può impedire il conseguimento della medesima.

D. Che cosa è la temperanza cristiana?

R. La temperanza cristiana è una virtù, la quale reprime nel Cristiano la disordinata inclinazione al peccato, e gli permette solamente di godere il temporale con moderazione, e sobrietà.

D. Che cosa è la Giustizia cristiana? | (p. 197)

R. La giustizia cristiana è una virtù, mediante la quale il Cristiano sodisfa a tutto quello, ch'egli dee a Dio, ed al Prossimo.

D. Che cosa è la Fortezza cristiana?

R. La forza cristiana è una virtù, colla quale il Cristiano intraprende, ed eseguisce il bene per amor di Dio, malgrado tutti gli ostacoli, e qualunque difficoltà: tollera anche volentieri tutto, anzi perde i suoi beni, e la vita medesima piuttosto, che fare qualche cosa, che sia contraria alla legge di Dio.

***D. Quali virtù sono opposte ai sette peccati capitali?

R. L'umiltà è opposta alla superbia [1 Pt 5,5].

La liberalità all'avarizia [Lc 6,38].

La castità alla lussuria [Ap 14,4].

La carità all'invidia [Gal 5,22.23; 1 Sam 18; 28].

La temperanza alla gola [1Ts 5,6; Dn 1]. | (p. 198)

La pazienza alla collera, o all'ira [Ef 5,22.23; 1Sam 16].

Lo zelo nel bene all'accidia [Rm 12,11].

D. Che cosa è l'umiltà?

R. L'umiltà è una virtù, mediante la quale il Cristiano giudica rettamente di se stesso, e delle sue proprie qualità, e tanto più si umilia, quanto più conosce le proprie debolezze, e i suoi difetti, né fa a guisa dei superbi, che guardano solamente alle proprie loro prerogative, e perciò molto si stimano.

D. Che cosa è la liberalità?

R. La liberalità è una virtù, colla quale il Cristiano volentieri, ed effettivamente a proporzione delle sue facoltà fa parte del suo ai bisognosi.

D. Che cosa è la castità?

R. La castità è una virtù, la quale si esercita coll'astenersi in pensieri, parole, ed opere da' tutti i piaceri carnali proibiti, ed illeciti.

D. Che cosa è la carità?

R. La carità è una virtù, colla quale si entra a parte, e si ha piacere delle prosperità altrui, e si procura di promoverle.

D. Che cosa è la temperanza?

R. La temperanza, in quanto è contraria alla gola, è una virtù, mediante la quale si resiste a' disordinati desideri di mangiare, e bere, e se ne fa uso con sobrietà. | (p. 199)

D. Che cosa è la pazienza?

R. La pazienza è una virtù, la quale c'insegna a sopportare le avversità con rassegnazione alla divina volontà.

D. Che cosa è lo zelo nel bene?

R. Lo zelo nel bene è una virtù, che si esercita, quando si procura di fare tutto ciò, che riguarda l'amore di Dio, e la salute dell'Anima.

§ 3. Di ciò, che ancor' appartiene alla Giustizia Cristiana

***D. Che cosa ancor' appartiene alla Giustizia Cristiana?

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono ancora i doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare.

***D. Quali sono quei doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare?

R. I doveri che Gesù Cristo ha comandato in particolare sono i seguenti:

1. Cercare principalmente il Regno di Dio, e la sua Giustizia [Mt 6,33].
2. Negare se stesso [Mt 16,24; Lc 9,23]. | (p. 200)
3. Portare la sua Croce.
4. Imitare Gesù Cristo.
5. Essere mansueto, ed umile [Mt 9,29].
6. Amare gl'inimici, far bene a' quelli, che ci odiano, e pregare per coloro, che ci offendono, e ci perseguitano, e ci calunniano [Mt 5,44.45].

§ 4. Delle otto Beatitudini

****D. Che cosa appartiene ancora di più alla Giustizia Cristiana?*

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono le otto Beatitudini, che Gesù Cristo Signore insegnò sul monte, e per le quali egli dichiarò l'uomo beato, [Mt 5,1-11] e sono le seguenti:

1. Beati i poveri di spirito, perché di loro è il Regno de' Cieli. | (p. 201)
2. Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra.
3. Beati quelli che piangono, imperciocché saranno consolati.
4. Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, perciocché saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, imperciocché otterranno misericordia.
6. Beati quelli, che sono mondi di cuore, perciocché essi vedranno Dio.
7. Beati i pacifici, imperciocché saranno chiamati Figliuoli di Dio.
8. Beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perciocché di loro è il Regno de' Cieli.

§ 5. Delle buone Opere, e loro Merito Delle buone opere in generale

****D. Che cosa sono le buone opere d'un Cristiano?*

R. Le buone opere d'un Cristiano sono azioni grate a Dio, e meritorie per il Cristiano, che le esercita.

D. A che fine sono necessarie le buone opere?

R. Le buone opere sono necessarie per salvarsi, imperciocché la Fede senza le buone opere è morta [Gc 2,26].

D. Che cosa si merita colle buone opere?

R. Colle buone opere si merita da Dio l'au- | (p. 202) mento della grazia santificante, una ricompensa eterna, e temporale, che Iddio per pura sua grazia ha promesso a quelli, che fanno bene, cioè opere buone [Sap 5,16.17].

D. Possono gli uomini colle proprie forze fare opere buone?

R. L'uomo non può fare colle proprie forze buone opere, le quali sono necessarie per salvarsi, ed appresso Dio meritorie, ma solamente coll'aiuto della grazia di Dio [1Cor 3,5].

D. In qual modo si devono fare le buone opere per essere appresso Dio meritorie di vita eterna?

R. Le buone opere per essere appresso Dio meritorie di vita eterna bisogna, che siano fatte

1. In istato di grazia.
2. Liberamente.

3. Non per motivi solamente naturali, e vani ma principalmente per piacere a Dio. | (p. 203)

Delle buone opere in particolare

***D. *Quali sono le buone opere principali?*

R. Le buone opere principali sono pregare, [Lc 18,1; 1 Ts 5,17] digiunare, [Gl 2,12; Mt 6,17.18] e fare limosine [Mt 6,3.4].

D. *Perché queste tre buone opere si chiamano principali?*

R. Pregare, digiunare, e fare limosine si chiamano buone opere principali, perché tutto ciò, che si può fare di buono, e meritorio, appartiene ad una di queste tre opere.

D. *Che cosa qui s'intende per pregare?*

R. Per pregare qui s'intendono tutti quei divoti esercizi, ci quali si onora Dio, ed i suoi Santi. | (p. 204)

D. *Che cosa s'intende per digiunare?*

Per digiunare s'intende non solamente l'astenersi secondo il Precetto della Chiesa, ovvero anche volontariamente dal mangiare, e bere, ma anche vuol dire eziandio fare secondo la Sacra Scrittura altre opere soddisfattorie, ed astenersi dal commettere peccati.

D. *Che cosa s'intende per fare limosine?*

R. Per fare limosine s'intendono tutte le opere della misericordia corporali, e spirituali.

***D. *Quali sono le opere della misericordia corporali?*

R. Le opere della misericordia corporali sono le sette seguenti [Mt 25,35.36.40]:

1. Dare da mangiare agli affamati.
2. Dare da bere agli assetati.
3. Albergare i pellegrini.
4. Vestire gl'ignudi.
5. Visitare gl'infermi.
6. Liberare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

***D. *Quali sono le opere della misericordia spirituali?* | (p. 205)

R. Le opere della misericordia spirituali sono le seguenti sette:

1. Correggere i peccatori [Mt 18,15.16.17].
2. Insegnare agl'ignoranti [Sir 18,13].
3. Consigliare i dubbiosi [Sir 5,14].
4. Consolare gli afflitti [Sir 7,38; 10,6].
5. Sopportare con pazienza l'ingiustizia [1 Pt 2,20].
6. Perdonare volentieri a' quelli, che ci offendono [Lc 6,37; Mt 6,14.15; Lc 23,34]. | (p. 206)
7. Pregare Iddio, per i vivi, e per i morti [Gc 5,16].

***D. *Quali sono i Consigli Evangelici?*

R. I Consigli Evangelici sono i tre seguenti:

1. Povertà volontaria [Mt 19,21].
2. Castità perpetua [Mt 19,12].
3. Ubbidienza intera al Superiore Ecclesiastico [Mt 16,24].

D. Perché si chiamano Consigli Evangelici?

R. Si chiamano Consigli Evangelici, perché questi non sono stati comandati da Gesù Cri- | (p. 207) sto nell'Evangelio a tutte le persone in particolare, ma solamente sono stati consigliati.

APPENDICE.

Dei quattro Novissimi

****D. Quali sono i quattro novissimi?*

R. I quattro Novissimi sono la Morte, il Giudizio, l'Inferno, ed il Paradiso.

a. Della Morte

****D. Che cosa è la Morte?*

R. La morte è la separazione dell'Anima dal corpo.

****D. Devono morire tutti gli uomini?*

R. Tutti gli uomini devono morire [Eb 9,27].

****D. Per qual cagione tutti gli uomini devono morire?*

R. Tutti gli uomini devono morire a cagione del peccato, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre. Se Adamo non avesse peccato, noi tutti saremmo parimente restati immortali anche nel corpo: la morte è la pena del peccato [Rm 5,12; 6,23]. | (p. 208)

D. In che tempo, e in qual maniera moriremo noi?

R. Il tempo, e la specie di morte ci è ignota [Eccle 9,12; Mt 25,13].

D. Che cosa dobbiamo perciò fare, giacché il tempo, e la specie di morte ci è ignota?

R. Poiché il tempo, e la specie di morte ci è ignota; noi dobbiamo in tanto essere sempre preparati alla morte [Mt 24,42.44].

D. Qual è la morte de' buoni?

R. La morte de' buoni è beata [Sal 115,5; Lc 16,22].

D. Qual è la morte de' cattivi?

R. La morte de' cattivi è sommamente infelice [Sal 33,22; Lc 16,22]. | (p. 209)

b. Del Giudizio

****D. Che cosa vi è da osservare intorno al giudizio?*

R. Intorno al giudizio vi è da osservare, che Gesù Cristo giudicherà in particolare le Anime di tutti gli Uomini subito dopo la morte, [Eb 9,27] ed alla fine del Mondo giudicherà tutti gli uomini nel corpo, e nell'anima, e perciò si chiama giudizio universale [2Cor 5,10].

D. Come giudicherà Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo giudicherà ogni uomo intorno a' suoi pensieri, parole, ed opere, egli premierà il bene, e castigherà il male [Mt 16,27; Gv 5,29].

D. Che cosa ne siegue da questo giudizio?

R. Da questo giudizio ne siegue l'esecuzione della sentenza, nell'Anima subito dopo il | (p. 210) giudizio particolare, e nel corpo dopo il giudizio universale.

***D. *A che cosa vien condannata l'Anima nel Giudizio particolare?*

R. L'Anima nel Giudizio particolare vien condannata, o al Purgatorio, o all'Inferno, ovvero vien ricevuta in Cielo.

***D. *Che cosa è il Purgatorio?*

R. Il Purgatorio è quel luogo, ove le Anime patiscono pene temporali per i peccati, per i quali esse non hanno pienamente soddisfatto in vita.

***D. *Quali Anime vengono condannate al Purgatorio?*

R. Al Purgatorio vengono condannate le Anime di quelli, i quali benché morti in grazia di Dio, non hanno per altro pienamente soddisfatto alla Divina Giustizia per la pena dovuta ai loro peccati.

D. *Che pene patiscono le anime del Purgatorio?*

R. Le Anime del Purgatorio soprattutto patiscono moltissimo, perché non è ancora compito il loro ardente desiderio di vedere Iddio, e di goderlo per sempre: oltre di ciò patiscono ancora quei tormenti, che la Divina Giustizia ha destinati per loro.

D. *Si può dare aiuto alle Anime del Purgatorio?*

R. Alle Anime del Purgatorio si può dare aiuto, e ciò:

1. Principalmente col sacrificio della Santa Messa.
2. Coll'orazione. | (p. 211)
3. Con altre opere buone.
4. Colle Indulgenze.

D. *Vi è l'obbligo di soccorrere le Anime del Purgatorio?*

R. Vi è generalmente l'obbligo di carità di soccorrere le Anime del Purgatorio, ma in riguardo de' Genitori, e Benefattori vi è anche l'obbligo di gratitudine, e di giustizia.

D. *Quanto tempo restano le Anime de defunti nel Purgatorio?*

R. Quanto tempo restino le Anime de' defunti nel Purgatorio, non si può precisamente sapere: tutto quello, che si può dire, è, che esse ci restano per lungo, o breve tempo, conforme che hanno più, o meno offeso Iddio, ovvero hanno più, o meno fatto penitenza in questa vita, o secondo che i Fedeli le avranno più, o meno aiutate colle loro orazioni.

c. Dell'Inferno

***D. *Che cosa è l'Inferno?*

R. L'Inferno è quel luogo, dove per sempre sono tormentati i Dannati.

***D. *Chi va all'Inferno?*

R. Quelli vanno all'Inferno, i quali muoiono in peccato mortale.

D. *In che consistono i tormenti dell'Inferno?*

R. I tormenti dell'Inferno consistono in ciò, che i Dannati | (p. 212)

1. Saranno sempre privi della visione, e godimento di Dio [Mt 25,41; Lc 16,26].
2. Patiranno un fuoco eterno, [Mc 9,43] perpetua oscurità, [Mt 8,12] urli, e stridori de' denti, [Mt 22,13] continui rimorsi di coscienza, angosce, e disperazioni, [Is 66,24; Mc

9,43] e patiranno tutto ciò, che loro può essere tormentoso al corpo, e all'Anima [Lc 16,24; Gb 20,22], cioè, essi dovranno patire tutte queste pene senza fine senza fine, e senza speranza di liberazione, o di qualche raddolcimento [1Ts 1,9]. | (p. 213)

D. Che cosa dee operare in noi la considerazione de' tormenti dell'Inferno?

R. La considerazione de' tormenti dell'Inferno dee operare in noi, che fuggiamo i peccati, e facciamo penitenza di quelli peccati, che abbiamo commessi, e soddisfacciamo per questi: la grandezza, e durazione coll'acerbità de' tormenti dell'Inferno ci dà a conoscere, quanto sia terribile di cadere nelle mani di Dio vivente [Eb 10,31].

d. Del Paradiso

****D. Che cosa è il Paradiso?*

R. Il Paradiso è quel felicissimo soggiorno de' Santi, dove Dio si manifesta faccia a faccia ai suoi fedeli Servi, ed egli stesso è la somma loro ricompensa.

****D. Chi va in Paradiso?*

R. In Paradiso vanno tutti quelli, che sono morti in grazia di Dio, [Mt 10,22] e quelli i quali o in questa, o nell'altra vita hanno soddisfatto per i loro peccati.

D. E' grande il gaudio del Paradiso?

R. Il gaudio del Paradiso è ineffabile [1Cor 2,9; 13,12]. | (p. 214)

D. In che consiste il gaudio del Paradiso?

R. Il gaudio del Paradiso consiste in ciò, che gli Eletti

1. Vedranno Iddio eternamente faccia a faccia, come egli è in se stesso: lo ameranno, e lo goderanno per sempre [1 Gv 3,2].
2. Avranno eternamente tutti i temi immaginabili nel corpo, e nell'Anima [1 Pt 1,3.4].
3. Saranno sempre liberi da qualunque anche minimo male [Ap 7,17; 21,4]. | (p. 215)

D. Vi sono distinti gradi di gloria in Paradiso?

R. In Paradiso vi sono distinti gradi di gloria: quegli, che avrà fatto più di bene, sarà ancora più premiato in Paradiso [2Cor 9,6; 1 Cor 15,41.42].

D. Che cosa, c'insegna la considerazione della gloria del Paradiso?

R. La considerazione della gloria del Paradiso c'insegna

1. Che bisogna sopportare con pazienza tutte le afflizioni, e patimenti, perché le tribolazioni di questa vita sono un nulla in confronto di quella gloria, la quale sarà manifestata in noi [Rm 8,18]. | (p. 216)
2. Che tutti i piaceri temporali di questo Mondo non sono da mettersi in comparazione alcuna coi piaceri, e colle allegrezze del Paradiso.

Pag. 63 in vece di a' Rom, leggasi Matt.

Pag. 170 in vece di servio leggasi servizio.

IL FINE

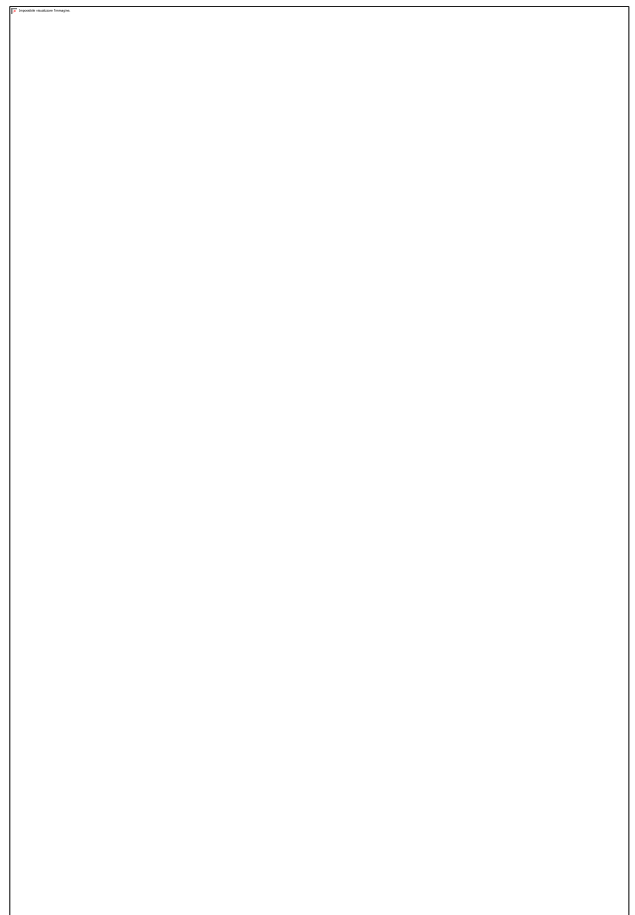
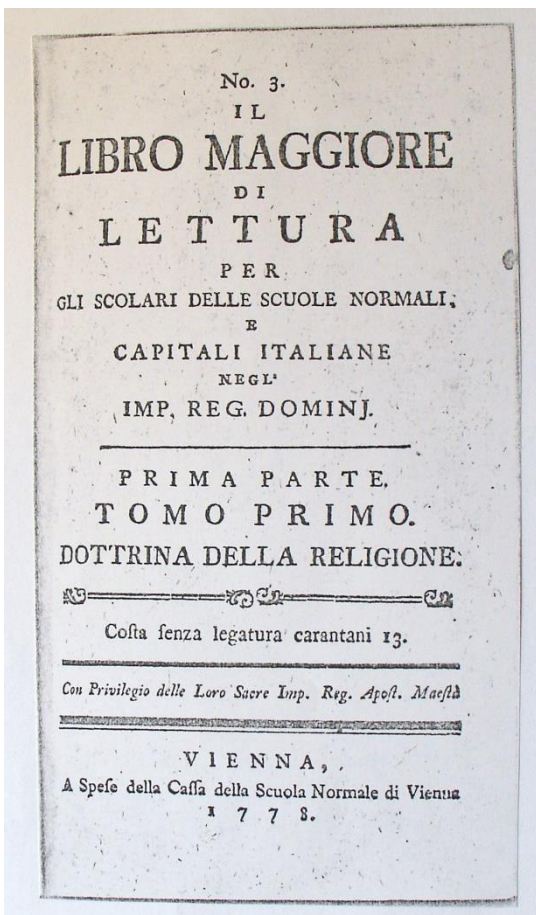
3. N° 3 IL CATECHISMO MAGGIORE, SENZA DOMANDE, COI PASSI DELLA SACRA SCRITTURA. IL LIBRO MAGGIORE DI LETTURA

N. 3° Grosses Lesebuch für Schuler der deutschen Normal- und Hauptschulen in den kaiserl. königl. Staaten, Wien 1777.

Libro Maggiore di lettura per gli scolari delle Scuole Normali, e capitali italiane negl'Imp. Reg. Dominj. Prima parte. Tomo primo. Dottrina della religione, Vienna, a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna 1778.

Il Libro Maggiore di lettura per gli scolari delle scuole normali, e capitali italiane negl'imp. reg. dominj. Prima parte tomo primo. Dottrina della religione, per Francescantonio Marchesani stampatore imp. reg., Roveredo 1787.

[contiene anche: Istoria della religione cavata dalla sacra Bibbia: parte terza del tomo primo del libro di lettura]

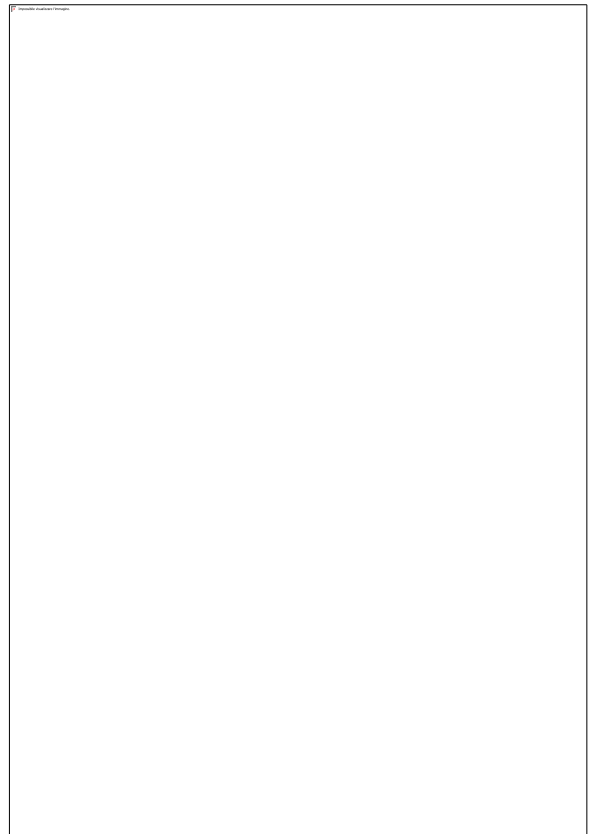
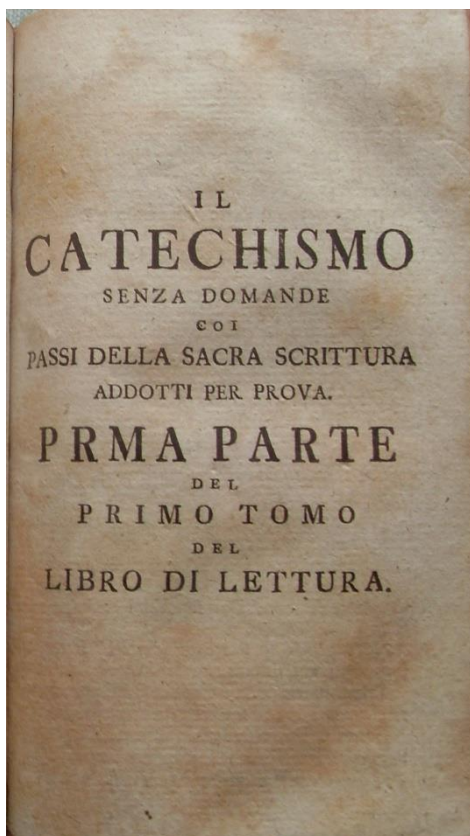


Il Libro Maggiore di lettura per gli scolari delle scuole normali, e capitali italiane negl'imp. reg. dominj. Prima parte tomo primo. Dottrina della religione. Tradotto dal tedesco ..., nell'i.r. stamperia di Francescantonio Marchesani, Roveredo [tra il 1783 e il 1789]¹

[contiene anche: Istoria della religione cavata dalla sacra Bibbia: parte terza del tomo primo del libro di lettura]

Il Libro Maggiore di lettura per gli scolari delle scuole normali, e capitali italiane negl'imp. reg. dominj. Prima parte tomo primo. Dottrina della religione, per Luigi Marchesani stampatore imp. reg., Roveredo [s. d.: tra il 1789 e il 1818].

[contiene anche: Istoria della religione cavata dalla sacra Bibbia: parte terza del tomo primo del libro di lettura]



¹ Data dall'attribuzione del monopolio di stampa al Marchesani in calce al testo e l'ultimo anno di attività della tipografia di Francesco Antonio Marchesani; contiene anche: Introduzione alla cognizione de' fondamenti della religione quinta parte del tomo primo del libro di lettura per uso delle scuole italiane negl'imp. reg. dominj; segue le note tipografiche: Costa senza legatura carant. 18.

Il Libro Maggiore di Lettura per gli scolari delle Scuole normali, e capitali italiane nell'Imp. Reg. Domini. Prima Parte. Tomo Primo. Dottrina della Religione, a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.

| (p. 1) INSEGNAMENTI PIU' UNIVERSALI, ED ESSENZIALI, CHE RIGUARDANO I PRIMI FONDAMENTI DELLA CATTOLICA RELIGIONE. PRIMA PARTE DEL LIBRO DI LETTURA PER USO DELLE SCUOLE ITALIANE DEGL'IMPERIALI, REGI DOMINI. | (p. 2)

CONTENUTO

- I. In che consiste generalmente la Religione. Fine, ed Utilità della Religione rivelata.
- II. Onde si possa avere una speciale cognizione della Religione rivelata. Breve ristretto della vera Religione
 - 1. La dottrina della Fede
 - a. L'Esistenza di Dio, i di lui attributi, ecc.
 - b. Dogmi fondamentali in riguardo delle tre Divine Persone
 - c. I mezzi prescritti da Gesù Cristo per la nostra salvezza
 - d. Dello stato, e della condizione degli Uomini
 - 2. La Morale
 - a. Dei Doveri
 - b. La regola principale della Morale Cristiana
 - c. Che cosa è Virtù
 - d. Che cosa sia Pietà, ovvero Religione
- III. Come si debba esercitare la Religione
 - 1. Chi dimostra avere Religione coi Fatti
 - 2. Come si esercita la Religione interiormente
 - 3. Come si esercita la Religione esteriormente
 - 4. Avvertimenti
 - a. De' Ministri della Religione, e de' Pastori delle Anime
 - b. Della vera Divozione | (p. 3)

I.

In che consiste generalmente la Religione. Fine, ed Utilità della Religione rivelata.

La Religione consiste nella cognizione di Dio, come pure nel modo di onorarlo, e di adorarlo. Il fine, o l'oggetto della Religione rivelata è l'onore di Dio. L'Utilità, che gli Uomini ricavano dalla Religione, è la loro eterna e temporale felicità. Nissuno dubita, che gli Ortodossi non ottengano l'eterna felicità per mezzo della Religione rivelata, e che essa principalmente a ciò serva; ma non ogniuno capisce, come la Religione promuova anche la nostra felicità temporale; ciò adunque si dee qui dimostrare. La dottrina consolatrice della Provvidenza di Dio, il quale regge il Mondo, e tutti gli avvenimenti, che accadono in quello, ci rende contenti del nostro stato di qualunque condizione egli possa essere; i Comandamenti di Dio promovono la temporale felicità delle diverse società umane: in generale mediante l'ubbidienza, che nel quarto Comandamento è ingiunta non solamente a' figliuoli verso de' loro Genitori, ma anche a' tutti i sudditi verso de' loro Superiori, come a' quelli, che sono destinati a procurare, e conservare la felicità della società umana. I Comandamenti di Dio promovono ancora la felicità d'ogni Uomo in particolare, imperciocché ci assicurano tutto ciò, che

appartiene, o in parte si riferisce alla felicità temporale. In questa maniera il quinto (p. 4) Comandamento ci assicura della vita; il sesto assicura i coniugati della vicendevole fedeltà; tutti, ed ognuno della conservazione della salute, delle forze del corpo, e dell'Anima, le quali vengono corrotte dalle azioni lascive, e disoneste. Il settimo ci assicura del proprio; l'ottavo dell'onore; il nono, ed il decimo Comandamento regolano i nostri desideri, i quali sono la sorgente di tanti mali, ed inconvenienti.

II.

Onde si possa avere una generale cognizione della Religione rivelata. Breve ristretto della vera Religione

La cognizione delle Divine Rivelazioni, le quali ogni cristiano dee necessariamente sapere, si acquista generalmente, e principalmente dal Catechismo. Questo libro insegna.

1) Ciò, che il Cristiano Cattolico dee credere, e

2) Ciò, ch'egli dee fare per salvarsi.

Il primo si chiama dottrina della Fede, la quale contiene quegli insegnamenti, che dee tenere per veri ognuno, che vuol salvarsi.

Il secondo si chiama morale, ovvero sia regole, e precetti, che riguardano le nostre azioni, i quali non solamente si debbono sapere, ma ben anche mettere in pratica.

1. La Dottrina della Fede.

I principali Articoli della dottrina della Fede sono unitamente compresi nel Simbolo degli Apostoli, ed ancora negli altri Capitoli, | (p. 5) o Parti principali. Si trovano molti altri dogmi della Fede specialmente nel Capitolo, che tratta dei Santissimi Sacramenti. Nel susseguente Titolo si possono mettere in ristretto le principali verità, ed insegnamenti della fede.

a) L'Esistenza di Dio, i di lui Attributi, i principali doveri degli Uomini, ai quali essi sono obbligati dalla cognizione de' Divini Attributi

V'è un solo Iddio; egli è per se stesso un Ente perfettissimo, e perciò degnissimo del nostro amore, e della nostra venerazione; egli è il Creatore, il Conservatore, ed il Reggitore di tutte le cose, sommamente buono verso di noi, e misericordioso verso i peccatori compunti di cuore. L'Uomo dee non solo riconoscerlo, amarlo sopra ogni cosa, e ubbidire alla di lui volontà, ma egli dee anche temerlo, perché come Onnisciente sa ogni cosa, e come infinitamente Santo abborisce il male, e come infinitamente giusto lo castiga.

b) Dogmi fondamentali della Rivelazione circa le Divine Persone

La Divina Rivelazione c'insegna, che le tre divine Persone sono d'un'istessa Natura, ed Essenza, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; essa c'insegna, che Dio Padre ha creato tutte le cose; che la seconda Divina Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per soddisfare alla Divina Giustizia per i nostri peccati, per riconciliarci col Celeste Padre mediante | (p. 6) la sua Passione, e Morte, per redimerci dall'eterna dannazione, per insegnarci le Virtù, e per dare Esempi da imitare. Che lo Spirito Santo egualmente Dio ci santifica nel Santo Battesimo, ed ogni volta, che riceviamo degnamente gli altri Santissimi Sacramenti, o aumenta la santificazione in noi.

c) I mezzi prescritti da Gesù Cristo per la nostra salvezza

Il Figliuolo di Dio Gesù essendosi fatto Uomo ha ordinato, e comandato l'osservanza de' Comandamenti di Dio, l'orazione, ed ha istituiti i Santissimi Sacramenti come mezzi per conseguire la nostra salvezza: Egli medesimo ci ha insegnato a pregare, e con questo ci ha insegnato anche la Giustizia Cristiana avendoci sconsigliati dal male, ed eccitati al bene, cioè alle Virtù. Egli di più ha fondata una Chiesa, che è una visibil Congregazione de' suoi credenti, della quale devono essere membri tutti quelli, che vogliono salvarsi, ha mandato lo Spirito Santo, il quale insegna ogni verità; ha promesso di restare co' suoi Fedeli fino alla fine del Mondo; la Chiesa è la Colonna, ed il fondamento della verità, tocca ad essa il decidere, e diffinire le controversie in materia di dottrina di Fede, e de' costumi, ovvero sia di Morale, essa ha Gesù Cristo per Capo invisibile, e per Capo visibile il Romano Pontefice.

d) Dello stato, e della condizione degli Uomini

I primi Uomini sono stati creati da Dio giusti, e ad Immagine, e similitudine sua. Ma a | (p. 7) cagione della loro volontaria trasgressione del Divin Comandamento si sono precipitati nell'Anima, e nel corpo, hanno contratta un'avversione al bene, ed un'inclinazione al male; il loro peccato ci ha cagionata la perdita della grazia santificante, e l'inclinazione al male; perciò noi nasciamo al Mondo come figliuoli dell'ira; ma poi in virtù del Sacramento del Santo Battesimo diventiamo figliuoli, ed amici di Dio, ed anche membri della Chiesa di Gesù Cristo; il Battesimo ci lava, e purifica dal peccato Originale in quell'istesso modo, che il Sacramento della Penitenza ci libera dal debito de' peccati commessi dopo il Battesimo, ciò non ostante noi restiamo debitori alla Divina Giustizia delle pene temporali per i nostri peccati. I castighi del peccato Originale sono calamità, miserie d'ogni sorta, debolezze tanto del corpo, quanto dell'Anima, specialmente la morte, che è una separazione dell'Anima dal corpo. L'Anima dell'Uomo è un puro Spirito, quell'Ente, che in noi pensa, e vuole; essa è immortale, esisterà sempre, ed in eterno; essa sarà perciò dopo morte premiata, o castigata a misura, che l'Uomo avrà operato bene, o male in vita. I corpi de' Defonti risusciteranno alla fine del Mondo, ed ognuno si unirà alla sua Anima; allora tutti gli Uomini saranno generalmente giudicati da Gesù Cristo, e di poi anche i loro corpi saranno partecipi d'eterni ricompense in Cielo, ovvero d'eterni castighi nell'Inferno. | (p. 8)

2. La Morale

La morale cristiana c'insegna a regolare le azioni di maniera, che piacciono a Dio.

a. De' Doveri

I doveri sono azioni, alle quali noi siamo obbligati: l'istruzione generale de' nostri doveri è contenuta ne' dieci Comandamenti di Dio. Occorrono anche de' particolari doveri ne' Capitoli, o Parti principali della Speranza Cristiana, dei Santissimi Sacramenti, e specialmente nel Capitolo della Giustizia Cristiana, i quali si dichiareranno in queste parti del Catechismo; e questi doveri si possono dividere nel modo seguente: si osservi, che vi sono diversi doveri verso Dio, verso se stesso, verso il Prossimo, e questi riguardano veramente ognuno, nissuno li può ignorare, anzi tutti devono essere in questi ben istruiti.

b. La Regola principale della Morale Cristiana

E', fa per amore di Dio tutto quello, che è conforme alla sue divine perfezioni, ed a' doveri, che sono fondati in quelle, e tutto ciò, che è conforme alla sua Divina Volontà, la quale egli ha rivelata; fa tutto ciò, che esige la dottrina di Gesù Cristo, cioè che promuove il tuo proprio, ma vero bene, e la prosperità del tuo Prossimo; tralascia il contrario, ama il tuo Prossimo come te stesso, sii virtuoso.

c. Che cosa è Virtù

La Virtù Cristiana, della quale si parla unicamente nell'istruzione della Religione, si definisce così nel nostro Catechismo: La Virtù | (p. 9) Cristiana in generale è un dono, che Iddio infonde nell'Anima colla grazia santificante per rendere capace, ed inclinata la volontà dell'Uomo ad esercitare tali azioni, le quali sono conformi alla legge di Gesù Cristo, e degne di vita eterna.

Propriamente, e generalmente parlando non v'è che una sola Virtù, questa consiste in una volontà efficace di operare secondo i Comandamenti di Dio senza eccettuarne alcuno, secondo la legge di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, come ancora secondo la coscienza. Da questa Virtù principale ne derivano tutte quelle altre Virtù, le quali rispetto a' loro motivi Divini, o morali hanno anche diversi nomi secondo la diversità de' loro oggetti.

d. Che cosa sia Pietà, ovvero Religione.

Tutti quegli Uomini, i quali in riguardo di Dio sono virtuosi, si chiamano pii, ovvero religiosi; la Pietà, oppure la Religione non consiste in un capriccioso, singolare, e scostumato modo di vivere, ma in una costante sollecitudine di fare tutto ciò, che piace a Dio; essa consiste ancora nell'esercizio di tali Virtù riguardo a Dio, le quali promuovono il bene della società umana; l'uso delle cose di questo Mondo non ripugna alla Pietà, o alla Religione, essa solamente proibisce l'abuso delle medesime. | (p. 10)

III.

Come si debba esercitare la Religione

Già sopra fu detto nel Paragrafo secondo, che la Religione in generale consiste nella cognizione di Dio, e nel modo di onorarlo, ed adorarlo.

1. Chi dimostra d'aver Religione coi fatti?

Quell'Uomo dimostra d'aver Religione coi fatti, il quale ha rispetto, e riverenza verso Iddio, e le cose divine, il quale in tutte le sue azioni, ha Iddio avanti gli occhi, che è sempre pronto, ed attento a regolarsi secondo la volontà di Dio, che così adora, ed onora Iddio, come lo stesso Dio vuol' essere adorato, ed onorato; da ciò si vede manifestamente, che la Religione si dee esercitare interiormente, ed esteriormente.

2. Come si esercita la Religione interiormente

Si esercita la Religione interiormente, quando si crede indubitatamente alle Divine Rivelazioni sottomettendosi ubbidientemente alle decisioni della Chiesa, sperando, e confidandosi in Dio, amandolo, elevando la mente a Dio, pregandolo della sua grazia, ed operando fedelmente con quella, essendo sempre pronto a servirlo, e fermamente risoluto di rassegnarsi alla santissima volontà di Dio, e di adempirla. | (p. 11)

3. Come si esercita la Religione esteriormente

Si esercita esteriormente la Religione coll'osservanza de' Divini Comandamenti, e de' Precetti della Chiesa, colle orazioni pubbliche, e coll'assistenza al servizio di Dio, la di cui parte essenziale consiste presso gli Ortodossi nel Sacrificio dell'Altare, e nel frequentare degnamente i Santissimi Sacramenti, particolarmente quello dell'Eucaristia; si dee ancor' acquistare maggior cognizione della Religione coll'ascoltar la parola di Dio, colla lettura de' libri spirituali, coll'animarsi al bene, ed ovviare alla dimenticanza delle cose, che si hanno imparate.

4. Avvertimenti

a. De' Ministri della Religione, e de' Pastori delle Anime

Un Cristiano dee stimare, e rispettare sommamente i Ministri della Religione, e specialmente i Pastori, essendo eglino i dispensatori de' Santissimi Sacramenti, gl'intercessori presso Iddio, i Maestri di sublimi, ed utilissime verità; egli dee venerare, e mai disprezzare le consuetudini, i riti, e gli usi della Chiesa, né le divozioni approvate, o tollerate da essa; non dee cercare la divozione in cose arbitrarie, molto meno in tali cose, le quali sono contro la Carità del Prossimo, ed impediscono l'adempimento de' nostri doveri. | (p. 12)

b. Della vera Divozione

La vera Divozione, colla quale devono essere esercitate le opere della Religione, e specialmente le nostre orazioni, consiste principalmente in un raccoglimento dell'animo, o della mente avanti a Dio senza essere volontariamente distratto, come ancora nell'unione del nostro cuore, e de' nostri desideri con lui. | (p. 13)

IL CATECHISMO SENZA DOMANDE COI PASSI DELLA SACRA SCRITTURA ADDOTTI PER PROVA. PRIMA PARTE DEL PRIMO TOMO DEL LIBRO DI LETTURA. | (p. 14)

INDICE DEL CATECHISMO MAGGIORE

Introduzione

I. Capitolo, o Parte principale della Fede

I. Divisione. Che cosa sia la Fede Cattolica

II. Divisione. Dei Dodici Articoli del Simbolo

II. Capitolo, o Parte principale. Della Speranza

I. Divisione. Che cosa sia la Speranza Cristiana

II. Divisione. Dell'Orazione

III. Capitolo, o Parte principale. Della Carità

I. Divisione. Che cosa sia la Carità Cristiana

II. Divisione. Dei 10 Comandamenti di Dio in generale

III. Divisione. Dei 10 Comandamenti di Dio in particolare

IV. Divisione. Dei Precetti della Chiesa in generale

V. Divisione. Dei Precetti della Chiesa in particolare

IV. Capitolo, o Parte principale. Dei Santissimi Sacramenti

I. Divisione. Dei Santissimi Sacramenti in generale

II. Divisione. Dei Santissimi Sacramenti in particolare

V. Capitolo, o Parte principale. Della Giustizia Cristiana

Prima parte della Giustizia Cristiana: Fuggire il male

Seconda parte della Giustizia Cristiana: Fare il bene

Appendice. Dei quattro novissimi | (p. 15)

INTRODUZIONE

Il Catechismo è una istruzione della Dottrina Cristiana, e così si chiama anche volgarmente quel libro, che contiene questa istruzione.

La Dottrina Cristiana in questo Catechismo si propone in 5 Capitoli, o Parti principali con un'Appendice.

Questi 5 capitoli, o Parti principali sono

1. La Fede.
2. La Speranza.
3. La carità.
4. I santissimi Sacramenti.
5. La giustizia Cristiana.

L'Appendice tratta de' quattro Novissimi. | (p. 16)

I. CAPITOLO

Della Fede.

I. Divisione.

Che cosa sia la Fede.

La Fede d'un cristiano Cattolico è un lume soprannaturale, un dono di Dio, una virtù infusa da Dio, colla quale egli fermamente, ed indubitatamente tiene per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere sia scritto, o non sia scritto.

Credere in senso Cristiano Cattolico vuol dire, tener per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa propone a credere, sia scritto, o non sia scritto. Non basta per salvarsi, che il Cristiano Cattolico creda solamente nel cuore ciò, che Iddio ha rivelato, egli dee ancora

1. Manifestare la sua Fede colle opere, [Gc 2,26] e
2. Confessare pubblicamente colle parole | (p. 17) tutto quello, ch'egli crede nel cuore, quando ciò sia necessario [Rm 10,10].

Si crede tutto ciò, che Iddio ha rivelato, perché Iddio è l'eterna Verità [Sal 118, 160], e la Sapienza infinita, il quale non può ingannare, né essere ingannato.

Ciò, che Iddio ha rivelato, si sa parte dalla parola di Dio scritta, e parte dalla parola di Dio non iscritta.

Per la parola di Dio scritta, la quale si chiama anche Sacra Scrittura, ovvero Bibbia s'intende la collezione di que' libri, i quali per ispirazione dello Spirito Santo sono stati scritti da' uomini santi, e per tali sono stati riconosciuti, e dichiarati dalla Chiesa Cattolica.

Per la parola di Dio non iscritta, la quale si chiama anche Tradizione, s'intendono quegli'insegnamenti di Fede, e quei doveri, che gli Apostoli hanno udito dalla bocca di Gesù Cristo medesimo, o gli hanno predicati per ispirazione dello Spirito Santo, ma non gli hanno lasciati in iscritto.

La Tradizione si conserva pura, costante, e fedele solamente nella Chiesa Cattolica.

Il Cristiano Cattolico crede alla Chiesa, quando essa propone qualche cosa a credere, sia ciò scritto, o non scritto: perché Cristo ha co- | (p. 18) mandato d'ascoltare la Chiesa, [Mt 18,17] che è la colonna, ed il fondamento della verità [1Tim 3,15].

La Fede è necessaria ad ogni uomo, che vuol salvarsi, perché senza la Fede è impossibile di piacere a Dio [Ebr 11,6].

Ogni uomo, allorch'egli è arrivato all'uso della Ragione, dee per salvarsi necessariamente sapere, e credere:

1. Che vi è un solo Iddio.
2. Che Iddio è un giustissimo Giudice, il quale premia il bene, e punisce il male [Ebr 11,6].

3. Che vi sono tre Divine Persone d'una istessa Essenza, e Natura: cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo [1Gv 5,7].

4. Che la Seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per redimerci colla morte sulla Croce, e per farci eternamente salvi [Ebr 9,15]. | (p. 19)

Ogni Cristiano Cattolico oltre i sopra accennati Dogmi fondamentali della Fede Cattolica dee ancora sapere, e credere:

1. Che l'Anima dell'uomo è immortale [Mt 10, 28; Eccles 12,7].

2. Che la grazia di Dio è necessaria [Gv 15,5] per salvarsi, e che l'uomo senza la grazia di Dio non può fare alcuna opera meritoria di vita eterna [2Cor 3,5].

La grazia, che è necessaria per salvarsi, e senza la quale l'uomo nulla può fare di bene meritorio di vita eterna è un dono interno soprannaturale, che Iddio dà alle creature ragionevoli senza loro merito.

Ogni Cristiano Cattolico dee sapere per necessità di precetto n]. | (p. 20)

1. Il Simbolo degli Apostoli. o]

2. L'Orazione Dominicale. p]

3. I dieci Comandamenti di Dio, ed i cinque Precetti della Chiesa. q]

4. I sette santissimi Sacramenti. r] | (p. 218)

5. La Giustizia Cristiana. [1 Pt 3,11]

Quello che un Cristiano Cattolico dee credere, è principalmente contenuto nel Simbolo degli Apostoli.

Il Simbolo degli Apostoli è in seguente:

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto. Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte. Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' | (p. 22) Santi. La remissione de' peccati. La resurrezione della Carne. La Vita eterna. Così sia.

Il Simbolo degli Apostoli contiene dodici parti, ovvero Articoli.

n] Ogni Cristiano non solo è obbligato di sapere il contenuto de' Punti qui nominati, perché ha il dovere di credere, e di fare tutto ciò, che quivi è accennato; ma ci sono ancor leggi espresse, le quali comandano di sapere a mente le parole di questi Punti: e sono i seguenti.

o] *Quei che vogliono esser battezzati devono imparare il Simbolo degli Apostoli, e lo devono recitare avanti al Vescovo nel Giovedì dell'ultima settimana De consacrat. Dist. 4. Can 58.*

p] *I sacerdoti avvertiranno i Fedeli, che imparino il Simbolo, e l'orazione Dominicale, ed a quelli che lo trascurano, ingiungeranno digiuni, ed altre opere di penitenza. Concilio di Mogonza dell'Anno 813. Can. 45.*

q] Il quinto Concilio di Milano sotto San Carlo Borromeo ordina: *che, chiunque non avrà imparato a mente tutti gli articoli del Simbolo degli Apostoli, e parimente i Comandamenti di Dio, ed i Precetti della Chiesa, che obbligano sotto peccato grave, come pure l'orazione Dominicale, non otterrà l'assoluzione sacerdotale, quando non prometta seriamente d'usar ogni diligenza pe rimpararli.*

r] Il terzo Canone del Concilio Arelatese dell'Anno 813 comanda; *che ogni Arcivescovo debba avvertire con grande diligenza, ed assiduità i suoi Vescovi subalterni circa il Sacramento del Battesimo, ed i Misteri della Santa Fede, acciocché ognuno d'essi istruisca bene, i Sacerdoti, ed il Popolo della sua Diocesi intorno al Sacramento del Battesimo, e non trascuri questa istruzione. Dalle Catechesi Mistagogiche di san Cirillo si scorge, che i battezzati sono stati istruiti ancora in tutte quelle cose, che riguardano gli altri Sacramenti. I Precetti di questo Concilio col tempo sono stati osservati si generalmente nella Chiesa Cattolica, che sebbene al principio siano stati fatti per Chiese particolari, hanno poi finalmente ottenuto la forza d'un Precetto generale.*

II. Divisione. Dei dodici Articoli della Fede, o del Simbolo degli Apostoli

Il primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:
Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della terra.

a. Di Dio.

Non v'è, che un solo Iddio. [Dt 6,4; Is 45,5; 1 Cor 8,6] Il quale è da se stesso un Ente perfettissimo [Rm 11,36; Ger 10,6]. | (p. 23)

Noi dobbiamo considerare principalmente i seguenti attributi di Dio, cioè:

1. Dio è eterno, [Sal 89,2; 1Tim 1,17] egli è sempre stato, e sempre sarà.
2. Dio è un puro Spirito, [Gv 4,24] un Ente, che ha un intelletto perfettissimo, ed un'ottima volontà, ma non ha corpo alcuno.
3. Dio è Onnisciente, [Eb 4,13; 1Paral. 28,9] sa tutto, il passato, il presente, e il futuro, egli sa i nostri più secreti pensieri, e perciò non può essere ingannato.
4. Dio è infinitamente Sapiente, [Sal 103,24] dispone tutte le cose per conseguire i suoi fini, e perciò sciegli i mezzi più propri.
5. Dio è Onnipotente, [Sal 134,6; Lc 1,37] egli ha creato il | (p. 24) Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che esiste; e nessuna cosa gli è impossibile.
6. Dio è dappertutto presente, [Ger 23, 23.24; Sal 138, 7.8] egli è in Cielo, in Terra, e in ogni luogo.
7. Dio è infinitamente Santo: [Lv 11,44] egli vuole, ed ama il bene, egli aborrisce il male.
8. Dio è sommamente veridico, e fedele: [Rm 3,4; Sal 118,151] egli non può mentire, né ingannare [Nm 23,19]. | (p. 25)
9. Dio è immutabile; [Ml 3,6] egli è, e sarà per tutta l'Eternità sempre in se stesso il medesimo Iddio.
10. Dio è sommamente buono, [Lc 18,19] non solo in sé, e da se stesso, come il più perfetto, e miglior Ente, ma ben anche egli è sommamente buono verso [Sal 134,3; 1Cor 4,7] le sue Creature: tutto quel bene, che noi abbiamo, viene mediatamente, o immediatamente da lui.
11. Dio è sommamente misericordioso [Es 34,6], egli ci perdona i nostri peccati.
12. Dio è sommamente giusto, [Dt 32,4] *egli premia il bene, e castiga il male* [Rm 2,5-6]. | (p. 26)

Le Divine Persone sono tre. t]

Noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, che vi sono tre Divine Persone, a ciascheduna delle quali si attribuisce:

1. La Natura, e l'Essenza Divina. u] | (p. 27)
2. Gli attributi Divini.
3. Il Divin Nome.
4. Le Opere Divine, e
5. Il Culto di Adorazione. v] | (p. 28)

t] Cioè tre le quali sono fra di sé distinte tanto in riguardo del Proprio Nome , quanto anche in riguardo delle particolari operazioni, ed effetti. Il Proprio Nome delle Tre Divine Persone è accennato Mt 28,19; 1 Gv 5,7. Le particolari operazioni , ed effetti delle tre Divine Persone sono accennate Mt 3,16.17; 1 Pt 1,2; 2 Cor 13,13.

u] *Natura, ed Essenza si chiama il complesso di qualità, che convengono a' cose d'una sola specie.* Adunque essendo provato, che ogniuna delle tre Divine Parsone abbia le medesime

qualità, e le medesime perfezioni, ne siegue eziandio, *che tutte tre hanno l medesima Natura, ed Essenza.*

v]) Ognuno, che crede in Dio, *non dubita, che a dio padre non convengano gli Attributi Divini, il Divin Nome, le Opere Divine, ed il Culto Divino.* Onde non vi è altro bisogno di provarlo; ma bensì rispetto di Dio Figliuolo, e di Dio lo Spirito Santo conviene addurre le prove.

Alla seconda Divina Persona, cioè al Figliuolo di Dio s'attribuiscono.

A. Gli Attributi , o Perfezioni Divine.

1. L'Onnipotenza. S. Matt. 28,18. *Mi fu data ogni Potestà in Cielo, e in Terra.* Gv 1,3 *Tutte le cose furono fatte per esso (Verbo; per questo s'intende il Figliuolo di Dio) e niente di ciò, che fu fatto, fu fatto senza di esso.*

2. L'Onniscienza. Egli seppe il passato: la condotta di vita della donna Samaritana, Gv 4,18.19 Il presente, ed anche le cose occulte: le qualità di Natanaello. Gv 1,48. La moneta nella bocca del pesce. Mt 17,26. L'asina col di lei Poledro, Mt 21,2. I pensieri, e consigli degli uomini. Lc 11, 17. Il disegno di Giuda. Gv 13,11. Il futuro. *La negazione di Pietro.* Mt 26,34. La fuga, e lo scandalo de' Discepoli. Mt 26,31 la sua Passione, la sua Morte, e la sua Risurrezione. Lc 18,31.32.33. *La distruzione di Gerusalemme.* Mt 24,2.

3. *La presenza in ogni luogo.* Mt 28,20. Io son sempre con voi tutti i giorni fino alla fine del Mondo.

4. *Generalmente, tutti i Divini Attributi.* In lui abita tutta la pienezza della Divinità. Col 2,9.

B. Il Divin Nome.

Gv 1,1. Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio. Rm 9,5. Da' quali è venuto Cristo secondo la carne, il quale è Iddio, sopra tutto, e benedetto in eterno. 1 Gv 5,20. Noi sappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato intendimento, acciocché noi conosciamo il vero Dio, e noi siamo nel suo vero Figliuolo Gesù Cristo *quest'è il vero Dio, e la vita eterna.*

C. Il Culto Divino

Mt 28,19 *Battezzandole nel Nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* I Cristiani col Battesimo vengono consacrati al Culto del Figliuolo, e dello Spirito Santo istessamente come al Culto del Padre. Gv 5,23. *Acciocché tutti onorino il Figliuolo, siccome onorano il Padre, e chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo mandò.* Fil 2,5-11. Conviene, che in voi sia il medesimo sentimento, il quale ancor' è stato in *Cristo Gesù, il quale essendo in forma di Dio non riputò rapina l'esser uguale a Dio* – Per la qual cosa Iddio l'ha sommamente innalzato, e gli ha donato un Nome, ch'è sopra ogni Nome, *acciocché nel Nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle Creature Celesti, e Terrestri, ed Infernali, e che ogni lingua confessi, che Gesù Cristo Signore è nella Gloria di Dio Padre.* Eb 1,6. Ed ancora quando egli introduce il Primogenito nel Mondo, dice: e adorinlo tutti gli Angioli di Dio.

3. Alla terza Persona, cioè allo Spirito Santo s'attribuiscono.

A. Gli Attributi, o Perfezioni Divine

a) L'Onniscienza. 1 Cor 2,10.11. Ma Iddio le ha rivelate a noi per il suo Spirito. Imperciocché lo Spirito penetra tutte le cose. Così ancora nessuno ha conosciute le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio.

b) L'Onnipotenza, e la Presenza in ogni luogo. 1 Cor 12,3-11. Nessuno può dire, Gesù Signore, se non per lo Spirito Santo – vi sono diversità de' doni: ma egli è il medesimo Spirito - tutte queste cose opera quell'uno, e medesimo Spirito distribuendo a ciascheduno i suoi doni, come egli vuole. Essendo i Divini Attributi indivisibili, ed essendo chiaramente provato, che gli convengano l'Onniscienza, l'Onnipotenza, e la Presenza in ogni luogo, ne siegue, che gli competono ancora gli altri Attributi.

B. Il Divin Nome

At 5,3.4. Perché Satanasso sedusse il tuo cuore a farti mentire allo Spirito Santo? – tu non hai mentito agli uomini ma a Dio. 1 Cor 3,16. Non sapete voi, che siete il tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? 1 Cor 6,19. Non sapete voi, che il vostro corpo è Tempio dello Spirito Santo, ch'è in voi. Da ciò ne siegue: che lo Spirito Santo è Dio, imperciocché non altrimenti, se non se per la ragione, che lo Spirito Santo abita, ne' Cristiani, si potrebbero chiamare essi Cristiani Tempio di Dio.

C. Le Opere Divine

1 Cor 12, 1,6.11. Intorno ai doni Spirituali, Fratelli, io voglio, che non siate in ignoranza – vi sono parimente diverse Operazioni, ma non v'è se non un medesimo Iddio, il quale opera tutte

le cose in tutti. Or tutte queste cose opera quell'uno, e medesimo Spirito distribuendo i suoi doni a ciascheduno, come egli vuole.

D. Il Culto Divino

Mt 28,19. Battezzandoli in Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. I Cristiani col Battesimo vengono consacrati al Culto dello Spirito Santo istessamente come al culto del Padre, e del Figliuolo. 2 Cor 13,13. La grazia del Signor Gesù Cristo, e la Carità di Dio, e la comunione dello Spirito Santo sia così sia. Paolo con queste parole dà la benedizione ai Corinti. Era già comandato nel libro de' Num. 6,23.24. di benedire il popolo colla sola invocazione del Nome di Dio. Sicché lo Spirito Santo dee esser Dio, poiché Paolo, il quale era tanto esperto nella legge, si serve della sua benedizione del Nome dello Spirito Santo.

La prima Divina Persona si chiama il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo. | (p. 29)

Le tre Divine Persone si distinguono fra di | (p. 30) sé in questo modo: il Padre esiste da se | (p. 31) stesso ab eterno x], il Figliuolo è stato generato ab eterno dal Padre, [Sal 2,7] lo Spirito Santo procede egualmente ab eterno dal Padre e dal Figliuolo [Gv 25,26; Gv 16,13.14].

x] Il Padre non è stato fatto da alcuno, né creato, né generato, Simb. di S. Atanas.

Ad ognuna delle Divine Persone si attribuiscono in particolare le seguenti opere:

Al Padre la Creazione † aa] | (p. 32)

Al Figliuolo la Redenzione [Rm 3,24] ††

Allo Spirito Santo la Santificazione [1 Cor 6,11] †††.

† *E' cosa certa, che la Santissima Trinità opera IN comune tutto ciò, che ha rapporto alle Creature; e perciò è regola di nostra Fede, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo è un solo Creatore: nulladimeno la Creazione in particolare s'attribuisce al Padre, poiché egli è il principio delle altre due Divine Persone, alle quali comunicando da tutta l'eternità la stessa sua natura, le comunica pure l'Onnipotenza, e le altre sue perfezioni.*

Io Credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo e della Terra. Simb. Degli Apostoli.

†† *La redenzione s'attribuisce al Figliuolo, perché egli l'ha veramente compita, ed ha effettivamente per noi soddisfatto nella sua umana natura, la quale egli solo ha assunto, non il Padre, ne' lo Spirito Santo.*

††† *Quantunque la santificazione di tutte le Divine Persone in noi si operi; s'attribuisce però in particolare allo Spirito Santo: imperciocché è costume della sacra Scrittura d'attribuirle la grazia, che ci unisce interiormente a Dio: la ragione si è, che lo Spirito Santo è il dono commune del Padre, e del Figliuolo, e del Figliuolo, e la loro eterna unione; e che essendo lo Spirito Santo l'amore del Padre, e del Figliuolo; quindi comprendiamo, che quegli effetti, quali propriamente allo Spirito santo si riferiscono, nascono dal sommo amore, che ha Dio verso di noi. Vedasi il Catechismo Romano § 14 p. 108. Bossuet nel secondo Catechismo II parte della dottrina cristiana, Lez. 12 art. 3. Pouget istruzione generale, sezione 1. Cap. 2. § 1.*

Tutte tre le Divine Persone unitamente si chiamano la Santissima Trinità.

Il Cristiano Cattolico confessa la Santissima Trinità col segno della S. Croce, allorché nel farlo nomina ciascuna delle tre Divine Persone. | (p. 33)

Il Cristiano Cattolico confessa ancora col segno della S. Croce, che Gesù Cristo essendo morto sopra la Croce, ci ha redenti colla sua morte.

Il segno della Croce si fa con mettere la mano destra alla fronte dicendo: *In nome del Padre*: poi al petto dicendo: *e del Figliuolo*, e poi alla spalla sinistra, e alla destra dicendo, *e dello Spirito Santo. Così sia.*

b. Della Creazione

Iddio ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che esiste [Gen 1,1; Sal 32,6].

La parola Creare significa produrre dal nulla qualche cosa.

Le creature di Dio più ragguardevoli sono gli Angioli, e gli Uomini.

Gli Angioli sono puri Spiriti, [Sal 103,4; Eb 1,7] che hanno intelletto, e volontà, ma non hanno corpo alcuno.

Dio ha creato gli Angioli, acciocché doves- | (p. 34) sero onorarlo, amarlo, adorarlo, servirlo, [Sal 102,20] e custodire gli Uomini [Sal 33,8].

Dio ha creato gli Angioli nella sua grazia, e con molte perfezioni.

Molti Angioli perdettero la grazia di Dio per aver commesso il peccato di superbia [Gb 4,18].

Dio ha per sempre riprovati gli Angioli superbi, che si chiamano Demoni, o Diavoli, e li ha precipitati nell'Inferno [2 Pt 2,4].

Dopo gli Angioli sono gli Uomini le Creature più ragguardevoli.

Gli Uomini sono composti d'un corpo mortale, e d'un Anima immortale, [Gn 2,7] | (p. 35) la quale è stata creata ad immagine, e similitudine di Dio [Gen 1,27].

Dio ha creato gli Uomini, acciocché dovessero conoscerlo, [Gv 17,3] onorarlo, [Is 43,7] amarlo, [Mt 22,37] adorarlo, servirlo, ubbidirlo, e farsi salvi [1 Tim 2,4].

Adamo il primo Uomo colla sua Moglie Eva è stato disubbidiente a Dio.

Il primo Uomo ha mangiato nel Paradiso Terrestre il frutto d'un albero, che Dio avevagli proibito, e in ciò peccò [Gen 3,6].

Questo peccato non ha solamente portato danno al Primo Uomo, ma bensì anche a noi, che discendiamo da lui; ha cagionato la morte temporale, [Rm 5,12] ed eterna, come pure molti altri mali nell'Anima, e nel Corpo. | (p. 36)

Gli Uomini non sono per sempre stati riprovati da Dio come gli Angioli superbi.

Dio ha promesso di mandare un Redentore, [Gen 3,15] il quale è anche nominato Messia, per salvare gli uomini riprovati a cagione del peccato.

§. 2. Del Secondo Articolo della Fede, ovvero del Simbolo degli Apostoli.

Il secondo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.

Gesù Cristo è:

1. L'Unigenito Figliuolo di Dio Padre [Gv 3,16].

2. Dio, ed Uomo insieme [Is 9,5; 1Tim 2,5]. | (p. 37)

3. Nostro Signore, [Mt 28,18; Gv 13,13] Legislatore, e Maestro [Lc 4,18; Is 61,1; Tt 2,11-13].

Gesù vuol dir lo stesso, che Salvatore, Redentore.

Gesù si chiama Salvatore, perché egli ci ha portata la salute con averci liberati dalla colpa, e dalla pena del peccato, che è la morte eterna [Mt 1,21].

Gesù si chiama anche Cristo, che vuol dire lo stesso, che unto [At 10,38].

Gesù Cristo si chiama l'Unigenito Figliuolo di Dio, perché egli è l'unico, cioè il solo, | (p. 38) che è stato generato ab eterno dal suo Celeste Padre.

Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme, perché egli è Dio ab eterno, e perché egli in tempo si è fatto Uomo [Gal 4,4.5].

Gesù Cristo, come Dio è in tutto uguale al suo Padre Celeste: [Gv 10,30; 5,23; Fil 2,6] come Uomo non è uguale a lui, ma minore [Gv 14,28].

Gesù Cristo si chiama nostro Signore, perché egli è Dio, e nostro Redentore.

Il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per redimerci colla sua morte sopra la Croce, e per farci salvi [Eb 2,14-15]. | (p. 39)

§. 3. Del terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Il quale fu concetto di Spirito santo, nacque da Maria Vergine

Gesù Cristo come Dio ha il Padre Celeste, [Sal 2,7] come Uomo non ha Padre alcuno [Is 7,14].

Giuseppe era solamente Padre nutrizio, o putativo di Gesù Cristo [Lc 3,23; 1,34-35]. Gesù Cristo come Dio non aveva Madre, ma come Uomo egli aveva per Madre la Beatissima Vergine Maria [Lc 1,43]. | (p. 40)

Maria si chiama Madre di Dio, perché essa ha partorito Gesù Cristo, il quale è insieme Dio, ed Uomo.

Maria ha concepito Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo [Mt 1,20].

Maria ha partorito Gesù Cristo in Betlemme in una stalla [Lc 2,4.7].

La Natività di Gesù Cristo è stata annunziata.

1. Da un Angiolo ai Pastori [Lc 2,9].

2. Da una stella ai Magi dell'Oriente.

3. Dai Magi al Re Erode, ed ai Dottori della Legge [Mt 2,2.4.5].

4. Da Simeone, e da Anna nel Tempio al Popolo [Lc 2,29].

Dopo tale annunzio della Natività di Gesù Cristo:

1. I Pastori andarono in fretta a vedere ciò che l'Angiolo aveva loro annunziato [Lc 2,15.16].

2. Cristo l'ottavo giorno dopo la sua Natività secondo il costume delle legge fu circumciso, e fu chiamato Gesù [Lc 2,21].

3. I Magi dell'Oriente l'adorarono, e gli portarono in dono Oro, Incenso, e Mirra [Mt 2,13]. | (p. 41)

4. Egli colla fuga in Egitto si è sottratto alla crudeltà di Erode, che lo voleva uccidere [Mt 2,13].

5. Indi essendo morto Erode, egli fu riportato in Nazarette, ed in questa città fu educato [Mt 2,23].

Il più memorabile, che noi sappiamo dell'infanzia di Gesù Cristo si è:

1. Che Gesù Cristo, quando era nell'età di dodici anni, andò co' suoi Genitori a Gerusalemme alla Festa,

2. Ch'egli restò in Gerusalemme, e dopo tre giorni fu ritrovato dai Genitori nel Tempio, dove egli sedeva tra Dottori della legge, i quali egli ascoltava, e interrogava in tal maniera, che si meravigliavano della sua sapienza, e delle sue risposte.

3. Ch'egli ritornò di nuovo nella Città di Nazarette, ed ivi rimase.

4. Ch'egli è stato soggetto a' suoi Genitori.

5. Ch'egli cresceva in età, sapienza, e grazia appresso Dio, e gli Uomini [Lc 2,42-52].

Il più memorabile, che noi sappiamo di Gesù Cristo, prima ch'egli incominciasse ad insegnare si è:

1. Giovanni fece testimonianza, che Gesù Cristo, è l'Agnello di Dio, il quale toglie i peccati del Mondo [Gv 1,36]. | (p. 42)

2. Gesù Cristo si fece battezzare da Giovanni nel fiume Giordano.

3. Lo Spirito santo discese visibilmente sopra di lui in forma di colomba.

4. Dio Padre fece sentire questa voce dal Cielo: questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi son compiaciuto [Mt 3,13].

5. Gesù Cristo fu condotto dallo Spirito nel deserto, e dopo ch'egli ivi digiunò quaranta giorni, e quaranta notti, fu tentato dal Demonio, e di poi gli Angioli gli ministrarono [Mt 4,1.11].

Gesù Cristo cominciò ad insegnare nel trentesimo anno di sua età.

Il più memorabile, che noi sappiamo di Gesù Cristo, dopo ch'egli cominciò ad insegnare, si è:

1. Che Gesù Cristo nella sua Patria andò da un luogo all'altro [Gv 3,22].
2. Assunse de' Discepoli, e tra questi elesse dodici Apostoli [Lc 6,13].
3. Egli predicò, ed annunciò la legge della grazia, [Mt 4,17-23] rivelò la verità, che noi cre- | (p. 43) diamo, a) ed insegnò le virtù, le quali noi dobbiamo esercitare [Mt 5; 6; 7].
4. Egli riprese l'incredulità, e i vizi, confutò gli errori de' Giudei, dei Dottori della legge, e dei Farisei. b)
5. Egli confermò la sua dottrina colle testimonianze della Scrittura, coi Miracoli, e coi suoi Esempi.
6. Egli predisse cose future c).
7. Egli si mostrò da per tutto benefico [At 10,38].

Molti credevano in Gesù Cristo, ma i sommi Sacerdoti, i Dottori della legge, e i Fa- | (p. 44) risei l'odiavano a cagione della sua dottrina, e cercavano d'ucciderlo.

a) Queste si ritrovano addotte ne' suoi debiti luoghi nella Storia della religione composta per uso delle scuole.

b) Le prove su di ciò si ritrovano sì frequenti, e sì copiose nel santo Evangelio di maniera che per addurle tutte bisognerebbe trascrivere interamente il contenuto di esso per mettere insieme ciò, che appartiene unicamente a questo fine, il che è meglio di tralasciare per evitare la troppo grande prolissità.

c) Tutto questo si legge negli scritti degli Evangelisti.

§. 4. Del quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto.

Gesù Cristo come Uomo poteva patire, ma non come Dio. Egli ha veramente patito, e nel Corpo, e nell'Anima. Gesù Cristo ha patito nell'Anima grandi angosce, e tristezze [Mt 26,38]. Egli ha patito nel Corpo molte miserie, e travagli, molte battiture, e ferite, egli è stato flagellato, e coronato di spine, ed ha sofferto molte beffe, scherni, bestemmie, calunnie, ed altre ingiurie.

Gesù Cristo ha patito sotto Ponzio Pilato, Governatore della Giudea di Tiberio Imperatore Romano.

I sommi Sacerdoti, i Dottori della legge, e gli Anziani del popolo hanno accusato Gesù Cristo innanzi a Pilato. | (p. 45)

Gesù Cristo fu accusato innanzi a Pilato per puro odio, ed invidia sotto pretesto, ch'egli fosse un seduttore, e che facesse ribellare il popolo.

Dalle accuse dei sommi Sacerdoti, dei Dottori della legge, e degli Anziani del popolo ne seguì la crocefissione di Gesù Cristo, la quale fu richiesta da Giudei, e Pilato v'acconsentì.

Gesù Cristo fu crocefisso sul monte Calvario vicino alla città di Gerusalemme, e morì sulla Croce.

Il crocefiggere era un supplicio il più ignominioso.

Giuseppe di Arimatea, e Nicodemo seppellirono il Corpo di Gesù Cristo [Mt 26; 27; Mc 14; 15; Lc 22; 23; Gv 18; 19]. Il quale è stato sepolto in un sepolcro nuovo scavato nella pietra, dove alcuno non era ancora stato posto.

La Divinità dopo la morte di Gesù Cristo restò unita al Corpo, ed all'Anima sebbene nel morire l'Anima di Gesù Cristo si separasse dal Corpo. | (p. 46)

§. 5. Del quinto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il quinto Articolo della fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte.

Solamente l'Anima di Gesù Cristo discese all'Inferno [Sal 15,10; At 2,31]. Per la parola Inferno si intendono quei luoghi occulti, dove sono rinchiusi le Anime de' Defonti, che non hanno conseguito l'eterna Beatitudine.

Vi sono più specie di tali luoghi occulti, che si chiamano Inferno, e perciò si chiama:

1. Propriamente Inferno quel luogo, dove i Dannati sono per sempre tormentati [Lc 16,22].

2. Quel luogo, dove le Anime de' Defonti penano per non avere pienamente soddisfatto in questa vita per la pena dovuta ai | (p. 47) loro peccati; a) e questo si chiama Purgatorio.

3. Finalmente quel luogo, nel quale stavano rinchiusi le Anime de' giusti, i quali erano già morti, e dove esse tranquillamente, e senza dolore aspettavano la beata gloria sperando, che Gesù Cristo discendesse ad esse; e questo luogo si chiama Limbo [At 2,31].

Gesù Cristo discese al Limbo per liberare le anime degli Antichi Padri [Sal 67,19; Zc 9,2].

Gli Antichi Padri erano i Patriarchi, i Profeti, ed altri giusti, i quali erano morti prima, che Gesù Cristo discendesse al Limbo.

Gesù Cristo risuscitò da morte il terzo giorno, immortale, e glorioso per propria | (p. 48) Potestà, [Eb 2,14; Os 13,14; Mt 28,6] come vincitore della Morte, e del Demonio [Eb 2,14; Os 13,14; Mt 28,6].

Gesù Cristo risuscitò da morte:

1. Per verificare la Scrittura, [Sal 15,10] e le sue proprie Profezie [Gv 2,19-25].

2. Per dare al Mondo una prova incontestabile della verità della sua Dottrina, e della Divinità della sua Missione [1 Cor 15,14]. | (p. 49)

3. Per confortare la nostra speranza, e per assicurarci della futura Risurrezione [1 Cor 15,20.25].

a) La Chiesa dice nella Santa Messa quest'Orazione per i Defonti: *Gesù Cristo Signore, Re della gloria, libera le Anime di tutti i fedeli Defonti dalle pene dell'Inferno.*

§. 6. Del sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.

Gesù Cristo quaranta giorni dopo la sua Risurrezione, [Lc 24,50.51] ascese al Cielo dal monte Oliveto per propria Potestà alla presenza dei suoi Discepoli [At 1,9]. E siede in Cielo alla destra di Dio Padre Onnipotente.

Queste parole, *Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente*, vogliono dire, che Gesù Cristo è per sempre in possesso di quella Gloria, e somma Potestà, che gli è | (p. 50) stata data sopra tutte le cose in Cielo, ed in Terra [Mt 28,18]. a).

a) Il Catechismo Romano nel sesto Articolo al § 3.

§. 7. Del settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.

Gesù Cristo ritornerà visibilmente dal Cielo nell'ultimo giorno di questo Mondo sopra le nubi con grande Potenza e Gloria [Mt 24,30].

Gesù Cristo ritornerà dal Cielo nell'ultimo giorno per giudicare tutti gli uomini vivi, e morti [At 10,42].

Per vivi s'intendono i giusti, e per morti i peccatori.

Gesù Cristo giudicherà [2 Cor 5,10] li Uomini, se- | (p. 51) cono ch'essi avranno operato bene, o male: egli premierà i giusti in Cielo colla vita eterna, e castigherà per sempre i peccatori nell'Inferno [Mt 25,46].

§. 8. Del ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

L'ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

Io credo nello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è la terza Divina Persona, [1 Gv 5,7] ed è vero Dio.

Lo Spirito Santo egualmente procede dal Padre e dal Figliuolo [Gv 15,26; 16,13.14.15]. Egli ci santifica:

1. Nel Santo Battesimo [Tt 3,5].

2. Nel sacramento della Penitenza.

3. Tutte le volte che noi riceviamo degnamente gli altri Santissimi Sacramenti. | (p. 52)

Lo Spirito Santo ci santifica, perché egli ci fa Figliuoli di Dio con infondere, o con aumentare in noi la grazia santificante.

Lo Spirito Santo illumina il nostro Intelletto: egli c'insegna, [Gv 14,26] e ci muove ad operare secondo la volontà di Dio: [Fil 2,13]egli ci concede i suoi doni [1 Cor 12,4.5].

I doni dello Spirito Santo sono i seguenti: 1. Il dono della Sapienza. 2. Il dono dell'Intelletto. 3. Il dono del Consiglio. 4. Il dono della Fortezza. 5. Il dono della Scienza. 6. Il dono di Pietà. 7. Il dono del Timor di Dio [Is 11,2.3].

§. 9. Del nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo: | (p. 53)

La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi.

a. Della Chiesa.

La Santa Chiesa Cristiana Cattolica è una visibile Congregazione di tutti i Fedeli Cristiani sotto un Capo visibile, ch'è il Romano Pontefice, i quali confessano la medesima Dottrina, e frequentano i medesimi Sacramenti.

V'è anche un Capo invisibile della Chiesa, e questo è Gesù Cristo [Ef 5,23].

Gesù Cristo ha costituito il Capo visibile della Chiesa [Mt 16,18; Gv 21,15.16].

D. Chi è quegli, che Gesù Cristo ha costituito per Capo visibile della Chiesa?

R. Gesù Cristo ha costituito Pietro per Capo visibile della Chiesa.

Tutti i Romani Pontefici, che legittimamente succedono l'uno all'altro, sono il Capo visibile della Chiesa, e il Vicario di Gesù Cristo.

Vi è solamente una vera Chiesa, fuori della quale non v'è da sperare salute.

La vera Chiesa si conosce da quattro qualità, e queste sono: | (p. 54)

1. Ch'ella è una [Ef 4,5]. 2. Ch'ella è Santa [Ef 5,27]. 3. Ch'ella è Universale, ovvero Cattolica [Mc 16,15]. 4. Ch'ella è Apostolica [Ef 2,20].

La vera Chiesa è una, [1 Cor 14,23] 1. Perché essa ha un solo Capo. 2. La medesima Dottrina. 3. I medesimi Sacramenti.

La vera Chiesa è Santa. 1. Perché Gesù Cristo, che l'ha fondata, è Santo. 2. Perché la sua Dottrina è Santa. 3. Perché i Sacramenti, ch'essa ha, sono Santi. 4. Perché essa conduce i suoi membri alla Santità. 5. Perché in essa vi sono sempre Santi.

La vera Chiesa è Universale, o Cattolica: 1. Perché Gesù Cristo l'ha fondata per tutti gli Uomini. 2. Per tutti i tempi. 3. Per tutti i luoghi. | (p. 55)

La vera Chiesa è Apostolica: 1. Perché essa crede, ed insegna ciò, che gli Apostoli hanno creduto, ed insegnato. 2. Perché gli Apostoli in virtù del Comandamento di Gesù Cristo hanno propagata la sua Dottrina per tutto il Mondo. 3. Perché i suoi Vescovi sono i successori degli Apostoli.

La vera Chiesa si chiama ancora Romana, perché la Chiesa Romana è capo di tutte le altre, ed il centro dell'unità.

b. Della Comunione dei Santi.

I Cristiano ortodossi hanno fra di sé Comunione come i membri d'un Corpo [Ef 4,15; Rm 12,4.5].

La Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione dei Santi. | (p. 56)

La Comunione fra i Cristiani ortodossi si chiama la Comunione de' Santi, perché tutti sono chiamati alla Santità, [1 Pt 1,15.16; Rm 8,28] e perché tutti sono santificati per mezzo del Sacramento del Battesimo.

La Comunione dei Santi consiste in ciò, che tutti i membri della Chiesa partecipano a' beni spirituali [Sal 118,63].

I beni spirituali, a' quali partecipano tutti i membri della Chiesa, sono:

1. I santissimi Sacramenti.
2. Il Sacrificio della santa Messa.
3. L'Orazione.
4. Le buone Opere.
5. I meriti de' Fedeli.

I membri della Chiesa che hanno Comunione fra di loro sono:

1. I Fedeli in Terra.
2. I Santi in Cielo.
3. Le Anime de' Defonti, che sono nel Purgatorio. | (p. 57)

I Fedeli in Terra hanno Comunione fra di loro, perché le loro orazioni, [Gc 5,16] ed il merito delle loro buone opere vengono in Comunione, e partecipazione fra di loro. I Fedeli in Terra hanno Comunione coi Santi in Cielo, perché i Fedeli in Terra onorano i Santi, e gl'invocano per ottenere la loro intercessione, a) ed i Santi in Cielo pregano Iddio per i Fedeli in Terra [2 Mac 15,14].

I Fedeli in Terra hanno Comunione colle Anime de' Defonti, che sono nel Purgatorio, perché i Fedeli in Terra pregano Iddio per le Anime de' Defonti, [2 Mac 12,46] che sono in Purgatorio, e le suffragano colle loro orazioni, colle loro buone opere, e principalmente con offerire per loro il Sacrificio della santa Mes- | (p. 58) sa, e le Anime de' Defonti in ricompensa, e ricognizione pregano Iddio per i Fedeli in Terra.

a) Noi crediamo parimente, che si debbano onorare, ed invocare i Santi, i quali regnano con Cristo e ch'essi offeriscano le loro preghiere per noi. Così dice la Cattolica Professione di Fede fatta nelle diffinizioni del Concilio di Trento.

§. 10. Del decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

La remissione de' peccati.

Questo Articolo c'insegna, che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa la potestà di rimettere i peccati [Gv 20,22.23].

Nella vera Chiesa i Vescovi, ed i Sacerdoti hanno la potestà di rimettere i peccati.

I peccati si rimettono per mezzo del Sacramento del Battesimo, [Ef 5,26] e per mezzo del Sacramento della Penitenza [Mt 16,19; 18,18]. | (p. 59)

Per mezzo del Battesimo si rimettono il peccato originale, e tutti i peccati attuali commessi avanti il Battesimo, e col sacramento della Penitenza si rimettono quei peccati, che sono stati commessi dopo il Battesimo.

§. 11. Dell'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

R. L'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è questo:

La resurrezione della Carne.

Per la Risurrezione della Carne s'intende, che Iddio nell'ultimo giorno risusciterà i morti [Rm 8,11], e che gli uomini risorgeranno colla loro carne, cioè con quegli'istessi corpi, ch'ebbero in vita [Gb 19,26]. Gli uomini risorgeranno coi loro corpi, acciocché i corpi assieme coll'Anima di ognuno siano per sempre premiati, ovvero per sempre castigati [Gv 5,28.29]. | (p. 60)

§. 12. Del duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli è il seguente:

La vita eterna.

Colle parole del duodecimo Articolo, crediamo, e confessiamo una eterna, e perpetua Beatitudine, la quale riempirà, e soddisferà pienamente ogni desiderio dei Santi, e degli Eletti [1 Pt 1,8.9.; 1 Cor 2,9]. Il desiderio de' santi, e degli Eletti sarà soddisfatto pienamente, [Mt 25,41] perché essi vedranno Iddio faccia a faccia, l'ameranno, e lo godranno in eterno [1 Ts 1,7.8.9].

I Demoni, e gli Empi avranno una vita perpetua, cioè eterna, ma nello stesso tempo sommamente infelice, perché essi a cagione de' loro peccati patiranno nell'Inferno eterni tormenti. | (p. 61)

Il Simbolo degli Apostoli termina colla parola Amen, o Così sia, perché questa parola Amen è una espressione, colla quale si conferma qualche cosa. Noi confermiamo colla parola Amen, o Così sia, che noi non solo non dubitiamo del contenuto del Simbolo degli Apostoli, ma che anzi noi teniamo per vero tutto quello, che è compreso nel medesimo.

II. CAPITOLO.
Della Speranza.
I. Divisione.
Che cosa sia la Speranza Cristiana.

La Speranza Cristiana è una Virtù soprana- | (p. 62) turale infusa da Dio, [Tt 1,2; 1 Pt 1,2] per mezzo della quale noi desideriamo, ed aspettiamo da Dio con fiducia tutto ciò, ch'egli ci ha promesso [Eb 10,23].

Sperare cristianamente vuol dire aspettare con fiducia da Dio, ciocché egli ci ha promesso.

Noi speriamo da Dio la vita eterna: cioè l'eterna beatitudine, ed i mezzi per conseguirla.

Noi speriamo, perché Dio è Onnipotente, fedele nell'adempire le sue promesse, infinitamente buono, e misericordioso, e conseguentemente può, e vuole adempire ciò, ch'egli ci ha promesso.

La Speranza si esercita principalmente coll'Orazione. | (p. 63)

II. Divisione.
Dell'Orazione.
§. 1. Dell'Orazione in Generale.

L'Orazione consiste nell'elevazione della mente a Dio.

Noi preghiamo per onorare debitamente Dio come supremo Signore, e per ringraziarlo non solo per i benefici ricevuti, ma ancora per supplicarlo di voler concederci tutto ciò, che ci è necessario per l'avvenire.

Noi preghiamo ancora per ottenere la remissione dei peccati, per implorare l'aiuto di Dio nelle generali, o particolari, nelle proprie necessità, ed in quelle del nostro Prossimo.

Si può pregare in due maniere, o solo internamente, o nel medesimo tempo anche esternamente ed amendue queste specie d'Orazione noi le abbiamo imparate da Gesù Cristo, e dagli Apostoli.

Si prega internamente, quando si elevano i pensieri della mente, ed i desideri del cuore a Dio. E questa si chiama Orazione Mentale [1 Re 1,13; Sal 26,4]. Si prega esternamente quando si | (p. 64) esprimono colle parole i pensieri della mente, ed i desideri del cuore, e questa si chiama Orazione Vocale.

R. Nell'Orazione Vocale v'è da osservare, che lo Spirito, o sia l'Anima dell'uomo dee per appunto pensare, volere, e desiderare lo stesso, che esprimono le parole dell'Orazione Vocale. L'Orazione Vocale è utile, e necessaria, perché colui, che prega, col mezzo di essa viene eccitato alla divozione: e perché gli altri, i quali sentono le parole dell'Orazione, quando si fa a voce alta in comune, ne restano edificati, istruiti, ed animati.

Noi ci serviamo de' libri d'Orazione, perché essi contengono divoti pensieri, e santi desideri, che si devono avere nell'Orazione: questi giovano a coloro, i quali non possono colle parole esprimersi ne' loro bisogni.

Noi siamo obbligati di far' Orazione, imperciocché l'Orazione è uno de' principali doveri della nostra Religione [1 Ts 5,17; 1 Tm 2,1]. A pregare ci obbliga il Comandamento di Dio, [Sal 99,15] l'Esempio, [Lc 6,12; Mt 26,39] ed il Precetto di Gesù Cristo [Mt 7,7].

| (p. 67)

Noi dobbiamo pregare in nome di Gesù Cristo, [Gv 16,23] con umiltà, [Sir 35,21] e con cuore contrito in ispirito, e verità, con Fede, e con fiducia [Gc 1,6]. Tutto ciò, che noi dobbiamo domandare, è contenuto nel *Pater noster*: cioè nell'Orazione Dominicale.

§. 2. Dell'Orazione Dominicale in particolare.

Cristo Signor nostro ci ha insegnato a pregare. Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare nel *Pater noster*, il quale si chiama anche Orazione Dominicale.

Il *Pater noster*, ovvero l'Orazione che ha insegnato Gesù Cristo, è la seguente:

Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome tuo: venga il Regno tuo: Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra: dacci oggi il nostro pane quotidiano: e rimettici i nostri debiti, | (p. 66) siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori: e non c'indurre in tentazione: ma liberaci dal male. Così sia.

L'Orazione Domenicale è composta d'un Proemio, o invocazione, e di sette Petizioni, o Domande.

a. Del Proemio.

Il Proemio è il seguente:

Padre nostro, che sei ne' Cieli.

Con queste parole del Proemio noi ricorriamo a Dio nostro Padre [Mt 2,10].

Noi chiamiamo Iddio Padre, perché egli ha creato gli uomini a sua Immagine, e Similitudine, [Dt 32,6] e li provvede da Padre [Mt 6,31.32; 1 Pt 5,7].

Noi chiamiamo Iddio Padre nostro, perché egli per mezzo dello Spirito Santo ci ha resi tutti nel Santo Battesimo suoi Figliuoli, | (p. 67) [Rm 8,15] ed Eredi, Coeredi di Gesù Cristo, [Rm 8,17] e fra di noi fratelli. Noi diciamo, che sei ne' Cieli: perché sebbene Iddio è da per tutto presente, nondimeno egli abita in Cielo come in un luogo più eccellente, [2 Cr 6,21] dove egli si manifesta faccia a faccia ai suoi Eletti, e dà a godere se stesso a' medesimi.

b. Delle tre prime Petizioni, o Domande dell'Orazione Dominicale.

La prima Petizione è questa:

Sia santificato il nome tuo.

Noi chiediamo in primo luogo, che sia santificato il Nome di Dio; perché dobbiamo sempre prima d'ogni altra cosa domandare quello, che riguarda l'onore di Dio, [Rm 6,33] e poi ciò, ch'è necessario a noi, ovvero al Prossimo. | (p. 68)

Nella prima petizione dell'Orazione Domenicale chiediamo:

1. Che Dio sia riconosciuto da tutti gli uomini sopra la Terra, e che il suo Santissimo nome sia confessato, e da per tutto lodato.
2. Che i peccatori si convertano a Dio, e siano mossi a Penitenza.
3. Che il suo Santissimo Nome non sia profanato né con Eresie, ed incredulità, né con bestemmie, e false dottrine, né col vivere indegno d'un Cristiano.

La seconda Petizione è la seguente:

Venga il tuo Regno.

Nella seconda Petizione chiediamo:

1. Che Dio dilati, e fortifichi la sua Chiesa, ed il Regno della sua Grazia, e che distrugga il Regno del Demonio, e del peccato.

2. Ch'egli infonda in noi la Fede, la Speranza, e la Carità, e che aumenti in noi queste virtù.
3. Finalmente, ch'egli dopo questa vita ci voglia concedere l'eterna Gloria del Paradiso.

La terza Petizione è questa:

Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra.

Noi chiediamo in questa terza Petizione:

1. Che Dio ci voglia concedere la Grazia di adempire la sua Divina Volontà sulla | (p. 69) Terra in tutte le occorrenze con tanta esattezza, ed amore, come l'adempiscono gli Angioli, ed i Santi in Cielo.
2. Che Dio voglia allontanare, e distorre tutto ciò, che può impedire l'adempimento della sua Divina Volontà.

c. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Dominicale

La quarta Petizione è la seguente:

Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

Noi chiediamo nella quarta Petizione:

1. Che Dio si degni concederci tutte quelle cose, le quali sono necessarie per il mantenimento della nostra vita Corporale, e Spirituale.
2. Che Dio si degni rimuovere benignamente da noi carestia, e fame, come pure i peccati, i quali bene spesso portano seco tali castighi.

La quinta Petizione è la seguente:

E rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori.

Noi chiediamo nella quinta Petizione, che Iddio ci perdoni i nostri peccati, siccome noi perdoniamo di cuore a quelli, che ci hanno offesi.

La sesta Petizione è la seguente:

E non c'indurre in tentazione.

Noi chiediamo in questa sesta Petizione, che Iddio nelle tentazioni non ritiri da noi il suo | (p. 70) aiuto né permetta che noi soccombiamo alle medesime.

Noi siamo principalmente tentati dal Mondo, dalla nostra Carne, cioè dalla nostra Concupiscenza, e dai cattivi desideri, [1 Gv 2,16; Gc 1,14; 1 Pt 5,8; Ef 5,11] e dal Demonio. Anche i buoni, ed i giusti sono tentati da Dio, quando Iddio prova la loro Virtù:

1. Colle Malattie.
2. Colla povertà, ed altre Afflizioni.

La settima Petizione è questa:

Ma liberaci dal male.

Noi chiediamo nella settima Petizione:

1. Che Dio ci liberi particolarmente dal male dell'anima, ch'è il peccato, e che ci guardi dalla pena temporale, ed eterna del peccato.
 2. Che Dio ci difenda ancora dai mali cor- | (p. 71) porali, quando non siano giovevoli alla nostra Salvezza [Gc 1,12; Tb 12,13].
 3. Che Dio ci conceda la grazia di sopportare con pazienza, e costanza tutte le afflizioni, che egli ci manda [Sir 17,6].
- Amen parola Ebraica significa lo stesso, che Così sia, Così avvenga, Così avverrà.

§. 3. Della Salutatione Angelica.

I Cristiani Cattolici aggiungono comunemente all'Orazione Domenicale la Salutatione Angelica. La Salutatione Angelica è un'Orazione, colla quale noi onoriamo, ed invochiamo la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio con preferenza a tutti gli Angioli, e a tutti i Santi. La Salutatione Angelica è la seguente:

Iddio ti Salvi Maria piena di Grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.

La Salutatione Angelica è composta di tre parti. La prima contiene il Saluto dell'Arcangiolo Gabriele. La seconda il Saluto di Santa Elisabetta. La terza contiene una preghiera della Chiesa. L'Angiolo Gabriele salutò Maria con queste parole: *Iddio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le donne* [Lc 1,28]. Elisabetta salutò Maria con ripetere le parole dell'Angiolo: *Tu sei benedetta tra le donne; e poi soggiunse: e benedetto è il frutto del tuo Ventre* [Lc 1,42]. La Chiesa aggiunse la seguente preghiera: *Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega | (p. 72) per noi peccatori adesso, e nell'ora ella morte nostra. Così sia.*

Noi diciamo: Santa Maria Madre di Dio, perché:

1. La Beatissima Vergine Maria ha partorito Gesù Cristo, il quale è vero Dio.
2. Perché questo nome eccita in noi la fiducia, e confidenza, che Iddio esaudirà la di lei intercessione.

Noi diciamo: *prega per noi peccatori*, acciò Maria mossa a pietà dalla confessione delle nostre miserie, ci ottenga colla sua intercessione da Dio lo spirito di penitenza, ed il perdono de' nostri peccati. Noi diciamo: *prega per noi adesso, e nell'ora della morte nostra*, perché noi abbiamo sempre di biso- | (p. 73) gno del divin soccorso non solo adesso, ma particolarmente nell'ora della morte, nella quale le tentazioni del Demonio sono ben spesso fortissime.

La Chiesa Cattolica onora particolarmente la Madre di Dio colla salutatione Angelica, quando la mattina, a mezzo giorno, e la sera si dà il segno sulla Campana per pregare.

All'udir questo segno, o il suonare della Campana bisogna particolarmente ricordarsi dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio con gratitudine, e con divozione.

III. CAPITOLO.

Della Carità

I. Divisione.

Che cosa sia la Carità Cristiana.

La Carità Cristiana è una Virtù soprannaturale infusa da Dio, [Rm 5,5] mediante la quale noi amiamo il Signore Iddio per lui stesso, perché egli è il sommo Bene, ed il Prossimo come noi stessi per amor di Dio.

Amare Cristianamente vuol dire amare Iddio per lui stesso, come il sommo Bene, ed il | (p. 74) Prossimo per amor di Dio, [Mt 22,37.38.39] e di far volentieri per amor di Dio tutto ciò, ch'egli ha comandato.

Noi dobbiamo anche amare Iddio, perché egli è sommamente buono verso di noi [1 Gv 4,19].

Dobbiamo amare Iddio sopra ogni cosa con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, e con tutte le nostre forze.

Amare Iddio sopra ogni cosa vuol dire: anteporre Iddio a tutte le Creature, e stimarlo più di tutte quelle cose, le quali ci possono essere grate, e piacevoli. Amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'Anima, con tutte le forze, e con tutta la mente significa: riferire a Dio tutti i pensieri, tutti i desideri, e tutte le parole, ed opere, voler perdere tutto, anche la vita istessa, e patire tutto piuttosto, che fare qualche azione contraria ai Divini Comandamenti.

Per la parola Prossimo s'intende ogni Uomo amico, ed inimico [Lc 10,29-37]. Amare il Prossimo | (p. 75) vuol dire, voler bene al Prossimo, fargli ciò che gli è caro, ed utile, e tralasciare tutto ciò, che gli è spiacevole, e pregiudicevole [1 Cor 13,4.5.6.7].

Amare il Prossimo per amor di Dio, vuol dire amare il Prossimo, perché egli è fatto ad immagine di Dio, e perché Iddio ha comandato di amarlo [1 Gv 4,20.21].

Amare il Prossimo come se stesso, vuol dire, non fare al Prossimo quello, che ragionevolmente non vorremmo, che fosse fatto | (p. 76) a noi stessi, e fargli tutto quello, che noi stessi potremmo ragionevolmente desiderare, che si facesse per noi [Mt 7,12].

La Carità Cristiana è tanto necessaria, che ogni uomo, il quale ha già l'uso della ragione, senza la Carità non può conseguire la Vita eterna [1 Gv 3,14.15].

La Carità verso Iddio, ed il Prossimo si manifesta coll'osservanza de' dieci Comandamenti [Gv 14,21].

II. Divisione.

De' dieci Comandamenti di Dio in generale.

I dieci Comandamenti di Dio in sostanza sono i seguenti:

1. *Tu devi credere, ed adorare un solo Iddio.*
2. *Non nominar il nome di Dio in vano.*
3. *Ricordati di santificar le Feste.*
4. *Onora il Padre, e la Madre, acciocché tu vivi lungo tempo, e ti sia bene sopra la Terra.*
5. *Non ammazzare.*
6. *Non Fornicare.*
7. *Non rubare.*
8. *Non dir falso Testimonio contro il tuo Prossimo. | (p. 77)*
9. *Non desiderare la Donna d'altri.*
10. *Non desiderare qualunque altra cosa d'altri.*

I dieci Comandamenti di Dio si ritrovano così espressi nella Sacra Scrittura.

1. Io sono il tuo Signore Iddio, non avrai altri Dei stranieri dinanzi a me, non ti farai immagini scolpite per adorarle.
2. Non piglierai il nome del Signore Iddio tuo in vano.
3. Ricordati di santificare il dì del Sabato.
4. Onorerai il Padre, e la Madre, affinché vivi lungamente, e ti vada bene sopra la Terra.
5. Non ammazzerai.
6. Non commetterai adulterio.
7. Non farai furto.
8. Non parlerai contro il Prossimo tuo falso testimonio.
9. Non desidererai la Moglie del tuo Prossimo.
10. Non desidererai la Casa del tuo Prossimo, né Campo, né Servo, né Serva, né Bue, né Giumento, né qualunque altra cosa, che sia sua.

Nell'essenziale non v'è ne' due ultimi Comandamenti differenza alcuna, ma solamente nell'ordine, e nell'espressione: nell'Esodo prima si proibisce il desiderare la casa del Prossimo, e poi si proibisce anche particolarmente il desiderare la Moglie del Prossimo,

e qualunque altra cosa, che sia sua; e nel Deuteronomio si proibisce prima il de- | (p. 78) siderare la Moglie del Prossimo, e poi si proibisce il desiderare la casa del Prossimo, e qualunque altra cosa, che sia sua.

Iddio ha dato i dieci Comandamenti a Mosè sul monte Sinai per il Popolo d'Israele, allorché si ritrovava nel Deserto, dopo l'uscita dall'Egitto [Es 19; 20]. Iddio ha dato i dieci Comandamenti sopra due Tavole di pietra scritti col proprio dito tra folgori, e tuoni, e ciò,

1. Per rendere il Popolo più pronto ad osservarli.
2. Per renderlo più riverente a' suoi voleri.
3. Per eccitare ne' trasgressori il timore della sua potenza, e de' minacciati castighi.

Ancora noi siamo obbligati di osservare i dieci Comandamenti di Dio

1. Perché questi sono una dichiarazione della Legge naturale, la quale è scritta ne' nostri cuori, e
2. Perché Gesù Cristo gli ha confermati, ed ha comandato di osservarli [Mt 5,17].

I dieci Comandamenti di Dio si possono osservare, perché Iddio dà ad ognuno la grazia di poterli osservare [Ez 26,37; Fil 2,13; 4,13]. | (p. 79)

I primi tre Comandamenti contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio: gli altri sette gli obblighi, che abbiamo verso il Prossimo.

Il contenuto dei dieci Comandamenti si ritrova in ristretto nei due Precetti della Carità. Il primo precetto della Carità è questo: *amerai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze* [Mt 22,37.38].

Il secondo Precetto della Carità è il seguente: *amerai il Prossimo tuo, come te stesso* [Mt 22,39].

Gesù Cristo dichiarò il Precetto della Carità verso il Prossimo colle seguenti parole: *tutto ciò, che bramate, che vi facciano gli uomini, fatelo anche voi ad essi: imperciocché questo è ciò, che insegna la Legge, ed i Profeti* [Mt 7,12].

In ogni Comandamento v'è da osservare ciò, che in esso viene comandato, e ciò, che in esso viene proibito. | (p. 80)

III. Divisione.

De' dieci Comandamenti di Dio in particolare.

§. 1. De' tre primi Comandamenti, i quali contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio.

Il primo Comandamento impone l'obbligo di credere in un solo Dio, [Eb 11,6] di adorarlo, [Mt 4,10] [Sal 113,11; 61,9], e di amarlo [Dt 6,4.5.]. Il primo Comandamento proibisce l'Incredulità, | (p. 81) [Mc 16,16] l'Idolatria, [Rm 1,25; Lv 19,4; 1 Cor 10,7] l'Eresia, [Tt 3,10] le Divinazioni, le Superstizioni, le Malie, i Sortilegi, [Lv 19,31; 20,6] l'Odio di Dio, [Sal 67,2] la Disperazione, la Diffidenza [Eb 10,35] e la presunzione temeraria della sua Misericordia [Rm 2,4]. | (p. 82)

Non è contrario al primo Comandamento, ma è cosa buona, ed utile, che si onorino, ed invocino gli Angioli, ed i Santi [Gb 33,23.24; Sal 138,17]. a)

a) Il Conc. Di Trento Sess. 25. Nel Decreto dell'Invocazione de' Santi dice: i corpi de' Santi Martiri, ed altri, che vivono con Cristo, i quali furono membri vivi di Cristo, e tempio dello Spirito Santo, i quali anche saranno da esso risuscitati per la vita eterna, e glorificati, si devono onorare da' Fedeli come quelli, per mezzo de' quali Iddio concede molti benefizi agli uomini.

I Cristiani Cattolici invocano gli Angioli, perché essi sono destinati alla custodia degli uomini: perché essi amano gli uomini, hanno cura della loro salute, pregano per loro: e perché essi continuamente vedono Iddio, e gli afferiscono anche le orazioni degli uomini [Sal 40,11.12; Mt 18,10; Tb 12,12; Ap 8,3.4]. | (p. 83)

I Cristiani Cattolici invocano anche i Santi, non perché essi possano giovare di propria potenza, ma perché sono amici di Dio, e perché intercedono ancora per gli uomini appresso Dio [2 Mac 15,14].

L'uso delle Immagini nella Chiesa Cattolica non è contro il primo Comandamento, | (p. 84) imperciocché questo proibisce solamente di fare Immagini per adorarle [Lv 26,1].

I Cristiani Cattolici onorano le Immagini, perché esse rappresentano qualche cosa, che esige venerazione, e rispetto, come sarebbe una delle divine Persone, o la Madre di Dio, o un Angiolo, o un Santo: questo atto poi di venerazione non vien diretto all'Immagine, ma a ciò, che per quella si rappresenta.

I Cristiani Cattolici non trasgrediscono il primo Comandamento, quando essi onorano le Sacre Reliquie, perché essi non le adorano. a) | (p. 85)

a) Conc. Di Trento Sess. 25. Nello steso Decreto più abbasso. Il Sacrosanto Concilio comanda a tutti i Vescovi, ed a tutti quelli, che hanno l'offizio, e la cura d'insegnare, - che secondo la consuetudine della Chiesa Cattolica accettata fin da' primi tempi della Religione Cristiana, e secondo il consenso de' Santi Padri, e decreti de' Sacri Concili, istruiscano primieramente con tutta la diligenza i Fedeli intorno l'intercessione, e l'invocazione de' Santi, intorno al culto delle Reliquie, e legittimo uso delle Immagini, insegnando loro che i Santi, i quali regnano con Cristo, offeriscono le loro orazioni a Dio per gli uomini, e che sia cosa buona, et utile l'invocarli supplichevolmente.

I Cristiani Cattolici onorano le Sacre Reliquie,

1. Perché queste sono parti di que' Corpi, ne' quali i Santi o per mezzo del Martirio hanno fatto un sacrificio di se stessi a Dio, ovvero per mezzo della Penitenza, ed altre opere virtuose hanno servito a Dio in un grado singolare di perfezione.

2. Perché Iddio glorificherà altresì per sempre in Cielo queste Reliquie dopo la risurrezione della carne [Fil 3,21].

3. Perché Iddio si serve ben spesso delle Reliquie per far miracoli, ed ha conferito agli uomini per mezzo di esse molti benefici [Sir 48,14.15; 2 Re 13,21; At 19,11.12]. | (p. 86)

Il secondo Comandamento proibisce di profanare il Santo Nome di Dio.

Il nome di Dio si profana:

1. Coi peccati [Rm 2,23].

2. Principalmente colle bestemmie, [Lv 24,16] quando si parla con disprezzo di Dio, della vera Religione, e dei suoi Santi.

3. Quando si giura senza necessità, o si spergiura [Mt 5,34; Lv 19,12; Gc 5,12]. | (p. 87)

4. Quando si violano i voti fatti a Dio [Dt 23,21.22.23].

5. Quando si nomina il Nome di Dio, senza necessità, e rispetto [Es 20,7].

6. Quando si falsifica la parola di Dio, ovvero se ne abusa [2 Cor 2,7]. | (p. 88)

Il secondo Comandamento impone l'obbligo di santificare il Nome di Dio, di onorarlo, e di servirsene con rispetto, e riverenza. Si onora, e si santifica il Nome di Dio:

1. Quando si confessa coraggiosamente il Nome di Dio in faccia di tutto il Mondo [Sal 144,1.2; Mt 10,32].

2. Quando nelle necessità spirituali, e corporali si implora da Dio il suo aiuto, e la sua assistenza [Sal 49,15; 1 Gv 5,14].

3. Quando con un legittimo giuramento si chiama Iddio in testimonio per rendere credibile qualche cosa [Dt 6,13]. | (p. 89)

4. Quando s'adempiscono fedelmente i voti fatti a Dio [Sal 75,12].

5. Quando si ascolta la parola di Dio, con diligenza, e divozione [Col 3,16; Lc 11,28].
6. Quando si fanno tutte le cose a lode, ed onore del divin Nome, o si offeriscono a Dio [Ef 5,20; 1 Cor 10,31].

Il terzo Comandamento impone l'obbligo di fare Opere pie nel giorno di Domenica, il quale già al tempo degli Apostoli è stato determinato per il nostro giorno di festa in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo [Es 20,8]. | (p. 90)

Il terzo Comandamento proibisce:

1. Tutte le opere servili fatte senza necessità, e licenza dei legittimi Superiori [Es 20,9.10].
2. Tutte le altre occupazioni, le quali o profanano questo giorno, o ne impediscono la santificazione.

§. 2. De' sette ultimi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso il Prossimo.

Il quarto Comandamento impone principalmente quest'obbligo, che i figliuoli debbano amare i loro Genitori, rispettarli, [Ef 6,1; Sir 7,19] servirli in tutte quelle cose, che non sono contrarie | (p. 91) ai Comandamenti di Dio, [Sir 3,8.9] ubbedir loro, [Col 3,20; Ef 6,1; At 5,19] assistergli nelle loro necessità spirituali, e corporali, [1 Tm 5,4; Sir 3,14.15] e pregare per loro [1 Tm 2,1.2].

Il quarto Comandamento proibisce l'essere | (p. 92) disubbidiente ai Genitori, [1 Tm 3,2.5] odiarli, [2 Sam 15-18] disprezzarli, [Pr 23,22] schernirli, [Pr 30,17] oltraggiarli, o maledirli, [Lv 20,9] abbandonarli nelle loro necessità, ovvero far loro danno [Es 21,15; Pr 28,14].

A' figliuoli, che osservano questo Comandamento, è promessa lunga vita, e felicità sopra la Terra [Dt 5,16]. I figliuoli, che non osservano questo Comandamento, hanno da temere gravissimi castighi temporali, ed eterni [Dt 27,16].

I Genitori sono obbligati

1. D'istruire essi medesimi, o di fare istruire da altri i loro figliuoli nella vera Fede, ed in altre cognizioni necessarie, ed educarli, e procurare di farli perseverare nel timore di Dio [Ef 6,4; Pr 29,17].
2. D'impedire più che sarà possibile tutti gli scandali, e di dar loro buon esempio con una condotta irreprensibile [Mt 18,6].
3. D'aver cura del bene spirituale, e cor- | (p. 94) porale de' loro figliuoli, di provvedere loro il necessario, e di soccorrerli [Pr 13,22; Dt 32,46].
4. Di castigare i mancamenti, e difetti de' loro figliuoli né troppo leggermente, né troppo severamente, ma sempre con carità, e mansuetudine [Pr 19,18; 23,13.14].

Questo Comandamento non riguarda solamente i figliuoli, ed i Genitori, ma ben anche tutti i Sudditi, e tutti i loro Superiori Ecclesiastici, e Civili, riguarda ancora tutti i Maestri, ed in certo modo anche quelle Persone, le quali meritano d'essere rispettate per la loro avanzata età, ed autorità.

I Sudditi sono obbligati a comportarsi verso i loro Prepositi, e Superiori, siano buoni, o cattivi in quella stessa maniera, colla quale si debbono comportare i figliuoli verso i loro Genitori: sicché la maggior parte di | (p. 95) quelle cose, le quali sono comandate, o proibite ai figliuoli in riguardo dei loro Genitori, sono anche comandate, o proibite ai Sudditi in riguardo ai loro Superiori [Eb 13,17; 1 Tm 5,17; Rm 13,1; 1 Pt 2,13.14; Tt 2,9.10; 1 Pt 2,14]. | (p. 96)

I Superiori, e Prepositi generalmente hanno verso i loro Sudditi la maggior parte di quegli obblighi, che i Genitori hanno verso i loro figliuoli: in particolare poi sono eglino obbligati di conservare i loro Sudditi nella vera Religione, di far loro giustizia, e di difenderli contro le violenze, e ingiustizie [Col 4,1; Ef 6,9].

Il quinto Comandamento proibisce non solo l'uccidere, o l'offendere, e danneggiare qualcheduno, ma ancora l'uccidere, o l'offendere se stesso [Gen 9,5.6].

Il quinto Comandamento ancora proibisce | (p. 97) l'Ira, [Mt 5,22] l'Odio, [1 Gv 3,15] lo Scandalo, [Mt 18,6.7] e tutte le offese del Prossimo [Lc 6,31].

Il quinto Comandamento impone l'obbligo:

1. Di conservare la pace, e l'unione con ognuno, eziandio con quelli, che ci hanno offeso [Rm 12,18].

2. Di dar buon esempio ad ognuno, [Mt 5,16] e | (p. 98)

3. Di fare, e di rendere al prossimo benefici spirituali, e corporali [1 Ts 3,13].

Il sesto Comandamento proibisce ogni specie di opere, gesti, e parole disoneste, [Gal 5,19.21; 1 Cor 6,18; Ef 5,3.4] la dilettazione volontaria, il consenso in pensieri, e desideri impuri, [Mt 5,27.28; Sir 9,5.9] e finalmente tutto ciò che conduce alla disonestà, e lascivia. | (p. 99)

Alla disonestà conducono l'immodestia negli abiti, l'ozio, [Ez 16,49] l'eccesso, e l'intemperanza nel mangiare, e nel bere, [Ger 5,7; Ef 5,28] la troppo libera familiarità, dimestichezza, e conversazione con persone di diverso sesso, la curiosità degli occhi, [Gb 31,1; Sir 9,8] e la lettura de' libri disonesti.

Le cattive sequele del vizio della disonestà sono:

1. La dimenticanza di Dio.

2. L'accecamento dell'intelletto.

3. L'ostinazione della volontà.

4. Qualche volta l'apostasia dalla fede [1 Re 11,1.10]. | (p. 100)

5. Dannose, e vituperose malattie del corpo [Sir 19,3].

6. A cagione di questo vizio sono stati ancora gravissimamente castigati più volte da Dio interi Paesi, Città, e Popoli. a)

a) Sodoma, e Gomorra.

E' proibito principalmente, ed espressamente l'adulterio in questo Comandamento, perché le persone, che commettono adulterio, oltre il vergognoso peccato di disonestà, commettono anche un peccato d'ingiustizia.

Il sesto Comandamento impone l'obbligo di conservarsi puro, e casto nel corpo, e nell'Anima, in pensieri, parole, e gesti: [1 Ts 4,3.4.5; 2 Cor 7,1] im- | (p. 101) pone ancora l'obbligo di sfuggire tutte le occasioni peccaminose [Sir 9,6].

Il settimo Comandamento proibisce il furto, [Mt 19,18] le frodi, e gli inganni nelle misure, e pesi, [Lv 19,36] il ritenere la roba d'altri, [Lv 6,2.3.4] e la mercede dovuta agli operai, [Ger 22,23] le usure, [Es 22,25] | (p. 102) ed il far danno al Prossimo nelle sue facoltà, e nei suoi diritti [Lv 19,13.35].

Il settimo Comandamento impone l'obbligo di lasciare, di dare, [Rm 13,7; Mt 22,21] e di restituire a ciascuno il suo, [Ez 33,14.15] e di compensare il danno cagionato ad altrui [Es 22,5]. | (p. 103)

L'ottavo Comandamento proibisce il dire falso Testimonio, [Pr 19,5.9] il dar false accuse, [Pr 19,28] tutte le bugie dannose, anche le giocose, e bugie uffiziose, [Lv 19,11; Ef 4,25] le calunnie, [Gc 4,11] la detrazione, la mormorazione, [Pr 4,24] i falsi so- | (p. 104) spetti, [Zc 8,17] i giudici temerari, [Rm 14,4] le sussurazioni [Sir 28,15].

L'ottavo Comandamento impone l'obbligo di dire la verità, [Ef 4,25] d'essere sinceri nei nostri discorsi, e nelle azioni nostre, [Fil 1,9.10; 1 Pt 2,22] di difendere il buon nome del Prossimo, [Pr 31,8.9] e di ritrattare le calunnie, le detrazioni, e le mormorazioni.

I due ultimi Comandamenti proibiscono il desiderare ciò, che appartiene agli altri. | (p. 105)

I due ultimi Comandamenti impongono l'obbligo di conservare la purità del cuore, di domare le passioni, [Rm 6,12; Gal 5,24] e reprimere i cattivi desideri, di più obbligano in particolare di non desiderare giammai quello, che non è nostro [Es 20,17].

Iddio ha ancora sottomesso alla Legge i nostri desideri, ed appetiti per farci conoscere:

1. Ch'egli è il Padrone de' nostri cuori [Pr 21,1.2].
2. Che nulla gli è nascosto di tutto ciò, che passa nel nostro cuore [Pr 24,12].
3. Che la sua Legge è assai più eccellente di tutte le Leggi umane, le quali possono bensì ordinare, e regolare le nostre azioni esterne, non però possono regolare i nostri pensieri interni [Dt 4,8; Rm 7,14].
4. Che per sradicare il peccato è necessario di soffocarlo, e distruggerlo subito nella sua origine, ch'è la cattiva inclinazione [Gc 1,14.15].

Dai due ultimi Comandamenti s'impára, che un Cristiano non solamente dee adempire i prescritti doveri esteriormente, ma ben anche dee averne interiormente la volontà, cioè: dee essere disposto di tutto cuore di fare tutto ciò, che è comandato, e di tralasciare ciò, che è proibito [Mt 7,21].

Iddio ha promesso a quelli, che osservano i suoi Comandamenti, la vita eterna, [Mt 19,17] ed | (p. 107) anche copiose benedizioni in questo Mondo [Es 20,6].

IV. Divisione.

De' Precetti della Chiesa in generale.

La Chiesa Cattolica ha Potestà di far Precetti, e questa l'ha da Gesù Cristo [Lc 10,16]. La Chiesa Cattolica ha fatto Precetti [At 15,28.29.41]. Noi siamo obbligati di osservare i Precetti della Chiesa [Eb 13,17]: | (p. 108)

1. Perché il quarto Comandamento di Dio c'ingiunge l'obbligo d'ubbidire tanto ai Superiori Ecclesiastici, quanto ai Civili.
 2. Perché Cristo nostro divino Legislatore ha espressamente comandato nell'Evangelio d'ascoltare la Chiesa [Mt 18,17].
- I Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere ed osservare, sono i cinque seguenti:
1. Osservare le Feste comandate.
 2. Udire la santa Messa intiera le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.
 3. Digiunar la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato.
 4. Confessarsi almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.
 5. Non celebrare le Nozze ne' tempi proibiti, e pagare le Decime secondo l'usanza. | (p. 109)

V. Divisione.

Dei Precetti della Chiesa in particolare.

§. 1. De' due primi Precetti della Chiesa.

A. primo precetto della Chiesa: *Osservare le Feste comandate.*

La Chiesa comanda nel primo Precetto di santificare le Feste nell'istesso modo, che si santificano le Domeniche, conseguentemente anche di riposare ne' giorni di Festa, di non lavorare, ma di fare opere pie. La Chiesa proibisce nel primo Precetto di fare ne' giorni di Festa tutto quello, che è proibito di fare ne' giorni di Domenica, cioè:

1. Le opere servili senza necessità, e legittima licenza, le quali opere sono ancora proibite per tutto il giorno nelle Feste, come nelle Domeniche.
2. Tutte le occupazioni, e divertimenti, i quali profanano questo giorno, ovvero impediscono la santificazione del medesimo.

B. Il secondo Precetto: *Udire la Santa Messa intiera: le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.*

Il secondo Precetto della Chiesa comanda di udire con divozione la Messa intiera ne' giorni di Domenica, e nelle altre Feste.

Per santificare le Domeniche, e le Feste secondo l'intenzione della Chiesa, oltre la Santa Messa, conviene ascoltare con attenzio- | (p. 110) ne la Predica, ricevere i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, leggere libri spirituali, intervenire al servizio di Dio il dopo pranzo, e fare altre buone opere.

Le Feste del Signore sono state istituite in memoria de' Misteri, che in questi giorni si celebrano: le Feste poi della Beatissima Vergine, e de' Santi, in ricognizione di tante grazie, che Iddio ha loro concesse in memoria delle loro virtù, e per nostro incitamento ad imitarle.

Il Cristiano Cattolico ha ancora da considerare divotamente ne' giorni di Festa:

1. Le grazie, le quali sono state generalmente conferite al Genere umano, e particolarmente a' Santi, che in quei giorni s'onorano, e perciò ringraziare Iddio.
2. Contemplare le virtù de' Santi come tanti Esempi, ch'egli dee imitare.
3. Implorare l'aiuto di Dio nelle sue necessità mediante la loro intercessione.

Il secondo Precetto della Chiesa proibisce particolarmente l'accidia, la tiepidezza nel servizio di Dio ne' giorni di Domenica, e altre Feste, come sarebbe:

1. Quando non si ascolta la Messa intiera, o si ascolta senza divozione, ovvero di rado s'interviene alla Predica.
2. Quando si passa il tempo destinato al servizio di Dio in mangiare, bere, giuocare, ed altri piaceri, che distolgono dal servizio di Dio. | (p. 111)

1. Della Santa Messa.

a. Che cosa è la Santa Messa, e che cosa di fa in quella.

La santa Messa è l'incruento Sacrificio del nuovo Testamento, perpetua commemorazione del cruento Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce. a)

a) Conc. Di Trento Sess. 22. C. 1. *Iddio, e Signor nostro Gesù Criso, - nell'ultima Cena, nella notte, in cui veniva tradito - offerì a Dio Padre il suo Corpo, ed il suo sangue sotto le specie del pane, e del vino, e sotto i simboli delle medesime cose, lo diede a ricevere agli Apostoli, i quali allora egli costituì Sacerdoti del Nuovo Testamento; ed a' medesimi, ed a loro Successori nel Sacerdozio comandò di offerirlo con queste parole: fate ciò in memoria di me.*

La Santa Messa si chiama Sacrificio, perché in quella si offerisce sopra l'altare a Dio Onnipotente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo. La Santa Messa si chiama un incruento Sacrificio, perché in quella non si sparge sangue come avvenne sulla Croce. Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa nell'ultima Cena. 1. Gesù Cristo prese il pane, ed il Calice col vino. 2. Benedisse ambedue e pronunziò sul pane le seguenti parole: *Questo è il mio Corpo*, e sopra il Calice: *Questo è il Calice del mio* | (p. 112) *Sangue*. 3. Egli diede amendue a ricevere agli Apostoli ch'erano presenti. 4. Comandò loro dicendo: fate ciò in memoria di me [Mt 26,26.27ss; Mc 24,22-23; Lc 22,19.20].

Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa:

1. Per lasciare nella sua Chiesa un vero, e proprio Sacrificio fino alla fine del mondo.
2. Per conservare nella sua Chiesa una perpetua memoria del cruento Sacrificio, che offerì sulla Croce.
3. Per darci un particolare contrassegno dell'infinito suo amore. a)

a) Tutta la Dottrina della Chiesa Cattolica intorno al Sacrificio della Santa messa si ritrova nella Sessione 22. Del Concilio di Trento in 9. Capitoli, ed altrettanti Canoni, particolarmente nel Decreto, che siegue dopo i Canoni.

Gesù Cristo nella Santa Messa offerisce invisibilmente se stesso in Sacrificio al suo Padre Celeste per noi, ed il Sacerdote offerisce questo Sacrificio visibilmente.

Il Sacrificio della Santa Messa è quel medesimo Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce: v'è solamente differenza nel modo d'offerirlo; Gesù Cristo sparse il suo sangue sulla Croce; ma nel Sacrificio della Santa Messa non si sparge sangue. | (p. 113)

Il Sacerdote offerisce il Sacrificio della Santa Messa con fare lo stesso, che fece Gesù Cristo nell'ultima Cena:

1. Egli prende il pane, ed il calice col vino.
2. Egli li benedice amendue, e pronunzia sopra di essi le medesime parole di Gesù Cristo, in virtù delle quali si fa la transustanziazione del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo.
3. Egli stesso riceve il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, e sotto alla sola specie del pane porge il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo a' Fedeli, che si vogliono comunicare.

Il Sacerdote offerisce il sacrificio della Santa Messa:

1. Per confessare il supremo Dominio di Dio, e la somma Potestà, ch'egli ha sopra tutte le Creature.
2. Per ringraziare Iddio di tutti i suoi benefici.
3. Per ottenere da Dio il perdono de' peccati.
4. Per impetrare da Dio tutte quelle grazie, delle quali noi abbiamo sempre bisogno.

Il Sacrificio della Santa Messa non si può offerire che a Dio solo. Il Sacrificio della Santa Messa si celebra anche in onore, ed in memoria dei Santi, ma con ciò il Sacerdote non l'offerisce ai Santi, ma a Dio solo.

Si celebra il Sacrificio della Santa Messa in onore dei Santi, | (p. 114)

1. Per ringraziare Iddio delle grazie, ch'egli ha conferito ai Santi.
2. Per invocare i Santi, acciocché essi uniscano appresso Dio le loro intercessioni colle nostre preghiere.

Il Sacrificio della Santa Messa si offerisce dal Sacerdote per i vivi, o per i morti.

b. Come si dee udire la Santa Messa.

Si dee udire la Santa Messa intiera senza tralasciare per propria colpa qualche parte essenziale: non basta esservi presente, allorché si celebra, ma bisogna ascoltarla: 1. con attenzione. 2. con riverenza. 3. con divozione.

Ascoltar la Santa Messa con attenzione vuol dire: non avere alcuna distrazione volontaria, attendere alle parti essenziali della Santa Messa; occupare il suo spirito con Dio.

Ascoltar la Santa Messa con riverenza vuol dire: che si dee assistere con una decente positura di corpo, e con atti, che edificano, e per ciò. 1. Quando si legge l'Evangelio conviene stare in piedi, e farsi il segno della Santa Croce. 2. Inginocchiarsi quando si fa la Consecrazione, e battersi il petto, tanto al tempo della medesima, quanto anche al tempo della Comunione. 3. Non bisogna, durante la Santa Messa, guardare attorno per curiosità. 4. Bisogna molto più sfuggire tutte le altre indecenze: come sarebbe ciarlare, ridere, e simili cose. | (p. 115)

Ascoltar la Santa Messa con divozione vuol dire: frattanto, che dura la Santa Messa, e particolarmente nelle di lei parti più principali adorare Iddio con tutto il cuore, e con umiltà, e ringraziarlo de' benefici ricevuti.

Le parti principali della Santa Messa sono l'Evangelio, l'Offertorio, la Consecrazione, e la Comunione.

All'Evangelio bisogna ricordarsi, che v'è l'obbligo di riconoscere gli insegnamenti dell'Evangelio, di confessarli anche avanti a tutto il Mondo, di sostenerli, e di vivere secondo quelli. All'Offertorio si dee unire la sua intenzione con quella del Sacerdote, e così offerirsi a Dio. Alla Consecrazione si dee adorare Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino, e confessare, allorché si batte il petto, che i nostri peccati sono stati cagione della morte di Cristo: bisogna pentirsi dei suoi peccati, e fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità. Alla Comunione del Sacerdote quegli, che non s'accosta realmente alla Comunione, dee nientedimeno comunicarsi spiritualmente, cioè, dee avere un desiderio di ricevere degnamente il Corpo di Gesù Cristo.

2. Delle Prediche

Al Servizio Divino appartiene ancora la Predica, e l'udire la Parola di Dio.

Si devono udire le Prediche:

1. Perché nelle Prediche si spiega la Parola di Dio. | (p. 116)

2. Perché assai pochi sono quelli uomini, i quali sanno a sufficienza chiaramente, e pienamente le verità della Fede, essendoché molti nella gioventù non ascoltano per molto tempo, né con sufficiente attenzione le istruzioni, in cui si propone, e spiega diffusamente la Dottrina della Fede, e della morale.

E' necessario d'udire le Prediche, benché si sia perfettamente istruito nella Religione;

1. Perché si dimentica facilmente, ciocché si ha imparato della Religione. 2. Perché spesse volte si omette di far ciò, che si è obbligato di fare, quando non si viene ammonito, ed eccitato a tal fine. Quegli, che vuol cavar frutto dalle Prediche dee:

1. Udirle senza distrazione, e con molta attenzione.

2. Egli dee applicare a se stesso tutte quelle cose, che vengono dette, e non attribuirle agli altri.

3. Dee egli finalmente aver una volontà ferma, e risoluta di mettere in esecuzione gl'insegnamenti del Predicatore.

3. Del Servizio di Dio del dopo pranzo

Il Servizio di Dio del dopo pranzo consiste principalmente nel vespro, e secondo la diversità delle Chiese ancor in altre divozioni; quali sono le Prediche, la Dottrina Cristiana, il Rosario, le Litanie, e la Santa Benedizione. | (p. 117)

Il Santo Rosario è un certo modo di pregare introdotto nella Chiesa, il quale è composto del Simbolo degli Apostoli, e d'un certo numero di Pater noster, o Orazioni Dominicali, ed Ave Maria, o Salutazioni Angeliche. Il Santo Rosario è stato introdotto nella Chiesa Cattolica per ricordarsi spesso del mistero dell'Incarnazione, della Passione, e della Resurrezione di Gesù Cristo, e questi misteri sono contenuti nel Simbolo degli Apostoli, e si nominano ancora ben spesso in particolare. Il Rosario è anche stato introdotto per onorare la Beatissima Vergine Maria.

§. 2. De' tre ultimi Precetti della Chiesa.

Il terzo Precetto della Chiesa: *digiunare la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato. a)*

a) Del digiuno parla il Concilio di Trento generalmente in un Decreto nella Sessione 25. e comanda rigorosamente l'osservanza di ciò, che sopra il digiuno è stato ordinato in altri Concili. Diversi Canoni di questi Concili si ritrovano in molte Edizioni, quali si potranno vedere, e consultare.

Il terzo Precetto della Chiesa comanda d'astenersi dall'uso della carne il Venerdì, ed il Sabato, e nelle altre Vigilie comandate, ed anche d'astenersi da tutte le specie di | (p. 118) cibi, dalle uova, e dai laticini, quando non ci sia una introdotta, ed universale consuetudine, come è in più Paesi della Germania, che permetta l'uso dei medesimi. Per adempire intieramente il terzo Precetto della Chiesa bisogna ancora nelle Vigilie comandate mortificarsi, il che consiste nel mangiare solamente una volta al giorno. Ognuno, il quale non ha la licenza dai legittimi Superiori di mangiar carne, è obbligato d'astenersi dalla carne nel Venerdì, e Sabato, come pure nelle altre Vigilie comandate. Le giovani persone sotto ventun anno, e tutte quelle, che non possono digiunare senza grave danno della loro salute, non sono obbligate al digiuno nelle Vigilie comandate, e negli altri tempi di digiuno. Quegli, che ha la licenza di mangiar carne, non è dispensato dall'obbligo di digiunare nelle Vigilie comandate, perché la licenza di mangiar carne, è distinta dalla dispensa di non digiunare. Bisogna astenersi ne' giorni di digiuno secondo l'intenzione della Chiesa da tutti i divertimenti strepitosi, imperciocché i giorni di digiuno sono giorni di penitenza.

Il quarto Precetto della Chiesa: *confessare almeno una volta all'anno i suoi peccati al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.*

Il quarto Precetto della Chiesa comanda l'annua Confessione, come pure la santa Comunione al tempo di Pasqua. | (p. 119)

Il quinto Precetto della Chiesa: *non celebrare le Nozze nei tempi proibiti e pagare le decime secondo l'usanza.*

Il quinto Precetto della Chiesa proibisce di celebrare le Nozze dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifania, o apparizione di Cristo; e dal primo giorno di Quaresima fino all'Ottava di Pasqua. Le Nozze sono proibite in questi tempi, acciocché noi l'impieghiamo nell'esercizio di divozione, e delle opere di penitenza, e consideriamo senza distrazione i misteri, che la Chiesa ci rappresenta in quei giorni, dal che ci distolgono per lo più i trastulli, e le solennità introdotte a cagione delle Nozze.

IV. CAPITOLO.

Dei Santissimi Sacramenti.

I. Divisione.

Dei Santissimi Sacramenti in generale.

Il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile istituito da Gesù Cristo Signore per nostra santificazione. I Santissimi Sacramenti si chiamano segni visibili perché in ogni Sacramento vi è qualche cosa, che si | (p. 120) vede, ovvero che si distingue col senso; così si vede per esempio l'acqua nel Battesimo. I Santissimi Sacramenti si chiamano segni, perché per istituzione di Cristo mediante le cose esterne significano la santificazione interna, ch'essi operano.

Noi siamo santificati per mezzo dei santissimi Sacramenti in quanto, che gli uni ci conferiscono ordinariamente per sé la grazia santificante, e la giustificazione, e gli altri aumentano questa grazia in noi. I Sacramenti, che ordinariamente per sé conferiscono la grazia santificante, e la giustificazione, sono il Battesimo, e la Penitenza.

Perché tanto il Battesimo, quanto la Penitenza conferiscono ordinariamente per sé la grazia santificante sono chiamati i Sacramenti dei morti; e vuol dire, ch'essi danno la

vita al peccatore, il quale è morto spiritualmente alla vita eterna. Quei Sacramenti per mezzo de' quali si aumenta in noi la grazia santificante, si chiamano Sacramenti dei vivi.

Questi Sacramenti si chiamano Sacramenti dei vivi, perché quelli, che li ricevono, devono già avere la grazia santificante, nella quale consiste la vita spirituale dell'Anima. I Sacramenti dei vivi sono la Cresima, l'Eucaristia, l'Estrema Unzione, l'Ordine Sacro, il Matrimonio.

Intorno ai sacramenti si dee osservare:

1. Che ogni Sacramento conferisce anche in particolare la sua propria grazia.
2. Che i Sacramenti del Battesimo, e del- | (p. 121) la Cresima, e dell'Ordine Sacro imprimono nell'Anima il Carattere, o sia un segno indelebile, e per cagione di questo carattere il Cristiano non può ricevere più d'una volta validamente, e senza peccato mortale alcuno di questi Sacramenti. a)

a) Conc. di Trento sess. VII. Can. 9. Se qualcheduno dirà, che in tre Sacramenti, cioè *nel Battesimo, nella Confermazione, e nell'Ordine non s'imprima nell'Anima il carattere* (cioè un certo segno Spirituale, ed indelebile) per lo che non si possono reiterare, sia scomunicato

I Sacramenti hanno la loro virtù di operare da Gesù Cristo loro Autore.

I Sacramenti sono sette, a) e questi si chiamano:

1. Il Battesimo.
2. La Cresima, o la Confermazione.
3. L'Eucaristia.
4. La Penitenza.
5. L'Estrema Unzione.
6. L'Ordine Sacro
7. Il Matrimonio. | (p. 122)

a) Conc. di Trento Sess. VII. Can. 1. De' Sacramenti in genere. Se qualcuno dirà, che i Sacramenti della nuova legge siano più, o meno di sette, cioè *il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia, la Penitenza, l'Estrema Unzione, l'Ordine, ed il Matrimonio*; ovvero anche che alcuno di questi sette non sia veramente, e propriamente un Sacramento, *sia scomunicato.*

II. Divisione.

Dei Santissimi Sacramenti in particolare.

§. 1. Del Sacramento del Battesimo

Il Battesimo è il primo e il più necessario Sacramento, nel quale l'uomo mediante l'acqua, e le Divine parole vien mondato dal peccato originale, e da tutti gli altri peccati attuali, se egli ne ha commessi avanti il Battesimo, vien pure rigenerato in Cristo per la vita eterna come una nuova Creatura, e santificato. Il Battesimo si chiama il primo Sacramento, perché prima d'essere battezzato non si può ricevere alcun altro Sacramento.

Il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario, perché senza il Battesimo nessuno può salvarsi, [Gv 3,5] neppure i fanciulli.

Il Sacramento del Battesimo opera

1. La remissione del peccato originale, e di tutti gli altri peccati commessi avanti il Battesimo, [Tt 3,5; Mc 16,16] anche la remissione di qualunque pena eterna, e temporale. | (p. 123)

2. Si conferisce in quello alle Anime nostre la grazia santificante, mediante la quale noi siamo giustificati, [1 Cor 6,11] e fatti figliuoli di Dio, ed Eredi della vita eterna [Tt 3,7].

3. Quelli, che ricevono il Battesimo, entrano nella Chiesa, e diventano membri di essa [1 Cor 12,13].

4. S'imprime nell'Anima il Carattere, e perciò non si può validamente, e senza peccato mortale ricevere il Battesimo più d'una volta. a)

a) Conc. di Trento sess. VII. Can. 9. *De' Sacramenti in genere.*

Gli Adulti, i quali non hanno la possibilità di ricevere attualmente il Sacramento del | (p. 124) Battesimo possono salvarsi 1. Con Battesimo di Desiderio. 2. Col Battesimo di Sangue. Il Battesimo di Desiderio consiste in un desiderio verace di ricevere il Sacramento del Battesimo, se fosse possibile; si dee però oltre il desiderio avere un amore perfetto verso Dio, ed una vera contrizione de' peccati commessi. Il Battesimo di Sangue consiste in ciò, quando uno, il quale non è battezzato, e vuol ricevere il Sacramento del Battesimo, ma non lo può, dà il suo sangue, e la vita per Iddio, e per la Fede.

In caso di necessità può battezzare qualunque persona, fuor di questo solamente i Vescovi, ed i Parochi hanno la facoltà di battezzare; colla loro permissione però possono ancora battezzare altri Sacerdoti, e Diaconi.

Quegli, che battezza dee

1. Avere l'intenzione di battezzare secondo l'intenzione di Gesù Cristo.

2. Egli dee bagnare con acqua naturale la persona, che battezza.

3. Egli dee versare l'acqua, e proferire nel medesimo tempo queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Un Adulto, che vuol essere battezzato, dee

1. Sapere le verità più necessarie della Fede, e quelle verità egli le dee anche credere [Mt 18,19]. | (p. 125)

2. Egli dee voler diventar membro della Chiesa di Gesù Cristo.

3. Pentirsi de' suoi peccati [At 2,38].

4. Avere il proponimento di non più commetterne, e promettere espressamente di vivere cristianamente fino al fine della sua vita [Rm 6,3.4].

I Padrini, o Compari promettono in nome de' Bambini, ch'essi tengono al Battesimo, di adempire tutte quelle cose, alle quali obbliga il Battesimo. V'è l'obbligo di osservare le promesse fatte da' Padrini, o Compadri, ed è ancora cosa convenevole, anzi ottima di rinnovare spesso le promesse fatte nel Battesimo. Le promesse fatte nel Battesimo si possono rinnovare nel modo seguente: Io credo in Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Credo in Gesù Cristo unico Figliuolo di Dio, che | (p. 126) è insieme Dio, ed Uomo, il quale colla sua Passione, e Morte ha redento il genere umano. Io credo in tutto ciò, che Iddio ha rivelato, tutto ciò, che Gesù Cristo, ed i suoi santi Apostoli hanno insegnato, e tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere, della quale voglio veramente essere membro, e morire tale. Io rinunzio di tutto cuore al Demonio, alla sua superbia, ed a tutte le opere sue, rinunzio a tutti i peccati, al lusso, ed a tutti gl'insegnamenti cattivi, e lusinghieri del Mondo. Io son risoluto, di vivere una vita cristiana. Fortificatemi o Dio colla vostra onnipotente grazia nel mio proposito. Così sia.

E' conveniente di rinnovare le promesse fatte nel Battesimo.

1. Subito che si arriva all'uso della ragione.

2. Avanti di ricevere la Cresima.

3. Nel suo giorno natalizio.

4. Spesse volte nella sua vita, e particolarmente avanti la Santa Confessione, e Comunione.

I padrini sono obbligati di ben istruire nella Religione Cristiana quelli, ch'essi hanno tenuto al Battesimo in mancanza, o per negligenza dei Genitori. Ma al contrario è proibito ai Padrini tanto di sposare quelli, che hanno tenuto al Battesimo, quanto i Genitori medesimi, perché un tale Matrimonio è invalido a cagione dell'impedimento di affinità, o parentela spirituale, che la Chiesa ha introdotto fra tali persone. | (p. 127)

§. 2. Del Sacramento della Cresima, o Confermazione.

La Cresima è un Sacramento, nel quale il battezzato, mediante il sacro Crisma, e le divine parole viene confermato nella grazia dello Spirito Santo per poter confessare la sua Fede, e vivere a norma della medesima. La Cresima opera l'aumento della grazia santificante, [2 Cor 1,21.22] e conferisce ancora la grazia speciale, acciocché il battezzato confessi costantemente la Fede, e viva a norma di essa; imprime di più nell'Anima il Carattere indelebile; e perciò non si può essere cresimato più d'una volta. La Cresima non è indispensabilmente necessaria per salvarsi, tuttavia per cagione de' suoi effetti non si dee trascurare da alcuno, che abbia la comodità di riceverla. I soli Vescovi amministrano ordinariamente il Sacramento della Cresima, o Confermazione.

Per ricevere degnamente la Cresima devono particolarmente gli adulti essere ben istruiti nella Fede, e in tutto ciò, che riguarda questo Sacramento, ed essere in istato di grazia: essi si devono ancora preparare per riceverlo degnamente coll'orazione, ed altre opere buone.

I Padrini, o Compari si prendono ancora per la Cresima, e perciò tra i Padrini, ed il cresimato, come ancora tra i Genitori di questo a cagione dell'impedimento introdotto di affinità spirituale non può sussistere Matrimonio alcuno.

§. 3. Del Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia.

Il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia, che con ogni ragione si chiama il Santissimo Sacramento, è il vero Corpo, e il vero Sangue di nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino [Mt 16,26.27.28].

Il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia si chiama il Santissimo, perché non solamente santifica gli uomini, come tutti gli altri Sacramenti, ma perché contiene ancora Gesù Cristo, ch'è l'Autore d'ogni Santità. a)

a) Concilio di Trento, sess. XIII can. 1.

Egli si chiama il Sacramento dell'Altare, | (p. 129) perché sopra l'Altare si fa la transustanziazione mediante le parole della consacrazione, in virtù della quale Gesù Cristo viene ad esservi realmente presente [Eb 13,10].

La transustanziazione si fa, allorché il Sacerdote nella Santa Messa pronunzia sopra il pane le parole di Gesù Cristo: *questo è il mio Corpo*, e parimenti pronunzia sopra il vino le parole di Gesù Cristo: *questo è il Calice del mio Sangue*. Queste parole pronunziate dal Sacerdote operano secondo l'onnipotente volontà di Gesù Cristo, che il pane non è più pane, ma il Corpo di Gesù Cristo, e che il vino non è più vino, ma il Sangue di Gesù Cristo; vi restano però sempre immutabili le specie del pane, e del vino.

Per le specie del pane, e del vino s'intende ciò, che nel sacramento dell'Altare esteriormente cade sotto i sensi, cioè la figura, il colore, il sapore, e l'odore del pane, e del vino, il che tutto resta sempre immutabile, benché sotto queste specie non vi rimanga più il pane, né il vino, ma vi è presente il vero Corpo, ed il Sangue di Gesù

Cristo. 1. Sotto la specie del pane v'è presente il Corpo vivo di Gesù Cristo, e per conseguenza ancora il suo Sangue, e la sua Anima. 2. Sotto la specie del vino non v'è solamen- | (p. 130) te presente il Sangue, ma anche il Corpo di Gesù Cristo, poiché egli come Dio, e Uomo è interamente presente sotto amendue le specie, non meno che sotto ogni minima particella delle medesime. Da ciò siegue: 1. Che Gesù Cristo dee essere adorato nel Santissimo Sacramento dell'Altare. 2. Che colui, il quale riceve il Sacramento dell'Altare, ancorché sotto una sola specie, oppure in una particella dell'Ostia, riceve Gesù Cristo intiero, cioè tanto il suo Corpo, quanto anche il suo Sangue. 3. Che sin' a tanto che le specie non sono consumate, Gesù Cristo resta sempre presente sotto di esse.

Gesù Cristo ha istituito il Sacramento dell'Altare nell'ultima cena, laddove egli coi suoi Discepoli mangiò l'Agnello Pasquale. Ei lo ha istituito:

1. In memoria della sua Passione, e morte [Lc 22,19; 1 Cor 11,26].

2. Per nutrire le Anime de' Fedeli, affinché conseguiscano la vita eterna. | (p. 131)

Noi siamo obbligati a ricevere il Sacramento dell'Altare, perché Gesù Cristo l'ha espressamente comandato, e lo ha istituito per nutrirci, acciocché conseguiamo la vita eterna. Secondo il Precetto della Chiesa siamo obbligati sotto pena di peccato mortale di ricevere il Sacramento dell'Altare almeno una volta all'anno, e questo al tempo di Pasqua [Gv 6,54.55].

Si dee ancora ricevere questo Santissimo Sacramento ancora in pericolo di morte, perché esso è un Viatico per la vita eterna. Desidera poi la Chiesa, che i suoi Fedeli lo ricevano più volte fra l'anno, perché esso è il cibo spirituale, ed il nutrimento dell'Anima.

Nessuno può meglio determinare l'età, in cui i fanciulli devono ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare, che i Genitori, i Confessori, ed i Parochi, i quali sopra di ciò possono ottimamente giudicare, ed esaminare, se i fanciulli siano sufficientemente istruiti, e preparati.

Le grazie, che si ottengono, quando si riceve degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare sono le seguenti:

1. Non solo si conserva, ma anche si aumenta in noi mediante il medesimo la grazia santificante. | (p. 132)

2. Quei, che lo ricevono degnamente, si uniscono a Gesù Cristo [Gv 6,58].

3. Mediante questo Sacramento ci vengono rimessi i peccati veniali.

4. Egli preserva l'Anima dai mali futuri.

5. Diminuisce, e reprime in noi la concupiscenza, le passioni, e i cattivi desideri.

6. Ci apre l'ingresso alla vita eterna.

I Sacerdoti amministrano a' Fedeli il Sacramento dell'Altare, e questi sono i ministri ordinari del medesimo [Lc 22,19].

a. Della Preparazione per degnamente ricevere questo Sacramento.

Quando si vuol ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, bisogna prepararsi colla dovuta diligenza [1 Cor 11,28].

La preparazione che è necessaria per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, è di due specie, l'una riguarda l'Anima, e l'altra il Corpo.

La preparazione, che riguarda l'Anima, consiste nella purità di Coscienza, e nella divozione del cuore. | (p. 133)

Avere una Coscienza pura significa, essere privo almeno d'ogni peccato mortale: cioè ritrovarsi in istato di grazia santificante.

Chi riceve il Santissimo Sacramento dell'Altare, allorché egli è consapevole d'aver ancora un grave peccato sull'Anima, commette un altro sì grave peccato, ch'egli si

mangia il suo Giudizio, e la sua condannazione, e si fa reo del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo [1 Cor 11,17.19].

Quando si sa d'essere reo d'un qualche grave peccato, allora bisogna pentirsene di tutto cuore, confessarlo sinceramente, e poi dopo d'aver ottenuta l'assoluzione dal Sacerdote ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare.

La divozione del cuore consiste:

1. Nell'esercizio della Fede, della Speranza, e della Carità.
2. Nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Altare.
3. Nel ricordarsi con gratitudine della Morte di Gesù Cristo, in memoria della quale è stato istituito questo Sacramento, ed è comandato di riceverlo. | (p. 134)
4. Nell'umiltà, e nell'esercizio delle altre virtù Cristiane, e particolarmente nell'amore di Dio, e del Prossimo.

Bisogna almeno la sera precedente al giorno della Comunione prepararsi coll'orazione, col meditare, o col leggere libri spirituali, e coll'astenersi ancora da leciti divertimenti. Per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare bisogna, fuorché in caso di grave malattia:

1. Essere digiuno dalle dodici ore della notte precedente
2. Bisogna comparire in abito decente, e modesto, ed accostarsi alla mensa del Signore con grandissimo rispetto, e riverenza.

b. Di ciò che si ha da fare nell'atto di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare.

Quando si dice il *Confiteor* prima della Comunione, si dee rinnovare l'atto di contrizione, cioè il dolore, e il pentimento de' suoi peccati. Quando il sacerdote mostra la sacra Ostia al Popolo, allora si dee umilmente adorarla con battersi il petto, e dire: *Signore io non sono degno, che voi entriate nella casa mia, ma dite una sola parola, e sana sarà l'Anima mia.*

Nell'atto di ricevere la Sacra Ostia si apra modestamente la bocca, si ponga la lingua sul labbro di sotto, si prenda la tovaglia colle | (p. 135) due mani, se ve n'è, si riceva la Sacra Ostia, e s'inghiottisca, senza masticarla, o tenerla lungamente in bocca.

Quando dopo la Comunione si porge del vino, se ne può prendere un tantino, non bisogna però credere, che questo vino sia il Sangue di nostro Signore, ossia che sia necessario di berne. Dopo la comunione si porge del vino acciocché si possa più facilmente inghiottire la Sacra Ostia, e questa non si attacchi in bocca, quando poi ciò succedesse, allora si dee staccare la Sacra Ostia colla lingua senza adoperare le dita.

c. Di ciò, che si dee fare dopo la Comunione.

Dopo la santa Comunione si dee

1. Ringraziare Gesù Cristo dell'infinito beneficio ch'egli ci ha fatto per essersi degnato di venire dentro di noi.
2. Adorarlo con umiltà.
3. Offerire se stesso a lui.
4. Pregarlo che voglia di continuo restare in noi colla sua grazia.
5. Fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e rinnovare tutti i buoni proponimenti già fatti.
6. Rappresentargli tutte le nostre necessità, ed i bisogni dell'Anima, e del Corpo.

Nel giorno della Santa Comunione bisogna prima di tutto | (p. 136)

1. Fuggire l'ozio, passare il tempo con esercitare le buone opere, con fare letture di libri spirituali, e con tenere lo spirito raccolto.
2. Visitare le Chiese, e attende all'orazione con particolare divozione.

3. Fuggire quanto è possibile lo strepito del Mondo.

§. 4. Del Sacramento della Penitenza.

Il Santo sacramento della Penitenza è un Sacramento, in virtù del quale il Sacerdote a ciò approvato rimette in vece di Dio al peccatore i peccati commessi dopo il Battesimo, se contrito se ne confessa interamente con una seria volontà di emendarsi, e di fare vera penitenza [Gv 20,22.23]. Questo Sacerdote approvato è quegli, il quale è destinato dal suo Vescovo ad udire le Confessioni. Tutti i peccati, ancorché siano gravissimi, si possono rimettere per mezzo del sacramento della Penitenza [Mt 12,31]. Il Sacramento della Penitenza | (p. 137) è necessario a tutti quelli, i quali hanno gravemente peccato dopo il Battesimo [Gv 1,9; 20,23]. Per mezzo del Sacramento della Penitenza noi otteniamo. 1. Il perdono dei peccati. 2. La remissione della pena eterna. 3. La grazia di Dio. 4. La tranquillità della Coscienza.

Far vera Penitenza vuol dire convertirsi a Dio, dal quale il peccatore si era slontanato col peccato [Ger 3,22; 3,13]; detestare i suoi peccati, pentirsene sinceramente, confessarli, e soddisfare per quelli. Per il sacramento della Penitenza si richiedono cinque cose, o parti. Queste cinque cose, o parti sono le seguenti:

1. L'esame di Coscienza.
2. Il dolore.
3. Il proponimento.
4. La confessione.
5. La soddisfazione. | (p. 138)

a. Dell'esame di Coscienza.

L'esame di Coscienza è una diligente ricerca, che si fa de' peccati commessi dopo l'ultima confessione, oppure dal tempo in cui si ha incominciato a conoscere il peccato. Avanti l'esame di Coscienza prima d'ogni altra cosa, si dee invocare lo Spirito Santo acciò c'illumini, e ci faccia conoscere, in che cosa, e come abbiamo peccato, [Sal 33,6] e poi pensare tra di sé:

In Generale.

Se si ha peccato con pensieri, con desideri, colle parole, colle opere, o colle omissioni. Bisogna in oltre riflettere ancora sopra le specie, e il numero dei peccati gravi, o mortali, come ancora sopra le circostanze, le quali notabilmente aggravano, o mutano le specie dei medesimi.

In particolare.

1. Se si ha mancato contro i dieci Comandamenti di Dio, ovvero contro i dieci Precetti della Chiesa.
2. Se si è colpevole d'un solo, o di più peccati propri, oppure anche de' peccati altrui.
3. Se si ha tralasciato di esercitare le opere della misericordia verso il Prossimo, ovvero | (p. 139) ro altre opere buone, che v'era obbligo di fare.
4. Se si ha adempito gli obblighi del suo stato, o no.

Nell'esame de' cattivi pensieri si dee osservare, se si ha avuto una volontaria dilettazione, o compiacenza deliberata; e circa i desideri, se si ha acconsentito, ancorché non ne sia seguita l'opera. Per ricordarsi del numero dei peccati gravi nell'esame di Coscienza bisogna riflettere, se i peccati sono stati commessi ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, e quante volte in un giorno, in una settimana, o in un mese. Nel fare l'esame della Coscienza si dee impiegare tale diligenza, quale si usa in altre occupazioni molto importanti. Coloro devono impiegare particolare diligenza, i quali spesso si sono confessati negligeramente, o malamente, e quelli, che di rado

esaminano la loro Coscienza. La negligenza nel fare l'esame della Coscienza è grave peccato, quando uno si espone al pericolo di dimenticarsi d'un peccato grave, e questo avviene comunemente a coloro, i quali spesso peccano mortalmente, e rare volte si confessano.

b. Della Contrizione.

La Contrizione è una detestazione del peccato commesso, ed un dolore dell'animo d'aver offeso Iddio con un fermo proponimento di non offenderlo mai più in avvenire. La Contrizione dee essere. 1. Interna. 2. Sopranaturale. 3. Grande sopra ogni cosa. 4. Universale.

La Contrizione è interna, quando non solamente è nella bocca, ma anche nel cuore, cioè quando il peccatore non solamente si esprime colle parole d'essere contrito, ma anche è compunto interiormente nel cuore [Sal 50,19]. La contrizione è soprannaturale, quando il peccatore è commosso al pentimento mediante la grazia dello Spirito Santo, e per motivi soprannaturali [2 Cor 7,10]. La contrizione è puramente naturale, quando il peccatore si pente dei peccati, e li detesta per meri motivi naturali, per esempio, perché egli è divenuto temporalmente infelice, e ne ha riportato vergogna, o danno. La contrizione puramente naturale non è sufficiente per ottenere da Dio il perdono. La contrizione è grande sopra ogni cosa, quando il peccatore si pente più per avere offeso Dio, che d'aver perduto tutto il Mondo. La contrizione è universale, quando si estende sopra tutti i peccati senza eccettuarne alcuno.

La contrizione soprannaturale è di due specie, perfetta, ed imperfetta. | (p. 141)

La contrizione perfetta è un dolore, ed una detestazione soprannaturale del peccato commesso a motivo di avere offeso Iddio sommo bene, il quale dee essere amato sopra ogni cosa, con un fermo proponimento di non offenderlo mai più. Un atto di contrizione perfetta si può fare nel modo seguente:

Mio Dio! Mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di tutti i miei peccati da me commessi, perché con questi ho offeso voi mio amabilissimo Iddio sommo infinito bene, quale io amo di tutto cuore.

Io propongo fermamente colla grazia vostra di emendare la mia vita, e di patire volentieri tutto, anche la morte stessa piuttosto, che mai più offendervi con un solo peccato. Mio Dio, che siete il sommo bene, datemi la grazia per adempire questo mio proponimento, e di questo io vi prego per i meriti infiniti del vostro Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, e redentore.

Per eccitare la contrizione perfetta bisogna: 1. Pregare Iddio, acciò ci conceda la sua grazia. 2. Considerare bene, chi sia colui, che è stato offeso. 3. Bisogna spesso esercitarsi a fare l'atto di contrizione. L'uomo è obbligato a fare un atto di contrizione perfetta: 1. Allorché egli volendo ricevere un Sacramento non si ritrova in istato di grazia, e non ha la possibilità di confessarsi. 2. Ogni qual volta egli si ritrova in pericolo di morte. Prima di andare a dormire è utilissimo di fare ogni giorno un atto di contrizione perfetta. | (p. 142) La contrizione perfetta opera la remissione de' peccati in coloro, i quali non hanno la possibilità di confessarsi, ma per altro hanno una volontà risoluta di farlo subito, che loro sarà possibile.

La contrizione imperfetta, o sia l'attrizione, è un dolore soprannaturale, e una detestazione del peccato commesso, o perché il peccato è in sé detestabile, o perché è cagione della perdita del Cielo, e ci fa rei delle eterne pene dell'Inferno: a questa contrizione dee essere congiunto un fermo proponimento di non offendere mai più Iddio.

Il peccatore, il quale fa un atto di contrizione imperfetta, dee sperare il perdono de' suoi peccati per i meriti di Gesù Cristo, e cominciare ad amare Iddio come Autore

d'ogni giustizia, e della sua propria giustificazione. Si può fare un atto di Contrizione imperfetta nella seguente maniera:

Mio Dio! mi pento, e mi dolgo di tutto cuore d'avervi offeso, io detesto sinceramente ed odio di vero cuore i miei peccati parte per la loro bruttezza, e parte anche perché io con quelli ho perduto il Cielo, e meritato l'Inferno, e quanto io odio, e detesto il peccato, altrettanto io amo da questo istante la giustizia, e voi o mio Dio, che siete la sorgente, e l'Autore di essa: io spero dalla vostra infinita misericordia il perdono de' peccati, che ho commesso, e ciò per i meriti infiniti di Gesù Cristo mio Redentore, e pro- | (p. 143) pongo fermamente colla grazia vostra di non volere mai più peccare per l'avvenire.

Colla contrizione imperfetta, purché sia accompagnata colla Confessione, si ottiene il perdono de' peccati.

Benché la contrizione imperfetta sia sufficiente per ricevere il Sacramento della Penitenza, ciò non ostante dee il peccatore sempre procurare di eccitare in sé la contrizione perfetta.

c. Del fermo Proponimento.

Il fermo proponimento è una volontà sincera di emendare la sua vita, e di non volere mai più peccare [Rm 6,2].

Colui che ha una sincera volontà di emendarsi deve essere risoluto:

1. Di fuggire tutti i peccati, non meno che tutte le occasioni prossime, ed i pericoli di peccare.
2. Di resistere a tutte le inclinazioni al peccato, di impiegare tutti i mezzi necessari per conservare la grazia.
3. Di restituire la roba d'altri, di levare lo scandalo che ha cagionato il peccato, e di riparare il danno, che è stato cagionato al Prossimo nel suo onore, nei suoi beni, o in qualunque altro modo.
4. Di perdonare di cuore a tutti gl'inimici, ed a tutti coloro, che ci hanno offeso. | (p. 144)
5. Di adempire esattamente tutti gli obblighi del suo stato.

Il peccatore può arrivare a fare un fermo proponimento quando esso

1. Prega Iddio di concederli la grazia di fare un fermo proponimento.
2. Se spesso si ricorda del valore, e de' vantaggi della grazia di Dio, la quale di gran lunga supera tutti quanti i beni temporali, e quando all'incontro riflette al danno, che risulta da ogni peccato benché leggerissimo il qual danno per l'Anima è il maggiore di tutti quanti i mali temporali.

d. Della Confessione.

La Confessione è una sincera accusa, [1Gv 1,9] che il peccatore contrito fa dei suoi peccati commessi ad un Sacerdote legittimamente destinato ad udire le Confessioni, per ottenere l'assoluzione sacramentale.

La Confessione dee essere: 1. umile, 2. intiera.

La confessione è umile, quando il peccatore con un vero dolore, e pentimento, e con grande vergogna di se stesso si accusa al Confessore, e tralasciando tutte le inutili discolpe si sottomette alla di lui sentenza, come | (p. 145) dee sottomettersi un reo alla sentenza del suo Giudice. La Confessione è intiera, quando il peccatore con esattezza, e sincerità, e senza simulazione, o doppiezza si accusa al Confessore di tutti i suoi peccati non ancora confessati in quella istessa maniera, in cui egli dopo un

diligente esame di Coscienza si riconosce colpevole. La confessione è esatta, sincera e senza simulazione

1. Quando il peccatore espone esattamente non solo il numero di tutti i peccati gravi senza tacerne alcuno, ma accenna anche le circostanze, le quali o notabilmente aggravano il peccato, ovvero ne mutano affatto la specie; egli per altro non dee giammai nominare le persone, colle quali ha peccato, e guardarsi di dire qualche cosa, che sia pregiudizievole all'onore del Prossimo.

2. Quando egli confessa ciò, che è certo de' suoi peccati, come certo, e ciocché è dubbioso come dubbioso.

Quando il peccatore tace un grave peccato nella Confessione per timore, o per vergogna, non solo non è valida la Confessione, ma anche un tal peccatore commette un nuovo peccato, cioè un gravissimo *Sacrilegio*, col quale egli profana il Sacramento della Penitenza.

Il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella confessione un peccato grave, dee non | (p. 146) solo confessare il peccato taciuto, ma inoltre dee accusarsi:

1. In quante Confessioni egli abbia taciuto questo peccato.

2. Egli dee interamente ripetere non solo tutte le Confessioni ch'egli ha fatto, dopo ch'egli ha taciuto il peccato, e nelle quali egli si è accusato di peccati gravi, ma dee ripetere ancora interamente l'istessa Confessione, nella quale egli ha taciuto un peccato grave, quando nella medesima si sia ancora accusato d'altri peccati gravi, i quali tutti si devono ancora confessare.

3. Egli dee confessare, se abbia ricevuto in questo stato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e quante volte, e se ciò sia successo anche in tempo di Pasqua.

4. Egli dee dire, se abbia ancora ricevuto altri Sacramenti in questo stato.

Il peccatore, il quale ha taciuto, o per ignoranza, o per dimenticanza un grave peccato, dee confessare questo peccato omesso nella prossima confessione, quando egli o subito dopo questa confessione, o forse anche prima di ricevere la Santa Comunione far non lo possa.

Non si può avere motivo di vergognarsi, o di temere nella Confessione:

1. Perché non si ha avuto vergogna di peccare avanti Dio, che vede il tutto, e perché non si ha avuto timore di essere eternamente condannati da lui. | (p. 147)

2. Perché egli è meglio confessare in segreto i suoi peccati al Confessore, che di vivere inquieto ne' peccati, morire infelice, e perciò essere svergognato nel giorno del giudizio in faccia a tutto il Mondo.

3. Perché il Confessore medesimo essendo consapevole della propria fragilità ha quindi motivo d'avere compassione del peccatore.

4. Perché il Confessore è obbligato al Sigillo della Confessione sotto pena d'un peccato grave, e di rigorosissimi castighi temporali, ed eterni.

Il peccatore dee:

1. Esprimersi sempre chiaramente, e per quanto è possibile con parole decenti.

2. Egli dee parlare in tal maniera, ch'egli sia inteso solamente dal Confessore, e non dai circostanti.

Non v'è obbligo di confessare i peccati veniali, tuttavia è molto meglio, e assai utile, ed è da consigliarsi.

V'è bisogno di confessarsi frequentemente

1. Perché spesso si pecca, e perché egli è pericoloso differire lungamente la riconciliazione con Dio.

2. Perché il confessarsi frequentemente | (p. 148) preserva da' pericoli, e dalle occasioni di peccare, e conforta l'anima nella grazia.

3. Perché il confessarsi frequentemente promuove sommamente la purità, e la delicatezza della Coscienza.

I fanciulli sono obbligati a confessarsi subito, che hanno l'uso della ragione, e sono in istato di distinguere il bene dal male.

Prima d'incominciare a confessare i suoi peccati il penitente s'inginocchia, si fa il segno della Santa Croce, e dice al Confessore: prego, vostra Riverenza di darmi la Santa benedizione, acciocché io possa bene, ed interamente confessare i miei peccati.

Dopo d'aver ricevuto la benedizione dal Sacerdote, se il tempo, e le circostanze lo permettono si recita il *Confiteor* come segue: *Io povero peccatore mi confesso a Dio onnipotente, a Maria sua Madre Santissima, a tutti i Santi, ed a voi Sacerdote in vece di Dio, che dal tempo della mia ultima confessione (qui si accennerà il tempo) ho peccato molte volte con pensieri, parole, ed opere, in particolare poi io mi accuso, che io etc.*

Qui s'incomincia a confessare i suoi peccati nel modo sopra prescritto, e come uno si conosce colpevole avanti Dio.

La Confessione si termina colle seguenti parole: *di questi, e di tutti i miei altri peccati, che io non mi ricordo, che io stesso ho commesso, ovvero che sono stato causa, che siano commessi dagli altri, mi dolgo di cuore, perché con questi ho offeso Dio il sommo, ed amabilissimo bene. Propongo fermamente di non mai più peccare, e di sfuggirne tutte le occasioni, | (p. 149) supplico vostra Paternità dell'assoluzione Sacerdotale, e della penitenza salutare.*

e. Della Soddisfazione.

Per la soddisfazione che è necessaria per il Sacramento della Penitenza, s'intendono quelle opere pie, che il Sacerdote ingiunge al peccatore per penitenza de' suoi peccati. Per i peccati confessati s'ingiungono opere di penitenza.

1. Acciocché si dia qualche soddisfazione a Dio per le ingiurie, che gli sono state fatte coi peccati.

2. Acciocché il peccatore punisca in se stesso il peccato colle opere di penitenza.

3. Acciocché siano rimesse al peccatore le meritate pene temporali.

4. Acciocché il peccatore sia più cauto nell'avvenire, e non pecchi di nuovo così facilmente.

L'uomo colle sue forze non può in modo alcuno soddisfare a Dio offeso, perciocché la soddisfazione umana non può giammai corrispondere all'offesa fatta all'infinita Maestà di Dio, tuttavia le opere di penitenza, che il Sacerdote ingiunge dopo la confessione, ed anche quelle, che il peccatore pentito fa volontariamente da se stesso, ricevono il loro prezzo dall'infinita soddisfazione data da Gesù Cristo.

I peccatori, quantunque Gesù Cristo abbia già soddisfatto per i peccati, sono obbligati ciò non ostante di soddisfare a Dio: 1. Perché quelli, i | (p. 150) quali vogliono partecipare della soddisfazione di Gesù Cristo devono cooperare, o fare essi stessi tutto ciò, che possono per riparare le ingiurie, che hanno fatto a Dio. 2. Perché Iddio castiga ancora spesso temporalmente i peccatori, ai quali egli rimette il debito de' peccati, e condona la pena eterna.

La soddisfazione è una parte tanto necessaria del Sacramento della Penitenza, che eccettuato il caso d'impossibilità di farla, il Sacramento della Penitenza senza di essa sarebbe imperfetto. Pregare, digiunare, far limosine ed altre opere soddisfatorie corrispondenti alla gravezza, e qualità dei peccati, vengono ingiunte al peccatore per penitenza.

L'ingiunta penitenza si dee fare:

1. Con un cuore umile.

2. Esattamente tale, quale è stata ingiunta.

3. Senza dilazione, quanto prima è possibile.

Si può, e si dee soddisfare a Dio con altre buone opere:

1. Perché il Confessore a cagione della nostra debolezza, ovvero per altri ragionevoli motivi non ingiunge sempre al peccatore le pene esattamente corrispondenti alla qualità de' peccati, onde rimane molto da soddisfare al peccatore.

2. Perché noi secondo il Comandamento di Gesù Cristo dobbiamo fare frutti degni di penitenza [Mt 3,8]. | (p. 151)

Le opere, colle quali si può ancora soddisfare a Dio per i peccati oltre l'ingiunta penitenza, sono principalmente

1. Le preghiere, i digiuni, l'elemosine.

2. Altre buone opere, che si fanno volontariamente a questo fine.

3. Le afflizioni, e le avversità, le quali, quando ci avvengono, si devono sopportare con pazienza, e con ispirito di penitenza.

Le Indulgenze sono ancora un mezzo di soddisfazione per la pena temporale.

Appendice delle Indulgenze.

L'Indulgenza è la remissione della pena temporale, che noi dovremmo patire dopo la colpa rimessa dei peccati nella vita presente, e dopo morte. I Cristiani Cattolici devono credere intorno le Indulgenze.

1. Che la vera Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo la potestà di concedere le Indulgenze.

2. Che è cosa utilissima il guadagnare le Indulgenze concesse dalla Chiesa.

Il solo Romano Pontefice ha la potestà di concedere Indulgenze per tutta la Chiesa, ed i Vescovi ancora hanno la potestà di concedere Indulgenze nelle loro Diocesi, però con certe prescrizioni fatte dalla Chiesa.

Vi sono Indulgenze Plenarie, e vi sono anche Indulgenze non Plenarie. L'Indulgenza | (p. 152) Plenaria, è una remissione di tutta la pena temporale, che il peccatore ha meritato.

L'Indulgenza non Plenaria è quella, in virtù della quale non tutta la pena temporale si rimette, ma solamente una parte di quella. Tali sono le Indulgenze di quaranta giorni, d'uno, o più anni. Le Indulgenze sono fondate nel tesoro della Chiesa, che consiste nei meriti infiniti di Gesù Cristo, nei meriti della Beatissima Vergine Maria, e degli altri Santi, e di questi ci fa partecipi la Chiesa nella concessione delle Indulgenze.

La Chiesa non ci libera interamente dal debito di soddisfare per i peccati, essa vuole solamente con ciò:

1. Eccitare in noi lo spirito di penitenza, e premiare lo zelo col quale noi facciamo le opere soddisfattorie.

2. Soccorrere alla nostra debolezza, ed insufficienza, che ci mettono qualche volta fuori di stato di soddisfare a Dio come dovremmo.

Per guadagnare le Indulgenze si richiede:

1. Che l'uomo sia in istato di grazia.

2. Che adempisca le condizioni prescritte.

Le Indulgenze si possono anche applicare in suffragio delle Anime del Purgatorio, quando siano ancora concesse a questo fine, ed allora devono i vivi offerire a Dio per i defunti le opere prescritte dalla Chiesa per guadagnare le Indulgenze. L'Indulgenza del Giubbileo è un Indulgenza Plenaria, che il Romano Pontefice suol concedere in certe circostanze, e in certi tempi con particolari prerogative, o privilegi, e condizioni.

| (p. 153)

§. 5. Del sacramento dell'Estrema Unzione.

L'Estrema Unzione è un Sacramento, nel quale in virtù dell'unzione fatta dal Sacerdote coll'Olio Santo, e delle prescritte preghiere, gl'infermi ricevono la grazia della salvezza dell'Anima, ed anche spesso della salute del Corpo [Gc 5,14.15].

Questo Sacramento si chiama l'Estrema Unzione perché tra tutte le sante unzioni, che il Signore nostro Salvatore ha comandato alla sua Chiesa, questa si dee fare all'estremità della vita. L'Estrema Unzione si dee amministrare a' quelli, che sono pericolosamente infermi.

L'Estrema Unzione si dee amministrare agl'infermi, se è possibile, mentre ch'essi hanno ancora i loro sentimenti. L'Estrema Unzione opera:

1. L'aumento della grazia santificante.
2. La remissione de' peccati veniali, ovvero anche di quei gravi, i quali l'infermo, o per dimenticanza incolpevole o per imbecillità non ha confessato. | (p. 154)
3. La liberazione dalle cattive sequele dei peccati e dalle loro reliquie.
4. La forza di resistere agli assalti, e alle tentazioni del Demonio.
5. L'aiuto contro le troppo grandi angosce della morte vicina, e dell'imminente giudizio.
6. Opera anche talvolta la sanità corporale, se è giovevole alla salute dell'Anima.

L'infermo dee prepararsi a ricevere l'Estrema Unzione con viva fede, e ferma fiducia in Dio, con una perfetta rassegnazione alla Divina Volontà, e prima di tutto egli dee mettersi in istato di grazia col mezzo della santa Confessione, ovvero quando non si possa confessare, dee fare un vero atto di Contrizione dei suoi peccati. L'infermo può ricevere l'Estrema Unzione tante volte, quante si ritrova in pericolo di morte. Nessuno può amministrare l'Estrema Unzione fuorché il Sacerdote, e questo è specialmente l'ufficio del Paroco. L'Estrema Unzione non è indispensabilmente necessaria per salvarsi, tuttavia non dee l'infermo trascurare di riceverla, e ciò a motivo delle molte grazie, che ne consegue.

§. 6. Del sacramento dell'Ordine.

Il Sacramento dell'Ordine in generale è un Sacramento, in virtù del quale vien conferita a coloro, che si dedicano al servizio | (p. 155) della Chiesa, la potestà spirituale, e la grazia speciale di poter santamente, e legittimamente amministrare, o esercitare certi uffici Ecclesiastici ad onore di Dio, o per la salute delle Anime [2Tm 1,6].

Il Sacramento dell'Ordine del Presbiterato in particolare è un Sacramento, col quale vien data a quelli, che sono consecrati Sacerdoti, la potestà tanto sul vero Corpo di Gesù Cristo, quanto sul corpo mistico, che sono i Fedeli.

La potestà dell'Ordine del Presbiterato consiste in ciò:

1. Che i Sacerdoti possono mutare la sostanza del pane, e del vino nel vero Corpo, e nel vero Sangue di Gesù Cristo nostro Signore, e offerirlo al Padre Celeste.
2. Ch'essi possono rimettere, o ritenere i peccati de' Fedeli.

I soli Vescovi possono ordinare Sacerdoti. Quelli, che vogliono ricevere l'Ordine del Presbiterato devono principalmente possedere la scienza necessaria, ed avere riputazione di pia, e virtuosa condotta. L'Ordine del Presbiterato opera. 1. Oltre l'aumento della grazia santificante, anche la gra- | (p. 156) zia particolare, mediante la quale le persone ordinate diventano abili a ben esercitare le funzioni ecclesiastiche, e di amministrare debitamente i Sacramenti [1Tm 4,14]. 2. Imprime il Carattere indelebile nell'Anima degli ordinati, in virtù del quale essi sono distinti dagli altri Fedeli, e propriamente consacrati al servizio di Dio, perciò non si può ricevere l'Ordine del Presbiterato più d'una volta.

Il Sacramento dell'Ordine non è necessario a ciascuna persona in particolare, ma è bensì necessario a tutta la Chiesa.

§. 7. Del sacramento del Matrimonio.

Il Sacramento del Matrimonio è un vincolo indissolubile, [Mt 19,6] col quale due libere persone cristiane Uomo, e Donna si maritano legittimamente insieme, e ricevono da Dio la grazia di perseverare piamente nello stato matrimoniale fino alla morte, e di educare cristianamente i loro figliuoli. L'Apostolo Paolo chiama questo Sacramento un Sacramento grande in Cristo, e nella Chiesa, [Ef 5,32] | (p. 157) perché rappresenta l'unione spirituale di Cristo colla sua Chiesa.

Lo stato matrimoniale è istituito:

1. Per la propagazione del genere umano [Gen 1,28].
2. Per comune reciproco aiuto dei maritati [Gen 2,18].
3. Per rimedio contro la disordinata concupiscenza della carne [1Cor 7,2]. Il Matrimonio in generale è necessario per la propagazione del genere umano, non però per ogni uomo in particolare, imperciocché il celibato per persone particolari è uno stato più perfetto [1Cor 7,8].

Il Sacramento del Matrimonio oltre l'aumento della grazia santificante opera ancora le seguenti grazie speciali:

1. Che li coniugati vivano piamente insieme fino alla morte.
2. Ch'essi allevino i loro figliuoli nel timore di Dio. | (p. 158)

La Chiesa richiede dalle persone, che entrano nello stato Matrimoniale.

1. Che fra di loro non vi sia impedimento alcuno.
2. Ch'esse entrino in questo stato con quei medesimi fini, i quali sono conformi alla istituzione del medesimo.
3. Ch'esse abbraccino questo stato nel timore di Dio, e con Coscienza pura, [Tb 8,5] e che perciò prima si accostino alla Santa Confessione, e Comunione.

Quelli, che entrano nello stato matrimoniale, devono dopo le tre precedenti pubblicazioni promettersi vicendevolmente la fedeltà coniugale in presenza di due testimoni avanti il loro proprio Parroco, e riceverne la benedizione prescritta dalla Chiesa.

Gli obblighi vicendevoli dei maritati sono:

1. Ch'essi vivano pacificamente, e cristianamente insieme.
2. Che il marito ami, nutrisca, e custodisca la sua moglie, come il suo proprio corpo, [Col 3,19] e che all'incontro la moglie | (p. 159) sia ubbidiente al marito nelle cose ragionevoli [Ef 5,22].
3. Che uno non abbandoni l'altro nelle avversità, ma che amendue restino insieme fedelmente fino alla morte [Gen 2,24].

Gli obblighi dei maritati verso i loro figliuoli sono di educarli cristianamente, e di avere cura della loro salute eterna, e temporale [Ef 6,4].

V. CAPITOLO. Della Giustizia Cristiana.

La Giustizia Cristiana è fuggire il male, e fare il bene.

Prima Parte della Giustizia Cristiana. Fuggire il male.

La prima parte della Giustizia Cristiana è fuggire il male. Il vero, ed unico male è il peccato. | (p. 160)

Il peccato in generale è una volontaria trasgressione della legge di Dio [1Gv 3,4]. Vi sono due specie di peccati: 1. Il peccato originale. 2. Il peccato attuale.

§ 1 Del Peccato Originale

Il peccato originale è quello, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre, e che noi parimenti abbiamo commesso in Adamo, ed ereditato da lui. Questo peccato si chiama originale, perché gli uomini, che discendono da Adamo ereditano da lui questo peccato, ne devono soffrire i castighi, e le cattive conseguenze [Rm 5,12].

I castighi, e le cattive conseguenze del peccato originale sono la perdita della grazia santificante, [Ef 2,3] la morte, [Gen 2,17; Rm 5,12] la propensione | (p. 161) al male, la ripugnanza al bene, [Rm 7,23] molte calamità, ed afflizioni [Gen 3,16.17.18.19].

La Chiesa non ha veramente sopra di ciò ancora deciso di no come articolo di Fede, tuttavia essa approva come pia opinione l'insegnare, che Maria Madre di Dio è stata concetta senza peccato originale, a) anzi | (p. 162) proibisce d'insegnare il contrario; celebra quindi colla maggiore solennità la festa della sua Concezione, ed ha concesso in questa grandi Indulgenze.

a) *Con.di Trento Sess. V. in fine* del Decreto del peccato originale; questo Sacrosanto Concilio dichiara non essere sua intenzione di comprendere in questo Decreto, nel quale si tratta del peccato originale, l'immacolata Beatissima Vergine Maria Madre di Dio; ma che si debba osservare la Costituzione del Sommo Pontefice Sisto IV. Sotto le pene contenute in quella Costituzione, quali pene vengono rinnovate in questo Decreto.

§ 2. Del Peccato Attuale, e delle sue specie

Il peccato attuale è una trasgressione della legge di Dio, che il peccatore volontariamente commette. Il peccato attuale si chiama ancora peccato personale per distinguerlo dal peccato originale, che i posterì di Adamo non hanno commesso in persona. Il peccato attuale, o personale si commette con pensieri, [Mt 15,19; Sap 1,3] parole, [Mt 12,36] ed opere [2 Cor 5,10] ovvero | (p. 163) coll'omissione di ciò, che si è obbligato di fare [Gc 4,17]. La differenza fra i peccati attuali è questa: alcuni sono peccati gravi, ovvero mortali, ed altri leggieri, ovvero peccati veniali. Vi è anche differenza tra i peccati propri, ed i peccati da altri commessi, di cui si può essere partecipe. I peccati propri sono quelli, che l'uomo stesso commette. I peccati d'altri, de' quali si può essere partecipe, sono quelli, che non commettiamo noi stessi, ma ne diventiamo colpevoli ogni volta, che induciamo altri a commetterli, o non gli impediamo, quando l'obbligo nostro lo esige, o la possibilità lo permette.

Il peccato mortale, è una grave trasgressione della legge di Dio. Il peccato mortale priva l'Anima della vita spirituale, cioè della grazia santificante, e rende l'uomo inimico di Dio, e reo d'eterna morte. Il peccato veniale è una leggiera trasgressione della legge di Dio. Benché i peccati veniali siano solamente leggieri trasgressioni, tuttavia si dee impiegare ogni possibile diligenza per fuggirli. 1. Perché i peccati veniali anche leggerissimi sono sempre offese, che si fanno a Dio [Gc 3,2]. 2. Perché dobbiamo essere sempre disposti a tollerare qualunque cosa piuttosto, che offendere Dio con qualsivoglia | (p. 164) minimo peccato [Pr 14,16].

3. Perché i peccati veniali, sebbene non privano subito il peccatore della grazia santificante, impediscono non ostante, che Iddio gli conceda altre grazie attuali, e con ciò conducono a poco a poco il peccatore in maggiori, e gravi peccati [Sir 19,1].

Le diverse specie de' peccati attuali sono:

1. I sette peccati capitali.
2. I sette peccati contro lo Spirito Santo.
3. I quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo.
4. I nove modi di partecipare all'altrui peccato.

a. Dei sette Peccati Capitali

R. I sette peccati capitali sono i seguenti:

1. La superbia [Sir 10,15].
2. L'avarizia [1Tm 6,10].
3. La lussuria [Eb 13,4; 1Cor 6,9.10]. | (p. 165)
4. L'invidia [1Pt 2,1].
5. La gola [Ef 5,18; Rm 13,13].
6. L'ira [Mt 5,22; Ef 4,31].
7. L'accidia [Ap 3,15.16].

Questi peccati si chiamano capitali, perché ognuno de' medesimi, è per così dire, il capo, ovvero la sorgente di molti altri, che indi ne derivano.

La superbia è una smoderata stima di se stesso, ed un disordinato desiderio di preferen- | (p. 166) za sopra gli altri. La superbia cagiona un eccessivo amor proprio, la vanagloria, l'ambizione, la millanteria, il disprezzo di Dio, della Religione, della Chiesa, e del Prossimo, contese, contrasti, risse, pertinacia, disubbidienza, ipocrisia, ed eresie.

L'avarizia è una smoderata avidità di ricchezze, e di beni. Dall'avarizia provengono le inquietudini, la frode, e gl'inganni, le ingiustizie, i tradimenti, i giuramenti falsi, la crudeltà, e la durezza di cuore.

La lussuria è un disordinato appetito de' piaceri carnali. La lussuria cagiona l'accecamiento dell'intelletto, una brama eccessiva della vita temporale, la dimenticanza di Dio, della morte, e del venturo giudizio, la disperazione di conseguire l'eterna felicità.

L'invidia, è una tristezza, o rincrescimento per il bene del Prossimo, come se fosse dannoso al bene proprio. L'invidia produce le calunnie, le mormorazioni, le detrazioni, il giudizio temerario, l'odio del Prossimo, il piacere del male, ed il rincrescimento del bene altrui.

La gola è una voglia disordinata di mangiare, e bere, uno smoderato uso de' cibi, e delle bevande. Dalla gola derivano la dissolutezza de' costumi, le risse, la sfacciataggine, e la sfrenata licenza, l'impudicizia, la dissipazione del tempo, e delle facoltà, la rovina della salute, ed il debilitamento delle potenze dell'Anima. | (p. 167)

L'ira è una disordinata esacerbazione dell'animo, e un desiderio di vendicarsi. Dall'ira nascono l'odio, la perturbazione dell'animo, lo sdegno, le contese, le ingiurie, gl'insulti, le maldicenze, le imprecazioni, gli omicidi, gli scandali, gli assassinamenti. L'accidia è un fastidio, ed un'avversione nelle cose, che riguardano Iddio, e la salute dell'Anima nostra. Dall'accidia nascono la negligenza del Servizio di Dio, la trascuraggine de' mezzi necessari per l'acquisto della grazia di Dio, e dell'eterna beatitudine, la tristezza, la pusillanimità, l'impenitenza, e la disperazione.

b. De' sei peccati contro lo Spirito Santo

I peccati contro lo Spirito Santo sono sei:

1. Peccare temerariamente sulla presunzione della Misericordia di Dio [Sir 5,4.5.6.7]. | (p. 168)
2. Disperare della grazia di Dio [Mt 7,4.5].
3. Oppugnare la cristiana verità conosciuta [At 7,51; 13,9.10].
4. Invidiare al Prossimo la divina grazia, e perciò portargli rancore [Gen 4,3.4.5].
5. Avere un cuore ostinato contro le ammonizioni salutari [Es 7,13; Eb 3,7.8]. | (p. 169)
6. Perseverare deliberatamente nell'impenitenza [2Mac 9,5.6].

Questi peccati difficilmente, o giammai si rimettono né in questa, né nell'altra vita [Mt 12,31].

Peccare contro lo Spirito Santo vuol dire rigettare con malizia deliberata, e con disprezzo la bontà, e la grazia di Dio, la quale principalmente si attribuisce allo Spirito Santo come fonte d'ogni bene. Si dice, che i peccati contro lo Spirito Santo giammai, o difficilmente si rimettono né in questa, né nell'altra vita, perché comunemente un tal peccatore con malizia, e disprezzo rigetta fino alla fine i mezzi per salvarsi.

c. De' quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo

I peccati, che gridano vendetta al Cielo, sono quattro:

1. L'omicidio volontario [Gen 4,10]. | (p. 170)
2. Il nefando peccato, ovvero il peccato della Sodomia [Gen 18,20].
3. L'oppressione dei poveri, delle vedove, e dei pupilli [Sir 35,18.19].
4. Il defraudare gli operari, e mercenari della dovuta mercede, o ritenerla [Gc 5,4].

Questi si chiamano peccati, che gridano vendetta al Cielo

1. Perché la Sacra Scrittura, quando ne fa menzione, dice espressamente, che ognuno di essi domanda vedetta al Cielo.
2. Perché la Divina Giustizia da questi è particolarmente commossa al castigo.

d. De' nove modi di partecipare all'altrui peccato

I nove modi di partecipare all'altrui peccato sono i seguenti: | (p. 171)

1. Consigliare a peccare [Gv 11,49.50].
2. Comandare ad altri di peccare [2 Sam 11,14.15].
3. Acconsentire agli altrui peccati [Rm 1,32; At 7,59].
4. Allettare, o istigare altri al peccato [Gen 3,6; Gb 2,9; 1 Re 12,28]. | (p. 172)
5. Lodare i peccati degli altri [Is 5,20; Ez 13,18].
6. Dissimulare gli altrui peccati [Mt 27].
7. Non castigargli avendone l'autorità [1 Re 1,6; 1 Sam 3,13].
8. Aver parte attualmente agli altrui peccati [Dn 5,1.2]. | (p. 173)

9. Difendere i peccati degli altri [Pv 17,25].

Noi ci rendiamo colpevoli de' peccati altrui, quando noi siamo causa, che questi vengano commessi dagli altri, o che non impediamo, che si commettano. Vi è l'obbligo d'impedire il male, se si può. 1. Per l'amore, che abbiamo a Dio, il quale viene offeso coi peccati. 2. Per amore del Prossimo, il quale si fa danno col peccare. 3. Ancora spesso per gli obblighi del proprio stato.

Seconda parte della Giustizia Cristiana: Fare il bene.

La seconda parte della Giustizia Cristiana, è fare il bene [Sal 33,15].

Il bene è tutto ciò, che è conforme alla legge di Dio.

Alla legge di Dio sono conformi le virtù, e le buone opere. La virtù cristiana in generale, è un dono, che Iddio colla grazia santificante infonde nell'Anima per rendere capace, ed inclinata la volontà dell'uomo a quelle azioni, le quali sono conformi alla legge di Gesù Cristo, e sono meritorie di vi- | (p. 174) ta eterna [Fil 2,13]. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare, cioè le virtù Divine, o Teologali, e le virtù Morali.

§ 1. Delle Virtù Divine, o Teologali

Le virtù Divine, o Teologali sono quelle, le quali hanno Iddio per motivo, e per oggetto immediato. La Fede, la Speranza, e la Carità sono le tre virtù Divine, o Teologali [1Cor 13,13].

L'uomo è obbligato ad esercitare queste tre Divine virtù. Esso è obbligato sotto peccato mortale a esercitare queste tre Divine virtù:

1. Subito ch'egli arriva all'uso della Ragione.
2. Spesse volte nella sua vita.
3. Nel tempo d'una forte tentazione contro queste virtù.
4. In pericolo di vita, e in punto di morte.

Si può fare un atto di Fede nel modo seguente:

Io credo in voi Dio uno, e trino, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo che avete creato tutte le cose, e le conservate, e le reggete | (p. 175) tutte. Io credo, e confesso tutto ciò, che voi, o mio Dio, avete rivelato, cioè Gesù Cristo ha insegnato, e tutto ciò, che gli Apostoli hanno predicato, e tutto quello, che la Santa Chiesa Cattolica Romana ci propone da credere. Io credo tutto ciò, perché voi, o mio Dio, siete l'eterna, ed infinta Verità, e Sapienza, che non può ingannare, né essere ingannata. O Dio! aumentate la mia Fede.

Si può fare un atto di Speranza in questo modo:

Io spero, e confido nella vostra infinita bontà, e misericordia o Dio, che voi in questa vita mediante i meriti infiniti del vostro unigenito Figliuolo Gesù Cristo mi concederete la cognizione, ed una vera contrizione de' miei peccati, e mi darete dopo morte l'eterna gloria del Paradiso, e la grazia di vedervi faccia a faccia, e di amarvi, e di possedervi senza fine. Io spero anche da voi i mezzi per conseguire tutto questo. Io lo spero da voi, perché me lo avete promesso, voi che siete onnipotente, fedele, infinitamente buono, e misericordioso. O Dio! confortate la mia speranza.

Un atto di Carità si può fare nel modo seguente: | (p. 176)

O Mio Dio! Io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché voi siete il sommo bene, perché voi siete infinitamente perfetto, e degno d'ogni amore, io vi amo ancora, perché voi siete sommamente buono verso di me, e verso tutte le creature, io desidero di tutto cuore, che io vi possa amare tanto, quanto vi amano, e vi hanno

amato i vostri fedelissimi servi, con questo amore io unisco il mio imperfetto amore: aumentatelo in me begnissimo Signore sempre più, e giacché io bramo di amarvi sinceramente, e con tutto il mio cuore, come seriamente procuro di farlo, perciò, mi dispiace di cuore di avere provocato a sdegno voi mio sommo bene, che io amo sopra tutte le cose, voi mio Creatore, Redentore, e Santificatore: mi dolgo di avere peccato, e di avere offeso il mio Onnipotente Signore, il mio ottimo, ed amorosissimo Padre. Io propongo fermamente di fuggire tutti i peccati, ed insieme tutte le occasioni: di pentirmi sempre più de' peccati commessi, e di non operare mai più contro la vostra santissima volontà. Ricevetemi di nuovo per vostro Figlio, e datemi la grazia di adempire questi miei proponimenti, e di questo io vi prego per i meriti infiniti del vostro Divin Figliuolo nostro Signore, e Redentore Gesù Cristo, Così sia. a) | (p. 177)

a) La Santità di Papa Benedetto XIII ha concesso a tutti, e ad ognuno sette anni d'Indulgenza per ogni volta, che eserciterà gli atti di queste tre divine virtù con queste, o con simili parole, purché sufficientemente si esprima il proprio motivo della Fede, della Speranza, e della Carità. Se poi qualcheduno farà gli atti di queste tre divine virtù per un mese continuo, e si confessa, e si comunica in questo tempo. Guadagna l'indulgenza plenaria non solo per allora, ma anche nell'ora della morte, e la può applicare a se stesso, ovvero anche alle Anime del Purgatorio. Tutto ciò è stato confermato ancor da Benedetto XIV nell'anno 1756.

§ 2. Delle Virtù Morali

Le virtù morali sono quelle, le quali regolano i costumi de' Cristiani, in maniera, ch'essi piacciono a Dio. Fra le virtù morali, che un Cristiano dee esercitare, le principali, o Cardinali sono queste. 1. La Prudenza. 2. La Temperanza. 3. La Giustizia. 4. La Fortezza.

La prudenza cristiana è una virtù, colla quale i Cristiani scelgono, ed impiegano i mezzi giovevoli per la salute dell'Anima, e fuggono ciò, che può impedire il conseguimento della medesima. La temperanza cristiana è una virtù, la quale reprime nel Cristiano la disordinata inclinazione al peccato, e gli permette solamente di godere il temporale con moderazione, e sobrietà. | (p. 178)

La giustizia cristiana è una virtù, mediante la quale il Cristiano soddisfa a tutto quello, ch'egli dee a Dio, ed al Prossimo. La forza cristiana è una virtù, colla quale il Cristiano intraprende, ed eseguisce il bene per amor di Dio, malgrado tutti gli ostacoli, e qualunque difficoltà: tollera anche volentieri tutto, anzi perde i suoi beni, e la vita medesima piuttosto, che fare qualche cosa, che sia contraria alla legge di Dio.

L'umiltà è opposta alla superbia [1 Pt 5,5].

La liberalità all'avarizia [Lc 6,38].

La castità alla lussuria [Ap 14,4].

La carità all'invidia [Gal 5,22.23; 1 Sam 18; 28].

La temperanza alla gola [1Ts 5,6; Dn 1]. | (p. 179)

La pazienza alla collera, o all'ira [Ef 5,22.23; 1Sam 16].

Lo zelo nel bene all'accidia [Rm 12,11].

L'umiltà è una virtù, mediante la quale il Cristiano giudica rettamente di se stesso, e delle sue proprie qualità, e tanto più si umilia, quanto più conosce le proprie debolezze, e i suoi difetti, né fa a guisa dei superbi, che guardano solamente alle proprie loro prerogative, e perciò molto si stimano. La liberalità è una virtù, colla quale il Cristiano volentieri, ed effettivamente a proporzione delle sue facultà fa parte del suo ai bisognosi. La castità è una virtù, la quale si esercita coll'astenersi in pensieri, parole, ed opere da' tutti i piaceri carnali proibiti, ed illeciti. La carità è una virtù, colla quale si entra a parte, e si ha piacere delle prosperità altrui, e si procura di

promoverle. La temperanza, in quanto è contraria alla gola, è una virtù, mediante la quale si resiste a' disordinati desideri di mangiare, e bere, e se ne fa uso con sobrietà. La pazienza è una virtù, la quale c'insegna a sopportare le avversità con rassegnazione alla divina volontà. Lo zelo nel bene è una virtù, che si esercita, quando si procura di fare tutto ciò, che riguarda l'amore di Dio, e la salute dell'Anima. | (p. 180)

§ 3. Di ciò, che ancor' appartiene alla Giustizia Cristiana

Alla Giustizia Cristiana appartengono ancora i doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare.

I doveri che Gesù Cristo ha comandato in particolare sono i seguenti:

1. Cercare principalmente il Regno di Dio, e la sua Giustizia [Mt 6,33].
2. Negare se stesso [Mt 16,24; Lc 9,23].
3. Portare la sua Croce.
4. Imitare Gesù Cristo.
5. Essere mansueto, ed umile [Mt 9,29].
6. Amare gl'inimici, far bene a' quelli, che ci odiano, e pregare per coloro, che ci offendono, e ci perseguitano, e ci calunniano [Mt 5,44.45]. | (p. 181)

§ 4. Delle otto Beatitudini

Alla Giustizia Cristiana appartengono le otto Beatitudini, che Gesù Cristo Signore insegnò sul monte, e per le quali egli dichiarò l'uomo beato, [Mt 5,1-11] e sono le seguenti:

1. Beati i poveri di spirito, perché di loro è il Regno de' Cieli.
2. Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra.
3. Beati quelli che piangono, imperciocché saranno consolati.
4. Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, perciocché saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, imperciocché otterranno misericordia.
6. Beati quelli, che sono mondi di cuore, perciocché essi vedranno Dio.
7. Beati i pacifici, imperciocché saranno chiamati Figliuoli di Dio.
8. Beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perciocché di loro è il Regno de' Cieli. | (p. 182)

§ 5. Delle buone Opere, e loro Merito Delle buone opere in generale

Le buone opere d'un Cristiano sono azioni grate a Dio, e meritorie per il Cristiano, che le esercita. Le buone opere sono necessarie per salvarsi, imperciocché la Fede senza le buone opere è morta [Gc 2,26]. Colle buone opere si merita da Dio l'aumento della grazia santificante, una ricompensa eterna, e temporale, che Iddio per pura sua grazia ha promesso a quelli, che fanno bene, cioè opere buone [Sap 5,16.17]. L'uomo non può fare colle proprie forze buone opere, le quali sono necessarie per salvarsi, ed appresso Dio meritorie, ma solamente coll'aiuto della grazia di Dio [1Cor 3,5]. Le buone opere per essere appresso Dio meritorie di vita eterna bisogna, che siano fatte

1. In istato di grazia. | (p. 183)
2. Liberamente.
3. Non per motivi solamente naturali, e vani ma principalmente per piacere a Dio.

Delle buone opere in particolare

Le buone opere principali sono pregare, [Lc 18,1; 1 Ts 5,17] digiunare, [Gl 2,12; Mt 6,17.18] e fare limosine [Mt 6,3.4]. Pregare, digiunare, e fare limosine si chiamano buone opere principali, perché tutto ciò, che si può fare di buono, e meritorio, appartiene ad una di queste tre opere. Per pregare qui s'intendono tutti quei divoti esercizi, coi quali si onora Dio, ed i suoi Santi. | (p. 184)

Per digiunare s'intende non solamente l'astenersi secondo il Precetto della Chiesa, ovvero anche volontariamente dal mangiare, e bere, ma anche vuol dire eziandio fare secondo la Sacra Scrittura altre opere soddisfattorie, ed astenersi dal commettere peccati. Per fare limosine s'intendono tutte le opere della misericordia corporali, e spirituali.

Le opere della misericordia corporali sono le sette seguenti [Mt 25,35.36.40]:

1. Dare da mangiare agli affamati.
2. Dare da bere agli assetati.
3. Albergare i pellegrini.
4. Vestire gl'ignudi.
5. Visitare gl'infermi.
6. Liberare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

Le opere della misericordia spirituali sono le seguenti sette:

1. Correggere i peccatori [Mt 18,15.16.17]. | (p. 185)
2. Insegnare agl'ignoranti [Sir 18,13].
3. Consigliare i dubbiosi [Sir 5,14].
4. Consolare gli afflitti [Sir 7,38; 10,6].
5. Sopportare con pazienza l'ingiustizia [1 Pt 2,20].
6. Perdonare volentieri a' quelli, che ci offendono [Lc 6,37; Mt 6,14.15; Lc 23,34]. | (p. 186)
7. Pregare Iddio, per i vivi, e per i morti [Gc 5,16].

I Consigli Evangelici sono i tre seguenti: 1. Povertà volontaria [Mt 19,21]. 2. Castità perpetua [Mt 19,21]. 3. Ubbidienza intera al Superiore Ecclesiastico [Mt 16,24]. Si chiamano Consigli Evangelici, perché questi non sono stati comandati da Gesù Cristo nell'Evangelio a tutte le persone in particolare, ma solamente sono stati consigliati.

APPENDICE.

Dei quattro Novissimi

I quattro Novissimi sono la Morte, il Giudizio, l'Inferno, ed il Paradiso. | (p. 187)

a. Della Morte

La morte è la separazione dell'Anima dal corpo. Tutti gli uomini devono morire [Eb 9,27].

Tutti gli uomini devono morire a cagione del peccato, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre. Se Adamo non avesse peccato, noi tutti saremmo parimente restati immortali anche nel corpo: la morte è la pena del peccato [Rm 5,12; 6,23]. Il tempo, e la specie di morte ci è ignota. Poiché il tempo, e la specie di morte ci è ignota [Eccle 9,12; Mt 25,13]; noi dobbiamo in tanto essere sempre preparati alla morte [Mt 24,42.44]. | (p. 188)

La morte de' buoni è beata [Sal 115,5; Lc 16,22]. La morte de' cattivi è sommamente infelice [Sal 33,22; Lc 16,22].

b. Del Giudizio

Intorno al giudizio vi è da osservare, che Gesù Cristo giudicherà in particolare le Anime di tutti gli Uomini subito dopo la morte, [Eb 9,27] ed alla fine del Mondo giudicherà tutti gli uomini nel corpo, e nell'anima, e perciò si chiama Giudizio universale [2Cor 5,10]. Gesù Cristo giudicherà ogni uomo intorno a' suoi pensieri, parole, ed opere, egli premierà il bene, e castigherà il male [Mt 16,27; Gv 5,29]. | (p. 189)

Da questo giudizio ne siegue l'esecuzione della sentenza, nell'Anima subito dopo il giudizio particolare, e nel corpo dopo il giudizio universale. L'Anima nel Giudizio particolare vien condannata, o al Purgatorio, o all'Inferno, ovvero vien ricevuta in Cielo.

Il Purgatorio è quel luogo, ove le Anime patiscono pene temporali per i peccati, per i quali esse non hanno pienamente soddisfatto in vita. Al Purgatorio vengono condannate le Anime di quelli, i quali benché morti in grazia di Dio, non hanno per altro pienamente soddisfatto alla Divina Giustizia per la pena dovuta ai loro peccati. Le Anime del Purgatorio soprattutto patiscono moltissimo, perché non è ancora compito il loro ardente desiderio di vedere Iddio, e di goderlo per sempre: oltre di ciò patiscono ancora quei tormenti, che la Divina Giustizia ha destinati per loro. Alle Anime del Purgatorio si può dare aiuto, e ciò: 1. Principalmente col sacrificio della Santa Messa. 2. Coll'orazione. 3. Con altre opere buone. 4. Colle Indulgenze. Vi è generalmente l'obbligo di carità di soccorrere le Anime del Purgatorio, ma in riguardo de' Genitori, e Benefattori vi è anche l'obbligo di gratitudine, e di giustizia.

Quanto tempo restino le Anime de' defunti nel Purgatorio, non si può precisamente sapere: tutto quello, che si può dire, è, che esse ci restano per lungo, o breve tempo, confor- | (p. 190) me che hanno più, o meno offeso Iddio, ovvero hanno più, o meno fatto penitenza in questa vita, o secondo che i Fedeli le avranno più, o meno aiutate colle loro orazioni.

c. Dell'Inferno

L'Inferno è quel luogo, dove per sempre sono tormentati i Dannati. Quelli vanno all'Inferno, i quali muoiono in peccato mortale. I tormenti dell'Inferno consistono in ciò, che i Dannati. 1. Saranno sempre privi della visione, e godimento di Dio [Mt 25,41; Lc 16,26]. 2. Patiranno un fuoco eterno, [Mc 9,43] perpetua oscurità, [Mt 8,12] urli, e stridori de' denti, [Mt 22,13] continui rimorsi di coscienza, angosce, e disperazioni, [Is 66,24; Mc 9,43] patiranno tutto ciò, che lo- | (p. 191) ro può essere tormentoso al corpo, e all'Anima, [Lc 16,24; Gb 20,22] cioè, essi dovranno patire tutte queste pene senza fine, e senza speranza di liberazione, o di qualche raddolcimento [1Ts 1,9].

La considerazione de' tormenti dell'Inferno dee operare in noi, che fuggiamo i peccati, e facciamo penitenza di quelli peccati, che abbiamo commessi, e soddisfacciamo per questi: la grandezza, e durata coll'acerbità de' tormenti dell'Inferno ci dà a conoscere, quanto sia terribile di cadere nelle mani di Dio vivente [Eb 10,31].

d. Del Paradiso

Il Paradiso è quel felicissimo soggiorno de' Santi, dove Dio si manifesta faccia a faccia ai suoi fedeli Servi, ed egli stesso è la somma loro ricompensa. In Paradiso vanno tutti quelli, che sono morti in grazia di Dio, [Mt 10,22] | (p. 192) e quelli i quali o in questa, o nell'altra vita hanno soddisfatto per i loro peccati.

Il gaudio del Paradiso è ineffabile [1Cor 2,9; 13,12].

Il gaudio del Paradiso consiste in ciò, che gli Eletti. 1. Vedranno Iddio eternamente faccia a faccia, come egli è in se stesso: lo ameranno, e lo goderanno per sempre [1Gv 3,2]. 2. Avranno eternamente tutti i temi immaginabili nel corpo, e nell'Anima [1Pt 1,3.4]. 3. Saranno sempre liberi da qualunque anche minimo male [Ap 7,17; 21,4]. | (p. 193)

In Paradiso vi sono distinti gradi di gloria: quegli, che avrà fatto più di bene, sarà ancora più premiato in Paradiso [2Cor 9,6; 1 Cor 15,41.42]. La considerazione della gloria del Paradiso c'insegna. 1. Che bisogna sopportare con pazienza tutte le afflizioni, e patimenti, perché le tribolazioni di questa vita sono un nulla in confronto di quella gloria, la quale sarà manifestata in noi [Rm 8,18]. 2. Che | (p. 194) tutti i piaceri temporali di questo Mondo non sono da mettersi in comparazione alcuna coi piaceri, e colle allegrezze del Paradiso.

IL FINE | (p. 195)

**ISTORIA DELLA RELIGIONE CAVATA DALLA SACRA BIBBIA.
PARTE TERZA DEL TOMO PRIMO DEL LIBRO DI LETTURA PER USO DELLE
SCUOLE ITALIANE NEGL'IMP. REGI DOMINI. | (p. 196)**

**| (p. 197) I. DIVISIONE DELL'ISTORIA DELLA RELIGIONE DEL TESTAMENTO
VECCHIO.
CAPITOLO PRIMO.**

§ 1. Di Dio

Tutte le cose, che esistono, il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, la Terra, gli uomini, gli animali, le piante, non sono sempre state; non sono nate, né si sono prodotte da per se stesse; hanno il loro Autore, che le ha un tempo create dal nulla; (Gn 1,5) questo Autore, ovvero questo Creatore, ha ordinato le sue opere con tanta sapienza, che bisogna meravigliarsi al considerarle attentamente.

L'Autore di tutte le cose si chiama Dio; egli dee necessariamente aver' esistito prima di tutte quelle cose, ch'egli ha fatte (Ap 4,2) egli dee quindi per sempre, e per tutta l'eternità (Sl 89) | (p. 198) esistere da se medesimo; dalle sue opere sì grandi, e sì ben regolate si può giudicare, ch'egli debba essere infinitamente sapiente, ed onnipotente (Rm 11,33); tutto quel bene, che si ritrova nelle creature, come pure la sua volontà di rendere felici tutti gli uomini in questo Mondo (Gn 1,26), e di farli beati nella vita avvenire (1Tim 2,4. 11; Tess 5,9. 11), come c'insegna la rivelazione, ci convince apertamente della bontà, e dell'amore di Dio. Il male, che si ritrova nel Mondo non può essere opera d'un Creatore sommamente buono, ed amabile. Ora si vede, che molte cose, le quali sono in se stesse un male, o sembrano esserlo, servono a qualche bene, quindi si conchiude con ragione, che l'Onnipotente Iddio possa servirsi di tutte le cose per conseguire i suoi santissimi fini; (Rm 8,28) e che il male che trovasi nel Mondo, non può impedire, ch'egli non conseguisca i suoi fini (Gn.: *Storia di Giuseppe*).

Colla propria riflessione, per mezzo d'un maturo, e fondato ragionamento, e mediante un'attenta considerazione di tutte le cose, che vi sono nel Mondo, si può conoscere molto bene, che ci debba essere un Creatore di tutte le cose infinitamente sapiente, sommamente potente, ed infinitamente buono; ma | (p. 199) siccome da una parte pochi uomini riflettono debitamente alla cose visibili, e che perciò pochi solamente col solo, e semplice riflettere hanno conosciuto Iddio; così Iddio si manifestò più d'appresso a certe persone; (Dt 29,29; Eb 1,1) queste ci hanno lasciato in iscritto tutto ciò, che hanno saputo di Dio, ciocché egli richiede dagli uomini; (2Tim 3,16) e finalmente anche l'istoria dell'origine del Mondo.

Queste relazioni autentiche ci dicono apertamente, che Iddio ha creato il mondo, cioè ch'egli ha creato, ovvero prodotto dal nulla tutte le cose, che esistono, che tutto ciò, ch'egli ha fatto, sia veramente ottimo (Gn 1,1.31) ch'egli conserva, e regge ogni cosa; (1Cor 12,6; Mt 5,45; Col 1,17) ch'egli abbia impiegato sei giorni a creare il mondo: avendo creato nel primo la luce, nel secondo il firmamento, nel terzo ogni sorta d'erbe, ed alberi fruttiferi, nel quarto il Sole, la Luna, e le Stelle, nel quinto gli uccelli nell'aria, ed i pesci nell'acqua, nel sesto, ed ultimo giorno tutte le specie degli animali sopra la Terra, e finalmente l'uomo. | (p. 200)

§ 2. Della Creazione dell'Uomo

Iddio ha formato il corpo del primo uomo di creta, o sia di terra, e lo ha dotato d'un'anima vivente, ed immortale (Gn 1,26. 27; 2,7.21).

Iddio diede ancora al primo uomo un aiuto, cioè una compagna, simile a lui. Queste due persone, delle quali la prima, cioè l'uomo, si chiama Adamo, e l'altra, cioè la donna, si chiama Eva sono i primi progenitori di tutti gli altri uomini, i quali hanno giammai, ed in qualunque tempo abitato sopra la terra; erano destinate a conoscere Dio, ad onorarlo, ad amarlo, ad ubbidirlo, e finalmente ad essere, così facendo, per sempre felici. Quindi essendo buone le cose create da Dio, ne siegue, che ancor l'uomo fosse tra tutte le altre creature sopra la terra buono veramente, considerato per ogni parte. Egli era pieno d'amore verso Dio, d'innocenza, ed integrità in riguardo a tutti i suoi appetiti, (Gn 1,27) egli era eziandio sano riguardo al corpo, e dovea essere libero, ed esente dalla morte (Rm 5,12).

Iddio diede a' primi uomini un solo comandamento facilissimo ad osservarsi, nell'adempimento del quale avrebbero dovuto dimostrare la loro ubbidienza. Dio mostrò loro | (p. 201) un albero, e comandò loro espressamente, che non dovessero mangiare de' frutti del medesimo (Gn 2,17).

I primi parenti trasgredirono il comandamento, che Dio aveva loro dato, e gli furono disubbidienti (Gn 3,6). Dio diede loro de' castighi pur troppo sensibili; (Gn 20,3) furono privati della grazia di Dio, e fatti rei d'eternè pene dell'Inferno; le loro anime al tempo prestabilito dovettero separarsi da' propri loro corpi, ed i corpi ritornare in polvere, ed in cenere; essi cacciati fuori dal Paradiso dovettero guadagnarsi il loro pane con gran fatica, e col sudore del volto, perdettero moltissimo di quella felicità, alla quale essi erano destinati da Dio. Tutte le disgrazie, tutte le calamità, e miserie degli uomini, come pure l'inclinazione al male sono una pena, ed una conseguenza del peccato (Gn 3,6. 16. 17. 18. 19).

Con tutto ciò Iddio si mostrò tuttavia assai clemente, e misericordioso verso gli uomini, eziandio allora dopo ché ebbero peccato con promettere loro un Salvatore, il quale dovesse riparare il danno cagionato dal peccato (Gn 3,15). I primi uomini generarono de' figliuoli, (Gn 4,1. 2) tra quali Abele, e Set diventarono celebri per la pietà, e pel timo- | (p. 202) re di Dio, Caino poi notissimo per scelleratezza, e malizia. I discendenti di Set, i quali continuarono per lungo tempo ad essere pii, e dabbene, e quelli di Caino, che furono sempre maliziosi, e cattivi, si moltiplicarono in grande numero, ed infine gli ultimi sedussero i primi; Ora essendo giunta finalmente tant'oltre la loro empietà, che quasi tutti gli uomini non viveano secondo la volontà di Dio, ma a seconda delle loro sfrenate passioni, e de' peccaminosi desideri: perciò Iddio provocato a sdegno fece piombare sopra di loro orribili castighi: il più grave di tutti fu questo, che tutta la Terra fu sommersa dalle acque del diluvio, in cui tutti que' uomini viziati, e corrotti miseramente finirono la loro vita (cfr. Gn capp. 5, 6, 7).

§ 3. Noè fu preservato con la sua famiglia

Noè uomo giusto, e dabbene assieme colla sua moglie, tre figliuoli, e loro mogli fu preservato dalla universal rovina, e sterminio di tutti gli altri uomini in una barca chiamata Arca. Iddio medesimo avea ordinato a Noè la fabbrica dell'Arca (Gn 6,12. 13. 14). Onde per mezzo di queste otto persone conservate nell'Arca fu di bel nuovo popolata tutta la Terra; | (p. 203) (cfr. Gn) Ora tutti gli uomini, che vivono fin al giorno presente, discendono da queste otto persone (Gn 9,1. 18. 19).

CAPITOLO SECONDO

§ 1. Del popolo di Dio

Tra tutti i popoli della Terra furono i più ragguardevoli i posterì d'Abrahamo, che ne' tempi a noi più vicini furono chiamati Giudei, (Gn 12,1. 2) perché Dio se li avea prescelti tra tutti i popoli, che ritrovavansi, per farsi meglio conoscere dagli altri uomini per mezzo de' medesimi.

Vi sono ancor al giorno d'oggi molti Giudei, laddove tutti que' popoli tanto celebri nell'antichità ora non si possono più distinguere. Questo popolo è per i cristiani non di poca utilità, od importanza stanteché tra gli altri fini, che Dio ha avuto di conservar questo popolo v'è eziandio quello, acciocché facesse manifesta testimonianza del contenuto, e dell'autenticità della maggior parte de' quei libri, in cui trovansi le Divine Rivelazioni. | (p. 204)

§ 2. Delle Divine Rivelazioni

Iddio si manifestò a diverse persone istruendole in varie guise intorno alla sua divina essenza, attributi, decreti, ed in riguardo a ciò, che gli uomini hanno da fare, e da aspettare (Gn 1,12). Adamo, Abrahamo, Giacobbe, Isacco, Mosè, Davide, Salomone furono i principali tra quelli, a' quali Iddio si manifestò.

Oltre i sopraccennati uomini Iddio ne suscitò ancora degli altri, de' quali alcuni in virtù de' prodigi, tutti però mediante la predizione di cose avvenire si acquistarono dell'autorità, e della credenza; questi si chiamano Profeti, (Gn 35,15) il cui uffizio era di ammonire il popolo ad isfuggire il male, e ad esortarlo ad ubbidire a Dio; annunziavano altresì al medesimo la venuta del Salvatore promesso già subito da bel principio, il quale dovea riconciliare gli uomini con Dio, ed annunciarne delle verità, come pure varie cognizioni salutevoli, e piene di consolazione; (Ef 4,11) alcuni determinavano il tempo della di lui venuta, (Dn 9) ed altri predicevano lungo tempo prima, ciocché farebbe il Salvatore, e che cosa gli avverrebbe (Is 53). | (p. 205)

§ 3. Di Mosè primo storico

Mosè fu il primo, che lasciò in iscritto le Divine Rivelazioni fatte a lui, come non meno quelle, ch'ebbero altre persone, le quali vissero avanti di lui: ci lasciò anche in iscritto la storia del suo popolo, ed eziandio quella della creazione del Mondo. Quindi ad esempio di esso furono altresì scritte quelle Divine Rivelazioni, e profezie, le quali avvennero ne' tempi posteriori; in consimile maniera abbiamo ancor conseguite altre cognizioni, le quali riguardano il popolo Ebreo, i loro Principi, ed altre ragguardevoli persone; tutti questi avvenimenti, e notizie sono state col tratto del tempo raccolte, e compilate insieme in più libri; questa collezione, ed ancor altri scritti, che contengono le regole più eccellenti della morale, e de' misteri assai sublimi, sono que' medesimi, che nella sacra Bibbia si chiamano il Testamento Vecchio.

Gli Ebrei discendono da Abrahamo uomo assai celebre, e rinomato non tanto per la sua gran fede, quanto anche per la sua vita pia, ed irreprensibile, (Rm 4,3.11) il quale avendo 2000 anni dopo la creazione del Mondo per comando di Dio abbandonata la sua patria, e passato il fiume Eufrate si trasferì nella terra di Canaan; (Gn 12, 1-7) I Cananei lo chiamano Ebreo, ed | (p. 206) i di lui discendenti ritennero questo nome per lungo tempo.

Da Giacobbe nipote di Abramo, che fu ancor chiamato Israello (Gn 22,28) si nominarono Israeliti, e finalmente da Giuda (Gn 2,9. 10) figliuolo di Giacobbe, i di cui discendenti come Re, e Principi governarono il popolo Ebreo, ricevettero ne' tempi posteriori il nome di Giudei, e lo conservarono continuamente fino al giorno presente a motivo, che la tribù di Giuda fra tutte le altre tribù d'Israello si conservò, e principalmente perché il popolo di questa tribù, dopo il ritorno, che fece dalla schiavitù di Babilonia, abitò quel medesimo paese, in cui vissero i loro Padri.

A cagione della prodigiosa esaltazione di Giuseppe figliuolo di Giacobbe (Gn 41) e a motivo della grande carestia tutta la casa di Giacobbe andò in Egitto, (Gn 42) laddove restò per lo spazio di 400 anni incirca; si moltiplicò assai considerabilmente, e crebbe in un popolo numeroso, che fu poi in fine molto oppresso, ed afflitto dagli Egizi. (Es 1) Iddio mosso a pietà liberò questo popolo da tali tribolazioni facendolo condurre fuori dall'Egitto da Mosè, il quale operò a questo effetto molti miracoli; passò in seguito il mar rosso, in cui restarono | (p. 207) miseramente sommersi gli Egizi, che l'inseguivano (Es 8-14).

CAPITOLO TERZO

§ 1. Della Legge, e de' dieci Comandamenti

Dopoché il popolo d'Israello fu liberato da' suoi nemici, proseguì il suo viaggio senza verun ostacolo, e giunse in un deserto, dove è il monte Sinai, (Es 19-20 ecc.) sopra del quale Iddio diede la legge, a norma della quale esso dovea vivere in avvenire; fin a quel tempo gli uomini non ebbero alcuna legge scritta; e perciò essi si regolavano non solo secondo quelle Divine Rivelazioni, e que' precetti, che Iddio diede ad alcune celebri, e rinomate persone di questo popolo, come ad Adamo, a Noè, e ad Abramo, ma ben anche a norma di tutto quello, ch'essi conoscano esser buono o cattivo per mezzo della ragione naturale, e per via della propria loro coscienza (Rm 1,19).

§ 2. Del contenuto de' dieci Comandamenti

Le leggi principali, le quali obbligano tutti gli uomini, e sono note sotto il nome de' | (p. 208) dieci Comandamenti, (Es 20) contengono i doveri verso Dio, e verso il Prossimo, e determinano, cioè che gli uomini devono fare, e cioè che devono fuggire. Ne' tre primi si prescrivono quelle cose, che riguardano Dio; nel quarto Comandamento s'insegna, quali obblighi abbiano i figliuoli verso i loro Genitori, e conseguentemente quali siano i doveri de' sudditi verso de' loro superiori, gli altri Comandamenti dimostrano, cioè che si dee agli altri Prossimi. Quindi si comprende da ciò la ragione, perché Iddio seriamente voglia, che la vita, la fama, l'onore, e la reputazione, i beni, e la roba di ciascun uomo siano in sicuro; vuole di più, che lo stato matrimoniale sia inviolabile, e che si debbano isfuggire, ed abborrire tutte le specie di disonestà, e di lascivia; perloché si dichiarano essere peccaminose non solo quelle opere, ed azioni, che sono contrarie alle cose comandate, o proibite, ma ancora i pensieri, e i desideri di danneggiare il Prossimo, come pure essere cosa peccaminosa il desiderare ne' due ultimi precetti la consorte del medesimo, o altra cosa, che sia sua. Questi Comandamenti furono dati con una solennità sì stupenda, che giammai non ve ne fu una consimile, e furono promulgati in tale maniera, che si fece vedere la Maestà di Dio in un modo quanto più glorioso, altrettanto ter- | (p. 209) ribile. Il popolo dovette purificarsi, e così prepararsi (Es 20,59) ad udire la pubblicazione della legge; Iddio promise al popolo di ricolmarlo di benefici, e di proteggerlo, qualora gli sarebbe obbediente; minacciò poi a' disubbidiente gravissimi castighi, (Dt 30,20) e per

stimolarlo maggiormente all'osservanza de' suoi divini precetti gli propose vita, e morte, benedizione, e maledizione.

Il popolo promise d'ubbidire e d'osservare tutti i divini Comandamenti; (Es 24,3. 7) Questa promessa vicendevole è quell'alleanza, che Dio fece col popolo, e del popolo con Dio (Es 24,8). Fra lampi, e tuoni, e tra il suono delle trombe il popolo udì le parole della legge: Iddio apparve in una nuvola di fuoco, e di caligine, di cui fu ricoperta tutta la cima del monte Sinai; (cfr. Es 20,18; 24,15. 16. 17. 18) il popolo restò fuor di modo spaventato dalla maniera, di cui si servì Iddio per manifestargli la sua volontà, onde tosto chiedette, che Dio volesse intimargli gli altri suoi divini precetti solamente per mezzo di Mosè promettendo, che eseguirebbe esattamente tutto ciò, che questi gli direbbe; (Es 20,18. 19) piacque a Dio di esaudire il desiderio del suo popolo, e chiamando a sé Mosè sul monte gli prescrisse | (p. 210) le cerimonie, che si doveano osservare durante il pubblico servizio di Dio ordinando gli uffizi, gli obblighi, ed il ministero de' Sacerdoti, e de' Leviti; gli diede eziandio de' precetti, e delle regole, a norma delle quali si dovessero regolare i costumi, e gli prescrisse la forma del governo con aver provveduto il suo popolo di ottime leggi. (Es 21; 22; 23, 25. 26. 27. 28. 29. 30) Iddio medesimo scrisse i dieci Comandamenti sopra due tavole di pietra (Es 24,1).

§ 3. Della trasgressione della Legge, e de' castighi, che quindi ne seguirono.

Il popolo divenne impaziente durante il tempo, che Mosè passò sul monte per intendere esattamente da Dio tutto quello, che dovea succedere; quindi dimenticatosi della spaventevole promulgazione della legge, delle sue promesse, e delle minacce di Dio, trasgredì il primo Comandamento, si fece un vitello d'oro, e lo adorò; (Es 32,1-8) ma appena commesso un sì orrendo delitto, ne seguì anche subito il meritato castigo. Imperciocché Iddio, che aveva minacciato di castigare severamente i trasgressori, fece uccidere per mezzo di Mosè 23000 uomini, (Es 32, 26. 27 ecc.) e sarebbero accaduti ad | (p. 211) essi mali assai maggiori, qualora Iddio giustamente sdegnato non fosse stato placato mediante l'intercessione di Mosè (Es 23,17).

Iddio riconciliato col suo popolo continuò a conferirli de' benefizi con promuovere ogni di lui bene per via d'ottimi regolamenti, ed ordinazioni, operando a tal fine ancora de' miracoli stupendi, poichè egli in un modo miracoloso gli diede da mangiare, e da bere, in tempo, ch'esso era in pericolo (Es 26; 27) di morire di fame, e di sete. Ciò nonostante questo popolo si dimostrò di nuovo ingrato e sconoscente verso Dio; peccò in diverse maniere con disubbidire, mormorare, con essere tumultuante, e ribelle, e solamente per via di gravissimi castighi si poté ridurre a rientrare in se stesso, e ravvedersi de' falli commessi, ed a non allontanarsi interamente da Dio (Num 9). Questa cattiva condotta verso Dio: e l'aver sì indegnamente corrisposto a' divini benefizi fu la cagione, che il popolo dovette restare per lo spazio di 40. anni continui nel deserto, laddove fu ancora talmente consumato, distrutto, e ridotto a tale stato, (Gv 1, 6; Num 14, 22. 24) che tra tutti gli adulti, che furono condotti fuori dall'Egitto, due solamente entrarono nella terra | (p. 212) promessa; (Num 14,29. 30) i figliuoli dunque di quegli Israeliti, che furono liberati dalla schiavitù di Faraone, e che partirono dall'Egitto, i quali furono nati, ed educati parte in Egitto, e parte nel deserto giunsero solamente a conquistare quella terra, che Iddio avea promessa a loro Padri (Num 14,31).

CAPITOLO QUARTO

§ 1. Della conquista della terra di promessa

Dopo la morte di Mosè il popolo fu condotto da Giosuè nella terra promessa, (Gs 1,2) e dopo d'averla conquistata, la ripartì alle dodici tribù, (Gs 13) ch'erano i discendenti de' dieci figliuoli di Giacobbe, e de' due figliuoli di Giuseppe.

a) Un popolo visse ivi trecento, e cinquant'anni incirca sotto il governo de' Giudici, che Dio avea per lo più dato al medesimo per liberatori, allorché egli mosso a pietà dal dolore, e pentimento, che il popolo avea de' propri peccati, volea liberarlo dalla schiavitù de' suoi nemici, nella quale egli permetteva, che cadesse a cagione de' suoi gravi delitti (Giud 2,16. 17. 18). | (p. 213)

b) Questo popolo desiderò finalmente d'averne un Re al tempo di Samuele, che fu l'ultimo Giudice (1Re 7,15. 16. 17). Iddio elesse a tal fine Saule (1Re 10,1 ecc.) al quale successe Davide (1Re 16 ecc.) Principe rinomatissimo per la sua gran pietà, per i suoi Salmi, e per il dolore, e pentimento, ch'egli pubblicamente dimostrò de' suoi peccati. A Davide successe il suo figliuolo Salomone, il quale si distinse sopra tutti gli altri Re colla sua sapienza, ed a cagione del Tempio magnifico, ch'egli fabbricò in Gerusalemme; questi tre Re governarono tutto il popolo, cioè a dire tutte le dodici tribù per lo spazio di 120 anni.

c) Dopo la morte di Salomone il Regno fu diviso in due parti; il più picciolo era chiamato regno di Giuda, l'altro poi, ch'era composto di dieci tribù, regno d'Israello; questo regno abbandonò il culto del vero Dio; i Re, che lo governarono non più permisero al popolo d'andare a Gerusalemme per offerire de' sacrifici al vero Iddio, e per ivi adorarlo (3Re 12-27).

d) Amendue questi regni furono finalmente devastati, e primieramente il regno d'Israello fu desolato dagli Assiri, dopo ché fu suc- | (p. 214) cessivamente governato da dieciotto Re quasi pel lo spazio di duecento e cinquant'anni; (4Re 18) ma il regno di Giuda fu devastato da' Babilonesi 100 più tardi, ed allora fu distrutta la Città di Gerusalemme, abbruciato il Tempio, il popolo d'amendue i regni fu preso, e condotto in schiavitù (4Re 14; 25).

e) Dopo settant'anni, incirca cinquecento, e cinquant'anni avanti la natività di Gesù Cristo ritornò finalmente a Gerusalemme una parte del regno di Giuda; i Re della Persia, i quali soggiogarono il regno di Babilonia diedero a' Giudei la permissione di fabbricare di nuovo la città di Gerusalemme, e del Tempio (1Esdra 1).

f) Quindi furono soggetti a' Sovrani della Grecia per qualche tempo, e poscia ebbero de' propri Magistrati, parte de' quali erano Principi, parte Sommi Sacerdoti, ed altri furono anche Re (Macc 1-2).

g) Finalmente a cagione delle continue contese, e sanguinose fazioni de' loro Principi caddero sotto la potestà, ed Imperio de' Romani; ed allorché essi faceano guerra sanguinosa fra se stessi, la loro Metropoli è | (p. 215) stata interamente distrutta di modo, che non vi restò pietra, sopra pietra ed il popolo Ebreo è stato disperso per tutto il Mondo, settant'anni incirca dopo la natività di Gesù Cristo.

II. DIVISIONE DELL'ISTORIA DELLA RELIGIONE DEL TESTAMENTO NUOVO

CAPITOLO PRIMO

§ 1. Gesù Cristo venne al Mondo

Settant'anni avanti la dispersione del popolo Ebreo era giustamente quel tempo determinato, in cui dovea comparire il Salvatore del Mondo secondo le predizioni de'

Profeti. Un Angiolo dal Cielo annunciò ad una Vergine chiamata Maria della tribù di Giuda, e della casa di Davide, ch'essa concepirebbe per opera dello Spirito Santo, e partorirebbe un bambino, e questo sarebbe il figliuolo di Dio. (Lc 1,28. 29. 30-38) Così avvenne appunto, come l'Angiolo avea predetto; Maria partorì un figliuolo, e | (p. 216) fu chiamato Gesù, cioè Salvatore, e Redentore (Lc 2,7. 21).

§ 2. La natività di Cristo è stata annunciata

Al tempo della natività di Gesù Cristo avvennero molte cose prodigiose (Lc 2,8-12).

a) Un Angiolo mandato da Cielo animò i pastori della campagna ad andare a Betlemme dicendo loro: che ivi troverebbero il Salvatore del Mondo nato in un presepio. Comparve in aria (Lc 2,13-20) una moltitudine degli Spiriti celesti, che cantavano, e glorificavano il neonato bambino dicendo: gloria sia a Dio ne' luoghi altissimi, ed in terra pace agli uomini di buona volontà. Gli abitanti di Betlemme, che intesero tutte queste cose da' pastori, si maravigliarono grandemente (Mt 2,1 ecc.) e tanto più crebbe lo stupore, e la loro ammirazione, allorché vennero i Magi dall'Oriente per adorare questo bambino.

b) Una stella d'un insolito splendore indusse questi Magi a venire dall'Oriente; la stella precedeva di continuo i Magi nel loro cammino; essi ovunque giugnevano, eccitavano molta attenzione colle loro richieste, che faceano intorno al luogo della natività del | (p. 217) grande Re da essi riconosciuto per mezzo d'una profezia, (Num 24,17) e specialmente in Gerusalemme presso il Re Erode, talmente ch'esso fece consultare i Dottori della legge intorno al luogo, dove nascer dovea questo bambino, ed ebbe quindi per risposta, che nella Scrittura era accennato Betlemme per luogo della sua natività, (Mich 2) così quella risposta rese ancor più manifesto il luogo della stessa natività (Mt 2,1 ecc.).

c) Secondo la legge di Mosè appena compiuti i quaranta giorni della purgazione si doveano presentare nel tempio i primogeniti (Lc 2,22. 23. 24). Allorché Maria presentò il suo divin figliuolo nel Tempio, il vecchio Simeone uomo dabbene, e timorato di Dio, che aspettava la consolazione d'Israello, al quale Iddio avea rivelato, che non sarebbe morto, se pria non avesse veduto l'Unto del Signore, cioè il Salvatore, annunciò, che questo fanciullo è il Salvatore, il lume per la rivelazione de' Gentili, e per la gloria d'Israello; predisse in appresso a Maria sua madre, ch'essa per cagione del di lei figliuolo avrebbe molto a patire, e che ad esso molto sarebbe contraddetto, (Lc 2,25-32; 34. 35) v'era altresì presente una vedova d'ottant'anni molto pia, la | (p. 218) quale essendo sopravvenuta in quell'ora medesima, diceva lo stesso a tutti coloro, che stavano attendendo la redenzione d'Israello, (Lc 2, 36. 37. 38) ed in questa maniera si divulgò ben presto la lieta nuova della venuta del Salvatore del Mondo.

§ 3. Gesù vien battezzato da Giovanni

Essendo Gesù arrivato all'età di trent'anni incirca, si fece battezzare da Giovanni, ch'era nel deserto appresso il fiume Giordano: (Mt 3, 13 ecc.) questo gran Profeta avea istruito il popolo colle sue prediche intorno alla venuta di Gesù Cristo, e lo avea preparato, e disposto a riceverlo; (Mt 3,1. 12) terminato questo battesimo Iddio con una voce dal Cielo dimostrò, che Gesù è il suo amato figliuolo, nel quale s'è compiaciuto, e lo Spirito santo sotto la sembianza d'una colomba discese visibilmente sopra il suo capo, (Mt 3, 16) ed in questa guisa è stato Gesù Cristo dichiarato pubblicamente per il figliuolo di Dio. | (p. 219)

CAPITOLO SECONDO

§ 1. Molti seguirono Gesù, e questi sono testimoni della sua dottrina, e delle sue azioni.

Alcuni discepoli di Giovanni, ed ancora molti altri seguirono volontariamente Gesù Cristo; alcuni sono stati espressamente chiamati da Gesù Cristo medesimo; (Mt 4; 5,18; Mc 1,16-17) fra tutti questi suoi discepoli egli se ne prescelse dodici, e li chiamò Apostoli; (Lc 6,13; Mt 10,1; Mc 4,13) questi furono, e conversarono continuamente con lui, videro la sua condotta di vita immacolata, le sue virtù, che praticava, gli stupendi miracoli, che operava; alcuni tra coloro, i quali scrissero col tempo le di lui azioni maravigliose, raccontano tali cose del medesimo, le quali non potea far un uomo semplice, ma solamente un Dio.

§ 2. Diverse cose di ciò, che Gesù Cristo operò, dimostrano, ch'egli è Dio

Gesù Cristo rese la vista a' ciechi, (Mt 9,27; 12,21) la loquela a' muti, (Mc 7,37) risanò i paralitici, fece camminare gli storpi, (Lc 7,22) egli seppe i pensieri | (p. 220) degli uomini, (Mt 9,24) cangiò l'acqua in vino, (Gv 2,9) guarì da pericolose infermità, (Lc 7,22; Is 35,5) e risuscitò i morti, (Lc 7,11-15) i venti, ed il mare gli ubbidirono, e si fece bonaccia ad un suo comando (Mt 8,27).

Egli predisse cose future, cioè a dire la sua passione, (Mt 20,1. 8-10) predisse, ch'egli sarebbe tradito da Giuda, negato da Pietro, (Mt 26,34) abbandonato dagli Apostoli, (Mc 14,27; Gv 16,32) che risusciterebbe da morte il terzo giorno, (Mt 20,19) che la città di Gerusalemme sarebbe distrutta, (Mt 24,2) e che la sua dottrina sarebbe predicata, ed annunziata per tutto il Mondo (Mc 13,10).

Per mezzo di questi miracoli, e profezie Gesù Cristo dimostrò, ch'egli è il Salvatore del Mondo, il promesso Messia, il Cristo, cioè l'Unto; egli stesso provò chiaramente, (Mt 22,42) e confermollo solennemente colla sua gloriosissima risurrezione (At 5,30; 10,40) ch'egli è il figliuolo di Dio, e ch'egli stesso è Dio, e perciò nessun uomo ragionevole ha motivo alcuno di dubitare delle sue parole; quindi è, che Pietro per questa ragione lo confessò pubblicamente (Mt 16,16). | (p. 221)

§ 3. Ammaestramenti del nostro divin Salvatore

Gesù Cristo colla sua dottrina istruì principalmente gli uomini a cercare il regno di Dio (Mt 6,33) accennando loro i mezzi più facili per potervi arrivare a conseguirlo: insegnò, che bisognava credere veramente il lui, essendo egli quel medesimo, che Iddio ha mandato, (Dn 6,40) che bisogna convertirsi a lui di tutto cuore, insegnò che gli uomini non solo sono obbligati ad amare Dio sopra ogni cosa, ma ben' anche ad amare sinceramente il Prossimo come se stessi; (Mc 12,30. 31) egli insegnò la maniera di vivere santamente, ad esser retti, e ad avere una buona coscienza, (Mt 16,26) ricordò loro che l'avversione al bene, e l'inclinazione al male, ch'essi hanno, proviene dalla natura corrotta a cagione del peccato originale, e che possono fare qualche cosa di bene meritorio di vita eterna solamente coll'aiuto della grazia di Dio (Gv 6,44; 15,5). Desiderò inoltre, che si debban domandare da Dio le grazie necessarie, Mt 7,7; Lc 11,9; Gv 16,23) e che queste debbansi ricercare con pregare continuamente senza giammai stancarsi, che per ottenere, ciocché chiediamo, bisogna pregare Iddio nel suo no- | (p. 222) me (Gv 14,13. 14). Insegnò finalmente, che dobbiamo essere molto sobri, e vigilantissimi per non cadere ne' peccati, (Mt 26,41) e che conviene ben guardarci di non perdere di nuovo le grazie, che abbiamo ottenute.

§ 4. Introduzione all'Orazione

Come si debba pregare, Gesù Cristo medesimo lo insegnò assai chiaramente; perciò l'orazione più perfetta, e più eccellente, che noi abbiamo da lui, è quell'orazione vocale, che comincia dalle parole: Padre nostro, che sei ne' Cieli (Lc 11,1. 2. ecc.; Mt 6,9). Quindi è che noi impariamo principalmente a dover domandare in questa le cose spirituali, quali sono: la propagazione, e l'aumento dell'onore di Dio, la remissione de' peccati, l'essere preservati da' pericoli di far del male, e che noi dobbiamo pregare con cuore umile, e puro; (Mt 6,14; Mc 11,25) che noi possiamo ancora pregare per quelle cose, le quali appartengono al nostro bene temporale, per il nostro pane quotidiano, e finalmente per tutto ciò, che per altro ci è necessario; ma vuole che noi dobbiamo aspettare con pazienza, e con rassegnazione alla divina volontà d'essere esauditi in tali preghiere, che dobbiamo rimettere ogni cosa alla di lui disposizione, e sottomettere volontariamente noi stessi alla medesima; Gesù Cristo insegnò molte cose, che gli uomini non poteano sapere da se stessi circa la loro vita futura; disse loro: che risorgeranno di nuovo i corpi, (Mt 10,28) che si terrà un giudizio rigoroso, e che gli uomini, secondo ch'essi avranno operato bene, o male, conseguiranno altresì un'eterna ricompensa in Cielo, ovvero eterni castighi nell'Inferno (Mt 10,28; 10,25. 34. 46. 16. 17; Gv 5,29).

§ 5. Predizione ovvero sia annunziatione della Passione, e Morte del nostro divin Salvatore; motivi, che lo indussero a patire, e morire su d'una croce.

Gesù Cristo dimostrò, ch'egli dovea patire, e morire (Mt 16,21) per redimere gli uomini dalla schiavitù del Demonio, per riconciliargli con Dio offeso, e per dare una perfetta soddisfazione alla divina giustizia (1Gv 2,2). Egli insegnò, che gli uomini per salvarsi devono credere in esso lui, essendo egli l'unigenito figliuolo di Dio, ed il mediatore tra Dio, e gli uomini; (Gv 6,47; 14,6) che devono ubbidire a' suoi divini comandamenti, e praticare i suoi insegnamenti; | (p. 224) (Mt 16,24; 22,50) egli assicurò, che tutti coloro, i quali resteranno increduli, e disubbidienti, e che non faranno penitenza, non otterranno giammai perdono de' peccati commessi (Gv 3,18; Lc 13,5).

CAPITOLO TERZO

§ 1. Gesù Cristo diede colla sua vita degli esempi molto istruttivi

Gesù Cristo è venuto al Mondo non solo per redimere gli uomini, ma ben' anche per insegnar loro quelle cose, ch'essi devono fare per salvarsi; perciò egli non volle soltanto istruirli colle parole semplicemente, ma volle eziandio dare in se stesso degli esempi segnalatissimi in ogni specie di virtù, ed ordinò espressamente, che quelli, che lo confessano, lo debbano su di ciò esattamente imitare, vuole poi particolarmente, che debbano prendere il suo Spirito, ed i di lui sentimenti, e che pratichino la sua carità, la pazienza, la dolcezza, la mansuetudine, e la sua umiltà.

§ 2. Condotta del nostro Salvatore

Gesù Cristo fu un vero modello, ed un esempio di tutte le virtù. Egli in tutte le occasioni dimostrò un sommo amore, (Gv 14,21) una somma venerazione, e rispetto verso il suo Padre celeste, (Mt 21,25-27; Lc 22,41; Gv 8,48; 14,28) ubbidienza volontaria, continua prontezza di fare la di lui santissima volontà, (Gv

4,34; Mt 26,39. 42; Fil 2,8) zelo per il di lui onore, (Gv 2,16. 18; 14,28) e confidenza nella di lui assistenza; (Mt 26,52; Gv 11,41. 42) i segni esteriori della sua intima unione con Dio erano: le sue frequenti, e fervorose preghiere, (Lc 6,2) rendimento di grazie, Salmi, ed inni; (Lc 22,36) egli osservò il Sabato con ogni esattezza, come pure le altre feste comandate; ma nello stesso tempo rifiutò le osservazioni superstiziose de' Farisei, (Mc 1,21; Lc 4,16. 31) egli visitò spesso il Tempio, (Mc 14,49) e così insegnò co' suoi esempi la maniera di osservare, e di adempire fedelmente gli obblighi verso Dio.

Gesù Cristo fece ancora, ciocché richiede l'amor proprio ben' ordinato; egli cominciò all'età di dodici anni con sommo piacere ad ascoltare diligentemente i Dottori, (Lc 2,42. 43) egli cresceva in sapienza, e grazia appresso Dio, e gli | (p. 226) uomini, (Lc 2,51) egli frequentò le Sinagoghe (Gv 18,20; Lc 13,10) non per imparare, poiché sapea il tutto, ma per dare agli altri salutevoli ammaestramenti usando ogni sollecitudine per renderli molto ben' intelligibili; (Gv 8,55; Mt 4,23) egli si dimostrò sempre benefico (Lc 6,; At 10,38). Prima che s'avvicinasse il tempo della sua morte usò tutta la circospezione, e prudenza per conservare la sua vita, (Mt 12,14. 15) egli concedeva al corpo il necessario riposo, (Mc 6,31; 2,16) e nutrimento, con tutto ciò egli s'asteneva ben spesso da qualsivoglia cibo, e bevanda (Mt 4,2). Egli passò le notti intere in orazioni, (Lc 4,12) difese la sua fama, il suo onore, e la sua riputazione allorché egli credette essere ciò necessario, (Gv 8,54) ei confutò i rimproveri, e le opposizioni, che gli sono state fatte (Gv 10, 31. 39). Egli seppe rispondere, con molta sapienza alle domande maliziose, e pregiudizievoli fattegli da' suoi nemici per sorprenderlo, (Mt 22,19 ecc.) e così sottrarsi dalle loro insidie; giammai egli si lamentò del suo stato povero, ed abbietto, nemmeno di ciò, che gli avvenne, egli fu pazientissimo nelle avversità, diligente, ed indefesso in adem- | (p. 227) piere le opere della sua vocazione; (Mt 4,23. 25) il comando, ch'egli diede, di raccogliere i rimansugli dei cinque pani, e de' due pesci (Gv 6,12) servì principalmente per rendere più evidente, e manifesto il miracolo da lui operato; noi possiamo altresì considerare questo fatto come un esempio, con cui egli ci vuole ricordare, ed ammonire a dover conservare sollecitamente le cose, che Dio si compiacque di darci. Egli abnegò se stesso (Mt 8,30; Fil 2,6. 8). Ei pensò frequentemente alla sua morte, e quindi ben spesso ne parlava, (Mc 8,32) e perciò egli si preparò alla medesima in un modo il più edificante (Mt 26,38. 39).

La condotta poi di Gesù, ed il suo contegno, ch'egli praticò verso gli altri uomini, c'insegna, come noi dobbiamo adempire i doveri, che abbiamo verso il Prossimo. Nella sua infanzia egli fu un vivo modello de' buoni fanciulli; fu sempre obbediente alla sua santissima Madre, ed al suo Padre nutrizio, o putativo non meno, che sempre soggetto a loro in tutte le cose (Lc 2,51). Essendo egli moribondo sulla croce mostrò pubblicamente il suo ardentissimo amore, ch'ebbe da fanciullo, come pure la sua gratitudine, avendo raccomandato con tutta efficacia la sua afflitta, e derelitta Madre | (p. 228) alla cura di Giovanni. (Gv 19,26) Egli stimava ed amava tutti gli uomini, (Mt 9,36) perfino i peccatori, (Mt 18,2; 8,7) i Farisei, (Lc 23,34) ed i Samaritani, (Lc 10,33; 17,16) non ostante che questi fossero in abominazione, ed orrore a' Giudei per cagione delle loro stravaganze, traviamenti, (Gv 4,19) ed ipocrisia (Gv 4,22) e gli ultimi a motivo del loro disordinato, e falso culto, che prestavano a Dio (Gv 6,9; Lc 9,3; Gv 4,8; 8,48) In qualunque occasione egli fece del bene agli uomini (Mt 20,28) non tanto riguardo alle cose corporali, quanto anche rapporto alle cose spirituali; egli era cortese, e liberale, (Mt 20,28) sociabile, (Gv 2,28; Mt 9,2; Lc 7,36; Mc 6,38) umano, piacevole, e trattabile; (Lc 10, 5; Mc 10,16) ei condiscese a conversare perfino coi fanciulli con molta mansuetudine, (Mt 19,14; 18, 2) egli era affettuoso, ed amorevole verso i suoi amici, e congiunti, (Gv 11,35) egli ebbe cura de' suoi; (Lc 22,35; Gv 18, 15; 17,9. 11) volle poi co' suoi esempi, ed ammaestramenti nel

medesimo tempo istruirci, che noi dobbiamo | (p. 229) sempre preferire (Mt 12,48. 50) la volontà, ed il servizio del Celeste Padre a tutte le altre cose, (Gv 2,14. 15) come pure a tutte le sollecitudini in riguardo a' nostri propri interessi; (Lc 2,49) egli fu misericordioso, (Mc 1,40. 41) e benefico verso le vedove, verso i poveri, e verso gl'infermi, (Lc 7,13) egli perdonò le offese, e le ingiurie ricevute, (Lc 23,34; Mt 23,34) egli amò i suoi nemici, conferì loro molti, e grandi benefizi (Mt 5,44) e pregò per loro (Mt 23,34; Lc 23,3).

Non solo noi troviamo nella vita di Gesù Cristo de' bellissimi esempi riguardo agli obblighi, che noi abbiamo verso Dio, verso noi stessi, e verso il nostro Prossimo, (Lc 19, 42. 43) ma ben' anche ne troviamo moltissimi in riguardo a' doveri, che noi abbiamo nella vita civile verso lo stato, la Città, ed i Superiori; le lagrime, che Gesù sparse sopra Gerusalemme, (Mt 23,27) allorché predisse la sorte terribile, e funesta di questa Città, possono istruirci, quanto noi dobbiamo stimare la propria patria, e qual parte dobbiamo avere noi stessi al bene, ed al male della medesima. Il tributo, ch'egli pagò per sé, e per Pietro, (Mt 17,26) come pure il | (p. 230) comandamento di dare a Cesare quello, ch'è di Cesare, ci avverte di pagare volontariamente i censi, e le gabelle, ed imposte stabilite da' Principi territoriali. (Mt 22,21) Avvenne per nostra istruzione, ch'egli essendo il Padrone di tutte le creature, allorché ei visse in carne umana sopra la terra, ubbidì a comandi de' Superiori, osservò esattamente le loro leggi, e si regolò mai sempre secondo gli ordini, e le disposizioni introdotte, e perciò egli fu ancora riverente, e rispettoso verso le persone superiori, (Mt 27; Rm 15,21) anzi esortò gli altri a voler fare lo stesso. Egli comandò di seguire, e praticare gl'insegnamenti de' Dottori della legge, come pure anche di coloro, i quali trascuravano d'adempiere i doveri della loro vocazione, anzi volle, che si dovessero onorare, e rispettare (Mt 23,3; 22,21).

CAPITOLO QUARTO

§ 1. Molti credettero in Gesù Cristo, ma la maggior parte non lo riconobbe per il promesso Messia

Dopoché Gesù Cristo, ebbe esposto, ed ispiegato le massime della sua dottrina, fatto | (p. 231) delle opere sì gloriose, e dato degli esempi sì grandi, allora fu, che oltre i Discepoli, ed Apostoli ancora molt'altri credettero in lui; non pochi trovarono eziandio ne' suoi ammaestramenti, e nelle sue azioni qualche cosa di Divino, e perciò lo riconobbero per il Salvatore; la maggior parte, (Gv 22,23) ed i più potenti del popolo furono inimici di Gesù, e non lo tennero per il vero Messia, ovvero per il Cristo, cioè l'Unto promesso a' loro Padri per liberare Israello; i Giudei si rappresentarono il Messia come un gran Signore, il quale a guisa d'un Re terreno dovesse regnare sopra di loro, liberarli dalla potestà de' Romani, a cui in allora erano soggetti, e che sarebbe per fare di loro un popolo assai possente. Ma vedendo essi, che Gesù (Gv 18,36) nulla avea di quella pompa, e magnificenza esteriore, e niente affatto di quell'altezza, siccome essi si aveano figurato il loro Redentore, così la sua umiltà, e povertà fu a loro di scandalo (Mt 13,57).

§ 2. Gesù fu odiato

I Farisei uomini di grande autorità, per la maggior parte d'alto lignaggio, e per condizione di nobiltà i più rispettabili odiavano Gesù a motivo, ch'egli riprendeva i perversi af- | (p. 232) fetti degli animi loro, e le cattive inclinazioni de' loro cuori, e anche perché non mancava di pubblicamente correggerli in vari incontri; (Mt 23,13) il loro odio andò tant'oltre, ch'essi si determinarono d'ucciderlo (Mt 26,4).

§ 3. Gesù Cristo vien tradito da Giuda, e preso nell'Orto

Giuda Iscariote uno de' Discepoli di Gesù Cristo si lasciò persuadere di dare il suo divin Maestro nelle mani de' suoi nemici ricevendo per un'azione sì empia trenta danari; e per eseguire questo suo perverso e scellerato disegno scelse appunto quella sera, in cui Gesù mangiò l'Agnello Pasquale co' suoi Discepoli. In quella sua ultima Cena, che Gesù celebrò co' suoi Discepoli, prese egli del pane, e del vino, ed avendo rese grazie, li benedì amendue, e poscia ne diede da mangiare, e da bere a' suoi Discepoli dicendo loro: *questo è il mio Corpo; questo è il Calice del mio sangue del Nuovo Testamento: ciò fate in memoria di me.*

Giuda traditore con grande quantità di gente armata con ispade, e con bastoni andò nell'orto di Getsemani, laddove Cristo era andato secondo il solito a far' orazione, ed a prepararsi alla sua dolorosissima Passione. Ora questo discepolo sventurato per dare a conoscere Gesù | (p. 233) a quell'iniqua ciurmaglia de' soldati mandati colà da' capi de' Sacerdoti, e dagli anziani del popolo avea dato loro un segno ordinandogli di stare allerta, e di subito prendere, e legare quello, ch'egli baciarebbe. Ciò fatto tra urti, e percosse, tra mille improperi, e villanie condussero Gesù nella Città di Gerusalemme*.

* Per provare tutto questo, che fu detto in questo Capitolo, come pure tutte quelle cose, che si diranno ne' due susseguenti Capitoli, bisogna leggere la storia della Passione di Gesù Cristo, che trovasi distessamente descritta ne' Capitoli 26, 27 degli Evangelii di San Matteo; 14, 15 di San Marco; 22, 23 di San Luca; 18, 19 di San Giovanni.

§ 4. False accuse contro Gesù

Gesù Cristo fu primieramente condotto dinanzi a' Sommi Sacerdoti, ed avanti di questi fu accusato di bestemmia, perché egli avea detto, ch'egli è il figliuolo di Dio, siccome egli lo era veramente; quindi il Sommo Sacerdote lo ricercò, che dicesse: se egli è il Cristo figliuolo di Dio, ed egli confessò schiettamente la verità, ma nulla si credé, anzi si tenne per una bestemmia. Indi dopo d'averlo percosso con pugni, e date delle guanciate lo condussero dinanzi a Pilato Pressidente Romano | (p. 234) nella Giudea, e lo accusarono ivi sopra un altro punto, il quale avrebbe potuto fare impressione assai maggiore di quello, che fece la supposta bestemmia; diceano adunque, e l'affermavano temerariamente con giuramento, che Gesù voleva farsi Re de' Giudei.

§ 5. Gesù non ostante la sua innocenza viene condannato a morte, e muore sulla Croce

Pilato conobbe molto bene la falsità di queste accuse, perciò egli dichiarò pubblicamente, ch'egli non ritrovava motivo alcuno per condannarlo a morte; pure per far qualche piacere agli accusatori lo fece crudelmente flagellare, né di ciò contenti i soldati del Governatore avendo tratto Gesù dentro il Pretorio, e spogliato gli misero in dosso una veste di porpora, quindi formata una corona di pungentissime spine, gliela posero in capo, e gli misero una canna nella mano destra, lo beffeggiarono in una maniera la più sensibile, ed ignominiosa; gli sputarono in faccia, e strappatagli la canna di mano gli percuotevano il capo, e non ostante, ch'egli fosse stato sì barbaramente maltrattato, e schernito, nulla di meno, la rabbia, ed il furore de' suoi nemici punto si mitigò, e quantunque il Governatore lo volesse liberare, pure i Giudei pieni d'odio, e di livore desiderarono con grande importunità, ch'egli dovesse essere crocefisso; Pilato finalmente per umani riguardi v'accon- | (p. 235) sentì: ora essendo Gesù condotto alla morte, ei fu veramente confitto in Croce, e con lui furono anche

crocefissi due ladroni, Gesù dopo tre ore di penosissima agonia gridando ad alta voce rese lo Spirito sopra la medesima.

§ 6. *In che consiste propriamente la Passione di Gesù, e perché egli ha tanto patito*

In tal guisa adunque Gesù terminò la sua vita, la quale cominciando dalla sua Natività sino all'ultimo momento de' giorni suoi fu ricolma di stenti, patimenti, afflizioni, avversità, insidie, e contrarietà de' suoi nemici: tutto questo egli tollerò con somma pazienza, e costanza, come pure tutti gl'incomodi, e le molestie, che sono congiunte colla vita umana, come sarebbe, fame, sete, fatica, stanchezza, disagi, mancanza, ed ingratitudine dalla parte di coloro, a' quali egli avea fatto del bene, in oltre egli patì afflizioni, angosce, travagli, ansietà, agonie, (Mc 14,33) soffrì ancora in tutto il suo sacratissimo corpo de' dolori atrocissimi particolarmente in quel fierissimo empito, ed intensione de' tormenti, che gli avvennero nell'ultimo giorno della sua vita; (1Pt 1,23) egli bensì tollerò tutto ciò, ma veruna sua propria colpa fu la causa de' suoi patimenti, siccome gli avviene ben spesso agli uomini; egli | (p. 236) patì solamente per soddisfare per i nostri peccati, per redimerci, e per darci un vivo esempio, che ci movesse ad imitarlo; (Gv 13,15) egli si addossò il nostro debito, (Is 53,11) e soddisfece per quello con dare se stesso in sacrificio al suo Celeste Padre per i peccati di tutto il Mondo; (Gv 17) egli perciò tollerò quella morte, che gli uomini aveano meritato, e con questo mezzo gli riconciliò col suo Divin Padre (Mt 20,28).

§ 7. *Miracoli accaduti alla morte di Cristo*

Allorché Gesù Cristo spirò in Croce, accaddero più miracoli, che quando egli nacque; il sole s'oscurò in un modo straordinario; (Mt 27,45) s'aprirono i sepolcri, e molti corpi d'uomini santi, ch'erano già morti, risuscitarono, si sollevò un orribile tremuoto, (Mt 27,45. 54. 46. 51. 52. 53. 54; Lc 23,47. 48. 49) ed il velo del Tempio si squarciò per mezzo; gli abitanti di Gerusalemme per tali cose, che avvennero, restarono sorpresi da gran paura, e timore; Il Centurione romano, il quale faceva guardia in quel luogo del supplicio, laddove Gesù pendea in Croce, vedute tali cose gridò dicendo: veramente questi è il figliuolo di Dio (Lc 23,52. 53). Il corpo di Gesù fu levato dalla Croce, e | (p. 237) fu imbalsamato da Giuseppe d'Arimatea, e da Nicodemo, e quindi posto in un nuovo sepolcro (Mt 27,63. 64). Gl'inimici di Gesù si ricordarono, ch'egli avea detto, quando era in vita, di risorgere dopo tre giorni; perciò posero delle guardie avanti il sepolcro, e suggellarono la pietra, che ne copriva l'entrata, (Mt 27,63. 64) in tal maniera procuravano d'impedire, che i Discepoli di Gesù non fossero forse venuti per prendere il di lui corpo, e poi dicessero al popolo: egli è risorto da morte, siccome avea detto.

CAPITOLO QUINTO

§ 1. *Gesù risuscitò da morte*

Gesù Cristo per propria sua virtù, e potenza il terzo dì risuscitò da morte glorioso, e trionfante. Ad un tale avvenimento tremò la terra; (Mt 28,1. 2) le guardie, ch'erano state poste al sepolcro, pel timore si spaventarono, e rimasero come morte: un Angiolo del Signore disse alle donne, le quali sull'aurora del terzo giorno erano venute per imbalsamare il corpo di Gesù, ch'esse in vano cercavano un vivo | (p. 238) fra i morti; Gesù è già risuscitato, come predisse (Mt 28,1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9).

§ 2. Gesù comparve a' Discepoli, gli ammaestrò, e li mandò a predicare, ed a battezzare

Gesù Cristo dopo la sua gloriosa risurrezione apparì spesse volte a' suoi Discepoli, parlò con loro, (Mt 28,17. 18) e li certificò d'essere veramente risuscitato, spiegò loro que' passi della Scrittura, (Lc 24,13. 27) in cui occorrevano delle profezie, che riguardavano lui; manifestò loro tutte quelle cose, ch'essi per divin decreto doveano sapere riguardo al genere umano; (Eb 1,2) finalmente costituì questi suoi Discepoli per maestri, e dottori delle genti, e comandò loro d'andare in tutte le parti del Mondo ad insegnare, a predicare l'Evangelio a tutte le creature, ed a battezzare.

§ 3. Con qual comandamento, che Gesù Cristo diede di battezzare, insegnò, che vi sono tre Divine Persone.

Per mezzo di quel comandamento, che Gesù Cristo diede di battezzare *in nome del | (p. 239) Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*, (Mt 28,18. 19. 20) egli insegnò rapporto alle Divine Persone una verità quanto più importante, altrettanto più impercettibile, la quale già è stata rivelata, allorché Cristo fu battezzato, e consiste in questo, che vi sono tre Divine Persone d'un istessa essenza, e natura. Ora avendo egli comandato di battezzare in nome di tutte tre le Divine Persone, si dee quindi concludere, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sia il solo vero Dio, nel quale noi dobbiamo credere, che dobbiamo adorare, a cui dobbiamo ubbidire, e da cui solamente dobbiamo aspettare la nostra salvezza, e l'eterna beatitudine.

§ 4. Due Comandamenti molto importanti del nostro divin Salvatore

Gesù Cristo diede ancora a' suoi Discepoli la potestà di rimettere, e di ritenere i peccati colla certezza, che tutto quello, ch'essi avranno legato, ovvero sciolto sopra la terra, sarà legato, oppure sciolto anche in Cielo. (Gv 20,23; Mt 28,28) Gesù Cristo prima, ch'egli incominciasse a patire, nell'ultima Cena, che celebrò co' suoi Discepoli, ha destinato la sua carne, ed il suo sangue per cibo spirituale delle anime nostre, e già pria d'istituire la santa Cena, ci avea | (p. 240) certificati, che coloro, i quali non mangieranno la sua carne, e non beranno il suo sangue, neppur avranno in se la vita (Gv 4,54).

§ 5. Gesù Cristo fondò la Chiesa

Gesù Cristo stabilì la Chiesa da lui fondata sopra Pietro, e promise, che le porte dell'Inferno non prevaleranno contro di essa, (Mt 14,18; Gv 1,42) ei assicurò gli Apostoli, ch'egli vuole restare con loro fino alla fine del Mondo: (Mt 28,20) egli prescelse Pietro fra tutti gli Apostoli, comandandogli in particolare di pascere le sue pecorelle, ed anche i suoi agnelli (Gv 21,15. 16. 17).

§ 6. Gesù Cristo ascese al Cielo

Gesù Cristo avendo ora adempiuta la volontà del suo Celeste Padre sopra la terra, quaranta giorni dopo la sua gloriosa risurrezione ascese visibilmente al Cielo alla presenza de' suoi Discepoli, (Mc 14,19; Lc 24,51) una nube lo accolse, e così alzato lo levò dagli occhi degli Apostoli; (At 1,9) ora in Cielo siede alla destra del suo Celeste Padre, indi egli poi ritornerà nel grande, e tremendo giorno della risurrezione universa- | (p. 241) le (At 1,11) per giudicare i vivi, ed i morti; allora i buoni parteciperanno in eterno della sua gloria, ma i cattivi saranno per sempre esclusi (Mt 25,34. 41).

§ 7. Gesù Cristo mandò lo Spirito Santo

Dopo la gloriosa ascensione di Gesù Cristo al Cielo discese visibilmente lo Spirito Santo sopra de' Discepoli, e degli Apostoli insieme congregati in forma di lingue di fuoco; egli li riempì di grazia, di forza, e di sapienza; essi ricevettero da lui la potestà di fare miracoli, ed ottennero il dono di parlare in diversi linguaggi (At 2,3. 4).

CAPITOLO SESTO

§ 1. Gli Apostoli andarono per tutte le parti del Mondo

Finalmente gli Apostoli si separarono, ed andarono per tutte le parti del Mondo per annunziare a tutte le genti, (Mc 16,24. 41) cioè Gesù ha fatto, e patito; essi insegnarono agli uomini tutte quelle cose, ch'essi devono credere, e | (p. 242) fare, qualora essi vogliano essere felici in questo Mondo, e dopo morte sempre beati nell'altro. Al principio predicarono agl'increduli Giudei, (At 13,46) quindi poi ancor' ad altri popoli, i quali non aveano veruna idea di Dio, e della Religione, oppure ne aveano solo una cognizione molto imperfetta, ed oscura: essi insegnarono generalmente, che gli uomini devono credere, emendarsi, condurre una vita illibata, divota, ed irreprensibile, e fuggire i cattivi pensieri, e desideri, come pure le opere malvagie; in particolare poi essi ammonirono i Gentili di abbandonare l'idolatria, e di adorare solamente il vero Dio: esortarono poi i Giudei a riconoscere Gesù Cristo per il Salvatore promesso a' loro Padri, e ad accettare la sua dottrina; da principio essi istruirono a viva voce, e popoli interi credettero semplicemente alle loro parole, molti però rimasero nell'ostinazione, e nell'incredulità.

§ 2. Alcuni degli Apostoli scrissero i loro insegnamenti, ed ancora cioè hanno udito da Cristo, e veduto

Non pochi tanto degli Apostoli, quanto anche degli altri Discepoli del Signore scrissero ciò, che hanno udito da Cristo, e cioè essi hanno veduto operare da lui; di là ne derivarono gli Evangelii composti da quattro uomini | (p. 243) santi Matteo, Marco, Luca, Giovanni, i quali si chiamano comunemente gli Evangelisti. San Luca Evangelista ha eziandio annotato in uno scritto, che si nomina i Fatti degli Apostoli tutto ciò, che avvenne rapporto la predicazione dell'Evangelio ne' tempi della primitiva Chiesa, cioè dopo l'ascensione di Gesù Cristo al Cielo, fino alla venuta di San Paolo a Roma. Gli altri Apostoli, cioè a dire Pietro, Giovanni, Giuda Tadeo, e Giacomo hanno scritto delle lettere assai istruttive a diverse comunità; Paolo altresì da persecutore, ch'egli era degli Apostoli, in un modo maraviglioso, e stupendo divenne un Apostolo delle Genti, (At 11,1) fece lo stesso di maniera, ch'egli solo scrisse quattordici lettere parte ad intere comunità, e parte a persone particolari.

§ 3. Contenuto degli scritti degli Apostoli

Negli scritti degli Apostoli noi troviamo, che bisogna per salvarsi credere in Dio, sperare, e confidarsi in lui, ed amarlo sopra ogni cosa, ed il Prossimo come noi stessi per amor di Dio; che bisogna conoscere, ed adorare Iddio, i suoi attributi, gl'imperscrutabili giudizi, e i divini decreti in riguardo a' gli uomini, che bisogna adempiere la volontà di Dio con pronta ubbidienza, e praticare i mezzi ordinati per la nostra salvezza. Si ingiunge poi principalmente, che si debbano fuggire i peccati, | (p. 244) pentirsi de' commessi, ed emendarsi, far del bene, cioè praticare le virtù, e

vivere sobriamente, giustamente, e piamente. Tutte queste cose appartengono insieme a motivo della connessione, che hanno tra di sé medesime, e vengono a formare, ed a comporre i doveri d'un Cristiano, cioè a dire la giustizia cristiana. Non basta semplicemente credere, e sperare, e dire colle parole, che si ama Dio; (Mt 7,21) neppure è sufficiente il praticare soltanto uno, o l'altro de' mezzi giovevoli per conseguire la nostra salvezza, come sarebbe frequentare spesso i Santissimi Sacramenti, o pregare con assiduità; ma è necessario ancora di fare tutte quelle cose, che furono sopra mentovate; poiché diversamente la Religione sarebbe vana (Mt 19). La vera Religione consiste in ciò; che si creda, sappia, e faccia volontariamente, e prontamente, cioè che Iddio ha comandato (Mt 19,17). L'ubbidienza poi, ed un costante adempimento della divina volontà nel fare il bene, e fuggire il male è appunto ciò, che bisogna fare per conseguire l'eterna beatitudine (Sl 37,27).

§ 4. Insegnamenti riguardo alle virtù, ed alla pietà verso Dio

Oltre i precetti generali si ritrova negli scritti degli Apostoli una grande quantità di | (p. 245) particolari ammaestramenti, che riguardano le virtù, e la pietà verso Dio (2Cor 6; Ef 6; Fl 2,1. 9). Tutti i peccati si rappresentano in quelli come cose, che meritano abborimento, ed orrore, e come azioni disdicevoli principalmente a' Cristiani; le virtù poi (Gc 1) vengono molto commendate parte per mezzo d'efficaci esortazioni, (Tt 2) e parte per via d'esempi, che commuovono, ed inducono a praticarle (At 9,32. 36).

§ 5. Ammaestramenti rapporto l'osservanza de' doveri verso i Superiori

Negli scritti degli Apostoli si propongono per tutti gli stati i propri loro doveri; (Rm 12) in particolare s'inculca efficacemente a' sudditi d'ubbidire prontamente a' Superiori, Magistrati, e Prepositi; (Rm 13,1. 2. 3) s'insegna che ogni potestà viene da Dio, e che coloro, i quali hanno potestà, sono ordinati da Dio, cioè a dire destinati per Superiori, che non bisogna giammai resistere alla potestà, e che si dee ubbidire a' Superiori non semplicemente a' cagione de' castighi, ma riguardo alla coscienza (Rm 13,5). Ci avvertono di pagargli con esattezza i tributi, censi, e le imposte, e di dar loro ogni possibile aiuto; (Rm 13,7) oltre di ciò si comanda, che i servi, ovvero sia i sudditi debbano sempre ub- | (p. 246) bidire colla stessa esattezza tanto a' Padroni severi, e molesti, quanto a' buoni (1Pt 2,18).

§ 6. Diverse ordinazioni, e disposizioni, che occorrono negli scritti degli Apostoli

Oltre questi precetti, che riguardano i buoni costumi, occorrono altresì certe ordinazioni, le quali parte riguardano il governo della Chiesa, e parte certi riti, usi, e consuetudini, le quali si devono osservare da' Fedeli Cristiani (Eb 13,17). Si legge negli scritti degli Apostoli, che i Vescovi sono costituiti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio, (At 20,28) essi sono destinati a custodire la parola di Dio, le verità, e i dogmi della Fede, come pure ad impedire le novità pericolose, e nocive. Si legge, ch'essi vengono consacrati mediante l'imposizione delle mani (At 13,3) fatta da altri Vescovi, e da questi sono consacrati tutti coloro, i quali si dedicano al servizio della Chiesa (1Tm 4,14); che in virtù dell'imposizione delle mani de' Vescovi è ancora disceso lo Spirito Santo sopra quelli, i quali si sono convertiti alla Fede (At 10,44. 8. 17). Si legge, che i Fedeli si sono confessati, che si dee ricevere il corpo del Signore con purità di cuore, e come bisogna prepararvisi per riceverlo degnamente; (At 19,18; Gv 20,23) che i Sacerdoti devono un- | (p. 247) gere con olio gl'infermi, e pregare per loro; che l'unzione serve spessime volte ad alleggerire loro la malattia, ed a rimettere i peccati, se essi ne hanno commessi; (Gc 5,15) che il vincolo del Matrimonio è

indissolubile, (Mc 10,9; 1Cor 8,10) e che è un gran Sacramento (Ef 5,32). Queste sante azioni, usi, riti, e ceremonie furono elevate all'essere di Sacramenti, come il Battesimo, e ciò perché l'uomo viene santificato per mezzo de' medesimi.

III. DIVISIONE

Alcune cose da sapersi in riguardo al libro, che tratta della dottrina, delle verità, e de' dogmi della Religione, come non meno de' Confessori della medesima.

CAPITOLO PRIMO

§ 1. Della Sacra Bibbia

A. Tutti i libri, che sono stati scritti per divina ispirazione, si trovano raccolti in un solo, e questa collezione de' libri si chiama Sacra Bibbia, le quale si divide in due parti principali, cioè nel Vecchio, e nel Nuovo Te- | (p. 248) stamento. I libri d'amendue i Testamenti sono di tre specie: 1. Istorici. 2. Dottrinali, che contengono le principiail regole, e massime della morale. 3. Profetici. Al Testamento Vecchio appartengono 45 libri. Negli Istorici, che sono 21, si trovano le notizie, che riguardano l'origine, e la creazione del Mondo, e delli primi uomini, gli avvenimenti del popolo di Dio, e d'alcune persone particolari di questo popolo. Questi libri Istorici si chiamano Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio, che comunemente vengono detti i cinque libri di Mosè; il libro de' Giudici, Rute, i quattro libri de Re, il primo, e il secondo si chiamano eziandio i libri di Samuele; i due libri Paralipomenon, ovvero sia delle Croniche, i due libri d'Esdra, de' quali il secondo è altresì nominato il libro di Neemia, Tobia, Giuditta, Ester, i due libri de' Maccabei.

I sette libri, che contengono la morale, sono i seguenti; il libro di Giobbe, i Salmi, i Profeti, l'Ecclesiaste, o il Predicatore, la Cantica, il libro della Sapienza, l'Ecclesiastico, (Gesù Figliuolo di Sirach).

I diecisette Profetici sono parte Maggiori; o libri scritti più diffusamente, parte Minori, cioè scritti più brevemente; i Maggiori sono quattro Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele, a questi si annovera Baruch scrittore di Geremia; le lamentazioni poi appartengono alle profezie di Geremia. I libri Profetici Minori sono Osea, Gioele, Amos, Ab- | (p. 249) dia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zacharia, Malachia. Alcuni di questi libri sono sempre stati riconosciuti da' Giudei, e da' Cristiani come libri scritti per divina ispirazione, e perciò si chiamano Protocanonici, quelli poi, che non si ritrovano nel Canone de' Giudei, e neppure nel più antico Canone, ovvero Indice de' Cristiani, ma vi sono stati messi dipoi, ed in seguito dalla Chiesa sono stati dichiarati per libri, che furono scritti da' loro autori per divina ispirazione, si chiamano Deuterocanonici, e sono i seguenti: il libro di Tobia, Giuditta, il libro della Sapienza, Sirach, Baruch, i due libri de' Maccabei: nel libro di Ester dal quarto verso del Capitolo decimo, fino al fine del Capitolo decimo sesto; nel libro di Daniele l'orazione di Azaria, il canto de' tre fanciulli nella fornace di Babilonia dal verso vigesimo quarto del Capitolo terzo fino al novantesimo primo; la storia di Susanna, dell'Idolo Bel, e di Daniele nel lago de' Lioni dal Capitolo decimo terzo fino al fine. I Protestanti non accettano i Deuterocanonici come libri scritti per divina ispirazione.

Il Testamento Nuovo racconta la natività, la vita, la passione, e la morte di Gesù Cristo, la fondazione, e la dilatazione della sua Chiesa; egli contiene 27 libri, de' quali cinque sono Istorici, ventuno Morali, ed un Profetico, ch'è la segreta rivelazione di San

Giovanni. Gli Evangelii, de' quali il primo è | (p. 250) stato scritto da San Matteo, il secondo da San Marco; il terzo da San Luca, il quarto da San Giovanni, ed i Fatti degli Apostoli, che sono stati scritti da San Luca, sono i cinque libri Istorici. I Morali sono quelle lettere, le quali sono state scritte da diversi Apostoli parte ad intere comunità, e parte a' particolari, e private persone; San Paolo solo ha scritto quattordici lettere, una a' Romani, due a' Corinti, una a' Galati, una agli Efesi, una a' Filippesi, una a' Colossesi, due a' Tessalonicesi, una agli Ebrei, due a Timoteo, una a Tito, e una a Filemone. Pietro, Giovanni, Giacomo, e Giuda Tadeo hanno parimenti scritto delle lettere, con questa differenza, che San Pietro ne scrisse due, e San Giovanni tre, che si chiamano anche cattoliche, perché sono state scritte per uso, e beneficio comune non d'una comunità in particolare, ma in generale per tutti Cristiani. Colui, che vuole cercare qualche cosa nella Sacra Scrittura dee senza dubbio sapere l'ordine de' libri, nel quale sono collocati, questo ordine si ritrova nell'Appendice aggiunta all'Introduzione nella cognizione de' fondamenti della Religione al §. IV. Laddove si dà una breve istruzione circa il contenuto di ciaschedun libro.

Si ritrova nella Sacra Scrittura la parola di Dio scritta, oppure trovansi eziandio le divine rivelazioni scritte nella medesima, come non meno altissimi, e profondissimi misteri, cose | (p. 251) future di qualunque specie, i divini comandamenti, ed altre ordinazioni, le quali formano la base, ed il fondamento della Fede, e della Speranza de' Fedeli Cristiani. Si vede chiaramente nella Sacra Bibbia, che Iddio ha sempre fedelmente adempiuto tutto ciò, ch'egli ha promesso: si ritrovano ivi gli esempi segnalati, ed eccellenti di Cristo, e di molt'altre pie, e devote persone, che noi dobbiamo imitare per essere veri seguaci del nostro divin Maestro; si impara finalmente da questo libro, come Iddio si sia dimostrato sommamente buono verso gli uomini, ma altresì severo, e rigoroso sempre però giustamente qualor'essi hanno trasgredito i suoi comandamenti, che Iddio si è sempre dimostrato misericordioso verso quei peccatori, i quali si sono pentiti di vero cuore de' loro passati trascorsi, e ch'egli ha altresì bene spesso castigato severissimamente i cattivi in questa vita, ed ha minacciato di castigarli per sempre ancor nell'altra dopo morte. Si vede finalmente, che i più degli uomini sono stati disubbedienti a Dio, ch'ebbero il loro cuore attaccato alle cose terrene, e transitorie, e che hanno cercato in quelle la loro felicità, ma non la poterono giammai trovare, ch'essi hanno frequentemente trasgredito i loro doveri, e perciò sono eziandio | (p. 252) stati sensibilmente puniti. La Sacra Scrittura, come sopra fu detto, contiene altissimi, e profondissimi Misteri, i quali eccedono, e sorpassano le forze del nostro intendimento, contiene altresì non poche profezie, le quali sono assai difficili da capirsi. Essa contiene una collezione de' libri assai antichi, che furono scritti in diversi linguaggi, e poi col tratto del tempo furono tradotti in diverse altre lingue; essa parla di tali cose, di popoli, riti, e consuetudini, le quali cessarono, o si cangiarono avanti più di due mila anni, indi ne viene, che ci occorrono talvolta delle cose particolari, e che ognuno non può capire tutto ciò, che in essa trovasi; chi poi la legge colla debita preparazione, con cuore umile, e con un sincero desiderio di conoscere la volontà di Dio, ed ha inappresso una buona cognizione della storia, de' costumi, o de' linguaggi degli antichi, un tale può quindi capire meglio di quello, che la legge senza tutte queste necessarie disposizioni. | (p. 253)

CAPITOLO SECONDO

§ 1. Delle controversie, e de' Confessori della vera Religione

- a) Tutto ciò, che riguarda la nostra fede, la nostra speranza, e quelle cose, che noi dobbiamo fare per salvarci, si trovano o ne' libri della Sacra Scrittura, oppure nella Tradizione; vi sono sempre stati degli uomini già perfino al tempo degli Apostoli, de' quali non pochi la volevano intendere, e interpretare in diverse maniere (2Pt 3,13).
- b) Si sono formate delle quistioni, e si è fortemente disputato sopra diversi punti di dottrina, e perciò tali contese, e gare furono la cagione, che gli animi de' pertinaci si divisero in differenti partiti, quindi incorsero le più terribili divisioni, ed orrendi scismi fra i Cristiani, che poco a poco acquistarono molti seguaci di maniera, che verun partito volea cedere, ed abbracciare gl'insegnamenti dell'altro.
- c) La Chiesa per testimonianza della Sacra Scrittura è la colonna, ed il fondamento della verità (1Tm 4,8). Gesù Cristo ha promesso di restare co' suoi Discepoli fino alla fine del Mondo; (Mt 28,20) indi egli ha mandato lo Spirito Santo per insegnare a loro ogni verità; (Gv 14,16) perciò egli sempre assiste, e presiede alla Chiesa, ogni qual volta essa decide, e diffinisce cose controverse in materia di Fede; ciò fecero gli Apostoli, allorché insorsero alcune controversie intorno alla circoncisione di coloro, che dal Paganesimo s'erano convertiti alla vera Fede, e intorno l'osservanza della legge Mosaica; (At 15,34) lo stesso appunto avvenne ancora non rade volte ne' Concili generali, ovvero Ecumenici.
- d) Tutti i Cristiani poi non si sottomettono alle diffinizioni della Chiesa, i soli Cristiani Cattolici ammettono le medesime; per Cristiani Cattolici si intendono quelli, che sono battezzati, e credono tutto ciò, che Dio ha rivelato, e tutto quello, che la santa Madre Chiesa propone a credere sia scritto, o non sia scritto, e s'astengono da ogni errore. Coloro, che restano ostinati nelle loro false opinioni anche, dopoché sono state dichiarate per tali dalla Chiesa, allora si separano dalla medesima, e si sottraggono all'ubbidienza dovuta ad essa. | (p. 255)
- e) Quelli Cristiani, i quali si sottomettono ubbidientemente alle diffinizioni della Chiesa, si chiamano Romani Cattolici, perché essi tengono, e riconoscono il Romano Pontefice, il quale solo è il vero successore del primo Apostolo, per capo visibile della Chiesa cristiana cattolica, la quale è stata universalmente fondata da Gesù Cristo per tutti i tempi, ed in ogni luogo; i Cattolici si distinguono altresì dagli altri Cristiani, che si separarono dalla Chiesa, perché essi accettano, ammettono, e riconoscono come per regola di Fede le Tradizioni fatte a viva voce, ovvero sia le verità rivelate da Cristo agli Apostoli, come pure quelle dottrine stabilite da' medesimi coll'assistenza dello Spirito santo, che non in iscritto, ma a voce furono tramandate fino a noi per mezzo de' nostri Maggiori, assieme colla parola di Dio scritta secondo l'espressa ammonizione, e comandamento dell'Apostolo; (Tess 2,14; Fil 4,9; Tm 2,2; 2Gv 4,16) queste verità, ed insegnamenti a viva voce consegnati si ritrovano negli scritti de' Padri della Chiesa, e parte ancora nelle diffinizioni de' Concili, i quali hanno pronunziate le loro decisioni in conformità delle verità contenute nelle Tradizioni. | (p. 256)
- Per tanto non appartiene alla storia della Sacra Bibbia, che riguarda la Religione, il dire più cose toccante le decisioni de' Concili, ma questa materia spetta alla Storia Ecclesiastica. | (p. 257)

**LA MORALE CRISTIANA. PARTE QUARTA DEL TOMO PRIMO DEL LIBRO DI
LETTURA, PER USO DELLE SCUOLE ITALIANE NEGL'IMP. REG. DOMINI | (p.
258)**

**| (p. 259) I. DIVISIONE
DEL BENE, E DEL MALE IN GENERALE**

**CAPITOLO PRIMO
DEL BENE, CHE SI DEE FARE, E DEL MALE, CHE BISOGNA FUGGIRE**

§ 1. Della cognizione de' principi naturali del bene, e del male

a) Chiunque può, e vuole ben riflettere, è capace di discernere mediante la ragione ciò, che si dee fare, od omettere per essere felice.

b) Ogni uomo oltre la ragione ha altresì un naturale sentimento, che gli fa conoscere, se un'azione considerata con tutte le sue circostanze è buona, o cattiva, giusta, o ingiusta. [Rm 2,14. 15] Gli uomini, purché non siano af- | (p. 260) fatto corrotti, e sommamente perversi, sanno molto bene, se le loro azioni sono buone, o cattive. Questo interno sentimento del giusto, ed ingiusto, onesto, o disonesto, buono, o cattivo si chiama coscienza.

§. 2. De' desideri, e dell'avversione degli uomini

a) Ogni uomo ha un desiderio d'essere veramente felice; e perciò egli brama mai sempre ciò, che giudica essergli piacevole, ed utile, e pel contrario ei fugge, ed abborisce tutte quelle cose, ch'egli crede essergli nocive, e pregiudicevoli. Ciocché l'uomo desidera, ed abborisce riguarda o l'Anima, o il corpo, oppure il proprio suo stato, e la sua condizione.

b) Il desiderio degli uomini circa quelle cose, le quali sono grate, e piacevoli a' sensi si chiama appetito sensitivo.

c) Il desiderar poi quelle cose, che la ragione riconosce per buone, ed utili si chiama appetito ragionevole.

§. 3. Delle rappresentazioni, od idee, che sono il fondamento de' desideri

a) Vi sono delle cose, le quali recano contento, ed utilità per poco tempo, ma al fine fanno molto dispiacere, e diventano sommamente nocive: [Eccles 1,2. 4] accade bene spesso, che si | (p. 261) pensa soltanto a ciò, ch'è grato, ed utile nella scelta, che si fa delle cose, ma si trascura poi di riflettere a quello, ch'è dispiacevole, e nocivo; queste sono rappresentazioni, od idee imperfette, e quindi ne seguie, che si desiderano tali cose, le quali si possono tirar dietro sequele cattive, spiacevoli, e dannose, che per altro si dovrebbero ragionevolmente aborrire.

b) Un uomo ragionevole non dee considerare soltanto le cose presenti, ma ben' anche le future, [Eb 13,14] e dee in seguito pensare, e riflettere alle sequele, e di queste formare un retto giudizio secondo l'esperienza.

c) Siccome poi nissun uomo può avere da se stesso esperienza in tutte le cose, di là ne viene, che il più delle volte bisogna regolarsi secondo il giudizio di tali persone, le quali tengono molta esperienza, dee però esser manifesta, e fuor di dubbio la penetrazione, ed il discernimento di tali persone, come pure la loro integrità, e rettitudine.

d) In tutte le risoluzioni bisogna ben' attendere alla propria coscienza; allorché poi si desidera di avere qualche cosa con smoderato affetto, allora bisogna astenersene,

qualor ci dica la coscienza essere ciò illecito: non si | (p. 262) dee giammai operare contro la propria coscienza [Rm 14,23].

§. 4. Del bene, e come si possa generalmente conoscere

a) Quel solo è il vero bene, che può renderci felici, e che perciò non solo è utile, grato, e piacevole, ma eziandio di tale natura, che col tempo non ci faccia alcun' incomodo, più grande, ovvero non ci porti maggior danno, che superar possa il piacere, e l'utilità, che ci produce il bene, che abbiamo già conseguito.

b) I segni per distinguere, se un'azione è veramente buona, sono, quando si ricorda in qualunque tempo della medesima con piacere, e quando giammai si vergogna, che l'abbiano risaputa con tutte le circostanze persone rette, e sincere, chi poi in tal guisa si regola in tutti i suoi desideri, ed in tutte le sue azioni, quegli per appunto ha una buona coscienza.

§. 5. Del male, e come si possa generalmente conoscere

a) Quelle cose, che sul principio sembrano essere piacevoli, ed utili, ma nelle loro se- | (p. 263) quele cagionano danno, e pregiudizio, sono veramente cattive, e ci rendono infelici.

b) Quando si cerca di nascondere qualche cosa a motivo, che bisogna vergognarsi, qualora altre persone ne vengano in cognizione, questo è un segno chiaro, ed evidente, che la cosa, ovvero l'azione sia cattiva, e se tuttavia si fa, allora si ha una cattiva coscienza.

§. 6. Cause, o motivi, perché spesse volte si tiene per bene, ciocché è male

Vi sono solamente pochi uomini capaci, e disposti a riflettere sopra ciò, ch'essi devono fare, o tralasciare, non tutti ripensano, discorono, o ragionano sopra le sequele delle loro azioni. Il più degli uomini non sono avvezzi a riflettere debitamente, molti sono distratti dagli affari, e dalle faccende domestiche, una gran parte è negligente, e trascurata, non pensa alle conseguenze, ed accieccata dagli appetiti, e da' piaceri del senso non vede, che solamente le cose presenti. Quindi ne siegue, che molti tengono per cosa buona, ciocché realmente non è buono, ma sembra soltanto esser tale; in oltre essi desiderano, e cercano non di rado cose, le quali possono essere forse piacevoli, ed utili solamente per breve tempo.

§. 7. La Rivelazione ci fa conoscere, ciocché è buono, o cattivo

Gli uomini adunque devono riguardare per un grande, e singolar beneficio, che il buon | (p. 264) Dio abbia voluto esimerli dall'investigare per se le vere nozioni del bene, oppure del male, poiché egli ha loro dimostrato per mezzo della Rivelazione il vero bene prescrivendo ciò, ch'essi devono fare, e proibendo ciò, ch'essi devono fuggire. [Dt 30,15. 19] Iddio manifestò questo in tutti i suoi comandamenti, ed in tutte le sue proibizioni.

§. 8. Delle Virtù, e de' Vizi

Le azioni buone si chiamano virtù, e le azioni cattive si chiamano peccati, ed allorché i peccati diventano abito, o si commettono per consuetudine si chiamano vizio. Quelli peccati i quali deturpano la pace, e la quiete della società civile si chiamano misfatti, o delitti.

§. 9. Motivi delle azioni umane

Si può fare il bene, ed omettere il male per vari motivi, alcuni lo fanno, perché essi a ciò sono inclinati, altri perché essi sono accostumati a così operare, e non altrimenti, alcuni fanno del bene, e fuggono il male, perché il bene procura loro un'utilità soltanto apparente agli occhi loro, fuggono poi il male a motivo, che questo cagiona ne' loro

occhi un certo danno similmente apparente; spesse volte ciò avviene eziandio, per- | (p. 265) ché il bene fa loro avere dell'onore, e del piacere, ma all'incontro il male porta loro della vergogna, e del dispiacere. Il Cristiano però dee fare il bene, e fuggire il male, perché Gesù Cristo l'ha comandato espressamente, egli lo dee fare a riguardo di Dio, e per amore dello stesso Iddio, chi adunque fa qualche cosa, perché Gesù Cristo l'ha comandata, ovvero omette di fare qualche cosa, perché Gesù Cristo l'ha proibita, questi esercita una virtù Cristiana.

§. 10. La Sacra Scrittura insegna, che cosa si debba fare, o tralasciare

Le virtù principali, o sia Cardinali si ritrovano nell'Evangelio, negli scritti degli Apostoli, ed in altri libri della Sacra Scrittura; in una parola nella Sacra Bibbia, nella parola di Dio scritta; [2Tm 3,16] le virtù medesime sono contenute parte negli esempi, e ne' discorsi del nostro Divin Salvatore, parte poi le hanno raccolte i suoi Discepoli per propria loro istruzio- | (p. 266) ne, e le hanno comandate per espressa volontà dell'istesso Cristo, ovvero ne hanno prodotto degli esempi. Nella Sacra Scrittura si ritrova altresì, ciocché è peccaminoso, e vizioso; e che questo si debba fuggire. Noi adunque impariamo dalla Sacra Scrittura quelle cose, che abbiamo da fare, come ancora ciò, che dobbiamo tralasciare, e fuggire.

a) In riguardo a Dio.

b) In riguardo a noi stessi.

c) In riguardo agli altri uomini.

Per ogni stato, e per i principali avvenimenti della vita ci è prescritto nella medesima ciò, che noi dobbiamo fare, oppur' omettere, ed isfuggire.

II. DIVISIONE DE' DOVERI

CAPITOLO PRIMO DE' DOVERI IN GENERALE

§. 1. Che cosa sia Dovere, e cosa sia peccato

Tutte le azioni, e tutti i pensieri, che Iddio ci comanda, ovvero che ci ingiungono legittimamente i Superiori, oppure a cui la natura delle cose ci obbliga, si chiamano doveri.

I peccati sono azioni, discorsi, pensieri, desideri, od anche omissioni contro un certo | (p. 267) dovere, cioè a dire sono azioni contro un comandamento, o contro un divieto. Si pecca adunque, quando si omette di fare, ciocché è legittimamente comandato, oppure allorché si fanno quelle cose, le quali sono giustamente proibite.

§. 2. Divisione de' Doveri

a) Alcuni comandamenti, e divieti riguardano le nostre proprie inclinazioni, o i nostri pensieri. Queste inclinazioni, o questi pensieri ritrovansi in noi stessi, ovvero nelle nostre anime; quindi da que' medesimi precetti, che riguardano le inclinazioni, ed i pensieri, nascono, o derivano i doveri interiori.

b) La maggior parte però de' precetti, e de' divieti riguarda le nostre azioni, ovvero quelle cose, che ci convien fare, e tralasciare esteriormente; da questi precetti ne derivano i doveri esteriori.

c) Vi sono de' doveri generali, i quali così si chiamano non solo, perché tutti i cristiani sono obbligati a praticarli, ma perché contengono sotto di sé molti altri doveri particolari.

CAPITOLO SECONDO DE' DOVERI GENERALI DE' CRISTIANI

§. 1. *Che cosa si dee fare per salvarsi*

I doveri generali de' Cristiani sono i seguenti: per conseguire l'eterna salvezza bisogna | (p. 268) **sogna** conoscere Dio, e Gesù Cristo. [Gv 17,3] Bisogna in oltre amare Iddio sopra ogni cosa, perché egli è in se stesso infinitamente buono, santissimo, ed amabilissimo, un Ente perfettissimo, un padrone sommamente benigno, il quale non ostante i nostri demeriti ci fa tanto bene, ed oltre numero, e perciò egli è degno d'ogni amore. [Lc 10,27] Bisogna di più amare il Prossimo come se stesso [At 22,20]. Si dee fare ancor del bene, ed osservare i comandamenti di Dio; sicché non colle parole soltanto, ma in fatti colle azioni, ed opere bisogna dimostrare, che veramente s'ama Iddio, ed il Prossimo [Gv 3,18]. Non bisogna solamente sapere, e conoscere gli obblighi della propria sua vocazione, ma bisogna ancora mettergli in pratica [2Pt 1,10]. Bisogna per conseguen- | (p. 269) **za** condurre una vita irrepreensibile di sorta, che sia affatto conforme al nostro stato, alla nostra vocazione, ed agli obblighi particolari della medesima [1Cor 7,24]. Bisogna qualor s'abbia fatto qualche azione contraria a' propri doveri, far penitenza [Lc 13,3], ed emendarsi [Ef 4,22].

CAPITOLO TERZO DE' DOVERI VERSO DIO

§. 1. *Mezzi per conoscere i doveri verso Dio*

Gli uomini devono primieramente conoscere Iddio, ed i di lui attributi, e perfezioni, che sono state a noi rivelate [2Pt 3,18], essi devono eziandio servirsi di mezzi, con cui essi possano agevolmente conseguire questa cogni- | (p. 270) **zione**, e preservarsi dall'ignoranza; tali mezzi sono: 1. un'attenta considerazione delle cose create da Dio, [Rm 2,19. 20] 2. l'udire la parola di Dio, la quale viene annunciata nelle adunanze, che si fanno per il servizio di Dio [Gv 7,47]; 3. Le istruzioni, che si fanno nelle prediche, o che altrimenti vengono fatte a viva voce [2Tm 4,2]. La cognizione di Dio ci obbliga ad esercitare diversi altri doveri interni, ed esterni.

§. 2. *De' doveri interni*

a) I doveri interni verso Dio sono pensieri, e sentimenti dell'anima, che noi dobbiamo avere verso lo stesso Dio; e questi sono, che noi dobbiamo onorare Iddio, adorar- | (p. 271) **lo**, stimarlo sopra ogni cosa [Sl 70,19] ed amarlo [Ml 1,6], noi dobbiamo poi attese le nostre prevaricazioni [Eccl 2,10], ed i passati trascorsi temere altresì la sua giustizia, [Mt 10,28] e cercare di ottenere di nuovo la sua grazia [Ez 18,30]. Noi dobbiamo essere persuasi, che tutto ciò, che noi abbiamo, viene dalla sua onnipotenza, e bontà, [Mt 3,2] e che nessun uomo possa fare senza l'aiuto di Dio qualche cosa, che ap- | (p. 272) **presso** lo stesso Dio, sia meritorio di vita eterna [Gc 1,17; 2Cor 3,5]. Noi dobbiamo ricorrere a Dio coll'orazione, e domandare da lui tutto ciò, che noi abbiamo di bisogno [Mt 6,9; 26,41; Mc 11,24; Fl 4,6]. Noi dobbiamo fidarci nella sua bontà, ed onnipotenza [Sl 61,9], e sperare ch'egli certamente adempirà le sue promesse [Dn 3,40]. Noi | (p. 273) **dobbiamo** essere pazienti nelle avversità, e nelle tribulazioni, moderati in tutti gli avvenimenti, e contenti di ciò, che avviene. Noi dobbiamo riflettere [Rm 5,6; Gc 1,2. 3. 4; Sl 102,13. 14; Gb 12,16], che Iddio regge altresì, e conserva il Mondo; e tutte le cose, ch'egli ha fatto [Mt 6,25. 26; Col 1,16]. Noi dobbiamo essere certi, che a Dio è noto, e manifesto tutto ciò, che accade alle creature, ed in particolare, che sappia, ciocché avviene agli uomini. Noi

dobbiamo finalmente considerare, | (p. 274) che le creature, e conseguentemente anche gli uomini sono istrumenti, per cui mezzo Iddio ci fa del bene, ma ben' anche spesse volte ci prova [Gb 4; Gn 27,39. 41] e ci castiga [Gn 6; 18; Num 21; 2Re 20,17].

b) E' contrario a questi doveri: 1. Allorché uno è pigro, tedioso, negligente, e trascurato a conseguire la debita cognizione di Dio. 2. Quando si amano le altre cose più che lo stesso Dio, [Mt 10,37] ed a motivo delle medesime si trasgrediscono i divini comandamenti. Le cose, che ci rendono sì spesso disubbedienti a Dio sono: le nostre cattive inclinazioni, gli altri uomini cattivi, l'abuso de' beni terreni, e transitori, la lode, l'onore, la gloria, i piaceri, i passatempo, i divertimen- | (p. 275) ti, ed alcuni simili trastulli: [1Gv 2,16] 3. Quando si spera di conseguire dalle creature, per via di superstizioni tali cose, le quali si devono aspettare solamente da Dio. 4. Quando non si trova alcun piacere in Dio, o nelle cose divine. 5. Quando non si fa conto alcuno della grazia di Dio. 6. Quando si dubita della misericordia di Dio, e si persevera ostinatamente ne' peccati senza fare giammai penitenza. [Gn 4,13; Mt 17,4] 7. Quando si chiedono da Dio cose straordinarie, e si tenta Iddio. [Mt 4,7; Dt 6,16] 8. Quando si crede di poter fare ogni cosa senza l'aiuto di Dio. 9. Quando si dimostra troppa sollecitudine per le cose temporali. [Mt 6,31. 32] 10. | (p. 276) Quando si mormora contro le divine disposizioni, quando uno non è mai contento della sua sorte, ed è impaziente negli avvenimenti contrari [Num 21].

§. 3. De' doveri esterni

a) I doveri esterni verso Dio sono i seguenti: noi dobbiamo dar' a dividere in tutte le nostre azioni, che amiamo Iddio più di qualunque altra cosa, [Mt 22,37] noi dobbiamo essere ubbidienti a Dio, fare la sua santa volontà, [Mt 7,21; Lc 6,46] e regolarci secondo gli esempi che il nostro Divin Salvatore ci ha dato allorché egli visse sopra la terra; [Gv 8,12] noi | (p. 277) dobbiamo dimostrarci rispettosi, e riverenti verso Dio in parole, ed opere, [Sal 95,7] noi dobbiamo lodare, e glorificare la sua bontà, la sua onnipotenza, e tutti gli altri suoi divini attributi, [Sirac, 17,17; Ap 19,5] noi dobbiamo dimostrarci zelanti pel suo onore, e allorché abbiamo l'occasione di promuovere presso gli altri il suo culto, e rispetto, allora lo dobbiamo fare con piacere, ed allegrezza, [2Cor 11,2; Col 1,20-29] noi siamo in obbligo di confessare Iddio [Mt 10,32] d'intervenire, ed assistere divotamente al pubbli- | (p. 278) co servizio di Dio, [At 2,42] e frequentare debitamente i Sacramenti istituiti da Gesù Cristo [Gv 3,5; Lc 13,3; Gv 6,54; Gc 5,14. 15]. | (p. 279)

b) Si opera contro questi doveri: 1. Quando si nomina il nome di Dio in vano, quando si parla con disprezzo, o con irriverenza delle cose divine, ed allorché si scherza, e motteggia sopra di quelle, o che si prendono a scherno; [a] 2. Quando si parla ingiuriosamente, e con disprezzo di Dio, e de' suoi Santi, ciocché si chiama propriamente bestemmia; 3. Quando uno si regola secondo le ree, e peccaminose consuetudini degli uomini; [Rm 12,2] 4. Quando uno è ipocrita, e si finge pio, e dabbene solamente all'esterno; [Mt 23,13-27] 5. Quando si giura senza necessità, o si spergiura, [Lv 19,12] i giuramenti | (p. 280) falsi sono orribilissimi peccati [Mt 5,33] stanteché, quando si giura, si chiama Dio in testimonio, che si dice la verità, oppure che si pensa sinceramente, conseguentemente si appella al Giudice rigorosissimo, ed onnisciente, e se lo provoca a castigarci temporalmente, e per tutta l'eternità nell'anima, e nel corpo, qualor si giuri il falso, ovvero non si mantenga, ciocché per via del giuramento si ha promesso. 6. Si opera in oltre contro questi doveri, allorché si pensa, ed opera in modo, quasi che quel bene, che noi godiamo, non venga da Dio, ma come lo avessimo ad ascrivere a noi stessi, oppure ad altre persone. [1Cor 6,7] 7. Quando si tralascia di pregare, [Lc 18,1; 1Tess 5,17] quando senza necessità si consuma il giorno consecrato a Dio in lavori, ed in altre occupazioni, le quali

distolgono dal servizio di Dio, [Es 20,8] ovvero allorchè si profana questo giorno collo sta- | (p. 281) re in ozio, e colle crapule, col tracannare, ballare, e giocare; quando si trascura d'intervenire al pubblico servizio di Dio. 8. Quando non si frequentano spesso, ed a debito tempo quelli Santissimi Sacramenti, i quali sono conformi tanto alle nostre circostanze, quanto ancor' alle nostre necessità, ovvero allorchè si disprezzano, o si mettono empivamente in ridicolo. 9. Quando si è indifferente nelle incredulità, ne' traviamenti, e peccati del nostro Prossimo [Gc 5,20].

[a] Tutte queste cose sono proibite nel secondo Comandamento

CAPITOLO QUARTO DE' DOVERI VERSO SE STESSI

§. 1. *In che sono fondati i doveri verso se stesso*

Noi siamo obbligati ad amare il nostro Prossimo, come noi stessi; già si presuppone, che noi amiamo noi stessi, [Mt 22,39] e che dobbiamo cercare secondo il comandamento di Gesù Cristo di renderci felici tanto in questa, quanto an- | (p. 282) che nell'altra vita. Ora avendo ogni uomo un corpo mortale, ed un'anima immortale, [Mt 10,28] egli dee bensì procurarsi de' beni temporali, ma aspirare molto più a' spirituali, ed eterni, avendone le capacità per conseguirli. E' comandato di provvedere il corpo, e d'aver cura di esso, [2Tess 3,8. 10] e permesso di procacciarsi moderatamente de' beni temporali, e d'acquistarne onestamente de' tali, che ci sono assolutamente necessari; la cura poi, [Ef 4,28] e la sollecitudine d'amendue questi beni non dee giammai essere d'ostacolo per poter conseguire i beni spirituali, [Mt 16,26; Mt 6,24] e perciò non bisogna, che sia smoderata. | (p. 283)

§. 2. *Doveri riguardo all'anima, ed a' beni spirituali*

a) I beni spirituali devono avere la preferenza sopra tutti gli altri, [Mt 6,33; Mt 18,9; Lc 13,20. 21] e noi siamo obbligati ad aspirare, ed attendere più a questi, che a' terreni, e transitori, quando poi non si possono godere nello stesso tempo i beni temporali, e spirituali allora bisogna allontanarsi da' beni terreni, e preferire i spirituali. I beni spirituali consistono principalmente nella grazia di Dio, e nella ferma speranza di conseguire l'eterna salvezza, e perciò vi si richiedono tanti pensieri, rette meditazioni, sentimenti di pietà, [2Pt 1,10] una volontà seria, | (p. 284) ed efficace, una costante risoluzione, e fervorosa fatica di fare tutto ciò, che Iddio ha comandato, [Mt 7,21] ed un attuale esercizio nel bene. L'uomo, che pria ha vissuto ne' peccati, ed ha operato contro i suoi propri doveri, consegue questi pensieri, e sentimenti per mezzo d'una sincera contrizione, e mediante la penitenza, [Mt 3,2; Gioel 2,13] per cui egli depone l'affetto al peccato, desidera inoltre di ottenere di nuovo la grazia della giustificazione, in virtù della quale egli consegue il perdono de' suoi peccati, perciò egli fa tutto quello, ch'è prescritto, e ne spera la remissione confidato ne' meriti | (p. 285) infiniti del nostro Divin Salvatore [Ef 1,7; 1Gv 2,1]. In seguito egli comincia ad amare Iddio, ed anche il bene; allorchè poi l'uomo si è convertito mediante la grazia di Dio, ed ha altresì incominciato a far' il bene, allora egli dee perseverare in quello, e non più cadere di nuovo ne' peccati [Mt 10,22; Gv 5,14]. Indi comincia a rinascere in esso una buona coscienza, ch'è il maggior bene dell'anima in questo Mondo [1Tm 1,5]. Senza ragione, e discernimento non si può in nessun stato far rettamente il suo dovere, ogni uomo adunque è obbligato di rischiarire il suo intelletto, e ad imparare oltre la Religione tutte quelle cose, le quali sono necessarie, ed utili per il suo stato, e per la sua condizione. Noi dobbiamo cercare di moderare, e raffrenare | (p. 286) le nostre inclinazioni, e procurare di piegarle, e dirizzarle al bene [1Cor 10,27]. Noi dobbiamo imparare a conoscere noi stessi, e cercare di conoscere i nostri difetti, e le

nostre debolezze, ed imperfezioni, acciocché le possiamo emendare, né dobbiamo giammai gloriarci, né insuperbirci a cagione di quel bene, che forse troviamo, e scopriamo in noi [Mt 16,26]. Chi poi conosce, se stesso, e cerca di ben discernere, e capire i suoi mancamenti, un tale esercita l'umiltà.

b) E' contro questi doveri: 1. Quando noi aspiriamo, ed attendiamo con troppa ansietà alle cose temporali, e siamo poi molto trascurati nelle cose spirituali. 2. Quando noi trascuriamo d'acquistare le cognizioni necessarie in riguardo a Dio, e le cose divine. 3. Quando noi operiamo contro la volontà di Dio. 4. Quando noi non facciamo | (p. 287) penitenza de' nostri peccati, e tralasciamo d'emendarci seriamente. 5. Quando noi abbiamo una cattiva coscienza. 6. Quando noi non moderiamo le nostre inclinazioni, ma piuttosto le seguiamo alla cieca. 7. Quando noi siamo superbi, e solamente per il nostro bene, che inappresso consiste spesse volte nella nostra immaginazione semplicemente, ci ideamo molte cose, e frattanto non pensiamo a' nostri difetti, ed alle nostre debolezze [Gc 4,16].

§. 3. Doveri riguardo al corpo

a) Gli uomini non sono puri Spiriti, ma essi hanno ancora ottenuto da Dio un corpo, il quale ha bisogno di sanità, forza, destrezza, e d'ogni sorta di attitudine, ed abilità. E' nostro dovere d'aver cura, che il corpo sia conservato sano, pronto, ed atto agli affari, ed a' bisogni necessari, poiché senza di ciò non si potrebbero adempiere le obbligazioni del proprio stato. Allorché il corpo è infermo, l'anima vien impedita non di rado nelle sue operazioni. L'uomo essendo ammalato non può spesse volte eseguire tutti i suoi doveri verso Dio, e verso il Prossimo, come lo può, quando il corpo è sano. Quindi è permesso tutto ciò, ch'è necessario per la conservazione del corpo, | (p. 288) come sarebbe mangiare e bere, similmente è permesso di godere de' divertimenti, leciti ed onesti, di ristorare, e rinforzare il corpo per mezzo del riposo, bisogna guardarsi dalle malattie, e chi è veramente infermo allora egli dee pensare a ricuperare la pristina salute, e servirsi del Medico [Sirac 38,1]. Si fa bene, ed anzi vi è l'obbligo di custodire, e difendere con moderazione la sua vita contro quelle persone, che ce ne vogliono privare ingiustamente, bisogna procurare di mortificare le sue passioni, [Gc 4,1] dimostrarsi casto, e pudico non solo nelle azioni, ma eziandio ne' pensieri, [Mt 5,28] negli atti, gesta, e parole [Col 3,8; Ef 5,3. 4) moderato, pla- | (p. 289) cido, mansueto, e paziente nelle avversità [Gc 1,3].

b) E' contro questi doveri: 1. Quando uno si sottrae il necessario per avarizia, e troppa sordidezza, [Lc 12,15] ovvero mangia, e beve intemperatamente senza misura, e ritegno [Sirac 37,34]. 2. Quando uno è dato di troppo a' piaceri, trastulli, e divertimenti. 3. Quando si vive ne' dilette, nelle volutà, ed impudicizie, [Ef 5,5] oppure quando uno si lascia trasportar dalla collera, [Ef 4,26] quando si lavora poco, [2Tess 3,11. 12] ovvero di troppo, quando | (p. 290) nelle malattie non s'impiegano i mezzi opportuni per guarire, oppure quando si mette volontariamente in pericolo la sua vita senza necessità. Quando uno si fa danno nel proprio corpo a bella posta, e deliberatamente da se stesso, quando si mutila, o si ammazza [Es 20,13].

§. 4. Doveri in riguardo al dominio, e proprietà de' beni

a) Ognuno ha bisogno di molte cose, non solo è permesso, ma eziandio è un dovere di acquistarsi, e di procacciarsi il necessario [2Tess 3,11] ciocché si consegue per mezzo della diligenza, e della fatica. Siamo obbligati particolarmente, quando si dee aver cura degli altri, di conservar con ogni sollecitudine tutto quello, che abbiamo acquistato, ed è lecito ancora aumentare la roba acquistata tanto, quanto ciò può farsi giustamente; si può, e si dee, come su questo | (p. 291) proposito dissero gli antichi pensar' ad avere qualche peculio, o risparmio per le proprie necessità, pel suo decoro,

e necessario sostentamento; si ha altresì il diritto di difendere il suo contro coloro, i quali ce lo vogliono prendere ingiustamente.

b) Si opera contro questi doveri: 1. Quando uno è trascurato, e pigro, e quando non si lavora, quando non si ha cura alcuna del proprio, ovvero non si custodisce, oppure allorché non s'impiega utilmente, [Prov 10,4] per esempio quando si scialacqua il suo [Lc 15].

§. 5. Doveri in riguardo al buon nome, ed al nostro onore

a) Al nostro bene corporale appartiene ancora il buon nome, la fama, l'onore, e la riputazione, l'affetto, il favore, la stima, l'amicizia e la fiducia negli altri; senza questi mezzi non si è mai in istato di fare la sua fortuna, ovvero di mutare in meglio le sue circostanze per poter' essere utile a se stesso, ed agli altri; perciò non solamente è permesso, ma in oltre è un dovere d'aver- | (p. 292) ne tutta la cura, acciocché s'acquisti, e si meriti tutto ciò [Sirac 41,15]. Questo avviene per via di azioni rette, [Fl 4,8] allorché si osservano i doveri della Religione, e si riguarda il giudizio d'altre persone, purché siano ragionevoli, dabbene, e timorate di Dio; conviene ancora riflettere sulle sue azioni, ed anzi avere della sollecitudine a vedere cosa potrebbero dire intorno a queste gli altri uomini, qualor siano veramente retti, e sinceri, [Prov 22,17] a cagione poi della cura, che aver bisogna del proprio bene, e della prosperità degli altri è permesso di difendere, salvare, e conservare il suo buon nome, qualor venga lesa dagli altri: [Gv 5,17] tuttavia | (p. 293) non è lecito di servirsi d'altri mezzi fuorché di giusti, e di tali, che siano permessi dalla legge [At 25].

b) Opera contro questi doveri, chiunque si tira addosso per via di cattive azioni vergogna, e disprezzo, ovvero allorché uno volontariamente si spoglia della sua riputazione, e buon nome [Sirac 42,1]. 3. [sic] Quando per pura vanità, ed ambizione si cerca la stima, e l'onore degli altri, [Mt 6,1; Gc 5,26] quando si cerca d'acquistarsi del credito co' mezzi ingiusti, e vili coll'adulazione, o col levare la riputazione. 4. Quando uno si rattrista smoderatamente per non essere onorato, e prefe- | (p. 294) rito secondo i suoi meriti, ovvero come desidera.

CAPITOLO QUINTO DE' DOVERI VERSO IL PROSSIMO

§. 1. Cosa s'intende per Prossimo

Il nome di Prossimo occorre nella Sacra Scrittura: [Lc 5,27. 30ss] tutti gli uomini hanno fra di loro una grande prossimità, e sono tra di loro medesimi più congiunti di tutte le altre creature, stanteché gli uomini derivano tutti da uno stesso Progenitore, hanno le medesime debolezze, e gl'istessi bisogni; sono creati da Dio ad un medesimo fine, Iddio gli ama tutti, Gesù Cristo gli ha tutti redenti col suo preziosissimo sangue, essi sono obbligati ad essercitare scambievolmente gli uni verso gli altri diversi doveri, ed uffici.

§. 2. Doveri generali verso il Prossimo

a) I doveri generali consistono nell'amore del Prossimo, ovvero come oggigiorno si co- | (p. 295) stuma di dire, nell'umanità. Questo amore, ed umanità verso gli altri richiede, che si voglia bene di cuore, seriamente e sinceramente ad ognuno, sia amico, od inimico [Mt 5,44. 46] senza differenza di stato, o di Religione, ricerca altresì, che si goda dell'altrui bene, e che si abbia piacere delle altrui felicità, e perfezioni [Col 3,23. 24]. Bisogna ancora per quanto si può, fare del bene a ciascheduno; bisogna altresì esser' umano, ed affabile, officioso, servizievole, e benefico verso ognuno [Ebr 13,16]. Bisogna procedere, e trattare sinceramente, e

lealmente con ognuno [Mc 10,19]. Bisogna cedere | (p. 296) agli altri in cose giuste, e procurare di essere in ogni modo compiacente, ed officioso verso il suo Prossimo, [Col 3,12] allorché si può fare con buona coscienza [2Cor 6,3. 4]. Bisogna riconciliarsi, cioè non solo dobbiamo essere inclinati, e disposti a perdonare a coloro, che ci hanno offesi, [At 8,59] ma ben' anche perdonargli in realtà, di vero cuore, e co' fatti. Noi dobbiamo riparare tutto ciò, che noi stessi abbiamo fatto di male agli altri [Rm 13,7. 8]. Bisogna essere sensibili al bene, o al male altrui, cioè | (p. 297) noi dobbiamo provare, e sentire in noi stessi un gran piacere, quando viene ad alcuno qualche cosa di bene, e ci dee rincrescere, e dispiacere, quando a qualcheduno è accaduto qualche cosa di male, [Rm 12,15] noi dobbiamo avere pietà, e commiserazione de' bisognosi, [Prov 19,17] aiutare, ed assistere i poveri afflitti, somministrare, e prestare loro di buon grado, ciocché essi abbisognano, [Mt 5,43] qualor sia in nostro potere, [Prov 24,12] e ce ne possiamo privare senza nostro danno; per un picciolo, o lieve incomodo, che forse ci potrebbe quindi avvenire, non dobbiamo giammai trattenerci, né astenerci di farlo [Prov 3,28]. | (p. 298) Ciocché alcuno può ricercare con ragione, da noi, noi lo dobbiamo fare volentieri ad esso; ciocché vogliamo, che gli altri facciano a noi noi lo dobbiamo ancora fare ad essi [Mt 7,12]. Noi dobbiamo bramare a ciaschuno ogni sorta di prosperità, e procurar di promuoverla con tanta serietà, ed attenzione, quanto la nostra propria; e vuol dire: che noi dobbiamo amare il Prossimo come noi stessi perché ogni uomo ha uopo dell'altrui amore e benevolenza, e la desidera principalmente sul riflesso, che Iddio l'ha comandato.

b) A questi doveri generali è contrario: 1. Quando alcuno è privo d'affetto, insensibile, ed indolente, ovvero indifferente nelle altrui necessità. 2. Quando non si gode di tutto quel bene, che il Prossimo ha comune con noi, od anche di preferenza a noi. [1Pt 2,1] 3. Quando alcuno afflige, od offende il suo Prossimo: fugge, o disprezza i bisognosi, oppure fa loro patire qualche male. 4. Quando si può aiutare gli altri; ma non si vuole con allegare qualche insufficienza o pretesto, | (p. 299) quando si va procrastinando da un tempo all'altro a fare de' benefizi, ovvero allorché si rinfaccia, e rimprovera ad alcuno il bene, che gli è stato fatto [Sirac 41,28]. 5. Si trasgrediscono ancora questi generali doveri colle bugie, e colle falsità [Prov 12,22].

§. 3. Doveri in riguardo alla salute spirituale del Prossimo

a) I doveri, con cui si promuove la salute spirituale del Prossimo, si adempiscono con dare buoni esempi, [Mt 5,16] con incitare, animare, ed instradare al bene, allorché vi si presenta l'occasione [1Pt 2,12]. Bisogna mostrare il retto cammino agli erranti con mansuetudi- | (p. 300) ne, dolcezza, e carità, [Gal 5,1] ed istruire gl'ignoranti; [Gc 5,19. 20] non bisogna giammai odiare, né offendere, ovvero perseguitare alcuno a cagione d'un qualche traviamiento, come pure nemmeno a motivo della diversa religione, che professa, anzi bisogna molto più avere commiserazione con loro, insegnare ad essi con affabilità, dolcezza, e mansuetudine qualche cosa di meglio, e pregare, che Iddio voglia illuminare gl'increduli. Si dee, allorché si può fare, ed abbiamo in appresso pronta l'occasione, convincerli di verità, e far loro conoscere chiaramente i loro deplorabili errori; la salute dell'anima del nostro Prossimo ci dee stare tanto a cuore, quanto il bene della nostra propria.

b) Si opera contro questi doveri: allorché si dà occasione agli altri di peccare; [Mt 18,7] quan- | (p. 301) do si istigano, ed allettano altri al peccato, o vi si acconsente. E questo vuol dire: dar scandalo, perché l'uomo con tali azioni si mette in occasione prossima di diventare peggiore, o più cattivo, si violano, e ledono ancora i doveri verso gli altri, allorché non si dinunziano ne' debiti luoghi le azioni temerarie, e licenziose, e le scelleratezze, perché con un giusto castigo d'un malizioso ribaldo non solo si promuove la propria conversione del medesimo, ma eziandio si promuovono, e distolgono dalla società umana molti mali, e disgrazie, che l'impunito vi cagionerebbe.

§. 4. Doveri in riguardo alle prosperità corporali del Prossimo

a) Noi siamo obbligati a conservare la vita temporale degli altri uomini, e di concorrere ad aiutare, e promuovere la prosperità [Lc 3,11; Gc 2,15. 16] e la loro salute tanto, quanto le cir- | (p. 302) costanze lo permettono; quindi v'è l'obbligo di liberare il suo Prossimo dal pericolo di morte, qualor si possa fare, bisogna ancor' avvertire il prossimo d'altri Pericoli, e guardarsi di alletterarlo, indurlo, o persuaderlo a commettere qualche azione, con cui si possa cagionare qualche nocumento alla sua salute.

b) E' cosa ingiusta l'odiare qualcheduno, [1Gv 3,15] l'adirarsi cogli altri, oppure l'offendere il suo Prossimo in qualunque altra maniera [Mt 5,11]. E' altresì vietato, ed illecito il spargere sangue umano, ovvero il dare occasione di offendere, danneggiare, e far male agli altri, principalmente poi è proibito l'ammazzare qualcheduno [Dt 5,17].

§. 5. Doveri in riguardo ai beni del Prossimo

a) Si dee dare, e restituire al Prossimo, ciò che è giusto, e far volontariamente quelle cose, che appartengono al medesimo; qua- | (p. 303) lor poi sia in nostro potere, dobbiamo procurare di rimuovere da esso, ogni sorta di danno, che gli potrebbe accadere [Es 22,5]. Che se poi ha fatto alcun danno al suo Prossimo medesimo, allora v'è l'obbligo di bonificarglielo, e di risarcirlo; né si dee omettere, né mancare di restituire tanto tosto le cose ritrovate al proprietario, qualor si sappia, chi egli sia [Lv 6,2. 3. 4. 5].

b) Si opera contro questi doveri; quando si toglie al Prossimo il suo, ancorché ciò possa succedere occultamente, ovvero senza danno particolare del medesimo: quando si trascura ciò, che v'è obbligo di fare, o si | (p. 304) fa con negligenza, ovvero non si fa, come conviene; il commettere rapine, il rubare, il saccheggiare, l'ingannare, l'usar frodi, e il superchiare è proibito, e sempre illecito. Non si dee permettere, che ciò succeda, quando si vede, che altre persone fanno tali cose. Eziandio l'adulterio è una lesione enorme di questi obblighi a cagione delle gravi, e funeste conseguenze, e perciò Iddio ancora lo proibì a' Giudei sotto pena della morte [Lv 20,10].

§. 6. Doveri che riguardano la fama, l'onore, e la riputazione del nostro Prossimo

a) V'è l'obbligo di onorare, e rispettare il Prossimo, [Rm 12,10] bisogna occultare i difetti, gli errori, e i mancamenti avanti coloro, i quali non sono in istato di emendarli, [Prov 10,12] e perciò bisogna altresì scusarlo secondo la qualità delle circostanze e si dee difendere, allorché venga oltraggiato, e vituperato avanti gli altri. | (p. 305)

b) Ripugna a questi doveri: 1. Quando si disprezza il Prossimo, [Prov 14,21] quando si deride, e schernisce, o che se gli fa qualche oltraggio. 2. Quando si pensa male di lui, e allorché si tratta con parole, od azioni ingiuriose, [Sl 14,1. 2. 3; Sirac 41,28] quando si calunnia, e mormora di lui, cioè quando se gli attribuisce, od imputa qualche male, o vizio, oppure allorché si manifestano i difetti occulti del medesimo. 3. Quando si dice male delle altre persone, o si fa il susurrone, [Sirac 5,17] cioè quando si racconta agli altri il male commesso dal Prossimo per suscitare discordie, ed inimicizie. [Sirac 19,10] 4. Quando si dice falso te- | (p. 306) stimonio, [Es 20,16] e si rivelano gli arcani confidati, [Prov 11,13] si violano altresì questi doveri, ed uffizi, quando alcuno induce alla disonestà le persone di diverso sesso non maritate, [1Cor 6,18] ed in tal guisa leva l'onore alle medesime.

c) Vi sono ancora degli altri doveri per i Cristiani, che non sono compresi tra le classi sopraccennate; questi sono quegli uffizi, i quali oltre i doveri degli stati particolari (di cui si tratterà altronde) riguardano la felicità, le disgrazie, le afflizioni, le passioni, le malattie, e la morte vicina. | (p. 307)

CAPITOLO SESTO DOVERI IN CIRCOSTANZE PARTICOLARI

§. 1. Doveri che riguardano la felicità

Un Cristiano dee generalmente nelle prosperità, come anche nelle disgrazie praticar' in qualunque stato le virtù, e mettere in opera quegli ammaestramenti, che sopra di ciò la Sacra Scrittura ci propone, in particolare poi bisogna riflettere, che ogni bene viene da Dio, [1Tm 6,17] poichè altrimenti la fortuna, e la felicità eccitano orgoglio, arroganza, ed inumanità, e quindi si potrebbe cadere a poco a poco nell'errore, ed attribuirlo semplicemente alle proprie fatiche, ed a' propri meriti, ovvero stimarsi perciò d'essere migliore degli altri; [Prov 22,2] la felicità, e la prosperità condu- | (p. 308) ce non di rado all'inumanità. Bisogna ben' attendere, e guardarsi di non essere prevenuto di se stesso, e convien' altresì guardarsi di credere, non esservi obbligo d'avere a cuore la necessità, e miserie altrui [Lc 16,20. 25]. Le nostre continue occupazioni, e sollecitudini per i beni terreni, e transitori, sono la cagione, che ci dimentichiamo della nostra salvezza [Lc 8,14]. Allorchè ci troviamo nell'auge della fortuna, non bisogna darsi a credere di poter' avere de' beni, e ricchezze a sufficienza senza l'aiuto di Dio [Ger 17,5; Ger 48,7]. Non bisogna giammai tenere il de- | (p. 309) coro, e l'apparenza esteriore per una vera felicità [Sirac 11,19; Lc 12,20].

§. 2. Doveri in riguardo alle disgrazie, ed afflizioni.

E' nostro dovere di riflettere, che Iddio in virtù della sua bontà voglia impiegare tutte le cose per il nostro bene temporale, ma principalmente per l'eterno, cioè per maggior bene dell'anima, e ch'egli possa fare tutto ciò mediante la sua onnipotenza. Ora un Cristiano dee considerare, che le disgrazie, e le afflizioni possono ridondare, e contribuire al conseguimento della nostra eterna salvezza, [Rm 8,25; Rm 5,3] dee essere persuaso, che senza il volere, | (p. 310) e la permissione di Dio nulla affatto può succedere nel Mondo, [Am 3,6] che noi siamo talvolta castigati da Dio colle disgrazie, che noi abbiamo meritate colle nostre colpe, [Mich 1,12] tuttavia però assai più leggermente, e con maggior dolcezza di quello, che noi abbiamo meritato [1Cor 10,13]. Che Dio cerca di emendarci per mezzo de' castighi, che ancora Gesù Cristo, il quale noi dobbiamo imitare, ha patito molte afflizioni, miserie e dolori [Mc 8,31]. Che i veri Cristiani devono comunemente tollerare molte persecuzioni, che la grandezza, e la durazione coll'acerbità de' patimenti di questa vita | (p. 311) non sono da mettersi in confronto alcuno coll'eterna beatitudine, [Rm 8,18] la quale è preparata a coloro, che soffrono pazientemente le avversità, e le tribulazioni con piena rassegnazione alla volontà di Dio, e secondo i fini dal medesimo Iddio stabiliti, che le afflizioni ci conducono a Dio, e che ci danno occasione di praticare le più eminenti virtù, quali sono l'umiltà e la pazienza, [Rm 5,4] la mortificazione de' sensi, la rassegnazione alla divina volontà, l'orazione, e la divozione.

§. 3. Doveri in riguardo alle malattie.

Nelle malattie noi dobbiamo ricordarci, che queste vengono permesse, ed anche spesse | (p. 312) volte mandate da Dio, [Sl 38,12] ch'esse sogliono servire non di rado a noi secondo i fini, che Dio s'è prefisso, ad emendare la nostra vita, ch'esse muovono spesse volte i peccatori ad una seria emendazione, e ad una vera, e sincera conversione, ch'esse siano per lo più una naturale sequela de' passati trascorsi, e de' peccati occulti, [Sirac 38,15] che alcune malattie servono in mirabile, e special modo a promuovere l'onore, e la gloria di Dio, [Gv 9,3] allorchè esse portano, e conducono l'uomo a conoscere i suoi propri peccati, ad emendare la vita passata, o fanno, ch'egli serva a Dio [Os 6,1. 2]. Iddio | (p. 313) è quegli, il quale se vuole, può immediatamente guarire le malattie, ciò non ostante però egli opera, siccome nella più gran parte delle altre cose, mediante le sue creature; ora nelle malattie egli vuole,

che noi lo dobbiamo pregare di concederci la pristina salute, vuole, che ci purifichiamo da' peccati, e che ci serviamo del medico, e de' mezzi, cioè de' rimedi, che vengono prescritti dalla medicina [Sirac 38,9. 10. 12].

Non bisogna giammai ricorrere a' sortilegi, né alle malie, ovvero a' mezzi superstiziosi, essendoché queste cose spiacciono a Dio, e sono espressamente proibite sotto pena di peccato mortale, Iddio guida [4Re 1,3. 4; Lev 20,6; Dt 18,12] i medici nel- | (p. 314) le loro ordinazioni, che fanno per la salute degl'infermi [Sirac 28, 13. 14]. Allorché qualcheduno è infermo, dee poi far chiamare il Pastore delle anime, e prepararsi alla morte, di cui le malattie ne sono per lo più presagi, ed annunzi [Gc 5,14].

§. 4. Doveri in riguardo alla morte vicina

Tutti gli uomini sono generalmente sottoposti alla morte a cagione del peccato, | (p. 315) [Rm 5,12] la morte è spaventevole, e terribile a' peccatori, ed a coloro, che amano smoderatamente i beni terreni, e transitori, specialmente a cagione dello stato funesto, e cattivo, che ne siegue dopo la morte, [Mt 25,46] ma a' buoni essa è lieta, e piacevole; [Sirac 1,13] poiché gli conduce all'eterna beatitudine.

In riguardo alla morte siamo obbligati a fare le cose seguenti: bisogna essere sempre preparati alla morte, [Mt 24,42] perché | (p. 316) essa viene ben spesso all'improvviso, e quando men si pensa [Ap 3,3]. Noi non dobbiamo giammai occultare a noi stessi il pericolo della morte specialmente allorché si annunzia, ed insinua nelle malattie con lusingarsi, o darsi a credere, che sia lontana. Bisogna disporre, e mettere in buon ordine la sua casa, [4Re 20,1] e vuol dire, che bisogna mettere in ordine tutte quelle cose, che si hanno a disporre tanto in riguardo a' suoi beni quanto anche in riguardo de' propri parenti, e congiunti, ma però in maniera tale, che giammai s'abbia in pensiero di offendere volontariamente, ed a bella posta qualcheduno, di defraudarlo, privarlo di ciò, che se gli dee per legge, o per dovere. Bisogna procurare sollecitamente di morire nel | (p. 317) Signore, [Ap 14,13] e vuol dire, che bisogna star' aspettando in grazia di Dio la separazione dell'anima con piena rassegnazione alla volontà del Signore, il quale è il padrone della vita, e della morte [Sl 30,6; Lc 23,46]. Bisogna credere fermamente, che dopo la nostra morte v'è un'eterna vita, [Gv 11,25. 26] acquistataci, ed a noi promessa dal nostro Divin Salvatore. Bisogna morire nella comunione della vera Chiesa, la quale è stata fondata da Gesù Cristo nostro Signore, e nella confessione del suo santo nome [Sirac 18,26]. Bisogna riflettere seriamente alla vita passata, e pentirsi con tutto il cuore di tutti i peccati commessi, confessarsi sinceramente di quelli, si dee restituire il maltolto, e riparare, per quanto | (p. 318) è possibile, il torto e le ingiustizie fatte agli altri, e bisogna sperare dall'infinita misericordia di Dio il perdono de' suoi delitti [Prov 14,23]. Finalmente bisogna ricevere i Santissimi Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia, e dell'Estrema Unzione, e così terminare il corso di questa vita temporale, con un'efficace desiderio di conseguire l'eterna beatitudine in Cielo [Fil 1,23]. | (p. 319)

| (p. 1) INTRODUZIONE ALLA COGNIZIONE DE FONDAMENTI DELLA RELIGIONE. QUINTA PARTE DEL TOMO PRIMO DEL LIBRO DI LETTURA, PER USO DELLE SCUOLE ITALIANE NEGL'IMP. REG. DOMINI. | (p. 2)

| (p. 3)

(contiene i primi dieci paragrafi del testo *Introduzione* presente nel Catechismo Maggiore colle domande, e risposte, n. 2, esclusi i paragrafi X, XI e XII; cfr. in *Monumenta Ecclesiae Tridentinae Catechetica*).

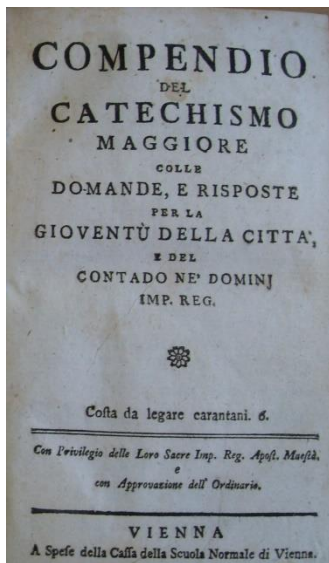
4. N° 4 IL COMPENDIO DEL CATECHISMO MAGGIORE

N. 4° Auszug des grossen Katechismus mit Fragen und Antworten für die Stadt- und Landjugend in den kaiserl. königl., Wien 1777.

Compendio del Catechismo Maggiore colle domande, e risposte per la gioventù della città, e del contado ne' Dominj Imp. Reg., Vienna, a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna [Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778 (?)].

Compendio del Catechismo Maggiore colle dimande, e risposte per la gioventù della città, e del contado ne' dominj imp. reg., per Francescantonio Marchesani stampatore imp. reg., Vienna e Roveredo [tra il 1745 e il 1789]

Compendio del Catechismo Maggiore colle domande, e risposte per la gioventù delle città, e del contado, per Giambattista Monauni stampatore vescovile, Trento 1786.



Compendio del Catechismo Maggiore colle domande, e risposte per la gioventù delle città, e del contado, per Giambattista Monauni Stamp. Vescovile, Trento 1786 [testo tedesco a fronte; pagine in italiano sono le dispari].

| (p. 5) Introduzione

D. Che cosa è il Catechismo?

R. Il Catechismo è una istruzione della Dottrina Cristiana, e così si chiama anche volgarmente quel libro, che contiene questa istruzione.

D. In quanti capitoli, o Parti principali si propone la Dottrina Cristiana in questo Catechismo?

R. La Dottrina Cristiana in questo Catechismo si propone in 5 Capitoli, o Parti principali con un'Appendice.

D. Quali sono questi 5 capitoli, o Parti principali?

R. Questi 5 capitoli, o Parti principali sono.

1. La Fede.
2. La Speranza.
3. La carità.
4. I santissimi Sacramenti.
5. La giustizia Cristiana.

L'Appendice tratta de' quattro Novissimi.

| (p. 7) I. CAPITOLO

Della Fede.

I. Divisione.

Che cosa sia la Fede.

D. Che cosa vuol dire credere in senso Cristiano Cattolico?

R. Credere in senso Cristiano Cattolico vuol dire, tener per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa propone a credere, sia scritto, o non sia scritto.

D. Basta per salvarsi, che il Cristiano Cattolico creda solamente nel cuore ciò, che Iddio ha rivelato?

R. Non basta per salvarsi, che il Cristiano Cattolico creda solamente nel cuore ciò, che Iddio ha rivelato, egli dee ancora

1. Manifestare la sua Fede colle opere, e
2. Confessare pubblicamente colla bocca, o sia colle parole tutto quello, ch'egli crede nel cuore, quando ciò è necessario.

D. Perché si dee credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato?

R. Si dee credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato, perché Iddio è l'eterna Verità, e la Sapienza infinita, il quale non può ingannare, né essere ingannato.

D. E' necessaria la Fede ad ogni uomo, che vuol salvarsi?

R. La Fede è necessaria ad ogni uomo, che vuol salvarsi, perché senza la Fede è impossibile di piacere a Dio. | (p. 9)

D. Che cosa dee necessariamente sapere, e credere ogni uomo per salvarsi quando è arrivato all'uso della ragione?

R. Ogni uomo, allorché egli è arrivato all'uso della ragione, dee per salvarsi necessariamente sapere, e credere:

1. Che vi è un solo Iddio.
2. Che Iddio è un giustissimo Giudice, il quale premia il bene, e punisce il male.
3. Che vi sono tre Divine Persone d'una istessa Essenza, e Natura: cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
4. Che la Seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per redimerci colla morte sulla Croce, e per farci eternamente salvi.

D. Quali verità dee ancora sapere, e credere ogni Cristiano Cattolico, oltre i sopra accennati dogmi fondamentali della Fede Cattolica?

R. Ogni Cristiano Cattolico oltre i sopra accennati Dogmi fondamentali della Fede Cattolica dee ancora sapere, e credere:

1. Che l'anima dell'uomo è immortale.
2. Che la Grazia di Dio è necessaria per salvarsi, e che l'uomo senza la Grazia di Dio non può fare alcuna opera meritoria di vita eterna.

D. Che cosa dee sapere ogni Cristiano Cattolico per necessità di precetto?

R. Ogni Cristiano Cattolico dee sapere per necessità di precetto:

1. Il Simbolo degli Apostoli.
2. L'Orazione Domenicale. | (p. 11)
3. I dieci Comandamenti di Dio, ed i cinque Precetti della Chiesa.
4. I sette santissimi Sacramenti.
5. La Giustizia Cristiana.

D. Dov'è principalmente contenuto ciò, che un Cristiano Cattolico dee credere?

R. Quello che un Cristiano Cattolico dee credere, è principalmente contenuto nel Simbolo degli Apostoli.

D. Qual è questo Simbolo degli Apostoli?

R. Il Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto. Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte. Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi. La remissione de' peccati. La resurrezione della Carne. La Vita eterna. Così sia.

D. Quanti parti, o Articoli contiene il Simbolo degli Apostoli?

R. Il Simbolo degli Apostoli contiene dodici parti, ovvero Articoli. | (p. 13)

II. Divisione.

Dei dodici Articoli della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

§. 1. Del primo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra.

a. Di Dio.

D. Quanti Dei vi sono?

R. Non v'è che un solo Dio.

D. Che cosa è Dio?

R. Dio è da se stesso un Ente perfettissimo.

D. Quante sono le Divine Persone?

R. Tre sono le Divine Persone.

D. Come si chiamano le Divine Persone?

R. La prima Divina Persona si chiama il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo.

D. Come si chiamano unitamente tutte tre le Divine Persone?

R. Tutte tre le Divine Persone unitamente si chiamano la Santissima Trinità.

D. In che modo confessa il Cristiano Cattolico la Santissima Trinità?

R. Il Cristiano Cattolico confessa la Santissima Trinità col segno della S. Croce, allorché nel farlo nomina ciascuna delle tre Divine Persone.

D. Che cosa confessa ancora il Cristiano Cattolico, col segno della Santa Croce? | (p. 15)

R. Il Cristiano Cattolico confessa ancora col segno della S. Croce, che Gesù Cristo essendo morto sopra la Croce, ci ha redenti colla sua morte.

D. Come si fa il segno della Croce?

R. Il segno della Croce si fa con mettere la mano destra alla fronte dicendo: *In nome del Padre*: poi al petto dicendo: *e del Figliuolo*, e poi alla spalla sinistra, e alla destra dicendo, *e dello Spirito Santo. Così sia.*

b. Della Creazione

D. Chi ha creato tutte le cose?

R. Iddio ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che esiste.

D. Che cosa significa la parola Creare?

R. La parola Creare significa produrre dal nulla qualche cosa.

D. Quali sono le creature di Dio più ragguardevoli?

R. Le creature di Dio più ragguardevoli sono gli Angioli, e gli Uomini.

D. Che cosa sono gli Angioli?

R. Gli Angioli sono puri Spiriti, che hanno intelletto, e volontà, ma non hanno corpo alcuno.

D. Perché ha creato Dio gli Angioli?

R. Dio ha creato gli Angioli, acciocché dovessero onorarlo, amarlo, adorarlo, servirlo, e custodire gli Uomini.

D. In che stato ha creato Dio gli Angioli?

R. Dio ha creato gli Angioli nella sua grazia, e con molte perfezioni.

D. Sono anche restati tutti gli Angioli in grazia di Dio? | (p. 17)

R. Molti Angioli perdettero la grazia di Dio per aver commesso il peccato di superbia.

D. Come ha castigato Dio gli Angioli superbi?

R. Dio ha per sempre riprovati gli Angioli superbi, che si chiamano Demoni, o Diavoli, e li ha precipitati nell'Inferno.

D. Dopo gli Angioli, quali sono le Creature più ragguardevoli?

R. Dopo gli Angioli sono gli Uomini le Creature più ragguardevoli.

D. Di che sono composti gli Uomini?

R. Gli Uomini sono composti di corpo mortale, e d'un Anima immortale, la quale è stata creata ad immagine, e similitudine di Dio.

D. Perché ha creato Iddio gli Uomini?

R. Iddio ha creato gli Uomini, acciocché dovessero conoscerlo, onorarlo, amarlo, adorarlo, servirlo, ubbidirlo, e farsi salvi.

D. Gli Uomini sono eglino stati ubbidienti a Dio?

R. Adamo il primo Uomo colla sua Moglie Eva è stato disubbidiente a Dio.

D. In che modo è stato il primo Uomo disubbidiente a Dio?

R. Il primo Uomo ha mangiato nel Paradiso Terrestre il frutto d'un albero, che Dio avevagli proibito, e in ciò peccò.

D. Questo peccato ha egli solamente portato danno al Primo Uomo?

R. Questo peccato non ha solamente portato danno al Primo Uomo, ma bensì anche a noi, che discendiamo da lui, ha cagionato la morte temporale, | (p. 19) ed eterna, come pure molti altri mali nell'anima, e nel corpo.

D. Gli Uomini sono per sempre anche eglino stati riprovati da Dio come gli Angioli superbi?

R. Gli Uomini non sono per sempre stati riprovati da Dio come gli Angioli superbi.

D. Che cosa ha promesso Dio per salvare gli Uomini riprovati per cagione del peccato?

R. Dio ha promesso di mandare un Redentore, il quale è anche nominato Messia, per salvare gli uomini riprovati a cagione del peccato.

§. 2. Del Secondo Articolo della Fede, ovvero del Simbolo degli Apostoli.

Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.

D. Chi è Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo è:

1. L'Unigenito Figliuolo di Dio Padre.
2. Dio, ed Uomo insieme.
3. Nostro Signore, Legislatore, e Maestro.

D. Che cosa vuol dire Gesù?

R. Gesù vuol dir lo stesso, che Salvatore, Redentore.

D. Perché Gesù si chiama Salvatore?

R. Gesù si chiama Salvatore, perché egli ci ha portata la salute con averci liberati dalla colpa, e dalla pena del peccato, che è la morte eterna.

D. Come si chiama ancora Gesù? | (p. 21)

R. Gesù si chiama anche Cristo, che vuol dire lo stesso, che unto.

D. Perché Gesù Cristo si chiama l'Unigenito Figliuolo di Dio?

R. Gesù Cristo si chiama l'Unigenito Figliuolo di Dio, perché egli è l'unico, cioè il solo che è stato generato ab eterno dal suo Celeste Padre.

D. Come Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme?

R. Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme, perché egli è Dio ab eterno, e perché egli in tempo si è fatto uomo.

D. Perché Gesù Cristo si chiama nostro Signore?

R. Gesù Cristo si chiama nostro Signore, perché egli è Dio, e nostro Redentore.

D. Perché il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo?

R. Il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per redimerci colla sua morte sopra la Croce, e per farci salvi.

§. 3. Del terzo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Il quale fu concetto di Spirito santo, nacque da Maria Vergine.

D. Gesù Cristo ha egli Padre?

R. Gesù Cristo come Dio ha il Padre Celeste, come Uomo non ha Padre alcuno.

D. Giuseppe Sposo di Maria non era Padre di Gesù Cristo?

R. Giuseppe era solamente Padre nutrizio, o putativo di Gesù Cristo.

D. Gesù Cristo non aveva egli Madre?

R. Gesù Cristo come Dio non aveva Madre, ma | (p. 23) come Uomo egli aveva per Madre la Beatissima Vergine Maria.

D. Perché Maria si chiama Madre di Dio?

R. Maria si chiama Madre di Dio, perché essa ha partorito Gesù Cristo, il quale è insieme Dio, ed Uomo.

D. Maria come ha conceputo Gesù Cristo?

R. Maria ha conceputo Gesù Cristo per opera dello Spirito Santo.

D. Maria dove ha partorito Gesù Cristo?

R. Maria ha partorito Gesù Cristo in Betlemme in una stalla.

§. 4. Del quarto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto.

D. Poteva patire Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo come Uomo poteva patire, ma non come Dio.

D. Gesù Cristo ha egli veramente patito?

R. Gesù Cristo ha veramente patito, e nel Corpo, e nell'Anima.

D. Che cosa ha patito Gesù Cristo nell'Anima?

R. Gesù Cristo ha patito nell'Anima grandi angosce, e tristezze.

D. Che cosa ha patito Gesù Cristo nel Corpo?

R. Gesù Cristo ha patito nel Corpo molte miserie, e travagli, molte battiture, e ferite, egli è stato flagellato, e coronato di spine.

D. Che cosa ancora ha patito Gesù Cristo?

R. Gesù Cristo ha sofferto molte beffe, scherni, | (p. 25) bestemmie, calunnie, ed altre ingiurie.

D. Dove fu crocefisso Gesù Cristo, e dove morì?

R. Gesù Cristo fu crocefisso sul monte Calvario vicino alla città di Gerusalemme, e morì sulla Croce.

§. 5. Del quinto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte.

D. Discese Gesù Cristo all'Inferno col Corpo, o coll'Anima?

R. Solamente l'Anima di Gesù Cristo discese all'Inferno.

D. Che cosa si intende per la parola Inferno?

R. Per la parola Inferno si intendono quei luoghi occulti, dove sono rinchiusi le Anime de' Defonti, che non hanno conseguito l'eterna Beatitudine.

D. Vi sono più specie di tali luoghi occulti, che si chiamano Inferno?

R. Vi sono più specie di tali luoghi occulti, che si chiamano Inferno, e perciò si chiama:

1. Propriamente Inferno quel luogo, dove i Dannati sono per sempre tormentati.

2. Quel luogo, dove le Anime de' Defonti penano per non avere pienamente soddisfatto in questa vita per la pena dovuta ai loro peccati; e questo si chiama Purgatorio.

3. Finalmente quel luogo, nel quale stavano rinchiusi | (p. 27) se le Anime de' giusti, i quali erano già morti, e dove esse tranquillamente, e senza dolore aspettavano la beata gloria sperando, che Gesù Cristo discendesse ad esse; e questo luogo si chiama Limbo.

D. Quando risuscitò Gesù Cristo da morte?

R. Gesù Cristo risuscitò da morte il terzo giorno, immortale, e glorioso per propria Potestà, come vincitore della Morte, e del Demonio.

D. Perché risuscitò Gesù Cristo da morte?

R. Gesù Cristo risuscitò da morte:

1. Per verificare la Scrittura, e le sue proprie Profezie.

2. Per dare al Mondo una prova incontestabile della verità della sua Dottrina, e della Divinità della sua Missione.

3. Per confortare la nostra speranza, e per assicurarci della futura Risurrezione.

§. 6. Del sesto Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente

D. Quando ascese Gesù Cristo al Cielo?

R. Gesù Cristo ascese al Cielo quaranta giorni dopo la sua Risurrezione.

D. Che cosa vuol dire Gesù Cristo siede alla destra di Dio Padre Onnipotente?

R. Queste parole, *Gesù Cristo siede alla destra di Dio* | (p. 29) *Padre Onnipotente*, vogliono dire, che Gesù Cristo è per sempre in possesso di quella Gloria, e somma Potestà, che gli è stata data sopra tutte le cose in Cielo, ed in Terra.

§. 7. Del settimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti.

D. Ritournerà Gesù Cristo dal Cielo?

R. Gesù Cristo ritournerà dal Cielo l'ultimo giorno di questo Mondo.

D. Perché ritournerà Gesù Cristo nell'ultimo giorno?

R. Gesù Cristo ritournerà dal Cielo nell'ultimo giorno per giudicare tutti gli uomini vivi, e morti.

D. Come giudicherà Gesù Cristo gli uomini nell'ultimo giorno?

R. Gesù Cristo giudicherà gli Uomini, secondo ch'essi avranno operato bene, o male: egli premierà i giusti in Cielo colla vita eterna, e castigherà per sempre i peccatori nell'Inferno.

§. 8. Del ottavo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

Io credo nello Spirito Santo

D. Qual Persona Divina è lo Spirito Santo?

R. Lo Spirito Santo è la terza Divina Persona, ed è vero Dio.

D. Dove ci santifica lo Spirito Santo?

R. Lo Spirito santo ci santifica: | (p. 31)

1. Nel Battesimo.
2. Nel sacramento della Penitenza.
3. Tutte le volte che noi riceviamo degnamente gli altri Santissimi Sacramenti.

D. Come ci santifica lo Spirito Santo?

R. Lo Spirito Santo ci santifica, perché egli ci fa Figliuoli di Dio con infondere, o con aumentare in noi la grazia santificante.

D. Che cosa opera ancora in noi lo Spirito Santo colla sua Grazia?

R. Lo Spirito Santo illumina il nostro Intelletto: egli c'insegna, e ci muove ad operare secondo la volontà di Dio: egli ci concede i suoi doni.

D. Quali sono i doni dello Spirito Santo?

R. I doni dello Spirito Santo sono i seguenti:

1. Il dono della Sapienza.

2. Il dono dell'Intelletto.
3. Il dono del Consiglio.
4. Il dono della Fortezza.
5. Il dono della Scienza.
6. Il dono di Pietà.
7. Il dono del Timor di Dio.

§. 9. Del nono Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi.

a. Della Chiesa.

D. Che cosa è la Santa Chiesa Cristiana Cattolica?

R. La Santa Chiesa Cristiana Cattolica è una visibile Congregazione di tutti i Fedeli Cristiani sotto un Capo visibile, ch'è il Romano Pontefice, i quali | (p. 33) confessano la medesima Dottrina, e frequentano i medesimi Sacramenti.

D. V'è anche un Capo invisibile della Chiesa?

R. V'è anche un Capo invisibile della Chiesa, e questo è Gesù Cristo.

D. Vi può essere più d'una Chiesa?

R. V'è solamente una vera Chiesa, fuori della quale non v'è da sperare salute.

D. Quali sono le quattro qualità della vera Chiesa?

R. Le quattro qualità della vera Chiesa sono:

1. Ch'ella è una. 2. Ch'ella è Santa. 3. Ch'ella è Universale, ovvero Cattolica. 4. Ch'ella è Apostolica.

D. Come si chiama altrimenti la vera Chiesa?

R. La vera Chiesa si chiama ancora Romana, perché la Chiesa Romana è capo di tutte le altre, ed il centro dell'unità.

b. Della Comunione dei Santi.

D. Come i Cristiani ortodossi hanno fra di sé comunione?

R. I Cristiano ortodossi hanno fra di sé Comunione come i membri d'un Corpo.

D. In che consiste la Comunione dei Santi?

R. La Comunione dei Santi consiste in ciò, che tutti i membri della Chiesa partecipano a' beni spirituali.

D. Quali sono i membri della Chiesa, i quali hanno Comunione fra di loro?

R. I membri della Chiesa che hanno Comunione fra di loro sono: | (p. 35)

1. I Fedeli in Terra.
2. I Santi in Cielo.
3. Le Anime de' Defonti, che sono nel Purgatorio.

D. Che Comunione hanno fra di loro i Fedeli in terra?

R. I Fedeli in terra hanno Comunione fra di loro, perché le loro orazioni, ed il merito delle loro buone opere vengono in Comunione, e partecipazione fra di loro.

§. 10. Del decimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

La remissione de' peccati.

D. Che cosa c'insegna questo Articolo?

R. Questo Articolo c'insegna, che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa la potestà di rimettere i peccati.

D. Chi ha nella vera Chiesa la potestà di rimettere i peccati?

R. Nella vera Chiesa i Vescovi, ed i Sacerdoti hanno la potestà di rimettere i peccati.

D. Per qual mezzo si rimettono i peccati?

R. I peccati si rimettono per mezzo del Sacramento del Battesimo, e per mezzo del Sacramento della Penitenza.

§. 11. Dell'undecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

La resurrezione della Carne.

D. Che cosa s'intende per la Risurrezione della Carne? | (p. 37)

R. Per la Risurrezione della Carne s'intende, che Iddio nell'ultimo giorno risusciterà i morti, e che gli uomini risorgeranno colla loro carne, cioè con quegli'istessi corpi, ch'ebbero in vita.

§. 12. Del duodecimo Articolo della Fede, o del Simbolo degli Apostoli.

La vita eterna.

D. Che cosa crediamo, e confessiamo, colle parole del duodecimo Articolo?

R. Colle parole del duodecimo Articolo, crediamo, e confessiamo una eterna, e perpetua Beatitudine, la quale riempirà, e soddisferà pienamente ogni desiderio dei Santi, e degli Eletti.

D. Che cosa confermiamo noi colla parola Amen, o Così sia alla fine del Simbolo degli Apostoli?

R. Noi confermiamo colla parola Amen, o Così sia, che noi non solo non dubitiamo del contenuto del Simbolo degli Apostoli, ma che anzi noi teniamo per vero tutto quello, che è compreso nel medesimo. | (p. 39)

II. CAPITOLO.
Della Speranza.

I. Divisione.

Che cosa sia la Speranza Cristiana.

D. Che cosa vuol dire sperare cristianamente?

R. Sperare cristianamente vuol dire aspettare con fiducia da Dio, ciocché egli ci ha promesso.

D. Che cosa speriamo da Dio?

R. Noi speriamo da Dio la vita eterna: cioè l'eterna beatitudine, ed i mezzi per conseguirla.

D. Perché speriamo noi?

R. Noi speriamo, perché Dio è Onnipotente, fedele nell'adempire le sue promesse, infinitamente buono, e misericordioso, e conseguentemente può, e vuole adempire ciò, ch'egli ci ha promesso.

D. Come si esercita la Speranza?

R. La Speranza si esercita principalmente coll'Orazione.

II. Divisione.

Dell'Orazione.

§. 1. Dell'Orazione in Generale.

D. In che consiste l'Orazione?

R. L'Orazione consiste nell'elevazione della mente a Dio. | (p. 41)

D. Perché preghiamo noi?

R. Noi preghiamo per onorare debitamente Dio come supremo Signore, e per ringraziarlo non solo per i benefici ricevuti, ma ancora per supplicarlo di voler concederci tutto ciò, che ci è necessario per l'avvenire.

D. Per qual altra cosa preghiamo noi ancora?

R. Noi preghiamo ancora per ottenere la remissione dei peccati, per implorare l'aiuto di Dio nelle generali, o particolari, nelle proprie necessità, ed in quelle del nostro Prossimo.

D. Siamo obbligati di far' Orazione?

R. Noi siamo obbligati di far' Orazione, imperciocché l'Orazione è uno de' principali doveri della nostra Religione.

D. Dove è contenuto tutto ciò, che noi dobbiamo dimandare?

R. Tutto ciò, che noi dobbiamo dimandare, è contenuto nel *Pater noster*: cioè nell'Orazione Domenicale.

§. 2. Dell'Orazione Domenicale in particolare.

D. Chi ci ha insegnato a pregare?

R. Cristo Signor nostro ci ha insegnato a pregare.

D. Dove ci ha insegnato Gesù Cristo a pregare?

R. Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare nel *Pater noster*, il quale si chiama anche Orazione Domenicale.

D. Qual è il Pater noster, ovvero quell'Orazione, che ha insegnato Gesù Cristo?

R. Il *Pater noster*, ovvero l'Orazione che ha insegnato Gesù Cristo, è la seguente: *Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome | (p. 43) tuo: venga il Regno tuo: Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra: dacci oggi il nostro pane quotidiano: e rimettici i nostri debiti siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori: e non c'indurre in tentazione: ma liberaci dal male. Così sia.*

D. Di che è composta l'Orazione Domenicale?

R. L'Orazione Domenicale è composta d'un Proemio, o invocazione, e di sette Petizioni, o Domande.

a. Del Proemio.

D. Qual è il Proemio?

R. Il Proemio è il seguente:

Padre nostro, che sei ne' Cieli.

D. A chi ricorriamo noi con queste parole del Proemio?

R. Con queste parole del Proemio noi ricorriamo a Dio nostro Padre.

D. Perché chiamiamo noi Dio Padre?

R. Noi chiamiamo Iddio Padre nostro, perché egli per mezzo dello Spirito Santo ci ha resi tutti nel Santo Battesimo suoi Figliuoli, ed Eredi, Coeredi di Gesù Cristo, e fra di noi fratelli.

D. Perché diciamo, che sei ne' Cieli?

R. Noi diciamo, che sei ne' Cieli: perché sebbene Id- | (p. 45) dio è da per tutto presente, nondimeno egli abita in Cielo come in un luogo più eccellente, dove egli si manifesta faccia a faccia ai suoi Eletti, e dà a godere se stesso ai medesimi.

b. Delle tre prime Petizioni, o Domande dell'Orazione Domenicale.

D. Qual è la prima Petizione?

R. La prima Petizione è questa:

Sia santificato il nome tuo.

D. Perché chiediamo in primo luogo: che sia santificato il Nome di Dio?

R. Noi chiediamo in primo luogo, che sia santificato il Nome di Dio; perché dobbiamo sempre prima d'ogni altra cosa domandare quello, che riguarda l'onore di Dio, e poi ciò, ch'è necessario a noi, ovvero al Prossimo.

D. Che cosa chiediamo nella prima Petizione dell'Orazione Domenicale?

R. Nella prima petizione dell'Orazione Domenicale chiediamo:

1. Che Dio sia riconosciuto da tutti gli uomini sopra la Terra, e che il suo Santissimo nome sia confessato, e da per tutto lodato.
2. Che i peccatori si convertano a Dio, e sieno mossi a penitenza.
3. Che il suo Santissimo nome non sia profanato né con Eresie, ed incredulità, né con bestemmie, | (p. 47) e false dottrine, né col vivere indegno d'un Cristiano.

D. Qual è la seconda Petizione?

R. La seconda Petizione è la seguente:

Venga il tuo Regno.

D. Che cosa chiediamo nella seconda Petizione?

R. Nella seconda Petizione chiediamo:

1. Che Dio dilati, e fortifichi la sua Chiesa, ed il Regno della sua Grazia, e che distrugga il Regno del Demonio, e del peccato.
2. Ch'egli infonda in noi la Fede, la Speranza, e la Carità, e che aumenti in noi queste virtù.
3. Finalmente, ch'egli dopo questa vita ci voglia concedere l'eterna Gloria del Paradiso.

D. Qual è la terza Petizione?

R. La terza Petizione è questa:

Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra.

D. Che cosa chiediamo in questa terza Petizione?

R. Noi chiediamo in questa terza Petizione:

1. Che Dio ci voglia concedere la Grazia di adempire la sua Divina Volontà sulla Terra in tutte le occorrenze con tanta esattezza, ed amore, come l'adempiscono gli Angioli, ed i Santi in Cielo.
2. Che Dio voglia allontanare, e distorre tutto ciò, che può impedire l'adempimento della sua Divina Volontà. | (p. 49)

c. Delle quattro ultime Petizioni dell'Orazione Domenicale

D. Qual è la quarta Petizione?

R. La quarta Petizione è la seguente:

Dacci oggi il nostro pane quotidiano.

D. Che cosa chiediamo nella quarta Petizione?

R. Noi chiediamo nella quarta Petizione:

1. Che Dio si degni concederci tutte quelle cose, le quali sono necessarie per il mantenimento della nostra vita Corporale, e Spirituale.
2. Che Dio si degni rimuovere benignamente da noi carestia, e fame, come pure i peccati, i quali bene spesso portano seco tali castighi.

D. Qual è la quinta Petizione?

R. La quinta Petizione è la seguente:

E rimettici i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori.

D. Che cosa chiediamo in questa quinta Petizione?

R. Noi chiediamo nella quinta Petizione, che Iddio ci perdoni i nostri peccati, siccome noi perdoniamo di cuore a quelli, che ci hanno offesi.

D. Qual è la sesta Petizione?

R. La sesta Petizione è la seguente:

E non c'indurre in tentazione.

D. Che cosa chiediamo in questa sesta Petizione?

R. Noi chiediamo in questa sesta Petizione, che Iddio nelle tentazioni non ritiri da noi il suo aiuto, | (p. 51) né permetta che noi soccombiamo alle medesime.

D. Da chi siamo noi principalmente tentati?

R. Noi siamo principalmente tentati dal Mondo, dalla nostra Carne, cioè dalla nostra Concupiscenza, e dai cattivi desideri, e dal Demonio.

D. I buoni, ed i giusti sono anch'essi tentati da Dio?

R. Anche i buoni, ed i giusti sono tentati da Dio, quando Iddio prova la loro Virtù:

1. Colle Malattie.
2. Colla povertà, ed altre Afflizioni.

D. Qual è la settima Petizione?

R. La settima Petizione è questa:

Ma liberaci dal male.

D. Che cosa chiediamo nella settima Petizione?

R. Noi chiediamo nella settima Petizione:

1. Che Dio ci liberi particolarmente dal male dell'anima, ch'è il peccato, e che ci guardi dalla pena temporale, ed eterna del peccato.
2. Che Dio ci difenda ancora dai mali corporali, quando non sieno giovevoli alla nostra Salvezza.
3. Che Dio ci conceda la grazia di sopportare con pazienza, e costanza tutte le afflizioni, che egli ci manda.

D. Che cosa significa la parola Amen?

R. Amen parola Ebraica significa lo stesso, che Così sia, Così avvenga, Così avverrà. |
(p. 53)

§. 3. Della Salutatione Angelica.

D. Che Orazione aggiungono comunemente i Cristiani Cattolici all'Orazione Domenicale?

R. I Cristiani Cattolici aggiungono comunemente all'Orazione Domenicale la Salutatione Angelica.

D. Che cosa è la Salutatione Angelica?

R. La Salutatione Angelica è un'Orazione, colla quale noi onoriamo, ed invochiamo la Beatissima Vergine Maria Madre di Dio con preferenza a tutti gli Angioli, e a tutti i Santi.

D. Qual è la Salutatione Angelica?

R. La Salutatione Angelica è la seguente:

Iddio ti salvi Maria piena di Grazie, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.

D. Perché diciamo noi: Santa Maria Madre di Dio?

R. Noi diciamo: Santa Maria Madre di Dio, perché:

1. La Beatissima Vergine Maria ha partorito Gesù Cristo, il quale è vero Dio.
2. Perché questo nome eccita in noi la fiducia, e confidenza, che Iddio esaudirà la di lei intercessione.

D. In qual tempo la Chiesa Cattolica onora particolarmente la Madre di Dio colla Salutatione Angelica?

R. La Chiesa Cattolica onora particolarmente la Madre di Dio colla salutatione Angelica, quando la mattina, a mezzo giorno, e la sera si dà il segno sulla Campana per pregare. | (p. 55)

D. Di che bisogna ricordarsi all'udir il suono della Campana?

R. All'udir questo segno, o il suonare della Campana bisogna particolarmente ricordarsi dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio con gratitudine, e con divozione.

III. CAPITOLO.

Della Carità

I. Divisione.

Che cosa sia la Carità Cristiana.

D. Che cosa è la Carità Cristiana?

R. La Carità Cristiana è una Virtù soprannaturale infusa da Dio, mediante la quale noi amiamo il Signore Iddio per lui stesso, perché egli è il sommo Bene, ed il Prossimo come noi stessi per amor di Dio.

D. Che cosa vuol dire amare Cristianamente?

R. Amare Cristianamente vuol dire amare Iddio per lui stesso, come il sommo bene, ed il Prossimo per amor di Dio, e di far volentieri per amor di Dio tutto ciò, ch'egli ha comandato.

D. Dobbiamo ancora amare Iddio per qualche altro motivo fuorché per lui stesso?

R. Noi dobbiamo anche amare Iddio, perché egli è sommamente buono verso di noi.

D. Come dobbiamo amare Iddio? | (p. 57)

R. Dobbiamo amare Iddio sopra ogni cosa con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutta la nostra mente, e con tutte le nostre forze.

D. Che cosa vuol dire amare Iddio sopra ogni cosa?

R. Amare Iddio sopra ogni cosa vuol dire: anteporre Iddio a tutte le Creature, e stimarlo più di tutte quelle cose, le quali ci possono essere grate, e piacevoli.

D. Che s'intende per la parola Prossimo?

R. Per la parola Prossimo s'intende ogni uomo Amico, ed Inimico.

D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo?

R. Amare il Prossimo vuol dire, voler bene al Prossimo, fargli ciò che gli è caro, ed utile, e tralasciare tutto ciò, che gli è spiacevole, e pregiudicevole.

D. E' necessaria la Carità Cristiana?

R. La Carità Cristiana è tanto necessaria, che ogni uomo, il quale ha già l'uso della ragione, senza la Carità non può conseguire la Vita eterna.

D. Come si manifesta la Carità verso Iddio, ed il Prossimo?

R. La Carità verso Iddio, ed il Prossimo si manifesta coll'osservanza de' dieci Comandamenti. | (p. 59)

II. Divisione.
Dei dieci Comandamenti di Dio in generale.

D. Quali sono i dieci Comandamenti di Dio?

R. I dieci Comandamenti di Dio in sostanza sono i seguenti:

- 1. Tu devi credere, ed adorare un solo Iddio.*
- 2. Non nominar il nome di Dio in vano.*
- 3. Ricordati di santificar le Feste.*
- 4. Onora il Padre, e la Madre, acciocché tu vivi lungo tempo, e ti sia bene sopra la Terra.*
- 5. Non ammazzare.*
- 6. Non Fornicare.*
- 7. Non rubare.*
- 8. Non dir falso Testimonio contro il tuo Prossimo.*
- 9. Non desiderare la Donna d'altri.*
- 10. Non desiderare qualunque altra cosa d'altri.*

D. A chi ha dato Iddio i dieci Comandamenti?

R. Iddio ha dato i dieci Comandamenti a Mosè sul monte Sinai per il Popolo d'Israele, allorché si ritrovava nel Deserto, dopo l'uscita dall'Egitto.

D. Si possono osservare i dieci Comandamenti di Dio?

R. I dieci Comandamenti di Dio si possono osservare, perché Iddio dà ad ognuno la grazia di poterli osservare. | (p. 61)

D. Che cosa contengono i dieci Comandamenti di Dio?

R. I primi tre Comandamenti contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio: gli altri sette gli obblighi, che abbiamo verso il Prossimo.

D. Dove si ritrova in ristretto il contenuto dei dieci Comandamenti?

R. Il contenuto dei dieci Comandamenti si ritrova in ristretto nei due Precetti della Carità.

D. Qual è il primo Precetto della Carità?

R. Il primo precetto della Carità è questo: *amerai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze.*

D. Qual è il secondo Precetto della Carità?

R. Il secondo Precetto della Carità è il seguente: *amerai il Prossimo tuo, come te stesso.*

D. Come dichiarò Gesù Cristo il Precetto della Carità verso il Prossimo?

R. Gesù Cristo dichiarò il Precetto della Carità verso il Prossimo colle seguenti parole: *tutto ciò, che bramate, che vi facciano gli uomini, fatelo anche voi ad essi: imperciocché questo è ciò, che insegna la Legge, ed i Profeti.*

D. Che cosa v'è da osservare intorno a ciascheduno dei dieci Comandamenti?

R. In ogni Comandamento v'è da osservare ciò, che in esso viene comandato, e ciò, che in esso viene proibito. | (p. 63)

III. Divisione.

Dei dieci Comandamenti di Dio in particolare.

§. 1. Dei tre primi Comandamenti, i quali contengono gli obblighi verso Dio.

D. Che obbligo impone il primo Comandamento?

R. Il primo Comandamento impone l'obbligo di credere in un solo Dio, di adorarlo, di sperare in lui, e di amarlo.

D. Che cosa proibisce il primo Comandamento?

R. Il primo Comandamento proibisce l'Incredulità, l'Idolatria, l'Eresia, le Divinazioni, le Superstizioni, le Malie, i Sortilegi, l'Odio di Dio, la Disperazione, la Diffidenza e la presunzione temeraria della sua Misericordia.

D. Non è anche contrario al primo Comandamento l'onorare, e l'invocare gli Angioli, ed i Santi?

R. Non è contrario al primo Comandamento, ma è cosa buona, ed utile, che si onorino, ed invocano gli Angioli, ed i Santi.

D. Perché i Cristiani Cattolici invocano gli Angioli?

R. I Cristiani Cattolici invocano gli Angioli, perché essi sono destinati alla custodia degli uomini: perché essi amano gli uomini, hanno cura della loro salute, pregano per loro: e perché essi continuamente vedono Iddio, e gli afferiscono anche le orazioni degli uomini.

D. Perché i Cristiani Cattolici invocano anche i Santi?

R. I Cristiani Cattolici invocano anche i Santi, non | (p. 65) perché essi possano giovare di propria potenza, ma perché sono amici di Dio, e perché intercedono ancora per gli uomini appresso Dio.

D. L'uso delle immagini nella Chiesa Cattolica non è contro il primo Comandamento, il quale proibisce di fare Immagini?

R. L'uso delle Immagini nella Chiesa Cattolica non è contro il primo Comandamento, imperciocché questo proibisce solamente di fare Immagini per adorarle.

D. Come, e perché i Cristiani Cattolici onorano le Immagini?

R. I Cristiani Cattolici onorano le Immagini, perché esse rappresentano qualche cosa, che esige venerazione, e rispetto, come sarebbe una delle divine Persone, o la Madre di Dio, o un Angiolo, o un Santo: questo atto poi di venerazione non vien diretto all'Immagine, ma a ciò, che per quella si rappresenta.

D. Che cosa proibisce il secondo Comandamento?

R. Il secondo Comandamento proibisce di profanare il Santo Nome di Dio.

D. Come si profana il nome di Dio?

R. Il nome di Dio si profana:

1. Coi peccati.
2. Principalmente colle bestemmie, quando si parla con disprezzo di Dio, della vera Religione, e dei suoi Santi.
3. Quando si giura senza necessità, o si spergiura.
4. Quando si violano i voti fatti a Dio. | (p. 67)
5. Quando si nomina il Nome di Dio, senza necessità, e rispetto.
6. Quando si falsifica la parola di Dio, ovvero se ne abusa.

D. Che obbligo impone il secondo Comandamento?

R. Il secondo Comandamento impone l'obbligo di santificare il Nome di Dio, di onorarlo, e di servirsene con rispetto, e riverenza.

D. Come si onora, e si santifica il Nome di Dio?

R. Si onora, e si santifica il Nome di Dio:

1. Quando si confessa coraggiosamente il Nome di Dio in faccia di tutto il Mondo.
2. Quando nelle necessità spirituali, e corporali si implora da Dio il suo aiuto, e la sua assistenza.
3. Quando con un legittimo giuramento si chiama Iddio in testimonio per rendere credibile qualche cosa.
4. Quando s'adempiscono fedelmente i voti fatti a Dio.
5. Quando si ascolta la parola di Dio, con diligenza, e divozione.
6. Quando si fanno tutte le cose a lode, ed onore del divin Nome, o si offeriscono a Dio.

D. Che obbligo impone il terzo Comandamento?

R. Il terzo Comandamento impone l'obbligo di fare Opere pie nel giorno di Domenica, il quale già al tempo degli Apostoli è stato determinato per il nostro giorno di festa in memoria della Risurrezione di Gesù Cristo.

D. Che cosa proibisce il terzo Comandamento? | (p. 69)

R. Il terzo Comandamento proibisce:

1. Tutte le opere servili fatte senza necessità, e licenza dei legittimi Superiori.
2. Tutte le altre occupazioni, le quali o profanano questo giorno, o ne impediscono la santificazione.

§. 2. Dei sette ultimi Comandamenti, che contengono gli obblighi verso il Prossimo.

D. Che obbligo impone il quarto Comandamento?

R. Il quarto Comandamento impone principalmente quest'obbligo, che i figliuoli debbano amare i loro Genitori, rispettarli, servirli in tutte quelle cose, che non sono contrarie ai Comandamenti di Dio, ubbidir loro, assistergli nelle loro necessità spirituali, e corporali, e pregare per loro.

D. Che cosa proibisce il quarto Comandamento?

R. Il quarto Comandamento proibisce l'esser disubbidiente ai Genitori, odiarli, disprezzarli, schernirli, oltraggiarli, o maledirli, abbandonarli nelle loro necessità, ovvero far loro danno.

D. Che cosa è promesso ai figliuoli, che osservano questo Comandamento?

R. Ai figliuoli, che osservano questo Comandamento, è promessa lunga vita, e felicità sopra la Terra.

D. Che cosa hanno da temere i figliuoli, che non osservano questo Comandamento?

R. I figliuoli, che non osservano questo Comandamento, hanno da temere gravissimi castighi temporali, ed eterni. | (p. 71)

D. Questo Comandamento riguarda eziandio altre Persone oltre i Figliuoli, e i Genitori?

R. Questo Comandamento non riguarda solamente i figliuoli, ed i Genitori, ma ben anche tutti i Sudditi, e tutti i loro Superiori Ecclesiastici, e Civili, riguarda ancora tutti i Maestri, ed in certo modo anche quelle Persone, le quali meritano d'essere rispettate per la loro avanzata età, ed autorità.

D. Che obblighi hanno i Sudditi verso il loro Prepositi, e Superiori?

R. I Sudditi sono obbligati a comportarsi verso i loro Prepositi, e Superiori, siano buoni, o cattivi in quella stessa maniera, colla quale si debbono comportare i figliuoli verso i loro Genitori: sicché la maggior parte di quelle cose, le quali sono comandate, o proibite ai figliuoli in riguardo dei loro Genitori, sono anche comandate, o proibite ai Sudditi in riguardo ai loro Superiori.

D. Che cosa proibisce il quinto Comandamento?

R. Il quinto Comandamento proibisce non solo l'uccidere, o l'offendere, e danneggiare qualcheduno, ma ancora l'uccidere, o l'offendere se stesso.

D. Che cosa proibisce di più il quinto Comandamento?

R. Il quinto Comandamento ancora proibisce l'Ira, l'Odio, lo Scandalo, e tutte le offese del Prossimo.

D. Che obbligo impone il quinto Comandamento?

R. Il quinto Comandamento impone l'obbligo:

1. Di conservare la pace, e l'unione con ognuno, eziandio con quelli, che ci hanno offeso. | (p. 73)
2. Di dar buon esempio ad ognuno, e
3. Di fare, e di rendere al prossimo benefici spirituali, e corporali.

D. Che cosa proibisce il sesto Comandamento?

R. Il sesto Comandamento proibisce ogni specie di opere, gesti, e parole disoneste, la dilettazione volontaria, il consenso in pensieri, e desideri impuri, e finalmente tutto ciò che conduce alla disonestà, e lascivia.

D. Quali sono quelle cose, che conducono alla disonestà?

R. Alla disonestà conducono l'immodestia negli abiti, l'ozio, l'eccesso, e l'intemperanza nel mangiare, e nel bere, la troppo libera familiarità, dimestichezza, e conversazione con persone di diverso sesso, la curiosità degli occhi, e la lettura de' libri disonesti.

D. Che obbligo impone il sesto Comandamento?

R. Il sesto Comandamento impone l'obbligo di conservarsi puro, e casto nel corpo, e nell'Anima, in pensieri, parole, e gesti: impone ancora l'obbligo di sfuggire tutte le occasioni peccaminose.

D. Che cosa proibisce il settimo Comandamento? | (p. 75)

R. Il settimo Comandamento proibisce il furto, le frodi, e gli inganni nelle misure, e pesi, il ritenere la roba d'altri, e la mercede dovuta agli operai, le usure, ed il far danno al Prossimo nelle sue facultà, e nei suoi diritti.

D. Che obbligo impone il settimo Comandamento?

R. Il settimo Comandamento impone l'obbligo di lasciare, di dare, e di restituire a ciascuno il suo, e di compensare il danno cagionato ad altrui.

D. Che cosa proibisce l'ottavo Comandamento?

R. L'ottavo Comandamento proibisce il dire falso Testimonio, il dar false accuse, tutte le bugie dannose, anche le giocose, e bugie uffiziose, le calunnie, la detrazione, la mormorazione, i falsi sospetti, i giudici temerari, le sussurazioni.

D. Che obbligo impone l'ottavo Comandamento?

R. L'ottavo Comandamento impone l'obbligo di dire la verità, d'essere sinceri nei nostri discorsi, e nelle azioni nostre, di difendere il buon nome del Prossimo, e di ritrattare le calunnie, le detrazioni, e le mormorazioni.

D. Che cosa proibiscono i due ultimi Comandamenti?

R. I due ultimi Comandamenti proibiscono il desiderare ciò, che appartiene agli altri.

D. Che obbligo impongono i due ultimi Comandamenti?

R. I due ultimi Comandamenti impongono l'obbligo di conservare la purità del cuore, di domare le passioni, e reprimere i cattivi desideri, di più obbligano in particolare di non desiderare giammai quello, che non è nostro.

D. Perché Iddio ha ancora sottomesso alla Legge, i nostri desideri, ed appetiti?

R. Iddio ha ancora sottomesso alla Legge i nostri desideri, ed appetiti per farci conoscere: | (p. 77)

1. Ch'egli è il Padrone de' nostri cuori.

2. Che nulla gli è nascosto di tutto ciò, che passa nel nostro cuore.

3. Che la sua Legge è assai più eccellente di tutte le Leggi umane, le quali possono bensì ordinare, e regolare le nostre azioni esterne, non però possono regolare i nostri pensieri interni.

4. Che per sradicare il peccato è necessario di soffocarlo, e distruggerlo subito nella sua origine, ch'è la cattiva inclinazione.

D. Che cosa s'impara dai due ultimi Comandamenti?

R. Dai due ultimi Comandamenti s'impara, che un Cristiano non solamente dee adempire i prescritti doveri esteriormente, ma ben anche dee averne interiormente la volontà, cioè: dee essere disposto di tutto cuore di fare tutto ciò, che è comandato, e di tralasciare ciò, che è proibito.

D. Che cosa ha promesso Iddio a quelli, che osservano i suoi Comandamenti?

R. Iddio ha promesso a quelli, che osservano i suoi Comandamenti, la vita eterna, e anche copiose benedizioni in questo Mondo.

IV. Divisione.

Dei Precetti della Chiesa in generale.

D. Siamo noi obbligati di osservare i Precetti della Chiesa, e perché?

R. Noi siamo obbligati di osservare i Precetti della Chiesa: | (p. 79)

1. Perché il quarto Comandamento di Dio c'ingiunge l'obbligo d'ubbidire tanto ai Superiori Ecclesiastici, quanto ai Civili.

2. Perché Cristo nostro divino Legislatore ha espressamente comandato nell'Evangelio d'ascoltare la Chiesa.

D. Quanti sono i Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere, ed osservare?

R. I Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere ed osservare, sono i cinque seguenti:

1. Osservare le Feste comandate.
2. Udire la santa Messa intiera le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.
3. Digiunar la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato.
4. Confessarsi almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.
5. Non celebrare le Nozze ne' tempi proibiti, e pagare le Decime secondo l'usanza. | (p. 81)

V. Divisione.

Dei Precetti della Chiesa in particolare.

§. 1. Dei due primi Precetti della Chiesa.

A. primo precetto della Chiesa: *Osservare le Feste comandate.*

D. Che cosa comanda la Chiesa nel primo Precetto?

R. La Chiesa comanda nel primo Precetto di santificare le Feste nell'istesso modo, che si santificano le Domeniche, conseguentemente anche di riposare ne' giorni di Festa, di non lavorare, ma di fare opere pie.

D. Che cosa proibisce la Chiesa nel primo Precetto?

R. La Chiesa proibisce nel primo Precetto di fare ne' giorni di Festa tutto quello, che è proibito di fare ne' giorni di Domenica, cioè:

1. Le opere servili senza necessità, e legittima licenza, le quali opere sono ancora proibite per tutto il giorno nelle Feste, come nelle Domeniche.
- 2 Tutte le occupazioni, e divertimenti, i quali profanano questo giorno, ovvero impediscono la santificazione del medesimo.

B. Il secondo Precetto: *Udire la Santa Messa intiera: le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.* | (p. 83)

D. D. Che cosa comanda il secondo Precetto della Chiesa?

R. Il secondo Precetto della Chiesa comanda di udire con divozione la Messa intiera ne' giorni di Domenica, e nelle altre Feste.

D. Che cosa conviene ancora fare per santificare le Domeniche, e le Feste secondo l'intenzione della Chiesa?

R. Per santificare le Domeniche, e le Feste secondo l'intenzione della Chiesa, oltre la Santa Messa, conviene ascoltare con attenzione la Predica, ricevere i Santissimi Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia, leggere libri spirituali, intervenire al servizio di Dio il dopo pranzo, e fare altre buone opere.

D. Che cosa proibisce il secondo Precetto della Chiesa?

R. Il secondo Precetto della Chiesa proibisce particolarmente l'accidia, la tiepidezza nel servizio di Dio ne' giorni di Domenica, e altre Feste, come sarebbe:

1. Quando non si ascolta la Messa intiera, o si ascolta senza divozione, ovvero di rado s'interviene alla Predica.

2. Quando si passa il tempo destinato al servizio di Dio in mangiare, bere, giuocare, ed altri piaceri, che distolgono dal servizio di Dio. | (p. 85)

1. DELLA SANTA MESSA.

a. Che cosa è la S. Messa, e che cosa si fa in quella.

D. Che cosa, è la santa Messa?

R. La santa Messa è l'incruento Sacrificio del nuovo Testamento, perpetua commemorazione del cruento Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce.

D. Chi ha istituito il Sacrificio della Santa Messa?

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacrificio della Santa Messa nell'ultima Cena.

D. Come ha istituito Gesù Cristo il Sacrificio della Santa Messa?

R. 1. Gesù Cristo prese il pane, ed il Calice col vino.

2. Benedisse ambedue e pronunziò sul pane le seguenti parole: *Questo è il mio Corpo*, e sopra il Calice: *Questo è il Calice del mio Sangue*.

3. Egli diede ambedue a ricevere agli Apostoli ch'erano presenti.

4. Comandò loro dicendo: *fate ciò in memoria di me*.

D. Chi offerisce nella Chiesa Cattolica il Sacrificio della Santa Messa?

R. Gesù Cristo nella Santa Messa offerisce invisibilmente se stesso in Sacrificio al suo Padre Celeste per noi, ed il Sacerdote offerisce questo Sacrificio visibilmente.

D. Perché il Sacerdote offerisce il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacerdote offerisce il sacrificio della Santa Messa: | (p. 87)

1. Per confessare il supremo Dominio di Dio, e la somma Potestà, ch'egli ha sopra tutte le Creature.

2. Per ringraziare Iddio di tutti i suoi benefici.

3. Per ottenere da Dio il perdono de' peccati.

4. Per impetrare da Dio tutte quelle grazie, delle quali noi abbiamo sempre bisogno.

D. A chi si offerisce il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacrificio della Santa Messa non si può offerire che a Dio solo.

D. Per chi si offerisce dal Sacerdote il Sacrificio della Santa Messa?

R. Il Sacrificio della Santa Messa si offerisce dal Sacerdote per i vivi, o per i morti.

b. Come si dee udire la Santa Messa.

D. Come si dee udire la santa Messa?

R. Si dee udire la Santa Messa intiera senza tralasciare per propria colpa qualche parte essenziale: non basta esservi presente, allorché si celebra, ma bisogna ascoltarla: 1. con attenzione. 2. con riverenza. 3. con divozione.

D. Quali sono le parti principali della Santa Messa?

R. Le parti principali della Santa Messa sono l'Evangelio, l'Offertorio, la Consecrazione, e la Comunione.

D. Che cosa bisogna fare all'Evangelio?

R. All'Evangelio bisogna ricordarsi, che v'è l'obbligo di riconoscere gli insegnamenti dell'Evangelio, di confessarli anche avanti a tutto il Mondo, di sostenerli, e di vivere secondo quelli.

D. Che cosa si dee fare all'Offertorio?

R. All'Offertorio si dee unire la sua intenzione con quella del Sacerdote, e così offerirsi a Dio.

D. Che cosa si dee fare alla Consecrazione?

R. Alla Consecrazione si dee adorare Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino, e confessare, allorché si batte il petto, che i nostri peccati sono stati cagione della morte di Cristo: bisogna pentirsi dei suoi peccati, e fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità.

D. Che cosa si dee fare alla Comunione del Sacerdote?

R. Alla Comunione del Sacerdote quegli, che non s'accosta realmente alla Comunione, dee nientedimeno comunicarsi spiritualmente, cioè, dee avere un desiderio di ricevere degnamente il Corpo di Gesù Cristo.

2. Delle Prediche

D. Che cosa appartiene ancora al Servizio Divino?

R. Al Servizio Divino appartiene ancora la Predica, e l'udire la Parola di Dio.

D. Perché si devono udire le Prediche?

R. Si devono udire le Prediche:

1. Perché nelle Prediche si spiega la parola di Dio. | (p. 91)
2. Perché assai pochi sono quelli uomini, i quali sanno a sufficienza chiaramente, e pienamente le verità della Fede, essendo ché molti nella gioventù non ascoltano per molto tempo, né con sufficiente attenzione le istruzioni, in cui si propone, e spiega diffusamente la Dottrina della Fede, e della morale.

D. Che cosa dee far quegli, che vuole cavar frutto dalle Prediche?

R. Quegli, che vuol cavar frutto dalle Prediche dee:

1. Udirle senza distrazione, e con molta attenzione.
2. Egli dee applicare a se stesso tutte quelle cose, che vengono dette, e non attribuirle agli altri.
3. Dee egli finalmente aver una volontà ferma, e risoluta di mettere in esecuzione gl'insegnamenti del Predicatore.

§. 2. Dei tre ultimi Precetti della Chiesa.

C. Il terzo Precetto della Chiesa: digiunare la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, ed il Sabato.

D. Che cosa comanda il terzo Precetto della Chiesa?

R. Il terzo Precetto della Chiesa comanda d'astenersi dall'uso della carne il Venerdì, ed il Sabato, e nelle altre Vigilie comandate, ed anche d'astenersi da tutte le specie di cibi, dalle uova, e dai latini | (p. 93) cini, quando non ci sia una introdotta, ed universale consuetudine, come è in più Paesi della Germania, che permetta l'uso dei medesimi.

D. S'adempisce interamente il terzo Precetto della Chiesa, coll'astenersi solamente da cibi proibiti nei giorni di digiuno?

R. Per adempire intieramente il terzo Precetto della Chiesa bisogna ancora nelle Vigilie comandate mortificarsi, il che consiste nel mangiare solamente una volta al giorno.

D. Il quarto Precetto della Chiesa: confessare almeno una volta all'anno i suoi peccati al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.

D. Che cosa comanda il quarto Precetto della Chiesa?

R. Il quarto Precetto della Chiesa comanda l'annua Confessione, come pure la santa Comunione al tempo di Pasqua.

E. il quinto Precetto della Chiesa: non celebrare le Nozze nei tempi proibiti e pagare le decime secondo l'usanza.

D. Che cosa proibisce il quinto Precetto della Chiesa?

R. Il quinto Precetto della Chiesa proibisce di celebrare le Nozze dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifania, o apparizione di Cristo; e dal primo giorno di Quaresima fino all'Ottava di Pasqua. | (p. 95)

IV. CAPITOLO.

Dei Santissimi Sacramenti.

I. Divisione.

Dei Santissimi Sacramenti in generale.

D. Che cosa è Sacramento?

R. Il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile istituito da Gesù Cristo Signore per nostra santificazione.

D. Come siamo santificati per mezzo dei Santissimi Sacramenti?

R. Noi siamo santificati per mezzo dei santissimi Sacramenti in quanto, che gli uni ci conferiscono ordinariamente per sé la grazia santificante, e la giustificazione, e gli altri aumentano questa grazia in noi.

D. Quali sono quei Sacramenti, che ordinariamente conferiscono la grazia Santificante, e la giustificazione?

R. I Sacramenti, che ordinariamente per sé conferiscono la grazia santificante, e la giustificazione, sono il Battesimo, e la Penitenza.

D. Onde hanno la loro virtù di operare i Sacramenti?

R. I Sacramenti hanno la loro virtù di operare da Gesù Cristo loro Autore. | (p. 97)

D. Quanti sono i Sacramenti, e come si chiamano?

R. I Sacramenti sono sette, e questi si chiamano:

1. Il Battesimo.
2. La Cresima, o la Confermazione.
3. L'Eucaristia.

4. La Penitenza.
5. L'Estrema Unzione.
6. L'Ordine Sacro
7. Il Matrimonio.

II. Divisione.
Dei Santissimi Sacramenti in particolare.

§. 1. Del Sacramento del Battesimo

D. Che cosa è Battesimo?

R. Il Battesimo è il primo e il più necessario Sacramento, nel quale l'uomo mediante l'acqua, e le Divine parole vien mondato dal peccato originale, e da tutti gli altri peccati attuali, se egli ne ha commessi avanti il Battesimo, vien pure rigenerato in Cristo per la vita eterna come una nuova Creatura, e santificato.

D. Perché si chiama il Battesimo il primo Sacramento?

R. Il Battesimo si chiama il primo Sacramento, perché prima d'essere battezzato non si può ricevere alcun altro Sacramento.

D. Perché il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario?

R. Il Battesimo si chiama il Sacramento il più necessario, perché senza il Battesimo nessuno può salvarsi, neppure i Fanciulli. | (p. 99)

D. Che cosa opera il Sacramento del Battesimo?

R. Il Sacramento del Battesimo opera

1. La remissione del peccato originale, e di tutti gli altri peccati commessi avanti il Battesimo, anche la remissione di qualunque pena eterna, e temporale.
2. Si conferisce in quello alle Anime nostre la grazia santificante, mediante la quale noi siamo giustificati, e fatti figliuoli di Dio, ed Eredi della vita eterna.
3. Quelli, che ricevono il Battesimo, entrano nella Chiesa, e diventano membri di essa.
4. S'imprime nell'Anima il Carattere, e perciò non si può validamente, e senza peccato mortale ricevere il Battesimo più d'una volta.

D. Chi può battezzare?

R. In caso di necessità può battezzare qualunque persona, fuor di questo solamente i Vescovi, ed i Parochi hanno la facoltà di battezzare; colla loro permissione però possono ancora battezzare altri Sacerdoti, e Diaconi.

D. Che cosa dee fare quegli, che battezza?

R. Quegli, che battezza dee

1. Avere l'intenzione di battezzare secondo l'intenzione di Gesù Cristo.
2. Egli dee bagnare con acqua naturale la persona, che battezza.
3. Egli dee versare l'acqua, e proferire nel medesimo tempo queste parole: *Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* | (p. 101)

D. A che cosa sono obbligati i Padrini?

R. I Padrini sono obbligati di ben istruire nella Religione Cristiana quelli, ch'essi hanno tenuto al Battesimo in mancanza, o per negligenza dei Genitori. Ma al contrario è proibito ai Padrini tanto di sposare quelli, che hanno tenuto al Battesimo, quanto i Genitori medesimi, perché un tale Matrimonio è invalido a cagione dell'impedimento di affinità, o parentela spirituale, che la Chiesa ha introdotto fra tali persone.

§. 2. Del Sacramento della Cresima, o Confermazione.

D. Che cosa è la Cresima?

R. La Cresima è un Sacramento, nel quale il battezzato, mediante il sacro Crisma, e le divine parole viene confermato nella grazia dello Spirito Santo per poter confessare la sua Fede, e vivere a norma della medesima.

D. Che cosa opera la Cresima?

R. La Cresima opera l'aumento della grazia santificante, e conferisce ancora la grazia speciale, acciocché il battezzato confessi costantemente la Fede, e viva a norma di essa; imprime di più nell'Anima il Carattere indelebile; e perciò non si può essere cresimato più d'una volta.

D. Che disposizione si richiede per ricevere degnamente la Cresima? | (p. 103)

R. Per ricevere degnamente la Cresima devono particolarmente gli adulti essere ben istruiti nella Fede, e in tutto ciò, che riguarda questo Sacramento, ed essere in istato di grazia: essi si devono ancora preparare per riceverlo degnamente coll'orazione, ed altre opere buone.

D. Si prendono ancora i Padrini per la Cresima?

R. I Padrini, o Compari si prendono ancora per la Cresima, e perciò tra i Padrini, ed il cresimato, come ancora tra i Genitori di questo a cagione dell'impedimento introdotto di affinità spirituale non può sussistere Matrimonio alcuno.

§. 3. Del Santissimo Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia.

D. Che cosa è il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia?

R. Il Sacramento dell'Altare, o dell'Eucaristia, che con ogni ragione si chiama il Santissimo Sacramento, è il vero Corpo, e il vero Sangue di nostro Signore Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino.

D. Come è presente il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo nel sacramento dell'Altare?

R. 1. Sotto la specie del pane v'è presente il Corpo vivo di Gesù Cristo, e per conseguenza ancora il suo Sangue, e la sua Anima.
2. Sotto la specie del vino non v'è solamente presente il Sangue, ma anche il Corpo di Gesù Cristo, poiché egli come Dio, e Uomo è interamente presente sotto amendue le specie, non meno che sotto ogni minima particella delle medesime. | (p. 105)

D. Che cosa siegue da ciò?

R. Da ciò siegue:

1. Che Gesù Cristo dee essere adorato nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

2. Che colui, il quale riceve il Sacramento dell'Altare, ancorché sotto una sola specie, oppure in una particella dell'Ostia, riceve Gesù Cristo intiero, cioè tanto il suo Corpo, quanto anche il suo Sangue.

3. Che sin' a tanto che le specie non sono consumate, Gesù Cristo resta sempre presente sotto di esse.

D. Quando, ed a che fine ha Gesù Cristo istituito il Sacramento dell'Altare?

R. Gesù Cristo ha istituito il Sacramento dell'Altare nell'ultima cena, laddove egli coi suoi Discepoli mangiò l'Agnello Pasquale. Ei lo ha istituito:

1. In memoria della sua Passione, e morte.
2. Per nutrire le Anime de' Fedeli, affinché conseguiscano la vita eterna.

D. Siamo obbligati a ricevere il Sacramento dell'Altare?

R. Noi siamo obbligati a ricevere il Sacramento dell'Altare, perché Gesù Cristo l'ha espressamente comandato, e lo ha istituito per nutrirci, acciocché conseguiamo la vita eterna.

D. Quando siamo obbligati di ricevere il Sacramento dell'Altare?

R. Secondo il Precetto della Chiesa siamo obbligati sotto pena di peccato mortale di ricevere il Sacra- | (p. 107) mento dell'Altare almeno una volta all'anno, e questo al tempo di Pasqua.

D. Si dee ricevere questo Santissimo Sacramento ancora in altri tempi?

R. Si dee ancora ricevere questo Santissimo Sacramento ancora in pericolo di morte, perché esso è un Viatico per la vita eterna. Desidera poi la Chiesa, che i suoi Fedeli lo ricevano più volte fra l'anno, perché esso è il cibo spirituale, ed il nutrimento dell'Anima.

a. Della preparazione per degnamente ricevere questo Sacramento.

D. Che cosa v'è da fare, quando si vuol ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Quando si vuol ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, bisogna prepararsi colla dovuta diligenza.

D. Quante specie di preparazione sono necessarie per degnamente ricevere il santissimo Sacramento dell'Altare?

R. La preparazione che è necessaria per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare, è di due specie, l'una riguarda l'Anima, e l'altra il Corpo.

D. In che consiste la preparazione, che riguarda l'Anima?

R. La preparazione, che riguarda l'Anima, consiste nella purità di Coscienza, e nella divozione del cuore.

D. Che cosa significa avere una Coscienza pura?

R. Avere una Coscienza pura significa, essere privo almeno d'ogni peccato mortale: cioè ritrovarsi in istato di grazia santificante. | (p. 109)

D. In che consiste la divozione del cuore?

- R. La divozione del cuore consiste:
1. Nell'esercizio della Fede, della Speranza, e della Carità.
 2. Nell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'Altare.

3. Nel ricordarsi con gratitudine della Morte di Gesù Cristo, in memoria della quale è stato istituito questo Sacramento, ed è comandato di riceverlo.
4. Nell'umiltà, e nell'esercizio delle altre virtù Cristiane, e particolarmente nell'amore di Dio, e del Prossimo.

D. Come bisogna ancora prepararsi nel Corpo per degnamente ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare?

R. Per ricevere degnamente il Santissimo Sacramento dell'Altare bisogna, fuorché in caso di grave malattia:

1. Essere digiuno dalle dodici ore della notte precedente
2. Bisogna comparire in abito decente, e modesto, ed accostarsi alla mensa del Signore con grandissimo rispetto, e riverenza.

b. Di ciò, che si ha da fare nell'atto di ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare.

D. Che cosa si dee fare, quando si dice il Confiteor prima della Comunione?

R. Quando si dice il *Confiteor* prima della Comunione, si dee rinnovare l'atto di Contrizione, cioè il dolore, e il pentimento de' suoi peccati. | (p. 111)

D. Come bisogna contenersi, quando il Sacerdote mostra la Sacra Ostia al Popolo?

R. Quando il sacerdote mostra la sacra Ostia al Popolo, allora si dee umilmente adorarla con battersi il petto, e dire: *Signore io non sono degno, che voi entriate nella casa mia, ma dite una sola parola, e sana sarà l'Anima mia.*

D. Come bisogna comportarsi nell'atto di ricevere la Sacra Ostia?

R. Nell'atto di ricevere la Sacra Ostia si apra modestamente la bocca, si ponga la lingua sul labbro di sotto, si prenda la tovaglia colle due mani, se ve n'è, si riceva la Sacra Ostia, e s'inghiottisca, senza masticarla, o tenerla lungamente in bocca.

c. Di ciò, che si dee fare dopo la Comunione.

D. Che cosa si dee fare dopo la santa Comunione?

R. Dopo la santa Comunione si dee

1. Ringraziare Gesù Cristo dell'infinito beneficio ch'egli ci ha fatto per essersi degnato di venire dentro di noi.
2. Adorarlo con umiltà.
3. Offerire se stesso a lui.
4. Pregharlo che voglia di continuo restare in noi colla sua grazia.
5. Fare atti di Fede, di Speranza, e di Carità, e rinnovare tutti i buoni proponimenti già fatti. | (p. 113)
6. Rappresentargli tutte le nostre necessità, ed i bisogni dell'Anima, e del Corpo.

§. 4. Del Sacramento della Penitenza.

Di quello che primieramente è necessario da sapersi rapporto a questo Sacramento

D. Che cosa è il santo Sacramento della Penitenza?

R. Il Santo sacramento della Penitenza è un Sacramento, in virtù del quale il Sacerdote a ciò approvato rimette in vece di Dio al peccatore i peccati commessi dopo il Battesimo, se contrito se ne confessa interamente con una seria volontà di emendarsi, e di fare vera penitenza.

D. Chi è questo sacerdote approvato?

R. Questo Sacerdote approvato è quegli, il quale è destinato dal suo Vescovo ad udire le confessioni.

D. Il Sacramento della Penitenza è egli necessario?

R. Il Sacramento della Penitenza è necessario a tutti quelli, i quali hanno gravemente peccato dopo il Battesimo.

D. Che cosa otteniamo noi per mezzo del Sacramento della Penitenza?

R. Per mezzo del Sacramento della Penitenza noi otteniamo

1. Il perdono dei peccati.
2. La remissione della pena eterna.
3. La grazia di Dio.
4. La tranquillità della Coscienza.

D. Che cosa vuol dire far vera Penitenza? | (p. 115)

R. Far vera Penitenza vuol dire convertirsi a Dio, dal quale il peccatore si era slontanato col peccato; detestare i suoi peccati, pentirsene sinceramente, confessarli, e soddisfare per quelli.

D. Che cosa si richiede per il Sacramento della Penitenza?

R. Per il sacramento della Penitenza si richiedono cinque cose, o parti.

D. Quali sono queste cinque cose, o parti?

R. Queste cinque cose, o parti sono le seguenti:

1. L'esame di Coscienza.
2. Il dolore.
3. Il proponimento.
4. La Confessione.
5. La soddisfazione.

a. Dell'esame di Coscienza.

D. Che cosa è l'esame di Coscienza?

R. L'esame di Coscienza è una diligente ricerca, che si fa de' peccati commessi dopo l'ultima confessione, oppure dal tempo in cui si ha incominciato a conoscere il peccato.

D. Che cosa si dee fare avanti l'esame di Coscienza?

R. Avanti l'esame di Coscienza prima d'ogni altra cosa, si dee invocare lo Spirito Santo acciò c'illumini, e ci faccia conoscere, in che cosa, e come abbiamo peccato, e poi pensare tra di sé:

In Generale.

Se si ha peccato con pensieri, con desideri, colle parole, colle opere, o colle omissioni. Bisogna in oltre riflettere ancora sopra le specie, e il numero dei peccati gravi, o mortali, come ancora sopra le | (p. 117) circostanze, le quali notabilmente aggravano, o mutano le specie dei medesimi.

In particolare.

1. Se si ha mancato contro i dieci Comandamenti di Dio, ovvero contro i dieci Precetti della Chiesa.
2. Se si è colpevole d'un solo, o di più peccati propri, oppure anche de' peccati altrui.

3. Se si ha tralasciato di esercitare le opere della misericordia verso il Prossimo, ovvero altre opere buone, che v'era obbligo di fare.
4. Se si ha adempito gli obblighi del suo stato, o no.

D. Che cosa si ha da osservare nell'esame dei cattivi pensieri, o desideri?

R. Nell'esame de' cattivi pensieri si dee osservare, se si ha avuto una volontaria dilettazione, o compiacenza deliberata; e circa i desideri, se si ha acconsentito, ancorché non ne sia seguita l'opera.

D. Come si può ricordarsi nell'esame di Coscienza del numero dei peccati gravi?

R. Per ricordarsi del numero dei peccati gravi nell'esame di Coscienza bisogna riflettere, se i peccati sono stati commessi ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, e quante volte in un giorno, in una settimana, o in un mese. | (p. 119)

b. Della Contrizione.

D. Che cosa è la Contrizione?

R. La Contrizione è una detestazione del peccato commesso, ed un dolore dell'animo d'aver offeso Iddio con un fermo proponimento di non offenderlo mai più in avvenire.

D. Come dee essere la Contrizione?

R. La Contrizione dee essere.

1. Interna.
2. Sopranaturale.
3. Grande sopra ogni cosa.
4. Universale.

D. Come è interna la Contrizione?

R. La Contrizione è interna, quando non solamente è nella bocca, ma anche nel cuore, cioè quando il peccatore non solamente si esprime colle parole d'essere contrito, ma anche è compunto interiormente nel cuore.

D. Come è soprannaturale la contrizione?

R. La contrizione è soprannaturale, quando il peccatore è commosso al pentimento mediante la grazia dello Spirito Santo, e per motivi soprannaturali.

D. Quando è puramente naturale la Contrizione?

R. La contrizione è puramente naturale, quando il peccatore si pente dei peccati, e gli detesta per meri motivi naturali, per esempio, perché egli è divenuto temporalmente infelice, e ne ha riportato vergogna, o danno.

D. E' sufficiente la contrizione puramente naturale per ottenere da Dio il perdono?

R. La contrizione puramente naturale non è sufficiente per ottenere da Dio il perdono. | (p. 121)

D. Quando è grande sopra ogni cosa la contrizione?

R. La contrizione è grande sopra ogni cosa, quando il peccatore si pente più per avere offeso Dio, che d'aver perduto tutto il Mondo.

D. Come è universale la contrizione?

R. La contrizione è universale, quando si estende sopra tutti i peccati senza eccettuarne alcuno.

D. Quante specie di contrizione soprannaturale vi sono?

R. La contrizione soprannaturale è di due specie, perfetta, ed imperfetta.

D. Qual è la contrizione perfetta?

R. La contrizione perfetta è un dolore, ed una detestazione soprannaturale del peccato commesso a motivo di avere offeso Iddio sommo bene, il quale dee essere amato sopra ogni cosa, con un fermo proponimento di non offenderlo mai più.

D. Come si può fare un atto di contrizione perfetta?

R. Un atto di contrizione perfetta si può fare nel modo seguente:

Mio Dio! Mi pento, e mi dolgo con tutto il cuore di tutti i miei peccati da me commessi, perché con questi ho offeso voi mio amabilissimo Iddio sommo infinito bene, quale io amo di tutto cuore.

Io propongo fermamente colla grazia vostra di emendare la mia vita, e di patire volentieri tutto, anche la morte stessa piuttosto, che mai più offendervi con un solo peccato. Mio Dio, che siete il sommo bene, datemi la grazia per adempire questo mio proponimento, e di questo io vi prego per i meriti | (p. 123) infiniti del vostro Figliuolo Gesù Cristo nostro Signore, e Redentore.

D. Che cosa si ha da fare per eccitare in noi la contrizione perfetta?

R. Per eccitare la contrizione perfetta bisogna:

1. Pregare Iddio, acciò ci conceda la sua grazia.
2. Considerare bene, chi sia colui, che è stato offeso.
3. Bisogna spesso esercitarsi a fare l'atto di contrizione.

D. Quando è obbligato l'uomo a fare un atto di contrizione perfetta?

R. L'uomo è obbligato a fare un atto di contrizione perfetta:

1. Allorché egli volendo ricevere un Sacramento non si ritrova in istato di grazia, e non ha la possibilità di confessarsi.
2. Ogni qual volta egli si ritrova in pericolo di morte.

D. Quando per altro è ancora conveniente, che si faccia l'atto di contrizione perfetta?

R. Prima di andare a dormire è utilissimo di fare ogni giorno un atto di contrizione perfetta.

D. Che cosa opera la contrizione perfetta?

R. La contrizione perfetta opera la remissione de' peccati in coloro, i quali non hanno la possibilità di confessarsi, ma per altro hanno una volontà risoluta di farlo subito, che loro sarà possibile.

D. Che cosa è la contrizione imperfetta, o sia l'attrizione?

R. La contrizione imperfetta, o sia l'attrizione, è un dolore soprannaturale, e una detestazione del peccato commesso, o perché il peccato è in sé detestabile, o perché è cagione della perdita del Cielo, e ci fa rei delle eterne pene dell'Inferno: a questa contrizione dee essere congiunto un fermo proponimento di non offendere mai più Iddio.

D. Che cosa dee fare di più il peccatore, il quale fa un atto di Contrizione imperfetta?

R. Il peccatore, il quale fa un atto di contrizione imperfetta, dee sperare il perdono de' suoi peccati per i meriti di Gesù Cristo, e cominciare ad amare Iddio come Autore d'ogni giustizia, e della sua propria giustificazione.

D. Come si può fare un atto di Contrizione imperfetta?

R. Si può fare un atto di Contrizione imperfetta nella seguente maniera:

Mio Dio! Mi peno, e mi dolgo di tutto cuore d'avervi offeso, io detesto sinceramente ed odio di vero cuore i miei peccati parte per la loro bruttezza, e parte anche perché io con quelli ho perduto il Cielo, e meritato l'Inferno, e quanto io odio, e detesto il peccato, altrettanto io amo da questo istante la giustizia, e voi o mio Dio, che siete la sorgente, e l'Autore di essa: io spero dalla vostra infinita misericordia il perdono de' peccati, che ho commesso, e ciò per i meriti infiniti di Gesù Cristo mio Redentore, e propongo fermamente colla grazia vostra di non volere mai più peccare per l'avvenire.

c. Del fermo Proponimento.

D. Che cosa è fermo proponimento?

R. Il fermo proponimento è una volontà sincera di emendare la sua vita, e di non volere mai più peccare.

D. A che dee essere risoluto colui, che ha una sincera volontà di emendarsi?

R. Colui che ha una sincera volontà di emendarsi deve essere risoluto:

1. Di fuggire tutti i peccati, non meno che tutte le occasioni prossime, ed i pericoli di peccare.
2. Di resistere a tutte le inclinazioni al peccato, di impiegare tutti i mezzi necessari per conservare la grazia.
3. Di restituire la roba d'altri, di levare lo scandalo che ha cagionato il peccato, e di riparare il danno, che è stato cagionato al Prossimo nel suo onore, nei suoi beni, o in qualunque altro modo.
4. Di perdonare di cuore a tutti gl'inimici, ed a tutti coloro, che ci hanno offeso.
5. Di adempire esattamente tutti gli obblighi del suo stato.

d. Della Confessione.

D. Che vuol dire Confessione?

R. La Confessione è una sincera accusa, che il peccatore contrito fa dei suoi peccati commessi ad un Sacerdote legittimamente destinato ad udire le | (p. 129) Confessioni, per ottenere l'assoluzione sacramentale.

D. Che condizione dee avere la Confessione?

R. La Confessione dee essere: 1. umile, 2. intiera.

D. Come è intiera la Confessione?

R. La Confessione è intiera, quando il peccatore con esattezza, e sincerità, e senza simulazione, o doppiezza si accusa al Confessore di tutti i suoi peccati non ancora confessati in quella istessa maniera, in cui egli dopo un diligente esame di Coscienza si riconosce colpevole.

D. E' valida la Confessione, quando il peccatore per timore, o per vergogna tace nella confessione un peccato grave?

R. Quando il peccatore tace un grave peccato nella Confessione per timore, o per vergogna, non solo non è valida la Confessione, ma anche un tal peccatore commette un nuovo peccato, cioè un gravissimo *Sacrilegio*, col quale egli profana il Sacramento della Penitenza.

D. Che cosa dee fare il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella Confessione?

R. Il peccatore, il quale ha taciuto con animo deliberato, o per negligenza colpevole nella Confessione un peccato grave, dee non solo confessare il peccato taciuto, ma inoltre dee accusarsi:

1. In quante Confessioni egli abbia taciuto questo peccato.
2. Egli dee interamente ripetere non solo tutte le | (p. 131) Confessioni ch'egli ha fatto, dopo ch'egli ha taciuto il peccato, e nelle quali egli si è accusato di peccati gravi, ma dee ripetere ancora interamente l'istessa Confessione, nella quale egli ha taciuto un peccato grave, quando nella medesima si sia ancora accusato d'altri peccati gravi, i quali tutti si devono ancora confessare.
3. Egli dee confessare, se abbia ricevuto in questo stato il Santissimo Sacramento dell'Altare, e quante volte, e se ciò sia successo anche in tempo di Pasqua.
4. Egli dee dire, se abbia ancora ricevuto altri Sacramenti in questo stato.

D. Si può avere motivo di vergognarsi, o di temere nella Confessione?

R. Non si può avere motivo di vergognarsi, o di temere nella Confessione:

1. Perché non si ha avuto vergogna di peccare avanti Dio, che vede il tutto, e perché non si ha avuto timore di essere eternamente condannati da lui.
2. Perché egli è meglio confessare in segreto i suoi peccati al Confessore, che di vivere inquieto ne' peccati, morire infelice, e perciò essere svergognato nel giorno del giudizio in faccia a tutto il Mondo.
3. Perché il Confessore medesimo essendo consapevole della propria fragilità ha quindi motivo d'avere compassione del peccatore. | (p. 133)
4. Perché il Confessore è obbligato al Sigillo della Confessione sotto pena d'un peccato grave, e di rigorosissimi castighi temporali, ed eterni.

D. Come si dee esprimere il peccatore nella Confessione?

R. Il peccatore dee:

1. Esprimersi sempre chiaramente, e per quanto è possibile con parole decenti.
2. Egli dee parlare in tal maniera, ch'egli sia inteso solamente dal Confessore, e non dai circostanti.

D. V'è anche obbligo di confessare i peccati veniali?

R. Non v'è obbligo di confessare i peccati veniali, tuttavia è molto meglio, e assai utile, ed è da consigliarsi.

D. Che cosa si ha da fare prima d'incominciare a confessare i suoi peccati?

R. Prima d'incominciare a confessare i suoi peccati il penitente s'inginocchia, si fa il segno della Santa Croce, e dice al Confessore: prego, vostra Riverenza di darmi la Santa benedizione, acciocché io possa bene, ed intieramente confessare i miei peccati.

D. Che cosa si ha da fare dopo avere ricevuto la benedizione dal Sacerdote?

R. Dopo d'avere ricevuto la benedizione dal Sacerdote, se il tempo, e le circostanze lo permettono si recita il *Confiteor* come segue: *Io povero peccatore mi confesso a Dio onnipotente, a Maria sua Madre Santissima, a tutti i Santi, ed a voi Sacerdote in ve-* | (p. 135) *ce di Dio, che dal tempo della mia ultima confessione (qui si accennerà il tempo) ho peccato molte volte con pensieri, parole, ed opere, in particolare poi io mi accuso, che io etc.*

Qui s'incomincia a confessare i suoi peccati nel modo sopra prescritto, e come uno si conosce colpevole avanti Dio.

D. Come si termina la Confessione?

R. La Confessione si termina colle seguenti parole:

Di questi, e di tutti i miei altri peccati, che io non mi ricordo, che io stesso ho commesso, ovvero che sono stato causa, che siano commessi dagli altri, mi dolgo di cuore, perché con questi ho offeso Dio il sommo, ed amabilissimo bene. Propongo fermamente di non mai più peccare, e di sfuggirne tutte le occasioni, supplico vostra Paternità dell'assoluzione Sacerdotale, e della penitenza salutare.

e. Della Soddifazione.

D. Che cosa s'intende per la soddifazione, che è necessaria per il Sacramento della Penitenza?

R. Per la soddifazione che è necessaria per il Sa- | (p. 137) cramento della Penitenza, s'intendono quelle opere pie, che il Sacerdote ingiunge al peccatore per penitenza de' suoi peccati.

D. Perché sono obbligati i peccatori di soddifare ancora a Dio, dopoche ha già soddifatto, Gesù Cristo per i peccati?

R. I peccatori, quantunque Gesù Cristo abbia già soddifatto per i peccati, sono obbligati ciò non ostante di soddifare a Dio:

1. Perché quelli, i quali vogliono partecipare della soddifazione di Gesù Cristo devono cooperare, o fare essi stessi tutto ciò, che possono per riparare le ingiurie, che hanno fatto a Dio.

2. Perché Iddio castiga ancora spesso temporalmente i peccatori, ai quali egli rimette il debito de' peccati, e condona la pena eterna.

D. La soddifazione è una parte necessaria del Sacramento della Penitenza?

R. La soddifazione è una parte tanto necessaria del Sacramento della Penitenza, che eccettuato il caso d'impossibilità di farla, il Sacramento della Penitenza senza di essa sarebbe imperfetto.

D. Quali opere vengono ingiunte nel Sacramento della Penitenza?

R. Pregare, digiunare, far limosine ed altre opere satisfattorie corrispondenti alla gravèzza, e qualità dei peccati, vengono ingiunte al peccatore per penitenza. | (p. 139)

D. Come si dee fare l'ingiunta Penitenza?

R. L'ingiunta penitenza si dee fare:

1. Con un cuore umile.
2. Esattamente tale, quale è stata ingiunta.
3. Senza dilazione, quanto prima è possibile.

D. Vi sono altri mezzi di soddifare per la pena temporale?

R. Le Indulgenze sono ancora un mezzo di soddifazione per la pena temporale.

Appendice delle Indulgenze.

D. Che cosa è Indulgenza?

R. L'Indulgenza è la remissione della pena temporale, che noi dovremmo patire dopo la colpa rimessa dei peccati nella vita presente, e dopo morte.

D. Che cosa devono credere i Cristiani Cattolici intorno le Indulgenze?

R. I Cristiani Cattolici devono credere intorno le Indulgenze.

1. Che la vera Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo la potestà di concedere le Indulgenze.
2. Che è cosa utilissima il guadagnare le Indulgenze concesse dalla Chiesa.

D. Quante specie di Indulgenze vi sono?

R. Vi sono Indulgenze Plenarie, e vi sono anche Indulgenze non Plenarie.

D. Che cosa è l'Indulgenza Plenaria?

R. L'Indulgenza Plenaria, è una remissione di tutta la pena temporale, che il peccatore ha meritato.

D. Che cosa è l'Indulgenza non Plenaria? | (p. 141)

R. L'Indulgenza non Plenaria è quella, in virtù della quale non tutta la pena temporale si rimette, ma solamente una parte di quella. Tali sono le Indulgenze di quaranta giorni, d'uno, o più anni.

D. Non ci libera la Chiesa colle Indulgenze dal debito di soddisfare per i peccati?

R. La Chiesa non ci libera interamente dal debito di soddisfare per i peccati, essa vuole solamente con ciò:

1. Eccitare in noi lo spirito di penitenza, e premiare lo zelo col quale noi facciamo le opere soddisfatorie.
2. Soccorrere alla nostra debolezza, ed insufficienza, che ci mettono qualche volta fuori di stato di soddisfare a Dio come dovremmo.

D. Che cosa si richiede di più per guadagnare l'Indulgenze?

R. Per guadagnare le Indulgenze si richiede:

1. Che l'uomo sia in istato di grazia.
2. Che adempisca le condizioni prescritte.

D. Si possono anche applicare le Indulgenze in suffragio delle Anime del Purgatorio?

R. Le Indulgenze si possono anche applicare in suffragio delle Anime del Purgatorio, quando siano ancora concesse a questo fine, ed allora devono i vivi offerire a Dio per i defonti le opere prescritte dalla Chiesa per guadagnare le Indulgenze. | (p. 143)

§. 5. Del sacramento dell'Estrema Unzione.

D. Che cosa è l'Estrema Unzione?

R. L'Estrema Unzione è un Sacramento, nel quale in virtù dell'unzione fatta dal Sacerdote coll'Olio Santo, e delle prescritte preghiere, gl'infermi ricevono la grazia della salvezza dell'Anima, ed anche spesso della salute del Corpo.

D. Perché si chiama questo Sacramento l'Estrema Unzione?

R. Questo Sacramento si chiama l'Estrema Unzione perché tra tutte le sante unzioni, che il Signore nostro Salvatore ha comandato alla sua Chiesa, questa si dee fare all'estremità della vita.

D. Che cosa opera l'Estrema Unzione?

R. L'Estrema Unzione opera:

1. L'aumento della grazia santificante.
2. La remissione de' peccati veniali, ovvero anche di quei gravi, i quali l'infermo, o per dimenticanza incolpevole o per imbecillità non ha confessato.
3. La liberazione delle cattive sequele dei peccati e dalle loro reliquie.
4. La forza di resistere agli assalti, e alle tentazioni del Demonio.
5. L'aiuto contro le troppo grandi angosce della morte vicina, e dell'imminente giudizio.
6. Opera anche talvolta la sanità corporale, se è giovevole alla salute dell'Anima. | (p. 145)

D. Come dee l'infermo prepararsi a ricevere l'Estrema Unzione?

R. L'infermo dee prepararsi a ricevere l'Estrema Unzione con viva fede, e ferma fiducia in Dio, con una perfetta rassegnazione alla Divina Volontà, e prima di tutto egli dee mettersi in istato di grazia col mezzo della santa Confessione, ovvero quando non si possa confessare, dee fare un vero atto di Contrizione dei suoi peccati.

D. L'Estrema Unzione è necessaria per salvarsi?

R. L'Estrema Unzione non è indispensabilmente necessaria per salvarsi, tuttavia non dee l'infermo trascurare di riceverla, e ciò a motivo delle molte grazie, che ne consegue.

§. 6. Del sacramento dell'Ordine.

D. Che cosa è il Sacramento dell'Ordine in generale?

R. Il Sacramento dell'Ordine in generale è un Sacramento, in virtù del quale vien conferita a coloro, che si dedicano al servizio della Chiesa, la potestà spirituale, e la grazia speciale di poter santamente, e legittimamente amministrare, o esercitare certi uffici Ecclesiastici ad onore di Dio, o per la salute delle Anime.

D. Che cosa è il Sacramento dell'Ordine del Presbiterato in particolare?

R. Il Sacramento dell'Ordine del Presbiterato in particolare è un Sacramento, col quale vien data a quelli, che sono consecrati Sacerdoti, la potestà | (p. 147) tanto sul vero Corpo di Gesù Cristo, quanto sul corpo mistico, che sono i Fedeli.

D. In che cosa consiste la potestà dell'Ordine del Presbiterato?

R. La potestà dell'Ordine del Presbiterato consiste in ciò:

1. Che i Sacerdoti possono mutare la sostanza del pane, e del vino nel vero Corpo, e nel vero sangue di Gesù Cristo nostro Signore, e offerirlo al Padre Celeste.
2. Ch'essi possono rimettere, o ritenere i peccati de' Fedeli.

§. 7. Del sacramento del Matrimonio.

D. Che cosa è il Sacramento del Matrimonio?

R. Il Sacramento del Matrimonio è un vincolo indissolubile, col quale due libere persone cristiane Uomo, e Donna si maritano legittimamente insieme, e ricevono da Dio la grazia di perseverare piamente nello stato matrimoniale fino alla morte, e di educare cristianamente i loro figliuoli.

D. Come chiama l'Apostolo Paolo questo Sacramento?

R. L'Apostolo Paolo chiama questo Sacramento un Sacramento grande in Cristo, e nella Chiesa, perché rappresenta l'unione spirituale di Cristo colla sua Chiesa.

D. A che fine è istituito lo stato matrimoniale?

R. Lo stato matrimoniale è istituito: | (p. 149)

1. Per la propagazione del genere umano.
2. Per comune reciproco aiuto dei maritati.
3. Per rimedio contro la disordinata concupiscenza della carne.

D. E' necessario il Matrimonio?

R. Il Matrimonio in generale è necessario per la propagazione del genere umano, non però per ogni uomo in particolare, imperciocché il celibato per persone particolari è uno stato più perfetto.

D. Che cosa opera il Sacramento del Matrimonio?

R. Il Sacramento del Matrimonio oltre l'aumento della grazia santificante opera ancora le seguenti grazie speciali:

1. Che li coniugati vivano piamente insieme fino alla morte.
2. Ch'essi allevino i loro figliuoli nel timore di Dio.

D. Che cosa richiede la Chiesa dalle persone, che entrano nello stato matrimoniale?

R. La Chiesa richiede dalle persone, che entrano nello stato Matrimoniale.

1. Che fra di loro non vi sia impedimento alcuno.
2. Ch'esse entrino in questo stato con quei medesimi fini, i quali sono conformi alla istituzione del medesimo.
3. Ch'esse abbraccino questo stato nel timore di Dio, e con Coscienza pura, e che perciò prima si accostino alla Santa Confessione, e Comunione.

D. Che cosa devono fare quelli, che entrano nello stato matrimoniale? | (p. 151)

R. Quelli, che entrano nello stato matrimoniale, devono dopo le tre precedenti pubblicazioni promettersi vicendevolmente la fedeltà coniugale in presenza di due testimoni avanti il loro proprio Parroco, e riceverne la benedizione prescritta dalla Chiesa.

D. Quali sono gli obblighi vicendevoli de' maritati?

R. Gli obblighi vicendevoli dei maritati sono:

1. Ch'essi vivano pacificamente, e cristianamente insieme.
2. Che il marito ami, nutrisca, e custodisca la sua moglie, come il suo proprio corpo, e che all'incontro la moglie sia ubbidiente al marito nelle cose ragionevoli.
3. Che uno non abbandoni l'altro nelle avversità, ma che amendue restino insieme fedelmente fino alla morte.

D. Quali sono gli obblighi dei maritati verso i loro figliuoli?

R. Gli obblighi dei maritati verso i loro figliuoli sono di educarli cristianamente, e di avere cura della loro salute eterna, e temporale. | (p. 153)

V. CAPITOLO. Della Giustizia Cristiana.

D. Che cosa è la Giustizia Cristiana?

R. La Giustizia Cristiana è fuggire il male, e fare il bene.

Prima Parte della Giustizia Cristiana: Fuggire il male.

D. Qual è la prima parte della Giustizia Cristiana?

R. La prima parte della Giustizia Cristiana è fuggire il male.

D. Che cosa è il male?

R. Il vero, ed unico male è il peccato.

D. Che cosa è il peccato in generale?

R. Il peccato in generale è una volontaria trasgressione della legge di Dio.

D. Quante specie di peccati vi sono?

R. Vi sono due specie di peccati:

1. Il peccato originale.
2. Il peccato attuale.

D. Che cosa è il peccato originale?

R. Il peccato originale è quello, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre, e che noi parimenti abbiamo commesso in Adamo, ed ereditato da lui.

D. Che cosa è il peccato attuale? | (p. 155)

R. Il peccato attuale è una trasgressione della legge di Dio, che il peccatore volontariamente commette.

D. Come si commette il peccato attuale, o personale?

R. Il peccato attuale, o personale si commette con pensieri, parole, ed opere ovvero coll'omissione di ciò, che si è obbligato di fare.

D. Quale differenza vi è fra i peccati attuali?

R. La differenza fra i peccati attuali è questa: alcuni sono peccati gravi, ovvero mortali, ed altri leggieri, ovvero peccati veniali.

D. Che cosa è il peccato mortale?

R. Il peccato mortale, è una grave trasgressione della legge di Dio.

D. Che danni cagiona il peccato mortale?

R. Il peccato mortale priva l'Anima della vita spirituale, cioè della grazia santificante, e rende l'uomo inimico di Dio, e reo d'eterna morte.

D. Che cosa è il peccato veniale?

R. Il peccato veniale è una leggiera trasgressione della legge di Dio.

D. Quali sono le diverse specie de' peccati attuali?

R. Le diverse specie de' peccati attuali sono:

1. I sette peccati capitali.
2. I sette peccati contro lo Spirito Santo. | (p. 157)
3. I quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo.
4. I nove modi di partecipare all'altrui peccato.

D. Quali sono i sette peccati capitali?

R. I sette peccati capitali sono i seguenti:

1. La superbia.
2. L'avarizia.
3. La lussuria.
4. L'invidia.
5. La gola.
6. L'ira.
7. L'accidia.

D. Quali sono i peccati contro lo Spirito Santo?

R. I peccati contro lo Spirito Santo sono sei:

1. Peccare temerariamente sulla presunzione della Misericordia di Dio.
2. Disperare della grazia di Dio.
3. Oppugnare la cristiana verità conosciuta.
4. Invidiare al Prossimo la divina grazia, e perciò portargli rancore.
5. Avere un cuore ostinato contro le ammonizioni salutari.
6. Perseverare deliberatamente nell'impenitenza.

Questi peccati difficilmente, o giammai si rimettono né in questa, né nell'altra vita.

D. Quali sono quei peccati, che gridano vendetta al Cielo?

R. I peccati, che gridano vendetta al Cielo, sono quattro:

1. L'omicidio volontario.
2. Il nefando peccato, ovvero il peccato della Sodomia. | (p. 159)
3. L'oppressione dei poveri, delle vedove, e dei pupilli.
4. Il defraudare gli operari, e mercenari della dovuta mercede, o ritenerla.

D. Quali sono i nove modi di partecipare all'altrui peccato?

R. I nove modi di partecipare all'altrui peccato sono i seguenti:

1. Consigliare a peccare.
2. Comandare ad altri di peccare.
3. Acconsentire agli altrui peccati.
4. Allettare, o istigare altri al peccato.
5. Lodare i peccati degli altri.
6. Dissimulare gli altrui peccati.
7. Non castigarli avendone l'autorità.
8. Aver parte attualmente agli altrui peccati.
9. Difendere i peccati degli altri.

Seconda parte della Giustizia Cristiana:
Fare il bene.

D. Che cosa è il bene?

R. Il bene è tutto ciò, che è conforme alla legge di Dio.

D. Che cosa è conforme alla legge di Dio?

R. Alla legge di Dio sono conformi le virtù, e le buone opere.

D. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare?

R. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare, cioè le virtù Divine, o Teologali, e le virtù Morali.

D. Che cosa sono le virtù Divine, o Teologali?

R. Le virtù Divine, o Teologali sono quelle, le quali hanno Iddio per motivo, e per oggetto immediato. | (p. 161)

D. Quali sono le virtù Divine, o Teologali?

R. La Fede, la Speranza, e la Carità sono le tre virtù Divine, o Teologali.

D. E' obbligato l'uomo ad esercitare queste tre Divine virtù?

R. L'uomo è obbligato ad esercitare queste tre Divine virtù.

D. Quando è obbligato l'uomo in particolare ad esercitare queste tre Divine virtù?

R. L'uomo è obbligato sotto peccato mortale a esercitare queste tre Divine virtù:

1. Subito ch'egli arriva all'uso della Ragione.
2. Spesse volte nella sua vita.
3. Nel tempo d'una forte tentazione contro queste virtù.
4. In pericolo di vita, e in punto di morte.

D. Come si può fare un atto di Fede?

R. Si può fare un atto di Fede nel modo seguente:

Io credo in voi Dio uno, e trino, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io credo, e confesso tutto ciò, che voi, o mio Dio, avete rivelato, cioè Gesù Cristo ha insegnato, e tutto ciò, che gli Apostoli hanno predicato, e tutto quello, che la Santa Chiesa Cattolica Romana ci propone da credere. Io credo | (p. 163) do tutto ciò, perché voi, o mio Dio, siete l'eterna, ed infinta Verità, e Sapienza, che non può ingannare, né essere ingannata. O Dio! Aumenta la mia Fede.

D. Come si può fare un atto di Speranza?

R. Si può fare un atto di Speranza in questo modo:

Io spero, e confido nella vostra infinita bontà, e misericordia o Dio, che voi in questa vita mediante i meriti infiniti del vostro unigenito Figliuolo Gesù Cristo mi concederete la cognizione, ed una vera contrizione de' miei peccati, e mi darete dopo morte l'eterna gloria del Paradiso, e la grazia di vedervi faccia a faccia, e di amarvi, e di possedervi senza fine. Io spero anche da voi i mezzi per conseguire tutto questo. Io lo spero da voi, perché me lo avete promesso, voi che siete onnipotente, fedele, infinitamente buono, e misericordioso. O Dio! Confortate la mia Speranza.

D. Come si può fare un atto di Carità?

R. Un atto di Carità si può fare nel modo seguente:

O Mio Dio! Io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché voi siete il sommo bene, perché voi siete infinitamente perfetto, e degno d'ogni amore, io vi amo ancora, perché voi siete sommamente buono verso di me, e verso tutte le creature.

Mi dispiace di cuore di avere provocato a sdegno voi mio sommo bene, che io amo sopra tutte le cose, voi mio Creatore, Redentore, e Santificatore: mi dolgo di avere peccato, e di avere offeso | (p. 165) il mio Onnipotente Signore, il mio ottimo, ed amorosissimo Padre. Io propongo fermamente di fuggire tutti i peccati, ed insieme tutte le occasioni, e di non operare mai più contro la vostra santissima volontà. Datemi la grazia di adempire questi miei proponimenti.

D. Che cosa sono le virtù morali?

R. Le virtù morali sono quelle, le quali regolano i costumi de' Cristiani, in maniera, ch'essi piacciono a Dio.

D. Quali sono le principali virtù morali, o Cardinali?

R. Le principali virtù morali, o Cardinali sono le quattro seguenti:

1. La Prudenza.
2. La Temperanza.
3. La Giustizia.
4. La Fortezza.

D. Quali virtù sono opposte ai sette peccati capitali?

R. L'umiltà è opposta alla superbia.

La liberalità all'avarizia.

La castità alla lussuria.

La carità all'invidia.

La temperanza alla gola.

La pazienza alla collera, o all'ira.

Lo zelo nel bene all'accidia.

D. Che cosa ancor appartiene alla Giustizia Cristiana?

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono ancora i doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare.

D. Quali sono quei doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare? | (p. 167)

R. I doveri che Gesù Cristo ha comandato in particolare sono i seguenti:

1. Cercare principalmente il Regno di Dio, e la sua Giustizia.
2. Negare se stesso.
3. Portare la sua Croce.
4. Imitare Gesù Cristo.
5. Essere mansueto, ed umile.
6. Amare gl'inimici, far bene a' quelli, che ci odiano, e pregare per coloro, che ci offendono, e ci perseguitano, e ci caluniano.

D. Che cosa appartiene ancora di più alla Giustizia Cristiana?

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono le otto Beatitudini, che Gesù Cristo Signore insegnò sul monte, e per le quali egli dichiarò l'uomo beato, e sono le seguenti:

1. Beati i poveri di spirito, perché di loro è il Regno de' Cieli.
2. Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra.
3. Beati quelli che piangono, imperciocché saranno consolati.
4. Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, perciocché saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, imperciocché otterranno misericordia.
6. Beati quelli, che sono mondi di cuore, perciocché essi vedranno Dio. | (p. 169)

7. Beati i pacifici, imperciocché saranno chiamati Figliuoli di Dio.
8. Beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perciocché di loro è il Regno de' Cieli.

D. Che cosa sono le buone opere d'un Cristiano?

R. Le buone opere d'un Cristiano sono azioni grate a Dio, e meritorie per il Cristiano, che le esercita.

D. Quali sono le buone opere principali?

R. Le buone opere principali sono pregare, digiunare, e fare limosine.

D. Quali sono le opere della misericordia corporali?

R. Le opere della misericordia corporali sono le sette seguenti:

1. Dare da mangiare agli affamati.
2. Dare da bere agli assetati.
3. Albergare i pellegrini.
4. Vestire gl'ignudi.
5. Visitare gl'infermi.
6. Liberare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

D. Quali sono le opere della misericordia spirituali?

R. Le opere della misericordia spirituali sono le seguenti sette:

1. Correggere i peccatori.
2. Insegnare agl'ignoranti.
3. Consigliare i dubbiosi.
4. Consolare gli afflitti.
5. Sopportare con pazienza l'ingiustizia. | (p. 171)
6. Perdonare volentieri a' quelli, che ci offendono.
7. Pregare Iddio, per i vivi, e per i morti.

D. Quali sono i Consigli Evangelici?

R. I Consigli Evangelici sono i tre seguenti:

1. Povertà volontaria.
2. Castità perpetua.
3. Ubbidienza intera al Superiore Ecclesiastico.

D. Perché si chiamano Consigli Evangelici?

R. Si chiamano Consigli Evangelici, perché questi non sono stati comandati da Gesù Cristo nell'Evangelio a tutte le persone in particolare, ma solamente sono stati consigliati.

APPENDICE.

Dei quattro Novissimi

D. Quali sono i quattro novissimi?

R. I quattro Novissimi sono la Morte, il Giudizio, l'Inferno, ed il Paradiso.

Che cosa è la Morte?

R. La morte è la separazione dell'Anima dal corpo.

D. Devono morire tutti gli uomini?

R. Tutti gli uomini devono morire. | (p. 173)

D. Per qual cagione tutti gli uomini devono morire?

R. Tutti gli uomini devono morire a cagione del peccato, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre. Se Adamo non avesse peccato, noi tutti saressimo parimente restati immortali anche nel corpo: la morte è la pena del peccato.

D. Che cosa vi è da osservare intorno al giudizio?

R. Intorno al giudizio vi è da osservare, che Gesù Cristo giudicherà in particolare le Anime di tutti gli Uomini subito dopo la morte, ed alla fine del Mondo giudicherà tutti gli uomini nel corpo, e nell'anima, e perciò si chiama Giudizio universale.

D. A che cosa vien condannata l'Anima nel Giudizio particolare?

R. L'Anima nel Giudizio particolare vien condannata, o al Purgatorio, o all'Inferno, ovvero vien ricevuta in Cielo.

D. Che cosa è il Purgatorio?

R. Il Purgatorio è quel luogo, ove le Anime patiscono pene temporali per i peccati, per i quali esse non hanno pienamente soddisfatto in vita.

D. Quali Anime vengono condannate al Purgatorio?

R. Al Purgatorio vengono condannate le Anime di quelli, i quali benché morti in grazia di Dio, non hanno per altro pienamente soddisfatto alla Divina Giustizia per la pena dovuta ai loro peccati. | (p. 175)

D. Che cosa è l'Inferno?

R. L'Inferno è quel luogo, dove per sempre sono tormentati i Dannati.

D. Chi va all'Inferno?

R. Quelli vanno all'Inferno, i quali muoiono in peccato mortale.

D. Che cosa è il Paradiso?

R. Il Paradiso è quel felicissimo soggiorno de' Santi, dove Dio si manifesta faccia a faccia ai suoi fedeli Servi, ed egli stesso è la somma loro ricompensa.

D. Chi va in Paradiso?

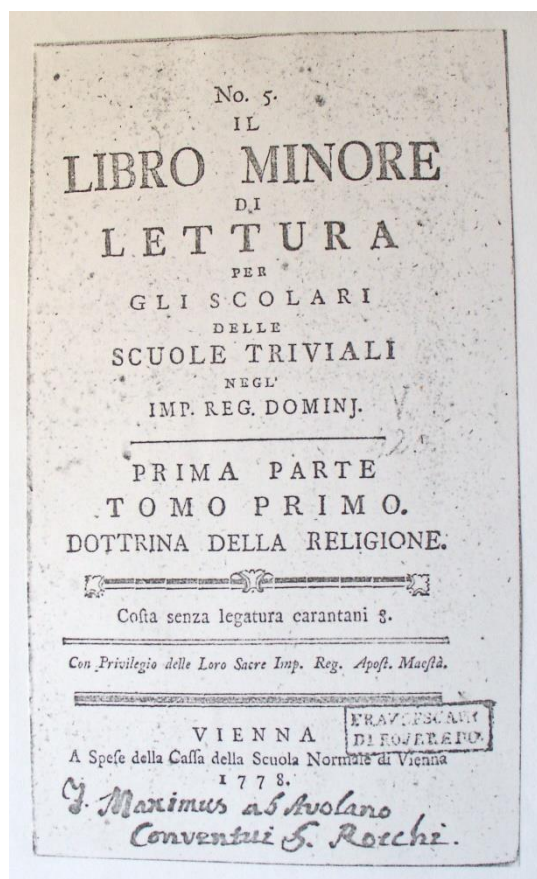
R. In Paradiso vanno tutti quelli, che sono morti in grazia di Dio, e quelli i quali o in questa, o nell'altra vita hanno soddisfatto per i loro peccati.

IL FINE

5. N° 5 IL COMPENDIO DEL CATECHISMO MAGGIORE SENZA DOMANDE. IL LIBRO MINORE DI LETTURA

N. 5° Kleines Lesebuch für Schuler der Trivial-Schulen in den kaiserl. königl. Staaten, Wien 1777.

Il Libro Minore di lettura per gli scolari delle Scuole Triviali nell'Imp. Reg. Dominj. Prima parte. Tomo primo. Dottrina della religione, a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.

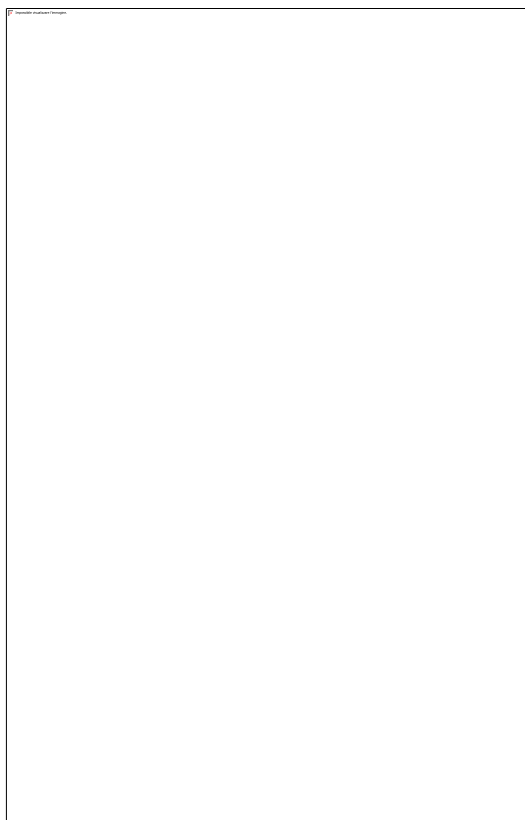


Libro Minore di lettura per gli scolari delle scuole triviali italiane nelle città, borghi, terre, e più grandi villaggj degl'imp. reg. dominj. Tomo primo. Dottrina della religione ..., per Francescantonio Marchesani stampatore imp. reg., Roveredo 1785.

Libro Minore di lettura per gli scolari delle scuole triviali italiane nelle città, borghi, terre, e più grandi villaggj degl'imp. reg. dominj. Tomo primo. Dottrina della religione ..., per Francescantonio Marchesani stampatore imp. reg., Roveredo 1789.²

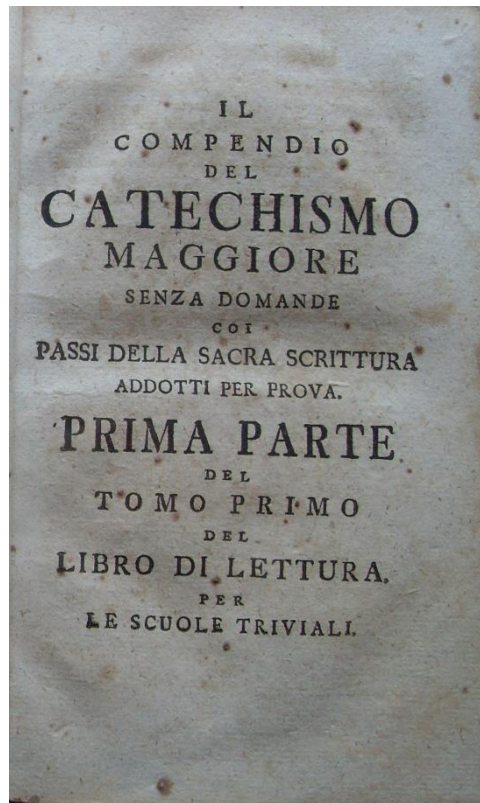
Libro Minore di lettura per gli scolari delle scuole triviali italiane nelle città, borghi, terre e villaggi degl'imp. reg. dominj. Tomo primo Della religione, per Luigi Marchesani imp. reg. stamp., Roveredo 1798.

Il libro minore di lettura per gli scolari delle scuole triviali negl'imp. reg. dominj, Prima parte, Tomo primo: dottrina della religione, Marchesani, Francescantonio stampatore imper. Reg., Rovereto [fra il 1746 e il 1789].



² Contiene anche con proprio frontespizio: Appendice, ovvero Aggiunta al libro di lettura per le scuole delle ville ec. Doveri de' sudditi verso il loro monarca tradotto dal tedesco dal sacerdote Giovanni Marchetti; sul frontespizio: Costa senza legattura car. 7. e mez. compresi i doveri de' sudditi verso il loro monarca.

Il Compendio del Catechismo Maggiore senza domande, coi passi della Sacra Scrittura addotti per prova, Prima parte del tomo primo del Libro di Lettura per le Scuole Triviali, Vienna [1778].



N. 5 *Il Libro Minore di Lettura* per gli scolari delle Scuole Triviali negli Imp. Reg. Domini. Prima Parte. Tomo primo. Dottrina della Religione, A spese della Cassa della scuola Normale di Vienna, Vienna 1778.

| (p. 3) Insegnamenti più universali ed essenziali, che riguardano i primi fondamenti della Cattolica Religione. Prima parte del tomo primo del Libro di Lettura per le Scuole Triviali, per uso delle Scuole italiane nell'Imperiali, Regi Domini. | (p. 4)

CONTENUTO

I. In che consiste generalmente la Religione.

Fine ed Utilità della Religione rivelata.

II. Onde si possa avere una speciale cognizione della Religione rivelata. Breve ristretto della vera Religione.

1. La dottrina della Fede.

a. L'Esistenza di Dio, i di lui Attributi, etc.

b. Dogmi fondamentali, in riguardo delle tre Divine Persone.

c. I mezzi prescritti da Gesù Cristo per la nostra salvezza.

d. Dello stato, e della condizione degli Uomini.

2. La Morale.

a. Dei Doveri.

b. La regola principale della Morale Cristiana.

c. Che cosa è Virtù.

d. Che cosa sia Pietà, ovvero Religione.

III. Come si debba esercitare la Religione.

1. Chi dimostra avere Religione coi Fatti.

2. Come si esercita la Religione interiormente.

3. Come si esercita la Religione esteriormente.

4. Avvertimenti.

a. De' Ministri della Religione, e de' Pastori delle Anime.

b. Della vera Divozione. | (p. 5)

I.

In che consiste generalmente la Religione.

Fine ed Utilità della Religione rivelata.

La Religione consiste nella cognizione di Dio, come pure nel modo di onorarlo, e di adorarlo. Il fine, o l'oggetto della Religione rivelata è l'onore di Dio. L'utilità, che gli uomini ricavano dalla Religione, è la loro eterna, e temporale felicità. Nissuno dubita, che gli Ortodossi non ottengano l'eterna felicità, per mezzo della Religione rivelata, e che essa principalmente a ciò serva; ma non ognuno capisce, come la Religione promuova anche la nostra felicità temporale; ciò adunque si dee qui dimostrare. La dottrina consolatrice della Provvidenza di Dio, il quale regge il Mondo, e tutti gli avvenimenti, che accadono in quello, ci rende contenti del nostro stato di qualunque condizione egli possa essere; i Comandamenti di Dio promuovono la temporale felicità delle diverse società umane: in generale mediante l'ubbidienza, che nel quarto

Comandamento è ingiunta non solamente a' figliuoli verso de' loro Genitori, ma anche a' tutti i sudditi verso de' loro Superiori, come a' quelli, che sono destinati a procurare, e conservare la felicità della società umana. I Comandamenti di Dio promuovono ancora la felicità d'ogni Uomo in particolare, imperciocché ci assicurano tutto ciò, che appartiene, o in parte si riferisce alla felicità temporale. In questa maniera il quinto (p. 6) Comandamento ci assicura della vita; il sesto assicura i coniugati della vicendevole fedeltà; tutti, ed ognuno della conservazione della salute, delle forze del corpo, e dell'Anima, le quali vengono corrotte dalle azioni lascive, e disoneste. Il settimo ci assicura del proprio; l'ottavo dell'onore; il nono, e il decimo Comandamento regolano i nostri desideri, i quali sono la sorgente di tanti mali, ed inconvenienti.

II.

Onde si possa avere una speciale cognizione della Religione rivelata. Breve ristretto della vera Religione.

La cognizione delle Divine Rivelazioni, le quali ogni Cristiano dee necessariamente sapere, si acquista generalmente, e principalmente dal Catechismo. Questo libro insegna.

- 1) Ciò, che il Cristiano Cattolico dee credere, e
- 2) Ciò, ch'egli dee fare per salvarsi.

Il primo si chiama dottrina della Fede, la quale contiene quegli insegnamenti, che dee tenere per veri ognuno, che vuol salvarsi.

Il secondo si chiama morale, ovvero sia regole, e precetti, che riguardano le nostre azioni, i quali non solamente si debbono sapere, ma ben' anche mettere in pratica.

1. La dottrina della Fede.

I principali Articoli della dottrina della Fede sono unitamente compresi nel Simbolo degli Apostoli, ed ancora negli altri Capitoli, | (p. 7) o Parti principali si trovano molti altri dogmi della Fede specialmente nel Capitolo, che tratta de' Santissimi Sacramenti. Nel susseguente Titolo si possono mettere in ristretto le principali verità, ed insegnamenti della Fede.

a) L'Esistenza di Dio, i di lui Attributi, i principali doveri degli uomini, ai quali essi sono obbligati dalla cognizione de' Divini Attributi.

V'è un solo Iddio; egli è per se stesso un Ente perfettissimo, e perciò degnissimo del nostro amore, e della nostra venerazione; egli è il Creatore, il Conservatore, ed il Reggitore di tutte le cose, sommamente buono verso di noi, e misericordioso verso i peccatori compunti di cuore. L'uomo dee non solo riconoscerlo, amarlo sopra ogni cosa, ed ubbidire alla di lui volontà, ma egli dee anche temerlo, perché come Onnisciente sa ogni cosa, e come infinitamente Santo abborisce il male, e come infinitamente giusto lo castiga.

b) Dogmi fondamentali, in riguardo delle tre Divine Persone.

La Divina Rivelazione c'insegna, che le tre Divine Persone sono d'un'istessa Natura, ed Essenza, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo; essa c'insegna, che Dio Padre ha creato tutte le cose; che la seconda Divina Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto Uomo per soddisfare alla Divina Giustizia per i nostri peccati, per riconciliarci col Celeste Padre median- | (p. 8) te la sua Passione, e Morte, per redimerci dall'eterna

dannazione, per insegnarci le Virtù, e per darci esempi da imitare. Che lo Spirito Santo egualmente Dio ci santifica nel Santo Battesimo, ed ogni volta, che riceviamo degnamente gli altri Santissimi Sacramenti, o aumenta la santificazione in noi.

c) I mezzi prescritti da Gesù Cristo per la nostra salvezza.

Il Figliuolo di Dio Gesù Cristo essendosi fatto Uomo ha ordinato, e comandato l'osservanza de' Comandamenti di Dio, l'orazione, ed ha istituiti i Santissimi Sacramenti come mezzi per conseguire la nostra salvezza: Egli medesimo ci ha insegnato a pregare, e con questo ci ha insegnato anche la Giustizia Cristiana avendoci sconsigliati dal male, ed eccitati al bene, cioè alle Virtù. Egli di più ha fondata una Chiesa, che è una visibile Congregazione de' suoi credenti, della quale devono essere membri tutti quelli, che vogliono salvarsi, ha mandato lo Spirito Santo, il quale insegna ogni verità; ha promesso di restare co' suoi Fedeli fino alla fine del Mondo; la Chiesa è la colonna, ed il fondamento della verità, tocca ad essa il decidere, e diffinire le controversie in materia di dottrina di Fede, e de' costumi, ovvero sia di morale, essa ha Gesù Cristo per Capo invisibile, e per Capo visibile il Romano Pontefice.

d) Dello stato, e della condizione degli Uomini.

I primi uomini sono stati creati da Dio giusti, e ad Immagine, e similitudine sua. Ma a | (p. 9) cagione della loro volontaria trasgressione del Divin Comandamento si sono precipitati nell'Anima, e nel corpo, hanno contratta un'avversione al bene, ed un'inclinazione al male; il loro peccato ci ha cagionata la perdita della grazia santificante, e l'inclinazione al male; perciò noi nasciamo al Mondo come figliuoli dell'ira; ma poi in virtù del Sacramento del Santo Battesimo diventiamo figliuoli, ed amici di Dio, ed anche membri della Chiesa di Gesù Cristo; il Battesimo ci lava, e purifica dal peccato Originale in quell'istesso modo, che il Sacramento della Penitenza ci libera dal debito de' peccati commessi dopo il Battesimo, ciò non ostante noi restiamo debitori alla Divina Giustizia delle pene temporali per i nostri peccati. I castighi del peccato Originale sono calamità, miserie d'ogni sorta, debolezze tanto del corpo, quanto dell'Anima, specialmente la morte, che è una separazione dell'Anima dal corpo. L'Anima dell'uomo è un puro Spirito, quell'Ente, che in noi pensa, e vuole; essa è immortale, esisterà sempre, ed in eterno; essa perciò sarà dopo morte premiata, o castigata a misura, che l'uomo avrà operato bene, o male in vita. I corpi de' defunti risusciteranno al fine del Mondo, e ognuno si unirà alla sua Anima; allora tutti gli uomini saranno generalmente giudicati da Gesù Cristo, e di poi anche i loro corpi saranno partecipi d'eterni ricompense in Cielo, ovvero d'eterni castighi nell'Inferno. | (p. 10)

2. La Morale.

La morale cristiana c'insegna a regolare le azioni di maniera, che piacciono a Dio.

a. De' Doveri.

I doveri sono azioni, alle quali noi siamo obbligati: l'istruzione generale de' nostri doveri è contenuta ne' dieci Comandamenti di Dio. Occorrono anche de' particolari doveri ne' Capitoli, o Parti principali della Speranza Cristiana, de' Santissimi Sacramenti, e specialmente nel Capitolo della Giustizia Cristiana, i quali si dichiareranno in queste parti del Catechismo; e questi doveri si possono dividere nel modo seguente: si osservi, che ci sono diversi doveri verso Dio, verso se stesso, verso

il Prossimo, e questi riguardano veramente ognuno, nissuno li può ignorare, anzi tutti devono essere in questi ben' istruiti.

b. La regola principale della Morale Cristiana.

E', fa per amore di Dio tutto quello, che è conforme alle sue divine perfezioni, ed a' doveri, che sono fondati in quelle, e tutto ciò, che è conforme alla sua Divina Volontà, la quale egli ha rivelata; fa tutto ciò, che esige la dottrina di Gesù Cristo, ciocché promuove il tuo proprio, ma vero bene, e la prosperità del tuo Prossimo; tralascia il contrario, ama il tuo Prossimo come te stesso, sii virtuoso.

c. Che cosa è Virtù.

La Virtù Cristiana, della quale si parla unicamente nell'istruzione della Religione, si definisce così nel nostro Catechismo: la Virtù | (p. 11) Cristiana in generale è un dono, che Iddio infonde nell'Anima colla grazia santificante per rendere capace, ed inclinata la volontà dell'uomo ad esercitare tali azioni, le quali sono conformi alla legge di Gesù Cristo, e degne di vita eterna.

Propriamente, e generalmente parlando non v'è che una sola Virtù, questa consiste in una volontà efficace di operare secondo i Comandamenti di Dio senza eccettuarne alcuno, secondo la legge di Gesù Cristo, e della sua Chiesa, come ancora secondo la coscienza. Da questa Virtù principale ne derivano tutte quelle altre Virtù, le quali rispetto a' diversi loro motivi Divini, o morali hanno anche diversi nomi secondo la diversità de' loro oggetti.

d. Che cosa sia Pietà, ovvero Religione.

Tutti quegli uomini, i quali in riguardo di Dio sono virtuosi, si chiamano pii, ovvero religiosi; la Pietà, oppure la Religione non consiste in un capriccioso, singolare, e scostumato modo di vivere, ma in una costante sollecitudine di fare tutto ciò, che piace a Dio; essa consiste ancora nell'esercizio di tali Virtù riguardo a Dio, le quali promuovono il bene della società umana; l'uso delle cose di questo Mondo non ripugna alla Pietà, o alla Religione, essa solamente proibisce l'abuso delle medesime. | (p. 12)

III.

Come si debba esercitare la Religione.

Già sopra fu detto nel Paragrafo secondo, che la Religione in generale consiste nella cognizione di Dio, e nel modo di onorarlo, ed adorarlo.

1. Chi dimostra avere Religione coi Fatti.

Quell'uomo dimostra d'aver Religione coi fatti, il quale ha rispetto, e riverenza verso Iddio, e le cose divine, il quale in tutte le sue azioni, ha Iddio avanti gli occhi, che è sempre pronto, ed attento a regolarsi secondo la volontà di Dio, che così adora, ed onora Iddio, come lo stesso Dio vuol essere adorato, ed onorato; da ciò si vede manifestamente, che la Religione si dee esercitare interiormente, ed esteriormente.

2. Come si esercita la Religione interiormente.

Si esercita la Religione interiormente, quando si crede indubitabilmente alle Divine Rivelazioni sottomettendosi ubbidientemente alle decisioni della Chiesa, sperando, e confidandosi in Dio, amandolo, elevando la mente a Dio, pregandolo della sua grazia, ed operando fedelmente con quella, essendo sempre pronto a servirlo, e fermamente risoluto di rassegnarsi alla santissima volontà di Dio, e di adempirla. | (p. 13)

3. Come si esercita la Religione esteriormente.

Si esercita esteriormente la Religione coll'osservanza de' Divini Comandamenti, e de' Precetti della Chiesa, colle orazioni pubbliche, e coll'assistenza al servizio di Dio, la di cui parte essenziale consiste presso gli Ortodossi nel Sacrificio dell'Altare, e nel frequentare degnamente i Santissimi Sacramenti, particolarmente quello dell'Eucaristia; si dee ancor acquistare maggior cognizione della Religione coll'ascoltar la parola di Dio, colla lettura di libri spirituali, coll'animarsi al bene, ed ovviare alla dimenticanza delle cose, che si hanno imparate.

4. Avvertimenti.

a. De' Ministri della Religione, e de' Pastori delle Anime.

Un Cristiano dee stimare, e rispettare sommamente i Ministri della Religione, e specialmente i Pastori, essendo eglino i dispensatori de' Santissimi Sacramenti, gl'intercessori presso Iddio, i Maestri di sublimi, ed utilissime verità; egli dee venerare, e mai disprezzare le consuetudini, i riti, e gli usi della Chiesa, né le divozioni approvate, o tollerate da essa; non dee cercare la divozione in cose arbitrarie, molto meno in tali cose, le quali sono contro la Carità del Prossimo, ed impediscono l'adempimento de' nostri doveri.

b. Della vera Divozione. | (p. 14)

La vera Divozione, colla quale devono essere esercitate le opere della Religione, e specialmente le nostre orazioni, consiste principalmente in un raccoglimento dell'animo, o della mente avanti a Dio senza essere volontariamente distratto, come ancora nell'unione del nostro cuore, e de' nostri desideri con lui.

6. N° 6 IL CATECHISMO MINORE COLLE DOMANDE, E RISPOSTE

N. 6° Der kleine Katechismus mit Fragen und Antworten für die kleinsten Kinder der kaiserl. königl. Staaten, Wien 1777.

Il Catechismo Minore colle domande, e risposte per i piccioli fanciulli ne' Dominj Imp. Reg., a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna (1778?).

Il Catechismo Minore colle domande, e risposte per i piccioli fanciulli ne' dominj imp. reg., per Giambattista Monauni stamp. vesc., Trento 1781.



Il Catechismo Minore colle domande, e risposte pei piccioli fanciulli ne' domini imp. reg. Quarta edizione con nuove aggiunte, per Gio. Battista Monauni stamp. vescovile, Trento 1783.

Il Catechismo Minore colle domande e risposte pei piccioli fanciulli ne' dominj imp. reg. Quarta edizione con nuove aggiunte, nell'imp. reg. stamperia di Francescantonio Marchesani, Vienna e Roveredo 1783.



N. 6 *Il Catechismo Minore* colle domande, e risposte per i piccioli fanciulli de' Domini Imp. Reg., a spese della Cassa della Scuola Normale di Vienna, Vienna [1778?].

| (p. 3) INTRODUZIONE

D. Che cosa è il Catechismo?

R. Il Catechismo è una istruzione della Dottrina Cristiana, e così si chiama anche volgarmente il Libro, che contiene questa istruzione.

D. In quanti Capitoli, o Parti principali, si propone la Dottrina Cristiana in questo Catechismo?

R. La Dottrina Cristiana in questo Catechismo si propone in 5. Capitoli, o Parti principali con una Appendice.

I. CAPITOLO Della Fede

D. Che cosa vuol dire credere in senso Cristiano Cattolico? | (p. 4)

R. Credere in senso Cristiano Cattolico vuol dire, tenere per vero tutto ciò, che Iddio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa propone a credere, sia scritto, o non sia scritto.

D. Che cosa dee necessariamente sapere, e credere ogni uomo per salvarsi, quando egli è arrivato all'uso della ragione?

R. Ogni uomo, allorché egli è arrivato all'uso della ragione, dee per salvarsi necessariamente sapere, e credere.

1. Che vi è un solo Iddio.
2. Che Iddio è un giustissimo Giudice, il quale premia il bene, e punisce il male.
3. Che vi sono tre Divine Persone d'una istessa Essenza, e Natura: Cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
4. Che la Seconda Persona, cioè il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per redimerci colla morte sulla Croce, e per farci eternamente salvi.

D. Quali verità dee ancora sapere, e credere ogni Cristiano Cattolico oltre i sopra accennati dogmi fondamentali della Fede Cattolica?

R. Ogni Cristiano Cattolico oltre i sopra accennati Dogmi fondamentali della Fede Cattolica dee ancora sapere, e credere:

1. Che l'anima dell'uomo è immortale.
2. Che la Grazia di Dio è necessaria per salvarsi, e che l'uomo senza la Grazia di Dio non può fare alcuna opera meritoria di vita eterna. | (p. 5)

D. Che cosa dee sapere ogni Cristiano Cattolico per necessità di precetto?

R. Ogni Cristiano Cattolico dee sapere per necessità di precetto:

1. Il Simbolo degli Apostoli.
2. L'Orazione Dominicale.
3. I Dieci Comandamenti di Dio, ed i cinque Precetti della Chiesa.
4. I sette Santissimi Sacramenti.
5. La Giustizia Cristiana.

D. Qual è questo Simbolo degli Apostoli?

R. Il Simbolo degli Apostoli è il seguente:

Io credo in Dio Padre Onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, morto, e sepolto. Discese all'Inferno, il terzo dì risuscitò da morte. Ascese al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Di là ha da venire a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi. La remissione de' peccati. La resurrezione della Carne. La Vita eterna. Così sia.

D. Quanti Dei vi sono?

R. Non v'è che un solo Dio.

D. Che cosa è Dio?

R. Dio è da se stesso un Ente perfettissimo.

D. Quante sono le Divine Persone?

R. Tre sono le Divine Persone.

D. Come si chiamano le Divine Persone? | (p. 6)

R. La prima Divina Persona si chiama il Padre, la seconda il Figliuolo, la terza lo Spirito Santo.

D. Come si chiamano unitamente tutte tre le Divine Persone?

R. Tutte tre le Divine Persone si chiamano la Santissima Trinità.

D. In che modo confessa il Cristiano Cattolico la Santissima Trinità?

R. Il Cristiano Cattolico confessa la Santissima Trinità col segno della S. Croce, allorché nel farlo nomina ciascuna delle tre Divine Persone.

D. Che cosa confessa ancora il Cristiano Cattolico, col segno della Santa Croce?

R. Il Cristiano Cattolico confessa ancora col segno della S. Croce, che Gesù Cristo essendo morto sopra la Croce, ci ha redenti colla sua morte.

D. Come si fa il segno della Croce?

R. Il segno della Croce si fa con mettere la mano destra alla fronte dicendo: *In nome del Padre*: poi al petto dicendo: *e del Figliuolo*, e poi alla spalla sinistra, e alla destra dicendo, *e dello Spirito Santo*. Così sia. | (p. 7)

II. CAPITOLO Della Speranza

D. Che cosa vuol dire sperare cristianamente?

R. Sperare cristianamente vuol dire aspettare con fiducia da Dio, ciocché egli ci ha promesso.

D. Che cosa speriamo da Dio?

R. Noi speriamo da Dio la vita eterna: cioè l'eterna beatitudine, ed i mezzi per conseguirla.

D. Come si esercita la speranza?

R. La speranza si esercita principalmente coll'Orazione.

D. In che consiste l'Orazione?

R. L'Orazione consiste nell'elevazione della mente a Dio.

D. Siamo obbligati a far Orazione?

R. Noi siamo obbligati a far Orazione, imperciocché l'Orazione è uno dei principali doveri della nostra Religione.

D. Chi ci ha insegnato a pregare?

R. Cristo Signor nostro ci ha insegnato a pregare.

D. Dove ci ha insegnato Gesù Cristo a pregare?

R. Gesù Cristo ci ha insegnato a pregare nel *Pater noster*, il quale si chiama anche Orazione Dominicale. | (p. 8)

D. Qual è il Pater noster, ovvero quell'Orazione, che ha insegnato Gesù Cristo?

R. Il *Pater noster*, ovvero l'Orazione, che ha insegnato Gesù Cristo è la seguente: *Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato il nome tuo: venga il Regno tuo: Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in Terra: dacci oggi il nostro pane quotidiano: e rimetti i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo a' nostri debitori: e non c'indurre in tentazione: ma liberaci dal male: Così sia.*

D. Che Orazione aggiungono comunemente i Cristiani Cattolici all'Orazione Dominicale?

R. I Cristiani Cattolici aggiungono comunemente all'Orazione Dominicale la Salutatione Angelica.

D. Qual è la Salutatione Angelica?

R. La Salutatione Angelica è la seguente:

Iddio ti salvi Maria piena di Grazia, il Signore è teco, tu sei benedetta tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia. | (p. 9)

III. CAPITOLO Della Carità

D. Che cosa vuol dire amare Cristianamente?

R. Amare Cristianamente vuol dire amare Iddio per lui stesso, come il sommo bene, ed il Prossimo per amor di Dio, e di fare volentieri per amor di Dio tutto ciò, ch'egli ha comandato.

D. Che cosa vuol dire amare il Prossimo?

R. Amare il Prossimo vuol dire, voler bene al Prossimo, fargli ciò, che gli è caro, ed utile, e tralasciare tutto ciò, che gli è spiacevole, e pregiudicievole.

D. Come si manifesta la Carità verso Iddio, ed il Prossimo?

R. La Carità verso Iddio, ed il Prossimo si manifesta coll'osservanza de' Dieci Comandamenti.

D. Quali sono i dieci Comandamenti di Dio?

R. I dieci Comandamenti di Dio in sostanza sono i seguenti:

1. *Tu devi credere, ed adorare un solo Iddio.*
2. *Non nominar il nome di Dio in vano.*

3. *Ricordati di santificar le Feste.*
4. *Onora il Padre, e la Madre, acciocché tu vivi lungo tempo, e ti sia bene sopra la Terra. | (p. 10)*
5. *Non ammazzare.*
6. *Non Fornicare.*
7. *Non rubare.*
8. *Non dir falso Testimonio contro il tuo Prossimo.*
9. *Non desiderare la Donna d'altri.*
10. *Non desiderare qualunque altra cosa d'altri.*

D. Che cosa contengono i dieci Comandamenti di Dio?

R. I primi tre Comandamenti contengono gli obblighi, che abbiamo verso Dio: gli altri sette gli obblighi, che abbiamo verso il Prossimo.

D. Dove si ritrova in ristretto il contenuto dei dieci Comandamenti?

R. Il contenuto dei dieci Comandamenti si ritrova in ristretto nei due Precetti della Carità.

D. Qual è il primo Precetto della Carità?

R. Il primo precetto della Carità è questo: *amerai il tuo Signore Iddio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze.*

D. Qual è il secondo Precetto della Carità?

R. Il secondo Precetto della Carità è il seguente: *amerai il Prossimo tuo, come te stesso.*

D. Come dichiarò Gesù Cristo il Precetto della Carità verso il Prossimo?

R. Gesù Cristo dichiarò il Precetto della Carità verso il Prossimo colle seguenti parole: *tutto ciò, che bramate, che vi facciano gli uomini, fatelo anche voi ad essi: imperciocché questo è ciò, che insegna la Legge, e i Profetti. | (p. 11)*

D. Ha fatto Precetti la Chiesa Cattolica?

R. La Chiesa Cattolica ha fatto Precetti.

D. Quanti sono i Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere, ed osservare?

R. I Precetti della Chiesa, che si devono principalmente sapere, ed osservare, sono i cinque seguenti:

1. Osservare le Feste comandate.
2. Udire la santa Messa intiera le Domeniche, e le altre Feste colla dovuta divozione.
3. Digiunare la Quaresima, le quattro Tempora, ed altre Vigilie comandate, ed astenersi dalla carne il Venerdì, et il Sabato.
4. Confessarsi almeno una volta all'anno al proprio Sacerdote, e ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare al tempo di Pasqua.
5. Non celebrare le Nozze ne' tempi proibiti, e pagare le Decime secondo l'usanza.

D. Che cosa, è la santa Messa?

R. La santa Messa è l'incruento Sacrificio del Nuovo Testamento, perpetua commemorazione del cruento Sacrificio, che Gesù Cristo consumò sulla Croce.

D. Come si dee udire la santa Messa?

R. Si dee udire la Santa Messa intiera senza tralasciare per propria colpa qualche parte essenziale: non basta esservi presente, allorché si celebra, ma bisogna ascoltarla: 1. con attenzione. 2. con riverenza. 3. con divozione.

D. Quali sono le parti principali della Santa Messa? | (p. 12)

R. Le parti principali della Santa Messa sono l'Evangelio, l'Offertorio, la Consecrazione, e la Comunione.

D. Che cosa appartiene ancora al Servizio Divino?

R. Al Servizio Divino appartiene ancora la Predica, e l'udire la Parola di Dio.

IV. CAPITOLO Dei Santissimi Sacramenti

D. Che cosa è Sacramento?

R. Il Sacramento è un segno visibile della grazia invisibile istituito da Gesù Cristo Signore per nostra santificazione.

D. Quanti sono i Sacramenti, e come si chiamano?

R. I Sacramenti sono sette, e questi si chiamano:

1. Il Battesimo.
2. La Cresima, o la Confermazione.
3. L'Eucaristia.
4. La Penitenza.
5. L'Estrema Unzione.
6. L'Ordine Sacro
7. Il Matrimonio. | (p. 13)

V. CAPITOLO Della Giustizia Cristiana

D. Che cosa è la Giustizia Cristiana?

R. La Giustizia Cristiana è fuggire il male, e fare il bene.

Prima Parte della Giustizia Cristiana: Fuggire il male.

D. Che cosa è il male?

R. Il vero, ed unico male è il peccato.

D. Che cosa è il peccato in generale?

R. Il peccato in generale è una volontaria trasgressione della legge di Dio.

D. Quante specie di peccati vi sono?

R. Vi sono due specie di peccati:

1. Il peccato originale.
2. Il peccato attuale.

D. Che cosa è il peccato originale?

R. Il peccato originale è quello, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre, e che noi parimenti abbiamo commesso in Adamo, ed ereditato da lui.

D. Che cosa è il peccato attuale?

R. Il peccato attuale è una trasgressione della legge di Dio, che il peccatore volontariamente commette.

D. Come si commette il peccato attuale, o personale? | (p. 14)

R. Il peccato attuale, o personale si commette con pensieri, parole, ed opere ovvero coll'omissione di ciò, che si è obbligato di fare.

D. Quale differenza vi è fra i peccati attuali?

R. La differenza fra i peccati attuali è questa: alcuni sono peccati gravi, ovvero mortali, ed altri leggieri, ovvero peccati veniali.

D. Che cosa è il peccato mortale?

R. Il peccato mortale, è una grave trasgressione della legge di Dio.

D. Che danni cagiona il peccato mortale?

R. Il peccato mortale priva l'Anima della vita spirituale, cioè della grazia santificante, e rende l'uomo inimico di Dio, e reo d'eterna morte.

D. Che cosa è il peccato veniale?

R. Il peccato veniale è una leggiera trasgressione della legge di Dio.

D. Quali sono le diverse specie de' peccati attuali?

R. Le diverse specie de' peccati attuali sono:

1. I sette peccati capitali.
2. I sette peccati contro lo Spirito Santo.
3. I quattro peccati, che gridano vendetta al Cielo.
4. I nove modi di partecipare all'altrui peccato.

D. Quali sono i sette peccati capitali?

R. I sette peccati capitali sono i seguenti:

1. La superbia.
2. L'avarizia.
3. La lussuria. | (p. 15)
4. L'invidia.
5. La gola.
6. L'ira.
7. L'accidia.

D. Quali sono i peccati contro lo Spirito Santo?

R. I peccati contro lo Spirito Santo sono sei:

1. Peccare temerariamente sulla presunzione della Misericordia di Dio.
2. Disperare della grazia di Dio.
3. Oppugnare la cristiana verità conosciuta.
4. Invidiare al Prossimo la divina grazia, e perciò portargli rancore.
5. Avere un cuore ostinato contro le ammonizioni salutari.
6. Perseverare deliberatamente nell'impenitenza.

Questi peccati difficilmente, o giammai si rimettono né in questa, né nell'altra vita.

D. Quali sono quei peccati, che gridano vendetta al Cielo?

R. I peccati, che gridano vendetta al Cielo, sono quattro:

1. L'omicidio volontario.
2. Il nefando peccato, ovvero il peccato della Sodomia.
3. L'oppressione dei poveri, delle vedove, e dei pupilli.
4. Il defraudare gli operari, e mercenari della dovuta mercede, o ritenerla.

D. Quali sono i nove modi di partecipare all'altrui peccato? | (p. 16)

R. I nove modi di partecipare all'altrui peccato sono i seguenti:

1. Consigliare a peccare.
2. Comandare ad altri di peccare.
3. Acconsentire agli altrui peccati.
4. Allettare, o istigare altri al peccato.
5. Lodare i peccati degli altri.
6. Dissimulare gli altrui peccati.
7. Non castigargli avendone l'autorità.
8. Aver parte attualmente agli altrui peccati.
9. Difendere i peccati degli altri.

Seconda Parte della Giustizia Cristiana: Fare il bene.

D. Che cosa è il bene?

R. Il bene è tutto ciò, che è conforme alla legge di Dio.

D. Che cosa è conforme alla legge di Dio?

R. Alla legge di Dio sono conformi le virtù, e le buone opere.

D. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare?

R. Vi sono più specie di virtù, che il Cristiano dee esercitare, cioè le virtù Divine, o Teologali, e le virtù Morali.

D. Che cosa sono le virtù Divine, o Teologali?

R. Le virtù Divine, o Teologali sono quelle, le quali hanno Iddio per motivo, e per oggetto immediato. | (p. 17)

D. Quali sono le virtù divine, o Teologali?

R. La Fede, la Speranza, e la Carità sono le tre virtù Divine, o Teologali.

D. E' obbligato l'uomo ad esercitare queste tre Divine virtù?

R. L'uomo è obbligato ad esercitare queste tre Divine virtù.

D. Quando è obbligato l'uomo in particolare ad esercitare queste tre Divine virtù?

R. L'uomo è obbligato sotto peccato mortale a esercitare queste tre Divine virtù:

1. Subito ch'egli arriva all'uso della Ragione.
2. Spesse volte nella sua vita.
3. Nel tempo d'una forte tentazione contro queste virtù.
4. In pericolo di vita, e in punto di morte.

D. Come si può fare un atto di Fede?

R. Si può fare un atto di Fede nel modo seguente:

Io credo in voi Dio uno, e trino, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io credo, e confesso tutto ciò, che voi, o mio Dio, avete rivelato, cioè Gesù Cristo ha insegnato, e tutto

ciò, che gli Apostoli hanno predicato, e tutto quello, che la Santa Chiesa Cattolica Romana ci propone da credere. Io credo tutto ciò, perché voi, o mio Dio, siete l'eterna, ed infinta Verità, e Sapienza, che non può ingannare, né essere ingannata. O Dio! Aumenta la mia Fede.

D. Come si può fare un atto di Speranza? | (p. 18)

R. Si può fare un atto di Speranza in questo modo:

Io spero, e confido nella vostra infinita bontà, e misericordia o Dio, che voi in questa vita mediante i meriti infiniti del vostro unigenito Figliuolo Gesù Cristo mi concederete la cognizione, ed una vera contrizione de' miei peccati, e mi darete dopo morte l'eterna gloria del Paradiso, e la grazia di vedervi faccia a faccia, e di amarvi, e di possedervi senza fine. Io spero anche da voi i mezzi per conseguire tutto questo. Io lo spero da voi, perché me lo avete promesso, voi che siete onnipotente, fedele, infinitamente buono, e misericordioso. O Dio! Confortate la mia Speranza.

D. Come si può fare un atto di Carità?

R. Un atto di Carità si può fare nel modo seguente:

O Mio Dio! Io vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa, perché voi siete il sommo bene, perché voi siete infinitamente perfetto, e degno d'ogni amore, io vi amo ancora, perché voi siete sommamente buono verso di me, e verso tutte le creature.

Mi dispiace di cuore di avere provocato a sdegno voi mio sommo bene, che io amo sopra tutte le cose, voi mio Creatore, Redentore, e Santificatore: mi dolgo di avere peccato, e di avere offeso il mio Onnipotente Signore, il mio ottimo, ed amorosissimo Padre. Io propongo fermamente di fuggire tutti i peccati, ed insieme tutte le occasioni, | (p. 19) e di non operare mai più contro la vostra santissima volontà. Datemi la grazia di adempire questi miei proponimenti.

D. Che cosa sono le virtù morali?

R. Le virtù morali sono quelle, le quali regolano i costumi de' Cristiani, in maniera, ch'essi piacciono a Dio.

D. Quali sono le principali virtù morali, o Cardinali?

R. Le principali virtù morali, o Cardinali sono le quattro seguenti:

1. La Prudenza.
2. La Temperanza.
3. La Giustizia.
4. La Fortezza.

D. Quali virtù sono opposte ai sette peccati capitali?

R. L'umiltà è opposta alla superbia.

La liberalità all'avarizia.

La castità alla lussuria.

La carità all'invidia.

La temperanza alla gola.

La pazienza alla collera, o all'ira.

Lo zelo nel bene all'accidia.

D. Che cosa ancor appartiene alla Giustizia Cristiana?

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono ancora i doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare.

D. Quali sono quei doveri, che Gesù Cristo ha comandato in particolare?

R. I doveri che Gesù Cristo ha comandato in particolare sono i seguenti: | (p. 20)

1. Cercare principalmente il Regno di Dio, e la sua Giustizia.
2. Negare se stesso.
3. Portare la sua Croce.
4. Imitare Gesù Cristo.
5. Essere mansueto, ed umile.
6. Amare gl'inimici, far bene a' quelli, che ci odiano, e pregare per coloro, che ci offendono, e ci perseguitano, e ci calunniano.

D. Che cosa appartiene ancora di più alla Giustizia Cristiana?

R. Alla Giustizia Cristiana appartengono le otto Beatitudini, che Gesù Cristo Signore insegnò sul monte, e per le quali egli dichiarò l'uomo beato, e sono le seguenti:

1. Beati i poveri di spirito, perché di loro è il Regno de' Cieli.
2. Beati i mansueti, perché essi possederanno la terra.
3. Beati quelli che piangono, imperciocché saranno consolati.
4. Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia, perciocché saranno saziati.
5. Beati i misericordiosi, imperciocché otterranno misericordia.
6. Beati quelli, che sono mondi di cuore, perciocché essi vedranno Dio.
7. Beati i pacifici, imperciocché saranno chiamati Figliuoli di Dio.
8. Beati quelli, che patiscono persecuzioni per la giustizia, perciocché di loro è il Regno de' Cieli. | (p. 21)

D. Che cosa sono le buone opere d'un Cristiano?

R. Le buone opere d'un Cristiano sono azioni grate a Dio, e meritorie per il Cristiano, che le esercita.

D. Quali sono le buone opere principali?

R. Le buone opere principali sono pregare, digiunare, e fare limosine.

D. Quali sono le opere della misericordia corporali?

R. Le opere della misericordia corporali sono le sette seguenti:

1. Dare da mangiare agli affamati.
2. Dare da bere agli assetati.
3. Albergare i pellegrini.
4. Vestire gl'ignudi.
5. Visitare gl'infermi.
6. Liberare i carcerati.
7. Seppellire i morti.

D. Quali sono le opere della misericordia spirituali?

R. Le opere della misericordia spirituali sono le seguenti sette:

1. Correggere i peccatori.
2. Insegnare agl'ignoranti.
3. Consigliare i dubbiosi.
4. Consolare gli afflitti.
5. Sopportare con pazienza l'ingiustizia.
6. Perdonare volentieri a' quelli, che ci offendono.
7. Pregare Iddio, per i vivi, e per i morti.

D. Quali sono i Consigli Evangelici? | (p. 22)

R. I Consigli Evangelici sono i tre seguenti:

1. Povertà volontaria.
2. Castità perpetua.
3. Ubbidienza intera al Superiore Ecclesiastico.

APPENDICE Dei quattro Novissimi

D. Quali sono i quattro novissimi?

R. I quattro Novissimi sono la Morte, il Giudizio, l'Inferno, ed il Paradiso.

Che cosa è la morte?

R. La morte è la separazione dell'Anima dal corpo.

D. Devono morire tutti gli uomini?

R. Tutti gli uomini devono morire.

D. Per qual cagione tutti gli uomini devono morire?

R. Tutti gli uomini devono morire a cagione del peccato, che Adamo ha commesso nel Paradiso terrestre. Se Adamo non avesse peccato, noi tutti saremmo parimenti restati immortali anche nel corpo: la morte è la pena del peccato.

D. Che cosa vi è da osservare intorno al giudizio? | (p. 23)

R. Intorno al giudizio vi è da osservare, che Gesù Cristo giudicherà in particolare le Anime di tutti gli uomini subito dopo la morte, ed alla fine del Mondo giudicherà tutti gli uomini nel corpo, e nell'Anima, e perciò si chiama giudizio universale.

D. A che cosa vien condannata l'Anima nel giudizio particolare?

R. L'Anima nel giudizio particolare vien condannata, o al Purgatorio, o all'Inferno, ovvero vien ricevuta in Cielo.

D. Che cosa è il Purgatorio?

R. Il Purgatorio è quel luogo, dove le Anime patiscono pene temporali per i peccati, per i quali esse non hanno pienamente soddisfatto in vita.

D. Quali Anime vengono condannate al Purgatorio?

R. Al Purgatorio vengono condannate le Anime di quelli, i quali benché morti in grazia di Dio, non hanno per altro pienamente soddisfatto alla Divina Giustizia per la pena dovuta ai loro peccati.

D. Che cosa è l'Inferno?

R. L'Inferno è quel luogo, dove per sempre sono tormentati i Dannati.

D. Chi va all'Inferno?

R. Quelli vanno all'Inferno, i quali muoiono in peccato mortale. | (p. 24)

D. Che cosa è il Paradiso?

R. Il Paradiso è quel felicissimo soggiorno dei Santi, dove Dio si manifesta faccia a faccia ai suoi fedeli Servi, ed egli stesso è la somma loro ricompensa.

D. Chi va in Paradiso?

R. In Paradiso vanno tutti quelli, che sono morti in grazia di Dio, e quelli, i quali o in questa, o nell'altra vita hanno soddisfatto per i loro peccati.

IL FINE

7. N. 7° LA TABELLA GENERALE DEL CATECHISMO IN UN MEZZO FOGLIO

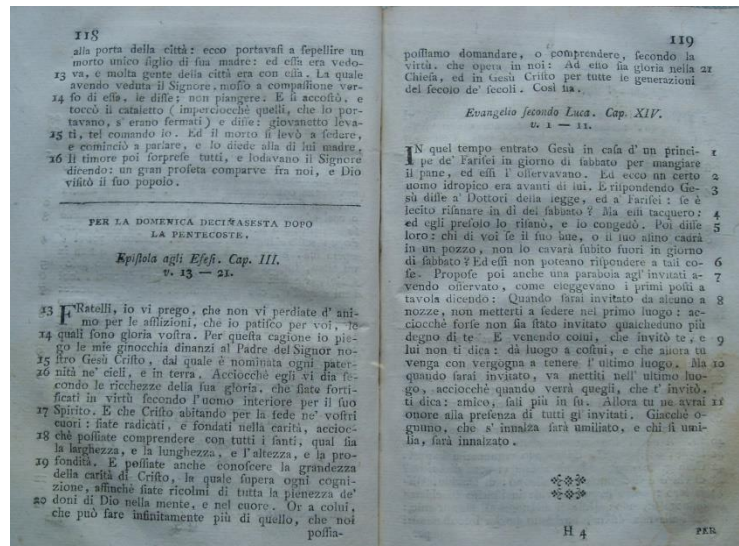
(in tedesco)

Katechetische Tabelle, welche alle Hauptstücke der christ-katholischen Lehre enthält

A. Ohne Klammern	B. Mit Klammern	C. Nach der Buchstabenmethode
Erklärung: Katechismus heißt das Buch, aus dem die Jugend die christliche Religion durch Fragen und Antworten erlernt.	Erklärung: Katechismus heißt das Buch, aus dem die Jugend die christliche Religion durch Fragen und Antworten erlernt.	E / K h d B, a d d J d ch R d F u A a.
Die christliche Lehre handelt man ab:	Die christliche Lehre handelt man ab:	DohLhms
I. Ueberhaupt.	Ueberhaupt.	U
Hierher gehört, was jedem Christen A. teils notwendig zu wissen ist:	Hierher gehört, was jedem Christen:	H g w
<ol style="list-style-type: none"> 1. Daß ein Gott sei, der alles erschaffen hat und regiert. 2. Daß Gott ein gerechter Richter sei, der das Gute belohnt und das Böse bestraf, entweder bald, oder mit der Zeit, wo nicht in diesem, doch im zukünftigen Leben. 3. Daß in der Gottheit drei Personen seien, der Vater, der Sohn und der Heilige Geist. 4. Daß die weiße Person in der Gottheit Mensch geworden sei, um uns zu erlösen. 5. Daß Gottes Gnade zur Seligkeit notwendig sei. 6. Daß die Seele des Menschen unsterblich sei. 	<p>teils notwendig zu wissen ist:</p> <p>Daß ein Gott sei usw.</p> <p>vgl. Spalte A.</p> <p>bis</p> <p>unsterblich sei.</p>	<p>tns wi</p> <p>D e G e, d a s h u r. D G e g R u d d G b u d B b, e b o m d Z, w n i d, d i z L. D i d G d P s, d V, d S u d H G. D z P i d G M g s, u u s a. D G g s S n a. D s s d M u s.</p>
B. teils auch geboten und nützlich ist zu wissen:	teils auch geboten und nützlich ist zu wissen.	t a g o n i s w
<ol style="list-style-type: none"> 1. Das apostolische Glaubensbekenntnis. 2. Das Gebet des Herrn. 3. Den englischen Gruß. 4. Zwei Gebote der Liebe. 5. Zwei Gebote der Natur. 6. Die zehn Gebote Gottes. 7. Die fünf Gebote der Kirche. 8. Die sieben heiligen Sakramente. 9. Die Hauptpflichten eines Christen. 10. Die christliche Gerechtigkeit. 	<p>Das apostolische Glaubensbekenntnis usw.</p> <p>bis</p> <p>die christliche Gerechtigkeit.</p>	<p>D a G.</p> <p>D G d H. D e G. Z G d L. Z G d N. D x O G. D i G d K. D e b S. D H e G. D c h G.</p>
II. Insbesondere.	Insbesondere.	I
Hierher gehört eine deutliche Erkenntnis dessen, was Christen	Hierher gehört eine deutliche Erkenntnis dessen, was Christen	H g e d E d w G
A. glauben, was Gott greifbar hat und was er durch seine Kirche zu glauben vorstellt; das Vornehmste ist in den 12 Glaubensartikeln enthalten.	glauben { was Gott usw. vgl. Spalte A.	e { w g h u w e d s k t g v d v i i d a G e.
B. hoffen, die ewige Seligkeit und die Mittel, sie zu erlangen. Dies alles ist in den 7 Bitten des Gebetes des Herrn enthalten.	hoffen { die ewige Seligkeit usw. vgl. Spalte A.	h { d e s u d M, t e t. D e i i d s B d G d H e.
C. lieben, Gott über alles und den Nächsten wie sich selbst.	lieben { Gott über alles usw. vgl. Spalte A.	l { G e s u d N w s a.
D. brauchen, die heiligen Sakramente.	brauchen { die heiligen Sakramente	b { d h S.
E. meiden, 1. die 7 Haupttöden. 2. die 9 fremden Sünden. 3. die 6 Sünden wider den Hl. Geist. 4. die himmelstreichenden Sünden.	meiden { die 7 Haupttöden usw. vgl. Spalte A.	m { d a H. d n i S. d e s w d H G. d h S.
F. üben, 1. die 7 Tugenden: a. die drei göttlichen. b. die 4 Haupttugenden. c. die 7 Tugenden, die den Haupttöden entgegen sind. 2. die 8 Seligkeiten. 3. die vornehmsten 3 guten Werke: a. Beten. b. Fasten. c. Almosen geben. Dahin gehören: die leiblichen und geistlichen Werke der Barmherzigkeit. 4. die 3 evangelischen Räte. Diese sind nur angeraten, niemandem aber befohlen.	üben { Die Tugenden. { die 3 göttlichen, die 4 Haupttugenden, die 7 Tugenden, die den Haupttöden entgegen sind. die 8 Seligkeiten. die vornehmsten 3 guten Werke { Beten, Fasten, Almosen geben Dahin (Die leibl. und geistl. Werkd.) gehören { Barmherzigkeit. die 3 evangel. Räte { Diese sind nur angeraten, niemandem aber befohlen.	ü { d t { d d g d v h d e t, d d H e a. d a S. d v d g w { R. F. A e. { D l u g D e { W d B. d d e R. { D a n a, n a b.
G. gewärtigen sollen: Die vier letzten Dinge: a. Den Tod. b. Das Gericht. c. Die Hölle. d. Das Himmelreich.	gewärtigen sollen { Die 4 letzten Dinge { Den Tod, Das Gericht, Die Hölle, Das Himmelreich.	g { D v i d { D T. D G. D H. D H.

8. LEZIONI, EPISTOLE ED EVANGELI

Lezioni, Epistole ed Evangelj per tutte le Domeniche, ed altre Feste che occorrono tra l'anno, coll'aggiunta della storia della Passione del nostro Divin Salvatore, tradotti in lingua italiana dal Sacerdote Giovanni Marchetti, Licen. di Teolog. Consigl. Cappel. di S. S. I. ed Ap. M. Sopraint. Direttore della Scuola Normale di Roveredo, ed Accademico Agiato, per Luigi Marchesani Stampatore Imp. Reg., Roveredo 1782, 1799 (altre edizioni fino al 1886).



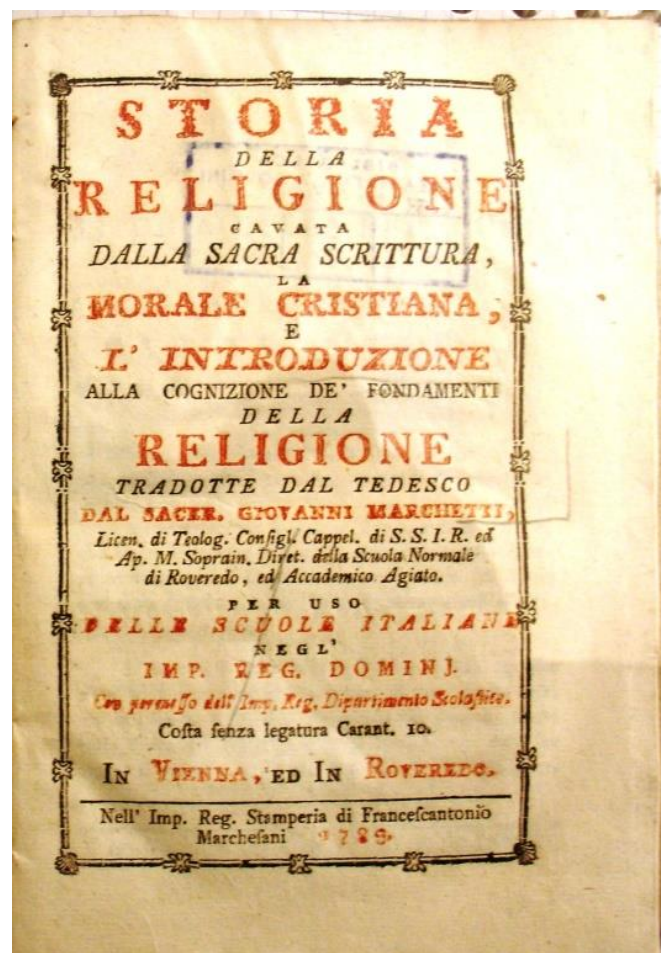
Per tutte le feste viene proposta la prima lettura e il Vangelo.

9. STORIA DELLA RELIGIONE

Storia della Religione cavata dalla Sacra Scrittura la Morale Cristiana e l'Introduzione alla cognizione de' Fondamenti della Religione, tradotte dal tedesco dal Sac. Giovanni Marchetti Licen. di Teolog. Consigli. Cappel. di S. S. I. ed Ap. M. Soprain. Diret. della Scuola Normale di Roveredo, ed Accademico Agiato, per uso nelle Scuole Italiane negl'Imp. Reg. Dominj, nell'Imp. Reg. Stamperia di Francescantonio Marchesani, Vienna, e Roveredo 1783, 1789.

Storia della Religione, morale cristiana ed introduzione alla cognizione de' fondamenti della religione, ad uso delle scuole italiane negl'imp. reg. dominj, per Luigi Marchesani stampator imperiale regio, Rovereto 1793.

Storia biblica della religione morale cristiana e introduzione alla cognizione de' fondamenti della religione, ad uso delle scuole normali negl'imp. reg. stati austriaci, Marchesani stamp., Rovereto 1801?, 1819, 1822, 1829, 1836, 1841.



Si tratta di pubblicazioni che contengono le parti già presentate III, IV e V del Libro Maggiore di Lettura.